VITA DELLA M. TERESA DI GIESV',

FONDATRICE DI MOLTI Monasteri delle Monache, & de Frati Carmelitani Scalzi della prima Regola,

OPERA, ET A MONASTERII, & à qual si voglia persona vtilissima.

Tradotta della lingua Spagnuola nell'Italiana dal Reuerendissimo Monsignor Gio. Francesco Bordini della Congregatione dell'Oratorio,

Arciuescouo, & Vicelegato di Auignone.

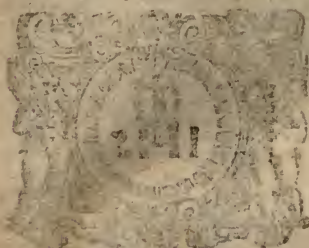
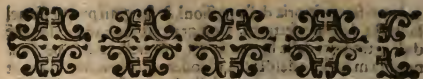
AGGIVNTOVI DI NVOVO.

Vn Trattato di Sante Riuelationi, & affettuosi Ricordi dell'Istessa,

IN VENETIA, 1618.

Appresso Giouanni Alberti.

della Mad.a della Scala

A

SANTISSIMO

Et Beatissimo Padre

CLEMENTE

PAPA VIII.

Ono molti anni Beatissimo Padre, che trà le varie, & molte opre di spirito, che all'età nostra ci ha dato la Spagna, mi vennero fra le mani quelle della Madre Teresa di Giesù, lequali sendo più volte lette da me, con qualche attentione, le scorsi piene di tesori di sapienza diuina, & perciò le giudicai gioueuolissime al mondo, tenendo per certo, che con particolar prouidenza le habbi in questi tempi fatte venire in luce lo Spirito santo, a fine di rauuiuar la fiamma della carità, in molti spenta, in altri indebolita per la scarsezza di lume. E in vero, che in veder vna nobil Vergine, con tante infermità, contradittioni, & patimenti, diuenire così efficace instromento per ottener gratie segnalate da Dio fondar vn'Ordine di Vergini con ammirabile disciplina, riformare la Religione de' Carmelitani in Spagna, dei quali, truouansi pur in Italia in alcuni luoghi, ritirar molti, & molti dalla mala vita si come ci astringe a credere, che Iddio bene l empisse il cuore di doni singolari, per beneficio principalmente dei Religiosi, & in vniuersale di tutta la Chiesa; così che inanima a leggere spesso gli scritti suoi con frutto grande dell'intelletto, & della volontà, a fine d'otten-

re la perfetta vittoria delle passioni, & far gran progresso nella strada della perfettione. Con gran ragione adunque hauendoli io tradotti dalla lingua Spagnuola nella nostra, per commodità maggiore dell'Italia, gli offero alla Santità Vostra, atteso che ogni mezo trouato dallo Spirito santo per la pescagione dell'anime, non può non esser gradito sommamente dal successor vero, e legitimo di quello, che Christo da pescator de i pesci, fece pescator d'huomini, e lo constituì supremo pastore del suo gregge. Sapendo poi quanto V. B. si rallegri delle inuentioni, & pẽsieri santi adoprati a far crescere il numero de' serui di DIO, spero sicuramente che questa fatica di sì gran Donna, sia per arrecarle gran conforto, ma non minore sarà l'allegrezza di questa Vergine, vedẽdo che l'opere sue siino benedette dalla S. V. a cui humilmente bacio li santissimi piedi. D'Auignone.

D. S. V.

Humilissimo seruo

Gio. Francesco Bordini.

ALLA

ALLA

IMPERATRICE

NOSTRA SIGNORA

Il Prouinciale, & Ordine delli Carmelitani Scalzi.

A nostra beata Madre Teresa di Giesù, mossa da Dio, scrisse, per ammaestramento delli Monasteri, che ella fondò della prima Regola del suo Ordine, alcuni trattati pieni di dottrina, & di spirito, iquali essendo stati veduti, & essaminati, è parso che saranno di gran giouamento per l'anime. Questi hora offeriamo noi à V. Maestà, come vna preciosissima gioia, che habbiamo, acciò vscendo in luce sotto l'ombra Reale di lei, coloro che li vedranno gli apprezzino, & istimino per quelli che sono. Oltre che opere sì grandi, & di sì santa donna, di ragione si debbono à V. Maestà, laquale è la maggior di tutte l'altre non meno in santità, che in grandezza. Dio conserui Vostra Maestà.

Di Madrid li 10. d'Aprile 1588.

Il Prouinciale.

TAVOLA DEI CAPITOLI

Che si contengono in quest'Opera.

CAPITOLO PRIMO.

NEL quale tratta, come cominciò il Signore destar quest'anima nella fanciullezza alle cose virtuose, & aiuto, che suol porgere a questo l'esser i l Padre, & la Madre ornati di virtù.

Capitolo secondo.

Come andò perdendo queste virtù, & quanto importi nella fanciulezza praticare con persone virtuose.

Capitolo terzo.

Come la buona compagnia fù cagione di destare in lei i buoni desideri, & per quale strada cominciò il Signore a darle alcuna luce dell'inganno, nel quale era stata.

Capitolo quarto.

Come l'aiutò il Signore à sforzar se stessa a prender l'habito & delle molte infermità, che sua Maestà cominciò a darli.

Capitolo quinto.

Seguono le grandi infermità che ella hebbe, & la pacienza, che il Signore le diede in quelle, & come caua de i mali bene, si come si vede in vna cosa, che le accadè in questo luogo, oue ella andò a medicarse.

Capitolo sesto.

Nel quale tratta del grã de obligo, che teneua al Sig. in dar le conformità in cosi gran trauagli, & come prese per auuocato, & mezzano il glorioso S. Gioseffo, & il gran giouamento, che quel Santo l'apportò.

Ca-

Capitolo settimo.

Nel qual tratta per quai modi andò perdendo le gratie che il Signor l'haueua fatto, & quanto perduta vita cominciò a tenere, & racconta quanto dannosa cosa sia il non esser ben chiusi i Monasteri delle Monache.

Capitolo ottauo.

Nel qual tratta il gran bene, che li fece il non allontanarse dall'oratione del tutto, per non perder l'anima, & quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto; persuade in oltre á tutti, che si diano a quella; dice che è di grande vtilità, & che quantunque alcuno la lasci tal volta, è però gran bene vsar alcuna volta di questa pretiosa gioia.

Capitolo nono.

Nel qual tratta con quali termini cominciò il Signore a destar l'anima sua, & darle luce in tante tenebre, & fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

Capitolo decimo.

Nel quale comincia a manifestar le gratie, il Sig. le faceua nel l'oratione, & di quello in che noi ci possiamo aiutare, & quāto importa che conosciamo le gratie, che da Dio riceuiamo. Prega poi quella persona, alla quale inuia questa scrittura, volgi per l'auuenire tener secreto quel tāto, ch'el la scriuera, poiche l'impongano dica tanto particolarmente i fauori che li faceua il Signore.

Capitolo vndecimo.

Nel quale dice doue s'ha il difetto di non amare Dio, cō perfettione in breue tēpo, & comincia cō la cōparatione, che qui pone a dichiarare quattro gradi d'oratione, & incomincia a trattare del primo, il quale è molto vtile p i principianti, & per coloro che non hāno gusto nell'oratione.

Capitolo duodecimo.

Nel quale segue questo primiero stato, & dice fin doue possiamo arriuare co'l fauore di Dio da noi stessi, & quāto dāno sia il volere inalzare lo spirito a cose sopranaturali, & istraordinarie, fino che il Signore non lo facci per sua gratia.

Capitolo decimoterzo.

Nel quale segue a trattare di q̃sto stato primiero, ponēdo alcuni auuertimenti cōtro alcune tētationi, le quali suole il demonio porre alcune volte, sono di molto ꝓfitto, & vtilità.

Capitolo decimoquarto.

Nel quale si comincia a dichiarare il secondo grado d'oratione, ilquale è quando già comincia l'anima a sentir gusti più particolari, e si dichiara per dare a conoscere, che sono doni già sopranaturali, & è molto da notare.

Capitolo decimoquinto.

Nel quale segue la medesima materia, & dà alcuni auuertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete: Tratta come si ritruouono molte anime, che giongono a possedere questa sorte d'oratione, & poche quelle che passino auanti, sono le cose, che qui si trattano molto vtili, & necessarie.

Capitolo decimosesto.

Nel quale si tratta del terzo grado dell'oratione, & si dichiarano cose molto alte, & quello che può l'anima, che arriua qui & effetti, che fanno queste gratie si grandi del Signore. Sono cose molto a proposito per inalzar lo spirito a lodare Iddio, & per molto consolare coloro, che fin qui arriueranno.

Capitolo decimosettimo.

Nel quale segue di trattare la medesima materia, di questo terzo grado d'oratione, & finisce di dichiarare gli effetti che fa, raccontando il danno, che fa quiui l'imaginatione, & memoria.

Capitolo decimoottauo.

Doue si tratta del quarto grado d'oratione, & se incomincia a dichiarare per eccellente maniera la gran dignità, in che il Signore pone l'anima, che sta in questo stato. Può molto inanimare & confortar coloro, che trattano d'oratione, ad ingegnarsi di peruenire a si alto stato, poiche si può acquistare in quest a vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Debbesi leggere con molta consideratione, & auuertenza.

Capitolo decimonono.

Doue si cōtinoua nella medesima materia, & si cominciano a dichiarare gli effetti, che partorisce nell'anima questo grado d'oratione. Persuade molto, che non si torni a dietro, ancorche doppo questa gratia ritornasse alcuno a cadere,

&

& che non lascino però l'oratione. Raccontansi i danni, che nasceranno per non far questo, è molto notabile, & di gran consolatione per i deboli, & peccatori.

Capitolo vigesimo.

Doue si tratta la differenza, tra l'vnione, & il ratto, dichiara, che cosa sia ratto, & dice qualche cosa del bene, che possede vn'anima, laquale il Signore per sua bontà congiõge a se, dice gli effetti che fa, & è dottrina di molta marauiglia.

Capitolo vigesimoprimo.

Nel qual segue, & finisce quest'vltimo grado d'oratione. Racconta quello, che sente l'anima, che in questo stato si troua, di douere a tornare a viuere nel mondo; & della luce che porge il Signore, per conoscer gli inganni de esso; & contiene buonissima dottrina.

Capitolo vigesimosecondo.

Oue si tratta quanto sicura strada sia per li contemplatiui, nõ eleuar lo spirito a cose alte, se il Signore nõ li inalza, & come habbi da essere il mezo, per la più alta contemplatione l'humanità di Christo. Racconta vn'inganno, nel qualeella si trouò per vn tempo, & è questo capitolo molto vtile.

Capitolo vigesimoterzo.

Nel quale ritorna a trattare del discorso della vita sua, & come cominciò a trattare di maggiore perfettione, & con che mezi, è molto vtile per le persone, che trattano di gouernare anime, essercitate nell'oratione, per saper come hanno a gouernarsi nel principio, & l'vtilità che le apportò, il saperla guidare chi la gouernaua.

Capitolo vigesimoquarto.

Nel quale segue la materia cominciata, & dice come andò facendo profitto l'anima sua, dapoi che incominciò ad obedire, & quanto poco giouamento li faceua il resistere alle gratie di Dio & come la Maestà sua andaua sempre dando gliele più compite.

Capitolo vigesimoquinto.

Nel quale si pone il modo, cõ che s'intẽde questo parlare che fa Iddio all'anima, senza esser' vdito; & di alcuni inganni,

che quiui si possono ritrouare, & in che cosa si possa conoscer quando sia, e trattato vtile per coloro che si truouano in questo grado di oratione, perche si dichiara molto bene, & contiene gran dottrina.

Capitolo Vigesimosesto.

Segue l'istessa materia, va dichiarando, & dicendo cose a lei interuenute, le quali le faceuano perdere il timor, & affermare, esser buono spirito quello che le parlaua.

Capitolo Vigesimosettimo.

Oue si tratta d'vn'altro modo, co'l quale il Signore insegna l'anima, & senza parlare le da ad intendere la sua volontà per vn modo marauiglioso. Tratta anche di dichiarare vna visione, & gratia grãde fattale dal Signore, non imaginariamente, & è molto notabile questo capitolo.

Capitolo Vigesimoottauo.

Nel quale tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, & come le apparue la prima volta. Dichiara, che cosa sia visione imaginaria. Racconta i gradi effetti, & segnali, che lascia quando è da Dio, è questo capitolo molto vtile, & da notare.

Capitolo Vigesimonono.

Nel quale segue il ragionamento cominciato, & dice alcune grandissime gratie fattele dal Signore, & quello le diceua il Signore per assicurarla, & acciò sapesse rispondere a coloro, che le contradiceuano.

Capitolo Trigesimo.

Nelquale segue di raccontare il discorso della vita sua, & come il Signore rimediò a molti de' suoi trauagli conducendo al luogo oue ella habitaua, il santo Fra Pietro Alcantara, dell'ordine del glorioso S. Frãcesco. Tratta d'alcune grã tẽtationi, & trauagli interiori che passaua alcune volte.

Capitolo Trigesimoprimo.

Nel quale tratta di alcune tentationi esteriori, & rappresentationi fatte dal demonio, & de' tormenti, che egli le daua. Tratta ancora d'alcune cose molto buone per auuertimẽto di quelle persone, lequali caminano per la via della perfettione.

Capitolo Trigesimosecondo.

Nel quale tratta, come vuole il Sig. porla con lo spirito in vn

luogo

luogo dell'Inferno, ilquale ella haueua per i suoi peccati meritato. Racconta vna cifra, che se le rappresentò qui, per quello, che v'andò. Incomincia a trattare il modo, colquale si fondò il monastero di S. Gioseffo, doue ella hora stà.

Capitolo Trigesimoterzo.

Nelquale segue la medesima materia della fondatione del monastero del glorioso san Gioseffo. Dice come le fù comandato non vi attendesse, & il tempo, che lo lasciò, & alcuni trauagli che ella hebbe, & come in essi la consolaua il Signore.

Capitolo Trigesimoquarto.

Nel quale tratta, come in questo tempo conuenne si allontasse da questo luogo, & racconta la causa, & come d'vna Signora molto principale, laquale si ritrouaua in grandissima afflittione, & tratta quello, che iui le successe, & la gratia grande che il Sig. li fece d'esser mezzana a destare vna persona principalissima a seruire sua Maestà molto da douero, & che ella hauesse poi da lei fauore, & protettione, e molto notabile.

Capitolo Trigesimoquinto.

Nel quale segue a ragionare dell'erettione del monastero sudetto del glorioso Padre san Gioseffo. Racconta i modi per i quali ordinò il Signore si venisse in esso ad osseruare la santa pouertà, & la causa per la quale si partì da quella Sira, doue ella staua, & altre cose, che le succederono.

Capitolo Trigesimosesto.

Nel quale seguendo la materia cominciata, dice come finì de concludere la fondatione del monastero del glorioso san Gioseffo, & le grandi contraditioni, & persecutioni, che dopo hauer preso l'habito l religiose uennero, & i grandi trauagli, & tentationi, che ella passò, & comeda tutti la cauò il Signore con vittoria a gloria, & laude sua.

Capitolo Trigesimosettimo.

Nel quale tratta de gli effetti, che le remaneuano, quando il Sig. l'haueua fatto qualche fauore insieme con molta buona dottrina. Dice come dobbiamo procurare, et stimare assai il guadagnar qualche grado di più di gloria, et per nissuna fatica habbiamo a lasciare i beni, che sono perpetui.

Capitolo Trigesimoottauo.

Nel quale tratta d'alcune gratie singolari, fatteli dal Signore, cosi in mostrarle alcuni secreti del Cielo, come altre grá di visioni, & reuelationi, che sua Maestà vuole ella vedesse. Racconta gli effetti, che nella sua anima operauano, & il gran giouamento, che indi le veniua.

Capitolo trigesimonono.

Nel quale seguita la medesima materia di narrare le gratie singolari fatteli dal Signore: dice il Signore le promise di fare per le persone, che ella li domandasse, & racconta alcune cose segnalate fatteli da sua Maestà.

Capitolo Quadragesimo.

Segue a raccontare le gratie, che'l Signor le faceua, & da alcuna d'esse si può cauare assai buona dottrina, ilquale è stato il suo principale intento, oltre all'obedire di porre, quelle che sono per profitto delle anime, & con questo Capitolo finisce il discorso, che ella scrisse della vita sua, sia tutto per gloria di Dio. Amen.

Lettera della Madre Teresa di Giesù.

IL FINE.

RICORDI DELLA MADRE TERESA DI GIESV,

Fondatrice delle Monache Scalze Carmelitane, perli suoi Monasterij.

Tradotti di lingua Spagnuola in Toscana, a commune vtilità delle persone spirituali.

PArlare bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, & Romiti. Fra molti parlar sempre poco.
Essere in qual si vogiia cosa che farà o tratterà, modesta.
Non perfidiar molto giamai in cosa di poco rilieuo.
Ragionar con tutti con moderata allegrezza.
Di niente burlarsi,
Non riprendere giamai alcuno senza discrittione, humiltà, e confusione propria.
Accõmodarsi alla complessione di quella persona, non cui si tratta, con l'allegro, allegra, col malinconico, malinconica finalmente tutto farsi a tutti per guadagnar tutti.
Non parlar giamai, senza hauer prima ben pensato, & raccomandato a Dio nostro Signore, quanto si vuol dire, a fine che non dica cosa, che gli dispiaccia.
Non dir mai cosa propria, che meriti laude, come del suo sapere, virtù, linaggio, se pure nõ spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità, & allhora si facci cõ humiltà, & cõsideratione, perche quelli sono doni della mano di Dio.
Non aggrandire mai le cose, se non moderatamente dire quel che ne sente. In tutte le pratiche, & conuersationi vada sempre mescolando alcune cose spirituali, che cosi si schiueranno molte parole otiose, e mormorationi.
Non si affermi giamai cosa, se prima non si sa bene.
Non s'intrometta mai a dare nelle cose il suo parere, senza essere richiesta, o che la charità lo ricerchi.
Quando qualcuno parla di cose spirituali, con humiltà lo ascolti, & a guisa di scolare, se prenda per se quel che dirà di bene, & gli fa a proposito. Al Confessore, e Superiore scuopri tutte le tentationi, imperfettioni, & repugnanze, perche ti dia rimedio, & consiglio per vincerle.

Non istare fuori della cella, ne vscire senza causa, e quando vscirai dimanda a Dio soccorso, acciò non l'offenda.

Non mangiare, ne bere se non a l'hore solite & all'hora rēdi molte gratie a Dio. Far tutte le cose, come se totalmēte fussi in presenza della maestà di Dio, & per questa via fa grā guadagno l'anima. Non ascoltar giamai chi dice mal di alcuno, ne dirlo tu, se non di te medesima, e quando di ciò ti rallegrerai, segno è che vai facendo buon profitto.

Ogni opera che farai, indrizzarla a Dio, facendogliene offerta, & dimandali che sia per suo honore, e gloria.

Quando sarai allegra non sia con riso immoderato, ma con allegrezza humile, modesta, affabile, & edificatiua.

Immaginati sempre di essere serua di tutte, & in tutte cōsidera la persona di CHRISTO Nostro Signore, che cosi gli porterai rispetto, & riuerenza.

Sta sempre apparecchiata a far l'obedienza, come che CHRISTO GIESV ti comādasse nel Priore, & Prelato tuo.

Esamina la tua conscienza in ogni operatione che fai, & ogni hora, & conosciuti i tuoi mancamenti, procura cō l'aiuto di Dio d'emēdarti, & p q̃sta strada arriuerai alla pfettionē.

Non pensare li difetti altrui, ma le virtù, & i tuoi proprij mancamenti. Andar sempre con gran desiderio di patire in qual si voglia cosa, & occasione per amor di Christo.

Ogni dì faccia cinquanta offerte a Dio di se medesima, & ciò con gran feruore, & desiderio di Dio.

Quel che mediti la mattina habbilo tutto il dì presente, et in questo vsa ogni diligenza, perche è di grandissimo giouamento conserui diligentemente quei sentimenti, i quali il Signor gli communica, & meta in esecutione i desiderii, che le darà nell'oratione. Fugga sempre, quanto le sia possibile la singularità, perche è vn gran male per la communità.

Legga molte volte gli Ordini, e Regole della sua Religione, & da buon senno gli osserui.

In tutte le cose create consideri la prouidenza, e sapienza di Dio & in tutte le laudi.

Stacchi il cuore da tutte le cose, e cerchi di trouare Dio.

Non mostri giamai diuotione di fuora, che non lo habbi dentro, ben potrà nascondere la diuotione.

Non mostri se non in caso di necessità la deuotione interiore.

riore,& il mio secreto per me,diceano S. Frã. & S. Bernardo.
Non si lamenti se le viuande sono mal acconcie, ricordan dosi del fele,& aceto di GIESV CHRISTO.
In tauola non parli a nessuno,ne alzi gli occhi a guardare l'altre. Considerare la Tauola del Cielo, e li cibi di essa, chè è Dio,& gli inuitati,che sono gli Angioli,alzi a quella Tauola gli occhi bramando vederli là.
In presenza del suo Superiore,nel qual deue cõsiderare Giesù christo,non parli se non è necessario, & cõ grã riuerēza.
Non faccia cosa giamai,che nõ possi fare innanzi a tutti.
Nõ fare cõparatione dall'vno all'altro pche è cosa odiosa.
Quando sarai ripresa da qualcuno, ascoltalo con humiltà interiore,& esteriore,& prega Dio per chi t'ha ripreso.
Quando vn Superiore ti comanda vna cosa, non dire che l'altro comanda il contrario, ma pēsa che tutti hanno buon fine,& obedisegli. In cose,che non ti appartengono non esser curiosa in parlarne,o dimandarne.
Habbia presente la vita passata per piangerla, & la tepidità della presente, & quanto ti manca per andare al Cielo,il che è causa di gran bene. Faccia sempre quanto le dicono quelli di casa,pur che non sia contra l'obbedienza, e rispōda loro con humiltà, e mansuetudine.
Cosa particolare nel mangiare,o vestire,non dimandi mai senza gran bisogno. Non lasci giamai di humiliarsi, e mortificarsi in tutte le cose sino alla morte.
Habbia per costume di fare molti atti di amore verso il prossimo,e Dio perche accendono, e intenerisconο l'anima; e cosi faccia di tutte l'altre virtù.
Offerisca tutte le cose in compagnia delli meriti di GIESV CHRISTO suo figliuolo al Padre eterno.
Sia con tutte dolce,& mansueta,aspra, & rigorosa con se stessa. Nelle feste de' Santi consideri le virtù loro, & le domandi al Signore in gratia. Habbi gran cura di fare ogni sera l'esamine della conscienza sua.
L'oratione che farà il giorno che si deue communicare sia, che essendo essa tanto misera,& miserabile ha da riceuere Iddio,& quella,che farà la notte sia,che ha riceuuto Iddio.
Essendo superiore, non riprenda mai alcuna con collora, ma quando sarà passata,& cosi la riprēsione apporterà vtile.

grandemente procuri la perfettione, & diuotione, & fare ogni cosa con essa. Esercitarsi molto nel timore di Dio, che rende compunta, & humile l'anima.

Considerar bene quanto presto si mutino le persone, & quanto poco si debba fidare di esse, & cosi permettendosi assai di Dio, che mai si muta. Procuri di trattare le cose dell'anima sua col suo Confessore spirituale, & dotto, con lui le communichi, & lui in tutto seguiti.

Ogni volta che si communicherà chiegga a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto nell'anima sua. Ancor che habbia molti Santi per suoi auuocati, in particolare sia diuota di San Gioseffo, il quale impetra con gratie da Dio.

In tempo di malinconia, & turbatione, non lasciar le buone opere, che soleui fare di penitenza, & oratione; perche il Demonio procura d'inquietarti, perche le lasci, anzi seguitale con più studio di quello di prima, & vederai quanto presto sia per fauorirti il Signore.

Non communicare, ne conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, perche farai danno a te, & all'altre ma con le più perfette.

Ricordati, che non hai più d'vn'anima, ne hai da morire più d'vna volta, ne hai più di vna vita breue, e questa particolar, ne vi è più di vna gloria, e questa eterna.

Il tuo desiderio sia di vedere Dio, il tuo timore se l'hai da perdere, il tuo dolore che no'l godi, & la tua allegrezza sia di quello, che ti può condurre a Dio, & viuerai con gran pace.

Per cauar frutto da questi Documenti bisogna leggerli vna volta la settimana.

IL FINE.

ALLA REVERENDA MADRE ANNA DI GIESV'

Et altre Religiose Carmelitane Scalze del Monasterio di Madrid.

IL MAESTRO FRA LVIGI DI LEON dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino Catedrante di Bibbia in Salamanca Salute in Giesù Christo.

IO non conobbi, ne viddi la madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra. Ma hora, che viue in Cielo la conosco, & veggio quasi sempre in due viue imagini, ch'ella ne lasciò di se, che sono l'una le sue figliuole, l'altra i suoi libri, & queste a mio giudicio sono ancora testimoni fedeli, & maggiori d'ogni eccettione delle sue grandi virtù. Percioche l'imagini della sua faccia vedute da me, mi mostrerebbono l'effigie del corpo suo, le sue parole, se io l'ascoltassi, mi darebbono qualche inditio della virtù dell'anima sua, delle quai cose la prima è commune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose nelle quali hora la veggio, poiche si come dice il Sauio, l'huomo ne' suoi figli, si conosce. Atteso, che i frutti, che ciascuno lascia di se quando muore quelli sono testimoni veraci della sua vita. Et per tali si stima Christo, quando nel Vangelo, per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a suoi frutti, dicendo. (A fructibus eorũ cognoscetis eos.) La virtù dunque, e santità della madre Teresa, laquale vedendo io la persona sua, esser mi potrebbe dubbiosa, & incerta, la medesima hora non la ve-

dendo io, ma riguardando i suoi libri, & l'opere delle sue mani, che sono le figliuole sue, tengo per certa, & molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende, e scorgesi senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in costei, fatta da sua Maestà per madre di questo nuouo miracolo, che per tale tenuto esser debbe, quello che in esse, & per mezo d'esse hora il Signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello, che fuori dell'ordine naturale suole auuenire, sono in questo fatte tante cose istraordinarie, & nuoue, che il chiamarle per miracolo è poco, essendo vna congerie di molti miracoli insieme, perche vn miracolo è, che vna donna, & sola habbi ridotto à perfettione vna religione d'huomini, & di donne. Et vn'altro la gran perfettione alla quale li ridusse. E terzo il grandissimo augmento, alqual è venuto quest'ordine in si pochi anni, & da si piccioli principij, lequali cose ciascuna da se stessa è molto degna di consideratione. Percioche non essendo vfficio di donna l'insegnare, ma l'imparare, come scriue San Paolo, subito si scorge esser nuoua merauiglia che vna debole donna fosse di si grand'animo, che si ponesse ad impresa si alta, & tanto sauia, & efficacemente, che le riuscisse, & rubasse i cuori di coloro cō chi trattaua, per farli diuentar di Dio, & traesse doppo se gente a far tutto quello che è contrario al senso. Nella qual cosa per quanto io posso imaginarmi, volle Iddio in questi tempi, ne quali pare che il demonio trionfi nella moltitudine d'infedeli, che lo segue, & nell'ostinatione di tanti popoli d'Eretici che difendono la parte di lui, & ne i molti vitij de'fedeli, iquali seguono la sua insegna, per auuilirlo, & ischernirlo porli auanti, non huomo valente, ad ornato di lettere; ma vna pouera donna, a disfidarlo, & alzare il stendardo contro di lui, & assoldar gente publicamente, che lo vinca, calpestri, & confonda. Ilche hà voluto senza verun dubbio, per dimostrar la gran potenza sua in questa età infelice, nella qual tante migliaia d'huomini, altri con suoi erranti ingegni, altri con suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno à nemici, che vna donna allumінasse gli intelletti, & adrizzasse i costumi di molti, iquali ogni giorno crescono per riparare queste ruine. Et in questa vltima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non inuecchia la gratia sua, ne è hora minore la virtù dello spirito

suo,di quello fosse nel primiero,& felice suo nascimento,o-
perando con mezzi di quelli per sua natura più deboli che
allhora,le stesse cose,ò quasi le medesime, che in quel tempo
si degnaua operare Imperoche ch'altro è la vita (& questo è
il secondo miracolo) laqual voi Madri mie Reuerende viue-
te, & la perfettione alla quale la vostra madre Teresa vi hà
condotto, che vn viuo ritratto della santità della primitiua
Chiesa? Ne altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi
nostri ne costumi vostri,che quello istesso, che si legge nella
istoria di quel beato secolo, & la lor vita, ci dimostra nelle
opere, quello che gia per non esser piu vso pareua si ritro-
uasse solo nelle carte,& nelle parole, & quello che leggendo
ci arreca marauiglia,& appena il senso lo crede,hora lo vede
adempito in fatti in vostre Reuerenze, & nelle sue compa-
gne,lequali priuatesi di tutto quello che non è Dio,& offer-
tesi solo nelle braccia del loro sposo diuino, & abbracciate
seco,con animi virili,& forti sotto membra feminili deboli,
& fiacche,pongono in essecutione la più alta,& generosa fi
losofia,che giamai gli huomini imaginar si potessero. Et giō
gono con l'opra la doue in ragion di vita perfetta,& di eroi-
ca virtù a pena gionsero con l'imaginatione gli humani inge
gni. Conciosia cosa che conculcano le ricchezze, odiano la
libertà,dispreggiano gli honori, amano l'humiltà, & la fa-
tica,& tutto lo studio loro è,con vna santa competenza auā
zarsi nella virtù di continuo. Alche lo sposo corrisponde loro
con vna abondanza di gusto,& consolatione,laquale egli in
fonde loro nell'anima si grande, che nel mancare, & esser
priue di tutto quello,che può dar in questa vita cōforto, pos-
siedono vn tesoro di vera allegria, & salgono generosamen-
te sopra tutta la natura,come libere dalle sue leggi,ouero co
me superiori a esse. Poscia che ne la fatica le stanca, nè l'esser
rinchiuse l'afflligge,nè l'infermitadi l'atterrano,ne la morte
le spauenta,o atterrisse,anzi più tosto le rallegra, & rincuo-
ra. Et quello, che in tutto questo fatto partorisce marauiglia
è la dolcezza,& la facilità, con laquale fanno quello, che è
estremamente difficile a farsi. Imperoche la mortificatione è
loro ristoro,la rassegnatione giuoco,& passatempo, l'asprez
za della penitenza, è come se andassero solazzando, & go-
dendo,vanno ponendo in opera,quello che alla natura ap-

porta spauento, & l'essercitio delle virtù, percioche le hãno conuertite in vn dolcissimo trattenimento. Nel che mostrano bene per opera la verità di quella parola di Christo, che dice, il mio giogo è soaue, & il mio peso leggiero vedendosi che non cosi le dõne mõdane si dilettano de suoi vani adornamenti, quanto le R. V. della vita d'Angioli, che tali sono senza dubbio non solo nella perfettion della vita, ma ancora nella somiglianza, & vnità, che tra d'esse si ritroua. Ne si trouano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro ciascheduna con l'altra. Nella fauella, nella modestia, nell'humanità, nella discrettione, nella piaceuolezza di spirito, & finalmente in tutto il loro trattare, & modo. Et si come di dẽtro se fortifica vn'istessa virtù, cosi di fuori le figura tutte de vna istessa maniera, & come in ispecchi puri risplende in tutte vn'istessa faccia, che è quella della madre santa, che trapassa nelle figlie. Di doue, come dissi da principio sen za hauerla veduta in vita, la veggio hora con più chiarezza, percioche le sue figlie nõ sono ritratti de suoi sembianti, ma anche testimoni certi delle sue perfettioni le quali si communicano a tutte, & penetrano dall'una nell'altra con tanta prestezza, che in ispatio di venti anni (& questa è la terza marauiglia) da che la madre fõdò il primo monastero fino al presente, ha già ripiena la Spagna di monasteri, ne quali seruono a Dio più di mille religiosi, tra quali voi madri mie rilucete a guisa delle maggiori stelle tra le minori. Conciosia che si come diede principio vna beata donna alla riforma, cosi le donne sue discepole pare in tutte le cose auãtaggiano l'altre; Onde nõ solamente nell'ordine loro sono luci, & guide, ma honore ancora della nostra natione, e gloria di questa età, & bellissimi fiori, che rendono vaga la sterilità di questo secolo, & parte in vero di Santa Chiesa la più scelta, & viui testimoni dell'efficacia di Christo, & proue manifeste della sua soprana virtù, & essemplari, nei quali facciamo (se così si può dire) quasi isperienza di quello che la nostra fede ci promette. Et questo è quãto alla prima imagine, che sono le figliuole della venerã da madre Teresa. Non men chiara ne meno miracolosa è la secõda imagine, qual dissi esser li scritti, & libri suoi, ne' quali sẽza dubbio veruno volle lo Spirito santo, che la madre Teresa fosse rarissimo essempio, impero-

ch:

che nell'altezza delle cose, che tratta,& nella sublimità,& chiarezza cō laquale le scriue, trapassa molti sublimi, et eleuati ingegni,& nella forma del dire,& nella purità, & facilità dello stile,& nella gratia,& buona dispositione delle parole, & in vna nō affettata eleganza, ch'estremamente diletta, dubito io se nella nostra lingua si ritroui scrittura, che l'agguagli. Et di tal sorte ogni volta, che li leggo di nuouo mi marauiglio, che in molte parti d'esse parmi non siano d'ingegno humano,& mi rendo chiaro, che in molti luoghi d'essi fauella in lei lo Spirito santo,& egli reggeua la penna,& la mano che per tali li manifesta la luce, ch'arrecano nelle cose oscure,& il fuoco che accendono con le sue parole ne'cuori di coloro, che li leggono. Et lasciando da parte altre molte,& grādi vtilità, ch'apportano a chi li legge, due principalmēte son quelle, che à mio giudicio più efficacemente producano. Prima il rēder facile nelli animi de' lettori il camino della virtù, di poi l'accēderli nell'amor d'essa,& di Dio. Imperoche quāto al primo, marauigliosa cosa è il vedere come pōgono Dio auanti gli occhi dell'anima,& come lo dimostrano facile a lasciarsi trouare,& quanto dolce, & amabile a coloro, che lo itrouano. Nell'altro non solo con tutte, ma con ciascuna dir quelle parole apiccano nell'anima fuoco celeste, che l'abbrucia,& dolcemente disface,& togliendole da gli occhi, & da sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritrouano, nō a fine, che non le veggia, ma acciò non le pregi, lasciandola non solo disingannata di quello, che falsa imagine le offeriua, ma iscarica anco dal peso,& tepidezza sua,& talmēte allegerita, & se si può dire si ansiosa del bene, che vola incōtinente a quello cō il feruente desiderio,& l ardore smisurato, che in quel petto santo viueua, vscì come attacato alle sue parole, di maniera ch'inalzano la fiāma douunq. elle passano. Di che voi madri mie intēdo esser bonissimi testimoni, come suoi molto somiglianti ritratti; Imperoche nissuna fiatta leggo io questi libri, che nō mi paia all'hora vdir fauellare le vostre Reuerēze, ne all'incōtro parlai giamai io con esso voi, che nō mi si rappresentasse di parlare cō la benedetta madre. Della qual cosa coloro, che prēderanno isperienza, vedrano cosi esser la verità, percioche vedrāno la medesima luce, et grādezza d'intelletto nell'cose oscure, alte & difficili di spirito, la medesima facilità

in dirle, mescolata con disusata dolcezza, la medesima destrezza, la medesima discrettione, sentiranno il medesimo fuoco, di Dio concepiranno gli istessi desiderij, vedranno la medesima maniera di santità, non apparente, ne miracolosa, ma tanto infusa per tutto il suo trattare in sostanze, ch'alcune volte senza far di Dio mētione, lasciano di lui innamorare l'anime, si che tornando al principio, se io non la viddi mentre ella visse in terra, hora la veggio ne'suoi libri, & nelle sue figliuole, ò per meglio dire in voi sole la veggio hora, che siate sue figliuole di quelle, che più s'assomigliano a suoi costumi, & sono viui ritratti de'suoi libri, & scritti. Questi libri i quali hora escono in luce, & per ordine del Conseglio Reale mi fu commesso, che io riuedessi, posso con ragione indrizzargli a cotesto santo Conuento, si come faccio, per la fatica, che io ho posto in essi, non ponto picciola; Conciosia cosa, che non solamente mi sono affaticato in vederli, & essaminarli, che è quanto il Conseglio Reale m'ordinò, ma ancora in confrontarli con gli istessi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, & in ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti gli lasciò di sua mano la madre senza mutargli punto in parole, ne i concetti dal che erano allontanati molto, quelli, che copiati si leggeuano, ò per trascuraggine di coloro, che li transcrissero, ouero per temerità, & errore. Poiche il mutare delle cose scritte da vn petto nel quale Iddio viueua, & lo moueua a scriuere fu presuntione grandissima, & bruttissimo errore, il voler'emendare le parole, percioche s'intendessero bene la lingua Castigliana vedrebbono che il parlar della madre è l'istessa eleganza, che quantunque in alcuni luoghi, ch'ella scriue prima che finisca i concetti, & ragioni, con le quali comincia và con altre ragioni meschiandoli rompendo il filo cominciato, molte volte, con cose, che và inferendo, ma con tal destrezza l'inferisce, & così gratiosamente va mescolando, che quello istesso difetto le arrecca bellezza, & è a guisa d'vn neo nell'humana faccia. Io adunque gli ho ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche nissuna cosa fu giamai si buona, laquale per la mala natura degli huomini non possa riceuer qualche contradittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esso voi con breuità risponder alli pensieri, che in alcuni car-

der facilmente potrebbono. Raccontasi in questi libri riuelationi,& trattasi in essi di cose interne,che passano nell'oratione, lontano dall'ordinario sentimento, intorno a che diranno alcuni, la cosa delle riuelationi esser dubbiosa molto, & per tanto non conuenirsi,ch'elle eschino in luce, similmente in quello, che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, & di pochi, & che il porlo in publico a tutti potrà ageuolmente toccar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione. Imperoche quanto al primo delle riuelationi, si come egli è vero,che il Demonio si trasfiguri in Angelo di luce,& inganna con finte apparitioni, così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito santo parla con suoi,& in diuerse maniere si dimostra loro,per giuramento,ò suo, ò d'altri. Onde si come le diaboliche riuelationi, non debbono ne scriuersi,ne curarsi, per esser illusioni, così quelle dello Spirito santo meritano d'esser conosciute, & in scritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo a Tobia. Bona cosa è nasconder il secreto del Re,mà santa,& giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual santo fu giamai, che non habbi alcuna volta riceuuto qualche diuina riuelatione? Et di qual santo si scriue la vita, che non si scriuono anco le sue riuelationi? Le historie delle religioni di San Domenico, & di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogn'vno,non hanno foglio nel quale non si contengono riuelationi,ò d'essi,ò de'loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, & non parla a loro, acciò nissuno lo sappi,ma acciò venghi in luce quanto egli loro dice, & come luce,in tutte le sue cose l'ama,& come quello, che cerca la salute di tutti gli huomini, non suole vsar giamai di questi fauori segnalati ad alcuno ad altro fine, che per giouar per tal mezo a molt'altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata madre Teresa, & mentre fu chi giudicaua il contrario di quello,ch'era, non si scorgendo perancora il modo, con il quale il Signor Dio approuaua l'opere sue, buono fu, che queste opere non vscissero in luce, ne fossero vedute in publico,per schiuare la temerità de giudici d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua,quando le cose istesse, & il loro successo conuincono esser di Dio, & poiche il miracolo, & che dire-

mo dell'incorrottione del suo corpo,e& altri,ch'ogni giorni opera,ci leuano molto dal dubbio della sua santità,il celar le gratie, che Dio le concesse in vita, & non voler pub icar i mezzi, con quali la condusse alla perfettione, a beneficio di tante genti,sarebbe in vn certo modo far ingiuria allo Spiritosanto,& oscurare le sue marauiglie,& porre, come vn velo auanti alla gloria sua, si che nissuna persona di buon giudicio,stimerà sia bene di nasconder queste riuelationi. Quanto poi a quello ch'alcuni dicono,non esser conueniente, che la madre stessa scriua le sue riuelationi, diciamo quanto a quello,che risguarda essa madre,& alla sua humiltà, & modestia non esser ponto disconueneuole, imperoche nō altrimente, che forzata, & commandata si pose a scriuer simil materia. Somigliantemente quanto a noi, & al nostro credere fu cosa conueneuole percioche di qual si voglia altro, che scritte hauesse,potrebbe aggeuolmente dubitarsi, se egli fosse stato ingannato,ouero s'egli voleua ingannar altrui, il che non si può presumere della madre,laqual scriueua quanto a lei stessa aceadeua, & era di tal bontà, che non harebbe cangiata la verità con la bugia in cosa tanto graue. Quello che io d'alcuni temo è, che prendono disgusto di simili scritture,non per l'inganno,che può in esse trouarsi,ma perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomestichi Iddio con alcuno. Il che non pensarebbono, se considerassero questo istesso,che credono, poiche se confessano ch'Iddio s'ha fatto huomo,per qual cagione dubitano, che Iddio parli con l'huomo? Et se credono, che per amor mio dall'huomo fosse Iddio flagellato, & morto, perche si marauigliano,ch'egli si trattenghi con l'huomo? E ella forse maggior cosa che Iddio apparisca a vn seruo suo, & seco parli,che il farsi egli a guisa di seruo nostro, & per noi morte soffrire? Inanimiscāsi gli huomini a cercar Iddio per quella via,ch'egli ci mostra,che è la fede,la carità,& la vera osseruanza della legge sua,& consegli,che la minor cosa sarà da lui ottener simili fauori. Coloro dunque, che di queste riuelationi non così bene vanno giudicando,se ciò fanno,perche non credino,ch'elle si ritrouino, viuono in grandissimo errore,ma se dal credere si ritraggono,per esser'alcune d'esse

false

falſe, debbono andar almeno molto conſiderati in non condannare l'altre, alle quali, ſi come alcune circonſtanze di cui habbiamo ragionato, così la bontà dell'auttore apporta autorità, della qual ſorte ſono queſte, che qui ſi ſcriuono con Iſtoria non ſolamente non è pericoloſa in queſta materia di riuelatione, ma più toſto vtile, & neceſſaria per conoſcer le buone a coloro, che l'haueſſero, atteſo che in queſta ſcrittura non ſi raccontano nudamente quelle che Iddio communicò alla madre Tereſa, ma ancora la molta diligenza, ch'ella vsò per eſſaminarle, moſtrando i ſegni, che laſciano di ſe quelle che ſono vere, & il giudicio, che dobbiamo fare d'eſſe, & ſe debba ò bramarle, ò ricuſarle. Inſegnaci primieramente queſta iſtoria, che le riuelationi, che vengono da Dio, producono ſempre nell'anima molte virtudi, coſi per il bene di quella perſona, che le riceue, come per ſalute, & vtilità di molti altri. Nel ſecondo luogo ci inſegna, che non dobbiamo gouernarci per mezo di eſſe, poiche la regula della vita è la dottrina di Santa Chieſa, & quello, che ha Dio riuelato ne' ſuoi Libri, & quello, che detta la ſana, & vera ragione. Terzo ci dice, che noi non le bramiamo, ne penſiamo in eſſe conſiſtere la perfettione dello ſpirito, ouero, che ſieno manifeſti ſegnali della gratia, percioche il vero bene dell'anime conſiſte propriamente in amar più Dio, nel più patir per ſuo amore, & nella maggior mortificatione de gli affetti; & nella maggior nudità, & diſtaccamento di noi ſteſſi, & di tutte le coſe; Et quello iſteſſo, che c'inſegna con le parole queſta ſcrittura, lo ci dimoſtra ſubito con la vita, & eſſempio della iſteſſa madre raccontando la circonſpettione, & riſguardo con che andò ella ſempre in tutte le ſue riuelationi, & dell'eſſame, che d'eſſe fece, & come ſempre ſi gouernò non tanto per mezo di eſſe, quanto per il commandamento de' ſuoi Prelati, & Confeſſori, eſſendo però quelle notoriamente buone, quanto dimoſtrano gli effetti della riforma, che hanno cagionato in lei, & in tutta la ſua religione. Di maniera che le riuelationi, che qui ſi raccontano, nè ſono eſſe dubbioſe, nè anche aprono la porta a quelle, che tali ſono, Anzi diſcuoprono, & danno luce per conoſcer quelle che di tal ſorte ſono, & ſono queſti libri per tal'effetto a guiſa della pietra paragone. Reſta hora dir alcuna coſa a coloro, che ritrouano pericolo in eſſe per

l'eminenza delle cose, le quali trattano, dicendo non esser per ogn'vno; Imperoche si come tre sorti di genti si ritrouano, alcune, che trattano d'oratione, altre, che se volessero potrebbero trattar di essa. altre, che non potrebbero, rispetto alla conditione dello stato loro; dimando io quali sono di queste tre sorti di gente, che corrino pericolo per questi libri? forse li spirituali? nò, perche non può arreccar danno il saper quello istesso di che fanno professione; quelli, che tengono dispositione per essere? molto meno, percioche ritrouano quì non solo, chi li guidi quando vogliono essere, ma anco chi gl'inanimi, & accenda al diuentar tali, ilche è vn grandissimo bene. Finalmente i terzi, di che cosa corrono pericolo? In sapere ch'Iddio è amoroso con gli huomini? Che chi di tutto si spoglia lo ritroua? le carezze, & accoglienze, ch'egli fa all'anime? la differenza de'gusti, che concede loro? Il modo con ilquale le purifica, & affina? che cosa è quì, che saputa non santifichi chi la leggerà? Che non partorisca in lui marauiglia verso Dio, & che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, che fa Iddio nella creatione, & gouerno delle cose, suol'esser scuola di commune vtilità a tutti gli huomini il conoscimento delle sue marauiglie secrete, come puote esser di danno a persona? Et se per auentura alcuno cauerà danno di ciò, per rispetto della sua mala dispositione, doueuasi egli però chiuder la porta à si grande profitto, & di tanti? Non si publichi il Vangelo, poiche in coloro, che non lo riceuono, è occasione di maggior dannatione, come diceua San Paolo. Quali scritture si troueranno giamai, annouerandoui anco le sacre, delle quali non possa vn'animo mal disposto cauare qualche errore; Nel fare giudicio delle cose, debbesi considerare s'elleno sieno in se stesse buone, & conuenienti al fine loro, & nō a quello, che sia per cauarne il mal'vso d'alcuni, percioche se a questo si mira, nessuna cosa è così buona, & santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i santi Sacramenti, & nientedimeno quanti sono coloro, che per il mal'vso d'essi diuengano peggiori? Il Demonio come astuto, & come quello, che ueglia per nostro dãno muta differenti colori, & mostrasi nel l'intelletto d'alcuni circōspetto, & bramoso del bene del prossimo, acciò per fuggire vn'inconueniente particolare, possa
torre

torre dauanti a gli occhi di tutti, quello ch'e buono, & vtile in vniuersale. Ben sá egli, che più perderà in quelli, che miglio reranno, & diuenteranno spirituali perfetti, aiutati dalla lettione di questo libro, di quello, ch'egli sia per acquistare per l'ignoranza, ò malitia di coloro, che per sua indispositione ri maranno offesi, & in questa guisa per non perdere, quelli ingrandisce, & pone in consideratione il danno di questi, quali egli per altre mille strade tiene dannati. Quantúnque come dianz'io diceuo, non trouo alcuno si malamente disposto, che caui danno dal sapere, che Iddio è dolce cō suoi amici, & dall'apprendere quanto egli sia soaue, & dal conoscere per qual via se gli appressino l'anime, alle quai cose viene indrizzata tutta questa scrittura. Dolgomi solamente d'alcuni, i quali vogliono guidarogn'vn con la regola di se stessi, & che biasimano tutto ciò, che non viene da loro ordinato, & jngegnandosi non habbi auttorità, quello, che non è secondo il loro giudicio. A costoro non intend'io dar sodisfattione, nascendo il suo errore dalla volontà loro, & così non vorranno esser del vero fatti capaci, ma solo voglio pregar gli altri a non dar loro fede; poiche non la meritano. Vna sola cosa a uertirò io qui, degna d'esser considerata, & è, che ragionando la benedetta madre dell'oratione, che ella di quiete nominar suole; & di altri più sublimi gradi, & trattando d'alcuni particolari fauori, che Iddio fa all'anime in molte parti di questo libro, suol dire, che sta l'anima congionta con Dio, & che amendue s'intendono, & che sono certe l'anime ch'Iddio con esso loro parla, & altre somiglianti parole, per le quali non debbe alcuno pensare, ch'ella vogli intendere di porre certezza di gratia, & di giustificatione di coloro, che si occupano in questi essercitij, ne d'altri quali eglino si sieno, ancor che santissimi appaiono, di maniera che sieno in loro stessi certi d'hauerla eccetto quelli, che per particolare riuelatione di Dio ciò sanno. Imperoche la madre stessa, che gustò in se tutto quello, ch'ella in questo libro racconta, & molto più alte cose di quelle, che dice: Scriue in vn luogo di se stessa queste parole. Quello ch'è intolerabile ò Signore, è non saper di certo se io vi amo, & se sono i miei desideri accetti dinanzi al vostro conspetto, la onde debbonsi intendere le sue parole in questo senso, ch'ella vogli significare quello a

ch'è

ch'èla verità; cioè, che l'anime in questi essercitij sentono Iddio presente quanto a gli effetti, ch'Iddio in quell'istante opera in loro, che sono dilettarle, & illuminarle dando loro auuertimenti, & gusti, iquali ancorche sieno grandi fauori de Iddio, e che molte volte, accompagnano la gratia giustificante, ouero drizzano a quella; non però sono essi l'istessa gratia, ne nascono, ne si congiongono sempre con essa, laqual cosa nel dono della profetia chiaramente si vede, poiche può ella ritrouarsi ancora in vno, che sia in stato di dannatione. Il quale allhora è certo, che Iddio li ragiona, ma non sa se lo giustifica, & in vero non lo giustifica Iddio allhora, ancorche seco ragioni, & lo ammaestri. Questo se hà da auuertire quanto a tutta la dottrina in commune, perche in quello, che tocca alla madre particolarmente, possibile cosa è, che dopo hauer scritte quelle parole, che dianzi io riferiua, hauesse ella riceuuta alcuna propria riuelatione, & certificatione della sua gratia, la qual cosa si come non è bene si affermi per certa, così non è giusto cō pertinacia negarla, perciochemolto grandi furono i doni, che Dio Nostro Signore in lei pose, & le gratie, che le fece in questi suoi vltimi anni, alle quali mirano alcune di quelle cose, che ella in questo libro scriue. Ma di quelle cose, che in essa forse passorno per gratia singolare, nessuno debbe farne regola vniuersale, & con questo auuertimēto rimane libera d'ogni intoppo tutta questa scrittura, laquale, si come io giudico, & spero sarà di tanto profitto all'anime, quanto si scorge in quelle delle vostre Reuerenze, lequali di questa lettione sono state nutrite, & con essa si mantengano così le supplico voglion sempre nelle loro sante orationi far memoria di me. Di Madrid. nel monasterio di San Filippo il dì xv. di Settembre. 1587.

VITA DELLA MADRE TERESA DI GIESV'.

Et alcune delle gratie, che Iddio li fece, scritte da lei istessa per commandamento del suo Confessore, al quale l'indrizza dicendo in questa guisa.

ORREI io, che si come mi è stato imposto, & datomi piena licenza di scriuere il modo dell'oratione, & le gratie che'l Signore mi ha fatto, la istessa ampla licenza mi fosse anco conceduta di raccontare molto minutamente, & chiaramente i miei grauissimi peccati, & la mia mala vita: ilche grandissima consolatione arreccato m'haurebbe, mà non mi è stata concessa, anzi ristrettami molto in questo caso, per la qual cosa chiego per l'amor del Signore a coloro, che questo discorso della mia vita leggeranno, si ponghino auanti a gli occhi la passata vita mia esser stata si maluaggia, che non ho giamai ritrouato istoria di santo alcuno di quelli, che ritornorno a penitenza, con la quale potesse io consolarmi. Imperoche considero essi, di poiche il Signor li chiamò, non esser ritornati più ad offenderlo. Doue, che io non solo ritornaua ad essere peggiore, ma mi pare che vsaua diligenza a far resistenza alle gratie, che la Diuina Maestà mi faceua, come quella, che mi vedeua obligare a più seruirla, & conosceua in me di non poter pagarlo meno di quello, ch'io doueua. Sia benedetto per sempre, chi tanto m'aspettò, ilquale di tutto cuore supplico mi dia gratia, che con ogni chiarezza, & verità io facci questa relatione, che i miei confessori m'impongono

gono,& sò io,che'l Signore vole già molti giorni sono, ma io non ardiuo. Il che sia a gloria,& laude sua,& acciò per l'auanti conoscendomi le mie sorelle meglio aiutino la mia debolezza,affinche io possa seruire in qualche parte, di quello che debbo al Signore,ilqual sia sempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale tratta,come cominciò il Signore a destar questa anima nella sua fanciulezza alle cose virtuose, & l'aiuto che suol porgere a questo l'esser il Padre, & la Madre ornati di virtù.

LO hauer'io hauuto padre,& madre virtuosi, & temēti Id dio sarebbe bastato a farmi buona,aggiontoui il fauore, che perciò il Signore mi concedeua,quando io non fossi stata cosi cattiua. Era mio padre inclinato a leggere buoni Libri,& teneuali in lingua volgare, acciò potessero leggerli i suoi figliuoli. Questi insieme con la cura,che teneua mia madre indrizzarci ad esser diuoti della Gloriosa Vergine Maria, & d'alcuni Santi facendoci recitare alcun'orationi, cominciorno a destarmi di età,secondo il mio parere di sei, o sette anni. Aiutauami il nōn vedere in mio padre,ne in mia madre altro essempio che di virtù,delle quali essi haueuano molte. Era mio padre huomo di molta carità verso i poueri,& vsaua gran pietà verso gl'infermi,& anche seruidori suoi, in tal maniera, che giamai non fu possibile persuaderlo a tener in casa schiaui,percioche portaua loro gran compassione, & dimorandone vna volta vna in casa,che era schiaua di suo fratello, l'accarezzaua al pari de suoi propri figliuoli, dicendo che essendo ella libera,non poteua soffrirlo per la souerchia compassione, era molto verace, ne lo vdi giamai veruno ò giurare,ò mormorare.Honestissimo in supremo grado. Mia madre medesimamente hebbe molte virtù,& passò la vita in molte,& graui infermità,fu di molta honestà, & cō esser stata di molta beltà,non però s'intese giamai, ch'ella desse occasione di mostrar di tenerne conto. Anzi morendo d'età di

trenta tre anni, già i suoi andamenti erano come di persona attempata. Fù molto quieta, grata,& di grande ingegno, grandi furono i trauagli,ch'ella passò i vita sua, morì molto Christianamente. Erauamo tre sorelle, & noue fratelli, & tutti s'asso migliarono in virtù per bontà di Dio,al padre, & alla madre,eccetto che io,ancor ch'era la più amata, & ben voluta da mio padre, & prima che incominciassi ad offender Dio pareua, che hauessi qualche poco di senno. Per il che sentone grauissimo cordoglio, quando mi rammento le buone inclinationi,che il Signore mi haueua dato, & quanto poco mi sono saputa valere d'esse, massimamente, che miei fratelli in nessuna cosa mi disturbauano dal seruitio di Dio. Erauene vno della mia età, ci poneuamo insieme a legger vite de'Santi, & a questo portaua io maggiore affettione, ch'a gli altri; tutto che, & gli altri amassero me, & io amassi loro, più che mezzanamente. Quando io leggeua i martirij, che per amor di Dio soffriuano i Santi, pareuami, che a molto buon mercato comperauano il Cielo, & il goder Dio,& sommamente bramaua morir in quella maniera, non per amore, che mi paresse portar a Dio, ma per breuemente godere i gran beni, che leggeua ritrouarsi in Paradiso. Consultauo tal volta con detto mio fratello, e trattando con qual modo, & mezo potess'io a questo mio desiderio peruenire. Discoreuamo insieme di gire in terra de Mori, cercando lemosina per amor di CHRISTO, acciò in quei paesi fossimo decapitati,& pareami ci desse il Signore animo bastante, se si fosse trouato il mezo in così tenera età, ma pareaci troppo grande impedimento l'hauere padre,& madre. Spauentauaci molto il dire, & vdire in quello,che leggeuamo esserci pena, & gloria sempiterna. Accadeuane di star molto tempo trattando di questo. Godeuamo di replicare molte fiate, per sempre, sempre, sempre. Nel proferire questo molto spesso, era il Signor seruito,che mi rimanesse impresso in quella fanciullesca età il camino della verità. Vedendo poi esser impossibile andare in luogo doue m'uccidesse. Io per amor di Dio, dissegnauamo esser romiti, & in vn giardino di casa procurauamo in qual maniera potessimo fabricare vn romitorio, & ponendo insieme alcuni sassolini subito cadeuano, di sorte, che in nessuna

una cosa trouauamo rimedio per conseguir il nostro deside rio, la qual cosa hora mi arreca diuotione in pensare, come mi concedeua Iddio così tosto quello, che io poscia per mia colpa ho perduto. Faceua lemosina come poteua, ma poco poteuo. Procacciaua di starmi solitaria per dire le mie diuotioni, lequali erano molte, & specialmente il Rosario, del quale mia madre era molta deuota, & così indrizzaua noi ad esser diuoti, gustauo molto, quando nel giuocare con altre fanciulle faceua Monasteri, come se fossino state Monache, & parmi, che io desideraua d'essere, ancorche non tanto quanto, ò Martire, ò Romita. Ricordomi, che quando morì mia madre, rimasi io d'età di dodeci anni ò poco meno, & cominciando a conoscere, quanto haueua perduto, afflitta me ne andai auanti da vna imagine di Nostra Signora, & con infinite lachrime la pregai volesse essermi ella madre. Il che parmi ancora, che io lo facessi con semplicità, che mi ha giouato, imperoche con isperienza ho ritrouato questa sourana Vergine con materno amore verso di me, in quanto mi sono raccomandata a lei, & finalmente mi ha ritrouato a se. Trauagliami hora il vedere, & pensare da che sia cagionato il non hauere io perseuerato in quei buoni desiderij, con quali cominciai. O Signor mio poiche pare habbiate determinato di saluarmi piaccia a Vostra Diuina Maestà sia così, & di farmi tante gratie quãte mi hauete fatto. Deh perche non piacque per honor vostro più che per vtilità mia, che vna casa doue così di continouo doueuate dimorare, non diuentasse tanto lorda? Affliggemi Signor il dir questo, sapendo, che fu mia tutta la colpa, percioche non mi pare rimanesse a vostra Maestà cosa alcuna da fare, percioche fin da quell'età io fossi tutta vostra, & se perauentura volessi lamentarmi di mio padre, & madre non posso, perche non ritrouai in essi, che bontà, & pensiero del mio bene. Da poi passata questa età, & cominciando a conoscere le gratie naturali datemi da Dio, lequali secondo diceuano le genti erano molte, doue per mezo d'esse doueuo io renderle gratie, di tutte cominciai a seruirmi per offenderlo come hora dirò.

CAPITOLO SECONDO

Come andò perdendo queste virtù & quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose.

Parmi m'arrecasse molto danno, quello, ch'hora io dirò, & vado alcuna volta cõsiderando quanto male faccino i padri, i quali non vsano, diligenza, che i suoi figliuoli nõ vedino giamai altro, che cose virtuose d'ogni sorte. Imperoche quantunque tanto virtuosa fosse mia madre, come ho detto, poco però presi io del buono in arriuando all'vso della ragione, anzi quasi nulla, doue che del male imparai tanto, che mi nocque molto. Era mia madre affettionata a legger libri di Caualleria, ma nõ così male si seruiua ella di questo passa tẽpo, come fece io da poi. Imperoche non perdeua ella per questo i suoi lauori, ma faceua che noi li leggessimo, ilche forse faceua per non pensare a graui trauagli, ch'ella haueua, & per occupare i suoi figliuoli, che non si dessero a cose peggiori. Questa cosa tanto dispiaceua a mio padre che bisognaua a noi stare auertiti acciò non ci vedesse. Io cominciai a costumarmi in leggerli, & quel picciolo mancamento, che in mia madre viddi, mi cominciò a raffredare i desideri, & a mancare nel resto, & pareami non esser mala cosa il cõsumare molte hore del giorno, & della notte, in si vano essercitio, ancorche nascosta da mio padre, & era io si fattamente data a questo in preda, che se non haueuo qualche libro nuouo, non mi pareua esser contenta. così cominciai a darmi alle vaghezze del vestire, & desiderare d'apparir bella con molto studio di mani, & di capelli, d'odori, & di tutte le vanitadi, che in questo poteua hauere, le quali non erano poche, essendo io curiosissima se bene non haueua mala intentione, ne desiderio, che alcuno per mia cagione cadesse in offesa di Dio. Hebbi molt'anni estrema curiosità di souerchia politezza, laquale all'hora nõ giudicauo esser peccato, si come hora m'auueggio quãto mala cosa esser doueua. Haueuo io alcuni fratelli cugini poi che ad altre persone era chiusa ogni occasione di entrar'in casa nostra, essẽdo mio padre huomo molto cauto; piacesse

a Dio,che cosi ne anco questi non fossero entrati, impero-che hora veggio io il pericolo,che è conseruare ne l'eta nella quale hanno ad incominciare a piantarsi le virtù,con perso-ne lequali non conoscono la vanità del mondo, ma che più tosto destano,& incitano altrui a darsi a quello. Erano quasi della mia età,poco maggiori di me,& erauamo quasi sẽpre insieme. Portauanomi grande amore', & io in tutte le cose, che arrecauano loro contento cercaua di mantenerli con-uersatione,vdiuo i successi de'loro amori,et altre cose fanciul lesche,nõ molto buone,& quello,che peggio fu assuefarsi l'-anima a quello,che fù cagione di tutto il suo male,se io haues si hora a dar conseglio direi a'padri,che in quell'età vsassero molta diligenza,intorno alle persone con chi conuersano i suoi figliuoli,percioche in questo consiste molto male, incli nando nostra natura più tosto al peggio,ch'al meglio. Il che auuenne a me,che hauendo in casa vna sorella di maggior età di me molto virtuosa,io della sua honestà, & bontà gran dissima poco imparai,ma tolsi il tutto del male da vna mia parente,che conuersaua in casa. Era costei di cosi leggieri co stumi,& cõuersatione,che mia madre haueua fatto ogn'ope ra per tenerla lontana dalla casa nostra,presaga quasi del ma le,che da lei a me doueua venire,ma era tanta l'occasione,& commodità di entrarui,che non vi potea riparare. A costei posi io grandissima affettione,& gusto di seco conuersare,se co era la mia pratica,& dimestichezza,atteso,che m'aiutaua a tutte le cose di passa tempo,che io desideraua, anzi ad esse m'incitaua,dandomi parte di tutte le sue cõuersationi,& vanitadi. Sino a quel tẽpo, che io trattai seco,che fù nell'età di quattordeci anni,& forse più, per tener'ella stretta amicitia meco,& conferirmi tutte le sue cose, non mi pare haueua io lasciato Dio per peccato mortale,ne anco, perduto il suo timore,ancorche maggior timore hauendo,del mio honore et riputatione. Questo timore hebbe in me forza d'operare,che io non perdessi l'honore del tutto,ne mi pareua ꝑ cosa veruna del modo in questo potermi mutare,ne haueuo amore a persona alcuna,che a questo mi facesse rendere, cosi hauesse io hauuto forza di non andar contro l'honor di Dio, come me la porgeua la mia naturale inclinatione,per non perdere quello,in che mi parea consistesse l'honor del mondo, non

ponendo mente,ch'io lo perdeua per molt'altre vie. In voler questo honore vanamente teneuo ogni estremo, ma i mezi, che erano necessari per custodirlo io non n'vsauo veruno. So lo in nō perdermi del tutto poneua ogni mio studio. Mio padre,& mia sorella,sentiuano molto fastidio di questa amicitia,riprendemmi molte volte,& non potendo tor via l'occasione,che costei non entrasse in casa,non le giouauano le loro diligenze,poiche la mia astutia era grandissima in tutte le cose. Spauentami tal volta il pensare al danno,che fa vna mala compagnia,& se non l'ha uesse prouato non lo potrei,credere,& molto maggior debbe essere,specialmente nella fanciulezza. Vorrei dal mio essempio imparassino i padri a porre intorno à questo ogni diligenza,Et così è,perchedi tal maniera mi mutò questa couersatione,che della natural mia inclinatione,& anima virtuosa non mi lasciò quasi verun segnale & parmi m'imprimeua i suoi costumi, cosi ella.com'vn'altra,che teneua il medesimo modo di passa tēpo. Quindi intendo io il grā giouamento,che apporta la buona compagnia,& tengo per certo,'che se io hauesse trattato in quell'età con persone virtuose,sarei hora intiera nella virtù,percioche se in questa età non hauessi io hauuto chi m'insegnasse a temere Dio,harebbe l'anima preso vigore, & forza per non cadere. Ma dapoi ch'hebbi tolto via tutto questo timore di Dio,rimasemi solo il timore dell'honor,ilqual in quanto pēsate,che non si sarebbe saputo m'arrischiauo a molte cose contrarie ad esso,& anche a Dio. Nel principio mi nocquero le cose dette secondo il mio parere, & non doueua a lei ,ma a me la colpa esser attribuita,poiche la mia malitia era bastante a far male aggiontoui il tener serue, nelle quali trouai sēpre,per l'opere cattiue ogni dispositione. Che se per auentura alcuna ve ne fosse stata,ch'al bene m'hauesse consigliata, forse m'haurebbe giouato,ma cosi esse dall'interesse, come io dall'affettione erauamo acciecate, Et non essendo io a gran mali inclinata(perche cose dishoneste naturalmente abhorriuo)ma solo a passa tempi d'allegra conuersatione. Ma ritrouandomi nell'occasione vicino era il pericolo, ponendo in esso mio padre,& miei fratelli,dal qual mi liberò Iddio; di maniera che molto ben si vede procuraua egli contra mia volontà,che del tutto io non mi perdessi: ancorche non pote

passare la cosa tanto segreta, che non ne nascesse gran macchia al mio honore,& sospetto a mio padre, ilquale a pena hauendo io tre mesi consumati in quelle vanità, mi pose in vn Monastero ch'era in quel luogo,doue si nutriuano simili persone,ancorche non di così mali costumi;come ero io, & questo fu fatto con sì gran cautella,che sola io,& alcun mio parente lo seppe,atteso ch'aspettorno vna congiontura, la qual non paresse nouità,& questa fu,che essendo mia sorella maritata,fu giudicato non esser bene, ch'io rimanessi sola in casa.Era sì smisurato l'amor,che mio padre mi portaua,et tanta la sagacità mia,che non poteua darsi a credere di me tanto male.Onde non rimase sdegnato verso di me.Essendo dōque stato molto breue il tempo delle mie vanitadi,non fu creduto di certo,quello,che di me pur s'andaua dicendo,atteso, che temendo io tanto l'honore,tutta la mia diligenza poneua in fare,che tutto fosse segreto,non considerando,che niente può esser'occulto a chi tutto vede.O Dio mio quanto dāno fà al mondo lo stimar poco questo.& il pensare,che possa esser segreta cosa fatta contra voi.Tengo per certo, che si schiuarebbono molti,& graui peccati se si considerasse, che non consiste il fatto in esser le cose segrete,et guardarsi da gli occhi de gli huomini,ma solo in guardarsi di non dispiacer alla Maestà Vostra.I primi otto giorni hebbi gran dolore,& più di sospetto,che non si fosse saputa qualche cosa della vanità mia,che dell'esser rinchiusa quiui,poiche già cominciauo io ad esser stanca,& non lasciaua d'hauer molto timor di Dio quando l'offendeua,& procuraua di confessarmi spesso, & quāto prima.Haueuo prima vn'inquietudine grande, ma in otto giorni,& forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero,che in casa di mio padre,le donne di quel luogo tutte mi amauano,imperoche douunque io staua haueua gratia dal Signore di dar contentezza a chi meco trattaua,& così ero molto amata & ancorche io fossi allhora inimicissima dell'esser Monaca, godeuo però di vedere così buone Monache,che tali erano quelle di quella casa, di grand'honestà,religione,risguardo,, & osseruanza. Ma con tutto ciò non lasciaua il demonio di tentarmi con cercar psone di fuori del Monasterio,lequali m'inquietassero cō ambasciate,& simili cose,ma come non v'era commodità, tosto

si finì,

si finì, & ritornò l'anima mia ad auezarsi nel bene della mia prima età & viddi la gratia grande, che fa Dio a coloro, che pone tra buone compagnie. Parmi ch'andaua il Signore mirando, & rimirando per doue potesse ritirarmi a se. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto mi hauete sofferto. Amen.

Vna cosa vi era, la quale poteua in parte iscusarmi della colpa, s'io non hauessi hauuto tante altre, & era, che la pratica, laqual io teneua, passaua con persona, con la quale per via di matrimonio poteua il negotio terminar in bene, & informatami da miei confessori, & da altre persone in molte cose mi diceuano, che io non faceua contra Dio. Nel detto Monastero dormiua con le giouani secolari, ch'uerano, vna monaca, per mezo della quale parmi volesse il Signore cominciar a darmi luce, come appresso si dirà.

CAPITOLO TERZO.

Come la buona compagnia fu cagione di destare in lei i buoni desiderii, & per quale strada cominciò il Signore a darle alcuna luce dell'inganno nel quale era stata.

COminciando io dunque a gustare della buona, & santa conuersatione di quella monaca, godeuami d'udirla, si bene ragionaua di Dio, essendo molto discreta, & buona, che questo mi pare in nissun tempo lasciai giamai d'udir volentier parlar di Dio. Narrauami com'ella si condusse a farsi monaca, solamente per leggere quello, che dice l'Euangelio, molti sono chiamati, & pochi gli eletti. Diceuami il premio, che da il Signore a coloro, che il tutto lasciano per lui. Cominciò questa buona compagnia a bādire quei costumi che m'haueua insegnato la mala cōuersatione, & a tornar a porre ne miei pensieri desiderio delle cose eterne; & tornmi alquanto via la grande inimicitia, ch'io haueuo con l'esser monaca, se io vedeua alcuna monaca lagrimare quando faceua oratione, ouero operare qualche cosa virtuosa haueale molta inuidia, percioche era si duro in questo il mio cuore, che se io hauessi letta tutta la passione del Signore, non perciò harei gettato vna sola lagrima, ilche mi daua pena. Vi dimorai

in quel Monastero vn'anno,& mezo,molto migliorata, cōminciai a recitar molt'orationi vocali, & a pregar tutte le Monache mi raccomādassero a Dio,che mi mostrasse lo stato in che haueuo a seruirlo,ma tuttauia desideraua non fusse il farmi Monaca, ne harei voluto fosse piacciuto à Dio di darmi tal desiderio, se bene all'incontrò parimente temeuo di maritarmi. Al fine del tempo,ch'io stetti quiui g à haueua più inclinatione all'esser Monaca,ancorche nō in quel Monastero,per cagione delle cose molto virtuose,che dipoi seppi haueuano,le quali mi pareuano troppo estreme, & eraui alcune delle più giouani,che m'aiutauano a questo. Che se tutte fossero state d'un parere molto m'haurebbe giouato. Haueuo medesimamente in vn'altro Monastero vna mia grāde amica, & questo era in parte cagione di non esser io Monaca,quando douessi farmi in altro Monastero, che in quello doue ella staua. Riguardauo io più al gusto della mia sensualità,& vanità,che al bene dell'anima mia. Questi buoni pensieri d'esser Monaca mi veniuano alcune volte,& subito si partiuano,& non poteuo persuadermi d'esser Monaca. In questo tempo ancor ch'io non fossi del tutto spensierata del mio rimedio, andaua tuttauia il Signore più bramoso di dispormi allo stato migliore per l'anima mia. Vennemi poi vna grande infermità, per la quale fui costretta a ritornar in casa di mio padre, & essendo guarita, mi menarono a casa della mia sorella, che habitaua in Villa per vederla, laquale mi portaua estremo amore, & secondo il suo volere non sarei giamai vscita di casa sua. Il marito di lei ancora molto m'amaua,almeno mi dimostraua molt'amoreuolezza. Et di questo beneficio sono anco obligata al Sig. essendo in ogni luogo stata benissimo,veduta da ciascuno,ma io come cattiua,così per questo,come per gli altri beneficij,malamente li seruiuo. Staua per quella strada vicino vn fratello di mio padre,huomo molto accorto,& di gran virtù vedouo,ilqual ādaua ancora il Signore disponendo per suo santo seruigio. Questo nella sua più graue etade lasciato quanto possedeua si fece frate,et finì la vita sua ī modo,ch'io credo goda il Cielo della beata visione di Dio. Volle egli ch'io seco mi fermassi in casa sua alcuni giorni,il suo essercitio era leggere buoni Libri volgari,& il suo ragionare era p lo più di Dio, & della

la vanità del mondo, procuraua, ch'io le leggesi, & io ancorche non fossi molto amica d'essi mostraua però di si, perche in dar gusto, & contento ad altri studiai estremamente, tutto che a me recasse noia, di sorte che quello, che in altri sarebbe stato virtù in me era non picciolo diffetto poiche incorreua molte volte in questo, senza alcuna discrettione. O Dio mio per quali strade audaua sua Maestà disponendomi allo stato, nel quale voleua seruirsi di me, che non volendo io mi sforzò a forzar me stessa, sia egli in eterno benedetto. Amen.

Quantunque pochi furono i giorni, che io quiui dimorai, nondimeno con la violenza, che faceua in me la parola di Dio, così letta, come vdita, aggiountaui la buona compagnia, venni intendendo la verità istessa, che mi s'era già impressa nell'anima da fanciulla cioè il tutto esser nulla, & la vanità del mondo, & come tosto finiua, & a temere se io fossi morta, di andar all'Inferno, & ancorche non finiua la mia volõtà d'inclinar ad esser Monaca, viddi per esser quello il miglior, & più sicuro stato, & così a poco a poco mi determinai a forzarmi di prenderlo. In questa battaglia dimorai tre mesi forzando me stessa con questa ragione, che i trauagli, & pene dello stato Monacale, non poteuano esser maggiori di quelli del Purgatorio, & che io haueua molto bene meritato l'Inferno, & che non era gran cosa il viuere come in Purgatorio douendo poi sperar d'andar dritta al Cielo, & questo era il mio desiderio, & in questo mouimento di prender quello stato, più mi pare mi mouesse il timor seruile, che l'amore. Poneuami il Demonio auanti, che io non haurei potuto soffrire i trauagli della Religione per esser tanto delicata, con il quale io mi schermiuo con le pene, che portò CHRISTO, & che non era si gran cosa s'io ne tolerasse alcune per lui, ch'egli m'harebbe aiutato a portarle, secondo credo io pensassi a l'hora, imperoche non così bene io mi rammento di questo vltimo. Sopportai molte tẽtationi in questi giorni. Eranomi venuti con febre alcuni grandi suenimenti di maniera, che sempre haueuo poca sanità. Diedemi la vita l'esser già diuentata amica de buoni Libri, leggeuo l'Epistole di Santo Gerolamo, che mi rincuorauano molto, di modo che deliberai dire a mio padre

questa mia risolutione. Il che era comprender l'habito facendo io tanta stima dell'honore, che mi pare non sarei mai per qual si voglia cosa tornata a dietro, hauêdolo detto vna volta. Mio padre tanto mi amaua, che non potei ottener il suo consentimento, ne bastarono preghiere di persone, che per questo li parlarono a mia istanza. Quello, che da lui si potè cauare fu, che doppo la morte sua si contentaua, ch'io facessi quanto voleua. Io già temeua di me stessa, & per la mia debolezza di non tornar à dietro. Onde non mi pareua questo esser ispediente, si che io procuri altra strada come hora dirò.

CAPITOLO QVARTO.

Come l'aiutò il Signore a sforzar se stessa a prender l'habito, & delle molte infermità, che sua Maestà cominciò a darli.

IN questo tempo, che io staua in queste determinationi, haueua persuaso ad vn mio fratello a farsi frate, mostrandoli la vanità del mondo, & concordammo insieme d'andare vn giorno molto di buon'hora al Monastero doue staua quella mia amica, alqual Monastero io portauo molta affettione, se bene in questa mia vltima deliberatione, io stauo in, modo che in qual si vogli hauessi pensato poter meglio seruir à Dio, ò douunque mio padre hauesse voluto, sarei andata, poiche più miraua io allhora al rimedio dell'anima mia, poco curandomi della commodità, & riposi, Ramentamisi secondo il mio parere. & con verità, che nell'uscir io di casa di mio padre, sentì si fatto dolore, che non credo douerlo prouar maggiore quando morrò, & mi parue, che ogni osso ad vno ad vno mi si leuasse dal corpo imperoche non hauendo amor di Dio, che mi sciogliesse l'amor di mio padre, & parenti, ero tutta afflitta facêdomi vna forza si grande, che se il Signore non mi aiutaua, non erano sofficienti le mie considerationi a passare auanti, ma la bontà sua mi diede in quel ponto animo contra me stessa, di maniera che io lo posi in opera. Preso che hebbi l'habito diedemi il Signor a conoscere, come fauorisce sua Maestà

stà coloro,che si fanno violenza per seruirlo, la quale violen za nessuno però conosceua in me, ma più tosto grandissima volontà. All'hora mi diede si gran contento d'esser in quello stato che non più mai mi è mancato fino al giorno d'hoggi, & mutò il Signore l'aridità dell'anima mia in grãdissima tenerezza. Dauanmi dilettatione tutte le cose della Religione, & vero, che io andaua alcuna volta scopando in quelle hore, le quali soleua occupare in acconciarmi, & accarezzarmi, & ricordandomi che io era libera da simili miserie, sentiuo nuouo gusto, si che io stessa mi marauigliauo, & non poteua intender di doue veniua. Quando di questo io mi raccordo, non è cosa che mi si ponga dauanti per graue, che ella si fosse, che dubitassi di mettermi mano, hauendone già fatta proua in molte cose, imperoche se io mi sforzo da principio al risoluermi di farlo, che facendosi sol per amor di Dio da principio vuole trouiamo difficoltà, acciò più meritiamo, & che l'anima senta quello spauento, & quanto è maggiore, effettuandolo, tanto è maggior il premio, & più saporito diuenta, da poi anche in questa vita, sua Maestà lo paga, per alcune vie, che solo colui, che lo gusta l'intende. Questo ho prouato io per isperienza in molte cose assai graui & così giamai non consiglierei, se io fossi persona da dar parere che quando viene alle volte qualche inspiratione, si debba lasciare, per timore di non metterla in opera. Imperoche se schiettamente si muoue l'anima per solo Dio, non conuien temere, che gli succeda male, essendo sua Diuina Maestà potente ĩ ogni cosa, sia egli bene detto per sempre. Amen.

Basterebbono ò sommo bene, & riposo mio le gratie, che m'haueuate fatto sin quì, d'hauermi per tante strade la pietà & grandezza vostra tirata à stato così sicuro, & ad vna casa doue erano molte diuote vostre serue, dalle quali io poteua imparare il modo d'andar crescendo nel vostro seruigio. Nõ come passarmela da questo ponto, quando mi ricordo il modo della mia professione, & la gran determinatione, & contento con che cosa io la feci, & lo sposalitio che io feci con vostra maestà. Questo non posso io raccontar senza lagrime & dourebbono esser di sangue, & rompermi il cuore, & non sarebbe souerchio il sentimento, rispetto alle grandi

offese,

offese, che dapoi vi feci. Parmi hora, ch'io haueuo ragione di non volere si grāde dignità, poiche si male doueua io seruirmi di esse. Ma voi Signor mio voleste quasi per spatio di vēti anni, ne' quali io mal vsai questi fauori riceuer torto, acciò io ne riceuessi vtilità. Non pare Dio mio, ch'io tacessi altro, che prometterui di non osseruar cosa di quelle, che vi haueuo promesso, ancor che allhora non era quella la mia intentione, ma veggio tali l'opere mie fatte dapoi, che non sò qual intentione io m'hauessi, acciò più si scorga, chi sete voi, sposo mio, & chi son'io, che in vero questo molte volte mi tempera il dolore, che io sento delle mie graui colpe, il contento, che sento nel pensare, se habbi a conoscer la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi Signor puote la bontà vostra più risplendere, che in me, laqual tanto ho oscurato con le mie male opere, le gratie singolari, che voi mi cominciasti a fare? Haime creator mio, che se voglio discolparmi non sò come farlo, ne d'altri è la colpa, che la mia, percioche se ne hauessi reso in parte quell'amor, che cominciasti a mostrarmi, non poteuo impiegarlo altroue, che in voi, & con questo si daua rimedio al tutto, ma non lo meritai, ne hebbe tāta gratia. Aiutimi hora Signore la vostra misericordia. La mutatione della vita, & dei cibi mi nocque alla sanità, che quātūque il contento fosse grande, nō però bastò a rimediarui, cominciarono a crescermi gli suenimenti, & sopraeuenirmi vn male di cuore si grande, che poneua paura a chi lo vedeua, et s'aggiōsero altri mali, & in questo modo passai il primo anno con molto mala sanità, ancor che non mi pare offendessi Dio molto in esse. Et essendo il male tanto graue, che quasi mi priuaua del sentimento sempre, & alcune volte rimaneua del tutto senza; Era grande la diligenza di mio padre in procacciarmi rimedio, & non dandolo sofficiente i medici di questa terra, procurò condurmi ad vn luogo, oue era fama si risanauano altre infirmitadi, dicēdo, che così risanerei della mia. Vēne meco quella Monaca che era di molti anni nella religione amica mia. In questa casa doue io ero Monaca, non era consuetudine di stretta clausura. Dimorai quasi vn'anno in quel luogo, & i tre mesi de esso, patendo grādissimi tormenti, ne i rimedi tanto gagliardi, che adoperauano, che non sò come li potessi tollerare; & al fine ancorche io li sop-
por-

portassi, non puote però il mio debole soggetto soffrirli come dirò, douea cominciarsi la cura il principio di Primauera & io vi andai al principio del Verno, & oltra quel tẽpo stetti in casa di quella mia sorella, che ho detto, stauo in villa aspettando il mese d'Aprile, che era vicino per non andar, & tornar tante volte, hor quà, hor là. Nell'andare diedemi quel mio Zio, ilquale come dissi habitaua per questa strada, vn libro, chiamato terzo alfabeto , che tratta de insegnare l'oratione di raccogliemento. Et posto, che in questo primo anno hauessi letto molti buoni libri, non volendo più seruirmi de altri, intendendo gia il danno, che me haueuano fatto, non però sapeua proceder nell'oratione, ne il modo di raccogliermi di maniera che presi di quello molta consolatione, & deliberai seguire quella strada con tutte le forze mie, & hauẽdomi già dato il Signore dono di lagrime, & gustãdo di leggere, cominciai ad hauer hore deputate di solitudine, & a confessarmi spesso, seguendo quel camino sotto la scorta di quel libro, seruendomi de esso per maestro, non hauendoui e ancora trouato veruno, cioè confessore, che me intendesse; ancorche lo cercasse per spatio di venti anni, dapoi questo che io dico. Il che mi fece notabil dãno, & tornai molte volte a dietro, & anche fui a pericolo di perdermi del tutto, pche tuttauia me hauerebbe aiutato a tormi dall'occasioni de offender Dio. Cominciò la Diuina Maestà a farmi tante gratie in questi principij, che al fine del tempo, che io stetti quiui in questi primi mesi in quella solitudine ancorche nõ così libera dall'offender Dio, come il libro mi diceua, ma per quello, che io sentiuo allhora, pareami impossibile il star tanto sopra di me; Poneuo nondimeno cura di non commetter peccato mortale, & piacesse a Dio l'hauesse sempre hauuta. Di peccati veniali faceuo poco caso, & questo fu quello, che mi rouinò. Cominciò il Signore a fauorirmi, & accarezzarmi tanto per questa strada, che mi daua gratia di oratione di quiete, & alle volte arriuaua quasi all unione, ãcorche non intendeuo, che cosa si fosse, ne l'una, ne l'altra, & quanto debbano amendue esser stimate, che mi sarebbe stato di gran giouamento il saperlo. vero è che tanto poco duraua quella vnione, che non sò se era per ispatio de vna Auemaria, ma rimaneua con si grandi effetti, che con non

hauer'in quel tempo ancora età di vent'anni, parmi teneuo il mõdo ſotto i piedi,& ſimilmẽte ricordomi,ch'haueuo grã compaſſione a coloro, che lo ſeguiuano, ancorche in coſe lecite. Procurauo più che poteua portare dentro di me ſempre come preſente il mio Signor Gieſù Chriſto noſtro bene, & queſto era il modo della mia oratione,ſe penſaua a qualche paſſo lo rappreſentaua nell'interiore,ancorche il più del tempo cõſumaua in legger buoni libri,doue era tutta la mia recreatione. Imperoche non me hà dato Iddio talento di diſcorrere cõ l'intelletto, ne di valermi a mia vtilità dell'imaginatione,laqual'è in me sì groſſolana,che ne pure per rappreſentarmi, come me ingegnaua in mente l'humanità del Signore, poteua conſeguire il mio intento, & ben che per queſta via di non poter operare con l'intelletto giongono prima coſtoro alla contemplatione, ſe perſeuerano,glè però molto penoſo,& faticoſo meſtiero, percioche ſe per auentura mãca l'occupatione della volontà,& l'hauere coſa preſente in che ſe occupi l'amore, rimane l'anima come ſenza appoggio,& eſſercitio,& recca gran trauaglio la ſolitudine, & l'aridità,& grandiſſima battaglia apportano i penſieri.Alle perſone che ſono di queſta diſpoſitione,piu conuiene purità di conſcienza,che a quelle le quali con l'intelletto poſſono operare. Poiche, chi diſcorre,che coſa ſia il mondo, & quanto debba egli a Dio, & le pene graui, che egli patì, & quanto poco egli ſerue ſua Maeſtà,& quello, che il Signore dà a chi l'ama,caua dottrina per difenderſi da penſieri, dalle occaſioni,& da pericoli,ma chi non può di queſta guiſa valerſi,ſente maggior difficoltà,& conuienli occuparſi molto nel leggere,poiche da ſe ſteſſo non sà cauar concetti. Et tanto penoſa è q̃ſta maniera di procedere che ſe il maeſtro,che inſegna fà iſtanza,che ſenza lettione non ſi può far profitto, dico, che ſe ſenza queſto aiuto della lettione le fanno ſtar longo tempo in oratione,ſarà impoſſibile durino in eſſa molto, & nuocerà alla ſanità, perſeuerando oſtinatamente in quella,perche è coſa di troppa fatica,& pena,però la lettione è di grande aiuto a raccogliere il ſpirito di coloro, che in queſta maniera procedono, & è anco loro neceſſaria,ancorche poco ſia quello,che reggono, ma ſolo in vece della meditatione,che non poſſono fare. Hora mi pare conoſcere,

che

che fu prouidenza di Dio, che io non ritrouassi chi me in guasse conciosia cosa che, sarebbe stato impossibile secondo il mio parere, a perseuerare diciotto anni, nei quali passa i questi trauagli, & aridità, per non poter discorrer, meditando, come ho detto, ma in tutto questo tempo, eccetto nel fine della communione santiss. nō ardiuo giamai cominciar l'oratione mentale senza vn libro, che tanto temea l'anima mia star senza libro, come se con molta gente mi fosse conuenuto combattere. Con questo rimedio, che mi era come vna compagnia, ouero scudo, nel quale riceueuo tutti i colpi grauissimi di pensieri, andauo consolandomi, percioche l'aridità non era ordinaria, ma era sempre quando mi mancaua il libro, che si trouaua all'hora subito disconcertata l'anima, & io per mezo del libro incominciauo a racorre i pensieri dispersi, & come per allentamento tirauo l'anima, & molte volte aprendo solamente il libro non bisognaua più, alcune volte leggeuo poco, alcune molto, secondo le gratie, che il Signor mi faceua. Pareami in questo principio, che dico, hauēdo libri, & stando solitar a non hauer pericolo di perder tanto bene & credo, col fauor di Dio sarebbe stato così, se hauesi hauuto maestro, ò persona, che me hauesse auertita di fugire l'occasioni nei suoi principij, & mi hauesse appartata da esse con prestezza, quando vi fussi entrata. Et se il demonio me hauesse allhora assaltata alla scoperta, parmi che in verum modo non sarei tornata a peccare grauemente. Ma fu tanto sottile l'ingãno, & io così cattiua, che tutte le mie determinationi mi giouarono poco, quantunque assai in quei giorni, che io serui a Dio per poter soffrire le molte infermità, che io hebbi con quella gran patienza, che sua Maestà mi diede. Molte volte ho pensato stupefatta della gran bontà di Dio & è consolata l'anima mia di tanta magnificentia, & misericordia, sia egli del tutto benedetto, poiche ho veduto chiaramente, che non ha lasciato senza pagamento, ancora in questa vita alcuno mio buono desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero le opere mie, questo mio Signor l'andaua migliorando, & perfettionando, & dando loro valore, & i miei peccati subito nascondeua, & anco gli istessi occhi di coloro, che li haueuano veduti, permise il Signore se acciecassero, & li tolse via dalla loro memoria.

Indo-

Indora il Signore pone in me, sforzandomi quasi a posseder la. Voglio tornar a dire quello, che m'è stato commandato, & dico s'io volessi minutamente raccontar il modo, che il Signor teneua meco in questi principij sarebbe di mestiere d'altro intelletto che non è il mio, per saper ingrandire quanto in questo caso io debba a sua Maestà & la mia grā de ingratitudine, & malitia, poiche di tutto mi dimēticai. Sia per sempre benedetto, chi tanto m'ha sofferto.

CAPITOLO QVINTO.

Seguono le grandi infermità, ch'ella hebbe, & la patienza, ch'il Signore le diede in quelle, & come caua de i mali bene, come si vede in vna cosa, che le accadè in questo luogo, oue ella andò a medicarsi.

SOnomi dimenticata di dire, che nell'anno del nouitiato passai grandissime inquietudini per cose, che in se stesse erano di poco rileuo, ma m'incolpauano senza mia colpa. Molte volte, io ciò sopportauo con gran pena, & imperfettione, se bene con la gran contentezza ch'io haueuo d'esser Monaca, tutto passaua, quando le Monache mi vedeuano procurar di star sola, & piangere i miei peccati alcuna volta pensauano, che era scontentezza, & così lo diceuano. Ero io affettionata a tutte le cose della religione, ma non a soffrir cosa, che paresse dispreggio. Godeuami di esser stimata, era curiosa in quanto faceua, ogni mia attione pareua virtù, ancorche questo non mi scusera; poiche in tutto sapeua, che cosa era procurar il mio contento, & così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa m'arrecca il non esser il Monastero fondato in molta perfettione, & io come poco buona andauo dietro a quello, che v'era di mancamento lasciando il buono. Erani allhora vna Monaca inferma di grauissima, et molto penosa infermità, atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre cagionata dall'opilatione per doue vsciua quanto ella mangiaua, della qual infermita in breue morì Io vedeua tutte l'altre Monache hauer timore di quel male, ma io haueuo vna grand'inuidia alla sua patienza; pregaua il Signore, che dandomi l'istessa patienza mi desse tutte quelle infermità,

fermità,che a sua Maestà piacesse. Nessuna sorte di mal mi pare,ch'io temessi, tanto era fissa in guadagnare i beni eterni,che per qual si uoglia mezo mi determinauo volerli acquistare,et marauigliomene, imperoche per ancora,secondo il mio giudicio non haueuo amor di Dio; si come dapoi, che cominciai far'oratione,mi pare hauerlo hauuto, ma solo haueua vn lume di parerme ogni cosa mortale di poco pregio, & di molta stima i beni, che p mezo d'esse si possono acquistare,che sono eterni. In questo ancora m'essaudì sua Maestà che auanti il termine di due anni io stauo in modo, se bene non di quella sorte d'infermità; staua però si graue, che pẽso il mio male non fosse meno penoso,& trauaglioso, che mi durò tre anni,come hora narrerò. Venuto il tempo ch'io aspettauo,nel luogo,ch'hò detto,doue mi staua con la mia sorella per curarmi,mi leuorono ad vn'altro luogo con molta cura di me,& ogni mia consolatione,mio padre, & mia sorella,& quella Monaca mia amica,la qual era vscita meco, che grandissimo era l'amore che mi portaua. Quì cominciò il demonio a scõcertare l'anima mia,ancorche Iddio cauò da questo grã bene. Dimoraua vna persona Ecclesiastica in ql luogo doue fui portata a med carmi,& di molte buone qualità,& intelletto haueua lettere,ma non molte. Io mi comincia a confessar da lui,che sempre mi piacquero le lettere,ancorche gran danno fecero all'anima mia confessori mezi letterati,non hauendo di quelli tanto letterati, quanto haurei voluto. Ho veduto per isperienza,esser meglio quando sono per altro virtuosi,& di santi costumi non hauer punto di lettere,che poche,perche ne quelli si fidano di se stessi,senza dimandar a chi sappia assai,ne io mi sarei fidata di loro. I buoni letterati mai non m'ingannarono,questi altri ne anco doueano voler ingãnarmi,ma non sapeano più che tanto. Io pẽsauo di si,& che non era obligata più oltre,che à creder loro massimamente essendo cose larghe,quelle, che mi diceuano, & di più libertà,& s'io fossi stata astretta,sono si cattiua,che n'haurei cercato altri. Quello ch'era peccato veniale diceuãmi non esser peccato,& quello ch'era mortale grauissimo diceuano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà souerchio il dirlo qui per auiso dell'altre, in si gran male,poiche dinanzi a Dio ben veggio,che non mi scusa bastando

do

do,ch'erano cose di sua natura non buone per guardarmi da esse. Credo permettesse Iddio per i miei peccati, che costoro ingannassero se stessi,& me; Et io ingannai molt'altre cō dir loro il medesimo,ch'era stato detto a me. Durai in questa cecità,credo più di diecesette anni fin tanto, ch'vn padre di S. Domenico gran letterato mi disingannò in alcune cose, & quelli della compagnia del Giesù del tutto mi posero tanto timore,aggrauandomi i miei si cattiui principij,come dapoi dirò. Cominciādomi donque a confessare da quella persona che ho detto, ella mi prese a portar grandissima affettione, hauendo io allhora poche cose da confessarmi, in comparatione di quello,che poi hebbi ne haueuo hauuto dal giorno, che mi feci Monaca. Nō fù l'affettione di questo huomo maligna,ma per esser souerchia veniua ad esser men buona, haueua inteso da me,che io non mi sarei risoluta a far cosa contra Dio,che fosse graue,per qual si voglia cosa, & egli similmente m'assicuraua del medesimo,& cosi era molto stretta la conuersatione;ma nel mio trattare all'hora essendo io cosi occupata,& attacata alle cose di Dio, come ero il maggior gusto, che riceueuo era ragionar di lui. Et essendo io tanto fanciula,cagionaua in lui confusione il veder questo, & per il grand'amor,che mi portaua, cominciò a discoprirmi la sua perditione, laquale non era poca, poiche erano quasi sette anni, che si trouaua in pericolosissimo stato, per causa dell'affettione, & conuersatione d'vna donna di quell'istesso luogo, & con questo celebraua la santa Messa. Era la cosa tanto publica, che haueua egli perduto il credito, & la fama, & nissuno ardiua ragionarli contra di questo. Recommi questa cosa gran compassione, perche l'amauo assai,& era in me all'hora questa gran leggierezza, & cecita,che mi pareua virtù esser grata, & mantener, come dicono lea'tà a chi m'amaua. Maledetta sia tal legge,che si stende fino ad esser contra quella di Dio,ella è in vero vna pazzia quella, che s'vsa nel mondo, la quale mi caua di me, che douendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto,teniamo per virtù, ancorche sia contra di lui, non rompere questa amistà. O cecita del mondo, piacesse a voi Signore, ch'io fossi ingratissima contra tutto il mondo, & contra voi niente. Ma tutto è stato al

contrario

contrario per i miei peccati; Procurai io d'informarmi meglio,& sapere dalle persone di casa sua lo stato suo,& sepine molto più della sua perditione,& viddi,che il medesimo nō haueua tanta colpa. Imperoche la sfenturata donna gli haueua fatto delle fattuchiarie,in vn'idoletto di metallo,ch'haueua pregato lo portasse al collo per amor suo, & questo non fù mai persona possente a toglierlo. Io non credo sia vero determinatamente,quello,che si dice di queste fatture, ma dirò quello,ch'hò veduto per auiso de gli huomini, che si guardino dalle donne,che vogliono tener questa sorte di trattamenti,& credino, che poiche perdendo la vergogna con Dio,essendo esse più obligate all'honestà,che gli huomini,in nessuna cosa possono di esse fidarse; imperoche mirando solo a tirar inanzi la loro volontà,& quell'affettione,che il demonio lor pone,non mirano a cosa veruna. Io quantūque sia stata si cattiua, non però son giamai caduta in simil sorte de peccati,ne giamai hebbi fantasia di far male, ne ancho potendo haurei voluto forzar la volontà d'alcuno, perche m'amasse,che da questo mi guardò il Signore. ma s'egli m'hauesse lasciata haurei fatto il male, che faceuo nel restante,imperoche di me in nessuna cosa si può alcuno confidare. Io donq. doppo che seppi questo,cominciai a mostrar a costui maggior'affettione,l'intētion mia era buona, & l'operatione non buona,atteso chi per far'vn bene, ancorche grande non doueuo io pur far vn minimo male. Ragionauo seco ordinariamente di Dio, ilche penso li giouasse assai, ancorche più credo giouò al proposito suo, il voler egli a me molto bene,percioche per far a me cosa grata, mi diede quella figurina,la qual io feci subito gettar nel fiume, tolta via questa,cominciò, come chi si desta da vn graue sonno,à ricordarsi di quanto hauea fatto in quelli anni, stupendo di se stesso,& dolēdosi della sua perditione,venne ad aborrir quella donna,Nostra Signora credo l'aiutaua grandemente,perche era diuotissimo della sua concettione, & in quel giorno faceua gran festa. Finalmente lasciò in tutto di vederla,& non si satiaua di dar gratie al Signore, che l'hauesse dato tanto lume. Al fine dell'anno,a ponto dal primo giorno,ch'io l'haueuo veduto morì. Era già ridotto molto à seruigio di Dio, imperoche quella grande affettione la quale mi

portaua, io mai non m'accorsi esser mala, ancorche potea esser con maggior purità. Ma hebbe ancora occasione, per le quali se non s'attacaua molto con Dio, harebbelo offeso grauemente. Io come già ho detto cosa nella quale io sapessi esserui peccato mortale, in quel tempo non l'hauerei fatta, & parmi, che il veder egli in me questa dispositione, l'aiutasse a portarmi amore. Et credo, che tutti gli huomini debbano esser più amici di quelle donne, che sono virtuose, & inclinate al bene, & ancora per suoi cattiui intenti credo che più le gioua, & secondo poi dirò, tengo per certo, che sia in stato di saluatione. Morì molto ben disposto, & molto lontano da quella occasione; onde parue, che per questi mezi volesse il Signore darli la salute dell'anima. Stetti io in quel luogo tre mesi con grandissimi trauagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello che comportaua la mia complessione, come fui gionta alli due mesi della cura, la forza delle medicine m'haueua quasi tolta la vita, & il rigore del male del cuore, ilquale ero andata a curare, era molto più gagliardo in maniera, ch'alcune volte mi pareua, che con denti acuti mi fosse lacerato, tanto che molti dubitorno s'ella era rabbia. Erami venuta meno la virtù, atteso, che niuna cosa poteua mangiare se non liquida, dal grande affanno, febre molto continoua, & era tanto consumata per li rimedij, essendo, che per spatio d'vn mese ogni giorno mi dauano alcuna medicina, & ero tanto arsa di dentro, che mi si cominciorono a retirare i nerui, con dolori tanto incomparabili, che ne giorno, ne notte poteua riposare, con vna profondissima malinconia. Con questo guadagno tornò mio padre à portarmi in luogo, doue potessi esser visitata da medici, tutti mi diedero per disperata, aggiongendo, che oltre i sudetti mali io era etica. Di questo curauo io poco i dolori erano quelli, che mi tormentauano, perche erano da piedi al capo, & perche i dolori de nerui, secondo diceuano i medici, sogliono esser intolerabili, & ritirandosi tutti certo se io non l'hauessi per mia colpa perduto, era per me gagliardissimo tormẽto. Durai in questa vehementia di dolori, intorno a tre mesi, & pareua cosa impossibile il tolerar tãti mali insieme congionti. Hora mi stupisco, & tengo per gran gratia del Signore la patienza, che sua Maestà mi concesse,

cesse, la quale chiaro si vede veniua da lui, & non poco per hauerla, mi giouò hauer letto il libro di Giob, co i Morali di San Gregorio; onde pare, che il Signore mi preuenne cō questo, & con hauer cominciato ad hauer doni de oratione, acciò io potessi soffrire con tanta conformità, tutta la mia pratica, era con esso lui. Portaua frequente nel mio petto, & in bocca quelle parole di Giob. Se noi habbiamo riceuuto il bene da la mano del Signore, per qual cagione non soffrimo noi il male? Questo pare a me, mi daua vigore. Venne la festa della Madonna de Agosto, che fino à quel tempo dal mese d'Aprile era durato il mio tormento, ancorche ne gli vltimi tre mesi più potente; sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono esser questo timore della morte, & per non darmi pena mio padre non lo permesse. O amor souerchio della carne, che se bene era amor di padre tanto catholico, & tanto saggio, quanto in vero egli era, & non fu ignorantia, poteua però recarmi gran danno. Vennemi quella notte vn'accidente, che mi fece star senza sentimento quattro giorni, ò poco meno. Allhora mi diedero l'estrema Vntione, pensando ad ogni hora che io spirassi, & non faceuano altro, che dirmi il Credo, come se io cosa alcuna intendessi, teneuanmi alle volte tāto per morta; che sino goccie di cera mi trouai dapoi sopra gli occhi. Il dolor di mio padre era grande di non mi hauer lasciata confessare, i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò essaudirle, che tenendo vn giorno, & mezo le Monache aperta la sepoltura nel mio Monastero, aspettando il corpo quiui, & fatte l'essequie funebri, et il sermone da un de nostri fratti fuora di qui, volle il Signore che io ritornassi in me, & subito volsi confessarmi. Riceuei il santissimo Sacramento della Communione, con infinite lagrime, ma non erano secondo il mio parere con il sentimento, & dolore solo de hauer offeso Dio, che sarebbe stato bastante a saluarmi, se l'inganno di coloro non mi hauesse acciecata, i quali mi diceuano nessuna cosa esser peccato mortale di quelle, che io dipoi manifestamente ho conosciuto erano tali; essendo dunque i dolori incomparabili con quali rimasi, il sentimento poco, fù la cōfessione però intiera a mio parere di tutto quello in che giudicai hauer offeso Dio. Quella gratia mi diede

sua Maestà tra l'altre, dapoi che cominciai a communicarmi, che mai lasciai di confessarmi di cosa, che io me imaginassi esser peccato, ancorche veniale. Ma senza dubbio mi pare era molto il pericolo della mia salute, se io allhora fossi morta, hauendo confessori così poco letterati, per vna parte, & per l'altra, & per molte altre, per esser io così cattiua. E vero, che mi pare rimaner in gran spauento in arriuando a questo ponto, & vedēdo, come il Signore mi risuscitò, & stò quasi tremando. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tu hauessi fisso l'occhio a mirare il pericolo di doue ti liberò il Signore, & poi che per amore non lasciasti d'offenderlo hauessi almeno lasciato per timore: hauendo egli potuto vccidertì altre mille volte, in stato più pericoloso. Credo non vi aggiongo molto, con dir mill'altre volte, ancorche mi riprenda, chi mi comandò, che io mi moderassi nel narrare i peccati miei, quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio prego a chi scriuo, che delle mie colpe non leui alcuna di quelle quali qui ho narrato, imperoche si vede maggiormente di qui la grandezza, & magnificenza di Dio, & quanto comporta vn'anima. Sia benedetto il suo santo nome in eterno. Piaccia à sua Maestà che prima io mi consumi che lasci di amarlo.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale tratta del grand'obligo, che teneua al Signore in darle conformità in così grandi trauagli, & come prese per auocato, et mezzano il glorioso Santo Giosesfo, & il gran giouamento che quel Santo l'apportò.

Rimasi di questi quattro giorni di paracisimo in maniera, che solo il Signore può sapere gli incomportabili tormenti, che sentiuo in me, la lingua per i morsi era fatta in pezzi, le fauci per non esserui passato nulla, & per la fiacchezza, che mi affogaua, perche ne anche l'acqua poteuo tranguciare, tutta mi pareua esser dislogata, con grandissimo isuenimento di capo, ritirata a guisa d'vn groppo, che qui si fermò il tormēto di quei giorni, senza poter ne maneggiar brac-

braccia, ne piedi, ne mani, ne il capo, più che se fosse stata morta, se non ero mossa, ne meno vn dito della mano diritta mi pare potessi maneggiare, ne era possibile, che altri mi si accostassero, percioche tutto il corpo staua tãto adolorato, che non lo poteua soffrire, dentro ad vn lenzuolo una da capo, e l'altra da piedi mi riuolgeuano. Durò questo fino a Pasqua della Resurrettione, solo haueua di ristoro, che quando nessuno mi se accostaua i dolori cessauano alcune volte, & in vece di riposarmi alquanto mi pareua hauerne buono, perche temeuo mi douesse mancar la patienza, così rimasi molto cõtenta in vedermi senza si acuti dolori, & cõtinui, quantũque i gagliardi freddi di quartana doppia, che mi restò grandissima li sentiua incomportabili, cõ grande inapetenza, feci subito grandissima istanza di tornare al Monastero, & mi vi feci portare così come era, le Monache, che me aspettauano morta, mi riceuettero con l'anima nel corpo, ma il corpo peggio, che morto, & atto solo a dar pena a chi lo vedeua, la gran debolezza, che io haueua non si puo esprimere poiche solamente l'ossa me erano rimase, & in questo stato durai intorno a otto mesi, & più, ma stropiata, ancorche andassi megliorando, rimasi fin'à tre anni Quando poi cominciai a cãminare carponi, ringratiai il Signore. Tutti questi dolori, & infermitadi passai con molta conformità, & dal primo principio in poi, con gran d'allegrezza, però che il tutto stimaua io per nulla, rispetto a dolori, & tormẽti, che pati nel principio. Fu sempre molto conforme alla volontà di Dio, ancorche volesse sua Maestà lasciarmi così sẽpre, parmi, che tutto il mio desiderio era di risanare, per poter starmi sola nell'oratione, come m'era insegnato, perche nell'infermaria non v'era commodità. Confessauami molto frequentemẽte, trattaua molto di Dio di maniera che daua molta edificatione a tutte, & marauigliauãsi della patienza, che il Signor mi daua. Imperoche se non fosse venuta di mano di sua Maestà impossibile cosa pareua, poter sopportar tanto male, con tanto cõtento, gran cosa fù l'hauermi Nostro Signor fatta la gratia nella oratione, che mi concesse, la quale mi faceua intendere, che cosa era amarlo, percioche da quel po co tempo vid li rinouarsi in me nuoue virtù, ancorche non forti, atteso, che non furono bastanti a sostentarmi nel bene. Non

mi dilettauo dir male d'alcuno p picciolo, che fosse, ma l'ordinario mio era di tor via ogni mormoratione, hauendo sẽpre d'auanti a gli occhi, come nõ doueuo volere, ne dir d'altre persone quello, che non voleuo si dicesse di me. Presi a far questo molto estremamente per l'occasioni, che io haueuo, ancorche non così perfettamente, percioche alcune volte, quando me erano date grandi occasioni, in qualche cosa sdrucciolauo; ma per lo più non vi cadeuo, & di questa maniera, quelle, che conuersauano, & stauano meco, io le persuadeuo tanto a questo, che passò la cosa in vsanza. Venne a sapersi, che doue era io, haueuano sicure le spalle, & nel l'istesso concetto teneuano quelle, con le quali io teneua amicitia, & parentado. Quantunque ho bene da dar cõto a Dio del mal'essempio, che io daua loro nelle altre cose. Piaccia a sua Maestà di perdonarmi, percioche di molti mali fui cagione, ancor che non con tanto peruersa intentione, come dapoi succedeua in effetto. Vennemi desiderio di solitudine, amica diuenni di trattar, & ragionar di Dio, che se tal volta io hauessi trouato con chi più contento, & ricreatione riceueuo, che da tutta la cortesia, o per dir meglio grosseria della conuersatione del mondo. Piaceuami, & desideravo confessarmi, & communicarmi più spesso, amicissima ero di legger buoni libri, grandissimo dolor haueuo de hauere offeso Dio, che molte volte mi ricordo, non ardiuo far oratione, temendo la grandissima pena, che io haueua a sentire de hauerlo offeso, a guisa de vn gran castigo. Questo dolore andò in me crescendo da poi in tanto grado, che non sò io a che cosa paragonar questo tormento, & non nasceua questo ne poco, ne molto per timore, ma solo per ricordarmi le molte gratie, & fauori, che mi faceua il Signore nell'oratione, & il molto obligo, che io haueua seco, & quanto malamente glie lo pagaua, non poteua soffrirlo, & arrecauami estrema noia, le molte lagrime, che io versaua per le colpe mie, vedendo la poca emendatione della vita mia, poiche non bastauano, ne deliberationi, ne fatiche, nelle quali mi trouauo per non tornar a cadere, ponendomi io stessa nelle occasioni, pareanmi lagrime de inganno, & maggior la colpa, dapoi, vedendo la gratia grande, che mi faceua il Signore in concedermele con si
gran

gran pentimento. Procuraua confessarmi con breuità, & a mio parere faceuo dal canto mio quanto poteua per ritornar in gratia sua, tutto il danno consisteua in non tor via le radici dell'occasioni, & parte era colpa de confessori, che poco me aiutauano, imperoche se mi hauessero detto il pericolo in che io mi trouaua, & che era obligata a non tener quelle pratiche, senza dubbio credo vi si sarebbe rimediato, essendo io risoluta di nō star i peccato mortale, pur un giorno, quando l'hauessi chiaramente conosciuto. Tutti questi segnali di temere Dio mi vennero dalla oratione, & il maggior era, che era accompagnato con l'amore, atteso, che non mi si rappresentaua dinãzi il castigo, mentre stetti tanto inferma: hebbi gran guardia alla conscienza mia, quanto a peccati mortali. O Signor mio desideraua io la sanità per più seruir voi, & ella fu causa di tutto il mio danno. Vedēdomi io donque così stropiata in così giouenil'età, & come mi haueuano lasciato i medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, acciò mi sanassero, desiderando io tuttauia la sanità, ancorche con molt'allegrezza sopportauo il male, & pensaua tal volta che secōdo lo star sana haueua a dannarmi, meglio me era il star così. Tuttauia pensaua, che meglio haurei seruito a Dio se fosse stata sana. Questo è l'inganno nostro, in non ci rimettere in tutto quello, che il Signore fa, ilqual meglio di noi sà quello, che ci fa di mestiero; cominciai ad hauere diuotione di Messe, & di molto approuate orationi, & non fui giamai amica de altre orationi, che fanno alcune persone, & in particolare le donne, con certe ceremonie, & io non le poteua patire, ancorche a loro causino diuotione, dapoi fu dato a conoscere non conueniuano, perche erano cose superstitiose. Presi per mio auocato, & padrone Santo Gioseffo glorioso, al qual molto mi raccomandai, & ritrouai per isperienza, che tanto da queste mie necessitadi, quanto da altre maggiori de honore, & perdimento de anima, questo mio padre, & signore mi ha liberato meglio, che io non sapeua dimandare, ne mi ricordo fin'hora hauerlo pregato di cosa, che egli habbi lascia to di farla. E cosa marauigliosa il raccontare le molte gratie, & grandi, che mi ha fatto il Signore Iddio, per mezo di questo benedetto Santo, i pericoli da quali me ha liberato, così

del corpo, come dell'anima. A gli altri Santi pare habbi con cesso il Signore gratia di soccorrer in vna sola necessità. Questo glorioso Santo hò prouato per isperienza, che egli soccorre in tutte, & che vuole il Signore darci ad intender, che si come in terra volse esserli soggetto, poiche portando nome di padre, essendo Dio poteua comandarli, così in Cielo fa quanto egli dimanda. Questo stesso hanno veduto per isperienza alcune altre persone, alle quali io diceua si raccomandassero a lui, & già molti sono, che li sono diuoti, & io di nuouo hò isperimentato questa verità. Procuraua io far la sua festa con quella maggior solennità che poteua, piena più di vanità, che di spirito, volendo si celebrasse molto curiosamente, ancor che con buona intentione, ma questo haueua io di male, che se il Signore mi daua gratia di far qualche buona opera, era piena d'imperfettioni, & di molti mancamẽti; ma per fare il male, & per le cose vane, e vitio se vsauo molta astutia, & diligenza. Il Signor mi perdoni. Vorrei persuadere a tutti che fossero diuoti di questo Glorioso Santo, per la grande isperienza, che hò de grandi fauori, che egli ottiene da Dio. Non hò conosciuto persona, che da douero gli sia diuota, & li facci particolare seruitù, che io non la veda tuttauia più auanzarsi nella virtù, atteso, che gioua grandemente all'anime, le quali a lui si raccomandano. Parmi sieno molti anni, che ciascuno anno nel giorno suo gli chiedeuo vna cosa, & sempre la veggio riuscire, & se la dimanda non è così retta egli per gratia di Dio l'indrizza à maggior mio bene, se io fossi persona, che hauessi auttorità di scriuere, di buona voglia mi allargherei a raccontar minutamente la gratie, che mi ha fatto questo Glorioso Santo, ne solo a me, ma anche ad altre persone.

Ma per non fare più oltre di quello mi è stato imposto, in molte cose sarò breue più di quello vorrei, & in altre piu longa, di quello che conuiene, come quella che in tutte le cose buone, ho poca discrettione solo chiego per amor di Dio, chi non lo crede vogli prouarlo, & vedra per isperienza il gran bene, che è il raccomandarsi a questo Glorioso Patriarca, & hauerli diuotione massime le persone d'oratione, le quali sempre douerębbono essergli affettionate. Et non sò come si possa pensare alla Regina de gli Angioli,

nel tempo che tanto si affaticò nella fanciullezza di GIESV', che non renda gratie a San Gioseffo per gli aiuti, che diede in quel tempo alla Madre; & al Figlio. Chi non trouasse Maestro, che gli insegni l'oratione, prenda per maestro questo Glorioso Santo, & non errarà la strada. Piaccia al Signore non habbi io fallito in ardire ragionar di lui. Imperoche se bene paleso essergli diuota in seruirlo, & imitarlo sempre ho mancato, poiche egli ha fatto da quello, ch'egli è, in fare in modo che io potessi leuarmi, caminare, & non rimanere stropiata delle membra; & io ho fatto da quella, che sono in seruirmi malamente di quella gratia. Che hauerebbe mai detto, che io hauessi si tosto a cadere dopò tante carezze di Dio, doppo hauermi sua Maestà cominciato a darme delle virtù, le quali per se medesime, mi destauano a seruirla, doppo l'essermi veduta quasi morta, & in tanto pericolo d'esser dannata, doppo hauermi resuscitata l'anima, & il corpo, che tutti quelli, che m'haueuano veduto si stupiuano di vedermi viua. Che cosa è questa Signore? in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? che stò scriuendo questo, & mi pare con la gratia vostra, & misericordia potrei dire, quello diceua San Paolo, ancorche non con quella perfettione. Viuo io, non già più io, ma voi Creator mio in me, secondo, che d'alcuni anni in quà, che per quanto posso conoscere, tenete sopra di me la vostra mano, & mi veggio con desiderii, & deliberationi, & in alcune cose ne hò fatto la proua, in questo tempo di non far cosa per picciola, che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà. Ancorche penso, che io debba far di molte offese a vostra Maestà, che non le conosco. Parmi hora, che non mi si offerirebbe cosa, per amor vostro, allaqual io non fosse preparata con ogni deliberatione, & in alcune m'haue te voi aiutato, acciò io riesca in esse, & non voglio mōdo, ne cosa sua, ne mi pare mi dia contento cosa, che sia fuori di voi & tutto il restante mi pare vna penosa Croce. Ben mi posso ingannare, & cosi debbe essere, che non sia vero, che io habbi questo sentimento, che hò detto, ma ben vedete voi Signor mio, che quanto mi par conoscere, non dico bugia, & temo, con molta ragione non torniate a lasciarmi, perche gia sò molto bene fin doue arriua la mia fortez-
za,

za, quanto io sia debole, & quanto picciola la mia virtù, se non continouare di concederlami sempre,& aiutarmi a fare, ch'io non vi lasci. Piaccia Vostra Maestà, che ne anche hora io sia lasciata da voi, parendomi tutto questo di me stessa io non sò come vogliamo viuere, stando il tutto così incerto. Parea già a me Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto,& hauendoui poi tante volte lasciato, non posso far che io non tema, percioche allontanandoui voi solamente vn poco da me, cadeua tutta in terra. Benedetto fiate voi per sempre, che quantunque io lasciaua voi, non lasciauate voi me così del tutto, che io non ritornassi a leuarmi, con darmi voi sempre la mano, et io molte volte Signor mio non la voleuo, ne voleuo tampoco intendere, come molte volte mi chiamate di nuouo come hora dirò.

CAPITOLO SETTIMO.

Nel qual tratta per quai modi andò perdendo le gratie, che il Signor le haueua fatto, & quāto perduta vita cominciò a tenere,& racconta quanto dannosa cosa sia il non esser ben chiusi i monasteri delle Monache.

COMINCIAI di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, di occasione in occasione, ponendomisi fissamente in esse,& essēdo tanto inuolta l'anima mia in molte vanitadi, che già io stessa haueuo vergogna in così particolare familiarità trattar d'oratione,& tornai ad appressarmi a Dio,& aiutommi a questo, che si come crebbero i peccati, cominciomi a mancar il gusto,& consolatione nelle cose della virtù. Vedeuo io molto chiaramente Signor mio, che mancaua questo a me, perche mancaua a voi. Questo fu il piu terribile inganno, che il Demonio mi potesse allhora fare, che sotto coperta d'humiltà, cominciai a temer di starmi all'oratione, vedendomi così perduta, & pareami esser meglio caminare come i più, poiche essendo tanto maluagia ero delle peggiori, & contentarmi solo di recitar quelle hore, alle quali io era obligata vocalmente più tosto, che fare oratione mentale, & hauere tanta conuersatione con Dio, io che meritaua di stare con i Demoni,

moni, & che ingannaua la gente, perche nell'esteriore io haueua bona apparenza, & così non è da esserne incolpata la casa doue io staua, alla quale io con l'astutia mia procuraua essere in buona openione, ancorche non pensatamente fingendo spiritualità, che in cose d'ipocrisia, ò vanagloria, per gratia di Dio giamai mi ricordo hauerlo offeso, che io sappi, imperoche solo nel venirmi qualche primo moto sentiua si gran pena, che il Demonio ne riusciua con perdita, & io con guadagno, onde in questo sempre mi ha dato poca tentatione, forse se Iddio hauesse permesso mi haurebbe tentato in questo così fortemente, come nel resto, & così anche sarei caduta. Ma sua Maestà fin'ad hora mi ha guardato da questo, sia sempre benedetto il suo nome, anzi mi daua molta noia, il tenermi le genti in buona openione, sapendo io quello, che in segreto ero dentro di me. Il non essere io da costoro tenuta per tanto cattiua, nasceua dalla mia poca età, aggiontoui, che in tante occasioni mi retiraua molte volte sola a dir le mie diuotioni, & legger molto, & ragionar di Dio.

Ero amica di far dipinger la sua imagine in molti luoghi, & d'hauer vno oratorio, & procurare d'hauerui cose, che incitassero a diuotione. Ero inimica del dir male, & altre simili cose, che haueuano apparenza di virtù, oltre che io come vana mi sappeuo preggiare, in quelle cose, che nel mondo sogliono esser stimate. Per queste cagioni mi dauano le Monache molta libertà, & maggiore, che alle Monache più antiche, & viueuano molte sicure di me, imperoche non hauerei io giamai da me stessa tolto mi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di ragionar con alcuno per buche, ò muri, ò di notte, non potendomi reccare, stando io Monastero a parlar di questa sorte, ne lo feci, perche mi tenne il Signore la sua mano sopra il capo. Pareuami rimirando a molte cose con molta auertenza, che non erai bene ma grandissimo male, porre a sbaraglio l'honor di tante, con l'esser io cattiua, & esse buone, come se fosse stato bene il fare l'altre cose, che io faceuo. Veramente non era il male tanto auertitamente, come altramente sarebbe stato, se bene era assai, per questo mi pare mi facesse gran danno il non essere il Monastero tanto chiuso, percioche

la libertà a quelle, ch'erano buone, non faceua danno, però non s'osseruaua più stretta clausura, ma me che peccatrice sono, m'hauerebbe del certo condotto all'Inferno, se con tanti rimedi, & mezi non mi haueſſe il Signore con molti particolari fauori ſuoi cauato di queſto pericolo, ilquale mi pare grandiſſimo, cioè vn Monaſtero di donne con libertà, & più toſto mi pare paſſo per condurre all'Inferno, quelle, che vogliono eſſer licentioſe, che rimedio per la loro fragilità, queſto, ch'io dico non voglio s'intenda di queſto mio Monaſtero doue ſono tante, che ſeruono a Dio molto ſtrettamente, & con molta perfettione, che non può ſua Maeſtà mancare, ſi come gli è buono fauorirle, & non è de' più aperti, & in eſſo ſi oſſerua intieramente ogni religione. Ma dico d'altri Monaſteri, iquali io sò, hò veduto, che mi cagionano gran cordoglio, che fa di meſtieri vſi il Signore particolari vocationi, & non vna, ma più volte, acciò ſi ſaluino, poiche tanto ſono poſti in vſanza, & auttorizzati gli honori, & trattenimenti del mondo, & tanto poco ſi conoſce l'obligo monaſtico, che piaccia a Dio non ſi tenga per virtù quello, ch'è peccato, come molte volte faceua io, & è ſi difficile il darlo ad intendere, che è biſogno ch'il Signore da douero vi ponga la mano ſua, ſe i padri prendeſſero il mio conſeglio, poiche non vogliono por cura di mettere le loro figliuole in Monaſteri, doue ſi camini alla via della ſalute, ma doue ſi troua maggior pericolo, che nel mondo, lo faccino almeno per quanto tocca all'honor loro, & cōtētinſi più toſto maritarle baſſamente, che porle in ſomiglianti monaſteri, ſe non ſono molto bene inclinate, & piaccia al Signore che gioui, ò più toſto le tenghino nelle caſe loro, imperoche ſe la fanciulla vuole eſſer triſta non può ſtar cellata, ſe non per poco tēpo, ma qui longhiſſimo ſpatio, & in fine lo ſcuopre il Sig. & nō ſolo fa danno a ſe, ma à tutte, & alle volte le pouerele nō v'hāno tutta la colpa, percioche caminano ꝑ doue trouano, & è compaſſione di molte, che vogliano appartarſi del mondo, & penſando d'andar a ſeruir'il Signore, & allōtanarſi da pericoli del mondo, & ſi ritrouino poi in diece mondi inſieme, ne ſanno, come difenderſi, ne rimediare, poiche la fanciullezza, la ſenſualità, & il demoniò l'inuita, & īclina a ſeguir alcune coſe mondane ſopra modo. Ho veduto in quei luoghi,

che

che tengono questo per buono a modo di dire, parmi siano simili all'infelici eretici in parte, che vogliano acciecarsi, & dar'ad intender esser buono quello, ch'essi seguono, & che lo credono cosi, ancorche non lo credano, perche dentro di loro hanno chi gli dice esser male, & grãdissimo male. Pernicioso stato di religiosi, tanto huomini quanto donne, è ritrouarsi, doue nõ s'osserua la religione, & doue in vn'istesso Monastero sono due vie, vna di virtù, & religione, l'altra di mancamento di religione, & tutti quasi caminano vgualmente, anzi ho detto male à dire vgualmente, percioche per i nostri peccati più si camina ꝑ la più imperfetta strada, & come sono più quelli, che i buoni, più vien questa frequentata, & fauorita, & all'incontro si poco s'vsa la via della vera religione, che più ha da temere il Frate, & la Monaca, laqual vogli cominciar da douero a seguir del tutto la sua vocatione, quelli dell'istesso Monastero, che tutti i demoni, & più cautella, & cura, ha da vsare ꝑ ragionare della conuersatione, che s'ha da tener con Dio, che d'altre amicitie, ò conuersationi, ch'il demonio ordina ne'monasteri; & non sò per qual cagion noi ci marauigliamo, che si trouino tanti mali nella Chiesa di Dio, poiche coloro, che dourebbono esser lo specchio, & essempio di doue gli altri cauassero virtù, hanno cosi scancellato l'impronto, haueua lasciato nelle religioni lo spirito de' Santi passati. Piaccia alla Diuina Maestà por rimedio a questo, come vede essercene bisogno Amen;

Hora cominciando io a trouarmi in simili conuersationi, non mi parendo, poiche s'vsauano, che ne douesse venire all'anima mia danno, & distrattione, che dapoi, conobbi nasceuano da simili pratiche pareuami, ch'vna cosa tanto vniuersale com'è il visitare le Monache in molti Monasteri, non hauerebbe nociuto à me più ch'all'altre, le quali io vedeua, ch'erano buone, & non consideraua, che migliori di gran longa erano, & che quello, che in me era di molto pericolo in altre non era tanto, che senza ogni pericolo penso io non possino passare, ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso, stando io con vna persona in quel primo principio, che la conobbi, vole il Signore darmi a conoscere, che non mi si conueniua quell'amicitie, & auisarmi, & darmi luce in cosi gran cecità, rappresentomisi Christo auanti

a gl'oc-

a gl'occhi con molto rigore, dandomi a conoscer quelle, che in tal'atto non gli aggradino. Viddilo con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'haueßi potuto vedere cõ gli occhi del corpo, & restommi tanto impresso, ch' essendo già venti sei anni, che questo successe, mi pare però hauerlo ancora presente. Io rimasi molto spauentata, & turbata, & non voleua più veder colui con chi staua; fecemi molto danno il non sapere, che si poteua vedere alcuna cosa fuori che con gl'occhi del corpo, & il demonio m'aiutò a crederlo così, & darmi ad intender, ch'era cosa impossibile. & ch'io haueua straueduto, & che il demonio poteua hauer ciò fatto, & altre cose di questa sorte, ancorche sempre mi remaneua il parermi, ch'era Dio, & che non era inganno, ma perche non era à mio gusto, faceuo io bugiarda me stessa, & non hauendo ardire di trattarne con alcuno, tornò dipoi quella persona ad importunarmi grandemente, assicurandomi, che non era male il veder persona di quella sorte, ne vi perdeua l'honore, anzi l'acquistaua, tornai alla medesima conuersatione, & anche in altri tempi ad altre, & durai molt'anni a prender quella recreatione pestifera, & non mi pareua, mentre staua in essa, fosse si mala cosa, come in vero era, quantunque alle volte chiaro vedeuo non esser buona, ma nessuno mi causò la destrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portaua molt'affettione. Stando vn'altra volta con l'istessa persona, vedemmo venire verso di noi, alcune persone, ch'erano quiui anche lo viddero, vn'animale a guisa d'vn rospo grande con molta più leggierezza, di quella non suole tal animale caminare. Dalla banda, ch'egli venne non posso io imaginarmi potesse venir simil bestia, nel mezo del giorno, ne mai vi era stata, & l'operatione che fece in me non pare fosse senza mistero, ne anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio con quãto pẽsiero, & pietà mi veniuate auisando in tutti i modi, tuttauia poco mi giouò. Era in quel luogo vna Monaca vecchia mia parente, gran serua di Iddio, di molta religione, costei ancora m'auertiua alcune volte, ma io non solo non le credeua, ma mi sdegnaua seco, & pareami si scandalizzasse senza cagione; dico; questo acciò s'intenda la malignità mia, & la bontà di Dio, & quanto meritaua io l'Inferno, per si grande ingratitudine; & acciò se (cosi ordinãdo

il Si-

il Signore)leggerà questo,qualche tẽpo alcuna Monaca im-
pari alle mie spese, & la prego in nome nel nostro Sig. Gie-
sù Christo fughino tal conuersationi,& ricreationi.Piaccia a
sua Diuina Maestà si tolga dall'inganno per mezo mio alcu-
na,di quante io ne hò ingannate,dicendo non esser male,&
assicurando si gran pericolo con la cecità, nella quale io era
immersa,che a bella posta non dissegnauo già io d'ingãnar-
le,& con il mal'essempio, ch io diede loro,come ho detto,
fui causa di molti mali non pensando fosse si gran peccato.
Mentre io staua inferma in quei primi giorni prima,ch'io sa
pessi valermi a beneficio dell'anima, mi veniua gran deside-
rio di giouar'altrui,tentatione molt'ordinaria de principian
ti,ancorche a me successe bene. Amando io donque estrema
mente mio padre,& parendomi tanto grande il dono, ch'il
Signore mi haueua fatto dell'oratione,del quale nessuno mi
pareua in questa uita fosse maggiore,cercar per vie indirette
procurar,che anch'egli cominciassi a darsi a questo santo es-
sercitio, diedeli alcuni libri appropriati a questo proposito,
& essendo egli tãto virtuoso quanto ho detto,accommodo-
si si bene in quello essercitio, che in cinque, ò sei anni per
quãto mi pare,era passato in esso tanto innanzi,che io ne lo-
daua molto il Sig. et ne prendeua gran consolatione. Furono
grandissimi trauagli, ch'egli hebbe in molti modi, & tutti li
passò con grandissima conformità col volere di Dio. Veniua
molte volte a vedermi, & si consolaua molto nel trattare del
le cose di Dio,& dapoi,ch'io cominciai ad essere così distrat
ta,& senza essercitio di oratione,vedendomi pensaua, ch'io
fossi quella,ch'esser soleuo. Io non potrei soffrire questo,on-
de volsi disingãnarlo, essendo stata già un'anno senza oratio
ne,parendomi maggior humiltà,& questa come appresso di
rò,fu la maggior tentatione,ch'io hauessi,con laquale finiuo
d'andare in perditione, doue che con l'oratione vn giorno
offendeuo Dio,& l'altro ritornaua a ridurmi in me stessa,&
a discostarmi più dall'occasioni. Hora credẽdo questo bene-
detto huomo che io trattassi con Dio come prima soleua,mi
doleua assai vederlo ingannato,& dissegli,ch'io già non ha-
ueua più l'essercitio dell'oratione,senza palesar la cagione.al
legando per causa la mia indispositione.percioche,ancorche
io fossi guarita di quella grande infermità,sempre fin ad ho-
ra,

ra, & ne hò delle grandi, se bene da poco tempo in quà non con tanta forza, ma non me ne mancano di molte maniere, & in particolare per spatio di vent'anni, hebbi vomiti ogni mattina, che sino a passato mezzo giorno non poteua prender nulla, & alcune volte anco più tardi, da poiche più frequentatamente prendo la santissima Communione. vēgono la sera, prima, che io mi ponga a dormire con molto maggior pena conuenēdomi vsar piume, & altre cose per prouocarli, imperoche se lascio di farlo, molto grande è il male che io sento, & quasi mai al mio parere stò senza molti dolori, et alcune volte molto graui; particolarmente nel cuor, ancorche il male, che mi prendeua di continuo, viene rade volte, della paralisia gagliarda, & altre infermità di febri, che soleuo hauere, molte volte mi truouo bene. Già sono otto anni, che di questi mali mi curo si poco, che molte volte mi godo in essi, parendomi, che cosi i qualche maniera seruo al Signore. Mio padre mi credete, che questa fosse la causa, per laquale io hauessi tralasciato l'oratione; perche come egli non mētiua, & conforme a quello che io trattaua con esso lui, mā co io doueua mentire. Et acciò meglio lo credesse (tutto che io sapessi che in questo caso io non haueua iscusa) gli dissi, che assai faceua in poter seruire al Coro, & se bene non era questa causa bastante per lasciare vna cosa, alla quale non si ricerchino forze corporali per farla, ma solo amore, & vsanza, poiche il Signore da sempre commodità se noi vogliamo. Dico sempre, imperoche quantunque per infermitadi, & altre occasioni, per qualche spatio impedisca, p molto spatio però di solitudine, non mancano d'esseruene altri, perche vi è tanta sanità che basta per questo, & nella medesima infermità, & occasioni, si troua la vera oratione quando è anima inamorata in offerire quel patire, & ricordarsi per chi patisce, & conformarsi seco, & mille cose simili che s'offeriscono. Quiui s'essercita l'amore poiche non hà per forza a farsi l'oratione, quando vi è tempo di solitudine, si che altrimenti non sia tenuta oratione. Con vn poco di diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione, i quali ben prouaua io quando haueua buona conscienza. Ma mio padre per la buona opinione ch'haueua di me, & per l'amor, che mi portaua

tutto

tutto mi credete,anzi m hebbe compassione, ma stando egli in cosi alto stato, non dimoraua dipoi tanto meco, ma doppo,che m'hauea veduto, si partiua dicendo esser tempo perduto,& io,che lo consumaua in altre vanitadi, poco me ne curaua. Non fu solo mio padre,ma di più molt'altre persone, alle quali io haueua consigliato si dessero all'oratione, ancor nel tempo ch io era immersa nelle vanità. Quando io le vedeua amiche di dir'orationi vocali,diceua loro, come doueuano meditare,& giouaua loro dandoli Libri. Imperoche, questo desiderio,che l'altre seruissero a Dio, sempre l'hebbi da quel tempo,nel quale io cominciai a far'oratione, come ho già detto. Pareuami,che poiche io non serniua al Signore come conosceua,acciò non si perdesse quello, che mi hauea dato sua Maestà a conoscere,douessero seruirlo altri per me. Dico questo acciò si veda la gran cecità nella qual'io staua, poiche lasciaua perder me stessa, & procuraua guadagnar'altri. In questo tempo venne à mio padre l'infermità della qual'egli morì,la qual durò alcuni giorni, andai io a seruirlo,stādo più inferma dell'anima,ch'egli del corpo,inuolta in molta vanità,ancorche non in maniera, che per quanto io conosceua stessi in peccato mortale, in tutto questo tempo tanto perduto,che io dico,però,che quando io l'hauessi conosciuto in nessuna maniera vi sarei dimorata. Grā fatica passai nella sua infermità,credo li rēdessi in parte il contracābio di q̄lle,ch'egli hauea sofferto nelle mie,& stando io assai male mi sforzaua,& ancorche nel mancarmi egli, mi mancaua ogni bene,& consolatione,quale continouamente mi daua, nōdimeno hebbi grand'animo per non li mostrar la pena, ch'io sentiuo,& star presente fin ch'egli passò all'altra vita,à guisa di chi nulla cosa sentisse,pareuami però mi suellesse l'anima, quando viddi finir la vita sua,perche l'amaua grandemente. Fu cosa degna di dar lode al Sig. la morte,ch'egli fece,et il desiderio ch'egli haueua di morire, i consigli che ci daua doppo hauer presa l'estrema Vntione,& il darci carrico, che lo raccomandassimo a Dio, & dimandassimo misericordia p lui,che sempre seruissimo sua Maestà che considerassimo,come il tutto passaua,& ogni cosa finiua. & con lagrime narraua la pena,che sentiua di non hauerlo seruito,che haurebbe voluto esser stato Frate de i più stretti, che si ritrouauano.

Tengono per certo, che quindeci di auanti il Signore gl'haueffi dato fentimento di non douer viuere, percioche inanzi a quello tempo ancorche ftaua male non vi penfaua, ma do poi effendo molto migliorato, et dicendoglielo i medici, non faceua di ciò cafo, ma folo attédeua ad ordinar l'anima fua: Fu il principio del fuo male vn grandiffimo dolor di fpalle, che mai lo lafciaua, & alle volte rincalzaua tanto, che gli da ua grandiffimo tormento. Diffili io, che poiche egli era cofi deuoto del Signore, quando portaua la Croce in collo, pen faffe, che fua Maeftà li voleua far fentir qualche poco del fuo dolore, del che egli fi confolaua tanto, che mai mi pare lo fé tiffi lamentarfi. Tre giorni ftette fuor di fenfo, & il giorno, che egli mori lo ricuperò dal Signor tanto intiero, che tutti ci marauigliamo, & durò in effo fin che recitando egli fteffo il Credo, come fu gionto alla metà fpirò. Rimafe nella faccia, come vno Angelo, che così pare a me, egli foffe nell'anima, & nella molto buona difpofitione che egli haueua.
Non sò per qual cagione mi fia moffa a dir quefto, fe non per accufar più le mie fceleragini, poi che doppo hauer veduta tal morte, & conofciuto tal vita, per affomigliarmi a mio padre in qualche parte doueua io diuentar megliore.
Diceua il fuo Confeffore, che era Frate di San Domenico molto gran letterato, che egli non dubitaua ponto l'anima fua effer falita dritta al cielo, peroche erano molt'anni, che egli lo confeffaua, & lodaua molto la candidezza della confcienza fua. Quefto fteffo padre Domenicano, che era molto letterato, buono, & timorofo di Dio, mi fece grandiffimo giouamento, attefo che io mi confeffai da lui, & prefe a giouare all'anima mia con molta diligenza, & fecemi conofcere il perduto ftato, nel qual io era, faceuami communicare ogni quindeci giorni, & a poco a poco conuerfando feco trattai della mia oratione. Diffemi, ch'io non la lafciaffi, che non po teuo in modo alcuno farmi altro, che notabile vtilità. Cominciai a ritornare a farla, ancorche non ritoglieua via l'occafioni, & da quefto tempo innázi mai più la lafciai. Et allhora la vita mia trauagliatiffima, percioche nell'oratione io conofceua maggiormente i miei diffetti, & per vna parte mi chiamaua Dio, per l'altra io feguiua il mondo, dauami gran contento le cofe di Dio, mi teneuano attaccata quelle del mōdo,
parea,

parea,ch'io voleſſi accordare queſti due contrari,tanto nemi ci vno all'altro,quanto è vita ſpirituale,& contenti,guſti, & paſſatempi ſenſuali; Nell'oratione paſſauo gran trauagli,atteſo,che non era lo ſpirito padrone,ma ſchiauo, & coſi nõ mi potea chiuder dentro di me,che queſto era il mio modo, di proceder nell'oratione, ſenza chiudere anco meco mille vanitadi. Di queſta maniera paſſai molt'anni, onde mi marauiglio,ch'vn ſoggetto come io baſtaſſe a ſoffrirlo; & nõ laſciaſſe ò l'uno, ò l'altro. Ben sò, ch'il laſciare l'oratione non era più in mia mano,però,che mi teneua con la ſua quello Dio, che m'amaua,per farmi maggiori fauori, O Dio s'io haueſſi a raccontare l'occaſioni, lequali Noſtro Sign. in queſti anni mi tolſe,& come ritornaua io a metterne in eſſe;& li grãdi pericoli,che corſi di nõ perder in tutto il credito,dal quale mi liberò ſua Maeſtà.& le attioni,che io operaua p diſcoprire quella,che io era,& egli in ricoprire i miei mali, & diſcoprire qualche picciola virtù, ſe n'haueua, & farla parer grande ne gl'occhi di tutti,di maniera , che ſempre mi ſtimauano molto. Imperoche ſe bene alcuna volta traſpariuano le mie vanità, però vedendo altre coſe , che pareuano buone non la credeuano. Naſceua queſto,perche il Signor conoſcitor di tutte le coſe vedeua coſi eſſer allhora meſtiero,acciò quelle perſone alle quali io dapoi ho ragionato del ſeruigio di Dio,mi deſſero qualche credito, & riguardaua la ſua infinita bonta,non i grandi peccati,ma i deſideri,ch'io alcuna volta haueua di ſeruirlo , & la pena, ch'io ſentiua di non lo poter pòrre in eſſecutione. O Signor dell'anima mia,come porrò io giamai ingrandire le gratie, che in queſti anni mi fece Voſtra Maeſtà,& come allhora io più vi offendeua,in poco tempo mi diſponeuate con un grandiſſimo pẽtimento,acciò guſtaſſi delle voſtre carezze,& gratie: In vero Signore mio voi prendeuate allhora per mezo il più delicato,& penoſo caſtigo,ch'à me dar ſi poteſſe;& come, quello, che ben conoſceuate quello, che mi doueua recar maggior pena,con grandiſſime carezze caſtigauate i miei delitti, & non credo parlar fuor di propoſito,ancor che ſarebbe bene, ch'io foſſi fuori di me,tornando alla memoria hora di nuouo la mia ingratitudine,& malignità, era tanto più penoſo per lo ſtato mio il riceuere gratie , quando era caduta in graui

colpe, che non era il riceuer castigo, che vna d'esse parea cer to mi disfacesse, & cõfondesse, & trauagliasse più, che molte infermità con altri trauagli insieme congionti, perche il casti gon conosceua io di meritarlo, parendomi pagaua parte de' i miei peccati, se bene tutto era poco, essendo quelli grãdi, ma il vedermi riceuere ogni giorno fauori, impiegando sì male quelli, ch'io haueua riceuute, era vna sorte di tormento per me molto terribile, come credo sia p tutti coloro, ch'habbino qualche conoscimento, ò amor di Dio, & q̃sto possiamo qui conietturare da vn'animo nobile, & virtuoso. Qui erano le mie lagrime, & il mio sdegno, vedendo quello, che nell'oratione sentiua, & trouandomi di sorte, che staua in procinto di tornar a cadere, ancorche le mie determinationi, & deside ri allhora per quello spatio stauano fermi. Gran mal'è essere vn'anima sola in tanti pericoli, parmi s'io hauessi hauuto cõ chi trattare tutto questo, mi haurebbe aiutato a non tornar a cadere, almeno per vergogna, poiche non mi vergognaua di Dio, per questo consigliarei io coloro, che fanno oratione specialmente al principio, procurino amicitia, & conuersatione con persone, che trattino dell'istesso. E cosa importantissima, ancorche non operasse altro, che l'aiutarsi nell'oratione l'vn l'altro, quanto più, che vi è maggior guadagno, & nõ sò io perche, se nelle conuersationi, & affettioni humane, ancorche non sieno molto buone, si procura hauer amici, con chi isfogarsi, per più godere di raccontare quei vani piacer, per qual cagione dico si ha da permettere, che chi ha da cominciare da douero ad amar Dio, & a seruirlo, lasci di trattare cõ qualche persona i suoi trauagli, & piaceri, che dell'vno & l'altro sogliono partecipar coloro, che si danno all'oratione? Imperoche se è da douero l'amicitia, che vuol hauere con sua Maestà, non tema della vanagloria, & quando il primo moto l'assalti, riuscirà di quella battaglia con merito, & credo, che chi trattando con questa intentione lo praticherà, giouerà a se, & a quelli che l'vdiranno, & diuentarà più isperimentato, così nell'intendere, come nell'insegnare a suoi amici. Colui, che nel parlar di questo sentirà vanagloria, non meno l'harà in vdire la Messa con diuotione, quando sarà da altri veduto, & in operare altre cose, le quali sotto pena di non esser christiano è obligato a fare, lequali però per timor

della vanagloria non si debbono lasciar di fare; Et è di tanta importanza questo per quelle anime, che non sono fortificate nelle virtù, hauendo tanti contrari, & cattiui amici per incitarli al male, che non sò come amplificarlo. Parmi che il Demonio habbi vsato questo artificio, come cosa, che grandissimamente l'importa, che si nascondino tanto dall'esser conosciute per persone, che da douero vogliono procurare d'amar, & contentar Iddio, come ha incitato che si manifestino l'opere, & altre affettioni poco honeste, lequali per esser tanto in vsanza si tenghino per galātarie, & si publicano l'offese, che in tal caso si fanno a Dio. Non sò s'io mi dica pazzia, ma se tali sono Vostra Signoria stracci le carte, & se non sono, le supplico aiuti la mia semplicità, con aggionger del suo qui molte cose, percioche vanno già le cose di Dio, tanto deboli, che è necessario, farsi spalla l'uno all'altro quelli, che lo seruono, per poter'andare inanzi, si come si ha per bene, caminar per le vanità, & contenti del mondo, per costoro non vi sono occhi, che li notino, & osseruino, ma se alcuno comincia a darsi a Dio, vi sono tanti, che mormorano, che è bisogno trouar compagnia per difendersi, finche sieno già forti, in non sentire noia di patire, perche altrimente si ritroueranno in molte anguстie. Per questo credo io costumauano alcuni Santi andar'al deserto, & è vna sorte d'humiltà il non si fidare di se stesso, ma creder, che per mezo di coloro con chi conuersa la aiuterà Dio, & la carità con l'esser partecipata cresce, & sonoui altri mille beni, che io non ardirei dirlo se non hauessi isperienza di quanto importa questo. Vero è, che io sono la più da poca & debole di tutti i viuenti, ma penso non perderà, chi humiliandosi ancorche sia forte non però lo penserà di se stesso, & crederà in questo a chi ha isperienza, di me sò ben'io dire, che se il Signore non mi scopriua questa verità, & nō mi daua mezo, ch'io ordinariamēte trattassi con persone d'oratione, hora cadendo, hora rileuandomi, andaua a dar del capo nell'Inferno, percioche per cadere haueua molt'amici, che mi spingeuano, ma per rileuarmi, mi trouaua tanto sola ch'hora mi maraueglio, come non staua sempre in terra caduta, & ne rendo lodi alla Diuina bontà, & misericordia. poiche ella sola mi porgeua la mano, sia per sempre benedetta. Amen.

CAPITOLO OTTAVO.

Nel quale tratta il gran bene, che li fece il non allontanarse dall'oratione del tutto, per non perder l'anima, & quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto, persuade in oltre a tutti, che si diano a quella, dice che è di grande vtilità, & che quantunque alcuno la lasci tal volta, è però gran bene vsar alcuna volta di questa pretiosa gioia.

NOn senza causa ho ponderato tanto questo tempo del la vita mia, poiche ben veggio non darà gusto a veruno veder cosa si miserabile, & vorrei me hauessero in horrore i Lettori, nel vedere vn'anima si ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le ha fatto, & desiderarei anche hauer licenza di dire le molte volte, nelle quali io ho mancato a Dio in detto tempo, per non essermi bene appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso qua si per ispatio di vent'anni con queste cadute, & col rileuarmi malamente, poiche subito ritornaua a cadere, & dimorai in questa vita di così poca perfettione, che quasi nessun caso faceua io de peccati veniali, & i mortali, se bene li schiuaua, & temeua, non però in quel modo, che doueua, poiche nō mi toglieua fuori dal pericolo. Questo sò dir'io era vna delle penose vite, che si possa imaginare, imperoche ne io godeua di Dio, ne ritrouaua contentezza nel mondo, & quando stauo nelle contentezze mondane, il rammentarmi di quello, che io doueuo a Dio, mi daua pena. Quando poi io stauo con Dio l'affettioni mondane me inquietauano, era questa vna guerra si penosa, che io non sò come la potessi soffrire pur vn mese, non che tanti anni, Con tutto questo uiaggio chiara la gran misericordia, che il Signor usaua meco che douendo io trattar con il mondo hauessi anco ardir di darmi all'oratione; dico ardire, percioche nō sò io, per qual cosa di quāte si ritrouano nel mōdo bisogni hauerlo maggiore, che trattar tradimento contra il Re, & sapere, che egli lo sà, ne può mai leuarseli d'auanti, Imperoche quantunque sempre siamo inanzi a Dio, parmi pero sia d'altra sorte in quelli, che sogliono far oratione, impercioche veggono che Iddio li vede,

doue che gli altri più esser, passino alcuni giorni che non auertiscano, che Iddio li vede. Vero è, che in questi anni furono molti mesi, & tal volta gli anni intieri, che io mi guardaua de offender Dio, & mi daua assai all'oratione, & usaua alcune, & grandi diligenze, per nô venir'ad offenderlo, & perche quanto io scriuo è la mera verità, tratto hora di questo, ma poco mi si ricorda di questi giorni buoni, iquali doueuano esser pochi, & molti quelli, che non erano buoni. Pochi giorni passauano, che io non tenessi longhi spatij de oratione, eccetto quâdo stauo molto aggrauata dal male, & molto occupata. Quando io era inferma, staua meglio con Dio, & procuraua che le persone, che trattauano meco stessero nell'istesso stato cô sua Maestà, & a lei ne porgeua preghiere, ragionaua spesso di lui, di sorte che eccetto quell'anno, ch'ho detto, in vent'otto anni, che sono da che cominciai a far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, & côtesa di trattar con Dio, & con il mondo, ne gli altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, ancorche non è stata picciola, ma con lo star'io come penso, nel seruigio di Dio, & conoscimento della vanità del môdo, tutto me è stato dolce come dirò dapoi. Tutto questo ho io si longamente narrato, acciò come già dissi, si conosca la misericordia di Dio, & la mia ingratitudine, & in oltre acciò si sappi il gran bene, che fà Iddio ad vn'anima quâdo la dispone all'oratione con ardente volontà, ancorche non sia cosi disposta come bisognarebbe, & come perseuerando in quella per qual si voglino peccati, tentationi, & cadute di mille maniere, quali propone il demonio. Tengo quasi per certo, che il Signore finalmente la condurrà al porto di saluatione, si come secondo mi pare ha cauato me. Piaccia a sua Maestà nô mi torni io stessa a pdere. Il bene, che acquista, chi se essercita nell'oratione, parlo della mentale, e stato da molti Santi, & Dottori scritto, del che gloria sia al Signore Dio, p tutto quello, che di ciò nei libri si ritroua. Ma quando ciò non fosse, io ancorche poco humile, non sono pero si superba, che di questo hauessi hauuto ardire di ragionare. Di quello solo, che ho isperienza posso dire questo, che chi hà cominciato a farla, nô lasci per qual si uoglia peccato, in che egli cada di perseuarare in essa, essendo questo il mezo per ritornare alla

sua salute, doue, che senza essa gli sarà molto più difficile, & non si lasci tentare dal Demonio in quel modo, che tenghino di lasciarla per humiltà. Creda, che non possono mancar le parole del Signore, che ogni volta che da douero ci pentia mo delli errori commessi, con fermo proponimento di non più tornar'ad offenderlo, si rinoua la prima amicitia, et torna il Sig. a far delle gratie che prima li facea, & alle volte molto maggiori, se il pentimento sarà molto grande, & chi non ha cominciato questo santo essercitio, lo prego io per amor del Signore, non vogli mancar di tanto bene. Non v'è qui che te mere, ma si bene, che desiderare, imperoche quando bene nõ fosse tanto inanzi, & non si sforzasse esser perfetto, si che me riti i gusti, & carezze, che à costoro suole Iddio concedere, almeno conoscerà il camino per andar al Cielo, & perseuerando lo spero io nella misericordia di Dio, che nessuno lo prese per amico, che nõ fosse da lui molto bene remunerato, im peroche nõ è altro a mio parere l'oratione mentale, che trattare d'amicitia, ritrouandosi molte volte a solo a solo cõ chi sappiamo che ci ama, & se voi ancora non l'amate, atteso che perche sia vero l'amore, & che l'amistà duri, si richiede siemo simili le conditioni de gl'amanti, & nella natura del Signore già si sà che non vi può esser mancamento, & la nostra all'incontro esser vitiosa, sensuale, & ingrata, non potete arriuare a questo, che lo amiate tanto, per non esser egli della nostra conditione, ma vedendo il grand'vtile, che v'arreca il tenere sua amicitia, & il grãde amore, che egli vi porta tollera questa pena di star longamente con chi è si differente da noi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare veder voi, & ueder me di questa sorte. O delitie de gli Angioli, come tutta mi vorrei liquefare, quando veggio in amarmi, quã to è certo, che voi Signor mio sopporti te di stare con chi non può patire, che voi stiate con esso lui. O che buon'amico sete voi Signor mio, come andate accarezzando l'anima, sof frendola, & aspettate s'assomigli alla vostra cõditione & tra tanto sopportate voi la sua, & ponete a conto Signor mio quel poco tempo, che vi ama, & con vn poco di pentimento vi dimenticate di quanto v'offese. Ho veduto questo chiaramente in me stessa, & non sò per qual cagione Creator mio, tutto il mondo non cerca d'appressarsi a voi, con questa par-

ticolare amistà; quelli, che sono scelerati non sono della vostra conditione, & costumi, si deuano appressarsi, acciò quelli facciate buoni, con quello che si contentino, che voi stiate con esso loro di stare cô esso voi almeno due hore ogni giorno, ancorche essi non stiano con vostra Maestà, se non con mille reuolgimenti di pensieri, & cure del mondo, come faceua io. Per questa forza che si fanno a voler stare con sì buona compagnia; sendo che ne' principij non possono più, nè anche doppo alcune volte; voi forzate i demoni, che non gli assaltino, & ch'ogni giorno habbino contra di loro minor forze & date loro fortezza da poter vincer i demoni. Siche voi ò vita di tutte le vite, non vccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, & vi vogliano per amico, anzi sostentate la vita del corpo con più sanità; & datela all'anima. Io non intendo, che cosa temino coloro, che non ardiscono porsi all'oratione mentale, ne sò di che cosa habbino paura, ben s'affatica il demonio, per farci egli veramente male operando con spauentarci, che non pensiamo a quanto habbiamo offeso Dio, & quanto li dobbiamo, & che v'è l'Inferno, & il Paradiso, & i gran trauagli, & dolori ch'egli sopportò per noi. Questa fu tutta la mia oratione mentre staua in questi pericoli, & quei miei pensieri quando io poteua, & infinite volte per spatio d'alcuni anni desideraua tosto finisse l'hora determinata di star sola, & ascoltaua quando doueua batter l'oriolo, più tosto, che pensare ad altre cose buone, & molte volte non sò qual penitenza grande mi fosse stata proposta, ch'io non l'hauessi abbracciata di miglior voglia, che pormi à far oratione, & è cosa certa, ch'era si incomportabile la forza, ch'il demonio, ò la mia mala consuetudine mi faceua, acciò io non andassi all'oratione; & tanta la malenconia, che m'assaltaua entrando nell'oratorio, ch'era di mestiero mi aiutassi con tutto lo sforzo del l'animo mio, (ilquale per quanto diceuo non è picciolo, & s'è veduto cô pratica, che il Signor m'hà dato animo molto maggiore, che di donna, se nô ch'io in male l'ho impiegato.) & a pena bastaua a forzarmi all'oratione, ma finalmête il S. mi ritrouaua in maggior quiete, & côtento, che alcune volte nelle quali haueua voglia d'orare. Donde se persona si rea,

come ero io,il Signor ha sofferto tāto tempo,& si vede chiaro,che per questo mezo si porse rimedio a miei mali che giamai per scelerato che si potrà temere? Imperoche quantunque peccator sia non durerà a peccare tanti anni,dopo hauere riceuute tante gratie dal Signore. Et chi potrà sco: fidarsi, poiche me si longamente sopporto, solamente perche desideraua,& procuraua alcun luogo,& tempo accio egli meco si stesse,& questo molte volte senza volontà per la gran forza ch'io mi faceua,anzi che faceua à me l'istesso Signore. Hora se à coloro,che non lo seruono,ma l'offendono, tanto gioua,è necessaria l'oratione,& non può veruno con uerità trouar danno alcuno,che ella facci,o possa fare,che molto maggior non sia il lasciarla,coloro, che seruono a Dio,o vogliono seruirli,perche debbono lasciarla? Certo se questo non si fa per passar con maggior trauaglio i trauagli della vita, & per chiuder la porta a Dio, accio in vita non dia a loro contento,io non sò ritrouarne altra cagione.& in vero porto loro gran compassione; poiche cosi facendo a lor spese seruono a Dio,doue che a quelli,che trattano nell'oratione il medesimo Signore suol far le spese,dando per vn poco di fatica gusto,con il cui mezo si sopportino i trauagli. Et perche di questi gusti,che suole il Signore dare a coloro che perseuerano nell'oratione,ragioneremo dipoi longamente, non dico hora altro, solo dico, che delle grandi gratie,che il Signore ha fatto a me,la porta vera è stata l'oratione. Chi chiusa la tiene, non sò come la passerà, imperoche quantunque il Signore vogli entrare a ricrearsi con vn'anima & accarezzarla, non ue è altra via,poiche la vuole pura,netta,& sola,con brama di riceuer'i fauori suoi,se noi porremo molti intoppi, sēza cura di leuarli,i che modo potrà egli venir'a noi, & come vogliamo noi ci facci il Signore grandi doni? Et acciò ognuno conosc hi la misericordia di Dio,& il grand'utile,che m'arreccò,il non hauer lasciato l'oratione,& lettione, dirò qui,poiche tanto importa il saperlo,la batteria,che da il demonio ad vn'anima per guadagnarla,& all'incontro l'artificio,& misericordia ch'usa Dio,per ritirarla a se,& possi ciascuno guardarsi da pericoli,da quali nō mi guardai io,& sopra tutto per amor di Nostro Signor,ilqual per il grande amore con ilquale và cercando di ridurci a se, prego io si guar-

guardino dall'occasione, imperoche ritrouandosi in esse nõ si può alcuno fidare, doue sono tanti inemici, che ci combat tono, & tanto debolezza in noi, che difenderci. Vorrei io sa per ben dipinger la prigionia, in cui si ritrouaua in quel tem po l'anima mia, che ben conosceua, io esserui posta, ma non finiua ancor d'intendere in qual cosa. Ne poteua del tuttò credere, che quello di che i Confessori non m'aggrauauano molto fosse si grã male, come io sentiua nel cuor mio. Disse mi vno di loro, andando io da lui con vno scrupulo, che quantunque io hauessi altissima contemplatione non mi dis diceuano simili occasioni, & conuersationi. Questo mi successe già nell'vltimo, mentre io andaua già col fauor di Dio appartandomi più da pericoli grandi, ma non mi leuaua del tutto dall'occasione, costoro perche mi vedeuano piena di buoni desideri, & occuparmi spesso nell'oratione, giudicauano che io facessi assai, ma ben conosceua l'anima mia, che questo non era far quanto io era obligata, per colui a chi tã to doueua, gran compassione sento hora delle gran cose che passò l'anima mia meschina, & del poco aiuto che d'alcuna parte ella haueua, se non da Dio, & la molta commodità, che le dauano i Confessori per i passatempi, & contenti suoi, cõ dirle, che erano leciti. Il tormento poi che io sentiua ne' ser moni, & prediche, nõ era ponto picciolo, essendo affettiona tissima d'udir le prediche, di maniera, che in vdire alcuno, che predicasse con spirito, & con gratia io gli portaua vn' amor particolare senza procurarlo, & non so chi me lo poneua nel cuore. Di rado, & quasi mai mi pareua si mal sermo ne, che io non l'udisse di buona voglia, ancor che a detto di chi l'vdiua non predicasse molto bene, se la predica era buo na erami particolare recreatione di parlar di Dio, ò d'udire quasi mai mi stancaua, massime doppo che io comminciai a fare oratione. Da vn canto sentiua gran consolatione ne' ser moni, dall'altro gran tormẽto, il conoscer quiui non esser'io quella, ch'esser doueua di gran longa, supplicauo il Signore mi aiutasse, ma per quanto hora mi pare, doueua io mancare in non porre del tutto la fidanza in sua Maestà, & perderla totalmente di me stessa. Cercaua rimedio, vsaua diligenza, ma secondo mi pare non doueua intendere, che il tutto po co giouaua, se tolta via di tutto ponto la confidenza di noi

stessi

stessi non la ponghiamo in Dio desideraua di viuere,& ben conosceua non viueua, ma che côbatteua con vn'ombra di morte,& non haueua chi mi porgesse vita,& non la poteua io prendere, & chi poteua darlami, haueua ragione di non soccorrermi, poiche tante uolte m'haueua ridotta a se & io lasciatolo.

CAPITOLO NONO.

Nel qual tratta con quali termini cominciò il Signore a desestar l'anima sua,& darle luce in tante tenebre,& fortificare le sue virtù,per non l'offendere.

DOnque essendo già stanca l'anima mia,& ancorch'ella uolesse,e non la lasciauano quietare i suoi mali costumi. Occorse che intrando un giorno nell'Oratorio,viddi vn'imagine,ch'era stata portata quiui a riponere,la qual haueuano preso in prestito p vna festa,che si doueua far in casa, & era di christo molto piagata assai diuota, & tanto, ch'in vedere il mio Signore cosi mal trattato, tutta rimasi conturbata;rappresentandosi in essa viuamête quello,ch'egli tolerò per noi,tanto fu il sentimento del dolore,che io presi, in considerare, quanto malamente haueua corrisposto a quelle piaghe, che mi pare il cuor mi si partisse per mezo, & prostrata subito con grandissimo affetto auanti a quella imagine, supplicai il Signore con grandissimo spargimento di lagrime,si degnasse darmi vna volta compita fortezza,per nô più offender sua diuina Maestà. Era io molto diuota della Maddalena, & molte volte fissamente pensaua alla sua conuersione,& in particolare quando io mi Communicaua,che sapendo certo esser iui presente il Signore dentro di me stessa, mi poneua a piedi suoi, parendomi non fossero da esser dispregiate le mie lagrime,ne sapeua quello,ch'io mi diceua, ch'assai faceua,chi per suo amore mi côcedeua,ch'io le spargessi,poiche si tosto mi dimenticaua di quel sentimento. Raccomandauami io a questa gloriosa santa, acciò mi ottenesse da Dio il perdono; Ma questa vltima volta, ch'io dico di quella imagine parmi mi giouasse più, imperoche io staua già tutta disperata di me stessa, ponendo tutta la mia

confidanza in Dio. Parmi, ch'io allhora dicessi al Signore, non volermi in modo alcuno tor via da quel luogo, fin che da lui non impetraua quello chiedeua. Questo atto credo certo mi giouasse molto, atteso, che da indi in poi, andai sempre megliorando. Vsaua questa maniera d'oratione, che non potendo discorrere con l'intelletto procuraua rappresentar Christo dentro di me, & ritrouarmi meglio à mio parere, ne' luoghi doue trouaua il Signore più solo pareami, che stando egli solo, & afflitto, come persona posta in necessità, m'haurebbe più facilmente introdotta a lui. Di queste semplicità haueua io molte, & in particolare mi troua ua molto consolata nell'oration dell'horto. Quiui io l'accompagnaua pesando a quell'afflittione, & sudore, ch'egli patiua & desideraua, potendo rasciugarli quel penoso sudore, ma rammentomi, che mai hebbi ardire di risoluermi a farlo; quando mi si rappresentauano i miei si graui peccati. Dimoraua io quiui tanto, quanto mi permetteuano vi dimorassi i miei pensieri, imperoche erano infiniti quelli, che mi tormentauano. Per spatio di molt'anni il più delle notti prima ch'io dormissi, mi raccomandaua a Dio, & sempre pensaua alquanto in questa oratione dell'horto, fin da quel tempo, che io non era ancor Monaca, perche m'era detto si guadagnauano con questo pensiero molte Indulgenze, & credo fermamente, che per questa via acquistò assai l'anima mia, imperoche cominciai a far'orationi mentali, senza saperlo, & l'vsanza tanto ordinaria, cagionaua, ch'io non lasciassi questo essercitio, come ne anco il segnarmi col segno della santa Croce, prima che dormire. Hora ritornando a quello, ch'io diceua, del tormento che mi dauano i miei pensieri, dico, questo soler auuenire in questo modo d'orare, senza discorso d'intelletto, percioche l'anima in questo ha da essere molto auantaggiata, ouero perduta, la cõsideratione, & il discorso naturale, & facendo profitto, và molt'inanzi, poiche non altro è questo, che tutto amore. Ma per gionger'à questo termine, vi corre molta fatica, eccetto in alcune perso ne, quali vuole il Signore in breue tirare all'oratione di quiete, delle quali io conosco alcune. Per costoro, i quali per questa via vogliono caminare bona cosa è, hauere vn libro, per mezo, del quale tosto si possono in se stessi raccorre.

Gioucua

Giouaua a me ancora il veder campagne, acque; & fiori, nel lequali coie ritrouaua memoria del Creatore, queste dico mi destauano, mi raccoglieuano, & mi seruiuano di libro. Altre si operaua in me la consideratione della mia ingratitudine, & peccati. Nelle cose del cielo, & altre era il mio intelletto si grossolano, che giamai lo potteti imaginare, sin tanto, che p altro modo il Signor si degnò rappresẽtarmele. Haueua si poca attitudine a rappresentarmi cose per vie d'intelletto, che se non erano quello, che io vedeua non haurei fatto alcun profitto con l'imaginatiua; come fanno altre persone, lequali possono far delle rappresentationi, per mezo delle quali si raccolgano. Io solo poteua pensare in Christo come huomo, ma la verità è questa, che giamai seppi figurarlo in me, per molto, che leggessi della sua bellezza, et vedessi delle sue imagini, ma come chi è cieco, ouero stà in luogo oscuro, che quantũque ragioni con alcuna persona, & vede ch'è con essa, percioche sà certo ch'ella è quiui, costui dico crede, & sà, che quella persona stà in quel luogo, ma non la vede, non altrimenti accadeua quando pensaua in Nostro Signore. Per questa cagione era io tanto amica dell'imagini, & pitture; Infelici coloro che per colpa sua perdono questo bene. Ben pare, ñõ amano il Signore, imperoche se l'amassero goderebbono di vedere il suo ritratto, si come in questo mondo porge contentezza veder quello di coloro, che s'amano. In questo tempo mi furono date le confessioni di Santo Agostino, & pare fosse prouidenza del Signore, percioche io non l'haueua procurate, nè anco giamai vedute. Io sono molto affettionata di Sãto Agostino, perche il Monastero doue io dimorai mentre ero secolare, era dell'ordine suo, & ancora per esser egli stato peccatore, atteso, ch'io prendeua gran cõsolatione di quei Sãti, i quali doppo il peccato, il Signor haueua tratto al suo santo seruigio; parẽdomi che da loro mi fosse lecita sperare aiuto; & che si come il Signore haueua loro perdonato, il medesimo poteua fare à me, & vna sola cosa era quella, che mi sgomentaua, che come ho detto, essi vna sol volta furono dal Signore chiamati, & molti di loro non ritornarono più à cadere, doue io tante volte era stata chiamata, questo mi trauagliaua. Dapoi cõsiderando il grand'amore, ch'il Signore mi portaua, io tornaua a prender'animo, & hebbi gratia, che della sua miseri-

cordia

cordia non mai mi sconfidai,ma di me sì,molte volte.O Sig. Iddio come mi porge merauiglia la durezza,ch'hebbe l'anima mia fra tāti aiuti,& fauori vostri,et come mi fa timorosa la poca forza,che per vincer me stessa haueua,& quant'impedita mi trouauo a non determinarmi di darmi del tutto a Dio. Quando cominciai a legger dette confessioni, pareami di veder'un mio ritratto cominciai a raccomandarmi molto a questo santo glorioso. Quando gionsi alla sua conuersione,& lessi com'egli vdì quella voce nell'horto,non altrimēte mi parue,che se il Signore,l'hauesse mandata a me,secōdo sentiuo nel mio cuore. Stetti buona pezza,che tutta mi strug geuo in lagrime,& dentro di me stauo con molt'afflittione,& trauaglio. O quanto patisce vn'anima Signor mio per perder quella libertà,laquale douerebbe hauere per esser padrona,& quanti tormenti sopporta, io mi stupisco hora come potessi viuere in tanto tormento. Sia benedetto, & lodato il Signore, che mi diede vita per vscir da morte sì mortale,parmi ottenesse grā forze l'anima mia dalla Diuina Maestà,& che doueua vdire i gridi miei, & muouersi a pietà di tante lagrime. cominciommi a creder l'affettione di star più lungo tempo con esso lui, & tormi via da gli occhi l'occasioni, le quali rimosse subito mi sarei volta ad amar sua Maestà,& ancor,che io m'imaginassi d'amarlo,non però intendeuo per ancora bene,in che cosa consistesse l'amar da douero Dio,com'era bisogno d'intendere, ne mi pare finissi di dispormi a volerlo seruire,quando sua Maestà mi cominciaua di nuouo ad accarezzare,& non pare, che altro facesse il Signor meco,che inuestigar ogni strada, acciò io mi contentassi riceuer quei fauori, i quali per ottener'altri durano grandissima fatica,tanti erano in questi vltimi anni i gusti,et carezze. Io non hebbi giamai ardire chiederli ne gusti, nè tenerezza di deuotione ma solo li domandauo, mi concedesse gratia di non piu offenderlo, & mi perdonasse i miei graui peccati,che pur troppo grandi mi si rappresentauano, in modo che giamai osauo,auertendolo però, desiderare gusti,o consolationi. Assai mi pareua facesse la sua pietà, & in verità faceuo meco gran misericordia in consentire, che io stessi auanti a lui,& tirarmi alla sua presenza,dianzi alla quale,se sua Maestà non l'hauesse procurato,io certo mi sarei andata,

data, solo vna volta in vita mi ricordo hauerli chiesto gu-
sti,ritrouãdomi in grande aridità,& subito che m'accorsi di
quello,ch'io faceuo rimasi tanto confusa,ch'il medesimo tra-
uaglio di vedermi cosi poco humile,mi diede quello ch'heb-
be ardire di dimandare. Ben sapeuo io era lecito il dimandar-
li,ma secondo pareua a me,a quelle persone che sono dispo-
ste,con hauer procurato vera diuotione,con tutte le forze lo-
ro,cioè con non offender Dio,& esser risolute, & pronte ad
operar'ogni bene;pareami quelle mie lagrime donesche, &
senza forza,poiche non otteneuo con esse quello, ch'io desi-
deraua; Tuttauia credo mi giouorno, percioche come dico
particolarmente doppo queste due volte, ch'io hebbi tanta
compõtione,& attritione di cuore,cominciai a darmi più al-
l'oratione,& a trattar meno di cose,che mi nocessero;se bene
non le lasciauo del tutto,ma come dico venne il Signore a di-
stormi,non stando sua Maestà aspettando altro, se non qual-
che dispositione in me,andorno crescẽdo le gratie spirituali
nella maniera ch'io dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore,
se non a quelli,che viuono in maggior purità di conscienza.

CAPITOLO DECIMO.

Nel quale comincia à manifestar le gratie,che il Signor le fa-
ceua nell'oratione,& di quello che noi ci possiamo aiuta-
re,& quãto importa,che conosciamo le gratie,che da Dio
riceuiamo. Prega poi quella persona alla quale inuia questa
scrittura,vogli per l'auuenire tener secreto quel tãto,ch'el-
la scriuera poiche le impongano dica tanto particolarmẽ-
te i fauori che li faceua il Signore.

HAueuo io alcune volte come ho detto, ancorche breue
spatio di tempo,principio di quello che hora dirò. Ac-
cadeuami in quel rappresentarmi d'esser presso a Christo
com'hò detto,& alcune volte leggendo venirmi alla sprouis-
sta vn sentimento della presenza di Dio & pareuami,ch'egli
staua dẽtro di me,ouero io tutta ingolfata in lui. q̃sto nõ era
maniera di visione,ma vn'altra cosa,laquale sospẽde l'anima
di sorte,che pare tutta stia fuori di se. Allhora la volõtà ama,
la memoria di cose sensibili a mio parere rimane quasi perdu-

ta:

tal l'intelletto a mio parere non discorre, se bene nõ si perde, rimane anche egli senza discorrere. & trouasi come attonito della molta cognitione in cui è. Imperoche vuol il Signore, che egli intenda, che di quel tanto, che la Diuina Maestà, li rappresenta, non è capace d'intendere. Prima di questo haueua io hauuto vna tenerezza, spesse volte, della quale parmi qualche parte si possa procurare vna consolatione, laquale ne è del tutto sensuale, ne del tutto spirituale, et tutto è dono di Dio; & parmi che per giõgere a questo noi possiamo molto aiutarci, con considerare la nostra bassezza, l'ingratitudine, che usiamo uerso Dio, le gran cose, ch'egli ha fatto per noi, la sua santa passione con si graui dolori, la sua tanto afflitta vita, similmente il dilettarci di veder l'opere sue, le sue grandezze, quanto egli ci ama, & altre molte cose, nelle quali, chi con diligenza vuole far profitto, molte volte se abbatte, ancor che non vadi con molta auertenza, se con queste cose si troua ponto d'amore, si consola l'anima, & s'intenerisce il cuore, vẽgono le lagrime alcune volte cauate come per forza, altre pare il Signor le mandi senza, che noi possiamo fare resistenza. Pare che il Signore ci paghi di quel picciolo pensiero, con vn dono si grande come la consolatione, che da ad vn'anima il vedere, che ella piange per si gran Signore, & nõ mi marauiglio se le soprauanza ragione di consolarsi. Quiui ella si gode, quiui gioisce. Nel che parmi assai accommodata questa comparatione, che hora mi se offerisce, & è, che sono questi gusti d'oratione, come debbono essere coloro, che sono in Cielo, iquali non vedendo più di quello, che il Signor conforme a loro meriti, vuole veghino, & conoscendo i loro pochi meriti, ciascuno di loro sta contento, del luogo doue egli si ritroua, tutto che tanta differenza sia tra il mondo di godere, & altro di godere in paradiso, molto maggior che in questa vita non è, tra i godimẽti d'vna persona spirituale all'altra, che pur è grandissima. Et veramente vn'anima quãdo nel principio il Signore le fa questa gratia, pensa nõ vi sia che piu oltre desiderare, & si reputa benissimo pagata di quãto ha seruito & con ragione, ch vna di queste lagrime, quasi da noi procurata (ancorche senza Dio non si fa cosa veruna) mi pare non si possa con tutte le fatiche del mondo compe rare, percioche se acquista molto con esse, & qual maggior

gior acquisto può essere, che hauer qualche testimonio che noi diamo contentezza a Dio? Si che chi a questo termine giongerà, laudi grandemente la sua diuina Maestà, & riconoscasi per molto debitore, poiche già pare lo vogli il Signore per famigliar di casa sua, & eletto per il suo regno, se nõ tornia a dietro. Ne si curi de vna certa falsa humiltà che alle volte si truoua della qual'io penso appresso trattare, parendoli humiltà il non conoscere i doni che Dio li va concedendo. Intendiamo molto bene come la cosa sta, che il Signor è quello, che da a noi questi doni, & siamone grati a sua Maestà, percioche se nõ conosciamo di riceuere, & giamai ci destraremo, & incitaremo ad amarlo. & è cosa molto certa, che mentre più vediamo de esser ricchi, oltre il conoscere, che siamo poueri, più vtilità riceuiamo, & anche piu vera humiltà. Il resto altro non è, che inuilire l'animo nostro cõ parerci, che egli non sia capace de grandi beni, se nel cominciare il Signore a darci i fauori, comincia egli stesso ad atterirsi con timore di vanagloria. Crediamo, che chi ci da i beni ci darà ancor gratia, che quando incomincierà il demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, & porgeranne fortezza da poter resistere, questo dico, posto che andiamo puramente, & con sincerità dinanzi a Dio, pretendendo di contentare solamente sua Maestà, & nõ gli huomini, è cosa chiara, che molto piu amiamo vna persona, quando bene ci ricordiamo de beneficij, che ella ne fa. Donque se egli è lecito, & tanto meritorio il tener sempre a memoria, che habbiamo da Dio l'essere, & che egli ci ha fatti di nulla & che ci sostenta, aggiontoui tutti gli altri beneficij suoi, come è la morte, e passione sua, & altre gratie, lequali molto prima che noi nascessimo ci haueua fatto, per ciascaduno di quelli, che hora viuono, perche non sarà lecito, che io intenda, veda, & consideri, come prima molte volte mi soleua dilettare, ragionando di vanitadi, & che al presente mi ha dato il Signor gratia, che non uorrei giamai d'altro parlare che di lui? Ecco dunque vna gioia, che ricordandoci, che egli ce l'ha data, et gia la possediamo, ci inuita ad amarlo, & questo è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. Hora che sarà quando si vediranno hauer'in suo potere l'altre gioie pretiose, le quali già hanno riceuuto alcuni

serui di Dio,del dispreggio del mondo, & anche di sè medesimi? Chiara cosa è che costoro più obligati sono, & maggiormente debitori se hanno ò tener di seruire,& conoscere, che non haueuamo nulla di questo, & riconoscere la liberalita del Signore,che hà un anima si peccatrice,& pouera, & di nessun merito qual è la mia,alla qual bastaua, & era anco d'auanzo la primiera di quelle gioie, ha voluto arrichirmi di maggior beni,che io non sapeua desiderare. E necessario cauar fuori noue forze per seruirlo,& procurar non esser ingrati,poiche con questa conditione le dà il Signore, che se non vsiamo bene del tesoro,& del grande stato, nel qual egli ci pone,verrà egli a ritorcelo, & rimarremo noi molto più poueri,darà sua Maestà le gioie a colui in chi più risplenderanno,& a chi col mezo de esse giouerà a se stesso, & anche gli altri. Hor come giouerà,& spenderà largamente, colui che non conosce esser stato da Dio fauorito, perche siamo tanto miserabili,& inclinati alle cose della terra, che malamente potrà aborire del tutto le cose di questa vita effettualmente con grande distaccamento, chi non conosce hauer qualche pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezo di questi doni il Signore,ci dona la fortezza,laqual per mezo de nostri peccati noi habbiamo perduta,& male potra desiderare d'esser da ogni vno aborita, & tenuta in poca stima, ne amerà l'altre virtù grandi,che hanno gli huomini perfetti se non hà alcun pegno dell'amor,che Dio le porta, & insieme fede viua. Imperoche è si morta la nostra virtù naturale, che andiamo solo a quello,che di presente veggiamo, & così questi stessi fauori sono quelli,che destano la fede,& la fortificano. Et può essere,che io come sono si misera da me stessa giudichi,che altri vi saranno, i quali con la virtù della fede viua faranno opere perfettissime,doue che io come miserabile hò di tutto hauuto bisogno. Questo lo diranno essi, io dico quello,che hò prouato si come mi viene imposto, & se non sarà buono,straccilo colui a chi io queste scritture mando, ilquale sapra meglio intendere,quello, che sta male, che io,Et supplico questa tal persona per amor di Dio, che quelle,che fin qui della mia mala vita,& peccati ho detto, lo voglia palesare,di che,dà hora dò licenza a miei confessori, vno de quali è quello,a chi mando questa scrittura, & se vorranno

no subito,& mentre io sono viua, acciò io non inganni più il mondo,ilqual pensa si ritroui in me qualche bene, & certo,certo con verità dico a quello, che hora penso di me mi darà gran consolatione. Ma di quelle cose, che da qui auanti dirò,non gli dò licenza,ne voglio, se a qualche persona lo mostreranno dichino,chi l'ha scritto, & per questo in molte cose non nomino me,ne alcuno,ma al meglio potrò scriuerò il tutto,per non esser conosciuta,& così prego per amor di Dio,bastauo queste persone tanto letterate, & graui a dar auttorità se qui sarà alcuna cosa,buona, che il Signore mi dia gratia di dirla,che se vi sarà sua, & non mia, poiche io senza lettere,& senza bonta di vita,& senza esser informata da alcuna persona letterata,ò d'alcun'altra,ardisco di scriuere,(percioche solo coloro, che me lo comandano sanno, che io scriuo,i quali al presente non sono qui,& scriuo quasi rubando il tempo,& con pena,percioche mi disturba dal filare,& io stò in vna casa pouera, doue sono piena di molte occupationi. Et se il Signor me hauesse dato più habilità, & memoria,potrei almeno valermi di quello che hò letto, & vdito,ma anche questa è pochissima,si che se ui sarà cosa di buono,pẽso vogli il Signor seruirsene,ꝑ qualche bene,quello,che vi sarà di male sarà mio, & la Reuerenza Vostra lo torrà via. Il manifestare il nome mio non serue,ne per l'vno ne per l'altro,mentre io viuerò è chiaro,che non ha da dirsi,il bene doppo morte non ue è cagione da dirlo, se non a far,che il bene perda la sua auttorità,& non habbi alcun credito,venendo detto da persona si bassa, & si miserabile. Et col darmi a credere, che Vostra Reuerenza farà questo che io per amor di Dio dimando a lei,& a gli altri, che l'haueranno a vedere,scriuo con libertà. Altrimenti lo farei con gran scrupolo,eccetto che in dire i miei peccati,nel che nessuno ne sento,quanto al rimanente,basta il dire, che io sia donna,& per farmi cader l'ali, hor quanto più l'esser donna,miserabile? Di questa maniera quello, che sarà di più di narrare semplicemente il discorso della vita mia,prenda Vostra Reuerenza per lei,ma poiche tanto m'ha importunato, che io scriua qualche dichiaratione delle gratie, che Dio mi fa nell'oratione,se questa sarà conforme alla verità della nostra santa fede cattolica,bene;caso che nò, abbrugiatelo subito,

bito,che a questo mi sottopongo io. Dirò quello, che accade a me acciò quanto sia conforme al vero, possa fare a Vostra Reuerenza qualche giouamento, & quādo noi torrà dal l'inganno l'anima mia, acciò nō guadagni il demonio doue pare a me, che io guadagni che già sa il Signore (come dapoi dirò) che sempre ho cercato trouar che mi dia luce. Ma per molto, che io chiaramente vogli raccontar queste cose d'oratione, sarà bene oscuro per chi non ne haurà esperienza. Dirò alcuni impedimenti i quali secondo il mio giudicio, si trouano all'andare inanzi in questo camino, & altre cose, nel le quali è pericolo di quello, che il Signor me ha insegnato per isperienza, & doppo trattatolo io cō persone molto letterate, & spirituali di molti anni, & veggono, che in soli ventisette anni che attendo io all'oratione, me ha dato sua Maestà tanto grande isperienza con hauere io incontrato in tanti intoppi, & caminato si male in questa strada, quanto grande a quelli i quali trentasette, & quarantasett'anni con penitenza, & con perpetua virtù hanno per essa caminato. Sia benedetto il Signore, & serua si di me lo prego per la sua Maestà, che ben sa il mio Signor, che in questo non pretendo altra cosa, se non che sia in questo lodato, & magnificato alquanto nel vedere che d'vna stalla si ferida, & brutta, habbi fatto horto di si suaui fiori. Piaccia a sua Maestà che per mia colpa nō torni io a disradicandoli, & torni il luogo ad esser quello, che prima era. Questo dimand'io a Vostra Reuerenza dimandi per me al Signore, poi che sa quella che io sono, con maggiore chiarezza di quello, che quì mi é permesso di dire.

CAPITOLO VNDECIMO.

nel quale dice doue ſe ha il difetto di non amar Dio, cõ per fettione in breue tempo, & comincia con vna comparatio ne, che qui pone à dichiarare quattro gradi d'oratione, & s'incomincia à trattare del primo; ilqual è molt'vtile per li principianti, & per coloro, che non hanno guſto nell'oratione.

PArlando hora di quelli, che incominciano all'eſſer ſerui d'amore, ch'altro non mi pare lo ſtato di coloro, che ſi determinano di ſeguire p queſta via dell'oratione colui, che tanto ci amò. E queſta vna dignità ſi grãde, che ne ſento mirabil guſto ſolamente in penſarui; imperoche il timor ſeruile ſubito ſi parte, ſe in queſto primo incontro caminiamo come ſi deue. O Signor dell'anima mia, & mio ſommo bene, per qual cagione non hauete voluto, che nel riſoluerſi vna anima ad amarui, con fare quãto ella può in laſciar'ogni coſa, per meglio impiegarſi in queſto voſtro amore, non guſti ſubito di giongere ad hauer queſto amor perfetto? Ho detto male, doueuo dire, & dolermi p qual cagione nõ vogliamo noi, poiche tutto il mancamento naſce da noi, ſe non godemo ſubito di tanta dignità, atteſo, che chi arriua a poſſedere perfettamẽte queſto vero amor di Dio, porta ſeco ogni bene. Siamo ſi tardi, & ſi ſcarſi in darci del tutto a Dio, che nõ volendo ſua Maeſtà godiamo di coſa ſi pretioſa, ſenza gran prezzo non ci riſoluiamo a diſporci. Ben veggio nõ eſſer'in terra coſa veruna, che a tanto bene agguagliar ſi poſſa, ma ſe faceſſimo quanto poſſiamo in non attaccarſi a coſa terrena, ma che ogni noſtro penſiero, & conuerſatione foſſe in Cielo, credo ſenza dubbio, che in breue ci diſporreſſimo, come fecero alcuni ſãti. Ma pare a noi, che ci diamo del tutto al Signore, & in verità poi li diamo ſolamẽte il frutto, & l'entrata, ritenendoci il dominio, & il poſſeſſo. Deliberiamo eſſer poueri, ilche è coſa di gran merito, ma molte volte ritorniamo ad hauer penſiero, che non ci manchi, non ſolo il neceſſario, ma anco il ſouerchio, affaticando gli amici, che ci diano qualche coſa, & ci ponghino tal volta in maggior penſiero, & pericolo, che non ci manchi nulla, di quello in che erauamo, quan-

do possedessamo la roba. Parci ancora hauer dispregiato l'honore con esser religiosi, ouero con hauer cominciato vita spirituale, & seguire la perfettione, & a pena siamo tocchi in vn pontiglio d'honore, che subito ci dimentichiamo hauerlo dato al Signore, & vogliamo ritornare a prenderlo, & toglielo di mano, doppo hauernelo di nostra volontà fatto Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose, bella maniera certo di cercare l'amor di DIO? & subito vogliamo possederlo à modo di dire a mani piene; & ritenerci tuttauia le nostre affettioni; & non procurar di lasciare i nostri desiderij, ne finire di solleuarli da terra & posseder'insieme con essi i gusti, & consolationi spirituali. Questa non è cosa conueniente, ne mi pare sieno comparabili queste due quali tà, l'vna con l'altra. In questa maniera perche non finimo di dar'intiero a Dio il nostro affetto, ne anche a noi viene intieramente conceduto questo tesoro. Piaccia al Signor, che almeno a goccia a goccia voglia dar ci questo gran bene, ancorche ci douesse costare tutte le fatiche & trauagli del mondo. Molto gran gratia fà egli a chi cõcede gratia, e animo per determinarsi a procurar con tutte le forze sue tanto bene, imperoche a niuno, che perseuera, nega Iddio se stesso, anzi, a poco a poco va sua Maestà disponendo, & habilitando l'animo ad ottener questa vittoria. Dico l'animo, perche infinite sono le cose, che il demonio pone auanti ne principij, acciò non si ponghino le persone in questa strada con effetto, come quello, che ben sà il danno, che indi gliene viene perdendo non solo quell'anima, ma anche molt'altre, che se chi comincia, si sforza col fauor di Dio, d'arriuar al colmo della perfettione, credo, che giamai vadi egli solo in paradiso, ma sempre porterà molta gente seco, & come a buon capitano gli concede Iddio, conduca seco la sua compagnia. Di qui è, che il maligno pone al l'huomo inanzi tanti pericoli & difficoltà, che non bisogna hauer poco animo per non ritornar'a dietro, ma grande, & grandissimo fauor di DIO. Hora ragionando del principio di coloro, che gia sono determinati seguire questo bene, & riuscire di questa impresa (che quanto a gli altri tratterò più auanti) dico, che tutta la maggior fatica, consiste in questi principij, perche trauagliando rendono il frutto al Signore, ne gli altri gradi d'oratione più si gode, posto che i pri

mi,i mezani,& gli vltimi tutti portano la loro Croce,ancor che differente, essendo che per il camino, che andò Christo conuiene caminino coloro,che lo seguono, se non vogliono perdersi. Benedetti trauagli,poiche anco in questa vita vengono soprabondantemente ad esser pagati. Sarà di mestiero, ch'io vsi alcuna comparatione, se bene vorrei fuggirle, per esser donna, & scriuere semplicemente quello mi è comandato. Ma questo linguaggio dello spirito, è si difficile a dichiararsi da coloro, che non sanno lettere, come sono io,che mi bisognerà inuentar qualche maniera; & potrà facilmente auuenire,che il più delle volte io non affronti a fare,che venghi a proposito la comparatione, seruirà almeno per dare a Vostra Reuerenza ricreatione in veder tanta rusticità. Questa comparatione, che io dico parmi hauerla altroue letta, ò vdita,ne mi rammento doue,ò a che proposito per hauer pocchissima memoria. Tuttauia per quello, ch'io voglio hora dire mi sodisfa,& è questa. Debbe colui, che questa nobil'impresa vuol incominciare, a far conto di dar principio ad vn'horto in terra molto infruttuosa,& sterile,piena d'herbe molto cattiue, doue habbi a prender diletto il Signore. Sua Maestà diradica l'herbe cattiue,& piantaui le buone. Hor facciamo conto già d'hauere fatto quello, alhora quando l'anima determina darsi all'oratione mentale, & ha cominciato ad vsarla, con aiuto del Signore dobbiamo procurare come buoni hortolani con ogni diligenza, che col Diuino aiuto creschino queste piante, & hauer cura d'inaffiarle,acciò non si perdino, ma venghino a mandar fuora fiori,che diano di se grand'odore,ilquale dia ricreatione a questo Signor nostro, & così venga a ricrearsi molte volte sua Maestà in questo giardino,& a dilettarsi tra queste virtudi. Vediamo hora in qual modo si possi inaffiare, acciò sappiamo quello habbiamo a fare,& la fatica, che bisogna porui, s'ella è maggiore del guadagno, ouero sino à quanto tempo habbi a durare. Parmi adonque, che queste piante possino inaffiarsi in vno de' quattro modi,de i quali il primo è,che si caui l'acqua da vn pozzo,non senza nostra fatica,ouero,& è il secondo,& si caua cõ minor fatica,si come ho isperimentato io,con qualche instromẽto di cauar acqua come quello, che in Spagna chiamano Noria, & si caua

anche più acqua, & cõ minor fatica. il terzo è quando per vn canale da qualche riuo si lasci l'acqua al terreno, nel quale modo si inaffia molto più meglio, ne sarà bisogno darle l'acqua si spesso, & è molto minor la fatica del giardiniero. L'vltimo modo è la pioggia grande, cõ la qual Iddio senza nessun trauaglio nostro bagna la terra, & inaffia le piante, & questo è senz'alcuna comparatione miglior modo ad acquare. Hora con vna di queste quattro maniere d'acqua, s'ha a mantenere questo horto, che senza acqua non ha dubbio si perderà. Questo è quello, che fa al mio proposito, & a questa similitudine mi pare potremo dichiarar qualche cosa di quattro gradi d'oratione, ne' quali il Signore per sua bontà ha posta alcune volte l'anima mia. Piaccia alla sua bontà possa io giongere a dirlo con qualch'vtilità, & di maniera, che gioui ad vna di quelle persone, che m'hanno comandato, che io scriua, la qual in quattro mesi è stata tirata dal Signore molto più auanti, che non ero io in diecesetre anni, si è ella meglio disposta di me, & così senza sua fatica inaffia questo giardino, con tutte queste quattro acque, ancorche, l'vltima d'esse non le vien data, se non a gocciole, ma camina di sorte, che tosto s'ingolferà in essa, cõ l'aiuto del Signore, & prenderò gusto, ch'ella si rida parendole schiochezza, il modo di dichiararlo. Quelli che incominciano fare oratione, possiamo assomigliarli a quelli, che cauano l'acqua del pozzo, ilche non passa senza loro grandissima fatica, come hò detto, possia che hanno da stancarsi a raccogliere i sentimenti, i quali essendo auezzi ad esser sparsi, porgono gran trauaglio. Conuiene assuefarli a non si curar ponto di vdire, ò vedere, & a porlo in opera nell'hore dell'oratione, facendogli stare in solitudine, & separati a pẽsare la vita passata. Et ancorche questo, tanto i primi, quãto gl'vltimi l'habbino a fare molte volte, vi è però più, & meno da pensare a questo, come dipoi dirò. Sentono nel principio pena che non finiscono d'intendere dal tutto, se si pentono de i suoi peccati, & poiche si risoluono seruire a Dio, si pentono da douero. Debbono costoro procurar di pensar alla vita di CHRISTO, & stancasi l'intelletto in questo, & fino a questo termine possiamo acquistare da noi stessi, supposto il fauore di Dio, che senza esso già si sa, non possiamo hauer pur vn buon pensiero.

Questo

Quello è cominciare a cauar aqua dal pozzo, & piaccia a D.o,che vi sia,ma almeno non rimanghi per noi,che già andiamo a cauarla,& facciamo quello, che possiamo per inaffiar questi fiori,& è si buono Iddio,che quando per quello sa sua Maestà (forse per gran giouamento nostro)vuole sia secco il pozzo,facendo noi quello,ch'è in noi, come buoni giardinieri,egli senz'acqua mantiene i fiori,& fa crescer le virtù di.Chiamo io acqua in questo luogo le lagrime, & non vi essendo esse,in loro vece la tenerezza,& sentimento interno di deuotione.Hora che farà qui colui ilqual vede, che in molti giorni non ha altro,che aridità,disgusto,& vna insipidezza, & pochissima volontà d'andare a cauar questa acqua, che se non se le rāmentassi di far cosa grata, & seruigio al Signore del giardino, & non hauesse occhio di non perdere la seruitù tutta,fatta sin'a quell'hora,& il guadagno,che per essa spera,per la gran fatica ch'egli haue, in calar'il secchio nel pozzo,& ritirarlo poi in sù senz'acqua;abbandonarebbe il tutto, & molte volte gl'accaderà ancor per questo, non poter'alzar le braccia,ne hauer pur vn buon pensiero,che quest'opetare con l'intelletto discorrendo,si è inteso esser'il cauar l'acqua dal pozzo.Hor che farà qui il giardiniero? non altro che rallegrarsi,& riconoscer per grandissimo fauore d'esser fatto degno di lauorare in vn giardino di si grande Imperadore,& sapendo che lo contenta in quello, il suo contento non da esser di contentar se,ma solo lui,lodilo assai,che si degni trattar seco con confidenza,& sicurtà,poiche vede com'egli senza esser in veruna parte pagato, tiene si gran cura di quello, che egli l'impose,aiutilo a portar la Croce,& pensi che tutta la vita sua ha vissuto con essa, & non cerchi qui il suo regno,ne lasci giamai l'oratione, & cosi si risolua, ancorche per tutta la vita gli habbi a durar questa siccità,di non lasciar cader CHRISTO con la Croce; Tempo verrà che egli lo pagherà tutto insieme. Ne tema si perda la fatica,a buon padron serue,egli lo stà dal Ciel rimirando, non facci calo de sinistri pensieri,consideri che ancora a Santo Girolamo il Demonio gli si rappresentaua nel deserto. Perche hanno queste fatiche il premio loro,imperoche come quella, che l'hò sofferte molt'anni,dico, che quando vna sola gocciola d'acqua cauano da questo benedetto pozzo, pensaua mi

fauo-

fauoriua il Signore, so che sono grādissimi i trauagli, & parmi per tolerarli, bisogni maggior animo, di quello bisogni per molti di quelli del mondo, ma hò veduto chiaro, che nō li lascia Iddio senza gran premio, ancora in questa vita, perche è così in verità, che vn'hora di quelle, che il Signore, mi ha dato di gusto, dall'hora in quà, mi pare restino pagate tutte l'angoscie, che in mantenermi all'oratione molto tempo soffersi.

Io sono di opinione, che vogli il Signor molte volte al principio, & molte volte al fine dar di questi tormenti, & altre molte tentationi, che sogliono accader per fare proua dei suoi amanti & sapere se potranno bere il calice, & aiutarlo a portar la Croce, prima che porre in essi gran tesori, & per ben nostro credo ci vogli condurre il Signore per questa via, acciò intendiamo bene il poco, che vagliamo, perche sono di tanto preggio le gratie, ch'egli di poi ne dà, che vuole per isperienza veggiamo prima, che ce le dia, la nostra miseria, acciò non ci auuenga come a Lucifero. Et qual cosa fate giamai voi Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell'anima, che conoscere già esser vostra, & che si pone in man vostra, per seguitarui dounnque andarete, ancora cō la morte della Croce, & ch'è risoluta aiutar Vostra Maestà a portarla, & a non lasciarui solo con essa? Chi conoscerà in se questa risolutione non v'è, che temere, spirituali, non hanno causa d'affligersi, essendo posti già in tanto alto grado, quanto è il voler trattare a solo, a solo con Dio, & lasciare i passatempi del mondo. E fatto il più, lodate, per questa cagione il Signore, & fidateui della sua bontà, che giamai mācò a suoi amici, chiudeteui gl'occhi dal pensare, perche dà egli ad vno diuotione, che in pochi giorni l'ha seruito, & a me nò in tanti anni, crediamo tutto esser per maggior nostro bene. Guidici sua Maestà per doue ella vuole, noi non siamo nostri, ma suoi; Gran fauore ci fa in contentarsi, che noi cauiamo nell'horto suo, & stare appresso di lui, che del giardino è padrone, che certo egli sta cō esso noi, s'egli vuol che creschino queste piante, & fiori, ad alcuni dādo acqua da cauar in questo pozzo, ad altri senz'essa; che importa questo a me? fate voi Signor mio quello, che vorrete, non offenda io Vostra Maestà; non si perdino le virtù, se alcuna me

n'ha-

n'hauete dato per vostra sola bontà, patir voglio Signore; poiche voi ancora patiste, adempiasi in me in qual si voglia maniera la vostra santa volontà, & nõ piaccia a Vostra Maestà che cosa di tanto prezzo, come è il vostro amore si dia a gente, che vi serua solamente per gusti. E cosa molto da notare, & dicolo perche lo sò per isperienza, che per l'anima la qual cominciai a caminare per questa strada dell'oratione mentale conferma deliberatione, & può porsi in animo di non far molto caso d'esser consolata, perche le manchino questi gusti, & tenerezza, o perche il Signore a lei li cõceda, quest'anima dico ha già caminato gran parte della strada & che non tornerà a dietro, ancorche vadi alle volte intoppando, percioche va cominciando l'edificio con fermo fondamento. Non sta donque l'amor di Dio in hauer lagrime, ó gusti ò tenerezze di cuore, lequali noi per lo più andiamo bramando, & ci consoliamo con essi, ma si bene si cõsiste in seruir Dio con giustitia, & fortezza d'animo, & con humiltà, l'hauer noi gusti, giudico io sia più tosto riceuer da Dio: che dar'a sua Maestà cosa veruna. Per donniciuole, come son'io deboli, & di poca fortezza parmi cõuenga, come fa hora me co il Sig. portarmi cõ carezze auanti, acciò possa sopportar qualche fatica, & trauaglio, ch'ha voluto il Signore darmi. Ma che per serui di Dio huomini sodi di lettere; & d'intelletto grande, faccino com'io veggo tanto caso, ch'Iddio non dia loro diuotione sensibile mi da disgusto l'udirlo dire. Nõ dico io che non la piglino quando Iddio la manda, & non la stimino assai, imperoche allhora vedra sua Maestà, quello che conuiene, ma quando non l'haueranno non s'inquietino, & conoschino non esser necessaria per allhora poiche Iddio non la da, & sieno padroni di loro stessi. Sappino, ch'il fare altrimente è diffetto, & io l'ho prouato, & veduto. Credino esser'imperfettione, non caminar con libertà di spirito, & che sono deboli per assalire. Questo non lo dico io tanto quelli, che incominciano, a quali ancora importa molto l'incominciare con la libertà, & deliberatione sudetta ma per quelli ancora, che già ancora, che già molt'anni sono che cominciarono mai finiscano di arriuare, del che credo gran parte sia il non abbracciar la Croce sin da principio. Sogliono costoro star'afflitti, parendo loro di non far nulla,

mentre non possono adoperar l'intelletto discorrendo, & non lo possono soffrire, & forse all'hora è che s'ingrassa la volontà, & prende vigore, & essi non lo conoscono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore à queste cose, le quali ancor ch'a noi paiano mancamenti, non però sono; & ben conosce sua Maestà la nostra miseria, & natural bassezza, meglio che noi stessi non la sappiamo, & sà che queste anime già altro non desiderano, che pensar in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, ch'egli vuole. Questo affligersi poi tanto ad altro non serue, che ad inquetarci l'anima, & fare che s'ella era inhabile a far profitto per ispatio d'un'hora, sia poi quattro, imperoche molto spesso, questa siccità per quanto io infinite volte ho esperimentato, & sò esser vero, hauendoui io ben considerato sopra, & dipoi trattatone con persone spirituali, nasce da indispositione corporale, & siamo noi tanto miserabili, che questa infelice, & incarcerata anima, partecipa delle miserie del corpo, & le mutationi de'tẽpi, & i riuolgimenti de gli humori molte volte cagionano, che sẽza colpa sua, non possa l'anima oprar quello, che vorrebbe, ma che in ogni maniera patisca, nel qual stato, & tempo, chi più la vuol forzare, peggio fa, & dura più il male. Conuiene dunque all'hora vsar della discrettione, per conoscer, quando nasca da questo, & non opprimer la pouera anima, conoschino all'hora costoro, che sono infermi, mutisi l'hora dell'oratione, & molte volte durerà alcuni giorni, passino come puono meglio questo essilio, che molto grã tribulatione è d'un'anima, ch'ama Dio vedersi viuer in questa miseria, & non poter far quello che vuole, hauendo cosi cattiuo compagno, come é questo corpo. Hò detto con discrettione, perciochealcune volte il demonio causerà a q̃sto, & cosi è bene, ne sempre lasciar l'oratione, quando si sente grande distrattione, & turbatione dell'intelletto, ne sempre tormentare, & isforzar l'anima a quello, che ella non puote. Altre cose esteriori vi sono d'opere di carità & di leggere doue occuparsi, ancorche, ne anche per il leggere sara tal volta disposta. Serua allhora il corpo per amor di Dio, acciò molt'altre volte serua egli all'anima, & prenda alcuni passa tempi santi, di cõuersatione buone, ouero uadi alla campagna, secondo darà conseglio il Confessore. In qual si voglia negotio, gran

cosa

cosa è l'isperienza, la quale ci dà a conoscer quello ci conuiene, & in ogni maniera di seruir'a Dio, suaue è il suo giogo, & importa molto non strascinar l'anima per forza, ma andar portandola suauemente per suo maggior profitto. Torno dũque ad auertire, ne perche molte volte replichi si marauiglia alcuno, percioche è cosa molto rileuante, che ne di aridità, ne d'inquietudine, ne distrattione di pensieri debba alcuno affligersi, ò sbigottirsi s'egli vuol acquistar libertà di spirito, & non andar sempre tribolando, cominci a non spauentarsi della croce, & vederà come l'aiuta ancora a portar' il Signore, & con la contentezza dell'animo, & con il profitto, che caua d'ogni cosa. Imperoche già si vede, che se il pozzo nõ mãda fuori acqua, noi non la possiamo porre nel orcio, vero e, che non dobbiamo star spensierati per cauarla, quando ella vi sarà, imperoche già all'hora vuole il Signor per questo mezo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Nel quale segue questo primiero stato, & dice fin doue possiamo arriuare col fauore di Dio da noi stessi, & quanto danno sia il volere inalzar lo spirito a cose sopranaturali, & istraordinarie, fin ch'il Signor non lo faccia per sua gratia.

QVello, ch'io hò voluto accennare nel precedente capitolo ancorche habbia diuertito ad altre cose, al mio parere grandemente necessarie, e dimostra ne fin'a che termine possiamo noi acquistare, & come in questa prima deuotione possiamo aiutar noi stessi in qualche parte, peroche il pensare, & inuestigare quello, ch'il Signor soffri per noi, ci muoue a compassione, & è saporita questa pena, et le lagrime, che di qui nascono sono dolci, dal cõsiderare la gloria, che aspettiamo, & l'amore, ch'il Signore ci portò, & la sua resurrettione ci muoue a gaudio, il qual non in tutto è spirituale, ne in tutto sensuale, ma godimento virtuoso, & la pena molto meritoria. Di questa sorte sono tutte le cose, che cagionano diuotione acquistata per via dell'intelletto in parte, ancorche nõ si possa meritare, ne acquistare, se il Signore non la concede

E cosa molto buona per vn'anima la quale del Signore non è stata innalzata più oltre di questo stato, che nō procuri ella per se stessa di salire, il che è molto da notare, percioche, nō a perdere. Ben puote in questo stato far molt'atti per determinar si d'operare molto per Dio, & destar l'amore, & altri per aiutare a crescere le virtù conforme a quello, che dice vn libro chiamato arte di seruir a Dio il qual'è molto buono, & appropriato per quelli, che in questo stato si ritrouano, perche opera l'intelletto. Può in oltre appresentarsi dinanzi a Christo, & auuezzarsi ad amar sommamēte la sua santissima humanità, & portarla sempre seco, & seco sempre fauellare, chiederli aiuto per le sue necessitadi, & dolersi seco di suoi trauagli, & rallegrarsi con esso lui de' suoi cōtenti, & ne per gli vni, ò per gli altri giamai porlo in obligo, senza procurar orationi composte con parole, ma parole conformi a suoi desideri, & bisogni. E questo vn modo breue, & eccellente per fare profitto, & chi procurerà hauer seco questa pretiosa compagnia, & si valerà molto d'essa, & da douero potrà amor a questo Signore, a cui tanto dobbiamo, io lo pongo nel numero di coloro, che vanno guadagnando. Per conseguir questo non dobbiamo curarci ponto di non hauer diuotione, com'hò detto; ma aggradire al Signore, che ci lascia esser desiderosi di contentarlo ancorche sieno deboli l'opere. Questo modo di portare Christo con esso noi gioua in tutti i stati, & è vn sicurissimo mezo per far profitto nel primo, & arriuar tost dal secondo grado d'oratione & per gli vltimi esser sicuri che li cauerà da pericoli, che ci pone auanti il demonio. Hor questo è quanto fare possiamo, chi vuol passar'auanti da questo stato, & inalzar lo spirito a sentir gusti, che nō se li dāno, altro nō è, che perdere insieme l'vno, & l'altro a mio giuditio; percioche è cosa sopranaturale, & perduto ch'è l'intelletto rimansi l anima deserta, e con molta aridità, & perche quest'edificio tutto vā fondato in humiltà, mentre più s'appressano a Dio, più deue andar inanzi questa virtù altrimente il tutto è ꝑduto, & pare vna sorte di superbia, il voler noi passar più oltre, poiche il Signore pur troppo fa, secondo il grado nostro in appressarci a lui. Ne si deue intēdere questo, ch'io dico per inalzarsi col pensiero a considerare le cose alte di Dio, ò del Cielo, & le grandezze, che in esso si ritrouano, &

no,& la diuina sapienza, imperoche quãtunque giamai que llo non facessi non hauendo, come già hò detto, attitudine a farlo, & mi ritrouaua tanto inhabile, & etiam per pensar'a cose terrene, mi faceua il Signor gratia, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire, quanto più per pensare alle cose del Cielo, altre persone faranno profitto, massimamente se sono letterate, ilche a mio parer è vn gran tesoro per questo essercitio, se con lettere, è congionta l'humiltà. Da alcuni giorni in quà io l'hò veduto in alcuni letterati, quali poco è, che incominciarono, & hanno fatto grandissimo profitto, & questo mi fa hauer grandissimo desiderio, che molti diuentassero spirituali; come più auanti dirò]. Hora intorno a quello che io hò detto che nessun s'inalzi se il Signore non lo chiama, questo è linguaggio di spirito, per tanto da coloro soli sarà inteso, che di ciò hanno qualche isperienza, & io nõ sò dire altrimenti, se per questa via non s'intende. Nell'altro modo d'oratione senza discorso, che io cominciai a dire, perde la sua naturale operatione l'intelletto, percioche lo sospende Iddio, come di poi meglio dichiarerò, saprò, & egli mi porgerà fauore poterlo dire.

Il presumer'ò pensare di poterlo sospendere noi, è quello, che io dico non si debbe fare ne si lasci di operar con esso, perche altrimente diuenteremo stupidi & freddi, & non faremo, ne l'vno, ne l'altro. Doue che quando il Signore lo sospẽde, & lo fa fermare dagli materia, ch'egli si stupisca, ò s'occupi, & che senza discorrere intenda più nello spacio d'vn credo, di quanto noi possiamo intendere cõ tutta la nostra diligenza terrena in molt'anni, occupar le potenze dell'animo, & pensarsi di farle fermare è pazzia, & torno a dire, che se bene non si conosce è cosa di non molta humiltà, ancorche senza colpa, ma si bene con pena, che sarà fatica perduta, & rimàne l'anima con alquanto di disgusto a guisa di colui, che và per saltare], & è tirato dalla parte di dietro, il qual già pare habbi vsato la forza sua, & rimansi senza pore in opera quello, che con essa far voleua, & dal poco guadagno col quale rimane, vedrà chi lo vorrà considerare questo poco diffetto d'humiltà, ch'ho tocco, atteso, che questa è l'eccellenza di questa virtù, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata. Parmi hauerlo già dato ad

intendere

intendere, benche i forse seruirà solo per me, apra il Signore gli occhi di coloro, che queste cose leggeranno, con l'esperienza, con la quale per poca, che ella si sia, subito l'intenderanno.

Molti anni stetti io, che leggeua molte cose, & non intendeua nulla d'esse: molto tempo passai, che quantunque il Sig. me lo cōcedeua, ne pure vna parola sapeua dire per poterlo dar ad intendere & nō mè è stato questo poca fatica, & quādo la Diuina Maestà vuole, in vn punto l'insegna di maniera, che io molto mi stupisco. Vna cosa posso io dire con verità, ch'ancor che io fauellassi con molte persone spirituali, le quali voleuano farmi intendere quello che il Signore mi daua, acciò lo sapessi dire, tanta era la rozzezza mia, che ne poco, ne molto mi giouaua, forse voleua il Signore, il qual fu sempre il mio maestro, che io non fossi ad altri, che a sua Maestà per questo obligata. Del che sia egli sempre benedetto, & in vero non passa senza mia grāde confusione, il poter dire questo con verità. Più anche mi fa stupire, che senza volerlo io, ò dimandarlo, ne essendo stato cosa virtuosa l'esser tale in simili cose, & non nelle vanità come sempre fui io, nondimeno sua Maestà me l'habbi dato a conoscer in vn sol punto, con tutta la chiarezza possibile, & anche modo di saperlo dire, di maniera, che tutti rimaneuano marauegliati i miei confessori, & io più di loro, come quelli, che meglio cōnoscono la sua rozzezza. Questo è poco tempo, che fu, & cosi quello, che il Signor non m'ha insegnato, io non lo vado procurando, saluo quello, che tocca alla conscienza mia. Torno di nuouo ad auisare, & auuertire, che molto importa il nō voler alzare lo spirito alle cose straordinarie, & sopranaturali, s'Iddio N. Sig. nō l'inalza, & questa cosa, che s'intende subito. Ma in particolar'alle donne ch'è maggior danno il contrafare a questo auiso; imperoche potrebbe il Demonio cagionare alcuna illusione, se bene tengo per certo nō permetta il Signore patischino danno coloro, i quali con humiltà procurano appressarsi à lui, anzi ritraranno maggior guadagno, & profitto la doue il demonio pēserà farli perdere. Hora per esser questa strada de' principianti più vsata, & importādo molto l'auiso, ch'io hò dato, mi son'allontanata tanto sò lo ritroueranno scritto altroue più esattamente, lo confesso,

anzi con molta mia confusione,& vergogna l'ho scritto, se bene non con tanta, quanto conueniua, che io hauessi, sia il Signor in tutto,& per tutto benedetto, poiche vuole,& si cõtenta, che vna come son'io peccatrice ragioni di cose sue, & tali,& cosi alte.

CAPITOLO. XIII.

Nel qual segue a trattar di questo stato primiero, ponendo alcuni auuertimenti contro alcune tentationi, lequali suole il Demonio porre alcune volte, & sono di molto profitto,& vtilità.

PArmi conueniente narrare in questo luogo alcune tentationi, lequali io ho veduto venir'a principianti, delle quali alcune ho patito io,& di più porre alcuni auisi di cose, che a me paiono necessarie. Procurisi donque da principio trattare con libertà,& allegrezza. Imperoche vi sono alcune persone, allequali pari vi debba partirsi la deuotione, se per auuentura si scordano vn poco. Buona cosa è caminar con timor di se stesso, e non si cõfidare ne poco, ne molto, a porsi in occasione con laqual si soglia offender Dio, ilche è molto necessario, fin tanto, che si ritroui l'huomo ben fondato nella virtù,& non vi sono molti, che possino esser tanto stabiliti in essa, che ritrouandosi in occasione apparecchiate alla sua natura, si possino con sicurezza addestrarsi, imperoche sempre mentre viuiamo, etiam per humiltà è bene conoscer la nostra miserabil fragilità. Ma vi sono molte cose, come già ho detto, nelle quali si permette prendere alcune consolationi,& ricreationi, per ritornare ancora più vigorosi,& gagliardi all'orationi. In tutto conuiene hauer discrettione,& similmente gran confidenza, poiche molto gioua il nõ diminuire i desideri, ma credere in Dio, che se noi ci sforziamo a poco a poco, ancorche non subito potremo arriuare a quel grado, alquale gionsero molti Santi, con la gratia del Signore, i quali se non hauessero mai fatto risoluto proponimento di desiderarlo,& a poco, a poco porlo in opera non sarebbono saliti a cosi alto stato. E il Signor amico di cuori generosi

purche caminino con humiltà senza hauer'una fidanza di se stessi. Io non ho giamai veduto anima alcuna di questa sorte, che sia restata bassa in questa strada, ne alcũ anima codarda, che ancora con l'aiuto dell'humiltà camini in molt'anni tanto quanto fanno quell'altre in pochi giorni. Stupisco in pensare quanto importi in questo camino l'inanimarsi, & aspirare a gran cose, & ancorche allhora nõ si sentino quelle gran forze prẽde però vn volo l'anima, & passa molto in alto, quãtũque, com'augellino, che del tutto ha mutato la piuma con qual nacque si stanchi, & fermi non potendo volare. Ne'tempi a dietro hebbi io molto auanti agl'occhi quello, che dice S. Paolo, ch'ogni cosa possiamo ĩ Dio, in me stessa ben conosceuo che nulla poteuo. Giouommi questo molto insieme con quello che dice S. Agostino dammi Signore, quello, che tu commandi, & commanda quello, ch'a te piace, Pẽsauo anco, e molte volte, che nulla haueua perduto S. Pietro in gettarsi in Mare se bene da poi hebbe paura. Queste prime determinationi fanno gran cose, ancorche in questo primo stato è necessario andarsi più trattenendo, & attacarsi alla discretione, & al parere del maestro, ma debbono procurare, ch'il maestro sia tale che non insegni loro ad esser botte, ò rospi, & che non si contenti, che l'anima si ponga solamente a cacciar lucerte, Vadi sempre auanti l'humiltà, acciò conoschi non venir queste forze dalle nostre, ma conuiene intendiamo bene, di qual maniera debba esser quest'humiltà, imperoche penso, che'l Demonio facci molto danno, perche non vadino inanzi quelli, che vsano dell'oratione, con far loro ma l'intender l'humiltà, facendo ci paia superbia l'hauere alti desideri, & volere imitare i Santi, & diuentar Martiri, ponendoci subito auãti, che gli essempi de Santi, & attioni loro, sono più da essere ammirate, che imitate, & in porre in opera le loro segnalate operationi, noi che siamo peccatori. Questi dico ancora io, ma dobbiamo molto ben discernere, quali siano degne di marauiglia, & quali d'imitatione, atteso che non sarebbe bene, che una persona debole & inferma si ponesse a far molti digiuni, & penitenze aspre, andando al deserto, doue non hauesse oue dormire, ne che mangiare, o cose simili. Ma dobbiamo ben pensare che con l'aiuto di Dio possiamo forzarci ad hauere un'altro dispreggio delle cose

del mondo, non istimare honoro, & non esser attaccati alla robba. Che per lo più habbiamo certi cuori tanto angusti, che ci pare n'habbi a mancar la terra, se vogliamo alquanto ispensierarci del corpo, & darci allo spirito. Allhora pare aiuti al raccoglimento l'hauer molto bene quel che ci bisogna, acciò i pensieri non inquietino l'oratione. Di questo mi dolgo io, che tanto poco confidiamo in Dio, & tanto siamo pieni d'amor proprio, che passa tal pensiero inquietarci. Et in vero è così, che doue si troua lo spirito così fiacco, & con poco profitto, ogni cosa ben minima e di niun valore, ci da grandissimo trauaglio, & tanto, quanto sogliono dare ad altri le cose grandi, & di molto conto, & con tutto ciò nella nostra opinione ci stimiamo per spirituali. Pare a me hora questo modo di caminare, vn voler accordare insieme corpo, & spirito per nõ perdere di quà il riposo, & di la goder di Dio, & così sarà, se si camina in giustitia, & andiamo seguendo la virtù, ma è questo passo di gallina, ne mai con esso si giongerà alla libertà dello spirito. Parmi questo modo di procedere molto buono per persone ordinarie, le quali hanno da caminar conforme alla loro vocatione. Ma per altri stati, in nessun modo desidero tal maniera di profitto, ne sarà alcuno, che mi facci credere, ch'ella sia buona, percioche io l'hò prouato, & sempre sarei rimasa in quel stato, se il Signor per sua bontà non m'insegnaua altra strada più corta, se bene quãto al desiderio sempre gli ho hauuti grandi, ma procuraua questo, che ho detto il fare oratione, & viuere a mio piacere, credo se hauessi trouato, chi m'hauesse aiutato a volar più alto, sarei gionta al termine di porre questi dissegni in opere, ma vi sono mercè di nostri peccati, si pochi, & si rari, che non habbino souerchia discretione, in questo caso; che io penso sia gran causa, che quelli, i quali incominciano, nõ giongano in più breue tempo a gran perfettione, perche il Signore mai manca, ne resta da sua Maestà noi siamo i mancatori, & miserabili. Possonsi ancora imitare i Santi in procurar solitudine, & silentio, & altre molte virtù, le quali non ci vcciderebbono questo corpo infelice, ilqual con tanto concetto, vuol'esser portato per disconcertar l'anima, & aiuta molto il Demonio per renderlo inhabile, quando egli vede vn poco di timore, non vuol altro per darci ad intendere,

dere,che ogni cosa ci habbi a dar morte, & torre la sanità, & fino nel lagrimare,ci pone timore di non diuentar ciechi. Io sono per tutte queste cose passata, & perciò lo sò, & non so qual miglior vista,ò sanità possiamo desiderare,che perderla per tal cagione. Essendo io stata inferma sin'à tanto,che non mi determinai di non tener cura del corpo,ne di sanità,sempre stetti legata,senza voler niente: Ma hora se ben faccio poco, vuole Iddio, che io conoscessi questa astutia del Demonio,il quale ponendomi auanti a gli occhi il timore, di perder la sanità,diceua io,poco importa, che io mi muoia, se il riposo nõ m'è già più dibisogno,ma la Croce,cosi in molte altre cose viddi chiaramẽte,ancorche io sia molto inferma, era tentatione del Demonio, ouero debolezza mia, che dapoi,che non mi hò tanta cura, & non vsò verso di me tante carezze,ho molto maggior sanità. Di maniera che molt'importa ne' principij del darsi all'oratione,il non hauer pensieri pusillanimi, & credami questo, perche l'ho prouato con isperienza,& acciò imparino alle mie spese,potrebbe ancora giouare il raccontar questi miei diffetti. Vn'altra tentatione v'è molto ordinaria,& è il desiderare,che tutti diuẽtino spirituali,come si comincia a gustar la quiete,& guadagno,che vi si trouaua. Il desiderarlo non è mala cosa; il procurarlo potrebbe esser non buono,se non s'vsa molta discretione,& dissimulatione,in farlo in modo, chi non paia si vogli insegnar altrui. Imperoche, chi vole fare profitto in questo caso, conuiene possega le virtù molto radicate,acciò non dia tentatione a gli altri. Intrauenne a me, & però lo sò,quando procuraua,come ho detto,ch'altri si dessero all'oratione,che vedendomi per vna parte ragionar di cose grandi,della gran d'vtilità, che arrecca il darsi all'oratione, & dall'altra parte vedendome, che ero si pouera di virtudi posseder questo dono,cagionaua in loro tentatione, & quasi fuori di se le tiraua,non senza molta cagione si come dapoi m'hanno detto, non potendo essi comprendere in qual modo si potesse compatire vna cosa con l'altra,& era cagione,che non riputassero per male quello,che per sua natura tal'era,vdẽdo che lo faceuo io alcune volte, mentre essi giudicauano alquanto ben di me. Questo fa il demonio,che pare si vagli delle virtù buone,ch'habbiamo, per dar auttorità in quello,che può

il male,che dissegna di fare,che per picciole,& poche,che sieno dette virtù,quando è in luogo doue sono molte persone, debbe per tal'uia il maligno far molto acquisto,tanto più al l'hora,che quello,che io operauo di male,era molto,di donde nacque,,che in molti anni tre sole cauorno profitto da quello,che in loro diceuo Ma da poi,che il Signore me hebbe dato maggiori forze nelle virtù in spatio di due,o tre anni molte fecero profitto come dapoi dirò. Ve è oltra questo, vn'altro inconueniente grande,che è il perder l'anima il suo profitto,imperoche il più,che habbiamo a procurar'al principio è solo tener pensiero,& cura di lei sola,e far conto,che non vi sia nel mondo altri,che ella,& Iddio,& questo è quel lo,che le conuiene grandemente.Da ancor' il demonio vn'altra tentatione,& tutte vanno mescolate con vn zelo di virtù & è bisogno de intenderlo,& andar molto consideratamente nel sentir pena de gli altrui peccati,& difetti ; Imperoche pone nella mente il demonio , che nasca solamente questo dal volere,che coloro non offendino Dio,& prender ne dolore per gloria sua , & subito vorrebbono rimediarui, & con questo se inquietano,tanto che vien loro impedita l'oratione,nel che il maggior danno è,il pensare, che sia questo, cosa virtuosa,& gran zelo dell'honor di Dio , & alta perfettione. Lascio la pena,iche apportano i peccati publici , se si veggono communi ad vna congregatione , ouero i danni di santa Chiesa per cagione dell'heresie,nelle quali veggiamo perder si tant'anime,che questa sorte di pena è molto buona,& come molto buona non arreca inquietudine . Sarà dunque la più sicura cosa ad vn'anima,che si da allo studio dell'oratione dimenticarsi di tutte le persone, (eccetto però di quelle alle quali è obligato) & di tutte le cose,attender'a se stessa,& procurar di piacer a Dio. Questo è di molta necessità,& se io volessi dir gli errori,che hò veduto succedere in fidarsi della buona intentione, non finirei mai . Dunque procuriamo sempre attender alle virtù,& altri beni,che vediamo ne gli altri, ricopriamo i loro difetti, con la consideratione de nostri graui peccati. Questa è vna maniera de operare , la quale ancorche subito non si facci con perfettione, si venne però ad acquistar'vna gran virtù che è il riputar'ogni vno miglior di se,di doue si comincia a guadagnare per questa via, con il fa-
uor

uor di Dio, ilqual è necessario in ogni cosa, & quando manca in darno s'vsano le diligenze, & sopplicar lo dobbiamo noi, ci doni questa virtù, laquale per operar queste cose non manca a veruno. Considerino ancora bene quest'auuertimento coloro, i quali vanno molto discorrendo con l'intelletto, cauando molte cose, & molti concetti da vna sola cosa, ilche a coloro, iquali non possono operar con l'intelletto, com'ero io, nõ v'è di che auuertirli, se non c'habbino patienza, fin tanto, che il Signore dia loro in che occuparsi, & luce, poiche essi per se stessi si poco possono, che più tosto il loro intelletto gl'ingombra, che dia loro aiuto. Hora ritornando a quelli, che discorrono, dicono, che non consumino tutto il tempo in questo, perche quantunque egli è molto meritorio, non pare a loro, essendo questa oratione saporita, che vi debba esser giorno di Domenica, nè tempo senza lauorare, & subito par loro sia perduto il tempo, & io giudico sia molto guadagno questa perdita. Ma, he, com'hò detto s'appresentino dinanzi a christo, & senza stancare l'intelletto, si stieno ragionando, & consolandosi seco, senza affaticarsi in comporre concetti, ma solo rappresentar la necessità, e ragione, che ha di sopportarci quiui l'vno in vn tempo, & l'altro nell'altro, acciò, non s'infastidisca l'anima in mangiare sempre di vn cibo. Questi sono molto gustosi, & vtili cibi, & se il gusto s'auuezza a mangiare d'essi arreccano seco gran sostegno per l'anima per darle tutta insieme, con molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio: atteso, che queste cose di oratione tutte sono difficili, & molto malageuoli ad intẽdere, se non si truoua maestro. Ilche è cagione, che quantunque io voleua abbreuiare, & sarebbe stato a bastanza solo il toccarle, per il buon'ingegno di colui, che mi commanda che io scriua queste cose di oratione. La mia rozzezza non mi lascia però dire, & dar'ad intendere con poche parole cosa, che tanto importa, il dichiararla bene, imperoche, come io ho patito tãto in me stessa, ho compassione a coloro, i quali solamente con libri apprendono, & incominciano questo misterio, che è cosa marauigliosa, quanto sia differente l'intenderlo dalla proua, che ne segue dapoi per isperienza. Hora ritornando a quello, che io diceua poniamci per essempio a pensar'vn passo della santissima passione di Nostro Signore, come è a dire

quando il Signore staua legato alla colonna, và l'Intelletto inuestigando le cagioni, che quiui danno ad intender'i dolori grandi, & pene, ch'il Signor soffriua in quell'atto, ritrouandosi solo, & abbandonato, & altre molte cose, le quali, se l'intelletto lauora, potrà cauare da questo passo, ouero se è persona letterata; è questo il modo con che hanno tutti da incominciare, seguire, & finire l'oratione, & è molt'eccellente, & sicura strada, sin che il Signor l'inalzi ad altre cose soprana turali, dico tutto, percioche vi sono molt'anime, lequali più profitto fanno in altre meditationi, che in quelle della santa passione, poiche diuerse, & molte stãze si trouano nel Cielo, così vi sono molte strade. Alcune persone fanno profitto cõsiderando se stesse poste nell'Inferno, altre nel Cielo, alcune se affliggono con il pensare le pene dell'Inferno, altre alla morte, altre se sono tenere di cuore, s'affaticano molto in pẽsar sempre alla passione di nostro Signore, & gustano, & acquistano molto in cõsiderar la potenza, & grãdezza di Dio nelle creature, & all'amore, che egli ci hà portato, il quale in tutte le cose ci si rappresenta, & è mirabil modo di procedere, non lasciando molte volte la vita, & passione di Christo, dalla quale è venuto a noi, & viene ogni bene. Deue auuertir il principiante di por mente, in qual di queste considerationi egli facci più profitto, per il che è molto necessario il maestro, se è persona isperimentata, che altrimente, può grã demente errare, & guidare vn'anima senza conoscerla, & senza lasciare, che ella si conosca da se stessa. Imperoche sapendo esser gran merito l'esser soggetta a maestro, non ardisce vscir del suo commandamento. Io mi sono incontrata in anime ristrette, & afflitte per mancar d'esperienza coloro, che le guidauano, & ammaestrauano, & mi moueuano a compassione, & alcuna ne hò trouata, che non sapeua più che far di se stessa, percioche non intendendo lo spirito, affliggono l'anima, & il corpo, & impediscono il profitto. Vna fu, che trattò meco, la quale era stata dal maestro tenuta legata per spatio d'otto anni, non la lasciando vscire dal proprio conoscimento di se stessa, hauendola già il Signore, posta nell'oratione della quiete, & per tanto staua molto trauagliata, percioche quantunque il conoscimento di se stesso, non se habbi giamai da lasciare, ne vi sia anima in questa vita di si

gran

gran gigante, che non habbi bisogno molte fiate di ritornare ad esser fanciullo, & a fugger la poppa. (Di questo nessuno giamai si dimentichi, che lo dirò molte volte, importando molto. poiche non ve è stato de oratione si alto, che molte volte, non sia necessario ritornar da capo, onde la consideratione de peccati, & la cognitione di se stesso, è il pane, quotidiano, con ilquale hannosi da mangiar gli altri cibi, per delicati che essi siano, in questa strada de oratione, senza il quale non si potrebbono sostentare) ma debbisi mangiar cō misura, poiche dapoi che vna aīa si vede già accesa, & chiaro conosce non hauer cosa buona da se stessa, & si vede confusa auanti a si gran Rè, & vede quanto poco ella lo paghi, rispetto a quello li deue, che necessità ui è di consumar'il tē-pō qui conuien passar'auanti a cose, che il Signore, ci propone, & non bisogna lasciarle, sapendo meglio sua Maestà, qual cibo ci conuien mangiare, che noi medesimi non lo sappiamo. Importa dunque grandemente, che sia il maestro pratico dico di buon giudicio, & ch habbi isperienza, & se insieme con le sudette qualitadi; vi se aggionge l'esser letterato è di grandissimo rilieuo. Ma se non si possono ritrouare in vn soggetto queste tre cose congiunte, le due prime importano, più poiche esse possono conferire con le persone dotte, quando ne hanno bisogno. Dico, che nel principio, doue nō ci essercita l'oratione, poco giouano le lettere. Non dico, che non trattino con letterati, imperoche lo spirito, che non comincia con verità io più tosto non vorrei facesse oratione, & gran cosa è l'hauer lettere, percioche queste sono quelle, che insegnano noi altri, che poco sappiamo, & ci danno luce facendoci appoggiar alla verità della sacra scrittura, & cosi faciamo quello, che far dobbiamo, & di diuotione a stampa liberici il Signore. Io mi voglio dichiarar meglio, poiche penso io mi pongo in molte cose, sempre hò hauuto questo difetto, di non mi saper dar'ad intender se non con molte parole incomincia verbi gratia vna Monaca a darsi all'oratione, se per auuentura vn huomo semplice la gouerna, & se le para auanti a gli occhi, daralle ad intendere esser meglio, che ella obedisca a lui, che al suo superiore, & senza malitia sua, ma pensando dar nel segno, peroche se non è religioso le parrà sia cosi, & se è donna maritata, dirale sia meglio

meglio quando ha da attendere al gouerno di casa, stia in oratione, ancorche facci dispiacer'a suo marito, si che non sà distinguer'il tempo, nelle cose, che vadino conforme alla verità & per mancar à lui la luce, non la porge ad altri, ancorche egli voglia. Et quantunque a questo effetto non pare siano di mestier le lettere, io fui sempre, & sarò di quest'opinione, che ciascheduno Christiano procuri trattare con chi l'hà buone, s'egli può & quanto migliori, tanto meglio è, & quelli, che caminano per la via dell'oratione, hanno più bisogno di questo, & quanto più sono spirituali tanto maggior bisogno n'hanno, & non s'ingannino con dire, che persone letterate senza oratione nõ seruano per coloro, che l'essercitano. Io ho trattato cõ molti, imperoche da alcuni anni in quà, l'hò procurato con maggior diligenza ne'le mie necessità, & sempre le hò molto stimate; cõciosia cosa che se ben'alcuno di loro, non hanno isperienza, non però aboriscono lo spirito, & non ne sono affatto ignoranti, imperoche nella sacra scrittura, la quale sempre hanno trà le mani, ritrouano la verità dello spirito buono. Tengo per cosa certissima che persone di oratione, che trattino con huomini letterati, se da se stesse non si voglino ingannare, non saranno dal demonio ingannate con illusioni, percioche penso temino grandemente i demoni le lettere humili, & virtuose, sapendo, che saranno scoperti, & se ne vsciranno con perdita. Hò detto questo perche alcuni hanno opinione, non esser'a proposito huomini letterati, per quelle persone, che si danno all'oratione, se nõ hanno spirito. Già hò detto esser necessario hauer maestro spirituale, ma s'egli non è letterato grande inconueniente è, si come all'incontro il trattare con letterati, porge grandissimo aiuto, pur che siano virtuosi, ancorche non habbino spirito, & molto ci gioueranno. & Iddio darà loro a conoscere quello, che habbino ad insegnare, & di più li farà diuentare spirituali, acciò ci apportino giouamento, laqual cosa non dico io se non per proua, essendomi accaduto cõ più di due. Dico in oltre; che per rendersi vn'anima del tutto ad esser soggetta ad vn solo maestro, erra grandemente, se non procura che egli sia tale, massime s'ella è religiosa, hauendo a star soggetta al suo prelato, percioche potrebbono per auentura mancar a costui tutte tre queste qualitadi, ilche non sarà pic-

ciolo

ciolo trauaglio. & croce senza, che la persona di propria volontà sottoponga il suo intelletto, a chi non l'ha buono. A questo certo io non ho potuto ancora me stessa sforzare, ne mi pare conueniente. Ma se la persona è secolare, laudi il Signore, che può eleggere, a chi può ella star sottoposta, & non perda questa si virtuosa libertà, anzi stiasi senza maestro veruno, fin'a tanto che lo troui di queste qualità, che non mancherà il signor di dargliele, purch'ella vadi fondata in humiltà, & con desiderio d'accertar bene. Io lodo di questo grandemente il Signor, & così le donne, come gli altri, che non sanno lettere, dourebbono sempre render'a sua Maestà gratie infinite, che si truoui, chi con tanta fatica habbi ritrouata la verità, la qual noi ignoranti non sappiamo. Porgemi grandissima marauiglia il veder letterati, massime religiosi, i quali con tanto trauaglio hanno acquistato quello, che io senza veruna fatica, altro, che de interrogare hò guadagnato. Ma che poi si trouino persone, che non vogliono valersi di questo? Non piaccia a Dio. Io li veggio soggetti alle fatiche della religione, che sono si grandi con penitenze, mal da mangiare, sottoposti all'obedienza, ilche certo alcune volte me è di gran confusione, & oltre a questo mal dormire, ogni cosa croce, ogni cosa trauaglio, parmi sarebbe gran male, che tanto bene alcuno per sua colpa lo perda, & potrà esser forse, che alcuni di noi, i quali siamo fuori di questi trauagli, & riceuiamo il cibo acconcio, come dicono, & viuiamo a gusto nostro, pensiamo per hauer'vn poco più d'essercitio d'oratione, auantaggiar gli altri con tante fatiche. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto inhabile, & senza profitto mi faceste Ma molto più vi lodo, poiche destate tanti, che destino noi, dourebbe esser molto continoua l'oratione, che noi facciamo per costoro che ci danno luce, che faremmo hora noi senza loro in queste grandi tempeste, nelle quali in questi miserabili tempi si ritruoua la Chiesa? & quantunque alcuni se ne sieno ritrouati scelerati, tanto più risplenderanno i buoni. Piaccia al Signore tenerli sotto la sua santa mano, & aiutarli, acciò aiutino noi. Amen. Io sono molto vscita fuori di quel primo proposito, di che cominciai a trattare, per coloro che incominciano acciò incomincino quello si alto camino di maniera che vadino per la vera strada. Hora tornando a quel-

quello,che io diceua, di pensar Christo alla colonna, è buona cosa discorrere alquanto,& pensar le pene, che egli patì quiui,& per qual cagione le patì,& chi è colui, che le soffrisce,il grande amore con che le sopportò: ma non si stanchi l'anima con sempre andar'a cercar questo, ma stiasi quiui cō Christo cheto l'intelletto. Et se potrà,s'occupi in pensare, che egli lo mira,& accompagnilo,& ragioni seco,& chiedali si degni abbassarsi trattenersi seco,& ricordisi,che non meritaua star in quel luogo. Quando potrà far questo ancorche sia nel principio dell'oratione, si ritrouerà gran giouamento questa maniera di oratione. Certo, che almeno l'anima mia l'ha ritrouato tale,non sò se dò nel segno in dirlo. V. Reu. lo considererà se gli è così. Piaccia al Signor che io gionga a contentarlo sempre. Amen.

CAPITOLO XIIII.

Nel quale s'incomincia a dichiarar'il secondo grado di oratione,ilqual'è quando già incomincia l'anima a sentir gusti più particolari,& si dichiara per dar a conoscer,che sono doni già sopranaturali,& è molto da notare.

HOra essendo già detto con quanta fatica s'adacqui questo giardino,& come a forza di braccia si caui l'acqua dal pozzo,diciamo al presente il secondo modo di cauar l'acqua,ordinato dal Sig. dell'horto,cioè, che cō quella Noria ò trōba caua l'hortolano più acqua con minor fatica,si ben si possa riposare,senza star continuamente affatticandosi. Questa maniera adūque applicata all'oratione,che chiamano di quiete,è quella che io hora intendo di trattare. Qui incomincia l'anima raccorsi,& è dono sopranaturale, poiche ella in veruna maniera nō può acquistar questo stato per molta diligenza,che ella vsi. Vero è che per qualche tempo si è stancata ad operando quel artificio,& affaticandosi con l'intelletto,ha empiti vasi, ma quiui l'acqua è più alta, onde si dura minor fatica,che in cauarla del pozzo,dico l'acqua esser più vicina, percioche quel dono più chiaramente si hà a conoscer all'anima. Questo vuole dire vn raccoglier le potenze dentro di se, per godersi quel contento con maggior

gusto

gusto, ma non si perdono però, ne s'addormentano, sola la volontà s'occupa, di maniera, che (senza saper come) dimo- prigiona di quello, ch'ella ama: solamente presta il consenso che Dio l'imprigioni, sapendo che questo istesso Signore di bona voglia si fa prigione dell'anima che egli ama. O Giesu, & Signor mio quanto ci aiuta qui il vostro amore, ilquale tie- ne il nostro tanto legato, che pare non possa amar in quel ponto cosa altra veruna, che vuoi. L'altre due potenze aiuta- no la volontà a diuentar habile per goder di tanto bene po- sto che alcune volte stando ancor'vnita la volontà accadi, che molto disaiutino, ma all'hora non facci caso di esse, ma stiasi nel suo godimento, & riposo, però che se vorrà racco- glierle, & ella, & esse perderanno, che sono all'hora come pa- lombe, che non si contentano del cibo, che da loro il padro- ne della palombara; senza che esse s'affaticano, & vanno a cercar da mangiare ad altri luoghi, & lo ritruouano così difficilmente, che ritornar[illegible], & così vanno, & venganno a vedere, se la volonta le partecipa qualche cosa di che go- de, & se il Signor vuole dar loro cibo si trattengono, ma se non, tornano a cercare, & debbano credersi, che apportino vtilità alla volontà, ma alle volte nel voler la memoria, & l'- imaginatiua rappresentare quello, che gode le nuoce. Auuer- tisca dunque di portarsi con dette potenze nel modo, che io dirò. Hora tutto quello che passa in questo caso è di gran- dissima consolatione, & con si poca fatica, che non stan- ca l'oratione, ancorche per molto spatio duri; imperoche l'intelletto in questo luogo opera molto a passo a passo, & più intende, come chi caua molto più acqua con quel artifi- cio, che non cauaua dal pozzo a forza di bracci, le lagrime che il Signore qui da, già sono con godimento, & ancorche si sentano non si procurano. Quest'acqua di gran beni, & gra tie che il Signore dona qui, fa crescer le virtù molto maggior- mente, senza comparatione, che nell'altra oratione passata; poi già v'ha quest anima crescendo dalle sue miserie, & rice- ue già alquanto di notitia de'gusti della gloria. Questo cre- do la fa più crescere, & ancora arriuare più vicino alla vera virtù che è Dio, di doue tutte l'altre virtudi vengono; Im- peroche comincia sua Maestà a communicarsi a que- sta anima, & vuole, che ella stessa senta, in che modo egli

egli le le communica. Incomincia subito, che ella sia gionta quà, a perdere il desiderio delle cose terrene (& non è da ringratiarla), vedendo chiaro che vn momento di quel gusto non si può hauere quì, ne v'è richezza, signoria, honore, ne diletto in questa vita, che basti a dire per vn batter d'occhio di questo cõtento, & si vede, che contenta l'anima, doue che in questi terreni contenti, per marauiglia mi par intendiamo doue stia questo contento, non mancandoui mai qualche disgusto; & quiui in quel tempo, il tutto è contento il disgusto viene dapoi, vedendo, che è finito, & che non può tornare a ricuperarlo, ne sa come; peroche ancorche affatichi se stesso, e con penitenze, orationi, & tutte l'altre cose insieme, & se il Signore, non lo vuole dare, tutto gioua poco. Vuole Iddio per sua grandezza, che conosca questa anima, che sta sua Maestà tanto vicina a lei, che già non hà bisogno inuiarli più messaggi, ma ragionare ella medesima seco. & senza gridare, stando egli si appresso, che con solo maneggiar le labbra intende. Parrà forse impertinenza, che io dica questo, sapendo noi, che Iddio in ogni tempo ci intende, & stà con esso noi, del che non dobbiamo dubitare sia così, ma vuole questo Imperadore, & Signore nostro, che noi intendiamo quì, che egli ci intende, & che quello, che opra la sua presenza, & che vuole particolarmente incominciare ad operare nella anima con la gran sodisfattione, che le dà dell'interiore, & esteriore, & cõ la differẽza, che come si è detto si troua trà questo diletto, & contento, in comparatione di questi del mondo; Imperoche pare riempa il vacuo, il quale con nostri peccati haueuamo fatto nella anima. Ritruouasi nel più intimo d'essa anima questa sodisfattione, nè sà ella per qual modo le sia venuta, ne molte volte sà quel lo debba fare, ne che volere, ne che chiedere; il tutto pare ritroui insieme, & non sa che cosa si habbi trouato, ne anche io sò il modo come darlo ad intendere, percioche per molte cose sarebbe necessario hauer lettere, & dottrina, poiche qui verrebbe a proposito lo insegnare, che cosa sia auxilio, o gratia generale, & particolare, non sapendo molti che cosa sia; Et questo aiuto particolare vuole il Signor qui, che l'anima lo veda, quasi con gli occhi, come si suol dire, & anche per molte cose, che saranno forse errori, & però

diceuo

diceuo saria bene saper lettere. Ma sapendo io, che queste co se l'hanno a vedere persone intelligenti, s'error v'è io non vi penso molto, & sicura ne vado, sapendo, che tanto in lette re, come in spirito posso sicurissima stare, douendo questi i miei scritti andar in mano di chi vanno, che conosceranno, & torranno via quel di male, che vi sarà. Hora io vorrei dare ad intender questo, percioche è come vn principio, & quando il Signor comincia a far di questi fauori, l'istessa anima nó li conosce, ne sa, che far di se stessa. Imperoche se la guida il Signore per la via del timore, come fece a me, egli è vna gran fatica, se non ha maestro che l'intenda, & gli è di gran gusto l'intêder da esso l'interior dell'anima sua, che è come vedersi dipinta, & all'hora chiaramente vede, che ella camina per quella strada, & è grā bene il sapere quello ha da fare, per andar facendo progresso in qual si vogli di questi stati. Ho io passato molto trauaglio, & perduto di molto tempo per non saper, che farmi, & ho grā compassione all'anime, che sole si ritruouano, quando a questo termine giongano, percioche quantunque io habbi letto molti Libri spirituali, ancor che tocchino quello, che fa a proposito, dichiarandosi però molto poco, & se non è l'anima molto essercitata, ancor che si dichiarino assai, haurà tuttauia molto che fare, ad intender se stessa. Desidero dal Signor abbondanza di gratia, acciò potessi in questo luogo esprimer gl'effetti, che operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad esser più sopranaturali, acciò s'intenda da gli effetti quādo sia spirito di Dio, (si intenda dico per quāto in questa vita intender si può) ancor che sempre è bene che caminiamo con timore, & cautela, percioche quantunque sia di Dio, potrebbe il Demonio trasfigurarsi in Angelo di luce, & se l'anima non è più ch'essercitata, non lo conoscerà, & conuiene, che per intender, & conoscer questo sia talmente essercitata, che salga molto verso il colmo dell'oratione. Dammi non poca noia il tempo, ch'io hò, & fa mestieri, che il Signore mi porga aiuto egli, hauēdo anco io a fare gl'esserciti communi, che fanno l'altre Monache, & altre molt'occupationi, come quella che mi ritruouo in vn Monastero, che hora comincia, come dipoi si vedrà, & così con pochissima quiete scriuo, & a poco, a poco, & quest'attione ricerca quiete, imperoche quando il Signor da spirito,

rito, più facilmente, & meglio si spiega il suo concetto. Assomigliasi questo a chi tiene vna mostra ò essemplare auanti a gli occhi, di doue caua il lauoro. Ma se lo spirito manca, non è più ageuole lo spiegare questo linguaggio, che se fosse Arabesco per modo di dire, ancorche si sieno consumati molti anni in oratione. Così mi par hauer gran vantaggio mentre scriuo in trouarmi in oratione, vedendo chiaro, che non sono allhora io quella, che ragiono, ne lo dispongo con la luce del mio intelletto, ne dapoi sò in qual maniera sapessi dirlo; il che me accade molte volte. Ritorniamo al nostro giardino, & veggiamo in che modo comincino questi arbori ad apparecchiarsi per fiorire, & dar dapoi frutto, & tãto i fiori, quanto i garofani seruino medesimamente per dar'odore, mi ricrea de vsar questa comparatione, atteso, che nel principio della mia vita spirituale, che piaccia al Signore, che io habbi a quest'hora cominciato a seruire, mi porgeua infinito diletto il considerar, che era l'anima mia vn giardino, & al Signore che andaua per esso passeggiando porgeua io calde preghiere, si degnasse accrescer l'odore di piccioli fioreti, delle virtù, i quali cominciauano a spõtare, & come si vedea a voler vscire, & che fosse per gloria sua, & che in oltre li cõseruasse, poiche io non voleua nulla per me, troncasse quelli, che a sua Maestà pareua, sapẽdo che doueano poi in molto miglior stato germogliare. Dico troncare, perche viene al tempo nel l'anima, che non ue è più memoria di questo giardino, anzi tutto par secco, & che non si trouerja acqua per mantenerlo, ne pare sia stata giamai nell'anima cosa alcuna di virtù, nel qual termine si passa grã fatica, volendo il Signore, che paia al pouero giardiniero, che quanto ha faticato in mantenerlo & coltiuarlo sia perduto. All'hora è il vero tempo di sbarbare, & diradicare l'herbette cattiue, ancorche picciole, che ve erano rimase, con conoscer non v'esser diligenza, che bastise, il Sig. ci toglie l'acqua della gratia, & disprezzare il nostro niente, & anche meno, che niẽte, quiui se acquista molta humiltà, e ritornano di nouo a crescere i fiori. O Signor mio, & ben mio, io non posso raccõtar questo senza lagrime, & grã contenti dell'anima mia, che vogliate uoi stare in questo mõdo con esso noi. Voi state nel santissimo Sacramento, il che con ogni verità si debbe creder, essendo così in verità, & con

molta

molta verità possiamo far questa comparatione,& se non nà sce da colpa nostra, possiamo goderci con Vostra Maestà poiche voi vi godete di star con noi,poiche dite le vostre delitie essere in conuersare con figliuoli de gli huomini. O Signor mio,che cosa è questa,sempre che io odo questa parola sento grandissima consolatione,et la sentiua ancora quando ero tanto perduta, & cattiua. E possibile Signor, che si truoui anima,laquale gionga a tal termine, che voi le facciate tali fauori,& carezze,& a sapere che voi godete seco. & che dapoi ella vi torni ad offendere dopò tanti fauori, & si grandi dimostrationi dell'amor,che le portate, ilqual si vede per isperienza?Si certo,che se ne truouano, & non vna volta,'ma molte come sono io,& piaccia a vostra bontà,che io sia sola l'ingrata,& quella che habbi fatto si gran male,& vsato tāto eccessiua ingratitudine, percioche ancor da essa ha già la bontà vostra cauato alcun bene,& mētre maggior è il male,tanto più risplende il gran bene delle vostre misericordie;O con quanta ragione posso io Signor mio cantarle dicendo con Dauid; (Misericordias Domini in æternum cantabo.) Pregoui, Dio mio sia così, che le canti io senza fine, poiche vi siate compiacciuto d'vsarle si largamēte meco,che si stupiscono tutti quelli,che le veggono,& mi cauano di me stessa,molte volte per poterui meglio lodare, che stando in me senza voi Signor mio non potrei nulla, & verrebbono adesser trōchi questi fiori di questo giardino,di maniera,che questa infelice terra ritornerebbe a seruir per letamaro,come prima faceua.Non lo permettete SIGNORE, ne vogliate si perda vna anima,laquale con tanta fatica hauete comperata, & tante volte di nuouo la hauete riscattata, & toltala da denti dell'horribile dracone. Perdonimi Vostra Reuerenza se esco di proposito, & perche ragiono a mio proposito, non si marauigli, poiche, la cosa riesce nel modo col quale l'anima si ritruoua,[quando ciò scriue, che alle volte gioua molto il lasciar di passare auanti per fermarsi nelle lodi di DIO, quando se le rappresenta nello scriuere quanto obligo le tenga, onde credo non daranno a Vostra Reuerenza mal gusto, poiche tutti due mi pare possiamo cantar la istessa cosa,quantunque in differente maniera,essendo molto più quello, che debbo io a Dio hauen-

do egli a me molto più peccati perdonato, come sà molto bene Vostra Reuerenza.

CAPITOLO XV.

Nel qual segue la medesima materia, & dà alcuni auuertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete: Tratta come si ritruouano molte anime, che giongono a possedere questa sorte d'oratione, & poche quelle, che passino auanti sono le cose, che qui si trattano molto vtili, & necessarie.

RItorniamo hora a proposito. Questa quiete, & raccoglimento dell'anima, è cosa che si sente molto nella sodisfattione, & pace, che in lei si pone con grandissimo contēto, & riposo delle potenze, & cō molto soaue diletto. Parole come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimangā, che cosa più desiderare, & di buona voglia direbbe con San Pietro, che fosse quiui il suo riposo, & albergo, non ardisce muouersi, ne maneggiarsi parendole, che tanto bene debba subito fuggirle dalle mani, & alcune volte ne anco vorrebbe, prender'il fiato, & non sà la pouerina, che poiche ella da se stessa non può nulla per tirar'a se quel bene si grande che molto meno potrà ritenerlo piu di quello, che il Signore vogli. Già hò detto, che in questo primiero raccoglimento, & quiete, non mancano le potenze dell'anima, ma sta ella tanto sodisfatta con Dio, che mentre in quello stato dura, ancorche l'altre due potenze si sconsertino, tuttauia stando la volontà con Dio vnita, non si perde la quiete, & il riposo, anzi ella a poco a poco, ritorna a raccogliere l'intelletto, & memoria. Imperoche quantunque ella non stia ancora di tutto ponto ingolfata, sta però si bene occupata senza saper come che per molta diligenza, ch'esse vi pongano non le possono torre il suo godimento, & contentezza, anzi senza molta fatica, si va aiutando, acciò questa picciola scintilla d'amor di Dio, non si smorzi. Piaccia alla Diuina Maestà darmi gratia, acciò io dia bene ad intender questo, percioche vi sono di molte, & molte anime, lequali giongano a questo stato, et poche quelle che passano auanti, & non sò di chi sia la col-

pa,

pa,essendo certo,che non manca per Dio; poi che sua Maestà fa gratia d'arriuare a questo ponto,non credo sia per mācare di farmi molto maggiori,se nō fosse la colpa nostra. Et molt'importa,che l'anima,la qual gionge quà, conosca la dignità grande,nellaqual si rittruoua,il gran fauore, che le hà fatto il Signore,& come con buona ragione,ella nō dourebbe già esser piu della terra, parendo che gia la diuina bontà la facci vicina al Cielo,se non resta per colpa sua, & infelice sarà se ritorna a dietro. Io penso sarà per cadere verso il profondo,come andauo io,se la misericordia del Signore nō mi richiamaua. Questo per lo più accaderà per graui colpe, secondo il mio parere,& non è possibile lassiar'un si gran bene,senza gran cecità di molto male. Si che prego io per l'amor del Signor l'anime,a chi sua Maestà ha fatto si gran fauore,di gionger'a questo stato, che si conoschino, & si stimino assai,con vn'humile,& santa prosontione, per non ritornar'alle pentole de Egitto. E se per sua debolezza,malitia & mala natura caderanno,come io feci,sempre tenghino auanti a gli occhi il bene,che hanno perduto,& habbino a sospetto se stesse,caminino con timore, che hanno ragione de hauerlo poi che se non ritornano all'oratione,hanno a cadere di mal'in peggio. Questa chiamo io vera caduta, quando aborrisce la strada,per la quale acquistò tanto bene, & con quest'anime ragiono. Non dico già,che non sieno per cadere in offesa di Dio,& far qualche peccato, ancorche ragione sarebbe si guardassero molto da essi,coloro,che hanno incominciato a riceuer queste gratie,ma siamo fragili,& miserabili. Quello di che molto l'auuertisco, è che non lascino l'oratione,percioche quiui intenderanno,quello,che fanno, & acquisteranno dolor,& contritione dal Signore,& forza da leuarsi, e credano certo, che se dall'oratione se apparteranno,corrono a mio giudicio gran pericolo. Non sò se io intendo,quello,che io dico, poiche come ho detto giudico da me stessa gli altri. E questa sorte d'oratione vna picciola scintilla,che incomincia il Signor ad accendere nell'anima del vero amor suo,& vuole che l'anima vadi intendendo, che cosa sia questo amore con carezze. Questa quiete, & raccoglimento, & scintilla se è spirito di Dio, & gusto dato dal demonio,o procacciato da noi,se bene a chi è esperto, è impossi-

possibile non intendere subito non esser cosa, che si possi acquistare, ma, che questa natura è tanto desiderosa de hauer gusto, che ogni cosa proua, ma rimane molto fredda in assai breue tempo, imperoche per molto, che vogli, & si sforzi de incominciare ad accendere questo fuoco per guadagnar questo gusto, non però pare facci altro, che porui della acqua per ismorzarlo. Hor questa picciola scintilla posta nell'anima da Dio, per minima che ella sia fa gran rumore, & se non l'estinguono i peccati nostri, è quella, che accende poi il gran fuoco, il quale manda fuori da se fiamme del grandissimo amor di Dio, come a suo luogo diremo, ilqual vuole la Diuina Maestà habbino l'anime perfette. E questa scintilla vn segnale, ò pegno, che da Iddio a quell'anima, che egli elegge per gran cose, se ella si dispone per riceuerle, & è dono molto maggiore di quello, che io potessi mai dire. Muouemi a gran compassione, il veder come hò detto, che molte anime giongono a questo segno, ma che passino più oltre di quà nel modo, che passar debbono, sono si poche, che mi fà vergogna il dirlo. Non dico io, che sieno poche, percioche molte ve ne debbono essere, che per qualche gran cosa ci mantiene Iddio, ma dico di quelle, che ho vedute. Queste vorrei io sopramodo auuertire, che guardino di non ascondere il talento, poi che pare le voglia eleggere il Signore, per profitto di molt'altre massime in questi tempi, ne quali ve è bisogno d'amici di Dio, forse per sostentar'i deboli, & quelli che conosceranno in se questa gratia, tengansi per tali se sapranno corrispondere alle leggi, le quali ancora la buona amicitia del mondo richiede. Altrimente come hò detto temino, & viuano con paura, di nõ far danno a se stessi, & piacia a Dio, che a se stessi soli. Quello, che ha da far'un'anima nel tempo di questa quiete, è solo caminar cõ soauità, & sẽza strepito, chiamo l'andar con l'intelletto cercando molte parole, & considerationi, per render gratie di questo benefitio, & accumulare i propri peccati, & diffetti, per conoscere che non lo merita. Tutto questo si muoue qui, & rappresenta l'intelletto, & bolle la memoria, & certo queste potẽze a me apportano a tempi stanchezza grande, & tutto ch'habbi poca memoria non la posso sottopporre, la volontà, poi in questo tempo di quiete con riposo, & accortezza, consideri che

non si tratta bene cō Dio a forza di braccia, & che questi sono a guisa de legni grandi, i quali estinguono posti senza discrettione questa scintilla, conoscalo, & con humiltà, dica, Signore, che cosa posso io far qui? che cosa ha da veder la serua col suo Sig. & la terra col Cielo? ò altre parole, che qui se offeriscono amorose, stando molto fondata in conoscer'esser vero quello, che dice, & non facci caso dell'intelletto, ch'è troppo importuno, & s'ella gli vuol dar parte di quello, che gusta, ouero s'affatica per raccorlo (il che spesso è per auuenirli, che in questa vnione la volontà stia quieta, & vnita, all'intelletto sconcertato) non fa bene, & meglio è che lo lasci, che andar'ella dietro a lui, ma stiasi ella godendo di quella quiete, e gratia, ch'il Signore le fà, & raccolta a guisa di saggia ape, percioche se nessuna di loro entrasse nella coppella, e per tirar l'vna l'altra se ne vscissero tutte, mal si potrebbe lauorare il miele.

Di maniera, che l'anima perderà grandemente, se non stà auuertita in questo particolarmente quando l'intelletto è suegliato, che quando comincia ad ordinar pratiche, & cercar ragioni in vn minimo spatio, s'elle sono ben dette, pensa di far qualche cosa la ragione, che qui sola si ha da osseruare e conoscer chiaramente, non ve n'esser'alcuna, per la quale Iddio debba farci si gran fauore, fuor che la sua bontà, & vedere quanto siamo vicini, & chiedere a sua Maestà gratia, & pregarlo per la santa Chiesa, & per quelli, che ci si raccommandano, & anche per l'anime del Purgatorio non con strepito di parole, ma con sentimento di desiderare, che egli ci oda, s'è oratione che abbraccia molto, & s'acquista più, che con il molto adoperare l'intelletto, desti in se stessa la volontà alcune ragioni, le quali dall'istessa ragione si rappresētano di diuersi migliorata, per rauiuare quest'amore, & facci alcuni atti d'amore, con dire che cosa farà per colui a chi tanto deue senza riceuere, o cercare, come ho detto alcun trauaglio dell'intelletto, per cercar gran cose; più fanno qui al proposito alcune picciole paglie porte con humiltà, (che saranno manco che paglia se ve la poniamo noi.) & più l'aiutano ad accendersi, che non fanno le molte legne congionte, le quali a nostro giuditio sono le dotte ragioni, le qual più tosto penso in breue spatio l'affogaranno. Et questo è molto vti-

le per le persone dotte, che mi commandano, che io scriua; imperoche per la bontà di Dio, tutti giongano quà, & potrà esser facilmente consumino il tempo in applicar scritture, & ancorche non mancarono di giouar loro le lettere, & prima, & dapoi, tutta volta qui in questi atti d'oratione poco fanno bisogno al mio parere, se non per intepidire la volontà; percioche l'intelletto allhora stà (per vedersi appresso alla luce) con grandissima chiarezza, di maniera che ancor'io, che son quella, che son, paio esser'vn'altra, & è cosi, che stando alcune volte in questa quiete, me è auuenuto, che non intendendo io per l'ordinario, quasi cosa alcuna, di quel che recito in Latino, massimamente de Salmi, non solo d'hauer' inteso il volgare, ma ancora passato più auanti, a gustar di quello che il volgare voleua significare. Non dico se haueßsero da insegnare, o predicare, percioche allhora è ben valersi di quel bene, per aiuto de poueri, che sanno poco, come sono io, essendo gran cosa la carità, & il giouar'all'anime sempre puramente per amor di Dio. In questi tempi donque di quiete lasciar riposar l'anima nel suo riposo, rimanghinsi le lettere da vn lato, tempo verrà, che giouino per honor del Signore, & le stimino tanto, che per nissun tesoro vorrebbono hauer lasciato di saperle, solo per seruir'a sua Maestà, essendo che aiutino grandemente. Ma nel conspetto dell'infinita sapienza, credamimi che piu vale vn poco di studio de humiltà, & vn'atto di essa, che tutta la scienza del mondo, qui non ha luogo l'argomentare, per non esser cosa pericolosa, ma conoscer quel che siamo con pura semplicità, & rappresentarci dinanzi a Dio, ilquale desidera l'alma diuenghi stolta come in vero è, dinanzi alla sua presenza, poiche sua Maestà se humilia tanto, che la soffrisse appresso di se, essendo noi altri quel che siamo. Muouasi ancor l'intelletto, a render gratie molto acconciamente ma la volontà con quiete, & con non ardir d'alzar gl'occhi a guisa del publicano & in questo modo fa maggior rendimento di gratie, che quãto l'intelletto, con adoperar la Rettorica, potrà già mai perauuentura fare. In somma qui non si debbe lasciar l'oratione mẽtale del tutto, ne alcune parole, ancorche vocali, se si potrà alcuna volta, o vorrà; Imperoche se la quiete sarà grãde, possi mal ageuolmente ragionar senza molta pena. Sentisi a mio parere

rere quando è spirito di Dio, ouero procacciato da noi con principio di deuotione, che ci da Dio, & vogliamo noi come ho detto passare a questa quiete della volontà, però che allhora non fa verun'effetto, tosto finisce, e lascia aridità. Et se egli è del demonio, parmi che l'anima essercitata lo conoscerà, imperoche lascia inquietudine, & poca humiltà, & poca preparatione, per far quelli effetti, che suol far quel di Dio; Non lascia luce nell'intelletto, ne fermezza nella verità. Può egli fare qui poco danno, ò nissuno, se l'anima indrizza il diletto, & soauità, che allhora sente a Dio, ponendo in lui i suoi pensieri, & desideri. In questa maniera come già habbiamo auisato, non può il demonio guadagnar nulla, anzi permetterà il Signor, che con l'istesso diletto, che il demonio cagiona nell'anima, vi perda molto, essendo che questo aiutarà l'anima, che pensando sia Dio, venga molte volte all'oratione cō desiderio di lui, & se sarà anima humile, & nō curiosa, & interessata in diletti, quantunque spirituali, ma amica della Croce, poco caso farà del gusto che porge il demonio, il che non potrà cosi fare, se è dal spirito di Dio, anzi lo terrà in molto preggio, ma in cosa, che pōga il demonio, essendo egli tutto menzogna, vedendo, che l'anima nel gusto, & diletto se humilia (nelche deue porre ogni suo pensiero, massime nelle cose dell'oratione, & gusti, cioè di procurar d'vscirne con molt'humiltà) non ritornerà molto spesso il demonio conoscendoui la sua perdita. Per queste, & per molt'altre cause, auisai io nel primo modo di far'oratione, con la similitudine della primiera acqua esser di grand'importanza, cominciando l'anima a darsi all'oratione, dispropriarsi d'ogni sorte di consolatione, & entrarui con ferma determinatione, di solamente aiutar'a portar la Croce a Christo, a guisa di valorosi capitani, & che senza paga vogliono seruire il loro Re, sapendo de hauerla bene per sicura, tenendo gli occhi fissi al vero, & perpetuo regno, che pretendiamo l'acquistare. Gran cosa è hauer sempre questo nella mēte, specialmente nel principio, percioche dapoi tanto chiaro si vede, che più tosto bisogna dimenticarsene per viuere, che procurar ridurlo alla memoria, quanto poco duri ogni cosa, & come ogni cosa è nulla, & nel niente se habbi da stimare il riposo. Pare sia questa molto bassa cosa, & cosi è, che quelli i quali sono

passati a maggior perfettione, terrebbono per affronto, & dentro di se stessi si vergognarebbono, se pensassero, non per altro lasciar i beni di questo mondo, che per esser breui, & transitorii, ma che più tosto ancorche fossero perpetui, si rallegrano lasciarli per Dio, & quanto piu perfetti fossero questi beni, tanto più, & quanto piu durassino, piu. In costoro stà già cresciuto l'amore, & egli è quello, che opera. Ma a principianti è cosa importantissima il sudetto pensiero, ne lo tenghino per basso, nascendone da esso grandissimo bene, & per questa cagione in tanto lo replico. Imperoche sarà di mestiero ancor a quelli, che sono molto dati all'oratione, volendoli il Signore prouare, & parendo tal volta, che sua Maestà li lasci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già ho auisato, di questo si dimenticassero, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima, come suol crescer'il corpo, ancorche diciamo disi, & in verità cresce Ma il fanciullo doppo che cresce, & fa il corpo grande da huomo, non torna a scemare, & hauer picciolo corpo. Ma nell'anima vuole il Signore sia così in questa vita, & io l'ho veduto in me stessa non l'hauendo isperimentato in altro modo. Ilche a mio parer debbe esser per humiliarci per nostro gran bene, & acciò non diuentiamo negligenti, mentre staremo in quest'essilio, nel qual coloro, che più si ritruouano, più deuono temer, & meno fidarsi di loro stessi. Vien tal volta occasione, che per liberarsi l'anima da non offendere Dio, quelle massime, che hanno posto tutta la loro volontà in Dio, che per non far'vna imperfettione si lasciarebbono piu tosto tormentare & torrebbono morti, costoro dico, a tal termine vengono alcuna volta, che vdendo si gagliardamente combattuti da tentationi, & persecutioni, per non peccare, hanno bisogno valersi delle prime armi dell'oratione, & ritornar a quel pensiero, che ogni cosa passa, che v'è il Cielo, l'Inferno & altre somiglianti cose. Hor ritornando a quello, che io diceua, gran fondamento è per liberarsi dall'astutia, & gusti, che da il demonio, l'incominciare cō deliberatione di portar la Croce, per la via di questa vita sin dal principio, senza desiderar gusti, la qual via dell'istesso Signore ci fu mostrata, quando disse. Chi vuol venir doppo me prenda la croce sua, & segua mi. Egli è il nostro essemplare, non debbe temer nulla, chi so

lo per

lo per contentarlo seguitar i suoi cõsegli, & nell'utilità, &c. p fitto che sentiranno in loro stessi, conosceranno non essere il demonio. Poiche quantunque tornino a cadere rimane però un segno di esser gia stato quiui il Signore che è il risogere subito dal peccato insieme con altri segni, che hora dirò. Quando è spirito di Dio non fa bisogno, che vadi inuestigando cose, per trouar l'humiltà, & cõfusione di se stesso, percioche il Sig. la da, di maniera ben differẽte da quella che noi possiamo acquistare con le nostre considerationcelle; le quali nulla sono, in comparatione di quella uera humiltà con una luce che insegna qui il Sig. la qual genera una confusione, che fa struger l'alma. Questa è cosa notissima, quanto sia grãde, & chiaro il conoscimẽto che da il Sig. per farci conoscere, come nissun bene habbiamo da noi stessi, & tanto più quãto maggiori sono i beni. Pone in oltre un'ardente desiderio di passar'auãti nell'oratione, & di non la lasciar, per alcuna sorte di trauaglio che le potesse succedere; Ad ogni cosa s'offerisce. Haue in oltre una cotal sicurezza con humiltà, & timore di saluarsi, caccia subito da se il timor seruile, & le pone il fisiale molto piu accresciuto, vede ancora crescerli vn'amor di Dio non punto interessato, & ispiccato da ogni suo proprio commodo, desidera tempo, & luogo di solitudine, per goder più longamente di quel bene, finalmente per non istancarmi, egli è vn principio di tutti beni, & l'esser già i fiori in tal stato, che non manca loro quasi nulla per ispuntare. Ilche vederà molto chiaramente l'anima, & in nessuna maniera, per all'hora potrà determinarsi a credere, che non sia stato Dio seco, fin'a tanto, che ritorna a trouarsi con mancamenti, & imperfettioni, & allhora ogni cosa teme, & è bene, che ella tema. Ancorche alcune anime vi sono, alle quali gioua piu il creder certo, che sia Dio, che non farebbono tutti i timori, ch' si possino loro porre imperoche se di sua natura sarà tal'anima grata, & amorosa, piu la fa ritornar a Dio la memoria della gratia, che egli le ha fatto, che tutti i castighi dell Inferno, che se le rappresentino, alla mia almeno, ancorche tanto scelerata così accadeua. Ma perche i segnali del spirito buono se anderanno dicendo piu auanti da me, come da quella, a chi costa molta fatica il porli in chiaro, non li dico qui hora. Et credo col fauor di Dio dare in que-

sto poco lontano dal segno, imperoche oltre all'isperienza, con laqual hò molto imparato, solo ancora da persone letterate, & molto sante, allequali è douere si dia credenza, & non rimanghino l'anime tanto affaticate, quando giongeranno a questo termine, per la bontà del Signore come sono stata io.

CAPITOLO XVI.

Nel quale si tratta del terzo grado dell'oratione, & si dichiarano cose molte alte, & quello che può l'anima, che arriua qui, & gli effetti, che fanno queste gratie si grandi del Sig. Sono cose molto a proposito per inalzar lo spirito à lodare Iddio, & per molto consolare coloro, che sin qui arriueranno.

PAssiamo hora a ragionare della terza acqua, con laquale si inaffia questo giardino, laquale è acqua corrēte di fiume, ò di fonte, cō laquale s'adacqua, cō molto minor fatica, ancor ch'alcuna, cō dar il corso all'acqua. Vuol il Sig. in questo grado aiutar il giardinero, di sorte, ch'egli quasi è il giardinero, & quello, che fa il tutto. E questo vn segno delle potenze, che nel tutto si perdono, ne intendono come operano. Il gusto è soauità, et diletto è maggior sēza cōparatione, che nō è il passato, & è che dà l'acqua delli doni, e gratie fino alla gola quest'anima, di maniera, che non può già passar più auāti ne sa come n'anco ritornar indietro, vorrebbe goder di si grā dissima gloria, & è come vno che stà cō la candela in mano che li manca poco per morire, di morte molto desiderata. Gode in quell'angonia, con il maggior diletto che dir si possa. Non mi par sia altro se nō il morir quasi del tutto, a tutte le cose del mondo, e goder di Dio. Io non sò trouar'altri termini con che dirlo, ò dichiararlo, ne allhora sà l'anima che dirsi, ò che farsi, nō sapendo si debba ragionare, ò tacere, ridere, ò piangere. E vn glorioso deliramento, vna saggia, & celeste pazzia, doue s'apprende la vera sapienza, & è dilettosissima maniera con che l'anima gode, & è così, poiche sono cre do già cinque, & anche sei anni, che mi diede il Signore que

sta sorte d'oratione, in molta abondanza, molte volte, ne o l'intendeua, ne haurei saputo dirla, & cosi teneuo, quanto a me, gionta, quiui di ragionar poco, ò nulla. Ben conosceua io che non era del tutto vnione di tutte le potēze, & molto chiaramente, che ella era più alta, che la passata, ma io confesso, che non poteuo determinare, & conoscere qual fosse questa differenza. Ma credo per l'humiltà, che vostra Reue. ha vsato in volersi valer d'vna simplicità si grande, quanto è la mia, m'ha dato il Signore hoggi questa oratione subito, che io hebbi finito di communicarmi, senza poter'io passar più auanti, & posemi nella mente queste comparationi, & insegnomi il modo di dirlo, & quello, che ha da fare qui l'anima, di che io certo rimasi stupefatta, & intesolo in vn ponto. Molte volte io mi trouano, come tratta fuori di me, & inebriata di quest'amore, ne giamai haueuo potuto sapere, come egli era. Bē sapeua io, che era Dio, non sapeua comprendere come egli operasse quiui, perche in sostanza del fatto, & della verità, stāno all'hora quasi del tutto vnite le potenze, ma non tāto ingolfate, che non operino, grandissimo contento ho preso di hauerlo hora inteso, Benedetto sia il Signore, che tanto mi ha fauorita. Pare in quel termine che le potenze solamente, siano habili ad occuparsi tutte in Dio. Non pare ardisca alcuna di loro, all'hora fare motiuo veruno, ne possiamo noi farla maneggiare, se con molto studio non volessimo diuertire, ne anche allhora mi pare si potrebbe del tutto fare. Dicansi quiui alcune parole, & lodi di Dio senza concetto, se però l'istesso Signore non lo concerta. Almeno il discorso dell'intelletto non val quì nulla. Vorrebbe l'anima dar voci in lodar Dio, & è in tale stato, che non capisce in se stessa; sente vn inquietudine saporita. Già si aprono i fiori, già incominciano a dar'odore. Quì vorrebbe l'anima da tutti esser veduta, & che ogn'vno intendesse la gloria sua per lodar'Iddio, acciò l'aiutassero tutti a benedirlo, & darebbe volontieri loro parte del suo godimento, percioche non basta a goder tanto. Parmi interuenga quì quello, che si legge nel Vangelo di colei, che chiamaua, o chiamar voleua le vicine. Questo mi pare douea sentire il marauiglioso spirito del real Profeta Dauid, quando suonaua cantaua sù l'arpa le lodi di Dio. Di questo glorioso Re, sono io molto deuota, & vorrei tutti massimamente

mente

mente noi altri peccatori ne fossimo deuotissimi. O Signor mio, come si troua vna anima quando stà cosi, vorrebbe allhora esser tutta lingua per lodare Iddio. Dice mille cose, ch' paiono pazzie sante, indouinando sempre, e contentare, chi la tiene cosi. Io conosco persona, che senza esser Poeta, l'accadeua comporre in breue tempo alcuni versi in rima, molto pieni di affetto; ne quali molto bene dichiaraua la pena sua, ne erano tali versi fatti col suo intelletto, se non, che per più gustar la gloria, che quella saporita pena l'arrecaua; si lamētaua di essa col suo Dio. vorrebbe in oltre, che tutto il suo corpo, & l'anima si spezzasse per manifestar'il gusto, che in tal pena sente, & qual sorte di tormento potrebbesi allhora porle auanti, che nō le fosse dolce il soffrirlo per il suo Signore. Vede chiaramente, che non faceuano quasi nulla dal canto loro i martiri, nel patir tormenti, conoscendo benissimo l'anima come di altro ne procede la fortezza. Hora che sentirà nel douer tornar ad esser sauia, per viuere nel mondo, & per ritornare a suoi pensieri, & complimenti. A me non pare hauer'ingrandito con le parole mie, cosa, che non rimanghi bassa in questa maniera di gusto, il qual vuol'il Signore che in questo essilio del mondo goda vna anima. Benedetto siate voi in eterno Signor mio. Lodino il nome vostro tutte le cose in eterno. Deh vogliate hora, Re mio, pregoui, che posciache, quando scriuo queste cose non sono del tutto fuori di questa pazzia santa, & celeste, per vostra bontà, & misericordia, & tanto senza merito mio, mi fate questi fauori, cosi siano pazzi tutti coloro, con chi io tratterò per vostro amore, ouero ordiniate, che io non tratti con veruno, ouero che io non facci più stima di cosa del mondo, o mi cauiate di vita. Non può homai Signor mio Dio soffrir questa vostra serua tanti trauagli, quanti nel trouarsi senza voi le vengano, & se ha da viuere, non vuole riposo in questa vita, ne glie lo date voi Vorrebbe già quest'anima vedersi libera, il mangiare l'vccide, il dormir l'affligge, vede che se le passa il tempo della vita, & che nessuna cosa già la può consolare fuora di voi, onde pare viua contra l'ordine di natura, poiche già non vorrebbe viuere in se, ma solo in voi. O Signore mio vero, & gloria mia quanto delicata, ma pesante Croce hauete apparecchiata a coloro, che giongono a questo stato, delicata dico,

percioche ella è soaue pesante, perche vengono tal volta casi, che non vi è in noi patienza, che la possa soffrire, ne si vorrebbe giamai veder libera l'anima da quella, se non per ritrouarse già con esso voi. Quando considera non vi hauer seruito in cosa veruna, & che viuēdo vi può seruire, vorrebbe soma molto più graue, ne giamai morire fino alla fine del Mōdo. Non istima ponto il suo riposo a paragone di farui vno picciolo seruigio. Non sa che desiderarsi, ma ben conosce, che non brama altro che voi, rimanghino solo appresso di Vostra Reuerenza le cose, nelle quali vedrà, che io esco del termine, poiche non v'è ragione che basti a non mi cacciar d'essa, quando mi caua il Signor di me, ne credo esser io quella, che ragiono da questa mattina, che io mi communicai fin hora. Parmi sognare, quello ch'io veggio, & nō vorrei veder altro ch'infermi, di questo male, che io sento al presente. Priego, Vostra Reuerenza siamo tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fu cosi chiamato. Hora poiche vostra Reuerenza dice, che m'ama, vorrei mi dimostrassi questo amore, in disporsi che Dio le faccia questa gratia, imperoche molto poche persone veggio, che non le ritruoui con troppo senno per quello, che bisogna loro. Ben può esser che ne habbi io più di tutti, per carità non me lo consenta Vostra Reuerenza padre mio, che padre m'è, essendo mio Confessore, a cui hò confidata l'anima mia, procuri di chiarirmi con verità, che molto poco s'usano queste verità. Questo cōcetto vorrei facessimo noi cinque, i quali al presente ci amiamo i Christo, acciò come gli altri in questi tempi si congregauano insieme di secreto, contra la Diuina Maestà, et per trattar sceleraggini, & heresie, cosi noi procurassimo alcuna volta ritruouarci insieme per disingannar l'un l'altro, & dire in che cosa potremmo emendarci, & piacer più a Dio, non vi essendo, chi conosca si bene se stesso, come è conosciuto da quelli che lo mirano con amore, & desiderio di giouare. Dico in secreto perche non si truoua già più, ne s'usa questo linguaggio, & fino i Predicatori vanno ordinando i loro sermoni per non dar disgusto, credo habbino buona intentione, & che in se stessa l'opera sia buona, & però pochi sono quelli, che si emendano. Ma per qual cagione sono si pochi quelli, che si emendano per le prediche, & lascino i

vitij publichi? sa vostra Reuerenza quello, ch'io ne penso? credo sia perche hanno troppo senno coloro, che predicano. Non stanno senza esso in quel modo che per il gran fuoco dell'amor di Dio stauano gl'Apostoli, & cosi poco riscalda questa fiamma; Non dico io debba esser tanta, quanta gli Apostoli n'haueuano, ma ben vorrei fosse maggiore di quella, che io vedo. Sà Vostra Reuerenza in che debbe premersi molto? in hauer aborrimento la vita, & in poca stima l'honore, in maniera che non si curi ponto, per dir'una verità, & sostentarla per gloria di Dio, di perdere, ò di guadagnare il tutto. Che chi da douero ha posto ogni cosa in rischio, egualmente riceue cosi l'uno, come l'altro. Non dico io esser tale, ma ben vorrei essere. O che gran libertà è il tener per seruitù l'hauer a viuere, & trattare conforme alle leggi del Mondo, ò chi questa libertà acquistasse al Signore, si come non v'è schiauo, che non ponesse ogni cosa a rischio per riscattarsi, & tornare alla patria sua, & essendo questo il vero camino non v'è doue fermarsi in essa, che mai arriueremo a guadagnar si gran tesoro, fin che non si finisca la vita. Donici il Signore per consequir questo il suo fauore, prego Vostra Reuerenza stracci questo, che hò detto se le parrà, & preghi dolo come fosse vna lettera diretta a Vostra Reuerenza a parte, & perdonimi se sono stata troppo presontuosa.

CAPITOLO. XVII.

Nel quale segue di trattare la medesima materia di questo terzo grado d'oratione, & finisse di dichiarare gli effetti che fa raccontando il danno, che fa qui- ui l'imaginatione, & memoria.

RAgioneuolmente habbiamo già detto di questo modo d'oratione, & quello, che debba far l'anima, ò per di meglio, quello che fa Iddio in lei poiche egli già prẽde l'officio di giardiniero, & vuole, ch'ella riposi, & goda, sola la volõtà cõsente in quelle gratie che gode & hassi da offerire a tutto quello, che in lei vuole operar la vera sapienza, per il che fa bisogno hauere animo forte gagliardo, imperoche è tanto il godimento, che pare alcune volte nõ manchi vn punto, per che l'anima finisca d'uscire di questo corpo. O che auenturosa

rosa morte sarebbe questa. Qui mi pare venghi a proposito come gia dissi a Vostra Reuerenza rilasciarsi del tutto nelle bracci à di Dio, se vuole sua Maestà portarlo in Cielo, vadi, e all'Inferno non sente pena, purche vadi col suo bene, se vuo le li finisca del tutto la vita, questo vuole, se che viua mille an ni, similmente facci sua Maestà come di cosa propria, già l'anima nō è più di se medesima, dedicata tutta a Dio, scordisi del tutto. Dico dunque, che l'anima in cosi alta oratione come questa (poiche quando il Signore gliela concede può far tutto questo, & molto più, essendo questi suoi effetti) conosce, che ciò fa senza veruna stanchezza dell'intelletto, solo mi pare rimanghi come stupefatto, in vedere, come il Signore facci cosi bene il giardiniero, & non vuole, che alcuno prenda la fatica, se non che si diletti, nel vedere incominciar a odorare i fiori. Conciosia cosa che in vna di queste venute, per poco che duri, essendo tal il giardiniero, cioè Creator dell'acqua, la dona senza misura, & quello, che l'anima pouerella con fatica per auuentura di venti anni, in affaticare l'intelletto, non hà potuto acquistare, fallo questo Celeste giardiniero in vn ponto, & fa crescere il frutto, & lo matura di maniera, che si può mantener col suo giardino, volendo cosi il Signor ma non li da licenza ch'essa possa distribuire i frutti, ad altri, sin tanto ch' ella sia si gagliarda, cō quello che ha mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggio ò gusto, ma che ne facci parte ad altri con vtilità del medesimo Signore, pagandole il fitto ò locatione del giardino, perche non hauendo tanto che basti per se, & altri, si morà di fame se per dar'ad altri ella lasci di mangiare. Questo ben inteso và per tali intelletti, & sapranno essi meglio applicarlo, che io dirlo, senza stancarmi. In somma succede, che le virtù sono talmente più gagliardi in questo tempo, et stato, che non sono nell'oratione quiete già detta, che pare non possa l'anima non conoscerle, poiche si vede essere vn'altra, & non sà come Incomincia ad operar gran cose l'odore, che danno di sei fiori, & vuole il Signore s'aprino, acciò ella conosca, che hà delle virtù, ancorche molto ben conosce, che non le poteua, ne haurebbe ella potuto acquistarle in molt'anni, che in quel poco di tempo il Celeste giardiniero glie l'ha concesse. Hor qui ui è molto maggior humiltà, & più profonda, che non era

nel

nel passato stato, imperoche vede più chiaro, come da se ne molto ha ell'operato, se non in consentire che il Signor la fauorisse, & le facesse delle gratie, & abbracciarlo con la volontà. Parmi sia questo modo d'oratione, vna certa vnione molto chiara di tutta l'anima con Dio, se non che pare vogli sua Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, & godino alle gran cose, che egli opera quiui. Accade alcune, & spessissime volte, che stando la volontà vnita (acciò veda Vostra Reuerenza poter esser così, & l'intenda quando le occorrerà, a me certo mi rese, come stolta, & però le dico in questo luogo) si conosce, & intende che sta la volontà legata, & godendo conoschi dico, che sta sola la volontà in molta quiete; & dall'altro canto l'intelletto, & la memoria tanto libere, che possono trattar negotij, & attendere ad opere di carità. Questo ancorche paia il medesimo, è però molto diuerso dalla oratione di quiete, della quale si è detto in parte di sopra. imperoche iui sta l'anima in maniera, che non si vorrebbe muouere, ne maneggiar ponto, godendo in quel otio santo di Maria. Ma in questo terzo grado d'oratione può esser ancora come Marta, di sorte che sta quasi nell'istesso tempo operando la vita attiua, & contemplatiua, & può attender ad operare di carità, & a negotij, che sieno conuenienti allo stato suo, & leggere quantunque non in tutto sono padrone di se tali anime, & intendono bene, che sta la meglior parte dell'anima in altro luogo. Et questo come se ragionassimo con vno, & dall'altra parte ci parlasse vn'altra persona, che non interamente staremo con vna ne con l'altra. E cosa, che si sente molto chiaramente, & arrecca gran sodisfattione, & contento quando si ha, & è molto gran preparatione, perche poi quando hauesse tempo di solitudine, ò disoccupatione di negotij, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E vn caminare come di vna persona in se stessa sodisfatta, che non ha bisogno di mangiare, ma sente lo stomaco contento. di sorte che non a qual si voglia cibo s'auuentarebbe, ma non è tanto satolla, che si vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli di buona voglia. Così non le satisfa, ne vorrebbe allhora contento mondano hauendo in se, chi la contenta; Ma maggior contenti di Dio, desiderio di sodisfare al suo desiderio di goder più, di star con Dio, questo è quello, ch'ella brama. Trouauasi

uasi vn'altra maniera d'vnione, la quale ancora nõ è intiera vnione, ma è maggior di questa, che nel secondo grado hò finito di dire, ma non tanta come questa, che ho detta hora di questa terza acqua, gusterà Vostra Reuerenza molto truouar la scritta quando il Signor gliele concederà tutte, (se già non le ha) & intender quello che è, percioche altra gratia è, che il Signor conceda le gratie, & altra in sapere, & intender qual sieno queste gratie, & fauori, & altra il saperlo dire, & darle ad intender altrui, come sieno. Et ancorche non paia, fa bisogno più della prima, acciò non resti l'anima confusa, & timorosa, ma andar più animosamente per la via del Signor, portando sotto i piedi tutte le cose del mondo, è di grand'vtilità, l'intenderlo, & è gratia tale, che per ciascuna d'esse è douere che chi la possede laudi molto il Signor nostro, & chi non le ha, per hauerle il Signor dato ad alcuno di quelli che viuono per giouare a noi. Hora suol accader molte volte questa maniera d'vnione, che voglio dire in particolare a me, alla quale il Signore fa di questi fauori in gran numero, raccogliendo egli la volontà, & anche l'intelletto a parer mio, perche non discorre, ma stà occupato godendo di Dio, come chi stà amirando, & vede tanto, che non sa fin doue guardare, & vn per l'altro se le perde di vista, si che non può dar segno di cosa veruna, la memoria qual rappresenta raggioni, resta otiosa, insieme con l'imaginatione, perche ella si veda sola, & è cosa degna di lodare Iddio, la guerra, che fa, & come procura d'inquietare, & disturbare il tutto. A me certo ha reccato stanchezza, & l'aborrisco, & molte volte supplico il Signore, se tanto ha da disturbarmi, me le tolga in questi tempi, & alcune volte li dico, quando Signor mio sara tutta congionta la mia anima, in lodar Vostra Maestà, & non fatta in pezzi, senza poter valer di se? Qui veggio io il mal che ci cagionò il peccato, poiche tanto ci sottopose a non poter fare quello, che noi vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico essermi accaduto alle volte, & hoggi è stata vna che ben me ne raccordo, che veggio disfarsi l'anima mia, per vedersi vnita la doue, già stà di lei la maggior parte, & essere impossibile, se non che le danno tal guerra la memoria, l'imaginatiua, che non la lasciano valersi, & come mancano l'altre potenze non va-

gliono nulla, ancor per operar male. Assai fanno per inquietare, dico per far male, perciò che non hanno forza nel si fermano in vn essere, & come l'intelletto non l'aiuta ne poco, ne molto a quello che le rappresenta, non si ferma in nulla, ma discorre dall'vno all'altro di maniera, che non pare altro che vna di queste farfalle, che vanno di notte importune, & inquiete, così camina da vn capo, all'altro.

Parmi estremamente faccia proposito questa comparatione, percioche quantunque non habbi forza per poter fare male alcuno, importuna coloro, che la veggino, & a questo non sò, che rimedio si truoui, che siano ad hora, non me lo ha dato il Signore ad intendere, che molto volontieri lo pigliarei per me, poiche mi tormenta, come hò detto molte volte. Rappresentasi qui nostra miseria, & molto manifesta la potenza di Dio, essendo che questa: che riman sciolta, tanto danno ci fa, & ci stanca, & l'altre due, che stanno con sua Maestà tanto riposo ci arreccano. L'vltimo rimedio, che io hò trouato doppo l'essermi affaticata tanti anni, è quello, che io dissi in quella oratione di quiete che non si facci conto di lei, più che di vn stolto, ma lasciarla con il suo capricio, ilquale solo Iddio glielo può torre, & finalmente quiui, come schiaua si rimane. Dobbiamo soffrirla con patienza, come già Iacob Lia, percioche troppo fauor ci fa il Signore, che noi godiamo di Racchele, riman dico schiaua, percioche in fine nò può per molte che facci, tirar a se l'altre potenze, anzi quelle senza molta fatica la fanno molte volte venir'a loro. Alcune volte si compiace il Signore, d'hauer compassione, in veder la memoria tanto afflitta, & inquieta con desiderio di stare insieme con l'altre, & consente sua Maestà, s'abbrugi in quel fuoco di quella diuina candela, doue l'altre già sono ridotte in poluere, perduto già quasi tutto il suo natural'esser, standosi sopranaturalmente godendo di si gran beni. In tutte queste maniere, che di quest'vltima acqua di fontana, hò detto, è si grande la gloria, & il riposo dell'anima, che molto manifestamente partecipa il corpo di quel godimẽto, & diletto, et questo molto chiaramente si vede, & rimãgono in tanto ingrandite le virtù quanto ho già detto. Pare habbi voluto il Signor dichiarar questi stati ne quali si truoua l'anima a mio parere, nel miglior modo, che qui si possa dar, ad

intendere]. Trattatelo voi padre mio con persone spirituali, che siano gionte quì, & siano letterate, le quali si dicano star bene credete, che ve l'ha detto Iddio, & fate gran stima, & ri manetene con obligo a sua Maestà. Imperoche come ho detto, col tempo vi rallegrate molto, intender quello, che è, sin che non vi conceda la gratia; ancorche ve la dia di gustarlo per intenderlo, quando poi v'hauerà dato il Signore la prima, con il vostro intelletto, & lettere l'intenderete per questa via; Sia il Signore lodato in secula seculorum. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Doue si tratta del quarto grado d'oratione, & s'incomincia a dichiarar per eccellente maniera la gran dignità, in che il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può mol to inanimare, e confortar coloro che trattano d'oratione, ad ingegnarsi di peruenire a si alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Debbesi legger con molta consideratione, & auuertenza.

INsegnimi il Signore, & diami parole, con le quali io possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben fa bisogno del suo fauore, & anche più che nella passata, poiche in quella sente ancor l'anima di non esser morta del tutto, che così pos siamo dire, essendo già morta al mondo. Ma come dissi ha sentimento, che sta nel mondo, & hauer passione d'esser so- la, & si vale d'isteriore, per dare a conoscere quello, che sen- te, ancorche con segni. In tutta l'oratione, & modi d'essere, come già si è detto qualche poco s'affatica il giardiniero, quantunque in questi vltimi va la fatica accompagnata con tanta gloria, & consolatione dell'anima, che non mai vorreb be vscirne, di maniera, che non prende per trauaglio ma per gloria; Qui non è sentimento, ma solo gustar senza intēdere quello si gode, conoscesi, che si goda vn bene insieme, con il quale si congiungano tutti i beni, ma non si comprehende lo istesso bene. Occupansi tutti i sentimenti in questo gusto, di maniera, che nessuno di loro rimane disoccupato, in mo do

che possa interiormente ne esteriormente in altro occuparsi. Prima si daua loro licenze di fare come di qualche dimostratione del gran gusto, che sentono. Qui l'anima gustar molto più senza comparatione, & possi molto meno dar ad intendere, non rimanendo forza nel corpo, ne l'anima l'ha per communicar quel gusto in quel tempo, tutto le sarebbe di molto disturbo, tormento, & disuiamento del suo riposo.
Et dico, che s'ella è vnione di tutte le potenze, ancorche vogli, mentre in essa si ritruoui non può, & se può, non è più tale vnione. Hora il come sia questa, che chiamamo vnione, & quello che ella sia, io non lo so dare ad intendere nella mistica Theologia si dichiara, & io non sapró nominare i vocaboli, ne so intendere, che cosa sia, mente, ne che differenza sia da lei all'anima, ò spirito. Tutto mi pare vn'istessa cosa, benche l'anima esca di se stessa alcuna volta a guisa di fuoco, che arde, & è diuentato fiamma, cresce tal volta questo fuoco con impeto, questa fiamma cresce molto sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma e la medesima fiamma che stà nel fuoco. Questo le persone letterate l'intenderanno con la loro dottrina, che io non lo so altramente dire. quello, ch'io desidero dichiarare, è che cosa senta l'anima, quando si truouaua in questa diuina vnione. L'unione altro non è, che di due cose diuise farne vna. O Sig. mio quãto buono sete, benedetto siate in eterno. Lodiamo la Vostra Maestà Dio mio tutte le cose, che tãto ci amaste, di maniera che con verità possiamo ragionare di questa communicatione, ch'ancora in questo nostro essilio hauete con l'anime, & ancora con quelle, che sono buone, è gran liberalità, & magnanimità pur uostra, Signor mio, che date secondo sete. O magnificenza infinita, quanto grandi, & benigne sono l'opere vostre. Porge stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto nelle cose della terra, che non possa capire, & intenderla verità. Ma che ad vn'anima, laqual tanto v'offese, faccia te voi Signor gratie così segnalate & sublimi, a me certo confonde l'intelletto, & quando a pensar a questo non posso passar più auanti. Hor doue andrà l'anima che non ritorni adietro, poiche renderui gratia per si gran fauori non sa come. Io con dir cose che forsi sono pazzie, porgo, a me stessa rimedio alcuna volta. Interuiemmi spesso quando finisco di

riceuere queste gratie, ouero incomincia Dio a farle (perche stando in esse è impossibile come ho detto far nulla) che io dico Signor guardate quello, che fate, che non vi dimenticate si tosto di tanti miei peccati, ancorche per rimetterli, & scancellarli gia l'habbiate dimenticati, pur per porre qualche termine alle gratie supplicoui, vogliate ricordaruene. Non vogliate porre o Creator mio si pretioso liquore in vaso tanto rotto, poiche già hauete veduto altre volte, che torno à spargerlo via. Non vogliate mettere tesoro simile là, doue ancora non è come esser debbe perduta dal tutto la concupiscenza delle consolationi di questa vita, che lo consumarà spendendolo male. Per qual cagione date la fortezza di questa Città, & le chiaui di essa a tanto vile, & codardo Capitano, che al primo assalto de' nemici li lascia entrar dentro? Non sia tanto l'amor o Rè eterno, che vogliate porre a rischio gioie si preciose. Parmi Signor mio si dia occasione sieno stimate poco, poi che le ponete in mano di cosa si scelerata, si bassa, si debole, & miserabile, & di si poco cõto, laquale ancorche si sforzi di non le perdere con la gratia nostra, che ben bisogna sia grande, per quella, che io sono, non può però con essa dare a guadagnar ad altri, & finalmente in donna, & non buona, ma scelerata. Parmi che non solo si nascondino i talenti, ma che si sotterranno ponendoli in terra si infelice. Non solete voi Signor far gratie, & dar grandezze somiglianti a vn'anima per altro, se nõ perche gioui a molte. Già sapete Dio mio, che con tutto l'affetto di cuore ve ne supplico, & ho supplicato altre volte, & mi contento di perdere il maggior bene, che si posseda in terra, acciò le facciate a chi con questo bene più gioui, affinche più cresca la gloria vostra. Queste, & simili cose, mi è accaduto dire molte volte, & conosceua dapoi la mia sciocchezza, & poca humiltà, poiche bene sa il Signor quello che conuiene, & che non haueа l'anima mia in se stessa forze per saluarsi, se sua Maestà cõtante graue non ve l'hauesse posto. Voglio in oltre dire le gratie, & effetti, che rimangono nell'anima, & che cosa possa ella da se stessa fare, o s'ella è parte d'arriuare a si grande stato. Accade, che viene quest'eleuatione di spirito, o congiongimento con l'amor celeste, essendo a mio parer differente cosa l'vnione dell'eleuatione all'vnione stessa, & a chi nõ ha proua-

to l'vltima, pare non sieno diuerse, ma a mio giuditio con esser tutto vna cosa, opera il Signor di differente maniera, & nel crescimento dello spiccarsi dalle creature, molto piu nel volo dello spirito; io ho veduto chiaro esser particolar gratia; ancorche, come ho detto sia tutto vno, o almeno paia. Ma vn fuoco picciolo è nondimeno fuoco, così come il grande, & gia si vede la differēza che v'è dall'vno all'altro In vn fuoco picciolo doue vn ferro picciolo si infuoca, vi passa molto tempo, ma se il fuoco è grande ancorche sia maggior il ferro, in molto breue spatio di tempo, perde al parere tutto il suo essere. Il simile mi par sia in questi due modi delle gratie del Signore, & sò che chi sarà gionto a ratti, m'intenderà: ma se non l'ha prouato li parrà cosa fuori di proposito, & bē può essere, che sia, percioche voler vna persona simile a me ragionare di tal cosa, & dar ad intendere parte di quello, che pare impossibile, etiam di trouar parole con che incominciar'a dirlo, non è marauiglia che esca di proposito. Ma spero tener questo dal Signore, che (sapendo sua Maestà, che oltra l'obedire, altra non è mia intentione, saluo allettar l'anime ad inamorarsi di si gran bene) egli in questo fatto m'habbi di aiutare Non dirò cosa, che io non l'habbi molto esprimentata. Et così è, che quando incominciai a scriuere di questa vltima acqua, tanto mi pareua possibile saper trattar cosa veruna, quanto parlar Greco, tanto era questo a me difficile, di maniera che lasciai di scriuere, & andai a communicarmi. Benedetto sia il Signore, che così fauorisce l'ignoranti. O virtù dell'obedienza, laquale il tutto puoi. Illuminò Iddio il mio intelletto, & alcune volte con parole, & altre, ponendomi auanti in che modo io lo deua dire, poiche come fece nell'oratione passata sua Maestà pare vogli dir quello, che io ne posso, ne sò. Questo che io dico è pura verità. Si che quello, che vi sarà di buono è dottrina sua, il male chiaro è, viene dal Pelago de mali, che son'io. E così dico, che se vi sono persone lequali siano gionte alle cose dell'oratione nel modo, che il Signore ha fatto gratia a questa miserabile, delle quali credo si trouino molte, & volessero trattar di queste cose meco, le paressero male indrizzate, aiuterebbe il Signor questa vil serua, a passare cō la verità inanzi. Hora ragionando di questa acqua, che viene dal Cielo per empire con l'abondanza sua, & satiare tut-

to quest'horto, dico se mai non lasciasse quando fosse bisogno il Signore di darla, già si vede quanto poca fatica haurebbe il giardinero, & se non mai vi fosse inuerno, ma sempre tempo temperato mancassero giamai fiori, ne frutti; gia si vede che piacere egli fosse per sentire. Ma mentre siamo in questa vita, cioè impossibile, anzi sempre conuiene hauer pensiero, che mancando vna acqua si procacci l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte, quando più spensierato stà il giardiniero. Vero è che da principio quasi sempre viene dopo longa oratione mentale, che da vn grado all'altro viene il Signore a prender quell'vccelletto, & porlo nel nido, acciò si riposi, dopò hauerla veduta volare longo spatio di tempo, & procurare con l'intelletto, & volontà, & con tutte le forze sue, di cercare, & trouare Iddio, & contentarlo, vuole, darli il premio ancora in questa vita, & che gran premio; poiche vn solo momento basta per far rimaner pagati tutti i trauagli, & fatiche che in essa può hauere. Stando così l'anima in cercar Iddio sentissi con vn diletto grandissimo, & soaue quasi venir meno tutta, con vn modo di isuenimento, che le viene mancando il fiato, & tutte le forze corporali, di maniera che senza molta pena non può, ne anco maneggiar le mani, gl'occhi se le chiudano senza volerli chiudere, & se li tiene aperti non vede quasi nulla, ne se legge può dir alcuna lettera, ne arriua a conoscerla, ben vede, che ella è lettera, ma non l'aiutando l'intelletto, non sà leggere, ancorche ella vogli, ne anche intende quello, che ode. Di sorte che delli sentimenti corporali poco si vale se non in quanto non la lasciono compitamente restar'a suo piacere, si che le sono più tosto di dãno. Il ragionare è fuori di proposito, poiche non arriua a formar parola, ne vi è gia forza, che bastasse per poterla proferire, percioche tutta la forza esteriore si perde, & si accresce quella dell'anima, per meglio poterlo gustar dalla sua gloria. Il diletto, che di fuori si sente è grande, & molto manifesto. Quest'oratione non fa danno per longa, che ella sia, a me almeno giamai l'ha fatto, ne mi ricordo che il Signor m'habbi mai fauorita di questa gratia, per indisposta, ch'io mi trouassi, che ne sentissi male, anzi rimaneua poi con molto miglioramento, ma qual male può cagionare così gran bene? L'esteriori operationi di essa sono si note, che nõ si può dubitare, che

non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto per lasciarle maggior. Vero è che ne principij passa in si breue tempo, ilche così a me accadeua; & all'hora quanto a segni esteriori, & mancamento de sensi non si da tanto à conoscere, mà ben si conosce nella soprabondanza delle gratie, esser stata grande la chiarezza del sole, che è stata quiui, poiche tanto l'ha liquefatta. Et notisi questo che a mio parere, per longo che sia lo spatio, nelquale l'anima stà così sospesa in tutte le potenze, è però molto breue, & quando durasse meza hora è grandissimo. Io per quanto mi pare mai vi sono stata tanto, egli è vero, che malamente si può sentire quanto vi si stia, poiche non si sente, ma dico, che in vna volta è molto poco spatio, senza, che alcuna delle potenze ritorni in se. La volontà è quella che mantiene la tela, ma l'altre due potenze tosto ritornano ad esser'importune col discorso. Quando poi la volontà stà cheta, torna a sospendere, stando così vno altro poco di tempo, ritornano a viuere. In questo si possono passare alcune hore di oratione, & si passano, imperoche cominciato che hanno, le due potenze ad inebriarsi, & gustar di quel vino celeste, con facilità si ritornauano a perdere da se stesse per istar molto meglio impiegata, & accõpagnando la volontà, si godono tutte tre. Ma questo star tutte tre perdute, & senza alcuna imaginatione di cosa veruna, laqual'al mio parere anche ella si perde del tutto, dico esser breue lo spatio, ancorche non così del tutto, ritorna in se, che non possino star alquante hore sbalordite, ritornando à poco, à poco il Signor a raccorle seco. Hora trattiamo dell'interiore, di quello, che quì l'anima sente. Dicalo chi lo sà, che non si può intendere, non che narrare. Staua io pensando quando volsi scriuer questo, dopò, che io fui communicata, & stata in questa oratione, che hora, scriuo, che cosa faceua l'anima in quel tempo, e dissemi il Signore queste parole. Ella si disfa, figlia tutta, per più porsi in me, & gia nõ è essa quella, che viue, ma io, come nõ può comprẽdere quello che intende, & non intender intendendo, chi l'hauesse prouato intenderebbe qualche cosa di questo, percioche non si può dir più chiaro, per essere così oscuro, quello, che iui possa Solo potrò dire, che ce le rappresenta lo star congionta con Dio, & resta vna cotal certezza, che in nessun modo pare si

poss

possa lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, & si sospendono di maniera, che in nessun modo come ho detto si conosce, che da se operino, se staua pensando in vn passo, così si perde della memoria, come se mai vi hauesse posto pensiero, se legge in quello, che leggeua, non si ricorda, ne finisce di maniera che a questa farfalla importuna della memoria, quiui s'abbrucciano l'ali, & non può volare, la volontà debbe star ben occupata in amare, ma non intende come ami, l'intelletto se intende, non intende in che modo egli intenda, o almeno non può comprender cosa veruna di quelle, che intende. A me non pare ch'egli intenda, percioche come dico, non s'intende, & io non arriuo ad intender questo. Pur è da notare, & intendere, che sempre quest'acqua del cielo, & questo grandissimo fauor del Signore lascia l'anima cō grandissimi guadagni, come hora dirò.

CAPITOLO XIX.

Doue si continua nella medesima materia, & si cominciano dichiarar gl'effetti, che partorisce nell'anima questo grado d'oratione. Persuade molto, che non si torni a dietro, ancor che dopò questa gratia ritornasse alcuno a cadere, & che non lascino però l'oratione. Raccōtansi i danni, che nasceranno per non far questo, è molto notabile, & di gran consolatione per i deboli, & peccatori.

RImane l'anima dopò questa oratione, & vnione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe liquefarsi non di pena, ma di certe lagrime gaudiose, truouasi bagnata d'esse senza sentirlo, o sapere quādo, ne come le venne, ma porgele gran diletto, il vedere ripresso quell'impeto del fuoco, con acqua, che più lo fa crescere, par questo modo di parlar arabesco, ma è così. Accaduto mi è in questo termine di oratione star tanto fuori di me, che nōn sapeuo, s'era sogno, o pur verità, la gloria che io haueuo sentito, & nel vedermi piena, & molle di acqua, che senza pena distillaua con tanto impeto & prestezza, che pare la mandasse da se ... quel la nuuola del Cielo, conosceuo non esser stato sogno. Quest'era ne' principij, e con breuità passaua. Rimane all'hora l'anima animosa di modo, che se in questo ponto la ta-

glias ser

gliassero in pezzi per amor di Dio, le sarebbe gran consolatione. Quiui si fanno le promesse, & risolutioni heroiche, la viuezza de' desideri, il cominciare ad hauer'in abominatione il mondo, il veder più chiaro la sua vanità, con molto piu profitto, & altro, che nell'orationi passate, e l'humiltà maggiore, percioche chiaro vede, che per riceuere quell'eccessiua gratia & fauore non vi fu alcuna diligēza sua, ne fu ella parte di tirarla a se, ne de hauerla. Vedesi chiaramente indignissima, percioche in luogo doue entra il Sole grande, non ve è tela di ragno nascosta; Vede la sua miseria, & è si lontana la vanagloria, che non le pare potrebbe hauerla, perche già vede con gli occhi quanto poco, o nulla puote, & le pare che iui, quasi non vi fusse consentimento, ma par anche contra sua voglia, le chiusero la porta a tutti i sensi, acciò piu potesse godere del Signore. Rimane sola con esso lui, che ha ella che far, se non amarlo? & non vede, ne ode, se non forza di braccia, & è poco da ringratiar'a lei (la sua passata vita se le rappresenta da poi insieme con la gran misericordia di Dio; cō aperta verità, & non ha bisogno andar a caccia l'intelletto, poiche quiui truoua acconcio quello, che ha da mangiare, & intendere. Da se stessa vede che merita l'inferno, & che la castigano con gloria, liquefassi in lode di Dio, & io vorrei liquefarmi hora. Benedetto siate Signor mio; che di piscina si torbida, come son'io, fate acqua si chiara buona per la vostra mensa, siate voi lodato o delitie de gli Angioli, che tanto volete innalzare vn verme si vile. Restà per qualche spatio di tēpo quello profitto nell'anima, può già con intender chiaramente, che non sono suoi i frutti cominciar a farne altrui parte, & non ne mancano per lui, incommincia a far mostra l'anima, che serba tesori del Cielo, & ad hauer desiderio di com partirli con altri, & supplicar a Dio, che non sia ella sola la ricca, & quasi senza accorgersi si pone a giouar altrui, & non far cosa veruna da se, gli altri lo conoscono, perche già i fiori hanno così aumentato l'odore, che li fa desiderar de appressarsi a loro. Conōscono essenui delle virtù & veggiono i frutti, che sono desiderabili, vorrebbero aiutarla a mangiarli, se quella terra sta molto cauata con fatiche, persecutioni, & mormorationi, & infermità; (percioche pochi debbono gionger quì senza cose,) & se sarà ammollata con l'esser molto

stacca-

staccata dal proprio interesse, l'acqua l'insuppa tanto, che quasi mai si secca. Ma s'ella è terra che ancora stà nella terra, & è piena di tante spine come era io da principio, non toglie do via del tutto l'occasioni, nè così grata, come merita tanto fauore, torna la terra a seccarsi & se il giardinero la trascura, & il Signor per sua sola bontà non torna a voler piouere, date per perduto il giardino, che così auuene a me alcune volte, che certo io stupisco, & se non fosse accaduto a me nō lo potrei credere. scriuolo per consolatione dell'anime deboli; come la mia, acciò non mai si dispemino ne lascino confidare nella grandezza di Dio, quantunque doppo l'esser tanto innalzate, come è l'essere dal Signor condotte sin'a questo termine, cadessero non però si perdino di animo, se non voglio' no ruinar del tutto, imperoche le lagrime in ogni cosa vicino, & vna acqua tira l'altra. Vna delle cose, che mi porge animo, essendo quella, che sono ad obedire in iscriuer questo, & dar conto della mia mala vita, & delle gratie, che mi ha fatto il Signore non con seruirlo, ma con offenderlo e stata questa, che certo io vorrei qui hauer grande auttorità, acciò mi fosse creduto questo. Prego la Maestà del Signor che la dia; Dico che non si sbigotisca alcuno di quelli che hanno incominciato a darsi all'oratione con dire se io torno ad esser peccatore, è peggior andar' auanti con l'essercitarla; Io lo credo quando egli lasci l'oratione, & non si emendi del male, ma se non la lascia credami, che lo condurrà a porto di luce. Fecemi in questo gran batteria il demonio, & passai tanto trauaglio, con parermi poca humiltà l'attendermi, essendo sì peccatrice, che come già ho detto la lasciai per spatio di vn anno, & mezo, o almeno vno anno, che del mezo non mi raccordo bene, il che altro non fu, che pormi me stessa senza demoni, che vi ponessero nell'inferno. O Dio mio che gran cecità è questa, & come ben'accetta il demonio per ottener il suo intēto, nel caricar qui la mano, sà il traditore, che una anima che facci con perseueranza l'oratione egli l'ha perduta, & che tutte le cadute, che egli le fa fare l'aiutano, per far da poi maggior salto, per bontà di Dio in quelle cose che sono di suo seruigio, il che molto l'importa. O Giesù mio, che è veder vna anima, che sia condotta quì, caduta poi in vn peccato, quando voi per vostra benignità tornate,

a por-

a porgerli la mano, & la solleuate, come allhora conosce la moltitudine delle vostre grandezze, & misericordie, & la propria miseria. Di qui è il liquefarsi da douero, & conoscer l'altezza vostra, quiui il non vsare alzar gli occhi al Cielo & alzarli per conoscer quanto vi deue, quiui diuenta diuota della Regina del Cielo, acciò ella vi plachi. Quiui chiama in aiuto i Santi, i quali doppo lo esser stati da voi chiamati, cadero no, acciò l'aiutino. Quiui è il parerle souerchio ciò che le date, perche vede non meritar la terra, che ella calca, il ricorrere a Sacramenti, la viua fede, che quiui le rimane in vedere la virtù che Dio pose in esse, il lodarui, che habbiate lasciato tal medicina, & vnguento per le nostre piaghe, poiche non le risanano di fuori solamente, ma del tutto le tolgono via, marauigliasi di questo, & chi ò Signor dell'anima mia non debbe stuppirsi di si gran misericordia, & gratia si compita, per vn tradimento si brutto, & abomineuole? che non so come non mi si diuide il cuore, mentre questo scriuo, perche sono scelerata etiam con queste lagrime viue, che qui mando fuori, datemi da voi, perche con l'acqua di simil pozzo come è l'anima mia, in quello che a me pare, che io vi vogli far pagamento di tanti tradimenti, sempre facendo male, & procurando disfare le gratie, che voi mi hauete fatto. poneteui voi ò Signor mio il valore, rischiarate quest'acqua si torbida, almeno acciò non dia ad alcuno tentatione di far giuditio della misericordia vostra dicendo, come date a me questi fauori, & non ad altre persone molto sante, lequali sempre v'hanno seruito, & affaticatesi, nutrite in religioni, et essendo di fatto religiose, non come sono io, che non ne porto di religiosa altro che il nome, & veder chiaro, che nõ fatte a loro le gratie, che a me. Ben veggio io sommo mio bene, che voi conseruate loro il premio per darglielo tutto insieme, & che la debolezza mia ha bisogno di questo, già costoro come valorosi vi seruono senza questi vezzi, & li trattate come gente forte, & non interessate, ma con tutto ciò sapete voi Signor mio, che ò gridauo molte volte dinanzi a Vostra Maestà iscusando le persone, che di me mormorauano, parendoui sopravanzauano loro delle ragioni. Questo era Signore già, dapoi che mi teneuate per bontà vostra, & guardauate, ch'io tanto non u'offendessi, & io andaua gia sbrigã

domi

domi da tutto quello, mi parea potesse dispiacerui. Nel far io questo, cominciaste Signore ad aprire i uostri tesori per questa uostra serua, non pare. spettauate altro, se non che io hauessi volontà, & dispositione in me per riceuerli, poiche cosi tosto incominciaste non solo a darli, ma ancora a far che si sapesse, che me li donauate. Il che saputosi, cominciaron le genti ad hauer buona opinione di me, della quale non ancor tutti haueuano bene inteso quanto scelerata ero, ancorche molto appareua. Cominciò la mormoratione, & persecutio ne subito, & con molta ragione a mio parere, & cosi non prē deua io contra veruno inimicitia, se non che pregaua Vostra Maestà volesse mirar la ragione, che costoro haueuano. Dice uano, che io voleua farmi santa, & che andauo inuentando nouità, non essendo ancora in quel tempo arriuata di gran longo a compire tutta la regola mia, ne alle buone, & sante Monache che erano in quella casa, ne io credo arriuarui, se la Diuina bontà nō lo fa tutto per parte sua, ma più tosto per prima, era fatta io per tor via tutto il bene che v'era, & intro durui costumi non buoni, ò almeno facea quanto poteuo p introdurueli, & nel male era molto possente, di maniera che senza colpa sua incolpauano me, né erano sole le Monache, ma altre persone scuopriuami la verità perche cosi permette uate voi. Recitando vna volta l'uffitio, hauendo io tal volta questa tentatione gionsi a quel verso che dice. Iustus es Domine, & rectum iuditium tuum, cominciai a pensar come era vero, percioche in questo non mi tentaua il Demonio di tal maniera, che io dubitassi giamai, che voi come infinito non possediate di tutti i beni, ne che io dubitassi in cosa alcu na della fede, anzi mi pareua, che mentre erano più senza or dine, & via naturale, più fermamente le credeuo, & dauami diuotione grande con considerarui onnipotente, rimaneua no in me concluse tutte le grandezze operate da Vostra Mae stà, del che come hò detto giamai hebbi dubbio. Hor pensā do come giustamente permetteuate a molte persone, che vi erano, molto sante, & serue vostre, lequali non haueuano da voi quelle carezze, & fauori, che faceuate a me, essendo io quella, che sono. Voi Signor mio mi rispondeste, attendi tu a seruirmi, & nō cercar più auāti in questo. Questa fu la prima parola, ch'io intesi, & conobbi essermi detta da voi, del che

stupisco

stupisco grandemente, & dapoi dichiarerò questa maniera de intendere, insieme con altre cose, non lo dico qui per non vscir di proposito, credendo pur troppo de esserne vscita, in modo, che quasi non sò quello io me habbi detto, & nõ può esser di meno. Patisca Vostra Reuerenza patientemente questi interualli, & digressioni, imperoche quando io veggio, che Iddio me ha sofferto, & mi ritruouo in questo stato, non è gran cosa, che io esca fuori di me. & perda il filo di quello, che dico, & hò a dire. Piaccia al Signore, che sempre siano queste mie pazzie, & non permetta piu sua Maestà, che habbi io forza d'esser contra di lui vn ponto, anzi in questo, che io stò, mi consumi. Basta hora per vedere le sue misericordie grandi, & non vna, ma molte volte, che me ha perdonato tãta ingratitudine. A Sã Pietro vna volta, che l'offese perdonò à me infinite; si che con ragione mi tentaua il demonio, che io non pretendessi stretta amicitia, con chi trattaua inimicitia si publica, ò che cecità grande Signore era la mia, & doue pensauo io trouar rimedio se non in voi: che sciocchezza è fuggir la luce per andar sempre intopando? che superba humiltà inuentaua in me il demonio, di discostarmi dal star'appoggiata alla colonna, & bastone, che m'haueua da sostentare per non dar si gran caduta? Hora io mi stupisco, & non mi par hauer passato pericolo tanto pericoloso, qual era questa inuentione, che il demonio me insegnaua per via d humiltà. Poneuami egli nel pensiero com'era possibile, donna si scelerata, la qual haueua da Dio riceuuto tanti doni, & fauori, & ardisse d'accostarsi a l'oratione, & che doueua bastarmi il recitar l'hore canoniche, come l'altre faceuano. Anzi se questo istesso non faceua bene, in che modo voleua far più? si che altro non era, che portar poco rispetto, & far poco conto delle gratie del Signore. Buono era il pensare, & intender questo, ma il porlo in opera fu grandissimo male. Benedetto siate voi Signor mio, che cosi bene porgeste rimedio. Parmi queste fusse vn principio della tentatione di Giuda, se non che non ardiua il traditore venir cosi alla scoperta, ma veniua a poco a poco a gettarmi doue gettò lui. Considerino bẽ questo per amor di Dio tutti quelli, che si danno all'oratione. Sappino che il tempo che io spesi stãdo senza oratione, era molto piu perduta la vita mia. Considerino che buon rimedio mi recca
ua il

ua il demonio,& che gratiosa humiltà, caggionarmi vna si grande inquietudine, ma in che modo poteua riposar l'anima mia,discostandosi la meschina del suo riposo? haueua auanti a gli occhi le gratie,& fauori,vedeua,che i contenti di questo mōdo le causauano nausea,stupiscome, come ella potesse passare,staua con speranza (perche mai io per quello, che hora mi ricordo,essendo questo accaduto gia piu di venti vn'anno sono,lasciaua d'esser risoluta di ritornare all'oratione)ma aspettaua de esser molto netta da peccati. O come mal'incaminata andaua questa sperāza,sino al giorno del giuditio me la differiua il demonio,per dapoi di qui portarmi al l'Inferno. Poiche se vsando io di leggere, & di far'oratione, ilche altro non era,che conoscer , & veder chiara la verita, & il mal camino doue lo trouaua & importunando il Signore con lagrime,molte volte era si scelerata,che non mi poteua con tutti questi aiuti rihauermi,allontanata poi da tali mezi,& ritruouādomi in passatempi cō molte occasioni di male,& poco,ò per dir meglio nissuno aiuto,se non per andar in ruina,che poteua io aspettar'altro,che l'inferno? Credo habbi molto meritato appresso di Dio,vn Frate di San Domenico molto letterato,ilquale mi destò da questo sonno. Egli mi fece,come penso hauer detto communicare ogni quindeci giorni,& del male non ne faceuo tanto. Cominciai, à trouar'in me stessa ancorche nō lasciaua di far dell'offese a Dio, ma non hauendo ancora del tutto perduto la via,pian piano hora cadendo,hora leuandomi caminassi per essa, pareami peroche,chi non lascia di caminare,& andar'auanti, ancorche tardi,pur arriua,& giudico sia il perdere la strada non altro che il lasciare l'oratione. Dio ci liberi, per che egli è. Resta da quanto habbiamo detto chiaramente esplicare (& notesi molto per amor del Signore)che quantunque vn'anima gionga à riceuer da Dio si gran fauori nell'oratione,non debbe però fidarsi di se stessa,poiche può cadere, ne si ponga à pericolo per modo alcuno. Considerisi bene, percioche molto importa,& grāde è l'ingāno, che il demonio può far qui, poiche quantunque il fauor di Dio sia manifesto,& certo,suole il traditore valersi dell'istesso fauore in quello,ch'egli può, & a persone non stabile nella virtù,et non mortificate,& nō distaccate,non essendo queste gratie qualificate tanto,che ba

sti,come più auanti si dirà,per porse nell'occasioni; & pericoli per grandi desiderij,& fermi proponimenti ch'elle habbino. E molto eccellente dottrina questa,& non mia, ma insegnata da Dio per ilche vorrei,che le persone ignoranti,come son'io,la sapessero,imperoche quantunque si truoui l'anima in questo stato,non debbe fidarsi di se per vscir'a combattere,percioche non farà poco a difendersi. Qui fa bisogno d'armi per diffendersi da demoni; & per ancora non ha forza da combattere con esso loro,& porseli sotto i piedi, come fanno coloro,che si truouano nello stato che io dipoi dirò, quello è l'inganno cô che si piglia il demonio,che come vede vn'anima tanto appressata a Dio,laquale vede la differenza grande,laqualè tra beni del Cielo,& quelli della terra, & l'amore che mostra il Sign.da questo amore nasce confidenza,& sigurtà di non cadere,& perder quello,che gusta; pare veder chiaro il premio che non è possibile cosa, che ancora per la vita è si dilettеuole,& soaue se induca a lasciarla per cosa si bassa,& brutta,qual'è il sensual diletto,con la qual confidanza le toglie il demonio,la poca confidanza, che debbe hauere di se,& come dico si pone ne pericoli, & incomincia con buon zelo a dare delle frutta senza risparmio credendo che già non debba temere di se stessa,ne passa questo con superbia poiche ben sà l'anima, che non può da se medesima nulla,ma dalla molta confidanza in Dio senza discrettione, perche non considera come ancora non è vscita di fanciullezza tenendo ancora male inclinationi. Può vscire del nido, & ne la caua Iddio,ma per ancora non è in termine di poter volare,però che le virtù ancora non sono forti,ne ha esperienza per saper conoscere i pericoli,nè sa il danno che fa il confidarsi di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me, & saper questo,come per ogni altra cosa,ve è bisogno di maestro, & conuersatione di persone spirituali. Ben credo,che vn'anima portata da Dio a questo stato, se ella totalmente non lascia sua Maestà,non permetterà Iddio che perisca, ne mancherà di fauorirla,ma quando,come ho detto,ella cadesse,miri,miri per amor di Dio,che il demonio non l'inganni, facendole lasciar l'oratione,come faceua a me con falsa humiltà,come già ho detto,& vorrei dirlo molte volte,fidisi della bontà di Dio,che è maggior di tutti i mali,che possiamo fare,& nô si

ricorda

ricorda dell'ingratitudine nostra, ogni volta che noi conoscendoci voglimo ritornare alla sua amicitia, ne anche si ramenta delle gratie, che ci ha fatto per castigarci per conto di esse, anzi aiutano a perdonarci più per tempo, come a persone, che già erauamo di casa, & hauemo mangiato come si suol dir'il suo pane; ricordinsi delle sue parole, & sappino quello, che egli ha fatto meco, che prima io mi stancai di offenderlo, che sua Maestà di perdonarmi. Egli non mai si stanca di dare, ne si possono finire le sue misericordie, non cistanchiamo noi di riceuere. Sia benedetto in eterno Amen. & lodinlo tutte le cose create.

CAPITOLO XX.

Doue si tratta la differenza, ch'è tra l'vnione & il ratto dichiara, che cosa sia ratto, & dice qualche cosa del bene che possede vn'anima, laquale il Sig. per sua bontà congionge a se dice gl'effetti che fa, & è dottrina di molta marauiglia.

VOrrei col fauor di Dio saper dichiarar la differenza, che tra vnione, & ratto, o eleuatione, o volo, che chiamano dello spirito, o estasi, che tutto è vno. Dico che tutti questi nomi differenti tutti sono vna cosa. Auanza di grã longa l'vnione, opera effetti molto maggiori, & altre molte operationi, perche l'vnione pare sia principio, mezo, & fine nel l'interiore, & è cosi, ma cosi comequesti altri finiscono in più alto grado, operano gli effetti interiormente, & esteriormente, Dichiarilo il Signore, come ha anco dichiarato il restãte, che certo se sua Maestà non m'hauesse dato a conoscere, per quali modi, o maniere si possa dire qualche cosa, io non lo saprei dire. Consideriamo dunque hora, che questa vltima acqua, che dianzi ho detto, è tanto copiosa, che se non rimane per la incapacità della terra, possiamo credere, che se non stà con esso noi questa nuuola della Maestà Diuina, che pioua qui in questa terra, ma quando noi siamo poi grati di questo gran bene, corrispondendo con l'opere secondo le forze nostre, raccoglie il Sig. l'anima nel modo, che raccolgono le nuuole vapori della terra, & leuala tutta da terra, & salisce la nuuola al Cielo, & portala seco, & cominciale a mostrare

le cose del regno, che tien loro apparecchiato; non sò se la comparatione quadra, ma in fatti la cosa passa così. In questi ratti, o rubbamenti pare l'anima, nõ anima al corpo, & così si sente con gran sentimento mancar dal corpo, & il calor naturale và raffrenandosi, ancorche con grandissima soauità, & diletto. Qui non v'è alcun rimedio di far resistenza, ma nell'vnione come quelli che ancora stiamo nella nostra terra, ci è qualche rimedio, ancor che con pena, & forza, se può quasi sempre resistere, ma qui il più delle volte non ve è alcũ rimedio, se non che più volte senza preuenir'il pensiero, ne aiuto alcuno, viene vn'impeto si presto, & gagliardo, che si vede, & si sente alzar questa nuuola, ouero quest'Aquila nobilissima, & raccogliere l'anima sotto le sue ali, & dico, che si conosce, & vedessi alzare, & non sà doue, & ancorche sia con diletto la debolezza della nostra natura, fa temere nei principij, e bisogna sia l'anima molto animosa, & risoluta molto più, che per quello che fin qui habbiamo detto per arrisicare il tutto, venga ne quello, che vuol venire, & lasci si nelle mani di Dio, & andare doue sarà portata di grado, poiche la portano ancor che ella non vogli, & è si estrema la forza, & vi o senza che ancorche io molte volte habbi voluto resistere, & posto ogni mia forza, & industria, specialmente contra alcune che vengono in publico, & altre molte in secreto, temendo non esser'ingannata. Alcune volte poteua fare qualche cosa, ancorche con gran rottura del corpo, come chi combatte con vn forte gigante, & rimaneua poi stanca, altre volte era impossibile, anzi mi portaua l'anima, & quasi per l'ordinario il capo doppo essa senza poterla ritenere; & altre volte tutto il corpo fino ad inalzarlo da terra, ma questo auuẽne poche volte, imperoche essendo accaduto vna volta doue erauamo tutte insieme nel coro, & mentre staua per cõmunicarmi inginocchioni, reccauami grãdissima pena, perche mi pareua cosa molto straordinaria, & che ne douea subito esser molto notata. Onde ordinai alle Monache (percioche questa è successa hora doppo che sono Priora) che non lo manifestassero. Ma altre volte quando io cominciauo a vedere, che voleua il Sign. far il medesimo, vna tra l'altre, ritrouandomi con alcune signore principali, essendo la festa della vocatione in vna predica io mi distendeuo in terra, & se appressauano a te

ne mi

nermi il corpo,& tuttauia si manifestaua;supplicai molto il S. che non volesse più farmi di questi fauori,i quali hauessero apparenza esteriore,per ritruouarmi io già stanca d'andar cõ tanti rispetti,& che quella gratia nõ poteua il Sig. farla a me senza,che si sapesse. Parmi sia piacciuto a sua bontà di essaudirmi,poiche fin'ad hora non me è accaduta,vero è che è poco tempo. pareami quando volea resistere, che di sotto i piedi io era con si gran forza, che non sò a che l'assomigliare,percioche era con molto maggior impeto che tutte l'altre sopradette cose di spirito,& cosi rimaneua come rotta in pezzi,essendo vna gran battaglia,& finalmente poco gioua,quãdo il Signor vuole,non si ritruouando possanza,contro la sua possanza. Altre volte si contenta il Signore,che vediamo,che egli ci vuol far la gratia,& che da sua Maestà non resta,& facendosele resistenza,per humiltà,lascia i medesimi effetti,come se del tutto si consentisse. Gli effetti che questo fa, sono grandi, le i quali vno è, che si dimostra la gran possanza del Sig.& come noi non habbiamo parte quãdo sua Maestà vuole,ne anco di ritenere il corpo,non che l'anima,ne siamo padroni d'esso, ma che ancorche non vogliamo, conosciamo che ve è superiore,& che questi fauori vengono da lui,& che da noi stessi non possiamo in cosa alcuna nulla, & se imprime nell'anima molta humiltà,& ancor'io confesso, che oltre di ciò gran timore mi diede da principio, percioche vedersi cosi inalzar il corpo da terra, che ancorche lo spirito se lo tiraua adietro,& con grandissima soauità se non si resiste,ne si perde il sentimento.almanco io staua di maniera in me, che sapeuo de esser'inalzata. Mostrasi ancora vna grandezza della Maestà di chi ha potuto far quello,che fa agricciar'i capelli,& rimane con gran timore di non offendere questo Dio si grande,& è questo timore inuolto in grãdissimo amore, che ci acquista di nuouo a colui, che noi veggiamo lo porta si grande ad vn verme si vile,onde non pare si contenti tirare a se l'anima tanto fermamente,ma tirar'ancor il corpo,essendo ancora mortale,& di terra si bruta come egli con tante offese di Dio si è fatto;lascia ancor vn distaccamento si strano,che io non potrei dire come egli sia,parmi poter dire, che gli è differente in qualche modo,più che di quest'altre cose di spirito solo, imperoche quantunque stiano,quanto allo spirito

con ogni sorte di spicamento dalle cose. Qui pare vogli il Signor, che il corpo stesso lo ponga ad effetto, & falli vna nuoua maniera di abborir le cose della terra, che è molto più penosa la vita. Dipoi apporta vna pena, che ne la possiamo noi far venire, ne venuta si può tor via. Io molto desiderarei dare ad intender questa gran pena, & credo non potrò, pur dirò qualche cosa se saprò, & hassi a considerare, che queste cose sono assai verso il fine, doppo tutte le visioni, & riuelationi, le quali scriuerò, & nel tempo, che io soleua fare oratione, nella qual il Signor mi daua molti gran gusti, & conforti. Ma hora ancorche questo non cessi, alcune volte la più ordinaria cosa però è questa pena, della quale hora dirò. Questa hora è maggiore, hora minore, voglio dire al presente quando ella maggiore, però che se bene più auanti dirò di questi gran l'impeti, che io sentiua, quãdo fu il Signor seruito darmi i ratti, non hanno altro da vedere al mio giuditio, che vna cosa molto corporale, & vna molto spirituale, & credo non lo amplifico molto, percioche quella pena, ancorche la senta l'anima, è però in compagnia del corpo, & amẽdue pare participino di essa, & non è con estremità della derelittione come è questa, qual per ottenere, (come ho detto) nõ concorriamo, ma molte volte all'improuiso viene vn desiderio, che non sò come si muoua, & da questo desiderio, che penetra tutta l'anima, in vn ponto si comincia tanto ad affaticare, che s'inalza grandemente sopra di se stessa, & tutte le creature, & falla il Signore tanto lõtana da tutte le cose, che p molto, che ella s'affatichi nissuna pare si troui in terra, che lo accompagni, ne essa la vorrebbe, ma solo brama morire in quella solitudine; Che allhora se le ragioni, & che ella vogli far si tutta la forza possibile per parlare poco gioua, peroche lo spirito suo ancorche ella più facesse, non si toglie da quella solitudine, & tutte, che mi paia, che allhora sia il Signore lontanissimo, alcune volte communica le grandezze sue per vn modo, il più strano che si possa pensare, & di qui è, che non si sa raccontare, ne credo lo crederà ò intenderà, saluo chi per isperienza l'hauerà prouato, imperoche non è la communicatione per dar consolatione, ma per dimostrare la ragione, che hà di affaticarsi, perche stà lontana da vn bene, il qual in se contiene tutti i beni. Con questa communicatione

ne cresce il desiderio,& quella estremità di solitudine nella quale si ritruoua con vna pena tanto delicata,& penetratiua, che quantunque l'anima si stesse posta in quel deserto, che ta le secondo il senso letterale si può all'hora chiamare, & per auuentura lo chiamò il real Profeta, ritrouandosi nell'istessa solitudine,ancorche come a Santo credo io glie la desse il Si gnore a sentire, in più eccessiua maniera. Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto,& in tal maniera mi si rap presenta questo verso all'hora,che mi par vederlo in me me desima,& consolarmi il vedere, che habbino altre persone prouato,questa estremità di solitudine,& massimamẽte per-sone tali. Così pare stia in quel tempo l'anima non in se; ma nel tetto di se stessa, & di tutte le cose create, imperoche ancora sopra della più alta cima, & superior parte dell'anima mi pare che ella stia. Altre volte pare stia l'anima sommamente necessitata dicendo,& dimandando a se stessa, doue è hora il tuo Dio? Et è cosa degna di consideratione, che io non sapeua bene, qual fusse il volgare di questi versetti, & quando poi l'intendeua consolauami in vedere, che il Signore haueua ridotto alla mia memoria, senza,che io lo procurassi. Di altre parole ancora mi ricordauo, & erano quelle che dice San Paolo. Io sono crocefisso al mondo. Non dico io che tale sia io, che ben lo conosco,ma parmi stia talmente l'anima,che ne dal Cielo le viene consolatione, ne sta in Cielo,ne della terra la vuole,ne stà in essa,ma come croce si sta tra il Cielo,& la terra patendo senza riceuer soccorso da alcuna banda,percioche quello,che viene dal Cielo, che è come hò detto vna notitia di Dio, tanto marauigliosa sopra tutto quello,che possiamo desiderare, arrecca maggior tormento,percioche accresce il desiderio, di maniera che secondo il mio parere, per la gran pena perde l'anima alcune volte il sentimento, se non fosse,che poco dura senza di lui. Pare il transito della morte, eccetto che seco tira vn tal contento questo patire, che non sò io a che cosa l'assomigliarei. E egli vn gagliardo martirio saporito,poiche di quanto si può rappresentar all'anima delle cose terrene, ancorche sia di quelle,che più sogliono apportar gusto, nulla ne accetta, anzi subito pare li scacci da se. Ben conosce che altro non vuole, che il suo DIO, ma non ama cosa particolare di lui, ma

tutto insieme lo vuole, & non sa quello, che egli si vogli, non sa dico, atteso che non rappresenta cosa alcuna all'imaginatione, ne a mio parere molto spatio, che egli stà: così, non operano le potenze come sogliono operare nell'vnione & ratto; perche quiui il gusto le sospende. O Giesù, chi potesse dar bene ad intender à Vostra Reuerenza questo? acciò almeno mi fosse insegnato da lei, che cosa sia, poiche questo è hora l'esser citio, nel quale hora si ritruoua sempre l'anima mia p lo più & in vedersi disoccupata, stà posta in queste anguistie di morte, & teme quando ella vede, che incominciamo, per non hauer da morire; ma quando poi è gionta a ritruouarsi in quello vorrebbe tutto lo spatio che hauesse a viuere consumarlo in questo patire, quantunque egli sia tanto eccessiuo, che il corpo lo può malamente soffrire. In questa maniera perdo al cuna volta talmente il polso, per quello mi referiscono alcune delle sorelle, che tal volta mi se appressano, che nô lo sentono ponto, & ho l'ossa tanto aperte, & le mani tanto rigide, che non le posso alcuna volta congiongere, & così mi rimase il dolore fin l'altro giorno ne polsi, & nel corpo, che pare sia stato dislogata. Io penso bene debba col tempo succedere se piacerà al S. che la cosa vada seguendo come fa hora, di finir questi dolori, con il finir la vita, essendo a mio parer bastante questa si gran pena per farmi morire, se non che io non lo merito. Tutta l'angoscia è morire all'hora, ne mi ricorda di Purgatorio ne di grandi peccati, che io hò commesso, per si quali merito l'Inferno, tutto mi esce di mente, per il gran desiderio di veder Iddio, & quel deserto, e solitudine pare all'anima miglior di tutta la compagnia del mondo. Se cosa alcuna potesse consolarla sarebbe il trattar con persone che hauessero prouato questo tormento, & il veder che quantunque si dolga, & si lamenti di tal pena niuno però ve è che gli lo creda, è ancor tormentata, per esser questa pena si grande, che non vorrebbe solitudine, come altre pene la ricercano, ne vorrebbe compagnia, saluo hauere con chi possa lamentarsi. E come vno che habbi la fune al collo, & stà affogando si, & procura pigliar fiato; così mi pare, che questo desiderio de hauer compagnia nasca dalla nostra debolezza, conciosia che ponendoci la sudetta pena in pericolo di morte, (si come io per proua, molte volte ho isperimentato, non esser minor

questo

questo di qual si voglia grande infermità) così il desiderio; che il corpo, & l'anima ha mio; di non si appartar è quello, che chiede soccorso, per prendere fiato, & con il dirlo lamentarsi, & diuertire, cercar rimedio per viuere molto contro la volontà dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe vscire di questa pena. Non sò se io indouino quello, che io dico, ouero se lo sò dire, ma secondo il mio giuditio la cosa passa così. Consideri dunque Vostra Reuerenza qual riposo, ò quiete posso io hauer in questa vita, poiche quello, che io haueua, che era l'oratione, & solitudine doue mi soleua il Signore consolare, si è hora per l'ordinario conuertito in questo tormento, & è sì saporito, & conosce l'anima esser di tanto prezzo, che hora lo stima più di qual si voglia gusto che prima solea hauere. Paresi questo più sicuro, poiche è camino di croce, & in se tiene vn gusto di maggior valore a mio parere, non partecipando col corpo altro, che pena, & l'anima è quella, che sola patisce, & gode del gusto, & contento che porge questo patire. Io non sò come si possa esser questo, ma così è in vero, & io non cangierei al mio parere questa gratia, che il Signor mi fa, & viene dalla mano sua, & non acquistata da me, essendo cosa sopranaturale, con tutte quelle, che dapoi dirò, non dico tutte insieme ma ad vna per vna; & non lascio di rammentare, che io dico, che questi impeti di spirito vengono doppo le gratie fattemi dal Signore, doppo tutto quello, che è scritto in questo libro, & in quello stato nel quale hora mi tiene il Signore Iddio. Hora stando io da principio con timore (sì come mi suol accadere quasi in ogni gratia, che il Signor mi fa, fin tãto che col passare auanti sua Maestà me assicura) mi disse che io non temessi, et che stimassi più questa gratia, che tutte l'altre che fin qui fatto me haueua, poiche in questa pena si purifica l'anima & si lauora, & raffina a guisa dell'oro nella fornace, p meglio poterui porre gli smalti de suoi doni, e che quiui si purga parte di quello, che si doueua patire in Purgatorio. Ben conosceuo io, che ella era vna gratia grande, ma rimasi con molto maggior sicurezza, & il mio cõfessor mi disse, che questo era buono, & quãtunque io ne temessi per esser sì imperfetta, mai però poteua credere esser cosa mala, anzi il souerchio bene mi faceua temere, ricordandomi quanto poco io l'habbi merita

to. Benedetto sia il Signore che tanto buono è Amen.

Pare io sia vscita di proposito, perche haueuo cominciato a trattare de' ratti,& questo,ch'io hò detto è ancor più che ratto,& non altrimenti lascia i suoi effetti,che hò narrato. Ritorniamo hora al ratto, & di quello diciamo, che in esso è più ordinario. Dicò che mi pareua, lasciaua il corpo tanto leggiero,che tutta la grauezza di esso mi toglieua, & alcune volte era si grande l'allegierimento,che non sapeua quasi di porre i piedi in terra. Hora quando sta nel ratto, il corpo rimane morto, senza potere cosa alcuna del suo molte volte.& in quel grado che lo piglia riman sempre,se a sedere, a sedere,se con le mani aperte,aperte,se con serrate,serrate.imperoche se bene poche volte si perde il sentimento, alcune volte è accaduto a me perderlo del tutto,poche, & poco spatio,ma l'ordinario è,che si turba,& ancorche nō può far cosa alcuna da se,quanto all'esteriore, non lascia però di conoscere,& vdire come cosa lontana. Non dico,che intende, o oda quando stà nell'estremo grado del ratto, che è quando si perdono le potenze, perciocche stanno molto vnite con Dio,che allhora non vede,non ode, ne sente a mio parere, ma come dissi nell'oratione di vnione, passata questa transformatione dell'anima in Dio, del tutto dura poco, ma per lo spatio,che dura, nissuna potenza si sente,ne sa quello, che passi quiui,non debbe esser cosa,che si possa intendere mentre viuiamo in terra,o almeno non vuole Iddio,forse perche non siamo capaci d'intenderlo. Io questo ho prouato in me. Mi dirà Vostra Reuerenza come dura tante hore alcuna volta il ratto? Quello,che prouo io molte volte è che come dissi nell'oratione passata,godessi con interualli molte volte s'ingolfa l'anima,o l'ingolfa il Sign. in se,p meglio dire, & tenendola in se, alquanto rimansi con la sola volontà non discorrendo l'intelletto. Parmi che questo ribollimento di queste due potenze,intelletto,& memoria,sia a guisa d'uno,che habbi di quelle seguete d'oriolo di sole che mai si ferma,ma quando il sol di giustitia vuole,falla fermare. Questo dico dura poco spatio,ma essendo stato grande l'impeto, & inalzamento di spirito,ancorche l'altre potenze ritornino a maneggiarsi,rimane ingolfata la volontà, & fa come padrona del tutto,quell'operationi nel corpo. Percioche quantunque le

altre due potenze inquiete cerchino disturbarla, non la disturbino ancora i sentimenti, & così hauerà manco inimici, & in questo modo fa, che questi stiano sospesi, volendo così il Signor, & per la maggior parte stanno serrati gli occhi, ancorche non volessimo chiuderli, & se sono alcune volte aperti, come già dissi, nõ considera nè auuerte a quello, che vede. Qui è molto meno quello che il corpo può fare di se, acciò quando ritornassero a congiungersi le potenze non vi sia tanto da fare. Per tanto a chi il Signor donasse questa gratia, non s'attristi, quando si veggia il corpo si legato per molte hore, & alle volte l'intelletto, & la memoria diuertiti. Vero è che per l'ordinario stanno ingolfati nelle lodi di Dio ouero in voler comprendere, o intender quello che è passato in esse, & anco per quest'effetto non stanno ben deste, ma più tosto a guisa di chi habbi molto dormito, & sognato, & ancora non finisce di destarsi. Io mi dichiaro tanto in questo, percioche sò esserui hora delle persone ancora in questo luogo, alle quali il Signor fa di queste gratie, & se coloro che le gouernano, non sono passate per questa strada, per auuẽtura giudicaranno, che ne' ratti, debbano star come morte, & particolarmente se non sono dotti, & è gran compassione il considerar quello, si patisce con i confessori, che non s'intendono di questo mistiero come dapoi dirò, forse io non sò quello che mi dica; V. Reuerenza intenderà se io indouino in cosa veruna poiche il Signore già l'ha dato isperienza di questo, ancorche non essendo di molto tempo, forse non v'hauerà posto mente come io. Dico adunque, che per molto, che io procuri allhora per grande spatio di tempo, non vi è però forza nel corpo da potersi maneggiare, tutte se l'ha portate seco l'anima, molte volte riman sano quello ch'era grandemente infermo, & pieno di gran dolori, & con maggior habilità essendo cosa grande quella ch'iui si dona, & vuole il Signor alcune volte ne goda il corpo, poiche già vbidisce a quello, che vuole l'anima. Tornata in se, se sarà stato grãde il ratto occorre per vno, due, & forse tre giorni, rimanere tanto assorte le potenze, ouero come inebriate, che non pare stiano in se, quiui è la pena d'hauer a tornar'a viuer, qui le nacquero l'ali per poter bẽ volare, già l'è caduta la prima piuma come a gli vccelli quando cominciano a volare, qui si alza già in tutto la

bandiera per Christo, che pare a ponto, che il Castellano di questa fortezza salisca, ouero sia tirato alla più alta torre, per piantar iui lo stendardo di Christo; Risguarda quelli, che sono a basso, come persona che stia in sicuro, già non teme i pericoli, anzi li desidera, come quello a cui in certa maniera se gli da quiui sicurezza della vittoria.

Vedesi qui molto chiaro quanto poco tutte le cose di questa terra si debbano stimare, & il niente che elle sono. Chi stà in alto arriua a vedere molte cose.

Già non vuole voler, ne hauer altra volõtà, che quella del Signore, & cosi lo prega dandoli le chiaui della sua volontà.

Ecco l'hortolano fatto castellano; niun'altra cosa vuol fare eccetto la Diuina volõtà, ne esser suo, ne di veruno, ne del pozzo, o fonte di questo horto.

Ma che se cosa alcuna buona è in esso, lo diuida sua Maestà, poiche da indi auanti, non vuole cosa propria, ma solo che facci in tutto conforme alla sua volontà, & alla sua gloria, & in fatti cosi veramente passa tutto questo, quando i ratti sono veri; peroche rimane l'anima con gli effetti, & vtilità che hò detto, & se non sono questi, grandemente dubitarei io se sono da Dio, anzi temerei non fossero di quei ratti dei quali parla San Vincenzo.

Questo intendo io, & ho veduto per isperienza, rimaner qui l'anima signora del tutto, con libertà in meno d'un'hora, che ella stessa non si può conoscere.

Ben vede non esser suo tanto gran bene, nè sà come le sia stato concesso, ma conosce chiaro la grandissima vtilità, che ciascuno di questi ratti arrecca seco; Non è chi lo creda, se non chi è per essi passato, & però non credono alla pouera anima, hauendola veduta tanto misera, & hora pretender cose tanto grandi, & animose atteso, che subito salisse a non cõtentarsi di seruir poco a Dio, ma si bene in quello che più ella possa.

Pensano sia tentatione, & pazzie, se sapessero come non nasce da lei, ma dal SIGNORE alquale già ha dato le chiaui di sua volontà, non si marauigliarebbono.

Tengo io che vn'anima, laqual gionghi a questo stato, già non ragiona più, ne fa opera alcuna da se, ma di quanto

deue operare ha cura il Re soprano. O SIGNOR mio quanto chiaramente si vede qui la dichiaratione d' quel versetto di Dauid, & quanto hauesse egli, & hebbino gli altri ragione, di chiedere al Signor come egli faceua dicendo:

Chi mi darà le penne a guisa di colomba, acciò io voli, & possa mi riposi?

Intendesi chiaramente essere vn volo, quello, che prende lo spirito, per inalzarsi da tutte le cose create, & da se medesimo primieramente, ma è vn volo soaue, diletteuole, & senza strepito.

O che gran signoria possede vn'anima, laquale dal SIGNORE viene inalzata a questo grado, percioche il tutto vede senza esser in cosa veruna imbarazzata, & quanto pentita del tempo, che così allacciata si staua quanto marauigliata della sua cecità? come afflitta, & piena di compassione verso coloro, iquali in detta cecità si ritrouano, massime se sono persone auezze all'oratione? & alle quali Dio fa carezze, vorrebbe gridare per far loro intendere, come ingannati si truouino, & ancora alcuna volta lo fa. Piouonle per questo sopra il capo mille persecutioni, tenendola per poco humille, & che vogli insegnare a coloro, da quali dourebbe imparare, massimamente essendo donna, & quindi nasce il biasmarla, & con ragione, perche non sanno l'impeto, che la moue si, che non si aiuta, nè può soffrire di non disingannar coloro, a quali vuol bene, & desidera vederli sciolti dal carcere di questa vita, che non è ponto meno, nè meno di carcere, le pare quella oue ella è stata; dolsi del tempo nel quale mirò ponto d'honori, e dell'inganno, nelqual era, credendo esser honore quello, che dal mondo è detto honore; vede ciò esser vna grandissima bugia, nella quale tutti ci truouiamo; conosce il vero honore non esser bugiardo, ma vero. stimando per cosa di momento quello, che in vero tale è, & quello, che nulla è per nulla lo tiene, poiche tutto è nulla. & meno che nulla, quello che finisce. & non piace a Dio. Ridesi di se stessa, del tempo, che stimaua i denari. & il desiderio de essi, ancorche questo non mai penso hauessi, & così è, assai colpa era il farne stima, se con essi si potesse comprar il bene che hora veggio in me, stimarebbeli molto, ma vede,

che

che questo bene se acquista non lasciarli in tutto. Hor che cosa è qlla, laqual si cõpra con questi denari, che noi desideriamo? E ella cosa di prezzo? è forse cosa durabile? ò perche gli vogliamo? infelice riposo si procura poiche si caro costa, molte volte si procura con essi l'inferno, & si compra fuoco eterno, & pena senza fine. O se ogn'vno li tenesse per terra senza giouamento, come d'accordo andrebbe il mondo, come senza traffichi, come amicheuolmente si potrebbe ciascuno, se non si trouasse interesse d'honori, & di denari? credo certo si porgerebbe rimedio al tutto. Vede in oltre la gran cecità de i diletti & come per essi va comprando trauagli, & inquietudini ancora per questa vita. Che inquietudine, che poco contento, che è affaticar in vano? Quiui non solo veggonsi le tele ragni dell'anima, & i diffetti grandi, ma ancora qual si voglia picciola poluere, perche il Sole è chiarissimo, & cosi per molto, che trauagli vn'anima per farsi perfetta, se dà douero la coglie questo Sole, tutta si vede molto torbida, è a guisa dell'acqua, che stà in vaso, laquale se non vi da il Sole sta molto chiara, ma se egli vi da deuesi esser tutta piena d'attomi molto a proposito pare sia questa comparatione. Prima, che l'anima stia in quest'estasi, pare le hauer nõ picciolo pensiero di non offendere Dio, & conforme alle forze sue far quanto ella può. Ma gionta quiui doue la tocca questo Sol di giustitia, & le fa aprir gli occhi, vede tanto fango, che vorrebbe tornar a chiuderli, non essendo per ancora tanto figliuola di questa Aquila valorosa, che possa mirar questo sole, senza palpitare, ma per poco, che li tenga aperti vedesi tutta torbida, & rammentasi del verso, che dice Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando vede questo sole Diuino come l'abbaglia gli occhi con la sua chiarezza, riguardando in se stessa il luto, le chiude gli occhi, & cieca rimane questa picciola colombina; Cosi auuiene molte volte, rimane del tutto cieca, essorta, attonita, isuanita, & stupefatta per tante grandezze, che ella vede. Quiui se acquista la vera humiltà, ne più procura di dir bene di se stessa, o se altri lo dichino; Il Signor dell'horto è quello, che partisse i frutti del giardino, & non essa, & cosi non se le attacca cosa veruna alle mani, tutto il bene, che ha, ua indrizzato a Dio, se cosa alcuna dice di se stessa, e per gloria di Dio; sa che ella non

ha cosa veruna da se stessa, & ancor che vogli, non può lasciar di saperlo; perciòche lo vede con gli occhi; perche, ancor, che non vogli li sa serrar alle cose del mondo, & tenerli aperti a conoscer la verità.

CAPITOLO XXI.

Nelqual segue, & finisce quest'ultimo grado d'oratione. Racconta quello, che sente l'anima, che in questo si truoua, di douer a tornar a viuer nel Mondo, & della luce che porge il Signore, per conoscer gl'inganni d'esso, & contiene buonissima dottrina.

HOra per finir quello, che io diceuo soggiongo, non esser quiui bisogno del consenso di questa anima. già l'ha dato, & sa che di sua volontà si pose nelle mani di Dio, che ella non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come qui, doue la vita è tutta piena de inganni, & doppiezze, di sorte, che quando pensa l'huomo hauer guadagnata volontà secondo quello, che ui si mostra, viene poi a conoscer tutto esser falsità, & bugia. Non u'è chi possa viuere con tanti traffichi, massime doue è vn poco de interesse. Felice quella anima, la qual è tratta dal Signore ad intender la verità. O che stato felicissimo sarebbe questo per i Re, meglio farebbero a procurar questo, che ad acquistar grã dominio. Che rettitudine sarebbe nel Regno, quanti mali si schiuerebbono, & si sarebbono schiuati? Quiui non si teme perdere ne vita, ne honore per Dio. Che gran bene è questo per quelli, che sono obligati, più de gli altri a procurar l'honore del Signor, che quelli, che meno obligati sono, poiche hanno essi ad esser i Re quali seguitino. Per vn punto d'accrescimẽto di sãta Fede, & ꝑ hauer dato vn poco di lume a gli heretici perderebono mille Regni, & cõ ragione altro guadagno è acquistar ũ regno, che mai finisce, & se cõ vna sola gocciola, che l'anima gusta di questa acqua celeste, le recca noia & fastidio tutto quello, che qui si vede, o gode, che sarà

quan-

quando si truouerà tutta,& in tutto in questo pelago ingolfata. O Signore se la Maestà vostra m'hauesse posta in tal stato, nel quale io potessi gridando narrar questo cō parole. Ma non mi crederebbono, come nō credono a molti che lo sanno dire di altra maniera che io non faccio, almeno sodisfarei a me stessa. Parmi stimarei poco la vita, per dare ad intender vna sola di queste verità, non sò quello, che dapoi io mi facessi, poiche non può alcun fidarsi di me, con esser quella, che sono, mi vengono tuttauia grand'impeti; per dir quest'a quelli, che comandano, quali mi cōsumano; ma come più non posso, ricorro a voi Signor mio, & chiedoui rimedio per ogni cosa, che ben sapete voi quanto volontieri mi priuerei io delle gratie, che m'hauete fatto, purche rimanessi in stato di non u'offendere, & darei questi vostri fauori alli Re, Sapēdo sarebbe impossibile consentissero a cose, alle quali hora consentono, & che nō riceuessino grandissimi beni. O Dio mio date a conoscere a coloro che sono obligati, poiche hauete voluto voi particolarmente farli segnalati in terra, di maniera che ācor ho vdito dire esser segni nel Cielo, come Comete, o altri segni, quando chiamate alcuni di essi da questa all' altra vita. Che certo quādo vi penso mi porge diuotione, che voi Rè mio vogliate, che fin in questo conoschino, ui debbono imitare in questa vita, essendoui in alcuna maniera segnali in Cielo nella loro morte, si come quādo moristi voi; troppo ardisco dire, straccilo Vostra Reuerenza se gli pare male & creda, che molto più volōtieri lo direi in loro presenza, se io potessi o pēfassimi douesero credere, imperoche li racomando a Dio grandemente, & vorrei mi giouasse. Il tutto sarebbe por a rischio la vita, & desidero molte volte esserne priua, poiche altro non è che porre a ventura picciola cosa, per guadagnar molto, possia che non u'è che piu viuer posso, vedendo con gli occhi suoi il grande inganno doue ci trouiamo, cecità, che con esso noi portiamo Gionta l'anima quiui non sono soli desideri quelli, che ha per amor di Dio, ma porgeli il Signore forza di porli in opera. Non se li pone auanti cosa doue ella pensi seruirle, alla quale non si ponga, & auanti, & non fa nulla, percioche come ho detto vede chiaro tutto esser nullà, eccetto il piacere a Dio, il cordoglio è che nō s'offeriscano occasioni, a chi è di tanto poco frutto qual son'

io. Siate voi Signor mio, & sommo mio bene seruito, venga tempo nel qual io pòssa pagar vn mezo quattrino di quella grā somma, di che vi son debitrice, ordinate voi Signore nel modo che più vi piace, che questa vostra ancella, vi serua in qualche cosa. Furonui già dell'altre donne, & donne erano, & pur grandi, & eroiche cose operarono per amor vostro; io non sono buona ad altro, che a ragionare, & di qui è Signor mio, che non volete voi mettermi in opera. ogni cosa si cōsu ma in parole, & desiderio di seruirui, & ancora per questo, non ho la libertà, che si ricerca, per operare, atteso, che forse in tutto mancarei. Fortificate voi l'anima mia, & disponetela prima. O bene di tutti li beni Giesù mio, & ordinate subito modo, col quale io facci qualche cosa per voi. non potendo più soffrire di riceuer tāto, e pagar nulla, costi quello, che può costare. Signore non vogliate che venga di auanti a voi con le mani vuote, douendosi conforme all'opera dar'il premio. Quiui è la mia vita, il mio honore, la mia volontà, tutto vi hò dato, vostra son'io, disponete di me cōforme al voler vostro. Ben veggio io Signor mio quanto poco io possa, ma congiō ta con esso voi salita in questa torre, doue si veggino la verità, & non vi discostando da me, il tutto potrò. ma se voi v'allōtanate per poco che sia, ritornarò doue prima io staua, che è l'inferno. O come si troua vn'anima, che è in questo termine a douer ritornare a conuersare con altri, a veder questa tragedia di questa vita si mal composta, a consumar'il tempo in gouerno del corpo, cioè dormire, & mangiare, ogni cosa la stanca, non sà come fugire, vedesi incatenata, & presa. all'hora sente più veramente la prigionia che habbiamo nel corpo, & la miseria della vita, conosce la ragione, che haueua S. Paolo, in supplicar'Iddio. lo liberasse da essa, grida con esso lui, chiede a Dio libertà come altre volte ho detto, ma qui è cō tant'impeto molte volte, che pare vogli vscir l'anima dal corpo a cercar questa libertà, e non n'essendo cauata, camina come venduta in terra da altri, & quello, che più la trauaglia, è non trouar molti, che seco si lamentino, & dimandino l'istesso, anzi il più ordinario è desiderare di viuere. O se non stessimo attacati a cosa veruna, ne hauessimo posto il nostro contento in cosa della terra, in che altro modo la pena, che ci arreccarebbe il viuere sempre senza Dio, temperarebbe il

timor

timor della morte con il desiderio, di godere della verità. Cõsidero alcuna volta, se vna mia pari, per hauermi il Signor data quella luce, con si tepida carità, & tanta incertezza di andar'in paradiso, che è il riposo vero, per non hauerlo meritato l'opere mie sente molte volte si gran dolore vedendosi in questo essilio, qual doueua essere il sentimẽto de gli huomini santi? Che doueua prouar S. Paolo, & la Maddalena, & altri simili, ne quali tanto accresciuto era questo fuoco di amor di Dio? Doueua esser'vn continuo martirio, parmi chi da alquanto dell'alleuiamento, & con che io sento quiete di trattar seno le persone, che truouo hauer gli stessi desideri, desideri, dico con opera, peroche vi sono alcune persone, lequali a suo parere stanno spiccate, & per tali si publicano, & dourebbe esser così, poiche il loro stato lo richiede, & i molti anni, che sono passati, da si, che entrarono nel camino della perfettione, ma ben conosce quest'anima molto da lõgi, quelli che sono con parole, ouer quelli, che queste parole hanno cõfermato con opere, conoscendo benissimo il poco profitto, che fanno alcuni, & il molto che fanno altri, & è cosa che chi hà isperienza lo vede molto chiaramẽte. Hora detto già habbiamo gli effetti, che fanno i ratti, quando sono spirito di Dio. Vero è che si truoua più, & meno, & dico meno. percioche ne principii ancorche fa questi effetti, non sono però ancora isperimentati con opera, & non si può così conoscere, che egli gli habbi ancora, và crescendo la perfettione, & procurando nõ habbi memoria di tela ragna, ò difetti, & questo richiede alquanto di tempo, & mentre più cresce l'amore, & humiltà nell'anima, tanto piu odore danno di se questi fiori di virtù, per se, & per altri. Vero è che di maniera può operar'il Signore nell'anima, vno di questi ratti; che poco rimanga di affaticare all'anima, intorno alla perfettione, imperoche nessuno potrebbe credere, se non chi lo proua, quello che il Signore le doni, qui ne vi è diligenza nostra, che a questo arriui, a mio parere non dico, che con il fauore del Signore affaticando molt'anni per i termini, che scriuono coloro, ch'hanno trattato dell'orationi, principij, & mezi, non giongeranno alla perfettione, & distaccamẽto grande, con molta fatica, ma nõ in si breue tempo, a parer mio, come senza alcuna fatica nostra opera qui il Signore, & determinatamente caua l'anima

dalla

dalla terra, & le da dominio sopra tutto quello, che in essa si ritruoua, quantunque in quest'anima non vi siano piu meriti di quelli, che erano nella mia, ilche non posso piu essagerare poiche nessuno quasi v'è n'era. La cagione perche sua Maestà lo facci è perche così vuole, & come vuole lo fà, & ancorche nō vi sia nell'anima dispositione, la dispone a poter riceuere il bene, che sua Maestá le da. Si che non ogni volta li dà perche gli habbino meritato, in coltiuar bene il giardino, ancorche certissimo sia, a chi questo fa bene, & procura distaccarsi, non lascierà il Sig. d'usar seco carezze, ma è suo volere, mostra alcuna volta le sue grandezze in terra tale, che sia manco buona, come hò detto, & disporla per riceuere ogni bene di maniera, che pare, non sia più parte in certo modo di ritornar'ad offendere il Sig. come soleua, & l'ha l'intelletto tanto habituato ad intender quello, che è vera verità, che tutto il restante le par giuoco da fanciulli, ridesi trà se alcune volte quando vede persone graui di oratione, & religione, far grā caso di alcuni ponti di honore, iquali quest'anima già tiene sotto i piedi Dicono esser discrettione per mantener l'auttorità dello stato loro, per più far profitto, sà ella molto bene, che più giouarebbono in vn giorno, dispreggiando quella auttorità di stato per amor di Dio, che ritenendola in dieci anni. Così viue vita trauagliata, con perpetua croce. Ma va molto crescendo, quando pare coloro, che seco trattano di essere molto in cima indi a poco si ritruouano molto migliorate, percioche sempre le va fauorendo più, Dio è l'anima sua, egli è quello, che già la tiene in cura, & così riluce parendo, che presentialmente stia sempre a custodirla, acciò non l'offenda, & all'incontro fauorendola, & destādola a seruir sua Maestà. Nell'arriuare l'anima mia a questo stato, che il Sig. la riputasse degna di tanta gratia, cessarono i miei mali, & diedemi il Signore forza di vscir di essi, & non mi noceua più stare nell'occasioni; & con genti che mi soleano distrare, che se non vi fossi stata anzi mi giouaua hora, quello che prima nuocer'mi soleua, tutto questo m'erano mezo p piu conoscere Dio, & amarlo, & considerare quanto di obligo gli haueua, & dolermi di quello che io era stata. Ben vedeua io non nasceua questo da me, ne hauerlo acquistato con la mia diligenza. Poiche p ancora non haueuo hauuto tēpo

per farla. Ma sua Maestà, fino a questo punto mi haueua date virtù per sola, & mera sua bontà, dal giorno che cominciò così a fauorirmi, di darmi, di questi ratti, & sempre è andata crescendo questa fortezza, & per l'istessa bontà mi ha sempre tenuta sopra il capo la sua santa mano, per nō ritornare a dietro, ne mi pare essendo così, far quasi nulla dal canto mio, ma più tosto conosco chiaramente il Signor esser quello, che opera, & per questo parmi, che l'anime alle quali il Signor fa di queste gratie si anderanno con humiltà, & timore sempre conoscendo che il Signor è quello, che opera, con noi, potranno conuersare con qual si vogli persona ancorche distratta, & virtuosa, & non le nocerà punto, ne si moueranno in cosa veruna, anzi come hò detto porgerà loro aiuto, & seruirà loro per uia di cauarne molto maggior profitto. Truouasi già dell'anime forti, elette dal Signore, per giouar ad altri, ancorche questa fortezza non venga da loro, & a poco, a poco tirandole il Signor a questo stato, va loro communicando molto gran secreti. Quiui sono le vere riuelationi, & in questi stati le grādi gratie, & visioni, ilche tutto per humiliare, & fortificar l'anima, & cagionare, che meno prezzi le cose di questa vita, & conosca più chiaramente la grandezza del premio, che il Signor tiene apparecchiato per coloro, che sua Maestà seruono. Piaccia a sua Maestà, che la infinita liberalità, che ella con questa miserabil peccatrice ha vsato serua acciò si sforzino i Lettori, & inanimischino a lasciare il tutto, per Dio, poiche tanto compitamente rimunera i serui suoi, di maniera che, se anche in questa vita si vede chiaro il premio, & guadagno, che riceuono coloro, che lo seruano, che sarà poi nell' altra?

CA-

CAPITOLO XXII.

Oue si tratta quanto sicura strada sia, per li contemplatiui, non eleuar lo spirito a cose alte, se il Signor non li inalza, & come habbi da esser mezo, per la più alta contemplatione l'humanità di CHRISTO. Racconta vno inganno nel quale ella si trouò per vn tempo, & e questo Capitolo molto vtile.

VNA cosa voglio dire a mio parere importante, laquale a Vostra Reuerenza se parrà buona seruirà per auiso che potrebbe essere ne hauesse bisogno, percioche in alcuni Libri, che trattano di oratione, si legge che quãtunque l'anima non possa da se stessa giungere a questo grado, essendo tutta opera sopranaturale, che il Signor opera in essa, potrà però aiutarsi inalzando lo spirito sopra tutte le cose create, & salendo con humiltà doppo molti anni, che hauerà caminato per la via purgatiua, & facendo profitto per l'illuminatiua, (non sapendo io bene per qual cagione la chiamino il luminatiua, credo che sia quella che chiamano de profittanti) & ammonisco molto, che tolghino via da se ogni sorte di imaginatione corporea, & che gionghino a contemplare la diuinità dicendo, che ancora l'humanità di Christo a costoro, che arriuano tanto inanzi, porge impedimento alla più perfetta contemplatione. Allegano quello che disse il Signore a gli Apostoli, quando ragionaua del salire al Cielo, & della missione dello Spirito santo se io non anderò, lo spirito consolatore non verrà a voi. Ma parmi se non hauessero hauuto la fede allhora cosi ardente. & accesa, come l'hebbero doppo che uenne lo Spirito santo, non hauerebbe loro recato alcuno impedimento, l'humanità di Christo, poiche il Signore a gli Apostoli, non alla sua Madre santissima, amata da lui sopra tutti gli altri, disse dette parole. Ma dicono questo parendo loro, ch'essendo questa tutta opera di spirito, qual si vogli cosa corporale lo può disturbare, & impedire & che mettersi all'oratione senza determinata meditatione, & considerare che è Dio in tutte le parti, & truouãsi ingolfati in lui, questo esser quello, ch'hanno a procurare: Que

sta dottrina secōdo il parer mio è bona alcune volte,ma l'ap partarsi del tutto da Christo,e che il suo diuino Corpo si pōga nel numero delle nostre miserie, ouero con qual si vogli cosa creata io non lo posso soffrire. piaccia al Signore, che io sappiā darmi ad intendere. Io nō ardisco contradire essendo dottrina di persone letterate,& spirituali, & sanno quel che dicano,& per diuerse strade guida il Signore l'anime,come egli ha guidato la mia, voglio io dire hora come habbi guidata la mia,dell'altre non m'intrametto,dirò ancor il pericolo,nel qual io mi ritruouai, per voler'conformarmi con quello,che io leggeua. Ben credo, che chi giongesse à termine d'unione,& non passassi più auanti,cio è ad hauer ratti,& visioni;et altre gratie,che fa il Signore all'anime che giudicarà per miglior quello,si è detto,come faceuo ancor io, & se mi fossi fermata in quello,giamai credo sarei giōta, doue hora sono, & a mio parere quello era vn inganno, & può ben essere sia io quella,che me inganno,pur dirò quello, che mi auuenne. Ritrouandomi senza maestro, leggeuo di simili libri,per mezo de quali,io pensaua intendere a poco, a poco qualche cosa, ma dipoi intesi che se il Signore non me insegnaua,poco poteua io per mezo de i libri apprendere, percioche era nulla quello,che io intendeua,sin tanto, che sua Maestà per esperienza me lo daua a conoscere,ne sapeuo io q̄llo mi facessi, nell'incominciar a fare vn poco di oratione sopranaturale,cioè di quiete,procacciaua di cacciar via ogni cosa corporea, ancor che non hauessi ardire d'inalzar l'anima;poiche essendo io si meschina,conosceua ciò essere prosontione,ma pareuami sentirla presenza di Dio,& cosi era, & studiaua starmi raccolta con esso,& à questa oratione saporita se quiui il Signore porge aiuto,& è il diletto grande, & vedendosi quel guadagno,& gusto già non haueua,chi mi facesse ritornare alla consideratione dell'humanità di Christo,se non che in fatto di verità mi pareua riceuere impedimento. o Signor dell'anima mia, & ben mio Giesù Christo crocefisso, non mi ricordo mai di questa mia opinione,che io haueua,che non senta pena,& parmi hauer commesso vn gran tradimento quantunque per ignoranza Ero io stata si deuota tutto il tempo della mia vita di Christo(perche questo già era verso il fine, cioè poco prima,che il Signore mi

facesse

facesse questi fauori di ratti, & visioni) però poco rimasi in detta opinione, & così sempre ritornaua alla vsanza mia, di consolarmi con questo dolce Signore, & in particolare, quãdo io mi communicaua. Haurei voluto sempre portare auãti a gli occhi il suo ritratto, & imagine, poiche non lo poteuo portar tanto scolpito nella mia anima, quanto desideraua. È possibile Signor mio, che pur per spatio d'vn'hora sia stato in me pensiero, che voi doueste impedire il maggior bene? Di doue vennero a me tutti i beni, se non da voi? non voglio però pensare in ciò hauer commesso colpa, che me affligge troppo, & certamente era ignoranza. Così volse Vostra Maestà per sua bontà porgermi rimedio, con darmi chi mi cauasse da quell'errore, & in oltre, che io vi vedessi tante volte; come piu auanti dirò, acciò piu chiaramente conoscessi, quanto fosse detto errore, & che ciò io dicessi a molte ꝑsone; alle quali io l'hò detto; & acciò lo scriuessi hora in questo luogo. Giudico dunque quanto a me la causa, per la qual molte anime non faccino profitto, & non gionghino a grandissima libertà di spirito, quando vengono a gustar dell'oratione d'vnione, non esser'altra, che questa. E parmi con due ragioni poter fondare questa mia opinione (& forse dico nulla, ma quello che io dico, hollo prouato per isperienza, ritrouandosi molto male l'anima mia, sin tanto che il Signor le diede lume, peroche tutti i suoi gusti erano a boccate, & vscita quindi non si ritruouaua con quella compagnia, che doppo per combattere con i trauagli, & le tentationi.) Hora la prima ragione è, che nella sudetta opinione di prima vi è sotto nascosta, & occulta vna sottil superbia, ò poca humiltà, talmente che non si conosce, & chi sarà tanto superbo, & miserabile, come son'io, che quando haurà faticato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orationi, & persecutioni si possino imaginare, non si truoui molto ricco, & ben pagato, quando li conceda il Signore di star'al piede della Croce, insieme con San Giouanni? Nõ sò in qual'intelletto capisca, il non si contentar di questo, eccetto nel mio, ilqual in ogni sorte andò perdendo, la doue poteua guadagnare. Hora se ogni volta per la complessione, o infermità, per esser cosa penosa, non si può soffrire il pensar sempre alla passione, che ci toglie in stare con il Signore doppo la resurrettione, ha-

uendolo si vicino nel santissimo Sacramento, oue lo possiamo considerar glorioso, senza mirarlo tanto afflitto, tormentato, pieno di sangue, stanco per la via, perseguitato da coloro, a chi egli già fece tanto bene. Vero è certamente, che non sempre può ogn'vno soffrire il pensare tanti trauagli, quanti il Signore passò. Hor eccolo qui senza pena, pieno di gloria, confortando questi, animando quelli altri, prima che egli salisse al Cielo. Compagno nostro nel santissimo Sacramento, che non pare, vogli egli per vn momento appartarsi da noi, & che habbi potuto io discostarmi da voi per più seruirui? Già quando io v'offendeuo non vi conosceua, che poi conosciutoui, io habbi pensato guadagnar più per questa strada? O che mala strada era questa Signore, parmi ch'io ero fuori di strada, se voi non m'haueste messo per la via, che in veder ui appresso di me ho veduto tutti i beni, ne m'è occorso trauaglio ilqual rimanendo io in voi, quando stauate innanzi a giudici, non mi sia diuentato facile a soffrire, hauendo vn tanto amico presente, & vn si buon Capitano, ilquale si pose per il primo a patire ogni cosa, che si può sopportare. Egli aiuta, & da conforto, giamai manca, & è amico vero, & veggio io chiaramente, & hò veduto dapoi, che per contentar Iddio, & indurlo a farci gratie grandi, vuole passino per mezo di questa sacratissima humanità nella qual disse sua diuina Maestà dilettarsi. Moltissime volte hò veduto questo per proua, & hallo detto il Signore. Io ho veduto chiaro, che per questa porta hauemo ad intrare, se vogliamo ci mostri la suprema Maestà secreti grandi, si che Vostra Reuerenza non voglia giamai altro camino, ancorche si ritruoui nella cima della contéplatione, per qui si và sicuro. Questo Signore nostro è quello, per ilquale a noi vengono tutti i beni, egli ci insegnerà col mirar noi nella vita sua che è il miglior essemplare. Che vogliamo noi più, che hauer si buono amico a lato, ilqual non ci lascierà ne' trauagli, e tribolationi, come fanno quelli del Mondo? Felice colui, che in verità l'ama, & sempre lo porterà appresso di se. Consideriamo il glorioso San Paolo, come pare sempre gl'esca dalla bocca Giesù, come quello che bene lo teneua scolpito nel cuore. Io hò molto attentamente considerato doppo, che hò inteso questo d'alcuni Santi gran contemplatiui, che non caminauano

per

per altra strada. San Francesco da segno di questo con le sue piaghe. Sant'Antonio con il bambino. San Bernardo si diletta ua nell'humanità. Santa Catherina da Siena, & altri Santi, che Vostra Reuerenza saprà meglio di me. Quest'appartarsi dalle cose corporali, buono deue esser certo, poiche persone tanto spirituali lo dicono. Ma a mio parere conuiene sia l'anima molt'auanti passata, imperoche sin'a qui chiaro è douersi cercare il Creatore per mezo della creatura. Il tutto è nel modo, che il Signor tiene con ciascuna anima, nel che io non mi intrametto. Quello che io vorrei dare ad intender' è che non ha da intrar in questo conto la santissima humanità di Christo, & intendasi bene questo pòco, nel quale vorrei sapermi molto bene dichiarare. Quando Iddio vuole sospendere tutte le potenze, si come ne modi dell'oratione, che di sopra habbiamo detto si è veduto, chiara cosa è, che ancor che noi non vogliamo ci vien tolta questa presenza. Allhora vada in buon'hora, è felice tal perdita, poiche è per farci gustar più di quello istesso, che a noi forse pare di perdere, percioche allhora s'impiega l'anima tutta in amar colui, il quale l'intelletto con l'imaginatione s'è affaticato conoscere, & ama quello, che non comprese, e gode di quello, di che non haurebbe potuto si bene godere se non hauesse perduto se, per guadagnarsi. Ma che? noi a bella posta, & pensatamente ci auezziamo a non procurar con tutte le forze, di portar auanti a gli occhi della mente sempre, (& volessi Dio fosse sempre) questa sacratissima humanità, questo dico a me non par bene & è vn caminar in aria con l'anima, come dir si suole, peroche pare non porti appoggio per molto, che le paia esser piena di Dio. E gran cosa mentre noi viuiamo, e siamo huomini, portarlo huomo, & questo è l'altro inconueniente, che dico esserui. Il primo già cominciai a dire ch'era mancamento d humiltà, volendosi inalzare l'anima prima, che il Signor l'inalzi, & nō contentasi di meditar cosa tanto pretiosa, & volere esser Maria prima di hauer affaticato con Maria. Ma quando il Signor vuole che sia, ancorche sia dal primo giorno non v'è che temere. Ma ritiriamoci noi, come già penso hauer vn'altra volta detto. Questa festuca di poca humiltà ancorche non paia nulla, fa però gran danno per non voler far profitto nella contem-

platione. Ritornando hor'al secondo ponto noi non siamo Angioli ma habbiamo il corpo. Vogliamo farci Angioli stãdo in terra, & tanto fissi in terra, come ero io, è sciocchezza questa grandissima. Anzi conuiene tener appoggiato il pensiero per l'ordinario, & ancorche alcune volte l'anima esca di se, & truouisi piu volte tanto piena d'Iddio, che non le sia di mestiero cosa creata per raccogliersi, questo però non è tãto ordinario, che in negotii, persecutioni, & trauagli, quãdo non si può hauer tanta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon'amico Christo, percioche lo consideriamo huomo, & lo ritrouiamo con debolezza, & trauagli, & è nostro compagno, & essendoui auezzo, è molto facil cosa ritrouarlo appresso di se, ancorche tempo sarà, che nel'vno ne l'altro si potrà ritruouare. Per questo è bene quello, che gia ho detto, nõ assuefarsi a procacciar consolationi di spirito, & venga ciò che vuole; il star abbracciato con la Croce è gran cosa. Abbandonato rimase questo Signore da ogni consolatione, solo lo lasciarono nei trauagli, non lo lasciamo noi, che per più salire egli ci porgerà meglio la mano, che non farà la nostra diligenza, & se allontanerà quando vedrà cosi conuenire & quando vuole cauar l'anima fuori di se, come ho detto. Molto piace al Signore quando vede vn'anima, poue per terzo con humiltà il suo figliuolo, & amalo tanto che quantunque sua Maestà vogli inalzarla molto alla contemplatione, come è detto, si conosce pero indegna, dicendo con San Pietro, partiti da me Signore, che son huomo peccatore, questo ho prouato io, & di questo modo ha il Signore guidata l'anima mia. Altri andranno, come ho detto per altro sentiero; quello, che io ho conosciuto, & compreso è, che tutto questo cimento de oratione va fondato in humiltà, & che mentre piu se abbassa vn'anima nell'oratione, tãto più l'inalza Dio. Non mi ricordo me habbi sua Maestà fatto gratia molto segnalata, di quelle, che diro, che prima non mi sia strascinata in vedermi io tãto miserabile, & però quasi anni chilata, & di piu procuraua sua Maestà darmi a conoscer cose, che me aiutassero a conoscer me stessa, & tali che io non l'haurei saputo imaginare. Io stimo quanto a me, che quando l'anima fa qualche cosa dal canto suo, per aiutarsi in questa oratione de vnione, che quantunque all'hora pare le gio-

ui,

ui, come cosa poco fondata, tornerà ben tosto a cadere, & temo non mai arriuerà alla vera pouertà di spirito, che è non cercar cōsolatione, ne gusto nell'oratione, poiche i gusti del Mondo gia si sono lasciati, ma più tosto consolatione, ne trauagli per amor'di colui, che sempre visse in essi, & ritrouarsi in angoscie, & nell'aridità quieta, ancor che alcuna cosa si senta non atta ad arreccar'inquietudine, & quella pena, che sentono alcune persone, quando non lauorano sempre con l'intelletto, & hauer diuotione, pensando esser ogni cosa perduta, come se per la loro fatica meritassero tanto bene.
Non dico che non si procuri; & non stiano con attentione dinanzi a Dio, ma che se non potranno hauer pur vn buon pensiero, come altra volta ho detto, non per questo si dispetino, serui disutili siamo, & che pensiamo poter? Più piace al Signor che noi conosciamo questo, & siamo a guisa de asinelli per tirare la ruota della acqua supradetta, o di quelli che voltano la ruota per macinare, percioche ancora con gli occhi chiusi, & non sapendo quello si faccino, caueranno più acqua di quella, che l'hortolano con tutta la sua diligenza potesse cauare. Con libertà deuesi procedere in questa, ponendosi nelle mani di Dio, se sua Maestà vorrà essaltarci ad esser di quelli della sua camera, & de suoi più intimi, & secreti andar di buona voglia, quando che non, seruir'in seruigi bassi, & non ci poniamo a seder nel più alto luogo come alcuna volta ho detto. Iddio ha più cura di noi, che noi istessi, e sà a che cosa sia atto ciascuno, a che serue il volersi gouernar da se vno, che gia habbi dato tutta la sua volontà a Dio? A mio parere molto piu si patisce qui, che nel primo grado della oratione, & molto maggior danno fa, sono beni sopranaturali; se alcuno haurà mala voce ancorche molto si sforzi di cantare, non per questo la fara buona, se Dio vuol dargliela non fa bisogno tanto gridare, dunque supplichiamo sempre ci facci delle gratie, rendessi l'anima ancorche confidata nella grandezza di Dio. Tuttauia per star a piedi di Christo si da licenza, procuri non torsi via di quiui, & stiaui come potrà imitando la Maddalena, percioche se starà forte Iddio lo porterà al deserto. Essorto dunque a Vostra Reuerenza sin'a tanto non truoui, che habbi più esperienza di me, & lo sappia meglio si fermi in questo. Se
sono

sono persone, ch'incominciano a gustar di Dio, non creda loro, perche a costoro pare gioui più al gustare quando s'aiutano. O quando Iddio vuole come viene alla scoperta senza questi piccioli aiuti atteso, che per molto che noi facciamo, inalzar lo spirito come farebbe vn gigante vna picciola paglia, & non vi vale alcuna resistenza. Che modo di credere, che quando egli vuole aspetta voli il rospo da se stesso, parmi in oltre più difficile, e graue, che s'inalzi il nostro spirito, se Iddio non l'inalza egli, stando carico di terra, e di mille impedimenti, e poco li gioua il voler prender il volo, ancorche è più naturale a lui che al rospo il volare, stà però si posso nel fango hauendo perduta quest'attitudine per colpa sua. Voglio concludere con questo, che ogni volta ci ricordiamo di Christo, ci ricordiamo ancora dell'amore con ilquale ne ha fatto tante gratie, e come grande l'habbia dimostrato Iddio in dar tal pegno di quello ch'egli ci porta, imperoche lo amore fa amore, & ancorche sia molto al principio, & noi molto tristi, procuriamo andar sempre considerando questo è distiamoci ad amarlo, imperoche se vna volta ci farà gratia il Signore, che ci si imprima nel cuore quest'amore facile ci sarà, & opraremo molto presto, & senza fatica. Concedanelo sua Maestà poiche sa quanto n'habbiamo bisogno, & quanto ci si conuenga, lo priego per quel suo amore, che egli ci portò, & per il glorioso suo figliuolo, ilquale con tanta sua spesa, & fatica lo dimostrò. Amen.

Vna cosa vorrei interrogare a Vostra Reuerenza, cioè come incominciando il Signore a fare ad vn'anima gratie si segnalate, qual è il porla in stato di perfetta contemplatione, si che ragioneuolmente doueua subito diuentar perfetta, in tutto, & per tutto (di ragion dico per certo, imperoche chi tanto ben riceue non dourebbe piu cercare consolatione in terra) atteso ch'essendo ne ratti, & già l'anima habituata a riceuer fauori, pare recchi seco effetti tanto più alti, & quanto maggiori, tanto piu distaccata, poiche in vn punto quando il Signore arriua la può lasciar perfetta, come da poi, col tempo la lascia il Signore con perfettioni nelle virtù. Questo vorrei io sapere, che non lo so, ma ben so esser differente, quello, che il Signore lascia di fortezza, quando al principio non dura piu che vn serrar, & aprir d'occhio, & quasi non si

sente

sente se non ne gli effetti che lasci r,o quando più longamente dura quello fauore. Et molte volte parmi se nasce dal non si disporre del tutto subito l'anima sin tanto, che il Signore a poco, à poco la cresce, & fa risoluere, & le da forze da huomo, acciò del tutto si getti in terra, come fece con la Maddalena in breuissimo tempo, fallo ancora con altre persone, conforme a quello che esse sanno, in lasciar fare a sua Maestà, non arriuiamo a credere, che ancora in questa vita da il Signore cento per vno, veniuami ancor in mente questa comparatione, che quantunque l'istessa cosa sia quella che sua Maestà da a coloro, che più auanti passano, & quella, che si da a principianti, sia come vn cibo del quale magnano molte persone, che a quelle che poco ne magnano, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo, ma quelle, che più ne prendono, sono da detto cibo aiutate a sostentarsi, & a quelle, che assai, assai ne magnano, arrecca vita, & forza, & tante volte si può magnare, & si compitamente questo cibo di vita, che gia l'anima non magni più, cosa, che le piaccia, se non esso, vedendo il giouamento che le apporta, & ha gia tanto assuefatto il gusto a questa soauità, che più tosto vorrebbe non viuere, che magnar giamai altra cosa, la qual ad altro nõ può seruire, che a torle il buon sapore, da quel buon cibo lasciatole, similmente vna santa compagnia non fa con la sua conuersatione, tanto profitto in vn giorno come in molti, & tanto può esser il tempo noi stiamo con essa, che diuentiamo come ella, & col fauor di Dio. In somma tutto sta posto nella volontà di Dio, & a chi vuol darlo, ma molto importa il determinarsi a coloro, che già cominciano a riceuer di queste gratie, di distaccarsi da ogni cosa, & istimarle tanto, quanto si conuiene. Parmi medesimamente vadi sua Maestà prouando chi lo vuole, hora l'vno, hora l'altro, discoprendo chi egli è, con si grã diletto, per rauiuar la fede, se è morta di quello, che ci vuol dare, dicendo, sappi esser questa vna gocciola di quel grandissimo mare de tutti i beni per non lasciar cosa da farsi con quelli, ch'egli ama, & come vede, che lo riceuono, così loro si dà. Ama, chi l'ama, & quanto buon amato, & quanto buon'amico è egli? O Signore dell'anima mia, & chi hauera parole per far intendere; che cosa date voi a quelli, che di voi si fidano, & quanto perdano coloro, ch'arriuando

do a questo stato, rimangono in se stessi. Non vogliate voi questo Signor mio, poiche piu di questo fate voi, venendo ad vna casa infelice come è la mia. Benedetto siate voi in eterno. Torno a supplicar Vostra Reuerenza che queste cose d'oratione, che le hò scritto se per sorte tratterà di esse con persone spirituali, auuertisca siano tali quali debbono esser; percioche se le persone spirituali non sanno piu, che vna strada ouero si sono fermate nel mezo, non potranno così accertare, & alcune ve ne hà, che subito il Sig. le inalza per strada altissima, & par loro, ch'ogni vno possi far profitto, per quell'istesso modo, & quietar l'intelletto, & nõ valersi di mezo di cose corporali, & rimarranno secchi come legni, & altri ve ne sono, che hauendo hauuto vn poco di quiete, subito pensano, che come hanno l'vno, possino far'anco l'altro, & in luogo di far profitto, torneranno a dietro, come hò detto, si che in ogni cosa, è necessaria l'esperienza, & discretione. Nostro Signor ne la dia per sua bontà.

CAPITOLO XXIII.

Nelquale ritorna a trattare del discorso della vita sua, & come cominciò a trattare di maggiore perfettione, & cõ che mezi. è molto vtile per le persone, che trattano di gouernar'anime essercitate nell'oratione, per sapere come hanno a gouernarsi, nel principio, & l'vtilità, che le apportò il saperla guidare chi la gouernaua.

VOglio io hora ritornar doue lasciai a trattar della vita mia, essendomi credo trattenuta, più di quello doueuo, acciò meglio s'intenda quello che segue. Sarà nuouo libro da qui auanti, cioè altra vita nuoua, quella, ch'è stata fin qui era mia, quella ch'hò vissuto dapoi, che incominciai a dichiarare queste cose di oratione, è che il Signor Iddio secondo mi pareua viueua in me conoscendo io esser'impossibile vscir in sì poco tempo, da'sì mali costumi, & operationi. Sia il Signor lodato, che mi liberò da me stessa. Cominciando io dunque a tor via l'occasioni, & darmi più all'oratione, cominciò il Signor a farmi delle gratie, come quello che desideraua per quanto si vedeua, che io le volessi riceuere. Incominciò sua

Maestà

Maestà a darmi molto ordinariamente l'oratione di quiete, & molte volte di vnione, che duraua gran spatio di tempo. Io essendo in questi tempi occorse molte illusioni, & inganni in donne, fatti loro dal demonio, cominciai a dubitare essendo tanto il diletto, e soauità, che io sentiuo, & molte volte senza poter schiuarlo, tutto che conosceuo in me da l'altro canto, grande sicurezza, che venisse da Dio, & particolar mente quando stauo nell'oratione, & vedeuo, che io vsciuo da quella molto migliorata, & con più fortezza, ma nel distrarmi vn poco, ritornauo a temere, & pensare se voleua per caso il demonio, dandomi ad intendere, esser buono il sospendere l'intelletto, per tormi l'oratione mentale, & che non potessi meditar nella passione, ne valermi dell'intelletto, & questa pareuami maggior perdita, non intendendo per ancora. Ma volendo già la Maestà di Dio darmi lume, che io non l'offendessi, & conoscessi quanto le ero debitrice, accrebbe di sorte questo timore, che mi fece cercar con diligenza persone spirituali, con le quali io trattar potessi, che già haueua notitia di alcuni, essendo venuti quà i padri della Cōpagnia di Giesù, a quali io senza conoscerne alcuno ero molt'affettionata, solo con saper il modo loro, così della vita, come dell'oratione, ma non mi truouauo degna di ragionar loro, ne forte per obedirli, il che mi faceua piu temere, p cioche trattar con esso loro, & esser'io quella, che ero; mi pareua cosa strana. In questo termine stetti gran tempo, sin tanto che già con molta battaglia, che mi passai tra me stessa, & il timore mi risolsi di trattar cō vna persona spirituale per dimandarli, che cosa fosse quella oratione spirituale, che io faceua, pregandola mi porgesse lume se io errauo, & far quanto io potessi per non offender'Iddio, poiche il mancamento, che io vedeuo in me della fortezza, mi faceua star così timida. O che grand'inganno Sig. mio, che per diuentar buona, io mi allontano dal bene. In questo credo prema molto il demonio, nel principio del far bene, & io non poteuo darmelo a credere. Sa egli, che tutto il punto, & mezo di una anima consiste in trattar con amici di Dio, onde impediua ogni uia con la qual io a questo mi potessi risoluere, aspettauo di emendarmi prima, come già haueuo fatto quando lasciai l'oratione, & forse anche non l'haurei fatto giamai, ritruo-

uandomi

uandomi tanto vinta di alcune cosette di mal'usanza, che nõ arriuano a finir di conoscer che non erano tali, & era neces-sario l'altrui aiuto, che mi porgesse la mano per leuarmi, be nedetto sia il Signore, che finalmẽte il primo aiuto fu il suo. Andaua il mio timore per quanto io vedeuo tanto auanti, p-che cresceua l'oratione, & pareami in questo esserui qualche gran bene, ouero grandissimo male, che ben conosceuo io es ser già cosa sopranaturale questa, ch'io haueuo, percioche al cune volte io non poteuo resistere, & hauerla quando vole-uo non era possibile, pensai non v'esser alcun rimedio, ma so-lamente procurauo tener netta la conscienza, & appartarmi da ogni occasione, ancorche fosse di peccati veniali, imperoche essendo spirito di Dio, chiaro era il guadagno, se gl'era il Demonio procurando io di piacer al Signore, & non offen-derlo, poco mi poteua nocere, anzi egli ne rimarrebbe perdẽ te. Risoluta a questo, & sempre, raccomandandomi al Sig. mi aiutasse, procurando le cose sudette per alcuni giorni, co-nobbi che non haueua l'anima mia forze per riuscire a tanta perfettione, senza aiuto d'altri, & questo per alcune affettioni ch'io portauo a cose, le quali, ancorche per se stesse non era-no molto male, erano però bastanti per impedire il tutto. Fummi detto da vn Sacerdote letterato, ilquale si ritrouaua in questo luogo, la cui bontà cominciaua il Signor a dar a co noscere alle genti, procurai per mezo d'un caualiero santo, che si trouaua in questa terra, se ben maritato di vita però tã to esemplare, & virtuosa, e di tanta oratione, e carità, che per tutto risplende la sua bontà, & perfettione, & con molta ra-gione, essendone nato per mezo suo gran bene a molt'anime per hauer'egli tanti talenti, che quantunque il suo stato non l'aiuti, non può però restare di non adoprarli, huomo di buon'intelletto, & trattabile con ogn'uno, la sua conuersatio ne non è molesta, mà tanto soaue, & gratiosa, retta, & santa che porge molto contento a chi seco tratta, & tutto ordina per molto gran bene dell'anime con chi conuersa, & pare non habbi altro pensiero, che far per tutti quello vedesi deb be, & contentar tutti. Questo benedetto, & santo huomo, mi pare con la industria, fu principio a fare, che l'anima mia si saluasse, la sua humiltà mi fa stupire, poiche vuole vedermi es sendo ch'egli già poco meno di quarant'anni fa, che possiede
il

il dono dell'oratione, non so se sono due, o tre meno, & viue vita piena di tutta perfettione, per quello pare comporti lo stato suo, & ha vna moglie si gran serua di Dio, & di tanta carità, che per conto di lei non lascia cosa veruna. In somma pare Iddio l'eleggesse, come quella, che doueua esser moglie di vn si gran seruo suo. Erano i suoi parenti maritati con parenti miei, & anche con vn'altro gran seruo d'Iddio, ilqual era maritato con vna cugina mia, & cō questo teneuo stretta cōuersatione, per questo mezo procurai io mi venisse a parlare questo Sacerdote tāto seruo di Dio, ch'era suo amico, & a costui volsi io confessarmi, & prenderlo per maestro. Hora cō ducendolo egli a ragionarmi, & rimanendo io con grandissima confusione, di vedermi presente vn'huomo si santo, diedeli io conto dell'anima mia, & dell'oratione, ch'io faceuo, che confessarmi non volse allegando esser molto occupato, & in vero era cosi. Cominciò a portarmi come persona forte con vna santa determinatione, come in vero io doueua essere. vedendo egli la sorte d'oratione, che io possedeuo, acciò in nessuna maniera io volesse giamai offendere Dio. Io come viddi la sua determinatione cosi tosto, i cosette delle quali io non haueuo forza di potermi liberar cosi subito, con tāta perfettione, afflissemi, & vedendo, ch'egli scioglieua le cose dell'anima mia, come cose che in vna volta doueua finirle, io vedeuo esser mistiero di porui su molto maggior consideratione. Al fine conobbi i mezi ch'egli mi daua non esser quelli, per i quali io doueua porger rimedio all'anima mia, essendo quelli per l'anime più perfette, & io ancorche quanto a fauor di Dio fossi molt'auanti, era però ne primi principij della virtù, & della mortificatione. Et certo s'io non hauessi hauuto a trattar cō altri, che con esso lui, penso non haurebbe giamai fatto profitto l'anima mia, imperoche l'afflittione ch'io prendeua in vedere, come non faceuo, ne mi pare poteua far quello, ch'egli mi diceua, era sofficiente a farmi perdere la speranza, & lasciar ogni cosa. Alcune volte mi marauiglio, che essendo persona la qual ha gratia particolare d'incominciare a congiongere anime con Dio, come non piacque al Signore, che egli conoscesse la mia, ne si volesse intermetter in essa. Et veggio tutto fu per mio maggior bene, acciò io conoscessi, & trattasi cō gente cosi santa, qual è quella

della compagnia di Giesù. Questa volta conuenni con quel santo Caualliere, che alcuna volta mi venisse a visitare, qui si vede la sua grande humiltà, in voler trattar con persona tanto miserabile, quanto son'io, cominciò a visitarmi, & inanimirmi, & a dirmi, che io non pensasse in vn giorno potermi spiccare a fatto, che a poco, a poco lo farebbe il Signore, & che egli in cose ben che leggerissime, era egli stato alcuni anni, che non haueua potuto vincerle. O humiltà quanto gran bene fai doue ti ritruoui, & a quelli, che s'accostano a chi la possiede. Diceuami questo santo huomo (che tal ragioneuol mẽte a mio parere lo posso chiamare) alcune debolezze, che tali a lui pareano per la sua humiltà, per mio rimedio, le quali considerate conforme allo stato suo non erano tali, ne anche difetto, o imperfettione, si come rispetto allo stato mio era grandissimo mancamento l'hauerle. Ne dico io questo senza proposito, se bene parrà ad alcuno mi difonda in cose minime, & minute, et nondimeno importano tanto per incominciare a far profitto, & operare, che vn'anima, la quale ancora non ha ale, ne penne incominci a volare, come si suol dire, che nessuno lo crederebbe, se non chi l'haurà prouato, & perche spero in Dio, che queste cose hanno a fare gran profitto a Vostra Reuerenza hò voluto raccontarle qui. Fu adũque tutta la salute mia il sapermi questo huomo curare, & hauer tanta humiltà, & charità in trattar meco, & anche patiẽza, nel vedere, ch'io non in tutto m'emendaua. Andaua con discrettione dandomi a poco, a poco maniera di vincere il Demonio. Io cominciai a portarli grande amore, che non ti truouaua p l'anima mia maggior quiete, & rifugio, che quei giorni, ne quali seco ragionaua, ancorche fossero pochi. Quã do egli indugiaua a venire, subito m'affliggeua, grandemẽte, parendomi che per essere così miserabile egli non venina. Hora come egli venne conoscendo le mie si grandi imperfettioni, & forse peccati, (se bene dapoi che seco conuersai mi ero più emendata) & dall'altro cato, come io le narrai le gratie, che Iddio mi faceua, acciò mi desse luce, dissemi, che non si conueniua vna cosa con l'altra, poiche quelle gratie erano cose, da persone molto mortificate, & di hran profitto, onde io non doueuo lasciar d'hauer molto timore, pareua a lui, che questo fosse non buono spirito in alcune cose, quantũque

que

que egli non se ne risoluesse; ma che, io pensassi molto bene tutto quello, ch'io sapeua della mia oratione, & a lui riferissi ma la fatica era, ch'io nõ sapeua ne poco, ne molto dire, che cosa fosse la mia oratione, (imperoche questa gratia di poter conoscere, che cosa sia, & saperla esprimere poco fa, che Iddio me l'ha conceduta) hauendo dunque egli detto questo oltre la paura, ch'io hauea, prima fu grande la mia afflittione e molte le lagrime mie, poiche in verità io non altro bramauo, che piacere à Dio, & non mi potea cader nell'animo, che fosse Demonio, ma temeua per i miei grandi peccati non pmettesse il Signore, cascassi in qualche cecità, per non l'intendere, cercando poi in alcuni Libri per veder s'io hauessi saputo dire, o descriuer la mia oratione ritrouai in vno, che si chiama Salita del monte in quella, ch'appartiene all'vnione dell'anima con Dio, tutti segnali che io haueuo in quel non pensar a nulla, e questo era quello, ch'io più diceuo, cioè che quando mi ritrouauo in quell'oratione io non poteuo pẽsar à cosa veruna, & segnando con alcuni segnali il luogo del Libro, acciò egli, & l'altro Sacerdote suddetto huomo santo, et seruo di Dio lo vedessero, & mi dicessero quello io doueuo fare, & che se a loro fosse parso, haurei del tutto lasciata l'oratione, essendo che à fine doueuo io pormi in quei pericoli, se à capo di venti anni quasi ch'io haueuo quella sorte d'oratione, non haueuo guadagnato ben veruno, ma solo inganni del Demonio, di maniera che molto meglio era non l'hauere, quantunque anco questo mi pareua molto strano, hauendo io prima per proua esperimentato, in qual termine si ritrouasse l'anima mia senza oratione, onde da tutte le bande ritrouauo trauagli a guisa di colui, che si ritruoua in vn fiume ilquale a qual si voglia bãda d'esso si riuolga, teme maggior pericolo, & egli in tanto sta quasi annegandosi. E questo vn trauaglio grandissimo, & di questa sorte n'ho prouati molti, come più auanti dirò. Ilche se ben parrà forse non importi; arrecarà però forse giouamento, il conoscere come s'habbi da prouar lo spirito. Et è grãde certo la fatica, che si sostiene, & è necessario gran giuditio massime con donne, essendo tãta la debolezza nostra, & potrebbe succeder gran male, il dir loro esser manifestamente opera del Demonio, ma più tosto conuiene considerarlo molto bene, allontanarle dalli

pericoli, che possono nascere, & in auuertirle in secreto s'affatichino molto, & tenghinlo secreto essi, che così conuiene. Nel che ragiono io, come colei a chi costa molta fatica, e trauaglio, il non l'hauer tenuto secreto molte persone con le quali ho conferita la mia oratione, ma dimandando gli vni a gli altri in luogo di bene, mi hanno cagionato molto danno, poiche si sono diuulgate cose, che molto meglio sarebbono rimase secrete, nō essendo cose; che le intēda ogn'vno, onde parea fosse in quella che le publicano. Credo il Signore senza lor colpa l'habbi permesso, acciò io patissi. Non dico, che costoro dicessero quello, ch'io trattaua con esso loro nella confessione, ma essendo persone, àlle quali io daua conto, mossa dal mio souerchio timore, acciò mi dessero luce, & pareami doueano tacere. Con tutto ciò io non ardiua tacer cosa veruna, con somiglianti persone. Per tanto dico, che si auuertischino con molta discretione, dando loro animo, & aspettando tēpo, che il Signor l'aiuterà, come ha fatto a me, ch'altrimente grandissimo danno m'haurebbe apportato, p esser'io tanto timida, & ritrouandomi con quella grand'infermità del cuore; anzi mi marauiglio come non mi habbi molto più nociuto. Hauendo io dunque dato a costoro il Libro insieme con l'informatione della vita mia, e de peccati al meglio ch'io seppi, così in confuso, non per via di confessione per esser'vno di essi secolare, ma solo manifestando loro quanto io fossi peccatrice i due serui di Dio considerarono con gran carità, & amore, quello ch'a me conueniua. Venuta la risposta, che io con molto timor'aspettaua, & essendomi raccomandata a molte persone, che con l'orationi m'aiutassero presso a Dio, & io con molta oratione in quei giorni, e con molta fatica, vēne a me il Caualiere, & dissemi che secondo il parere d'ambedue era cosa diabolica, & che quello di che io haueua bisogno, era trattar con vn padre di quelli della compagnia di Giesù, ilqual se fosse da me stato chiamato con dire, ch'hauea di lui bisogno sarebbe venuto, alquale con vna confessione generale, io desse cōto di tutta la vita mia, & delle qualità mie, con molta chiarezza, che a questo modo, mediante la virtù del Sacramento della Penitē za, li darebbe Iddio maggior lume, & che detti padri erano

molto isperimẽtati nelle cose dello spirito,e che non mi partissi in tutto, e per tutto da quello, ch'egli mi hauesse detto stando io in molto pericolo,se non haueua chi mi gouernasse. Diedemi questo auuiso tanto timore,& tanta pena,che nõ sapeua che mi fare. Tutto si risolueua in piangere, & standomi vn giorno nell'Oratorio molto afflitta,non sapendo, che cosa douesse esser di me,lessi in vn libro, che pare il Signore me lo mandò alle mani,doue diceua S. Paolo esser il Signor molto fedele,& che giamai coloro,che l'amano permetteua fossero dal Demonio ingannati,la qual cosa m'arreccò grandissima consolatione. Cominciai poi a trattare della mia cõfessione generale, & metter in scritto tutti i miei beni,& mali nel progresso di mia vita piu distintamente,& chiaramente,ch'io seppi,e conobbi,sẽza lasciar a dietro cosa veruna da dire,ricordomi che vedendo, doppo hauer scritto tanti miei mali, & nissun bene, mi venne vn'afflittione,& dolor grandissimo,dauami ancora pena,che le genti di casa mi vedessero trattare con persone si sante, com'erano quelle di detta compagnia,temendo della miseria mia,& pareuami era più obligata a non esser si misera,& priuarmi de miei passatempi,& se questo non faceua era peggio,& cosi procurai cõ la Sacristana,& portinara non lo dicessero a veruno, ma giouommi poco, che s'affrontò ad esser alla porta quando mi chiamarono persona,che lo disse per tutto il Conuento. O quanti impedimenti,e timori pone a quelli il Demonio, che vogliono appressarsi a Dio. Trattando io dunque con quel seruo di Dio,che tale era per certo, & essendo egli benissimo raguagliato di tutta la vita mia, e dell'anima, come q̃llo che molto ben intendeua questo linguaggio, mi dichiarò quello ch'era,& mi cõfortò molto dicẽdomi era spirito di Dio molto apertamente. Ma ch'era bisogno ritornare di nouo all'oratione,perche io non era bẽ fondato,nè hauea incominciato a saper che cosa fosse mortificatione,e cosi era, pcioche ne anche il nome mi pare intẽdeua, e che in nessuna maniera io lasciassi l'oratione, ma che mi confortassi assai, poiche il Sign. mi facea cosi particolari fauori. E che sapeua io se per mezo mio disegnaua il Sig. far bene a molte anime? & altre cose mi disse, nelle quali pare profetizasse quello,il Sig. dapoi ha fat-

to meco,& che io hauerei hauuto grandissima colpa, se non corrispondeuo alli fauori, che Iddio mi facea. In tutte le cose parmi ragionaua in lui, lo Spirito santo, per medicar l'anima mia, secondo s'imprimeua in essa. Possemi in gran confusione menomi per mezi che pareua del tutto mi facea esser vn'altra, tanto importa il conoscer vn'anima. Dissemi ch'io facessi ogni giorno oratione sopra vn passo della passione, & che di quello io mi valessi, & che non pensassi ad altro, che all'humanitá, & che a quelli raccoglimenti, & gusti io facessi resistenza quanto poteuo, in modo che io non dessi loro luogo fin tanto, ch'egli non mi dicesse altro, lasciomi consolata, & confortata, & il Signore, che me aiutò, & a lui diede lume, acciò conoscesse la condition mia, & il modo con che doueua gouernarmi. Rimasi risoluta di non appartarmi da quanto egli mi comandasse in cosa veruna, & cosi l'ho fatto fino a questo giorno. Laudato sia il Signore, che mi ha dato gratia d'obedire a miei confessori, ancorche imperfettamente, i quali quasi sempre sono di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù, ancorche imperfettamente come ho detto gli ho seguitati, incominciò poi l'anima mia a sentir manifesto miglioramento come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Nel quale segue la materia cominciata, & dice come andò facendo profitto l'anima sua, dapoi che incominciò ad obedire, & quanto poco giouamento li faceua il resistere alle gratie di Dio, & come la Maestà sua andaua sempre dandogliele più compite.

RIMASE l'anima mia di questa confessione tanto docile, che pare nissuna cosa esser si dura, alla quale io non mi truouassi disposta. Cosi cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non mi v'astringesse, anzi mi pare poco caso faceua di qual si voglia cosa, il che mi moueua più, poiche lo faceua per modo di amor di Dio, & come mi lasciaua libertà, & non mi sforzaua, se io non mi vi fossi posta per amore. Stetti in questa maniera quasi due

mesi,

mesi, facendo quanto io poteua per resistere alle carezze, & gratie di Dio. In quanto all'esteriore vedeuasi la mutatione, percioche già il Signore incominciaua a darmi animo di passar alcune cose, le quali secondo diceuan alcune persone, che mi conosceuano erano estreme, & nell'istessa casa. & rispetto a quello, che prima faceuo, giudicauano bene esser estremità, in rispetto a quello a che mi obligaua l'habito, & la professione, che faceuo, restauo in dietro. Acquistai con questi gusti, & fauori di Dio lume, e conoscimento da Dio, imperoche prima mi pareua, che per riceuer gratia nella oratione, era di mestiero molto retiramento, in modo, che quasi non ardiuo mouermi; ma dapoi conobbi quanto poco facci ciò al proposito, percioche quanto più procacciauo diuertirmi, tanto piu mi copriua il Signore di quella soauità, e gloria, la qual pareua tutta mi attorniasse, di maniera, che da nessuna parte poteua fuggire, & così era, ilche mi daua tanto pensiero, che m'affliggeua. Ma molto maggior pensiero teneua il Signore di farmi gratie, & lasciarsi sentir molto piu di quello soleua, in questi due mesi, acciò io meglio intendessi, come quello non era più in mio potere. Incominciai di nuouo a porre amor alla sacratissima humanità del Signor, & cominciò a crescer l'oratione a guisa d'edifitio, che gia haueua fondamento, e portar più affettione alla penitenza del che io prima viueua ispensierata, essendosi grande l'infermitadi. Dissemi quel seruo di Dio, che mi confessaua, che alcune cose nō mi poteuano nocere, & che forse il Sig. mi daua tanto male, perche io non faceuo penitenza, voleua sua Maestà darmela ella; Comandauami, che io facessi alcune mortificationi, non troppo grate al gusto mio, lequali io tutte faceuo, parendomi essermi imposte dal Sig. ilquale daua a lui gratia di comandarmele, in maniera ch'io l'hauessi da obedire. Andauà già l'anima mia sentendo qual si vogli minima offesa, che io facessi al Signor di modo, che se alcuna cosa souerchia haueuo, non poteuo raccogliermi fin tanto che non la toglieuo via. Nell'oratione caldamente mi raccomandauo al Sig. che mi tenesse in capo la mano sua, e poiche io trattaua con serui suoi, non permettesse, ch'io tornasse a dietro, che mi pareua sarebbe stato gran peccato, & ch'essi per cōto mio erano per scemar di credito. In questo tempo venne in queste par-

ti il P. Francesco Borgia, che fu gia Duca di Candia, & già molt'anni haueua lasciato ogni cosa, & era entrato nella Cõpagnia di Giesù; procurano il mio Cõfessore, & anche quel Caualliere seruo di Dio, che egli mi parlasse, & li dessi conto dell'oratione, nellaqual'io era, sapendo, che egli passaua molto innanzi, & era molto accarezzato, & fauorito da Dio, percioche hauendo egli lasciato gran cose per Dio, Iddio ancor in questa vita lo rimuneraua. Hora doppo, che questo seruo di Dio, mi hebbe vdito, dissemi essere spirito di Dio, & che le pareua non era bene farli piu resistenza, e che sin'a quell'hora, il tutto era ben fatto, e che sempre incominciassi l'oratione con vn passo della passione, & che se poi il Sig. mi inalzasse lo spirito, io non resistessi piu, ma che lasciassi guidarlo a sua Maestà non procurandolo io. Egli come quello, che caminaua molto inanzi, diede medicina, e consegli, volendo in cio molto l'isperienza, dicẽdo esser errore il far piu oltre, resistenza. Io rimasi molto consolata, & il caualllier altresi, rallegrandosi molto in vdire, che era cosa di Dio, e sempre mi aiutaua, dandomi auuertimenti in quello, ch'egli poteua & era assai. In questo tempo fu mutato il mio confessore da questo luogo, ad vn'altro, ilche a me dolse grandemente, dubitando di non douere ritornar a dietro alla passata vita, e non mi pareua poter ritrouarne vn'altro simile a lui. Rimase l'anima mia come in vn deserto molto scõsolata, e timida, ne sapeua, che far di me. vna parente mia mi condusse a casa sua, & io subito mi andai a prouedermi di vn'altro Cõfessore di quelli della Cõpagnia. Piacque al Sign. ch'io incominciai a prender amista cõ vna Signora vedoua, di molta qualità, & oratione, laquale cõuersaua molto con detti Padri, fecemi cõfessar dal suo Confessore, & stetti in casa sua molti giorni & habitano vicino a loro, godendo molto di trattar frequentemente con esso loro, peroche solo col conoscer la santità della loro conuersatione, era grãde il profitto, che l'anima mia ne sentiua. Questo padre cominciò a pormi in maggior perfettione. Diceuami, che per cõtentar in tutto Iddio, io nõ doueuo lasciar a dietro cosa veruna, questo però con molta piaceuolezza & maniera, non essendo per ancora l'anima mia ponto forte, anzi molto debole, & tenera, massime in lasciar'alcune pratiche, & amicitie che io haueuo, quantunque in esse non offen

deuo Iddio era però molta l'affettione, & pareuami ingratitudine il lasciarle,& così diceuo io a detto padre, cioè che nõ offendendo io Iddio in dette conuersationi, per qual cagione voleua egli, che io diuentassi ingrata? dissemi egli, che io raccomandassi questo fatto a Dio per alcuni giorni & che dicessi l'Hinno(Veni Creator Spiritus)acciò sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo dunque stata molti giorni in oratione,& vno trà gli altri supplicãdo molto il Signore mi dessè gratia di contentar sua Maestà in tutto,& per tutto, cominciai l'Hinno,& mentre lo diceuo venemi vn ratto si improuiso, che quasi mi cauò di me, cosa che non mi lascia dubitar' esser da Dio, pcioche fu molto manifesto, & fu la prima volta ch'il Signore mi diede la gratia del ratto. Vdi i esso queste parole,(homai ho anima, io non voglio, che tu habbi conuersatione cõ huomini, ma con Angioli.) Apportommi questa voce in terra molto spauento, imperoche il mouimento del l'anima fu grande, & molto inspirito mi furon dette quelle parole, si che mi cagionorno timore,& ancor che dall'altro, canto gran consolatione mi rimase, partito che fù il timore, cagionato dalla nouità della cosa. Questo molto ben s'è adẽpito,& posta in opera. poiche da indi in poi, non hò potuto giamai fermarmi in amicitie, ne hauer cõsolatione, ò amore particolare se non a persone, lequali conoscessi portar amor a Dio, & procurano seruirlo, nè hò potuto far altrimente, ne importa mi siano parenti, o amici, se nõ veggio in loro questo,& se non sono persone, che trattino meco d'oratione m'è penosissima croce il trattar con alcuno. questo fatto sta così a mio parere senza alcun fallo. Da quel giorno, io rimasi tanto animosa, a poter lasciar per Dio ogni cosa, imperoche lui par hauer voluto in quel momento (che non mi pare fosse più) lasciarme sua serua, tutta cõuertita in vn'altra. Nõ fu dunque mestiero comandarmelo più, poiche vedendomi il confessore tanto attaccata, non hebbe ardire in questo dirmi solutamẽte, ch'io lo facessi. Doueua aspettar, ch'il Signor operasse, come fece. Ne io pensai poter ottenerlo, poiche io stessa già prima l'haueuo procurato, & era tanta la pena che mi recaua, che come cosa laqual mi pareua non esser disdiceuole, la lasciauo. ma qui mi diede il Signor libertà, & forza per metterlo in opera. Così lo dissi al Confessore,& lasciai

il tutto; conforme a quello mi haueua egli comandato. Fece quell'atto gran profitto in coloro, cō quali io trattauo, il vedere in me questa determinatione. Sia Iddio benedetto in eterno, ilqual in vn punto mi diede la libertà, laquale io con tutte le diligēze vsare molti anni prima, mai potei acquistare facendomi molte volte tanta forza, che mi costaua, non poco della mia sanità. Ma quādo fu fatto da chi è potente, & Signor vero del tutto, nessuna pena mi diede.

CAPITOLO XXV.

Nel quale si pone il modo, con che si intende questo parlare che Iddio all'anima, senza essere vdito, & di alcuni inganni che quiui si possono ritruouare, & in che cosa si possa conoscer quando sia, e trattato vtile per coloro che si truouano in questo grado di oratione, perche si dichiara molto bene, & contiene gran dottrina.

PArmi non sarà se non bene, dichiarare in questo luogo, come sia questo parlare, che fa Iddio all'anima, & quello, ch'ella allhora sente, accio Vostra Reuerenza l'intēde Imperoche doppo questa volta ch'io ho detto il Signor mi fece questa gratia, l'ho poi riceuuto molto per l'ordinario, si cōme si vedrà per quello, che segue. Sono queste certe parole molto formate, ma non s'odono con gli orecchi del corpo, ma s'intendono però molto più chiaramente, che se con il corpo s'udissero, & è in darno forzarsi a lasciar d'udirle, ancorche molto si resista. Percioche quando con gl'orecchi nō vogliamo vdire, potiamo chiuderli, ouero pensar ad altra cosa, di maniera, ch'ancor vdendosi non si intenda. Ma in questa pratica, che fa Iddio con l'anima non vi è alcun rimedio, ma ancorche senta interiormēte, & la faccino stare attenta, & l'intelletto resti libero, & intiero, vuole Iddio, che intēdiamo, che non stà a noi voler queste cose, poiche colui, che tutto può vuole intendiamo, douersi fare quanto egli vuole, & mostrarsi vero S. di noi. Questo l'hò io molte volte isperimētato, imperoche durai quasi due anni a fare resistenza, mercè del grā timore, ch'io haueua, & hora lo prouo alcune volte,

ma

ma nulla gioua. Io vorrei dichiarare gl'inganni, che possono esser quiui, quantunque a persone molto isperimentate giudi co poco ò nulla d'ingãno vi possa essere, ma cõuiene sia mol to grande l'isperienza, & la differenza, che ue è trà lo spirito buono, & cattiuo, & quando possa anche esser'apprensione dell'istesso intelletto, che l'istesso spirito parlasse a se stesso questo non sò io se possa essere, ma anche hoggi secondo ql lo me è occorso, mi pare possa auuertire. Quãdo sia da Dio, tẽgone molte proue in molte cose, che mi si diceuano, due ò tre anni auãti, & fino ad hora si sono effettuate, & fino a que sta hora nessuna n'è riuscita falsa, & hò veduto altri cõ tale segni ꝑ liquali chiaro si vede, essere spirito di Dio, come di poi diremo. Parmi potrebbe vna persona mentre stà raccomandando a Dio qualche negotio con molto affetto, & apprensione, parele d'intendere, che quella cosa si habbi a fare o nò, & è facilissimo, ancorche, chi per quest'altra via l'haurà inteso, chiaramente vedrà quello che è, perche v'è molta differenza dall'uno modo de intendere, all'altro, & s'ella è cosa fabricata dall'intelletto per delicato che egli sia, intẽde che ordina egli qualche cosa, & ch'egli parla. Il che altro non è, se nõ come, se vno ordinasse vn ragionamẽto, ouero ascoltasse ql lo, che vn'altro gli dica, & vederà l'intelleto come egli allhora non ascolta, poiche opera, & le parole che egli fabrica, sono a guisa d'una cosa sorda, o di fantasia, & nõ di quella chiarezza, che quest'altre. In oltre in questa maniera di fauella, sta in poter nostro il diuertire, come tacere quãdo ragioniamo, doue ĩ quest'altra nõ v'è termine. Vi è in oltre vn'altro segno le maggior di tutti, & è il nõ operare, percioche quest'altra, ĩ che parla il Sig. e parole, & opere, & ancorche le parole nõ sieno di diuotione, anzi di riprẽsione, alla prima dispongon vn'anima, & l'habilitano, & intenerisc on, le dãno luce, la cõ solano, & quietano & se staua arida o inquiete, o turbata, tut te queste noie, come cõ mano se le tolgono, & anche meglio volendo il Signor si conosca, quãto egli sia potente, & come le sue parole sono opere. Parmi di più vi sia questa differenza come se noi parlassimo, o vdissimo, ne più ne meno, imperoche quello che io parlo, come ho detto, vado ordinãdo con l'intelletto ql lo, che io dico, Ma s'altri ragiona meco, altro nõ faccio, che vdire senza alcuna fatica, nell'uno andiamo, co-

me in vna cosa, della quale non possiamo bene determinarci come se fossi vn mezo adormentato. ma in quest'altro è si chiara la voce, che non si perde vna sillaba, di quello si dice, & accadde tal volta esser tal tẽpo, che si ritruoua l'anima tã to turbata, & distratta, che non bastarebbe ad accomandare vn buon concetto, ritruouauã acconci tanti concetti, & sentenze importanti, che li vengono dette che ella ancorche fosse molto raccolta, non potrebbe arriuarui, & alla prima parola, come hò detto vien mutata, massimamente se si ritroua in ratto, quando le potenze stanno sospese, perche allhora se intenderanno cose, che prima nõ erano souuenute alla memoria, & verranno all'hora; quando l'anima quasi non opera, & l'imaginatione stà quasi tutta assorta. Debbesi sapere, che quando si veggiono uisione, ouero se intendono di queste parole, a mio parere, mai succede questo, in tempo che l'anima stà vnita nel stesso ratto, percioche in detto tempo, come già ho dichiarato di sopra nella seconda acqua, del tutto si perdono tutte le potenze, & al mio parere quiui non si può vedere, ne vdire, ne intendere. Truouasi tutta in altrui potere, & in questo tempo che è molto breue, parmi che Nostro Signore non le lascia libertà per distraersi a cosa veruna. Passato questo breue tẽpo, che si rimane etiam nel ratto l'anima è quello, che io dico, imperoche rimangono le potenze di maniera, che quantunque nõ rimanghino perdute, niente però quasi operino, restano come assorte, & inhabili per fare formati discorsi. Sonoui tanti modi da conoscere le differenze, che se pur vna volta rimanesse l'anima ingannata, non ri marrà molte. Et dico, che se ella sarà anima essercitata, & stasrà sopra l'auiso, vedrallo molto chiaramente imperoche lasciate l'altre cose, per le quali si vede, quanto ho detto, nessun'effetto fa, ne l'anima lo riceue (percioche quest'altro parlare fa effetto, quantunque noi restiamo) & non se le dà credito, anzi si conosce, che è vn uaneggiare dell'intelletto; come non si farebbe caso d'una persona, che noi sapessimo esser frenetica, ma quest'altro è come se vdissimo vna persona molto santa, ò dotta, & di grande auttorità, la quale sappiamo non ci mentirebbe, & è ancora bassa questa comparatione, impe roche recano alcuna volta seco queste parole, tanta maestà, che senza ramentarci chi le dica, se sono di reprensione, fan-

no tremare,& se sono d'amore,fanno disfar l'anima d'amore,& sono cose come ho detto,che erano per prima molto lõtane dalla memoria,& diconsi tanto velocemẽte,sentenze si grandi,che sarebbe stato bisogno di molto tempo, per ordinarle,& in nessuna maniera mi pare si possa allhora dubitare esser cosa fabricata da altri,non da noi, si che in questo nõ occorre piu dilatarsi, sendo , che per marauiglia vi possa esser'inganno in persona essercitata , se però ella istessa a bello studio, non vuol esser ingannata , molte volte è accaduto a me, se ho alcun dubbio non creder quello , che mi vien detto,& pensare se mi gabbo. Questo dapoi che è passato, percioche in quell'istante è impossibile, & il vederlo compito doppo molto tempo facendo il Signore, che rimanghi nella memoria , di modo che non possiamo dimenticarcene. Ma quello dell'intelletto è a guisa del primo moto del pensiero, che passa,& si dimentica. Quest'altro è come opera che quãtunque si dimentichi qualche cosa , & passi qualche spatio di tempo non è però,che del tutto si perda la memoria, come vltimamente si disse, saluo se non fosse molto gran tempo,& fossero cose di fauore,o di dottrina,ma di cose di profetia non vi è dimenticanza a mio parere,in me almeno cosi è ;ancorche io sia di pochissima memoria, & ritorno a dire, che se vn'anima non fosse già cosi senza anima,che vogli fingerlo,ilche sarebbe grandissimo male, cosi il dire d'intenderlo non essendo cosi,ma il lasciare di veder chiaro,ch'ella l'ordina,& ragiona dentro di se:parmi nõ vadi per la buona via, se ha sentito lo spirito d'Iddio , percioche altrimenti tutto lo spatio della vita sua , potrà rimanersi in cotal inganno che le paia d'intendere,ancorche io non sò come.Imperoche o questa anima lo vol'intendere,o nò,se si và distogliendo da quello,che intende,& in nessuna maniera vorrebbe intender nulla per mille timori,& altre molte cagioni, che vi sono, per hauer desiderio di starsi quieta nella sua oratione senza queste cose,come le da tanto spatio l'intelletto,che diuida ragioni,per far questo,vi bisogna del tempo. Ma in questo nostro ragionare di che io dico,senza veruno perdimento di tempo, rimane l'anima instrutta, & se intendono cose lequali pare, per esser ordinata ricercassero vn mese di tẽpo,& l'istesso intelletto , & l'anima rimangono stupiti d'alcune cose, le qual

se

se intendano. Questo è così, & chi l'ha isperimentato farà fe-
de essere a ponto così; questo che io dico; & ringratio il Sign.
hauerlo potuto in questa maniera esprimere. Concludo che
mi pare, che quando fossero queste cose dell'intenderle, potre
mo noi ogni volta che volessimo intenderle, & sempre che
facciamo oratione ci potrebbe parer de intendere, ma in que
sto altro modo non è così, anzi starò tal volta molti giorni
che quantunque io vogli intendere qualche cosa è impossibi-
le, & altre volte quando io non voglio, come gà ho detto cō
uiene, che io l'intenda. Onde giudico, che chi volesse ingan-
nare altrui, con dir, che intende di Dio quello, che viene da se
stesso; ilche poco costa a dirlo. L'ode con gl'orecchi corpora-
li, & è così certo in verità, che io giamai haurei pensato esser
ui altro modo d'vdire, o intendere fin'a tanto che l'ho proua
to in me stessa, & così come già ho detto mi costa gran fati-
ca. Quando poi nasce dal demonio, non solo non lascia buo-
ni effetti nell'anima, ma si bene i tristi, questo mi è accaduto
non piu di due, o tre volte & son subito stata auuisata dal Si-
gnore, come egli era il demonio, & io mi poteua ben accor-
gere della grande aridità che vi rimane, insieme con vna in-
quietudine nell'anima, nella maniera, che tal volta ha per-
messo il Signore, che io soffrisca grandissime tentationi, & tra
uagli d'animo di diuerse sorti, & di più, che molte volte mi
tormenti il demonio, come piu auanti diremo. E questa vna
cotale inquitudine, che non si sà di doue ella nasca, & pare
l'anima facci resistenza, & si altera, & affligge senza saper di
che, atteso, che quello che il demonio dice non è male, anzi
bene. Io stimo se è vero, che vno spirito sente, vn'altro, che
il gusto, & diletto, che egli da, a mio giuditio è molto diffe-
rente. Potrebbe il demonio con questi gusti ingãnar facilmē
te coloro che non hanno, o non hanno giamai hauuto gusti
di Dio, gusti dico veri, cioè vna recreatione soaue, forte, fissa,
dilettevole, quieta, ma certe diuotioncelle dell'anima, & altri
piccioli sentimenti, iquali al primo incontro di persecutione
si perdono. Questi fioretti io non li chiamo diuotione, an-
corche siano buoni, & santi principii, & sentimenti, ma non
possenti a determinare questi effetti se sono di buono, o cat-
tiuo spirito, si che bisogna caminar sempre con molta auuer-
tenza, imperoche le persone che non sono più auanti nell'o-
ratione,

tione,che fino a questo termine,potrebbono facilmente es
r ingannate,se hauessero visioni,o riuelationi. Io mai ho
auuto alcuna di queste vltime cose, fin che il Signore p sua
la bontà mi diede l'oratione dell'vnione, eccetto la prima
olta, laquale ho detto esser molti anni, che viddi Christo,
& piacesse a sua Diuina Maestà hauessi io inteso, che ella era
era visione, si come dapoi ho conosciuto, che non me ha-
erebbe giouato poco. All'hora nessuna dolcezza rimane nel
'anima,ma resta come spauentata,& con gran disgusto. Ten
go per certo che il demonio non ingannarà giamai,ne lo per
metterà Iddio sia ingannata quest'anima,laquale in nessuna
cosa ci fida di se stessa,& fortificata nella fede,per quāto ella
giudichi di se stessa stabilita con fermo proposito di porre
per vn sol punto della fede mille vite, & con questo amore
alla Fede,che infonde Iddio subito,qual'è vera fede viua, &
forte;sempre procura andar conforme a quello,tiene la San-
ta Chiesa,domandādo hor ad vno,hora all'altro,come quel-
la,che già ha fatto fondamento forte in queste verità, di ma-
niera che non la mouerebbono da quello, che tiene la Santa
Chiesa, quante riuelationi si possono imaginare,ancorchè
vedesse aperto il Cielo. Et se alcuna volta si vedesse nel pen-
siero vacillare contra questo,o trattenersi con dire, se Iddio
mi dice questo,può ancora essere verità, come erano vere le
cose,che egli diceua a Santi. Non dico,che lo creda,ma che
solamente il demonio lo cominci a tentare di primo moto,
che dimorarui,già si sà esser malissima cosa, io credo che ne
anchè i primi moti veranno molte volte in questo caso, se
l'anima rimane cosi stabilita,come il Signor fà a quelle, alle
quali dona queste gratie, le pare taglierebbe a pezzi i demo-
ni,sopra vna minima verità di quello tiene la Chiesa,ancor-
che picciola,& dico, che se ella non vedesse in se questa for-
tezza si grande,alla quale porghi aiuto la visione, o diuotio-
ne che non la tenga per sicura, imperoche quantunque non
si conoschi allhora,il danno però, a poco, a poco potrebbe
diuenir grande,essendo che per quanto io veggio, & sò per
isperienza, di tal sorte rimane l'opinione, che sia spirito di
DIO, che vadi conforme alla sacra Scrittura, & quando
in minima parte torcesse da quello, molto maggior fer-
mezza mi pare senza comparatione, haurei esser spirito

dia-

diabolico di quella, che hora tengo sia di Dio, per grande, ch' ella sia, percioche allhora non è mestiero cercar segnali, ne qual spirito sia, poiche si chiaro è questo segno, per crederei, che sia il demonio, che se allhora tutto il mondo m'assicuras se, che egli è Dio, non lo crederei. Il fatto stà, che quando è demonio, si nascondono tutti i beni, & fuggono dall'anima secondo che ella rimane insipida, & inquieta, & senza verun' affetto buono, imperoche quantunque apporti buoni desideri, non sono forti, l'humiltà, che lascia è falsa, & inquieta, & senza sapor di soauità; onde parmi, che chi hà pratica dello spirito buono lo conoscerà. Con tutto questo può fare molti imbroglij & inganni il demonio, & cosi nō vi è in questo fat to cosa si certa, che non vi sia più il timore, & andar sempre con auiso, & hauer maestro letterato, & a lui non celar cosa veruna, & con questo nessuno danno può auuenire, ancorche a me molti danni sono accaduti, per questi souerchi timori, ch'hāno alcune persone. Particolarmente m'auuēne vna vol ta, che si erano ragunate molte persone, alle quali io daua grā credito, & con ragione, (imperoche se bene io gia più non trattauo, se non con vno, & quando egli lo mi comandaua, ragionaua con altri, ma costoro gli vni, con gli altri trattauano assai intorno al mio rimedio, portandomi molto amore, & temeuano io non fossi ingannata, & io ancora viueua con grandissimo timore, quando mi truouaua lontana dall'oratione, che quando ero in essa, e faccendomi il Sig. alcuna gratia subito m'assicuraua) erano costoro cinque, o sei, tutti gran serui di Dio, i quali secondo mi riferse il mio Confessore di cōmune parere determinarono, che era spirito del demonio, p il che io nō mi cōmunicassi cosi spesso, che procurassi di di strarmi, & di fuggire la solitudine. Io che era timorosa in estremo, come ho detto, aggiongendoui il mal del cuore, che ancora in vna stanza, nō ardiua di star sola di giorno molte volte; onde vedēdo, ch'tanti teneuano questa opinione, & io nō la potea credere, arreccomi questa sospēsion d'animo tāto scrupulo, parēdomi la mia esser poca humiltà a nō credere, essēdo ciascheduno di loro di molto piu buona vita sēza cōparatione, c'io, & in oltre letterati, onde diceuo a me stessa, p qual cagione io nō doueuo creder loro? Forzauomi quāto poteuo p crederlo, & pēsauo nella mia mala vita, & che cōforme a

rme a q̃sto doueua no dire il vero,partimmi dalla Chiesa cô
iesta confusione,& afflittione,& entrai in vn'oratorio,esse
omi priuata molti giorni della communione,toltami la so-
udine,doue era tutto il mio conforto,senza hauer persona
on chi trattare,essendo tutti contra di me,& alcuni,mi pa-
si beffauano di me,quando trattauo di questo, come s'io
i sognassi altri auisauan'il Cõfes.ore,che si guardasse da me.
ltri diceuano,che era chiaramente demonio,solo il Confes
ore,ilquale ancorche si confermaua con esso loro, per pro-
armi per quanto dapoi seppi,mi consolaua però sempre,et
iceua,che se bene fosse stato il demonio,non offendendo io
Dio,non mi poteua nuocer nulla, & che si leuarebbe, però,
he io pregassi caldamente il Sig.si come egli insieme cõ tut
e le persone, che da lui si confessauano lo faceuano molto
di cuore insieme con molte altre, & io in tutte le mie oratio
ni l'istesso faceuo,& quante persone conosceuo serue di Dio
pregaua,ottenessero dal Sig.che mi guidasse per altra strada
& durai due anni,credo,continui a pregar'il Sig. Io nõ truo-
uauo alcuna consolatione,quando considerauo esser possibi
le,che tante volte mi hauesse parlato il demonio. Percioche
non prendendo più l'hore per solitudine, & oratione nella
conuersatione mi faceua il Signore gratia di raccogliermi,et
senza,che io potessi schiuarlo mi diceua , quello che a sua
Maestà piaceua,& io ancorche non volessi ero constretta ad
vdirlo,standomi donque sola vna volta senza hauer persona
cõn chi sfogarmi,non poteuo dir vffitio, ne leggere, ma co-
me persona attonita di tanta tribulatione,& timorosa,che il
demonio non mi ingannasse,rimaneuo tutta inquieta,& tra
uagliata,senza saper,che far di me stessa,(ĩ questa afflittione
mi viddi trouai molte volte,ancorche nissuna mi pare tanto
estrema)& statti in questo termine quattro, ò cinque hore,
senza riceuer'alcuna cõsolatione,ne dal Cielo,ne dalla terra,
ma lasciommi cosi il Signore patire,col timore di molti pe-
ricoli.O Signor mio,come sete voi il vero amico, & quanto
potente,& quando volete,potete mai lasciate di volere, per
quelli,che vogliano voi,vi laudino Signore tutte le cose del
mondo o chi gridassi per esso mondo,per dire quanto fedele
siate a vostri amici,Tutte le cose mancano , ma voi Signore
del tutto giamai mancate, Poco è quello,che voi lasciate pa-
tir'a

tisa coloro, che vi amano. O Signore come delicatamente, & dolcemente li sapete trattare, ò chi giamai si fosse trattenuto in amar'altro che voi; parmi che con rigor prouate coloro, che vi amano, acciò nell'estremo del trauaglio si conosca il maggior del vostro amore. O Dio mio chi hauesse intelletto, lettere, & nuoue parole per ingrandir l'opere vostre, nel modo, che le conosce l'anima mia. Mācami il tutto Sig. mio, ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi: leuinsi cōtro di me tutti i letterati, perseguanmi, tutte le cose create; tormentinmi tutti i demoni, non mi mancate voi Signor mio, ch'io hò isperienza della vtilità, con la quale liberate chi in voi confida. Hora stando in questo gran trauaglio, che ancora non haueuo incominciato ad hauer'alcuna visione, sole queste parole furono bastanti per tormi di affanno, & quietarmi del tutto (. Non hauer paura ò figlia, che sono io, & non ti abbandonerò, non temere.) Pareua a me esser bisogno di molte hore per quietarmi, considerando lo stato nel quale io mi ritruouaua, et che nessuna cosa fosse stata bastante. Hor eccomi con queste sole parole quietata, con fortezza, con animo, con sicurezza, con quiete, et con luce, & in vn pūto viddi l'anima mia diuenir'vn'altra, & parmi che con tutto il mondo haurei preso a disputare, che questo era spirito di Dio, ò che buon Iddio, ò che buon Sig. ò come potēte, nō solo porge il conseglio ma anche il rimedio le sue parole sono opere, o come fortifica la fede, e accrescere l'amore, è cosi certo, perche molte volte mi ramentaua quando il Sign. comandaua a venti, che stessero cheti nel mare, quando si leuò la tempesta, cosi diceuo io. Chi è questo a cui cosi tosto, il vēto, e il mare vbidiscono? Cioè tutte le mie potenze, e mi porge luce in si grande oscurità, in vn momento. e mollifica vn cuore, che pareua di pietra, di acqua di lagrime soaui, la doue pareua douessi durar molto tempo l'aridità. Chi pone questi desideri? chi da quest'animo? che pensiero mi venne? di che temo io? che cosa è questa? Io desidero seruira questo Sig. ne altro pretendo, che contentarlo, non voglio contento, ne riposo, ne altro bene, saluo far la sua volontà, che di questo bene sicura staua a mio parere di poterlo affermare, Donque se questo Signore è potente, come sò, & veggio, ch'egli è; che i demoni sono suoi schiaui, del che non occorre dubitare, e

poiche è cosa di fede, essendo io serua di questo Sign. & Rè; che mal mi possono eglino fare? perche non hò io da hauere fortezza per combattere cō tutto lo Inferno. Prendeuo allhora vna croce in mano, & pareua veramēte, ch'il S. mi porgesse animo, di maniera, che mi ritrouai in breue tempo esser vna altra, si che non haurei temuto combatter con essoloro alle strette, parendomi, che facilmente con quella croce gl'haurei vinti tutti, & dissi Venetene hora tutti, ch'essendo io serua del S. voglio vedere, che cosa mi potrete fare? Et senza dubbio mi pareua ch'eglino hauessero paura di me, percioche io rimasi quieta, & tanto senza timore di loro, che mi si tolsero via tutte le paure, ch'io soleuo hauere fino al giorno d'hoggi, pcioche quātūq. alcune volte io li vedeuo, com'auāti diremo, nō ho giamai temuto di loro, anzi mi pareua temessero eglino di me. Restōmi vn dominio soprad'essi ben cōcesso dal S. di tutti in maniera ch'io nō l'istimo più, ch'farei vna mosca, e paiō mi tāto codardi, che quādo veggiono da alcuni essere poco stimati, nō riman loro forza, ne sanno questi inimici in effetto assaltare, se non coloro, che veggiono si rēdono a loro, ouero quādo ciò permette Iddio per maggior bene de serui suoi di poterli tētare, e tormētare. Piacesse alla D. M. temesimo chi douemo temere, e intēdessimo, che maggior male ci può auuenire da vn peccato veniale ch' da tutto l'Inferno insieme, essendo la verità questa. O come ci spauentano questi demoni, per cagion, che noi stessi ci vogliamo spauētare, cō altri intrighi d'honori, robba, & piaceri percioche allhora cōgionti essi cō noi medesimi, che siamo contrarij à noi stessi, amādo, & desiderādo quello, che douremo abborire, molto dāno ci farāno; poiche cō le nostre stesse armi facciamo, ch'eglino cōbattino contro di noi, ponendo in mano a loro quelle, con lequali ci dobbiamo defendere. Questa è vna grāde cōpassione, ma se il tutto dispreggiaremo per Dio, & ci abbracciaremo con la croce, & ci risoluiamo di seruir Dio da douero fugge egli vinto da questa verità, come dalla peste. E amico di buggia, & è l'istessa buggia. Non sarà egli accordo con chi camina in verità, ma quando vede intenebrato l'intelleto aiuta destramēte a fare, che si acciechino gli occhi, imperoche quando vede vno già cieco, cioè, che ponga il suo riposo in cose vane (& tanto vane che

tutte queste cose mondane paiono cose di burla, & di giuo-chi da fanciulli) subito vede questo essere fanciullo, & però lo tratta da tale, & ardisce porsi seco à lottare, non vna, ma mol te volte. Piaccia al Signore non sia io vna di queste tali, ma fauoriscami sua Maestà, che io conosca per riposo, quello, che è riposo; per honore, quello, che è honore; & per diletto quello che è diletto, & non tutto al contrario, & dispreggierò, & burlerò tutti i demoni, anzi essi temeranno me. Io non conosco queste paure, demonio, demonio, doue possiamo dire Dio, Dio, & farlo tremare, & poiche sappiamo, ch'egli nō si può maneggiare, se il Sig. non lo permette, & che vale a dir questo? Voglio dire ch'io hò maggior timore di coloro, che tanto temano il demonio, che del demonio stesso, percioche egli non mi può far nulla, ma questi, massime quando sono cōfessori inquietano grandemēte, & io hò passato alcuni anni di si gran trauaglio, che hora mi marauiglio, come l'habbi potuto soffrire, benedetto sia il Signore che tanto m'ha aiutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Segue l'istessa materia, và dichiarando, & dicendo cose à lei interuenute, lequali le faceuano perdere il timore, & affermare, esser buono spirito quello, che le parlaua.

IO tengo per vna delle grādi gratie fattemi dal Signor questo grand'animo, che mi hà dato contra i demoni, impero che quando vn'anima camina con timore di altro, che di offender Dio, è grandissimo inconueniente, poiche habbiamo vn Rè onnipotente, & vn Signor che'l tutto regge, & ogni cosa domina; onde non v'è, che temere, se si camina, come hò detto, in verità dinanzi a sua diuina Maestà, & con pura conscienza, per questo effetto vorrei io tutti i timori, per non offendere in vn punto colui, che nell'istesso punto ci può annichilare. Percioche contentata sua diuina Maestà non v'è, chi ardisca contro di noi, che non ne porti la testa rotta. Potrassi dire, che così è, ma qual sarà vna anima tanto retta, che del tutto lo contenti onde non habbi a temere? la mia non è tale per certo, la qual è molto miserabile, senza

senza profitto, & piena di mille miserie, ma non esseguisse il Signore, come fanno gli huomini, conoscendo la nostra debolezza, ma per molte conietture sente l'anima à se, se l'ama la douero, imperoche in quelle, che giongono à questo stato, non và l'amore tanto dissimulato, come nel principio, ma con così grande impeto, & desiderio di veder Iddio, come da poi dirò, ouero hò già detto, che ogni cosa stanca, ogni cosa tormenta, ogni cosa affligge se non è cosa per amor di Dio, ò uero cô Dio, non u'è riposo che non inquieti, vedendosi lôtana dal suo vero riposo. E così è cosa chiarissima che come hò detto non dissimula. Auuennemi alcune volte ritrouarmi in grande tribulationi & mormorationi sopra vn certo negotio, che dirò dapoi, che apparteneua quasi a tutto il luogo doue io dimoro, & della mia religione, & afflitta con molte occasioni, ch'io haueua d'inquietarmi, & il Sig. mi disse (di che temi, non sai tu, ch'io sono onnipotente, io adempirò quâto, ti hò promesso,) & così a pôto s'adépì, dapoi, & rimasi cô tâta fortezza, che di nuouo mi pare, mi sarei posta ad altre imprese, ancorche mi fossero di maggior trauaglio, per sentire la Diuina M. & mi sarei di nuouo posta a patire. Accade questo tante volte, che nô lo potrei io raccôtare, molte delle quali mi faceua riprensioni, & ancora le fa quâdo io commetto qualche imperfettione, & sono tali, che bastano a consumar vn'anima & almeno portano seco l'emêdatione, percioche S. M. com'hò detto, porge il conseglio, & rimedio. Altre volte mi riduce a memoria i miei passati peccati, massimamente quando mi vuole sua Maestà fare qualche gratia singolare, che all'hora pare all'anima già ritrouarsi nel vero giuditio, peroche se le rappresenta la verità cô chiaro conoscimêto in maniera, che nô sà doue si porre. Altre volte mi auisa di alcuni pericoli miei, o d'altre persone di cose da succedere doppo tre, o quatro anni, & tutte sono successe, dellequali alcune forsi se ne potranno dire Si che vi sono tanti côtrasegni, che sia spirito di Dio, che nô si può a mio parere lasciar di saperlo. La più sicura via è, & io così faccio, & senza questo nô starei quieta, ne è bene, che noi altre donne non hauendo lettere facciamo altrimenti, & in questo caso niente ci può far alcun danno, ma piu presto già profitto, come piu volte m'ha detto il Sign. che io non manchi di manifestar tutta l'anima

mia,& le gratie,che il Signor mi fa al confessore,& vbidirlo pur che sia persona dotta,& questo più volte. Haueuo io vn confessore,che mi mortificaua molto,& era quello, che più mi giouò,ancorche,molte volte m'affliggeua & dauami grā trauaglio,& m'inquietaua grandemente di maniera,che quātunque io molto l'amassi, hauea tal volte tētatione di lasciarlo,& parmi mi disturbauano quelle pene,che io mi dauo del l'oratione. Ma ogni volta,che io mi risolueuo a far quello,subito intendeuo non esser bene di farlo,& sentiuo dentro di me vna riprensione,che mi consumaua più,di quanto mi faceua il Confessore;alcune volte mi trauagliaua il sentir questione da vna banda,& riprensioni per l'altra,& di tutto haueuo bisogno,hauendo io poco soggetta la volontà. Dissemi il Signor vna volta,che non era obedienza, se io non stauo risoluta a patire,& che ponesse gli occhi a considerare quello, che lui hauea patito,& ogni cosa mi sarebbe parsa facile. Cōsiglio mi vna volta vn confessore,ilquale da principio mi haueua confessato,che essendo già chiarita esser buon spirito tacessi,& non conferissi i miei pensieri con persona veruna, ꝑ cioche meglio era homai quelle cose tacerle. Questo consiglio a me parse buono,percioche io sentiuo tanta pena,& tāta vergogna in dirlo al confessore,che auanzaua di gran longa la pena,che io haurei sentito in cōfessare i peccati grauissimi,& particolarmēte quādo erano fauori grandi, pareami non haurebbono creduto i confessori, & si sarebbono burlati di me,il che mi daua gran pena, parendomi questo esser auillir le marauiglie di Dio, & ꝑ questo haurei voluto tacere. Conobbi poi che io ero stata molto mal consigliata da quel cōfessore,& che in niuna maniera doueuo tacer cosa alcuna al confessore,ritrouādosi in questa gran sicurezza,& facēdo il cōtrario potrei esser gabbata,& delusa alcuna volta. Ogni volta, che il Signore nell'oratione mi comandaua alcuna cosa,& il confessore mi diceua vn'altra ritornauo al Sig.& me imponeua,che obedissi il confessore,& dipoi sua maestà operaua,che il medesimo confessore ritornasse a comādarmi l'istesso,che il Signor voleua, quando furono prohibiti molti libri volgari,che non si leggessero, io ne sentì gran pena essendouene alcuni,che mi reccauano gran cōforto, & ricreatione leggendoli,che cōcedendosi latini io nō gl'haurei

potu-

potuto intendere, mi disse allhora il Signore, (non ti dar fasti
dio, che io ti darò libro viuo.) Io allhora non sapeuo intende
e per qual cagione mi fosse stato detto così, non hauendo an
or cominciato ad hauer visioni. Indi poi a pochissimi gior-
i lo compresi molto bene, imperoche ho hauuto tanto, che
ensare in raccogliermi con quello, che io vedeuo presente,
& ha vsato tanto amore il Signore verso di me, per insegnar-
ni in molti modi, che molto poca, ò niuna necessità ho hauu
o di libri. Sua Maestà è stata il vero libro, nel qual io ho ve-
uto la verità. Benedetto sia questo tal libro, che lascia im-
resso, quello si ha a leggere, & fa di maniera, che non si pos-
a dimenticare. Chi vedrà il Signor coperto di piaghe, & afflit-
o con persecutioni, & non l'abbracciarà, non l'amerà, &
esiderarà? Chi vedrà vn minimo, che della gloria, che egli da
coloro, che lo seruono, il quale non conosca tutto esser nul
a quanto si può fare, & patire, poiche tal premio speriamo?
Chi vedrà i tormenti che patiscono i dannati, che non li pa-
no dolci tormenti di questa vita, a comparatione di quel-
, & non conosca il grand'obligo, che deue al Signore, per
auerlo liberato tante volte da quel miserabil luogo? Hora
erche con il fauor di Dio si ragionerà più distesamente de al
une cose, voglio passar auanti nel processo della vita mia. Piac
a al Sig. mi sia saputa dichiarare in quello, che ho detto, be
redo, che chi hauerà pratica l'intenderà, & vedrà, che ho in
ouinato a dir qualche cosa, chi nò, non mi marauiglio se le
arrà tutto sciocheria. Basta a me il dirlo, per rimanere senza
olpa, nè riprenderò io, chi lo dirà. Il Signor mi lasci indoui-
are in adempire la sua santa volontà.

CAPITOLO XXVII.

ue si tratta d'vn'altro modo, col quale il Signor insegna l'a
nima, & senza parlare le dà ad intender la sua volontà per
vn modo marauiglioso. Tratta anche di dichiarare vna vi
sione, & gratia grande fattale dal Signore, non imaginaria
mente, & è molto notabile questo capitolo.

TOrnando hora al discorso della vita mia, dico, ch'io mi
stauo con quella afflitione, & pena, & con molte

orationi,che ſi faceuano,acciò il Signore mi conduceſſe per altro camino, che foſſe più ſicuro, poiche queſto diceuano eſſer tanto pericoloſo. Vero è, che quantunque io ne pregaſſi Dio,di mutar altra ſtrada,per molto, ch'io voleſſi deſiderarla,tuttauia vedendo io migliorata l'anima mia, eccetto alcune volte, che mi ritrouaua trauagliata delle coſe,che mi veniuano dette,& timori,che mi proponeuano, non era pero in poter mio il deſiderarlo,ancorche ſempre lo dimandaſſi. Io mi ritrouaua in tutto eſſer vn'altra, & non poſſedeua, ſe non che tutta mi gittauo in mano di Dio, il qual ſapeua quello mi ſi conueniua,che era, s'adempiſſe in me la ſua volontà del tutto. Io vedeuo,che per queſta via la guidaua verſo il Cielo, & che nel tempo paſſato andauo all'Inferno,l'hauere a deſiderar queſto,& credere foſſe Demonio non poteua far a me ſteſſa violenza in crederlo, ancorche io faceſſi quanto poteuo per crederlo, & deſiderarlo, ma non era in mia poteſtà,io offeriuo tutto quel poco di bene, ch'io faceuo al Signore,per queſto; Prendeuo per diuoti molti Santi, acciò mi liberaſſero dal Demonio. Faceuo le deuotioni ſolite a farſi per noue giorni continoui. Raccomandauami a Santo Ilarione, & a Santo Michel Archangelo,al quale per queſto preſi noua diuotione, inſieme con molti altri Santi importunando ſi degnaſſe il Signore moſtrare la verità, & ch'eſſi l'otteneſſero da ſua Diuina Maeſtà. In capo di due anni,ch'io ſeguiuo tal oratione inſieme con molte altre perſone, pregando ch'il Signore, ouero mi conduceſſe per altra ſtrada,ouero dichiaraſſe la verità,peroche era molto frequente il ragionare,che mi faceua il Signore, mi accadete queſto. Era vn giorno dedicato al glorioſo Apoſtolo San Pietro, & ſtando io in oratione,viddi appreſſo di me, o per dir meglio ſenti,poiche ne con gli occhi del corpo,ne dell'anima, viddi coſa alcuna,ma pareami ſtaſſe appreſſo di me il Signor Gieſu Chriſto,& pareami foſſe egli quello,che mi fauellaua, io come quella, ch'ero ignorantiſſima di cotali viſioni, hebbi al principio tanta paura,che non faceuo altro, che piangere, ancorche in dirmi vna ſola parola di aſſicurarmi, rimaſi ſecondo il ſolito quieta,& con diletto, & ſenza paura alcuna. Pareami ſempre mi andaſſe da lato il Signor Gieſu Chriſto, & non eſſendo viſione imaginaria, non vedeuo in che forma.

ma. Ma molto chiaramente sentiuo, ch'egli mi staua al lato destro, & era testimonio di quanto faceuo, ne era giamai volta, ch'io mi raccogliessi vn poco, o non stessi molto diuertita, ch'io non sapessi, egli essermi da lato. Subito andai al Confessore molto trauagliata per dirglielo, dimãdommi in qual forma io lo vedessi, rispose, che non lo vedeuo dissemi, come sapessi ch'egli fosse Christo? risposi che non sapeuo come, ma che non poteuo lasciar di intender, ch'egli mi era a lato, & lo sentiua chiaro, & lo conosceuo, & il raccoglimento del l'anima era molto maggiore nell'oratione di quiete & più continua, & gli effetti molto diuersi da quelli, che io soleuo sentir in me l'altre volte, & era cosa molto chiara. Io non faceuo altro, che dar comparationi per farmi intendere, ma per questa maniera di visioni, a mio parere non vi è cosa al proposito, che si come è cosa delle più sublimi, secondo mi disse dapoi vn santo huomo, & di grande spirito, chiamato F. Pietro d'Alcantara, del qual dipoi farò mentione, & hannomi detto molti gran letterati esser questa cosa, frà tutte quante, di tanta altezza, che poco vi si può intermetter il Demonio, & però non vi è modo, per poter dirla in questa vita noi, che poco sappiamo ma le persone dotte meglio lo daranno ad intendere, però che se io dico, che ne con gli occhi del corpo, ne con quelli dell'anima io lo vedeuo, perche non è visione imaginaria come intendo, & mi confermo ch'egli è appresso di me, con più chiarezza, che s'io lo vedessi con gli occhi. Pare sia vna persona, che stia all'oscuro, che non vede l'altra, che sta appresso di se, o se la persona è cieca alcuna similitudine haue, ma non molta, perche sente con li sentimenti, o l'ode parlare, o maneggiare, o lo tocca, ma qui non è alcuna di queste cose, ne si vede oscurità, ma si rappresenta per vna certa notitia all'anima, più chiara, ch'il Sole, non dico, che si veda sole, o chiarezza, ma vna luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, acciò goda l'anima tanto bene. Tira seco molti beni, non è come la presenza di Dio, che si sente molte volte in coloro specialmente, ch'hanno la gratia dell'oratione d'vnione, & quiete, che allhora nel voler incominciar a far oratione ritrouiamo con chi parlare, & pare intendiamo, ch'egli ci ode, per gli effetti, & sentimenti spirituali, che sentiamo di fede, & di grand'amore, & altre

risolutioni con tenerezza. Questa gratia grande è di Dio, & tengala in grande stima chi da sua Maestà l'ha riceuuta, percioche è molto alta oratione, ma non è visione, per laquale intenda esser quiui Dio, per gli effetti, che come dico fa nell'anima, che per quel modo vuole Iddio darsi a sentire all'anima, ma in questa chiaro si vede esserui GIESV CHRISTO figlio della Vergine. In quest'altra maniera d'oratione si rappresentano alcune influenze della Diuinità, ma qui insieme con queste si vede, che ci accompagna, & vuole farci gratia ancora la sacratissima humanità. Hora dimandandomi il mio Confessore, chi mi hauesse detto, che egli era Giesù Christo. Risposi io, egli me l'ha detto molte volte, ma prima che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto esser lui, essendomi molte volte prima da lui ciò stato detto, non lo vedendo io. Se vna persona la qual'io giamai hauesse veduto ma solo vdito nuoua d'essa, mi venisse a parlare stando cieca ouero in grande oscurità, & mi dicesse, chi ella sia, io potrei ben crederlo, ma non così determinatamente affermare, che sia d'essa, come farei, quando altre volte l'hauessi veduta. Ma in questo atto, ch'io dico, senza vedere s'imprime, con vna notitia tanto chiara, che non pare, ne possa in conto veruno dubitare, volendo il Signore rimanghi tanto scolpita nell'intelletto, che non si può dubitare più di quello, che si vede, nè anche tanto, concio sia che in questo alcune volte si sospetta, se ci siamo abbagliati; qui, ancorche in vn subito ci venga questo sospetto, rimane per vna parte gran certezza in maniera, che non vi può hauer forza il dubio. Così è ancora in vn'altra maniera, che Iddio insegna l'anima, & le parla senza parlare, nel modo, che si è detto. E questo vn linguaggio tanto celeste, che questa vita, male si può dar'ad intendere, ancorche più vogliamo dire, se il Signor per pruoua, non l'insegna. Pone il Signore quanto egli vuole; che l'anima intenda, nel più intrinseco di essa anima, doue lo rappresenta senza imagine, ne forma di parole, ma solo a guisa di questa visione, che habbiamo detto, & notisi molto questo modo di fare, ch'vsa il Signore in operare, che intenda l'anima quanto egli vuole, & grandi verità, & misteri, percioche molte volte quello, ch'io intendo quando il Signore mi dichiara alcuna visione, la qual voglia sua Maestà rappresentar-

sētarmi,e cosi,& parmi sia luogo,nel qual il demonio si può,
neno intramettér per queste raggioni, lequali se non sono,
buone io mi potrei ingannare ; è vna cosa tanto spirituale
questa maniera di visione,& di linguagio che nissuno strepi
to si truoua nelle potenze,ne anche ne i sentimenti a mio pa
rere,per doue possa il Demonio cauar cosa veruna, questo
auuiene alcune volte,& con breuità,peroche altre volte ben
pare a me,che non rimangano sospese le potenze, ne tolti i
sentimēti,ma sono molti in se,atteso che non è sempre que-
sto,mentre si stà in contemplatione,anzi molto poche vol-
te,ma quelle,che sono dico che nulla facciamo noi allhora,
mà tutto par opera del Signore,& è come quando già è po-
sto il cibo nello stomaco, senza,che noi lo mangiamo, ne sap
piamo,in che modo egli vi sia posto,ben sa,ch'egli vi è,se ba
ne non si sa che sorte di cibo sia,ne chi ue l'habbi posto,do-
ue,che qui si sa qual cibo egli è,& che vi è,solo non si sa, co-
me vi sia stato posto,poiche non s'è veduto,ne si intende,nè
s'era l'anima già mai mossa a desiarlo,ne mai era venuto al
la mia notitia,che cosi esser potesse. Nel ragionare, che
habbiamo detto auanti fa il Signore, che l'intelletto inten-
da,& stia auuertito,ancorche non vogli, ad intender quel-
lo si dice. In quella pare habbi l'anima altri orecchi con
quali ode,& la fa vdire,& che la fa ascoltare, & che non di-
uerta altroue,a guisa di vno,il quale vdisse bene, & non con
sentissero,che egli si turasse,l'orecchi,& le gridassero da pres
so ad alta voce,ancorche non volesse vdirebbe, & al fine
qualche cosa fa, poiche sta attenta la persona ad intende-
re quello,li vien detto. Ma qui niuna di queste cose è, per-
cioche quantunque questo poco, che è ascoltare solamente
ch'era nel modo passato,se gli toglie, mà il tutto truoua ac-
concio, & mangiato, ne haue altro a fare, che a gustare a
guisa di vno,che senza imparare, o hauer affaticato per sa-
per leggere, ne hauesse giamai imparato nulla, ritrouasse
in se tutta la scienza,senza saper come,ne doue, poiche non
haueua giamai durato fatica per apprendere l'Alfabeto.
Questa vltima comparatione mi pare dichiari alquanto
questo dono celeste,percioche si ritruoua l'anima in vn pun-
to dotta,& d'altre cose altissime, che non v'è Theologo,
con chi non ardisse disputar la verità di quelle grandezze.

Rimane

Rimane ella tanto stupefatta,che vna di queste gratie basta per cambiar vn'anima tutta,& fare,ch'ella non ami cosa veruna,se non colui,ilqual vede senza fatica veruna, la fa capace di si gran beni,& le communica segreti, & tratta seco con tanta amistà,& amore,che non si basta a scriuerlo, imperoche fa alcune gratie, che seco portano sospetto per esser di tanta marauiglia,& fatte à chi si poco li merita. Et cosi penso io raccontar poche di quelle,che'l Signore à fatto a me, se non mi sarà altrimente comandato, eccetto alcune visioni,lequali possono in alcuna cosa giouare,ouero acciò coloro a chi il Sig. le haurà date,non si marauighno parendo loro impossibile, come faceuo io; ouero per dichiarare il modo,& strada per laqual il Signor mi ha condotto, che è quel lo mi viene imposto,che io scriua. Hora ritornando a questa maniera d'intendere quello mi pare, è, che vuol il Signor in ogni modo,che quest'alma habbi qualche notitia,di quel lo si fa in Cielo,& parmi,che si come in Cielo senza parlare s'intendono i beati,cosi è qui,la qual cosa certamente io giamai seppi,fino a tanto, che il Signor per sua bontà vuolse lo vedessi,& mostròmelo in vn ratto,cosi dico auuiene qui,che s'intendeuano insieme Iddio,& l'anima, solo,che il Signore vogli,ch'ella l'intenda senza altro artificio,che dia ad intendere l'amore,che questi due amanti si portano l'vn l'altro. A guisa che qui,quando due persone s'amano assai, & hanno buono intelletto,pare ancor senza cenni s'intendino con solo mirarsi,cosi debbe esser qui,che senza veder noi,come si mirano fisso questi due amanti, come dice lo sposo alla sposa,nella Cantica,a quello,ch'io credo, hollo vdito esser qui in detto Libro. O marauigliosa benignità di Dio, che cosi si lascia guardare da occhi,che tanto malamente hanno mirato, come sono quelli, dell'anima mia. Rimanghino homai o Signore questi occhi miei da questa vista auuezzi a non mirar più altre cose basse,& che nessuna cosa li contenti ecceto voi. O ingratitudine de mortali, fino a quando si hà da arriuare:che so io per isperienza Signor mio esser vero questo,ch'io dico,& esser la minor parte di quello, che voi fate con vna anima, la quale tirate a tali termini, tutto quello, che si può dire, O anime ch'hauete incominciato a fare oratione,& che hauete viua fede, che beni potete voi

acquistare

cquistare ancora in questa vita, lasciando da parte quello, he s'acquista in eterno, che possa aguagliarsi al minimo di uesti? Considera che gl'è cosi certamente, che si dona Iddio coloro, che lasciano il tutto per suo amore. Non è il Sig. ccettator di persone, tutti ama, nessuno tiene scusa per scelerato, che sia, poiche cosi fa meco, tirandomi a tale stato. Vedi he non è cifra questo che io dico, di quello si può dir, solo si lice quello, che fa bisogno per dar ad intendere questo modo di visione, & fauore, che fa Iddio all'anima. Ma non posso dir quello si sente quando il Signore le da ad intendere secreti, & grandezze sue, ne il diletto che supera quanti di quà i possono intendere, si che con gran ragione fa aborrir i diletti di questa vita, che sono spazzatura tutti insieme, & è no a porli in veruna comparatione, ancorche si potessero godere senza fine, e questi, che dà il Signore che sono eglino? sono vna sola gocciola di acqua di quel gran fiume perpetuo, he il Signore ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo a sento in me stessa, & se si potesse sentire rossore in Paradiso, ragioneuolmente starei io colà, la piu affrontata di veruno, poiche dobbiamo possedere tanti beni, & diletti, & gloia, tutto à spese del buon Giesù. Non piangeremo almeno on le figliuole di Gierusalemme, poiche non l'aiutiamo por ar la Croce con Simon Cirineo? che noi con piaceri, & dietti habbiamo a godere quello, che egli ne guadagnò con anto sangue? è cosa impossibile, & con vani honori, pensiamo ricompensar quello, che egli soffri di dispreggio, acciò oi regniamo in eterno; non è questa la strada. Erra, erra, non nai giongeremo colà, gridi Vostra Reuerenza in dire questa verità, poiche a me Iddio, ha tolto questa libertà, io vorei gridar a me sempre, & sentomi si tardi, & fui si tarda a conoscere Iddio, come si vedrà per quello, che io scriuo, che mi è gran confusione di parlar di questo, si che voglio tacere. Solo dirò quello, che alcune volte considero piaccia al Signore mi tiri a termini, che io possi godere di questo bene, he gloria accidentale sarà, & che contento de beati, che gia godono di esso, quando vederanno, che se ben tardi non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle che furono loro possibili, ne lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono secondo le forze, & stato loro, & chi più, & più;

& quan-

& quãto ricco si truouarà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo, quanto honorato colui, chi ricusò gli honori per suo amore, & che gustaua di vedersi molto dispreggiato? Quanto sarà sauio colui, che gustò di esser riputato pazzo? essendo che l'istessa sapienza Christo fu cosi chiamato, quanto pochi ve ne sono hora, mercè de nostri peccati, già parsia finito il numero di coloro, che dal mondo erano tenute per pazzi, vedendoli operar cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore per esserui pochi, che ti conoschino. Ma se pensassimo sia piu seruito Dio, con l'esser noi tenuti per saui, & discreti? questo debbe esser secondo si costuma la discretione, subito ci pare poca edificatione il non andare molto composti, & con auttorità, ciascuno nel grado suo, fino al Frate, Prete, o Monaca, pare che il portar cose vecchie, & rappezzate sia nouità, laquale dia scandalo a deboli. Cosi il star raccolto, & far oratione come stà il mondo, ritrouandosi poste tanto in oblio le cose di perfettione, & i grandi impeti che soffriuano i Santi. Ilche penso dia maggior danno alle disgratie, che passano in questi tempi, che non darebbe scandalo a veruno, che i religiosi dessero ad intendere con opere quello, che dicono con parole, il dispreggio del mondo, percioche di cotali scandali il Signor caua gran beni, & se alcuni si scandalezzano, gli altri si compongano, almeno hauessimo qual che ritrato di quello soffri Christo, & gli Apostoli, poiche hora piu che mai ve n'hà bisogno, & quanto buono ci tolse Iddio hora, nel benedetto Fra Pietro di Alcantara, non è disposto hora il mondo per riceuere tanta perfettione, dicono sono le complessioni piu deboli, & che non sono più hora li tempi passati. Pure questo huomo santo fu in questa età, era lo spirito gagliardo come ne gli altri tempi, & tanto teneua il mondo sotto i piedi, i quali, ancorche nõ caminino ignudi, ne faccino si aspra penitenza come egli faceua, nondimeno molte cose vi sono, come altre volte ho detto, a conculcar'il mondo, & il Signore le mostra quando ritruoua animo, cosi grande, come fu quello, che diede a questo Santo, che io dico, per poter far quaranta sette anni si aspra penitenza, come tutti fanno. Voglio dirne qualche cosa, che sò essere la mera verità. Disse egli a me, & ad vn'altra persona dalla

quale

quale poco si guardaua, & a me lo disse per l'amore che mi portaua il qual amore vuole il Signore, che egli mi portasse, per ritornar per me, & animarmi in tempo di tanta necessità come ho detto, & dirò. Dissemi dunque, che gia quarant'anni erano, ne' quali egli tra notte, & giorno non piu che vna hora, & meza di sonno prendeua, & questa era la maggior fatica di penitenza, che egli sentisse nel principio di vincere il sonno, & per questo staua sempre, in ginocchioni, o in piede, dormiua sedendo, appoggiando il capo ad vn picciol legno, che haueua fitto nel muro coricato ancorche egli hauesse voluto, non poteua, non essendo la cella sua, come si sa piu longa di quattro piedi, & mezo. In tutti questi anni mai si pose il capuccio, per qual si vogli Sole, o acqua che fosse, ne cosa alcuna in piedi, ne vestimento, eccetto vn'habito di bigello, senza altra cosa veruna sopra la carne, & quello si stretto, che a pena si potea soffrire, sopra dell'habito vno mantello dell'istesso panno, ilquale quando erano gran freddi lo si caua, & lasciaua la port a & la fenestra della cella aperta, acciò ponendosi poi il manto, & chiudendo la porta sodisfacesse al corpo, acciò si riposasse con più ricouero. Il mangiare ogni tre giorni vna volta, era molto ordinario, & diceuami a qual fine io mi marauigliaua, perche truouaua egli esser molto possibile, & facile a chi a quello s'auuezzaua. Vn suo compagno mi disse gli accadeua tal volta stare otto giorni senza cibo. Penso fosse quando egli staua in oratione, percioche haueua grandi ratti, & impeti dell'amor di Dio, del che io vna volta fui testimonio, la pouertà sua fù estrema, & la mortificatione nella giouentù sua, nella quale dissemi esser stato tre anni in vn Conuento del suo Ordine, nel quale non conobbe mai frate se non per vdito, atteso che giamai alzaua gli occhi, similmente quando per necessità andaua a qualche luogo non sapeua doue, ma caminaua dietro agl'altri Frati, questo gli auueniua per le strade. Per molti anni non mirò giamai donna veruna. Diceuami già esser in termine, che poco si curaua di vedere, o non vedere, ma egli era molto vecchio quando io incominciai a conoscerlo, & era tanto grande la sua debolezza, che non pareua se non fatto di radiche di alberi. Era con tutta questa santità molto affabile, se bene di poche parole, eccetto quando era dimandato,

che nelle risposte era molto gratioso; percioche era huomo di bello intelletto. Vorrei dire molte altre cose, ma temo, mi dirà vostra Reuerenza, perche mi pongo a ragionar di questo, onde con timore l'ho scritto. Però finisco con dire, che tale fù il fine suo, qual fù la vita, peroche vedendosi vicino al fine predicaua, & ammoniua i Frati & cominciò il Salmo. (Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi,) doppo il quale postosi in ginocchioni morì. Doppo la sua morte ha voluto il Signore fauorirmi, che io goda di lui, piu che prima dandomi egli conseglio in molte cose; Hollo veduto io molte volte in grãdissima gloria. Dissemi la prima volta, che egli mi apparse o felice penitenza, che tanto premio haueua meritato, & altre molte cose. Vn'anno innanzi, che egli morisse, mi apparse essendo lontano, & seppi, che egli haueua a morire, & glie lo auisai, stando egli qualche lega longi di quà. Quando spirò me apparse & dissemi, come egli andaua a riposarsi, io non lo credeti, dissilo ad alcune persone, & indi a otto giorni venne la nuoua, come egli era morto, ouero ꝑ meglio dire, che egli haueua cominciato a viuere in eterno. Hor ecco finita quella asprezza di vita con tanta gloria. parmi che molto piu miscõ sola hora, che quando era di quà. Dissemi vna volta il Signore, che nessuno haurebbe dimandato cosa veruna, in nome di questo santo huomo, che egli non lo essaudisse. Molte che io l'ho pregato le dimandi al Signore, le ho vedute riuscire. Sia benedetto il Signor in eterno. Amen. Mà a che proposito ho io preso questo ragionamento, di voler destare vostra Reuerenza a non istimare nulla le cose di questa vita, come se non lo sapesse egli, & nõ fosse gia risoluto a lasciare il tutto, & postolo in opera. Mà io veggio tanta perditione nel mondo, che quantunque non serua ad altro il dirlo loro, che a straccarmi nello scriuere: mi porge però quiete essendo contra di me tutto questo che io dico. Perdonimi il Signore quanto in questo caso io l'hò offeso, & Vostra Reuerenza che viene stancata da me senza proposito pare io vogli, che egli facci penitenza, di quello in che hò peccato io.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Nel quale tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, & come le apparue la prima volta. Dichiara, che cosa sia visioni imaginaria. Racconta i grandi effetti, & segnali, che la scia quando è da Dio, è questo Capitolo molto vtile, & da notare.

RItornando al nostro proposito, passai io alcuni pochi giorni con questa continoua visione, & faceuami tanta vtilità, che io non partiuo giamai dalla oratione, & oltre di questo tutto quello che faceuo procurauo fosse tale, che non dispiacesse a colui, ilquale io chiaramente vedeuo; staua quiui per testimonio, & ancorche molte volte io temeuo per le molte cose, che me erano dette, tuttauia poco duraua il timore, poiche il Signore me assicuraua. stando io vn giorno all'oratione piacque al Signore mostrarmi solamente le sue mani, lequali erano di si rara bellezza, che non potrei io esprimerlo. Posemi gran timore, atteso che ogni nouità lo cagiona grande da principio, per qual si vogli gratia sopranaturale, che il Sign. mi facci. Indi a pochi giorni viddi ancora quella faccia diuina, laquale parmi del tutto mi lasciò assorta. Io non sapeuo capire per qual cagione il Signore mi si lasciaua veder cosi a poco, a poco, douendomi poi sua Maestà far gratia, che io lo vedessi del tutto Ma dapoi hò compreso, che il Signore mi portaua a poco, a poco, conforme alla mia debolezza naturale, sia egli benedetto in eterno, poiche tanta gloria insieme si basso, & defettoso soggetto nō l'hauerebbe potuto soffrire, & il Signor pietoso come quello, che q̄sto molto ben sapeua andaua tutto soauemente disponendo. Parrà forsi a vostra Reuerenza non era bisogno molto conforto ò aiuto per veder mani, & viso si bello. Ma sono si fattamente belli i corpi glorificati, che per la gloria che seco apportano, cagionano isuenimento a chi rimira cosa tanto sopranaturale. Et quindi è, che tutta mi turbauo, & alterauo, ancorche dipoi rimaneuo, con certezza, & sicurtà, & cō tali effetti, che

per-

presto si perdeua il timore. Vn giorno di S. Paolo stando io alla Messa mi si rappresentò tanta la sua sacratissima humanità in quella forma, che egli vien dipinto risuscitato, cō infinita bellezza, et maestà, si come io particolarmēte ne scrissi a Vostra Reuerenza, quando con molta istanza me lo comandò, ancorche molto contra mia voglia, poi che non si può dire senza liquefarse, ma io al meglio che seppi, lo dissi, onde nō fà mistiero replicarlo in questo luogo. Solo dico, che quando altra cosa non fosse in Cielo per dilettar la vista, che i corpi glorificati, è grandissima gloria, in particolare, in vedere l'humanità del Signor nostro, ilquale ācora di quà si mostra conforme a quel che puote soffrire la nostra miseria; Hor che sarà in Cielo doue perfettamente si gode tanto bene? Questa visione ancorche sia imaginaria, mai la viddi con gli occhi corporali, ne anche alcun'altra, ma solo con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che meglio lo sanno di me, esser più perfetta la passata, che questa, & questa molto più di quella, che con gli occhi corporali si vede; questa dicono esser la più bassa, & quella doue il demonio può dar illusioni; Ma io allhora nō poteuo capir questo, ma molto desideraua, poi che mi si doueua far questo fauore, vedere con gli occhi del corpo, acciò non mi dicesse il Confessore, che io me abbagliauo similmēte doppo passata la visione mi accadeua subito, subito, che ancor'io veniuo in questo pensiero de hauere traueduto, & sentir pena d'hauerlo detto al Confessore, & pensando se per sorte io l'hauessi ingannato, & questo era l'altro pianto onde iò andaua a lui, & glielo diceuo, dimandauami egli: se pareua a me cosi, ò pur se io l'haueua voluto gabbare. Io li diceuo la verità, che a mio parere io non mentiuo, ne tal intentione haueuo hauuto, ne per qual si voglia cosa del mondo haurei detto vna cosa per l'altra. Questo bē lo sapeua egli onde procuraua acquietarmi, & io sentiua tanta pena di trattare seco di queste cose, che non sò come il demonio mi ponesse in capo, che io fingessi per tormentar me stessa. Ma il Signore se affrettò tāto a farmi questa gratia, & dichiarare questa verità, che ben tosto mi si tolse via il dubbio, se questo era abbaglio, & dipoi ho conosciuto molto chiara la mia sciochezza. Perciocche se io stessi molti anni imaginando in che modo io potessi figurare cosa si bella non potrei, ne saprei, at

esso che trapassa tutto quello , che si può imaginare ancor
della sola bianchezza,& splendore. Non è questo splendo-
re di sorte,che abbagli il lume,ma è vna bianchezza soaue ,
& lo splendor infuso,che da diletto grandissimo alla vista,et
non l'affatica,ne la chiarezza,che si vede,per veder questa di
uina bellezza,è una luce tanto differente da questa di qua ,
che lo splendor di questo sole materiale, pare priuo di luce ,
a comparatione di quella chiarezza,& luce,che si rappresen
ta alla vista, che non si vorrebbono giamai aprir gli occhi ,
è à guisa di vna acqua,che corre sopra il cristallo, & riuerbe-
ra in essa il Sole,a comparatione di vn'altra torbida , & nu-
uolosa , che corra sopra la terra . Non dico questo perche
rappresenti Sole,ne la luce è,come quella del Sole. In som-
ma pare luce naturale,& queste artificiale, è vna luce , che
non ha notte,ma essendo sempre luce , nessuna cosa la tur-
ba.In somma ella è di sorte,che per grande intelletto , che
vna persona habbi , non potrebbe però giamai in tutta la
vita sua imaginarsi come ella sia,& ponela Iddio si tosto a-
uanti,che non vi sarebbe anco tempo di aprir gli occhi , se
bisognasse aprirli,ma non importa più , che stieno aperti ,
che chiusi,peroche quando il Signor vuole , ancorche noi
non vogliamo si vede. Non vi è diuersione, che basti , nè si
può resistere,ne basta diligenza,o pensiero per questo effet-
to,& questo ho io molto bene prouato, come dirò . Quel-
lo,che io hora vorrei dire è il modo nel qual il Signor si mo-
stra per mezo di queste visioni. Non dico, che dichiarerò
di qual maniera,si possa porre questa luce , si gagliarda nel
sentimento interiore, & nell'intelletto imagine si dichiara;,
che pare veramente sia quiui , percioche questa è materia
da letterati, non ha voluto il Signor darmi a conoscer il co-
me,& io sono si ignorante, & di rozzo intelletto ,che quan-
tunque molti habbino voluto dichiararlomi, non sono pe-
rò gionta ad intendere il come,& questo è certo, che quan-
tunque a Vostra Reuerenza forse paia,che io sia d'intelletto
viuace,non è vero, hauendolo io molto isperimentato,ch'egli
non comprehende più di quello,se le da a mangiare,come si
suol dire. Alcune volte restaua marauigliata delle mie ignorã
ze colui,che mi cõfessaua,ne giamai mi diede a conoscere,ne
anco io lo desideraua,in che modo facesse Iddio q̃sto, ouero

come ha potuto esser questo, ne lo dimandauo, ancor che da molti anni in qua trattauo con buoni letterati, se vna cosa era peccato, ò nò, questo, si ben dimandauo, nel resto non era bisogno per me più che il pensare, che fece Iddio il tutto, & io vedeuo, che io non haueuo di che marauigliarmi, ma solo da lodare sua Maestà, & mi cagionano più presto diuotione le cose difficili, & quanto più sono difficili, più. Dirò dunque quello, ch'io hò veduto per isperienza, il come il Signor lo fà, Vostra Reuerēza lo dirà meglio di me, et dichiarerà quanto vi sarà di oscuro, se io non lo sapessi dire. Ben mi pareua in alcune cose essere imagine quello, che io vedeuo, ma per altre molte nò, ma ch'era l'istesso Christo conforme alla chiarezza nella quale si compiaceua dimostrarmisi. Alcune volte era tanto in confuso, che mi pareua imagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti che sieno che molti ne hò veduti buoni, è fuori di proposito il pensare habbi somiglianza l'vno con l'altro, in modo alcuno non più ne meno di quella, che è tra vna persona, viua, al suo ritratto, che per molto bene, ch'egli sia cauato, non può però essere si naturale, che in fine non si veggia esser cosa morta. Ma lasciamo questo, che qui viene a proposito, & molto al senso della lettera. Non dico sia comparatione, percioche non sono giamai tanto giuste, ma verità, che vi è differenza tale, quale vi è da vna cosa viua, ad vna dipinta, ne più ne meno, percioche s'ella è imagine, è imagine viua, non huomo morto, ma Christo viuo, & da a conoscere ch'eglié huomo, & Dio, non in quel modo, che egli staua nel sepolcro, ma si bene nel modo, che egli vscí dipoi che fu risuscitato. Et viene alle volte con tanta Maestá, che non vi è chi possa dubitare, ch'egli non sia il vero Signore, massimamente nel fine della Communione, che già sappiamo esser egli quiui dicendolo la fede, rappresentasi tanto patrone di quella habitatione, che pare tutta l'anima disfacendosi veggia consumarsi in Christo, ò Giesù mio, chi potesse dar'ad intendere la maestà nella quale voi vi mostrate, come si vede, siate Signore di tutto il mondo, & de Cieli, & d'altri mille mondi, & infiniti mondi & Cieli, che voi potreste creare, intende l'anima secondo la maestà, con che vi rappresentate, non esser nulla l'esser Vostra Maestà padrona di essi. Di qui chiaro si vede

Signor

ignor mio quanto sia picciola la possanza del Demonio, in omparatione dell'a vostra, & come coloro, che cercano pia erui possono conculcare l'Inferno tutto. Quiui si vede la ag one, che haueuano i Demoni da temere, quando discen- lesse al Limbo, & come doueuano desiderare altri mille in- erni piu profondi, per sfuggire si gran maestà, & veggio vo ete dar'ad intendere all'anima quanto ella sia grande, & il potere, che haue cotesta vostra facratissima humanità, con- gionta alla diuinità. Quiui si rappresenta bene, che cosa sarà l giorno del giudicio vedere la Maestà di questo Re, & veder o con seuerità, per i scelerati peccatori. Quiui è la vera hu- miltà, che lasci a nell'anima in considerar la sua miseria, che non può, non la sapere. Quiui la confusione, & il vero penti- mento de peccati, che ancora in vederlo far segni d'amore non sa doue porsi, & così tutta si disfa. Dico ch'ella hà si grã forza questa visione, quando il Signore vuole mostrare all'a- nima gran parte della grandezza sua, & maestà, che io tengo per cosa impossibile, se il Signore non la volesse sopranatu- ralmente aiutare (tutto che rimane posta in ratto, estassi, tal che perde il vedere la visione di questa diuina presenza con godere) sarebbe come dico impossibile, che verun soggetto la soffrisse. Vero è che d poi si dimentica. Tanto impressa rimane quella maestà, & bellezza, che non è impossibile di- menticarla, eccetto quando vuole il Signore l'anima patisca vn'aridità & solitudine grande, della quale ragionaremo più auanti, che allhora pare anche si dimentichi di Dio. Rimane l'anima vn'altra, sempre assorta, par le participar di nuouo a- more verso di Dio, in molto alto grado a parer mio, che quã tunque la vision passata, che io dissi rappresenta Iddio sen- za imagine, sia p u alta, nondimeno per continuar nella me- moria, conforme alla nostra debolezza, per tener ben occu- pato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, & po- sta nell'imaginatiua tanto diuina presenza, & così vengono sempre congionte queste due maniere diuisioni insieme, & è ancor così, che così venga o percioche con gl'occhi dell'a- nima vede si sempre l'eccellenza, bellezza, & gloria della san- tissima humanità. & in quest'altra maniera. che è stata detta si da a noi ad intendere come egli è Dio, & potente, & che tutto può, & tutto comanda, tutto gouerna, & il tutto em-

pie il suo amore. Et molto da stimare questa visione, & senza pericolo al mio parere, imperoche da suoi effetti si conosce, non ha piu forza il Demonio, parmi che tre, o quattro volte habbi voluto il Demonio rappresentarmi di questa maniera l'istesso Signore, in falsa representatione, prendendo forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, che reca seco quādo è di Dio. Fa egli rappresentationi per disfare la vera visione, che l'anima ha veduto, ma così da se stessa le resiste, & si perturba, & si disgusta, & inquieta di maniera, che perde la diuotione, & il gusto, che prima haueua, & rimane senza ponto d'oratione. Questo mi auuenne da principio tre, o quattro volte; Ma è cosa tanto differente, che ancor coloro, che non fossero passati il termine dell'oratione di quiete, credo lo sapranno da gli effetti discernere, come interuiene nell'interno ragionare, che di sopra habbiamo detto, è cosa molto manifesta, & se l'anima non vuole lasciare ingannarsi, non mi pare possa il Demonio ingannarla; se ella camina con humiltà, & semplicità. Chi hauesse hauuto vera visione di Dio, subito quasi si sente, percioche quantunque in cominci con carezze, & gusto, l'anima lo ributa da se, & ancora a mio parere debbe esser diuerso, il gusto, & non mostra apparenza di amor puro, & casto, onde in breue da ad intendere, chi egli è. Si che doue v'è isperienza, a mio parere non potrà il Demonio far danno, essere poi questa visione imaginatione, è piu impossibile di tutte le impossibilità, & non va per la buona strada, percioche sola la bianchezza, & bellezza di vna mano supera ogni nostra imaginatione. Et senza che noi ci ricordiamo, ne v'habbiamo giamai pensato vedere in ponto presenti cose, che in gran tempo nō si potrebbono metter insieme con l'imaginatione? percioche và molto piu in alto di quello, che qui possiamo comprendere, così questo è impossibile, & se alcuna cosa potessimo in questo, si vede ancò chiaro per questo altro ch'io dirò, perche se fosse rappresentato con l'intelletto, oltre che non fareb be quelle grandi operationi, le quali questo fa, ne verun'altra sarebbe a guisa di vno il quale volesse fare vista di dormire mentre sta desto, perche non gl'è venuto il sonno, egli hauendo necessità, o debolezza di capo lo desidera, s'addormenta egli quanto a se, & fa ogni diligenza, & alle volte pare facci

qual-

qualche cosa, ma se non vero sonno non lo sostenterà, nè darà forza al capo, anzi altre volte rimane piu suanito. Cosi sarebbe in parte qui si rimarrebbe l'anima suanita, non sostentata, forte, anzi piu tosto stanca, & senza gusto. Ma qui non si può narrare, ne lodare a bastanza la ricchezza, che ridonda ancora nel corpo di salute, & di conforto. Questa ragione insieme con altre dauo io quando mi era detto esser Demonio, & che io mi abbagliauo, ilche fu molte volte, & daua comparatione nel modo, che io possedeuo. Il Signor mi daua ad intendere, ancorche tutto poco mi giouaua, imperoche essendoui di molte persone sante in questo luogo, & io in loro comparatione vna scelerata, & il Signor non guidaua loro per questa strada. Subito veniua il timore in loro, cagionando, cosi i miei peccati, che dall'uno, all'altro s'andaua dicendo, di maniera, che tutti sapeuano questo, senza che io lo dicessi a persona, saluo al mio Confessore, o chi egli mi comandaua, io dissi loro vna volta, che se coloro i quali, mi diceuano questo, mi hauessero detto, che vna persona, che hauesse finito di ragionare, & io la conoscessi bene, non fosse quella, ma che io trauedeuo, sapeuano essi che io lo haurei creduto piu a loro senza dubbio, che a gli occhi miei, che tal persona veduto haueuano. Ma se questa persona m'hauesse lasciato alcune gioie, le quali mi rimaneuano in mano, per pegno di grande amore, & che prima non ne haueuo nissuna, & mi ritruouauo ricca, essendo pouera, non haurei potuto credere loro, ancorche hauessi voluto, massime se tali gioie io le potessi mostrare, imperoche tutti quelli, che mi conosceuano, vedeuano chiaramente l'anima mia esser vn'altra, che cosi affermaua il mio Confessore, percioche in vero grandissima era la differenza in me, in tutte le cose, & non dissimulata, ma con molta chiarezza, tutti lo poteuano conoscere. Conciosia cosa che essendo io per prima tanto gran peccatrice, non poteuo credere se quello era il Demonio, che volesse ingannarmi, & condurmi all'Inferno, vsasse d'vn mezo tanto contrario, come era tormi i vitii, & porre nell'anima mia le virtudi, & massimamente la fortezza vedendo chiaro con esse rimanere vn'altra in vna sola volta. Il mio Confessore che era vn padre molto santo della Compagnia di Giesù, rispondea l'istesso, & per quanto io seppi egli era mol

to discreto,& di grande humiltà,la qual sua humiltà apportò a me molti trauagli; imperoche quantunque egli fosse molto letterato,& dato all oratione, non si fidaua però di se stesso,come quello,che dal Signore non era tirato per questa strada,passò meco molte tribulationi di molti modi. Seppi dipoi,che molti li diceuano si guardasse da me, & ponesse cura,che il Demonio non l'ingannasse,con concedermi cosa alcuna di quelle, che le diceuo, allegando li essempi di altre persone,tutto questo daua trauaglio a me,temeuo di non poter trouare,chi mi confessasse,ma che tutti doueuano fuggir da me onde altro non faceuo che pianger e. Fu prouidenza di Dio,che egli volesse cõtinuar,& ascoltarmi,ma egli era sì gran seruo di Dio, che ad ogni pericolo si sarebbe posto per sua Maestà. Diceuami dunque, che io mirassi di non offender Dio, ne trapassassi punto di quanto egli mi diceua, che non temessi,che egli fosse per mancarmi, sempre m'inanimaua,& quietaua, comandauami sempre, che io non li tacesse alcuna cosa & cosi faceuo; diceuami,che facendo io cosi, ancorche fosse il Demonio, non mi hauerebbe potuto nuocere, anzi il Signor haurebbe cauato bene dal male, che quel maligno hauesse voluto fare all'anima mia, Procuraua perfettionarla in tutto quello che poteuo, Io che haueuo tanta paura lo vbediua in ogni cosa, ancorche imperfettamente,& in questa guisa,passò meco piu di tre anni, che mi confessò in questi trauagli, & in vero considerare le grandi persecutioni,che egli hebbe,per le molte cose, nelle quali permetteua il Signore, che io fossi a torto giudicata senza mia colpa per lo più, & tutti cadeuano addosso a lui, non vi hauendo minima colpa; sarebbe,dico,stato impossibile,s'egli nõ fosse stato si santo,& il Signor,che lo confortaua, ch'egli hauesse potuto comportar tanto,imperoche li conueniua rispondere a coloro,a quali pareua che io fossi in stato di perditione,& non li credeuano,& dall'altro canto li bisognoua quietar me, & curar la paura che io haueuo,ponendolami maggiore,& anche perche ad ogni visione,essendo cosa noua permetteua Dio,mi rimanessero poi grandi timori. Tutto nasceua da miei graui peccati passati, & presenti. Consolauami con molta compassione, & s'egli hauesse creduto a se stesso,non haurei io patito tanto, atteso, che il Signore
li

li daua ad intendere la verità in tutto, peroche l'istesso Sacramento della Confessione li porgeua luce, per quanto io credo. I serui di Dio, che non s'assicurauano, conuersauano meco molto, & io che diceuo alcune cose inconsideratamente, l'interpretauano con diuersa intentione. Io amauo molto vno di loro, alquale l'anima mia era molto obligata, & era huomo molto da bene, io sentiuo gran pena, che egli non mi capisse, & egli desideraua in supremo grado il mio profitto, pregando il Signor mi desse luce. Hora a costui dicendo io le cose senza considerarle, pareuale vedere in me poca humiltà, & vedendomi alcuni difetti (che molti se ne poteuano vedere,) subito dannaua il tutto. Dimandauami di alcune cose, & io a tutte rispondeuo con simplicità, & senza consideratione, subito pareua a loro, che io mi riputassi per sauia, & che volessi insegnar loro, & tutto riferiuano al mio Confessore, percioche in vero desiderauano essi il mio profitto, & egli subito mi riprendeua. Durò questo per molto tempo, stando da molte parti afflitta, ma con le gratie, che il Signor mi faceua, ogni cosa passaua. Dico questo acciò si sappi il gran trauaglio, che è in non hauer in questi casi, chi habbi esperienza di questo camino spirituale, & se il Signore, non mi hauesse tanto fauorita, non so quello si fosse stato di me: erano queste cose bastanti a tormi il giuditio, & alcune volte mi truouauano in termini, che non sapeuo che farmi, se non alzar gli occhi al Signore, imperoche lo hauere contradittione di huomini buoni, vna pouera donniciuola debole, & fiacca, come sono io, & paurosa non par nulla il dirlo, & con hauer'io passato in mia vita grandissimi trauagli, questo però era vno delli maggiori. Piaccia al Signor habbi io seruito sua Maestà in questo, che di coloro i quali mi biasimauano certissima sono, erano gran serui di Dio, onde tutto confesso era per molto grande vtilità, & ben mio.

CAPITOLO XXIX.

Nel quale segue il ragionamento cominciato, & dice alcune grandissime gratie fattele dal Signore, & quello le diceua il Signor per assicurarla, & acciò sapesse rispondere a coloro, che le contradiceuano.

IO sono molto diuertita dal proposito. Trattauo di dir le cagioni, che io haueuo di credere, che non erano imaginationi, imperoche come potremmo noi rappresentare l'humanità di Christo, con studio, ponendo per ordine con l'imaginatione la sua bellezza, & non vi bisognaua poco tempo, se in cosa alcuna si doueua assomigliarsi a quella. Bene la può rappresentare inanzi alla sua imaginatione, & star rimirando la, per qualche spatio di tempo, insieme con le figure, & bianchezza sua, & a poco, a poco, andarle più perfettionando, & mettesi in memoria quella imagine, questo nessuno glielo impedisce, percioche con l'intelletto può fabricarlo. Ma in quello, che noi trattiamo nessuno rimedio vi è per questo effetto, ma siamo costretti a mirarla quando piace al Signore di rappresentarla, & nel modo che egli vuole, & quanto a sua Maestà piace, ne v'è via da poter aggiogerui, ò scemarne punto, ancorche molto ci sforziamo per veder, ò per non veder, & ne voler vedere alcuna cosa particolare, subito si perde Christo. Due anni mezzo durò il Signore a farmi molto frequentemente questa gratia, & sono hora più di tre anni, che il Signore me la tolse di questo modo con darmi altra cosa più alta, come forse dapoi diremo, & con vedere, che egli staua parlandomi, & io rimirando quella si gran bellezza, & la suauità del suo parlare, che esce da quella bellissima bocca diuina, & altre volte parlandomi con rigore, & desiderando io sommamente conoscere, & sapere il colore de gli occhi suoi, ouero della grandezza di quelli per saperlo poi dire, non hò giamai meritato di vederlo, ne basta il procacciarlo, anzi allhora perdo la visione del tutto, & quantunque alcuna volta io veggio, che egli mi guarda cō occhio pietoso, haue però tanta forza tal vista, che l'anima nō può soffrirla, & rimane in così alto ratto, che per più goderlo, perde

tutta

tutta quella bella vista. Si che in questo caso nulla vale il volere, & chiaramente si vede che non vuol il Sig. dal canto nostro, altro, che humiltà, & confusione, & che pigliamo tutto quello, che ne vien dato, & lodar, chi ce lo dà. Questo auuiene in tutte le visioni senza eccettuarne veruna, che nessuna cosa gioua per veder più o meno, & vana è a questo effetto ogni humana diligēza; Vuol il Signor veggiamo molto chiaramente, nō esser questa opera nostra, ma di sua Maestà. perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fa star humili, & timorosi, vedendo, che quando il Signor ci toglie la possanza di vedere quello, che noi bramiamo, può anche torne questi fauori, & la gratia sua rimaner dal tutto perduta; onde conuiene sempre andiamo con timore, mentre in questo essilio viuiamo. Quasi sempre mi si rappresentaua il Signore cosi risuscitato, & similmente nell'hostia, eccetto alcune volte per confortarmi, quando stauo in tribulatione, che allhora mi mostraua le piaghe, che egli hebbe in Croce, & nell'horto, & alcune volte con la corona di spine, & portando la croce ancora, alcune volte per necessità mia, o di altri; ma sēpre con la carne glorificata. Molta vergogna, & trauaglio ho sofferto in dirlo, & molti timori, & molte persecutioni. Imperoche tanto chiaramente giudicauano alcune persone, che io hauessi il demonio, che mi voleuā scongiurare, del che poco mi curauo, mi doleuo bene quando i Confessori temeuano di confessarmi, o quando sapeuo esser loro detto qualche cosa. Tuttauia non potrà giamai rincrescermi hauer veduto queste visioni celesti, & per tutti i beni, & diletti del mondo, non cangierei vna di queste, sempre io la riconosceuo per gran gratia del Signore, & parmi vn grandissimo tesoro, & l'istesso Signore mi assicuraua molte volte, io mi vedeuo crescer nell'amarlo grandemēte, andauo a lamentarmi cō esso lui di tutti questi trauagli, vscendo sempre consolata dall'oratione, & con maggior forza. A costoro non ardiuo io di contradire vedendo, che tutto faceua peggio parendo loro poca humiltà la mia. Io ne trattauo con il mio Confessore, che vedendomi afflitta sempre mi consolaua. Hora crescendo tuttauia le visioni vno di costoro, che prima mi auuitaua, & dal qual alcune volte mi confessauo, quando non poteua il ministro, incominciò à dire chiaramente

che questo era spirito diabolico. comandommi, che poiche non vi era rimedio per resistere, che io sempre mi segnassi, vedendo alcuna visione, & che la dispregiassi, sapēdo certo era demonio; che con questo rimedio non sarebbe venuto, & che io non dubitassi, che'l Signore mi haurebbe custodita, & lo torrebbe via Questo a me reccaua grā pena, impero che non potendo io credere altrimente, che non fosse Iddio, eranmi cosa terribile, ne poteuo desiderar mi si togliese: ma finalmente faceuo quello mi veniua comandato, & pregauo caldamente il Signore mi liberasse da g'i inganni, & questo faceuo sempre con molte lagrime, raccomandandomi a San Pietro, & a San Paolo, i quali mi disse il Signore mi hauerebbono guardata da ogni inganno, quando la prima volta mi apparue, che fù il giorno a loro dedicato; & molte volte chiarissimamente me li viddi a lato sinistro, ancorche non con visione imaginaria, & erano questi due Santi molto miei protettori, & Signori. Il dispreggiare questa visione mi affliggeua, & pregauo il Signor mi perdonasse, poiche io lo faceuo per vbedir colui, che teneua meco il suo luogo, & che non ne incolpasse me, poiche erano i suoi maestri, posti da sua Maestà nella Chiesa. Respondeuami, che io nō mi curassi di ciò pōto, che bē faceuo io ad vbidire, ma che egli operebbe fosse conosciuta la verita. Quādo mi toglieuano l'oratione, mi pareua egli l'hauesse a male. Dissemi, che io dicessi loro questa essere homai vna specie di tirannia, & porgeuami causa per laqual io potessi intendere, che non era demonio, delle quali alcuna dirò dipoi. Vna volta tenendo io in mano vna crocetta, che era attaccata alla mia corona, tolsela mi con la sua mano, & quando me la restituì, era di quattro pietre grandi, molto più pretiose, che diamāte senza comparatione, perche non ci è comparatione, ne vi è cosa di assomigliarle a paragone di queste sopranaturali, pare il diamante cosa imperfetta, & contrafatta, alle pietre pretiose che di là si veggono, haueuano scolpite le cinque piaghe di molto bella fattura, dissemi, che così lo vedrei da indi auāti, & così mi accadeua, che io non vedeuo il legno di che era, ma solo quelle pietre, & nessuno le vedeua se non io. Cominciando a comandarmi, che io facessi queste proue, & resistessi, era tanto maggior l'accrescimento delle gratie, & volendomi diuertire

non

non vsciuo mai dall'oratione, ancora dormẽdo parmi stauo in essa, & quiui era il crescer l'amore, & le compassioni, che io diceuo al Signore & egli non poterle soffrire, ne era in po testà mia, ancorche io voleua, anzi procurauo di non pensar in Dio, & obediuo quanto era possibile; ma poco, o nulla po teuo io in questo. Et il Signor giamai mi tolse; ma quãtunq; egli mi dicesse, che io douessi farlo, assicurauami però per al- tro capo; & insegnauami quello io le doueua dire, & l'istesso fa hora; dandomi tanto sufficienti ragioni che a me dauano ogni sorte di sicurezza. Indi a poco tempo incominciò il Si- gnor cõforme a quello mi haueua promesso, a mostrare mag gior segni che era egli, crescẽdo in me vn'amore si grande di Dio, che non sapeuo chi me lo ponesse, perche era molto so- pranaturale ne io lo procurauo. Io mi sentiuo morir di desi- derio di veder Iddio, & non sapeuo in qual modo acquistar quella vita, se non con il mezo della morte. Veniuanmi alcu ni impeti grandi di questo amore, i quali se bene non erano cosi insopportabili, come quelli, che già altra volta ho detto, ne di tanta forza, io non sapeuo che farmi imperoche nessu- na cosa, mi sodisfaua, ne capiua in me stessa, ma solo veramẽ te mi pareua l'anima mi vscisse, ò artificio altissimo del Sig. che delicata industria vsauate voi con questa vostra infeli- ce, & miserabile schiaua, vi nascondeuate da me, & mi strin- geuate con il vostro amore, con vna morte si dolce, & sapori ta, che giamai l'anima vorrebbe vscire di quella. Chi non ha uesse prouato questi impeti si grandi, è impossibile poterlo ĩ tendere, che non è inquietudine del petto, ne certe dinotioni, che sogliono venir molte volte, le quali par affogano lo spiri to, in modo, che egli non cape in se stesso, questa è oratione più bassa, & debbonsi tor via questi affrettamenti, procuran do di raccorli con soauità dentro di se, & acchettarsi l'ani- ma; & è questo come in alcuni fanciulli piccioli, i quali han- no vn pianto tanto accelerato, che pare vogliono affogarsi, & cõ dar loro da bere, cessa poi quel souerchio pianto; Cosi qui la ragione tronchi, & ritiri la briglia, percioche potrebbe essere, che in questo aiutasse la natura medesima, volga dun- que la consideratione in pensare, & temere possa non tutto essere perfetto, ma che vi possa esser gran parte di senso, & racchetti questo bambino con qualche carezza di amore, ch'

lo

lo facci mouere ad amare per via soaue, & nõ a forza di buf se come si suoi dire, & raccolga questo amore dentro, & nõ come pentola, che cuoca souerchio, per poruici delle legne senza d scrett one, & si versa poi tutto quel che v'è dentro; ma vadi moderando la causa, che prese di questo fuoco, procuri spengere la fiamma con lagrime soaui, & nõ penose, come sono quelle di questi fuocosi sentimenti, & cagionano molto danno, io l'hebbi alcune volte da principio, & lasciauanomi ruino il capo, & stanco lo spirito di sorte, che l'altro giorno; & anche più oltre, io non ero atta à ritornar alla oratione: si che ve è mestiero di gran discrettione sul principio, acciò il tutto camini con soauità & se insegni allo spirito de operare interiormente, procurando molto di fuggir l'esteriore. Questi altri impeti sono differentissimi, non vi poniamo noi le legne, ma pare, che essendo già il fuoco acceso, ben tosto ci gittamo dentro, acciò ci abbrugiamo, non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore, ma traffiggono vna saetta nel più intimo delle viscere, & del cuore alle volte, di maniera che l'anima non sà quello, che si habbi, ne tampoco quello si vogli, ben sà, che ella vuole, & brama Iddio, & che la saetta pare portaua herba d'aborrir se stesso, per amor di questo Signore, & darebbe di molto buona voglia la vita per lui. Non si può a bastanza essaggerare, ne dir il modo, con ilquale ferisce l'anima il Signore, & la grandissima pena, che apporta, che la fa non saper nulla di se stessa, ma è questa pena tanto saporita, che non ve è diletto in questa vita, che porghi maggior contento. Vorrebbe l'anima sempre viuer morendo di questo male. Questa pena & gloria insieme congionta, mi teneua fuor di me, per non poter io intendere come questo fosse. O che bella vista è, il vedere vna anima piagata, che si intende di maniera, che ella si può chiamar ferita, per tanto eccellente cagione, & vede chiaro non hauer ella operato la vita per laquale le sopra uenisse questo amore. Ma di quello smisurato, che il Signor li porta pare caduta sia tosto quella scintilla in essa, laquale tutta la fa ardere. Quante volte mi ricordo, quando mi ritruouauo in questo termine, di quel versetto di Dauid, (Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum,) parendomi lo veggia per a ponto adempito in me, quando da

que-

questo molto gagliardo, pare si vadi alquanto mitigando, almeno và l'anima cercando qualche rimedio, per non saper che farsi con alcune penitenze, lequali non piu si sentono, ne apporta piu pena lo spargere il sangue, che se il corpo fosse morto, va procurando modi, & vie per far qualche cosa, che ella la senta per amor di Dio. Ma è si grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuasse via, & come non consiste quiui il rimedio, sono molto basse queste medicine, per si sublime male, placasi alquanto, & si quieta in questo, dimandando a D I O rimedio a questo male, & nessuno ne vede, se non la morte, per mezo della quale pensa di godere del tutto il suo bene. Altre volte viene si gagliardo, che ne questo, nè altro si può fare, poiche tronca tutto il corpo, in modo che, ne piedi ne braccia si possono maneggiare, anzi se si stà in piedi, conuien porsi a sedere, come vna cosa abbandonata, che ne anco può rifiutare, solamente dà alcuni gemiti non grandi, percioche non può, ma sono grandi nel sentimento. Vuole il Signore, che io stando in questo termine, vedessi alcune volte questa visione, vedeuo vno Angelo appresso di me, dal lato manco in forma corporale, ilche non son solita a vedere, se non per marauiglia, ancorche molte volte mi si rappresentano Angeli, non però li veggio, ma sono come la visione passata, che io dissi prima. Ma in questa visione vuole il Signore, che io lo vedessi cosi non era grande, ma picciolo, & molto bello, con la faccia si accesa, che pareua esser vno degli Angioli molto principali, che paiono tutti infiammati, & debbono esser quelli che si chiamano Serafini, poiche i nomi loro non me lo dicono. Ma ben veggio, che in Cielo vi è tanta differenza da vn'Angelo all'altro, & dall'altro, all'altro, che non lo saprei dire. Hora questo, che io dico vedeale in mano vn dardo d'oro longo, & al fin del ferro, pareua hauesse vn poco di fuoco, con questo pareua mi passasse il cuore alcune volte, & arriuaua alle viscere, & al cauarlo parmi le portaua seco, & lasciauami tutta infocata dell'amor di Dio, & era il dolor si grande, che mi faceua dar quei gemiti, è tanto eccessiua la soauità, che mi porge questo grandissimo dolore, che non si può desiderare si tolga via. Ne si contenta l'anima cō cosa veruna m, nore di DIO. Non è questo dolor corporale, ma spirituale quan-

quantunque non lasci di participar il corpo, & non poco, egli è vna carozza tanto soaue che passa tra l'anima,& Dio, che prego io sua Maestà,& bontà lo facci gustare, a chi pēsa forsi,che io menta. I giorni che duraua questo affetto andauo io,come vbriaca,non harei voluto ne vedere,ne parlare, ma solo abbracciarmi cō la mia pena,laquale per me era la maggior gloria di quante se ne truouano nelle cose create,questo haueuo io alcune volte,quando vuole il Signor mi venissero questi ratti si grandi,che ancora stando tra le gēti non poteuo far loro resistenza,se non con grande pena mia si incominciarono a publicare,dapoi che io gl'ho hauuto,non sento tanto quella pena,ma quella della quale ho detto di sopra non mi ricordo a quanti capitoli,laquale è molto differente in molte cose,& di maggior prezzo. Anzi cominciando questa pena della quale io hora parlo, pare, che'l Signore caui fuori di se l'anima, & ponga in estasi, & cosi non v'è garbo di poter sentire pena, ne di patire, percioche subito ne viene il godere. Sia in eterno benedetto colui, che tanti fauori fa a chi si malamente risponde a si grandi benefici.

CAPITOLO XXX.

Nelquale segue di raccontar il discorso della vita sua, & come il Signore rimediò a molti di suoi trauagli conducendo al luogo,oue ella habitaua il Santo Fra Pietro Alcantara,dell'Ordine del glorioso S. Francesco. Tratta di alcune graui tentationi, & trauagli interiori che passaua alcune volte.

VEdendo dunque io,quanto poco, o nulla poteuo operare,per non hauer questi impeti si grandi,haueuo ancora timore di hauerli,non sapendo capire, come potessero star insieme cōgiunti pena,& cōtento,(della spirituale parlo io) perche pena corporale, & contento spirituale ben sapeuo io esser possibile; ma pena spirituale tanto eccessiua, con si grāde gusto,questo mi faceua stupire,& tuttauia non cessauo di far resistenza,ma era si poco il mio potere, che alcune volte mi stancauo. Ricorreuo alla Croce per volermi difender da colui,che con essa ci ricouerò tutti vedeuo,che nessuno mi intendeua,

tendeua, intendendolo io molto chiaramente, non hauendo però ardire dirlo ad altri, che al mio Confessore, imperoche quando ad altri io l'hauessi detto, all'hora ben da douero mi si sarebbe potuto dire, che in me non era humiltà. Piacque al Signore rimediar in gran parte al mio trauaglio, & per all'hora a tutto, con far venir a questa terra il benedetto Padre Fra Pietro di Alcantara, delquale già ho fatto mentione, raccontando alcune cose della sua penitēza, trà lequali fui certificata, che egli venti anni portò cilicio di piastra di metallo continuamente, egli è auttore di alcuni piccioli libretti di oratione, che hora vanno molto in volta in volgare, percioche come quello, che haueua molto ben in ciò fatto essercitio, scrisse con molto profitto, per coloro, che l'essercitano. Osseruò la più stretta regola di S. Francesco cō ogni rigore, & oprò quelle, cose ch'io in quel luogo ho raccōtato. Quella vedoua donque serua di Dio, detta di sopra, che era tanto amica mia quando fu auuisata della venuta di cosi grand'huomo, sapendo il bisogno mio, per esser ella testimonio delle mie afflittioni mi cōsolaua molto, perche era si grande la fede sua, che non poteuo credere fosse altro, che spirito di Dio, & che quāto gli altri mi diceuano in contrario, tutto era del demonio, & come ꝑsona di molto giuditio, & molto secretta, alla quale il Signore faceua molte gratie nell'oratione, vuole sua Maestà darle luce in quello, oue le persone letterate si abbagliauano. Dauanomi licenza i miei confessori, che io m'allargassi seco in alcune cose, essendo che per molte cagioni di esse era capace. Dico esser capace, perche ella participaua alcune volte delle gratie, che il Signore mi faceua con auuisi molto vtili ꝑ l'anima sua. Hora costei quando seppi la venuta di detto Padre Fra Pietro, acciò io potessi meglio seco trattare, senza dir a me nulla ottene licenza dal mio Prouinciale, che io potessi per otto giorni star in casa sua, nella quale, & anche in cune Chiese io hebbi commodità di trattare con detto padre molte volte quādo egli venne quà la prima volta, percioche dapoi in diuersi tempi conferendo seco, diedeli conto di tutta la vita mia, & del modo di procedere nell'oratione, con quella maggior chiarezza, che io seppi, (che questo sempre ho vsato di trattare con ogni chiarezza, & verità, con coloro, a quali do parte dello stato dell'anima mia, & fino a pri-

mi mostravorrei io fossero loro palesi,& le cose più dubbie,et di sospetto,io faceuo ragioni,& argumenti cōtro di me.)Di maniera,che senza veruna doppiezza,o coperta, tratti seco dell'anima mia fin quasi da principio. Conobbi, che egli mi intendeua per isperienza,doue cōsisteua tutto il bisogno mio percioche allhora io non sapeuo intender me stessa. per poterlo dir ad altri ,come hora faccio,che questo il Signor dapoi me l'ha concesso,cioè che io sappi intendere, & dire le gratie,lequali il Signor mi ha fatto,& fa & era bisogno,che egli l'hauesse per isperienza in se stesso prouato,& per poter mi del tutto intendere,& dechiarar quello che era. Egli mi diede grandissima luce.percioche almeno nelle visioni, che non erano imaginarie nō poteuo io intendere che cosa fosse quella,et pareuami,che ancora in quella,che io vedeuo cō gli occhi dell'anima,ne anco poteuo intender,in qual maniera potesse esser,poiche,come ho detto,solamente quelle, che si veggono con gli occhi corporali erano quelle, delle quali mi pareua si douesse tener conto,& queste io non l'haueua. Quello santo huomo mi diede intorno a tutte queste cose luce,& mi dichiarò il tutto,& dissemi che io non prendessi pena,ma che lodassi Dio,& stessi certissima,che egli era spirito suo,che dalla fede in poi,cosa più vera di questa non poteua essere,ne cosa laquale io più di questa credere potessi, egli si consolaua altresi molto,con esso meco,facendome ogni sorte di gratia,& fauore,& sēpre dapoi fece molta stima di me, dandomi parte de suoi negotij,& vedendomi accesa di desiderio,intorno a quello,che egli già possedeua per opra,& vedendomi con tanto animo prendeua gusto di trattar meco; atteso,che coloro, che sono del Signore tirate a questo stato non v'è piacere,ne consolatione eguale a quella,che essi sentono in incontrarsi con persone,allequali paia il Sign. habbi dato principio di simili affetti, che allhora io poco piu oltra,che al principio gionta ero al mio parere. & piaccia al Signore io vi sia gionta hora. Hebbemi questo Padre grandissima cōpassione,& dissemi vnō dei maggiori trauagli di questo mondo esser quello,che io haueuo patito, & è la contraditione de buoni,ma,che ancora molto me ne rimaneua. peroche sempre ne haueuo bisogno,& non v'era in quella Città persona,che me intendesse,ma che,l egli parlarebbe cō chi

mi

mi confessaua, & ad vno di quelli, che mi dauano maggior pena; che era quel Caualiere maritato, delquale già ho detto, imperoche egli come quello, che piu de gli altri me amaua, mi faceua tutta la guerra, & è egli vn'anima timorosa, & santa, & hauendomi veduto poco dinanzi tanto peccatrice non poteua finir de assicurarsi. Parlò donque il santo Fra Pietro ad ambedue allegando loro cause, & ragioni, acciò se assicurassero, & non me inquietassero piu; Il confessore poco bisogno haueua di tal officio, ma il Caualiero tanto, che ne anco del tutto bastò, ma fu cagione, che egli non tanto me impaurisse. Rimanemo in appuntamento, che io li scriuessi tutto quello mi fosse accaduto dapoi, & raccomandarci molto a Dio, & era tanta l'humiltà sua, che faceua qualche stima dell'oratione di me miserabile, ilche era a me di molta confusione. Lasciommi con molta consolatione, & contento, & oprò, che io potessi attendere all'oratione sicuramente, & che non dubitasse, che questo era spirito di Dio, & in quello, che io hauessi sentito alcun dubbio, & per piu sicurezza del tutto, che io dessi parte al confessore, & con questo viuessi sicura. Ma ne anco poteuo io hauere questa sicurezza del tutto, guidandomi il Signore per camino da temere, cioè di creder, che era demonio, quando mi veniua detto, che egli era. Si che ne timore, ne sicurezza nessuna poteuo dire, che io l'hauessi in modo, che potessi dar loro piu credito di quello, il Signore poneua nella mia anima. Di maniera, che quantunque quel benedetto Padre mi consolasse, & quietasse alquanto non gli diedi però tanto credito, che bastasse a farmi rimanere senza timore: massimamente quādo il Signore mi lasciaua nei trauagli dell'anima, che hora dirò, con tutto ciò rimasi molto consolata. Io non mi satiauo di render gratie a DIO, & al mio glorioso San Gioseffo, parendomi egli l'hauesse qui condotto, essendo egli commissario generale della custodia di San Gioseffo, alquale insieme con la beata Vergine nostra Signora io molto mi raccomandauo. Accadeuami alcune volte, & ancora me accade, ancorche non cosi spesso di ritrouarmi in tanto estremi trauagli de anima, congionti con tormenti & dolori del corpo, di malatie si forti, ch'io nō mi poteuo aiutare. Altre volte haueuo infermità corporali piu graui, ma perche non haueuo i l'ma

O del-

dell'anima io li passauo con molta allegrezza. Ma quando erano tutti insieme, era si grande afflittione, che mi tormentaua grandissimamente; Tutte le gratie che mi haueua fatto il Signore all'hora mi si dimenticauano, solo rimaneua vna certa memoria, come di cosa, che l'huomo habbi sognato, per da più pena, percioche s'offuscaua l'intelletto di sorte, che mi faceua star in mille dubbi, & sospetti, parendomi, che io non gli haueua saputo intendere, & che forsi ho traueduto, & mi abbagliaua, & che doueua bastarmi esser ingãnata io, senza voler ingannar i buoni, pareuo io a me stessa tanto scelerata, che quanti mali, & heresie erano nate nel mondo, mi pareua fossero per i peccati miei. Questa era vna falsa humiltà ritruouata dal demonio per inquietarmi, & prouare di tirare l'anima mia allla disperatione, & tengone già tanta isperienza esser questa cosa del demonio che egli vedendo già, che io la conosco, non mi tormenta piu in questo tante volte, quante prima soleua. Comprendasi chiaro nell'inquietudine, & turbatione, con che comincia, & la solleuatione che arrecca all'anima, per tutto quel tempo, che dura, & l'oscurità, afflittione, aridità, & mala dispositione all'oratione in che la pone, di maniera che non è atta a fare bẽ alcuno Onde pare affoghi l'anima, & lega il corpo, acciò non facci verun profitto. Imperoche quando a vera humiltà, ancorche l'anima si conosce per peccatrice, & arrecca dolore il veder quello, che noi siamo, & vediamo tanta moltitudine delle colpe nostre si grandi, & si sentano con verità, non viene però con tumulto interiore, ne inquieta l'anima, ne l'offusca, ne porge aridità, anzi le consola, & è tutto il rouerscio percioche apporta quiete soauità & luce, & vna sorte di pena, che dall'altra parte conforta il vedere, quanto gran gratia li faccia Dio, di darli quella pena, & quanto viene ben'impiegata duolsi di quãto habbi offeso Dio e dall'altro canto l'amplifica la sua misericordia; ha la luce per confonder se stessi è lodare sua Maestà, che tanto tempo l'aspettò. Ma in quest'altra humiltà, che pone il demonio, non vi è luce per far bene alcuno, parle ogni cosa ponga Iddio a fuoco, & sangue, rappresenta la giustitia, & quantunque habbi fede, che vi sia la misericordia, percioche non può il demonio far tanto, che ella si perda, è di maniera che non mi consola, anzi quando

considera tanta misericordia, l'aiuta per maggior tormento; parendomi fossi obligata a tanto più. E questa vna inuentione del diauolo, la più penosa, & sottile, & coperta che io habbi mai in lui conosciuto. Nellaqual cosa vorrei auuisare V. Reuerenza, acciò s'egli lo venisse per questa via a tētare hebbi qualche luce, & lo conosca, se egli lascia intelletto, per discernerlo, ne pensi, che qui vadi la cosa per sapienza, ò lettere, le quali quantunque a me manchino, vscita poi di là, bene comprendo esser sciochezze, quel, che io hò conosciuto, è che vuole, & permette il Sign. & dà al demonio licenza in quella guisa, che gli la diede di tentar Giob, ancorche a me che sono tanto imperfetta non la concede con tanto rigore. Accademi & fu vn giorno auāti al Vespro del Corpus Domini, festa, della quale io sono molto diuota, se bene non tanto, quāto per ragione douerei. Questa volta durommi solo fin'al giorno, che l'altre suol durarmi otto o quindici giorni, & anche tre settimane, & forse più & in particolare la settimana Santa, laquale solea essere il mio conforto nell'orationi. Parmi, che subito opprima l'intelletto, per cose tanto leggieri, alle volte, che per altro tempo me ne riderei, & falio stari irresoluto, & sottosopra; in tutto quello, che egli desidera, et l'anima imprigionata intrigata & senza esser padrona di se, & senza poter pensar ad altra cosa, più che a gli spropositi, che ella si rappresenta, che quasi nō hanno fondamento, ne legano, ne sciolgano, ma solo legano, per suffocare, & occupare di maniera l'anima, che non capisce in se stessa, & così è, che mi è accaduto paremi, che stessero i demoni quasi giocando alla palla con l'anima, & ella non ritruouar via di liberarsi delle forze loro. Non si può raccontare quāto, in questo caso si patisca. Ella và cercando refugio, & permette Iddio che non lo truoui, & solamente rimane sempre la ragione del libero arbitrio ma non chiara. Dico, che debbano essere, come serrati gli occhi a guisa di vna persona, che sia andata per un luogo molte volte, laquale se bene e anima all'oscuro, & di notte, già per il costume passato sà per doue possa intoppare hauēdolo veduto di giorno, et guardarsi da quel pericolo, & così è per non offender Dio, che pare camini secondo il suo costume, lasciādo da parte che il Sig. la custodisca, & guarda, ch'è quello, che più importa. La fede và allhora tanto mortifica

ta,& addormentata,come tutte l'altre virtù,ancorche non p
duta,credendo tutto quello crede Santa Chiesa,più tosto det
to con la bocca parendo, per altro canto l'imbalordiscono,
& ingombrano,parendole quasi di conoscer Dio,come cosa
vdita da lungi;l'amor rimane si tepido, che se ode parlar di
lui l'ascolta come vna cosa,che crede sia quello, che è, per-
che cosi tiene la Chiesa, ma non hà memoria di quello hà
sperimentato in se stesso,l'andar à dire l'vfficio altro non è,
che accrescer l'affanno,cosi lo star'in solitudine, imperoche
il tormento,che ella sente in se stessa senza sapere di che, è in
comparabile,a mio parere è quasi vn ritratto dell'Inferno,et
così è secondo il Signore in vna visione mi diede ad intende
re,percioche l'anima s'abbruggia in se,senza sapere,ne chi ne
per qual banda le diano fuoco,ne come fuggir da esso, ne cô
che spegnerlo,il voler poi rimediarui con leggere, è come se
non sapesse. Vna volta mi accadde leggere la vita di vn San-
to,per veder se mi fosse potuta ingolfare, & consolarmi in
quello,che egli patì.& leggere tre,o quattro volte altretante
righe,& con tutto fosse volgare,meno intendeuo di loro,al-
l'vltimo che al principio,& cosi lo lasciai. Questo mi auuie-
ne molte volte,ma questa mi si raccorda più particolarmen
te.Il conuersar poi con altri è peggio, percioche vno spirito
tanto disgustato,& colerico pone il demonio;che paremi vo
lessi diuorar ogni vno,senza poterui rimediar: Qualche cosa
mi pare si facci con farmi resistenza,ouero opera il Sig.in'ca
stodire,chi così si ritruoua,acciò non dica, non facci contra
il prossimo cosa,che loro pregiudichi,& nella quale offenda
Dio. Andar poi il confessore certo è che molte volte mi acca
deua quello,che io dirò,cioè che essendo così santi, come so
no quelli,che in questo tempo mi gouernauano, & mi dice-
uano paro!e,& mi riprendeuano con tanta asprezza, che da
poi che lo diceuo loro essi medesimi si marauigliano, & mi
diceuano non era piu in loro potere,di far altrimenti;impe-
roche quantunque proponessero in se stessi di non far cosi,et
altre volte si moueuano dapoi a compassion e,& ne sentiua-
no scrupolo quãdo io mi ritruouauo in simili trauagli di cor
po,& di anima, & si determinauano consolarmi con pietà
non posseuano.Non diceuano essi però male parole, con le
quali offendessero Dio.Ma le più insipide,& aspre, che potes
sero

fero vſcire da confeſſori, credo ciò faceuano per mortificar-
mi,& ancorche altre volte io mi godeuo,&era diſpoſta a ſof
frirle, allhora ogni coſa mi era tormento. Faceuami inoltre
parere,che io gli ingãnaua,onde andauo da loro, & li auuiſa
uo da douero ſi guardaſſero da me,che potrebbe eſſer che io
li ingannaſſi.Ben vedeuo,io,che a poſta non l'haurei fatto,ne
harei loro detto bugia,ma tutto mi era di timore,vno di loro
mi diſſe vna volta come hebbe conoſciuto la tentatione, che
io non mi prendeſſi trauaglio, che quantunque io l'haueſſi
voluto ingannare, haueua egli giuditio per non laſciarſi in-
gannare. Queſta coſa mi diede molta conſolatione alcune
volte,& quaſi ordinariamente,& per lo piu,quando io m'e-
ro communicata mi riposauo, & altre volte nell'arriuare al
Sacramento ſubito allhora rimaneua così buona l'anima, &
il corpo,che io mi marauiglio,& pare,che in vn punto ſi diſ-
fanno tutte le tenebre dell'anima, & venuto il Sole io cono-
ſceuo tutte le ſciocchcrie,nelle quali io mi ero trouata.Altre-
uolte con vna ſola parola mi acquietauo, & era quando il Si
gnore diceua,non ti trauagliare,non temere; allhora come
gia altre volte ho detto,io rimaneuo del tutto ſana, o con ve-
dere alcuna viſione,come ſe non haueſſi hauuto nulla,mi cõ
ſolauo con Dio,lamentauami con eſſo lui,che ſoffriſſe,haueſ
ſi io tanti tormẽti,ma tutto queſto era ben pagato,che quaſi
ſempre erano dipoi in grã d'abondãza le gratie, pare l'anima
eſca della fornace a guiſa dell'oro piu afflitta, & illuminata,
per vedere in ſe il Signore,& così ſi fanno per piccioli queſti
trauagli,con parere incõportabili, & ſi deſidera tornar a pa-
tirli ſe ciò ha a riſultare in maggior ſeruigio di Dio;& ancor-
che ſieno maggior tribulationi,& perſecutioni,purche ſi paſ
ſino ſenza offendere il Signore, anzi godendo di patire per
ſuo amore,tutto è per maggior guadagno, tutto che io non
le porti come ſi hanno a portare,ma con molta imperfettio-
ne. Altre volte vengono trauagli di altra ſorte,& ſono,che
in tutto,& per tutto,al mio parer mi ſi toglie il poter penſar
coſa buona, ne deſiderar d'operarla, ma parmi eſſer'vn'ani-
ma,& vn corpo del tutto diſutile,& graue, ma allhora inſie-
me con queſta,non ho queſt'altre tentationi,& inquietudini
ma ſolo vn diſguſto ſenza ſaper di che,& l'anima non punto
contenta. Procurauo di fare alcune buon'opere eſteriori, per

occuparmi mezo per forza, & conosco bene quanto poco vâ gli vn'anima quando la gratia si nasconde. Questo non mi daua molta pena, perche questo conoscer io la mia bassezza, mi daua qualche sodisfattione. Altre volte mi ritruouo, che ne anco posso pensare cosa formata di Dio, onde bene, che vada con son timento, ne far oratione ancorche stia solitaria ma sento che lo conosco, l'intelletto, & l imaginatione, conosco io esser in questo caso quello, che mi fà danno, percioche la buona volontà parmi stia disposta per fare ogni bene, ma questo intelletto stà tanto perduto, che non par altro, che vn stolto furioso, che nessun lo può legare, ne sono io padrona di farlo star cheto per spatio d'vn credo, tal volte mi rido, & conosco la mia miseria, & stommi riguardãdo per veder, che cosa egli facci & per gloria di Dio, nõ veggo giamai, che egli per marauiglia se inchini a cosa nõ buona, ma solo a cose indifferenti, verbi gratia, se ve è qualche cosa da fare, o qui, o là, o in qualche altro luogo. Allhora piu conosco io la grandissima gratia che mi fà il Signore, quando si degna tener legato questo pazzo nella perfetta contemplatione, considero che cosa sarebbe, se mi vedessero in quella distrattione le persone, che mi tengono per buona. Ho grandissima compassione all'anima, in vederla con si mala compagnia. Bramo vederla in libertà, & cosi dico al Signor. Quando o Dio mio vedrò io l'anima mia, vnita in vostro honore, & lode, in maniera che tutte le potenze vi godino? non vogliate permettere Signor ella stia piu diuisa in pezzi, che pare a ponto ogni pezzo vadi al suo fine. Questo passo io molte volte, & alcune bene conosco le gioua molto, la poca sanità corporale. Riccordomi molto del danno ci ha cagionato il primo peccato, di dõde mi par nasce in noi l'esser incapaci di goder tãto bene, & credo sieno i miei, che se io non ne hauesse commesso tanti, mi truouarei piu so la nel bene. Passai ancora vn'altro grã dissimo trauaglio, che intendendo io benissimo tutti i libri, i quali io leggeuo, che trattano d'oratione, & il Sig. me haueua già dato gratia, che non hauendo io di loro bisogno non li leggeuo, solo leggeuo vite di Santi, che ritrouandomi io si lontana da quello in che essi seruiuano a Dio, questo mi pare mi gioui, & inanimisca, ma allhora pareuami molto poca humiltà, il pensare d'esser gionta a quella oratione, & non poten-

:endo risoluermene mi porgeua molta pena, fin'a tanto che
perſone letterate,& l'isteſſo beato F. Pietro d'Alcantara mi
dissero,che io non mi curaſſi pũto di questo. Ben conoſco io
non ancora hauer incominciato a ſeruir Iddio ancor che fa-
cẽdomi molte gratie il Si.m' tratta,come ſuol far molti buo
ni,veggio io che ſono tutta imperfettione,eccetto nel deſide
rio, & nell'amore, che in questo ben veggio il Signor mi hà
fauorita,acciò io lo poſſa in qualche coſa ſeruire. Ben parmi
d'amarlo,ma l'opere m'attriſtano,& le molte imperfettioni,
che vedo in me. Altre volte mi viene vna ſciocchezza dell'a-
nima cioè che non faccio,ne bene,ne male, ſe non caminar
ſecondo l'ordinario della gente,ne con pene,ne con gloria,
ne di vita,ne di morte,ne piacere,ne diſpiacere. parẽdomi nõ
ſentir coſa veruna,& che l'anima camini a guiſa d'vn'Aſinel
lo,che pare ſi ſoſtenti,perche li danno da mangiare,& man-
gia quaſi ſenza ſentirlo. coſi l'anima non deue ſtar ſenza mã
giare alcune grandi gratie di Dio,poiche in vita ſi miſerabi-
le non le duole il viuere & ſe la paſſa con patienza, ma non
ſi ſentono mouimenti,ne effetti in modo,che l'anima lo co-
noſca. Parmi hora a me vn nauigar cõ vn vento molto quie
to,che ſi fa molto viaggio ſenza ſaper come perche in queſte
altre maniere ſono ſi grandi gli effetti,che quaſi ſubito ſente
l'anima il ſuo miglioramento. perche ſubito bollono i deſide
ri,ne mai finiſce di ſodisfarſi l'anima,queſto ſãno i grandi im
peti d'amore che io hò detto,a chi Dio li dona, è come vn
fõticello di quelli che io hò veduto ſcaturire,ne mai ceſſa di
muouer l'arena ĩ sù. Parmi molto naturale queſto eſſempio,
& comparatione,per l'anime,che a queſto ſtato arriuato,sẽ-
pre ſtà bollendo l'amore,penſando,che coſa ſarà, non capi-
ſce in ſe come nella terra,nõ pare capiſca quell'acqua,ma la
manda fuori da ſe,coſi rimane l'anima,che non ſi quieta per
l'ordinatione capiſce in ſe steſſa,per l'amore, che ella haue
già tiene lei inzuppata in ſe steſſa,& vorrebbe,che gli altri be
ueſſero,poiche a lei non vien meno,acciò l'aiutaſſero a lodar
Iddio. O quante volte mi souuiene di quell'acqua viua, che
diſſe il Signore alla Samaritana,che però porto molt'affettio
ne a quell'Euangelo,& è coſi certo, che ſenza intender que-
ſto bene,come hora,fin da fanciulla ero di quello molto de-
uota,& ſupplicauo il Signore molte volte mi deſſe di quella

acqua, tenendo questa istoria ritratta con queste lettere, (Domine, da mihi hanc aquam,) parole che disse la donna al Sig. quā lo fù giūta al pozzo. Pare ancora a guisa d'vn fuoco, che è grande qual acciò non si spenga hà bisogno di materia per sempre ardere. Così sono le anime, che io dico, quali quantū que fosse con grande spesa loro, vorrebbono sempre portar legna, acciò non mancasse questo fuoco. io sono tale, che ancora mi contentarei gettarui dentro paglia, accadendomi co si alcuna, & molte volte, quando rido, & quando molto me affliggo, il mouimēto interiore me incita a seruir in qualche cosa, poiche non sono atta ad altro, come sarebbe ornare imagini di fiori, & ramoscelli, scopare, ò assettare vn'Oratorio, ò in alcun'altre cose sì facili, che mi confondeuo. Se faceuo qualche penitenza se bene era poca, & di maniera che se non hauesse accettata il Signore la volontà, vedeuo io esser senza alcuna sostanza; & di me stessa mi burlauo. Ne patisco no poco trauaglio l'anime, alle quali il Signore per sua bontà, dona questo fuoco del suo amore in abondanza, in mācar loro forze corporali, per operar qualche cosa per lui, & è vna pena ben grande, percioche mancando loro le forze de aggiōger legna a questo fuoco, l'ánima se affligge, temēdo nō si smorzi, parmi, che ella in se stessa si consumi, & conuerta i cenere, & si strugga in lagrime, et arda, è gran tormento questo, ancorche saporito. lodi grandemēte il Sign. l'anima, che sarà gionta qui, se sua Maestà le da forze corporali per far penitenza, ouero le hà dato lettere, ò talento, ò libertà per predicare, confessare, & condurre anime a Dio, percioche non sà, ne conosce il bene, ch'ella possiede, se non hà prouato, che cosa sia il nō poter far nulla per seruigio del Signore, & riceuer sempre assai, sia egli benedetto in ogni cosa, & lodilo gl' Angioli. Amen. Io non sò se faccio bene a scriuer cose tanto minute, essendomi stato da Vostra Reuerenza comandato, che io non mi curassi d'esser longa, pur che nō lasciassi cosa veruna a dietro, io vado trattando con chiarezza, & verità, quello che mi ricordo, & non può essere, che io non lassi molte cose, perche sarebbe consumar molto più tempo, hauēdo ne io molto poco, oltre che forse non se ne cauerebbe profitto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Nel quale tratta d'alcune tētationi esteriori, & rappresentationi fatte dal demonio & de tormenti che egli le daua. Tratta ancora d'alcune cose molto buone per auuertimēto di quelle persone, le quali caminano per la via della perfettione.

VOglio hora dire de alcune tentationi manifeste, datemi dal demonio, nelle quali non si poteua nascondere esser opera sua, oltre l'interiori, & secrete, che già hò raccontate. Stando vn giorno in vn'Oratorio apparuemi verso il lato manco con abominabile figura, specialmente nella bocca che era spauentosissima; & parlommi, pareua gli vscisse vna gran fiamma dal corpo, tutta chiara, senza ombra, & dissemi con molto spauento, che bene mi ero liberato dalle sue mani, ma che egli mi haurebbe di nuouo ridotto ad esse. Hebbi io all'hora gran paura, & fecemi il segno della santa croce al meglio, che seppi, & egli sparì, ritornando indi a poco. Due volte mi auuenne questo io non sapeuo, che farmi, haueuo iui della acqua benedetta la quale gettai verso quel lato, ne più ritornò. Vn'altra volta mi stette intorno tormentandomi, circa cinque hore, con tanto terribile dolore & inquietudine di dentro, & di fuori, che mi parea non poterla più oltre soffrire. Quelle che si ritruouauano meco, rimaneuano stupite, & non sapeuano, che fare, ne io come aiutarmi. Io hò per costume, quando il dolor, & male corporale, è molto intenso, far dentro di me atti, come posso meglio, raccomandandomi al Signore; & pregando sua Maestà che compiacendosi di quello stato mio, mi porgesse patienza, & lasciassemi cosi fino alla fine del mondo. Ma questa volta ritrouandomi a patire con si eccessiuo rigore, cercaua rimediarmi con gli atti sudetti, & con deliberatione per poterlo sopportare. Piacque al Signore, che io intendessi era il demonio, percioche viddi appresso di me, vno moretto molto abomineuole, stridendo con denti, come disperato, percioche doue lui pretendeua guadagnare, perdeua. Io quando lo viddi, risi, ne hebbi paura, percioche erano iui alcune, che

non mi poteuano aiutare,ne sapeuano,che rimedio recare à tanto tormento,essendo molto grandi i colpi,che mi faceua dare col corpo,& capo,& braccia,senza che io potessi far resistenza,& il peggio era l'inquietudine interiore,che di nissuna maniera io poteuo quietarmi, non ardiuo chieder acqua benedetta per non porre loro paura,acciò non se accorgessero di quello,che era. Io ho prouato molte volte, che non v'è cosa,che tanto fugano i demoni,come l'acqua santa, in modo,che più non ritornano:fugono anche dal segno della croce,ma subito ritornano. Grande dunque debbe esser la virtù della acqua benedetta. A me certo è di particolar, & manifesta consolatione,la qual sente l'anima mia quando la prende,certo è,che il più delle volte , io ne sento vna ricreatione,che non saprei darla ad intendere, con vn diletto interiore,che tutta l'anima mi conforta.

Questo non è abbaglio ne cosa, che mi sia accaduta vna sola volta,ma infinite,& hollo considerato con molta auuertenza. Poniamo caso,che vno stesse,con molto caldo , & sete,& beuesse vn bicchiero d'acqua fredda,pare che tutto si rinfreschi. Vado io considerando gran cosa esser, tutto quello,che è ordinato dalla Chiesa,& consolomi molto in veder che habbino tanta forza quelle parole,che l'infondano nella acqua,acciò sia tanto differēte l'effetto de essa,da quella,che non è benedetta. Non cessando dunque il tormento, che io patiuo,dissi,che haurei chiesto acqua benedetta,se coloro nō hauessero riso,la portorono,& con essa mi spruzzorno, ma nulla giouaua la gettai io fin là doue egli staua,& in vn punto andossene partendosi da me tutto il male, come se con la mano l'hauessero tolto via,eccetto che rimasi stanca; come se hauessi riceuuto molte mazzate. Fecemi gran giouamento il vedere,che quantunque non sia ne l'anima,ne il corpo , in suo potere,quando però il Signore gli concede licenza, fa tanto gran male, hor che farà quando lo possederà per suo? Onde vennemi gran desiderio di liberarmi da si cattiua cōpagnia. Vn'altra volta pochi giorni sono me auuēne l'istesso ancorche non durasse tanto,stando io sola, dimandai acqua benedetta,& quelle che intrauano dapoi , che gia si erano partite,le quali erano due monache bē degne di fede, & che nō direbbono menzogna,sentirono vn malissimo odore,co

me

ne di solfo,io non lo senti,ma durò tanto,che si puote senti
e Vn'altra volta stando io in coro, vennemi vn grand'im-
peto di raccoglimento,& partimmi di coro,acciò l'altre, nõ
e n'accorgessero . Se ben tutte da presso sentirono menar
colpi grandi doue io era, & io vicino a me senti fauellare ,
come genti,che trattauano qualche cosa,se bene non intesi ,
che sorte di ragionamento fosse,ma io staua si attenta all'o-
ratione che non intesi nulla, ne tanpoco hebbi paura.Auue-
niua questo quasi sempre, quando il Signore mi faceua gra-
ia,che a mia persuasione si giouasse a qualche anima,& au-
uennemi questo,che hora dirò, del che vi sono molti testi-
moni,& particolarmente quello,che hora mi confessa, che
o vidde scritto in vna lettera,senza dirle io,che fosse la per-
sona di chi era la lettera, ben sapeua egli chi era . Venne a
me vna persona,la quale già due anni, & mezo staua in vn
peccato mortale de'lli più abomineuoli,ch'io habbi mai vdi
o,& in tutto questo tempo,ne se confessaua, ne si emenda-
ua,& diceua messa,& ancorche si cõfessasse de gli altri que
lo però si brutto,tutto che hauesse gran volontà di vscirne
non poteua risoluersi. Questa cosa diede a me grandissimo
cordoglio, vedendo l'offesa di Dio di tal maniera, promissi
pregar il Signor le porgesse rimedo,& feci,che altre persone
molto migliori di me facessero l'istesso,e scrissi ad vna perso
na,alla qual egli mi disse,ch'io poteuo darle lettere,& così è,
che alla prima mia lettera si confessò,volendo il Signor per
mezo di molto psone,molto sante,le quali n'haueuano supli
cato sua Maestà, secondo io l'haueuo loro raccomandato
ch'usasse misericordia a quest'anima, faceuo anch'io quello
poteuo,ancorche miserabile con molta attentione Scrissemi
dapoi,che si truouaua tanto migliorato, che erano già passa
i molti giorni,ch'egli più non cadeua in quel peccato. Ma
ch'era si grande il tormento datoli dalla tentatione,che li pa
reua star nell'inferno , tanto era il suo patire raccomanda-
uasi,chiedendo esser'aiutato nelle orationi, & io ritornai a
raccomandarlo alle monache sorelle mie,per le cui orationi
doueua il Signore farmi questa gratia, & elle tolsero questa
impresa molto a petto. Era questa persona tanto occulta ,
che nissuno poteua indouinare, chi ella si fosse. Pregai il Si
gnore si degnasse di mitigare quei tormenti,& tentationi,&
venissero

venissero quei Demoni a tormentar me. purche io non vi offendessi sua Maestà,& cosi ottêni, perche passai per spatio di vn mese grâdissimi tormenti,& fu nel tempo, ch'occorreua no queste due cose, che di sopra hò dette. Piacque al Signore, che le tentationi lasciorno quella persona, & cosi mi fu scritto, hauendoli io detto, quello passaua in quel mese. Prese l'anima sua forza,& rimase del tutto libero,& non si satiaua di render gratie al Signore,& a me, come se v'hauessi operato qualche cosa. Ma la fede ch'egli haueua, ch'il Signore me facesse delle gratie li giouò molto. Diceua che quando si sen tiua molto oppresso, leggeua le lettere mie,& partiuasi la tê tatione. Restaua molto marauigliato di quello io haueuo pa tito,& ch'egli fosse cosi liberato, rimasi anch'io marauigliata,& harei ancora molt'anni sofferto quel tormento, per veder liberata quell'anima, sia in tutte le cose lodato il Sig. poi che tanto posson l'orationi di chi lo serue, come penso faccino queste monache di questa santa casa. Io credo, ch'essen do io quella, che lo procuraua, però fossero i demoni più sde gnati contra di me,& il Signore ancora lo permetteua per i peccati miei. In questo tempo, anche vna notte dubitai non m'affegassero,& gettandomi adosso molt'acqua benedetta, viddi partirsi vna gran moltitudine di loro, che s'andauano precipitâdo, sono tante le volte, che questi maladetti mi tor mentano,& è si poco il timore, ch'io tengo di loro, vedendo che da se stessi non possono maneggiarsi, se il Sig. non conce de loro licenza, che darei noia a V.R. consolerei me stessa, se le dicessi le cose successe, quello che dico è acciò giouino a serui di Dio veri, per non temere di simili spauenti,& fantasmi, ponendoli essi per arreccar timore. Sappino che ogni vol ta noi li stimiamo poco, rimangono i Demoni con minor forze,& l'anima più padrona,& sempre con qualche grâde vtilità, laquale per non allongarmi non la dico, solo dirò q̃l lo m'auuenne vna sera de morti, stando io in vn'oratorio,& hauendo detto vn notturno,& dicendo alcune orationi mol to diuote, le quali sono nel fine di quello ch'habiamo nel no stro breuiario mi si pose egli sopra il libro, acciò io non finisci l'oratione, io mi segnai & andosene & per tre volte quan do io voleuo ricominciare sempre ritornaua e fino à tanto, che non gettai acqua benedetta non fu possibile finire. Viddi

n quell'instante vscirono alcune anime del purgatorio, alle
uali doueua mancar poco, & pensai, che forse procuraua di
isturbar questo, poche volte io l'hò veduto sotto qualche
orma, & molte senza forma alcuna, come la visione, che sen
a forma si vede, chiaro è ch'egliè quiui come ho detto. Vo-
lio ancora dir questo, perche mi diede gran spauento, stādo
o vn giorno della santissima Trinità, in vn Monastero in co
o rapita, viddi vna gran battaglia di demoni contra Angio-
i, & non poteuo intēder q̄llo significasse q̄lla visione, ma pri
na di quindici giorni s'intese in vna cōtesa, che nacque tra p
one d'oratione, & altre, che non erano tale, di doue nacque
nolto danno alla casa doue successe, & fu contesa, che durò
nolto tempo, et cagionò grand'inquietudine. Vn'altra volta
viddi grā moltitudine di loro attorno a me, & pareami di sta
e in vn gran splēdore, che mi circondaua tutta, ilqual nō la
sciaua s'accostassero a me, intesi, che il Signore mi guardaua
ecciò nō mi si appressassero, in modo che mi facessero offen
dere sua Maestà. In quello ho veduto in me alcune volte co-
nobbi, ch'ella era vna visione, il fatto stà, ch'io gia tanto ben
conosco la sua poca possanza, se io nō sono contro Dio, che
quasi nessuna paura hò di loro, imperoche non vagliono nul
a le forze loro, se non veggono vn'anima codarda, & che si
arrēda, però che quiui mostrano essi il suo potere alcune vol-
te nelle tētationi, che già hò detto quando mi parea, che tut
te le vanità, & debolezze de tempi passati, tornauano a risue
gliare in me, si che ben haueuo bisogno di raccomandarmi
a Dio, & subito sentiuo io, il tormento, ilqual mi faceua pare
re, che poiche, veniano q̄lli pensieri, doueuo io esser tutta vn
Demonio, ne quietarci giamai, fin che il Confessore non mi
cōsolaua, imperoche a me qual si voglia primo moto di mal
pensiero, parea douesse essermi lontanissimo, poiche tanti fa
uori riceueuo dal Signore. Altre volte mi tormentaua molto
& anche hora mi tormenta, il veder si fa molta stima di me
da persone principali, & che ne dicono molto bene. In que-
sto sento gran tormento, & rimiro subito alla vita di Christo
& de Santi, & parmi, che camino a rouerscio, hauendo essi
caminato per la via dell'ingiurie, e del dispreggio, onde mi fa
stare molto timorosa, in modo, che nō ardisco alzar il capo,
ne vorrei comparire, il che non faccio. Quando all'incōtro
io

io hò delle persecutioni, che allhora sento l'anima tanto libera, ancorche il corpo patisca, & dall'altro canto rimango afflitta, di maniera, ch'io nõ so come questo possa essere. Ma cosi è che allhora pare stia l'anima nel regno suo, & che tiene ogni cosa sotto i piedi. Alcune volte grandissimo trauaglio sentiuo, & durommi molti giorni parendomi virtù d'humiltà, & hora veggio era espressa tentatione. (si come vn Frate di S. Dominico gran letterato molto bene lo dechiarò) & era che quando io pensauo, che queste gratie si grandi che il Signor mi faceua, s'haueslero a risapere i publico era il dolore tanto eccessiuo che m'inquietaua molto l'anima, & venne a termine, che considerando io, più volontieri mi sarei risoluta ad esser sepellita viua. Et cosi quando incominciarono questi grandi raccoglimenti, & ratti, non potendo io lor far resistenza in publico, rimaneuo io tanto affrontata, che non harei voluto comparire doue persona alcuna veduto mi hauesse, stando vna volta per questo effetto molto trauagliata mi disse il Signore, di che cosa io temeuo, percioche in questo fatto non vi poteua esser altro, che delle due cose vna, cioè, ouero, che si mormorasse di me, ouero che lodassero sua Maestà mostrando, che coloro, i quali le credeuano harebbono però lodato Dio, & quelli, che non io credessero m'harebbono biasmato senza colpa, e che amendue queste cose erano guadagno per me, però ch'io non mi prendessi molto trauaglio. Molto mi quieta questo, & mi consola, quando mi ritorna a memoria. Era la tentatione gionta a termine, ch'io voleuo partir di questo luogo, & andar ad vn' altro Monastero, molto più serrato di quello, doue io al presente stauo, del quale haueuo vdito molte cose estreme; Era similmente dell'ordine mio & molto lontano, & questo era quello che mi consolaua, cioè di stare in luogo, oue non fossi conosciuta, ne mai lo volse consentire il mio Confessore. Grandemente mi toglieuano la libertà del'o spirito questi timori, & dapoi venni io a conoscere, che non era buona humiltà, poiche tanta inquietudine apportaua, & insegnommi il Signore questa verità che se io fussi stata in me cosi risoluta, & certa, nissuna cosa buona esser mia, ma di Dio, si come non mi daua noia l'vdir lodare altre persone, anzi me ne godeuo, & consolauami molto in vedere, che in loro si mostraua

a Iddio, altresi poco m'harebbe dato noia, si mostrassero in
e l'opere sue. Diedi ancora in vn'altro estremo, che fu di
regar il Signore, & ne faceua particolar oratione, che quan
o qualche persona giudicasse qualche bene di me, sua Mae-
à le dichiarasse i miei peccati, acciò vedesse quanto, senza
io merito, sua Maestà mi fauoriua, la qual cosa io sempre
randemente desidero. Dissemi il Confessore, che io non la
cessi, ma fino a poco prima di hora, se io vedeuo che vna
ersona pensassi di me gran bene con destrezza, al meglio
oteuo, io ci dimostrauo i miei peccati, & con questo pare
i quietauo. In questo ancora mi hanno fatto scropolo, na-
eua questo per quanto hora mi pare, non da humiltà, ma
ra tentatione. & di queste molte me ne veniuano, parendo
i, ch'io tutti ingannauo, & quantunque in vero restauano
gannati, pensando vi fosse alcun bene in me, non era però
segno mio d'ingannarli, nè mai hebbi tal pensiero, ma il Si
nore per qualche buon fine lo permette, di maniera, che nè
nco con confessori trattauo di simili cose, se non era molto
ecessario, percioche m'harebbe arreccato grande scropolo,
tti questi timori, & pene, & eccesso in volermi humiliar, co
osco io hora, ch'era grande imperfettione, & poca mortifi-
ttione, imperoche vn'anima resignata nelle mani di Dio
on piu sicura, dichino di lei bene, che male s'ella intende be
e nella sua mente, come vuole il Signore farli gratia ch'ella
ntenda, che non ha cosa veruna da se. fidisi di chi li conce-
e i fauori, & saprà per qual cagione egli lo lasci scoprire, ap
recchisi alla persecutione, la quale possi tener per certa in
uesto tempo presente, quando il Signor vuole si sappi d'al-
na persona, che sua Maestà li facci alcuna gratia a queste
migl anti, imperoche vi sono mille occhi, per vna di queste
nime, doue per mille anime d'vn'altra sorte non ve n'è ve-
ino In vero non vi è poca cagione di temere, e questo dou-
bbe esser il timor mio, & non humiltà, anzi pusillanimità;
mperoche ben si può apparecchiare vn'anima, la quale co-
permette Iddio sia riguardata da gli occhi del mondo, ad
er marurizata dal mondo, perciò che s'ella non vuol mo-
e a lui, il medesimo mondo l'vcciderà. Non v'è certo nel
ondo cosa, che bene me ne paia, se non, il non consentire,
comportar diffetti nelle persone buone, in modo che ai
colpi

colpi di persecutioni,& mormorationi non le facci perfette. Dico esser bisogno piu cuore, se vno non è perfetto per caminare alla perfettione,che per diuentar tosto martire,essendo che la perfettione non si acquista in breue,eccetto quando il Signore non vuole ad alcun per particolar priuilegio far questa gratia. Il mondo subito che lo vede incominciare, lo vuole perfetto,& da mille lege se intēde vn diffetto, il qual forse in colui è virtù,& chi lo biasma,si serua dello stesso per vitio,& così lo giudica in quell'altro. Non conuiene habbi da mangiare nè da dormire,nè come si dice da respirare, & mentre in maggior concetto è da mondani,forse più essi si dimenticano,che ancora chi camina alla perfettione,o nel corpo,per molto perfetta,che tenga l'anima,viue ancora suggetto alle sue miserie;ancorche piu la tenga sotto piedi,si che bisogna hauere grand'animo, percioche la pouera anima non hà cominciato a caminare, & costoro vogliono, ella voli, ancora non hanno vinte le passioni, & vogliano, che nelle grandi occasioni stieno così sode,come si legge stauano i Santi dopò l'esser confermati in gratia; E cosa, che apporta lode al Signore quello in ciò passa, & anche può affligger molto il cuore,imperoche infinite anime tornano a dietro, perche non sanno le pouerine aiutarsi, & così credo sarebbe la mia, se il Signore tanto pietosamente, nō hauesse fatto il tutto dal canto suo,& fin'a tanto che sua Maestà non ha operato efficacemente in tutto. Già vostra Reuerenza sa la vita mia,altro non esser stata,che cadere,& leuarmi. Vorrei saperlo dire,percioche credo s'ingannino qui molte anime,le quali vogliono volare,prima che il Sig. Iddio dia loro l'ale. Già credo hauer'vn'altra volta posta questa comparatione,ma hora viene a proposito qui trattar di questo,imperoche veggio molte anime afflitte per questa cagione; Queste perche incominciano con grandi desideri,feruori,& resolutioni di andar innanzi nella virtù,& alcune quanto all'esteriore, tutto lasciano,per conseguirla, Ma vedendo in altre persone piu promette cose maggiori di virtù,che loro concede il Signore Iddio, le quali non possiamo noi,da noi stessi prenderle, veggono in tutti i libri,che sono scritti in materia di oratione,& contemplatione,mettersi cose lequali habbiamo da fare per salire a questa dignità,lequali non possono essi conseguire subi-

s'affligono, verbi gratia, il non curarsi, che si dica male di oi, anzi hauer all'hora maggior contentezza, che quando se e dice bene, il far poca stima dell'honore, vno spiccamento a suoi parenti, con quali se non sono persone di spirito, non orrebbono giamai conuersare anzi le fugono, & altre co- a queste simili, alle quali a mio parere le ha da concede- Dio, essendo beni sopranaturali, o almeno contra la no- ra natural'inclinatione, non si turbino, speri no nel Signo- e, che quello, essi hora hanno in desiderio; farà sua Maestà possegghino per opera, per mezzo dell'oratione, & facen- o dal canto suo quanto possano, essendo molto necessario er questa nostra naturale fiacchezza hauer gran confiden- a, & non disperarsi, pensando che per molto ci sforziamo on siamo però per riuscirne con vittoria, e perche io ho rande isperienza di questo, dirò qualche cosa per auuiso di .R. Non pensi alcuno, ancorche li paia d'hauer già acquista la virtù, se non la và isperimentando col suo contrario, & mpre dobbiamo star con sospetto, & non trascurare questo egotio mentre viuiamo, perche molto se ci attacca subito, del tutto non ci è stata concessa la gratia, per conoscere uello che è il tutto, & in questa vita mai ci è il tutto senza olti pericoli. Pareua a me alcuni anni fa, che non solo ero taccata a miei parenti, ma ancora gl'aborrì, & era in vero osi, ch'io non poteuo soffrir la loro conuersatione. Offersesi oi vn negotio di molta importanza, & cõuenemi dimorare on vna mia sorella, alla qual io per prima portauo grandis- ma affettione, & tutto, che nella conuersatione, ancorche a fosse molto miglior di me, io non mi confacessi seco, es- ndo ella maritata, & però in diuerso stato, onde non pote- la conuersatione esser sempre di quelle cose, ch'io voleuo il più che poteuo, mi stauo sola, viddi però mi dauano pe le sue pene, più che di prossimo ordinario, cõ qualche pē- ero conobbi finalmente, ch'io non ero cosi libera da gl'af- tti, come mi pensauo, & ch'ancor haueuo bisogno di fuggi l'occasioni, acciò questa virtù, che il Signore hauea comin ato a darmi andasse crescendo, & cosi con la gratia sua ho ocurato di farlo, da quell'hora in qua. Molto s'ha da sti- ar vna virtù, quando il Signore incomincia a darla, & nõ bbiamo in maniera alcuna porci in pericolo di perderla.

P Cosi

Cosi auuiene nelle cose d'honore,& in altre molte, che crede V.R.non siano del tutto, come ci pensiamo distaccati di maniera,che bisogna non punto vsar in questo trascuraggine,& qualunque persona sente in se qualche punto d'honore se vuol far profitto credami,& dia cōtra questo legame, per cioche ella è vna catena,che non vi è lima, che la rompa, se non Iddio per mezzo dell'oratione, & con far noi dal canto nostro tuto il possibile, è questa vna ligatura si grande in questo camino, che mi marauiglio quanto danno apporta, veggio alcune persone sante nell'opre sue,che le fanno si graui,che fanno stupire le genti,& nondimeno stanno su qualche pontiglio di honore,& quel ch'è peggio, non vogliono credere d'esserui poste,& è perche il Demonio alcune volte li da ad intendere, che egli sia obligato a premerui. O Signor mio perche sta ancora fissa in terra questa anima? perche non stà nella cima della perfettione? che cosa è questa? chi ritiene,chi tanto opera per Dio? credami di gratia, credano dico,a questa picciola formica,la quale il Signor vuole fauelli,che se non tolgono via questa tignola, quantunque ella non facci danno atutto l'albergo,sendo che alcune altre virtù li rimaranno. ma tutte rosigate,e non è bello più l'albero,ma egli non fà profitto,ne anche lascia profittare,quelli,che vanno presso di lui,però che i frutti, che proceduce di buon'essempio non sono ponto sani,poco durarà. Molte volte lo dico,che per picciolo sia il pontiglio dell'honore, è come la musica del canto figurato,nella quale vn sol punto, ò battuta,che si erri,disconcerta tutta l'armonia. Cosi questa da ogni canto fa gran danno all'anima,ma a chi camina per la via dell'oratione, è vna peste. Vai procurando congiongerti con Dio,per via di vnione, & cerchi seguir i consegli di Christo carico d'ingiurie,& falsi testimoni,& poi vogliamo resti molto intiero il nostro honore,& credito? Non è possibile giungere colà,non andando per l'istesso camino. Appressasi il Signore all'anima, confortandoci noi stessi, & procurando perdere delle ragioni nostre in molte cose. Dirà forse alcuno,io non ho in che,nè mi si offerisce,occasione. Io credo che se alcuno harà in se questa determinatione, non permetterà il Signore perda tanto bene,ordinarà sua Maestà tante cose,per farli guadagnar questa virtù,che non ne vorrà

tante

cante. Poniamo dunque le mani all'opera. Io voglio dire le sciocchezze,& debolezze,che io facceuo, quando incominciai,o alcune d'esse, le pagliuccie, che ho detto le pongo nel fuoco,che non son buona io a piu,ogni cosa riceue il Signore,sia egli benedetto in eterno.Tra gli altri diffetti miei, io haueuo questo,che sapeuo poco del breuiario, & di quello haueuo a far in coro,& come reggerlo,per mera trascuraggine, & come quella,che ero dedita ad altre vanitadi,& vedeuo al re nouitie,che mi poteuano insegnare. Io non ardiuo interrogarle per non mostrar di saperne poco subito si fa auanti il buon'essempio,questo è molto ordinario. Ma dapoi che Idio m'aprì alquanto gl'occhi,ancorche sapessi, qual si vogli dubbio,che io hauessi,lo dimandauo alle fanciulle ne mi vẽ ne però perduto l'honore,o il credito. Anzi vuole il Sign. da poi darmi piu memoria. Io non sapeuo ben cantare, & senti o tanto,quando non haueuo studiato quello,anzi era comã lato, non già per non far mancamento dinanzi al Signore, che quella sarebbe stata virtù,ma per rispetto di quelle, che mi vdiuano,che per mera vergogna io mi turbauo tãto, che diceuo molto meno di quello sapeuo. Presi poi per costume quando non sapeuo molto bene,di confessare,che non lo sã peuo,il che mi daua noia grande da principio,& dapoi pren deuo gusto di questo,& è cosi,che quando incominciai a nõ mi curare punto si sapesse,che io non ne sapeuo io cantauo, molto meglio,e quello stolto honore mi toglieua il saper far questo,che io teneuo per honore,ilqual ogn'vno pone in q̃l-lo,ch'egli vuole,con queste ciancie, che non sono nulla, & molto meno di nulla, sono io, poiche questo mi daua pena, ma a poco,a poco si vanno facendo con atti,& cose minime come queste,le quali essẽdo fatto per amor di Dio, da egli loro il valore. Aiuta poi sua Maestà per le cose maggiori,& cosi in cose d'humiltà mi accadeua,in vedere,che tutte facessero profitto eccetto io,che non fui giamai da nulla,& dapoi che si partiuano di coro,in piegar tutti i manti. Pareami seruire quelli Angioli,che quiui lodauano Dio, fin'a tanto, che non so in che modo,vennero ad accorgersi, & non rimasi io poco affrontata,imperoche non arriuaua la mia virtù, a volere si sapessero queste cose, ilche non doueua nascere da humiltà, ma da timore,non si ridessero di me,per esser cose tan

to friuole. O Signor mio, chè vergogna è vedere tante mali- gnità, & annouerare alcune picciole arene, lequali ancora io non le leuauo da terra per vostro seruigio, ma il tutto andaua inuolto in mille miserie, non scaturiua ancora di sotto questa arena l'acqua della vostra gratia, acciò le facessi inalzare. O Creator mio, chi hauesse qualche cosa di sostanza tra tanti mali, poiche raccontate le gratie grandi, che io hò riceute da voi, certo Signore io non so come possa il mio cuore soffrirlo, nè come potrà, chi leggerà queste cose lasciar di aborrirmi, vedendo cosi mal ricompensati si alti fauori, e come non mi vergogno a raccontar questi seruigi, pur come miei. In vero vergognomi Signor mio, ma il non hauer altro da raccontare dal lato mio, mi fa dire si bassi principii, acciò sperino coloro, che seruigi grandi fanno, poiche il Signore ha tolto incontro questi, molto piu torrà quell'altri. Piaccia a sua Maestà concedermi gratia ch'io non stia sempre nel principio. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Nel qual tratta, come vuole il Sign. porla con lo spirito in vn luogo dell'Inferno, il quale ella haueua per i suoi peccati meritato. Racconta vna cifra, che se le rappresentò quiui per questo che v'andò. Incomincia a trattare il modo, col qual si fondò il Monastero di S. Gioseffo doue hora stà.

DOppo molto tempo, che il Sign. mi haueua fatto molte gratie, di quelle di sopra ho detto, & altre molte. Stādo io vn giorno in oratione, mi ritrouai in vn punto tutta, senza saper come, posta, al mio parere, nell'Inferno. Intesi voleua il Sig. ch'io vedessi il luogo, che i Demoni, quiui mi haueuano apparecchiato, & io meritato per i miei peccati. Fu questo in breuissimo tempo; ma quantunque io viuessi molti anni, parmi impossibile il dimenticarmene. Pareami l'entrata a guisa di vn vicolo molto longo, & stretto, a modo di forno, molto basso, & oscuro, & il fondo mi pareua come vn'acqua fangosa molto brutta, & di pestilente odore, & erano-ui molti mali animaletti, nel fine vi era vna concauità posta in vn muro, a modo di vno armario, doue mi pare io

fossi

fossi posta molto allo stretto, & tutto questo era dilettevole alla vista, rispetto a quello, che quiui sentii. Quello che fin qui ho detto non è bene dichiarato, ma questo, che segue, parmi ne anco vi sia principio di esprimerlo, come sia, nè lo possa hauere, nè si può intendere. Ma sentiuo vn fuoco nell'anima, che io non posso intendere, come poter narrare di che maniera egli è. I dolori corporali erano tanto incomportabili, che hauendone io prouato in questa vita grauissimi, & secondo diceuano i Medici de' maggiori, che si possino qui soffrire, come furono quando mi si trassero tutti i nerui, oltre molti altri di molte sorti, che io hò hauuto, & anche quelli, che furono cagionati dal demonio, tutti questi dico, sono nulla paragone di quelli, che io quiui sentii, vedendo, massime douer esser senza fine, & senza giamai cessare. Questi poi, nulla sono incomparatione dell'agonizzar dell'anima, con vna angustia, suffocamento, & afflittione si sensibile, & con disperato, & afflitto cordoglio, che io non sò come esprimerlo; imperoche il dire, che egli è, come se stesse sempre l'anima in transito, è poco; percioche allhora pare, che altri finisse la vita, ma quiui l'anima medesima, è quella, che si diuide in pezzi. L'importanza è, che non truoua modo da esprimere quel fuoco interiore, & quella disperatione sopra si graui tormenti, & dolori. Non vedeuo io chi mi dasse tal dolore, ma sentiuami brugiare, & tagliare a pezzi, secondo mi pare, e dico, che quel fuoco, & desperatione interiore, e il peggio, stando in si pestifero luogo senza poter aspettare, o sperare consolatione. Non vale sedersi, o gittarsi, nè v'è luogo, ancorche io fossi posta in questo, come buco posto nel muro, percioche questi muri, che sono spauentosi alla vista, essi stessi stringono, & il tutto affoga. Non v'è luce, ma ogni cosa è tenebre oscurissime, & non intendo come questo esser possa, che non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto ad arrecar pena alla vista, tutto si vede, non vuole allhora il Signore io vedessi piu oltre di tutto l'Inferno. Dapoi ho veduto cosa spauenteuole in vna visione, come siano castigati alcuni vitii. Quanto alla vista molto piu spauentosi mi parse io, ma non sentendo io là pena, non mi diedero tanto timore. Ma in questa visione, vuole il Signore che io veramente sentissi quei tormenti, & afflittioni in spirito, come se col

corpo attualmente gli hauessi patito.Io non sò come questo fosse,ma ben conobbi fu grá fauore del Sig.che vole io vedessi con gli occhi miei,di doue mi douesse liberato la sua misericordia; imperoche non è nulla il sentirlo dire, nè l'hauere io altre volte pensato in simili,differenti tormenti, ancorche poche essendo che l'anima mia poco si moueua, per la via del timore,ne anco, che sei demoni mi tormentassero con le tanaglie,nè altri differenti tormenti,iquali giá ho letto, non sono nulla a comparatione di questa pena,per esser molto diuersa cosa,& in somma v'è quella differenza, che è da vn ritratto alla verità, & l'ardere di qua è molto poco a paragone del fuoco di là.Io rimasi tutta spauentata,& rimango anco al presente mentre scriuo,tutto che giá sei anni fa mi fosse mostrata questa visione,che quasi mi manca il calor naturale per il timore,qui doue mi truouo; Nè mi ricordo volta o trauaglio,nè dolore;che non mi paiono cosa di nulla,insieme con tutto quello,che qui può auuenire,& cosi mi pare in qualche parte,che noi ci lamentiamo senza proposito,si che torno a dire questa esser stata vna delle maggior gratie che il Signore mi habbi fatto:imperoche grandemente mi ha giouato,cosi per perdere il timore delle tribulationi, & contraditioni di questa uita,come per inanimarmi a patirle,& render gratie al Signore, che mi hà liberato, per quanto hora parmi dà mali tanto perpetui,& terribili.Da indi inqua,ogni cosa mi par facile,incomparatione di vn momento del patir quelle pene, le quali io all'hora quiui patij. Stupisco,come hauendo io letto molte volte libri, doue si dichiarano alquanto le pene dell'Inferno.Io però non le stimauo,ne temeuo,per quelle,che sono. Doue mi trouauo io,in che modo mi poteua dar quiete alcuna di quelle cose,che mi conduceuano a si cattiuo luogo? Siate voi benedetto Dio mio in eterno.O come bene s'è veduto,che molto piu amauate voi me, di quello che amo me stessa,quante volte mi hauete voi liberato da quel carcere tanto tenebroso, & io ritornauo a pormi in esso,contra vostra volontà. Di qui ancora acquistai la grandissima pena,che mi dà il cōsiderare le molte anime,che si perdono di questi Luterani particolarmēte,iquali per mezzo del battesimo furono gia membri della Chiesa:di qui l'ardente desiderio di giouare all'anime,parēdomi certo,che per

liberarne

perarne vna sola da si graue tormēti, soffrirei io molte mor
di molto buona voglia. Considero, che se noi vediamo qui
na persona amata particolarmente da noi, posta in qualch'
ā trauaglio, ò dolore, pare che la natura stessa ci inuiti à cō
ssione, & s'è grande ci affligge. Hora il veder vn'anima in
mpiterno nel sommo trauaglio, di tutti i trauagli, chi potrà
tirlo. Nō vi è cuore, che lo comporti senza molta pena, at
so, che se qui sapendo hanno a finire, finalmente con la vi-
, & che hanno il suo termine, ci arrecca tanta compassione,
uesti altri tormenti, i quali sono senza termine, non sò co-
e possiamo quietare vedendo tante anime, che ogni gior-
o il demonio conduce all'Inferno. Questo ancora mi fa desi
erare in cosa tanto importante; che noi non ci contentia-
o, con meno di far tutto quello potremo dal canto nostro,
nza lasciar nulla. Piaccia al Signore darci gratia di farlo.
Quando io considero, che quantunque fossi tanto scelerata,
aueuo però qualche pensiero di seruire a Dio, & non face-
o certe cose di quelle, che veggio, che come colui che non
nulla, se le inghiottono nel mondo, & in altre haueuo grā
e infermitadi, le quali, & cō molta pacienza cōcessami dal
ig. sopportauo; nè ero inclinata alla mormorationi, ò a dir
ale di veruno, nè portare odio a persona, nè poteuano in
e l'auaritia, ò l'inuidia di maniera, che ne nascesse offesa gra
e del Sig. & per molto peccatrice, che io fossi, haueuo però
uasi di continuo il timore di Dio & con tutto ciò hó vedu
il luogo doue mi haueuano già posta i demoni, se bene secō
o le colpe mie, mi pare meritauo molto maggior castigo, et
ra però si aspro il tormento, & si terribile, hor quanto peri-
olosa cosa è il contentarsi, ò quietarsi a quell'anime, lequa-
vanno cadendo a ciascun passo, in peccato mortale. Dunq.
er amor di Dio fuggiamo l'occasioni, che il Sig. ci porgerà
iuto come ha fatto a me. Piaccia alla M. S. di non mi torre
i loro alla sua mano, acciò non mi torni a cadere. hauendo
ià veduto doue habbi da terminare. non lo permette il Sig.
er quanto grande è la Sua Maestà. Amen. Hora andando io
apoi che il Signore mi mostrò questo, & altre cose grandi;
e secreti, i quali il Signore per sua bontà mi volse mostrare
ella gloria, che si darà a'buoni, & pena a'peccatori, desidee-
ando modo, & via di poter fare penitenza di tanto male,

& meritare qualche cosa per acquistare si bene, desiderauo fuggire dalle genti, & finire appartarmi in tutto dal mondo. Non si quietaua lo spirito mio, ma non era inquietudine inquieta, ma di gusto, ben si vedeua era Dio, & che sua Maestà haueua dato all'anima calore, che per digerire altri cibi piu grossi, di quelli mangiauo, pensauo, che cosa potesse fare per Dio, & vennemi in mente la prima cosa esser, se guitare la vocatione, che il Signore mi haueua fatta, di andare alla religione osseruando la regola mia, con la maggior perfettione, che possibil fosse, & quantunque, nella casa doue io stauo, vi fossero molte serue di Dio. & era sua Maestà molto ben seruita in essa tuttauia per cagione, che era la casa in molta necessità, vsciuano le monache molte volte andando a i luoghi, doue con ogni honestà, & religione, poteuano stare, & anco non era fondata la regola nel suo primo rigore, ma osseruandola conforme al modo che teneua tutta la Religione; cioè, con la bolla della mitigatione, & vedendoui altri inconuenienti, parendomi hauer molte commodità, & ricreationi per esser la casa grande, & bella, ma questo inconueniente di vscir fuori, ancorche io l'vsassi molto, erami perciò di molto disturbo; percioche alcune persone, alle quali i Prelati non poteuano negare, prendeuano gusto, che io stessi in loro compagnia, trouandosi importunati melo comandauano: onde, secondo si andaua seguendo poco poteuo io fermarmi nel Monastero, & il demonio in parte doueua aiutare, a fine io non stessi in casa, imperoche tuttauia quando cominciauo in casa con alcune religiose quello che mi veniua insegnato, da coloro, che meco conuersauano, si faceua gran profitto. Occorse vna volta, che stando meco vna persona, disse a me, & all'altre, che se non hauessimo hauuta risolutione di esser monache, a guisa delle scalze sarebbe anche possibile fabricar vn monastero. Io che molto tempo ero in questo pensiero, incominciai a trattarne con quella Signora vedoua mia compagna, la qual già ho detto hauèua il medesimo desiderio ella incominciò à far disegni per consegnar le entrate, & hora mi accorgo io che non si andaua molto per la vera via, tutto che il desiderio, che di ciò haueuamo, ci faceua parer di si. Ma io per altra parte ritrouandomi grandissima contentezza, nella casa
doue

one io stauo, essendo ella molto a gusto mio, & la cella do-
e io stauo, fatta molto a mio proposito, tuttauia andauo
rattenendomi; Ma pare rimanemmo di accordo di racco-
nandare caldamente il negotio a nostro Signore Iddio. Vn
iorno doppo che fui communicata imposemi strettamente
ua Maestà, che io lo procurassi con tutte le forze mie, facen-
lomi gran promesse, che non mancherebbe di farsi il mona-
tero, & che sua Maestà sarebbe molto ben seruita in esso;
c che si chiamasse di Santo Giosefio, & che vna porta guar
erebbe egli, & l'altra la gloriosa Vergine Nostra Signora,
c che Christo andarebbe con esso noi, & che sarebbe vna
ella, dalla quale vscisse vn gran splendore, & quantun-
ue le religioni fossero rilassate, non pensassi fosse poco sua
Maestà seruita di loro, & che cosa sarebbe del mondo, se
on fossero i religiosi. Che dicessi al mio Confessore, quel-
o che sua Maestà mi comandaua, & l'auuertiua non vo-
esse far contra, nè mi disturbasse. Era questa visione con si
randi effetti, & di tal maniera questo fauellare, che il Si-
nor mi recaua, che io non poteuo dubitare fosse egli. Io sen
j grandissima pena, percioche in parte mi si rappresentor-
o le grande inquietudini, & trauagli, che mi doueua questo
egotio costare, & perche stauo contentissima in quella ca-
, ancorche prima ne trattassi, non era con tanta certezza,
deliberatione, che così douesse essere. Qui pareua mi si
roponesse premio, & vedendo cominciaua cosa di grande
nquietudine, io stauo in dubbio di quello douessi fare, ma
urono molte volte quelle, che il Signore mi fauellò di que-
o, ponendomi auanti tante cause, & ragioni chiarissime,
he io comprendeuo esser sua volontà, si che non hebbi ar-
ir di far altro, che dirlo al mio confessore, dandoli in scrit-
o quanto passaua Non ardì egli risolutamente dirmi, che
mi toglessi di tal pensiero, ma vedeua la cosa non hauer
rbo, per ragion naturale, ritrouandosi pochissima, o nessu-
posibilità nella mia compagna la quale era quella, che
oueua farlo. Dissemi lo trattassi con il mio Prelato, &
uello facesse egli, facessi anco io, non communicai que-
e mie visioni con detto Prelato, ma quella Signora trat-
con esso lui, di voler fare questo Monastero. Il Prouincia-
venne di buona voglia in questo negotio, come quello che

amicissimo

amicissimo era de ogni cosa buona, & diedele tutto il fauo-re, che bisognaua, dicendo, che egli riceuerebbe la casa. Trattarono della entrata, che vi douea essere, & non voleua-no fossero più di tredici per molte cause. Prima che inco-minciassimo a trattarne, scrissimo al Pradre Fra Pietro de Al cantara quanto passaua, & egli ci diede per consiglio, che nõ lo lasciassimo di fare, andoci il suo parere in tutte le cose. Ap pena incominciò a sapersi per il luogo, che grandissima fù la persecutione, che ci venne adosso, le parole, le risa, il dire, che era vna cosa fuora di proposito; A me, che bene stauo nel mio Monastero: Alla mia compagnia tãta persecutione, che l'affliggeua grandemente. Io non sapeuo che farmi; & in par te mi pareua hauessero ragione, stando cosi trauagliata, mi raccomandauo a Dio, & incominciò sua Diuina Maestà a consolarmi, & inanimirmi, dissemi, che qui prouarei quel lo haueuano patito i Santi, che furono i fondatori di religio-ni, & che molto più, & maggiori persecutioni haueuo io da passare di quelle, mi poteuo imaginare, ma che non ne facesssimo caso veruno. Diceuami alcune cose da dirle alla mia compagna, & quello di che più mi marauigliauo è, che subi-to rimaneuano consolate del passato, & con animo di resi-stere ad ogni incontro. Et cosi fù, che persone d'oratione, & finalmente in tutto questo luogo, nõ v'era quasi alcuno, che non fosse contro di noi, & che non le paresse vna grandissi-ma strauaganza; furono tanti i rumori, & le parole del mio istesso Monastero, che parue strano al Prouinciale, porsi cõ-tra tutti, & cosi mutò il parere, & non volle più accettare la casa. Disse l'entrata non era sicura, & poca, & grande la con traditione, & in tutto pareua hauesse ragione, & al fine la la-sciò, & non volle accettarla. Noi alle quali già pareua hauer riceuuto i primi colpi, riceuemmo grandissima pena, io in particolare, vedendo contrario il P. Prouinciale, percioche volendolo egli, rimaneuo io discolpata con tutti, la mia com pagna già i confessori non la voleuano assoluere, se non si ri-maneua di tale impresa, dicendo era obligata a tor uia lo scã dalo. Ella se n'andò ad vn gran letterato molto gran seruo di Dio, dell'ordine di San Domenico, a darli conto di quanto passaua & fù questo prima, che il Prouĩciale l'hauesse rifiuta to, percioche in tutta questa terra non trouauamo, chi voles-

se

e darci parere dicendo, che tutto nasceua dal capo nostro,
diede questa Signora conto minuto dell'entrata, che ella
haueua del suo maggiorato a questo santo huomo, con gran
desiderio, che egli ci aiutasse, essendo egli il maggior lettera-
to di questo luogo, & poco meno di tutto il suo ordine. Io
li dissi tutto quello disegnauamo di fare, & alcune ragioni,
non li dissi cosa alcuna di riuelationi, ma solo alcune ragio-
ni naturali, le quali mi moueuano; percioche non ricercauo
il suo parere altrimenti, che a dette ragioni cōforme. Egli
disse, li concedessimo termine d'otto giorni per risponde-
re, & dimandò se noi stauamo risolute di far quello, che egli
ne dicesse. Io risposi di si. Ma ancora che io dicessi cosi, & par
mi che cosi hauerei fatto, non però mi si leuò giamai vna si-
curezza, che si hauesse a fare. La mia compagna haueua più
fede di me, nè giamai ella p cosa le fosse detta, si risolueua a
lasciarlo, io quantunque mi paresse impossibile, non hauesse
a farsi, & con questo modo penso sia vera la riuelatione, che
ella non vadi contra la sacra Scrittura, ò contra la legge del-
la Chiesa, che siamo obligati ad osseruare. Onde quantun-
que veramente mi pareua, esser cosa di Dio, se quel Padre si
dotto però mi hauesse detto, che non lo poteuamo fare, sen
a offender Dio, & che faceuamo contra conscienza, parmi
subito l'harei lasciato, & harei cercato altro mezzo, ma non
mi daua il Signore altro che questo. Diceuami da poi questo
seruo di Dio, che l'haueua preso a carico, con ogni delibera-
tione di far quanto poteua, acciò si ritirassimo da tal impre-
sa, imperoche già era arriuato alla notitia sua il rumore del
popolo, & anche lo giudicaua per cosa fuor di proposito, co
me faceuano gli altri, & sapendo doueuamo andar a lui lo
mādò ad auuisare vn caualiere, che guardasse bene quello fa
ceua, & che non ci aiutasse, & che incominciando a pen-
sar quello doueua risponderci, & a pensare al negotio in se
stesso, & l'intentione, che noi haueuamo, & la maniera del-
l'accordo, & Religione. Se li pose in mente essere di mol-
to seruigio di DIO, & che bisognaua si facesse, & cosi ci
rispose, che affrettassimo il concluderlo, & disse il modo &
via che si doueua tenere & ancorche la robba fosse poca,
doueuamo alquanto fidarci di DIO & chi lo contradicesse
andasse a lui che gli haurebbe risposto & cosi sempre

ci

ci aiutò come diremo dapoi. Rimanemmo con questo molto consolate, & col vedere alcune persone Sante, le quali ci soleuano essere contrarie, se erano già più mitigate, & alcune di più, ci aiutauano. Nel numero di queste era quel Santo Caualiere, del quale hò già fatto mentione, che essendole, & parendole stato di tanta perfettione, per esser tutto il fondamento nostro posto in oratione, ancor che i mezzi le paressero molto difficili, & senza via, diceua il parer suo essere, che potesse questa cosa venir da DIO, & da DIO mossa, & l'istesso fece al maestro, che è quel clerico seruo di Dio, ilquale io dissi haueua fauellato prima, & è lo specchio di tutto questo luogo, come persona che Dio ve la tiene, per rimedio, & vtilità di molte anime, & già condescendeua ad aiutarne nel negotio, stàdo in questi termini, & sempre con l'aiuto di molte orationi, & hauendo comperata già la casa in buon lato, ancorche picciola. Ilche a me non daua noia, hauendomi detto il Signore, che io entrassi come potessi, che dapoi io harei veduto, quello sua Maestà hauerebbe fatto, & come, bene, & già l'ho veduto, & similmente ancorche vedeuo l'entrata esser poca, credeuo però certo, che il Signore per altri mezzi harebbe ordinato il tutto, & fauoritoci.

CAPITOLO XXXIII.

Nel quale segue la medesima materia della fondatione del Monastero del glorioso San Giosesso. Dice come le fu comandato non v'attendesse,& il tempo,che lo lasciò, & alcuni trauagli che ella hebbe,& come in essi la consolaua il Signore.

STando dunque il negotio in questi termini,& tanto vicino a concludersi,che il giorno seguente si doueuano fare le scritture, auuenne che il Padre Prouinciale nostro mutò parere,mosso credo da operatione diuina, secondo dapoi si è veduto. Imperoche essendo le orationi si grandi, & tante, andaua il Signore perfettionando l'opera,& ordinando si facesse di altra maniera. Hor quando il Padre sodetto non volle accettarlo,subito il mio confessore mi comandò, non attendessi piu a tal negotio. Nel che sà, il Signore i grandi trauagli,& afflittioni,che io haueuo sofferto per cōdurlo a quel termine. Hora dapoi che lo lasciamo,& rimase cosi imperfetto, tuttauia maggiormente si cōfermarono le genti in opinione, che fosse sciocchería di donne, & accrebbesi la mormoratione contro di me, hauendolo comandato sin quell'hora il Prouinciale. Io ero molto mal veduta nel mio Monastero,perche voleuo fare Monastero piu chiuso,diceuano,ch'io faceuo loro affronto, & che vi poteuo similmente seruire a Dio,essendoui dell'altre molto megliori di me,che nō portauo amore alla casa,& meglio era procurare qualche entrata per quella,che per altra. Altre diceuano doueuano pormi in prigione,altre(ma poche)si poneuano alquāto in fauor mio, io ben vedeuo, che in molte cose haueuano ragione, alcune volte vsauo con esse loro qualche scusa,ancorche come quella,che non voleua dire la causa principale, che era il comandamento di Dio,non sapeuo, che farmi, & cosi taceuo. Altre volte faceuami il Sig. molto grandi gratie, di maniera che tutto questo mi daua poca noia,ò inquietudine,anzi con tāta

facilità,

facilità, & contento lo lasciai, come se non vi hauessi durato alcuna fatica, & questo non lo potrebbe credere alcuno, nè anche le medesime persone di oratione, che conuersauano meco, anzi pensauano stessi molto afflitta, & vergognata, & di piu il medesimo mio confessore non finiua di crederlo. Ma io parendomi hauer fatto quello poteuo, giudicauo non esser obligata a piu, per quello mi haueua imposto il Signore, & rimaneuami nella casa, doue stauo contentissima a mio agio ancorche non potei giamai lasciar di credere, che se haueua da fare, io non vi vedeuo piu il mezzo, ne sapeuo il come, o il quando, ma lo teneuo per molto certo. Quello, che molto mi afflisse fu, che vna volta il mio confessore, come se io hauessi fatto cosa contra sua volontà, perche anco forsi voleua il Signore, che io sentissi pena, dall'obedienza, ilche maggiormente mi doleua, & cosi in questa moltitudine di trauagli, & persecutioni, sperando da lui qualche consolatione, mi scrisse che già io doueuo esser chiara, tutto esser stato vn sogno, in quello che era successo. & che per l'auuenire mi emēdassi, in non voler piu dar in nulla, ne fauellar piu di tal cosa, poiche vedeuo il grande scandalo, che ne era nato, & altre cose simili, attissime ad arreccarmi pena. Onde nessuno si marauigli se questo solo mi diede maggior pena, che tutto il restante, parendomi hauer io dato causa, o hauuto colpa dell'offesa che indi si facesse a Dio, & incominciai a dubitare, se queste mie visioni erano illusioni, & imaginarmi, che tutta la mia oratione, fosse inganno, & che io doueuo esser molto ingannata & delusa, affliffemi questo si grauemente, che stauo tutta turbata, & con grandissimo trauaglio. Ma il Signore, che mai mi abbandonò in tutte queste pene, che io ho raccontato, molte volte mi consolaua, & confortaua in modo, che nō occorre narrarlo qui. Dissemi all'hora, che io non mi affliggessi, percioche haueuo molto seruito a sua Maestà nè l'offesi in quel negotio; onde facessi quello mi comandaua il confessore, di tacere per all'hora fin tanto, che venisse il tempo de ritornar al negotio. Rimasi tanto consolata, & contenta, che mi parue nulla la persecutione, che patiuo, & quiui me insegnò il Signore quanto sia grande il bene, che apporta il soffrire trauagli & persecutioni per suo amore, imperoche fu tanto l'accrescimento, che io sentii nell'anima mia dell'amor

di

di Dio,& altre molte cose,che io stupiuo, & questo cagiona in me,che non posso far di meno,di non desiderar trauagli, & l'altre persone se imaginauano,che io stessi molto afflitta, & affrontata,& così sarebbe stato,se il Signore in tanta estremità de afflittioni,non mi hauesse fauorita con sì alte gratie. All'hora me incominciarono maggiori impeti dell'amor di Dio,& maggiori ratti,ancorche tacessi,& non dicessi a persona questi grandi acquisti. Quel santo huomo di San Domenico,non poteua anche egli non tenersi chiaro come io, che doueua questo disegno riuscire,et non volendo io attenderui per non far contro la volontà del mio confessore,lo trattaua egli insieme con la mia compagna,scriuendo a Roma,& dissegnando il modo. Cominciò ancora quiui il demonio a procurare,che da vna persona all'altra si bisbigliasse, che io hauessi hauuto qualche riuelatione sopra questo negotio, & veniuano a me con molto timore,& rispetto,dicendo erano questi tempi strani,& che potrebbono forsi leuarmisi contra alcuni,referendo queste cose a gli Inquisitori. Queste io le tolsi per burla.& mi posi a ridere, percioche in questo caso non hebbi giamai paura,sapendo benissimo in me,che delle cose della fede,contra la minor cerimonia di santa Chiesa,ò per qual si voglia verità della sacra Scrittura, mi sarei io posta a morire migliaia di volte, & dissi, che di questo non temessero,che molto gran male sarebbe per l'anima mia, se in essa vi fosse cosa di farmi temere l'inquisitione, che se io pensassi vi fosse il perche,io stessa vi sarei ita cercarla, ma che se di questo si fosse leuato rumore,il Signore mi harebbe liberata,& sarei rimasa cō guadagno,Trattai questo con quel mio padre di San Domenico,il quale,come io hò detto, era tanto dotto,che io mi poteuo bene assicurare in quello mi haueste detto. Dissi io all'hora tutte le mie visioni, & modi che teneuo nell'oratione,& le molte gratie mi faceua il Signore con quella maggior chiarezza,che seppi,& lo pregai considerasse molto bene,& mi dicesse se vi era cosa alcuna contra la sacra Scrittura,& quello,che di tutte le mie cose egli giudicaua. Egli mi assicurò grādemente,& a mio parere gli apportò non poca vtilità, imperoche ancor che egli fosse molto buono,da indi in poi si diede molto all'oratione, & si ritirò in vn Monastero dell'ordine suo doue è molta solitudine,per poter-

poterſi meglio eſſercitare in queſto, doue dimorò più di due anni, & l'vbedienza ne lo cauò ilche egli ſentì grandemente, percioche haueuano biſogno di lui, & eſſendo perſona tale, & io in particolare ſentì aſſai la ſua partenza, ancorche non gliela diſturbai per il gran mancamento, che mi cagionaua. Ma io conobbi il ſuo guadagno, imperoche ſtando con molta pena, per la ſua partita diſſemi il Signore, ch'io mi conſolaſſi, perche molto ben guidata ero. Venne l'anima ſua di là tanto creſciuta, & tanto auanti nel profitto dello ſpirito, che mi diſſe quando venne, che per neſſuna coſa harebbe voluto rimanere di andarui. Io medeſimamente poteuo dire l'iſteſſo, imperoche quello, che prima m'aſſicuraua, & conſolaua con le ſue lettere, & dottrina dipoi lo faceua ancora con l'iſperienza dello ſpirito, la qual haueua di coſe ſopranaturali, & conduſſelo quiui il Signor a tempo, che vidde ſua Maeſtà douer l'opera ſua eſſer molto neceſſaria, per condurre a fine il negotio di queſto Monaſtero, che voleua ſua Maeſtà ſi faceſſe. ſtetti io dunque in ſilentio, non attendendo a queſto negotio, ne fauellandone per cinque o ſei meſi, ne mai il Sign. me lo comandò. Io non ſapeuo qual foſſe la cauſa, tuttauia non mi ſi poteua torre di fantaſia, che doueua farſi, al fine di queſto tempo eſſendoſi partito di qua il Rettore della Compagnia di Giesù, conduſſene quà ſua Maeſtà vn'altro molto ſpirituale, & di grande animo, & intelletto, & molto dotto a tempo che io ſtauo con molta neceſſità, imperoche hauendo quello che mi confeſſaua ſuperiore (& eſſi hanno queſta virtù in eſtremo grado, di non ſi muouere ſe non conforme alla volontà de ſuoi maggiori) ancorche intendeſſe molto bene lo ſpirito mio, & deſideraua, che io paſſaſſi più auanti, non ardiua però in alcune coſe di riſoluerſi per molte ragioni, che a queſto lo moueuano. Già lo ſpirito mio andaua con ſi grandi impeti, che ſentiua gran pena in eſſer legata. Tuttauia io non mi partiuo da quello, egli mi comandaua. Stando io vn giorno in grandi afflittioni, parendomi il Confeſſore non mi credeſſe, diſſemi il Sign. che io non m'affliggeſſi, che toſto finirebbe quella pena, io mi rallegrai molto pēſando ciò ſignificare, io haueſſi toſto a morire, & ſentiuo molto contento quando mi ſi ramētaua, viddi poi chiaramente era la venuta di queſto Padre Rettore, che dico. Imperoche non

più

più mi venne giamai occasione di sentir quella pena, per cagione, che il Padre rettore non contradiceua al ministro, che era mio confessore, anzi li diceua mi consolaua, & che non ve era da temere, onde non mi'doueua cōdurre così stretta, che lasciasse operare allo spirito del Sig. che alle volte pareua cō questi grandi impeti, non poteua l'anima quasi respirare: venne a visitarmi questo rettore, & comandomi il confessore, che io trattassi seco con ogni libertà & chiarezza. Io soleuo sentire grandissima contradittione in dirlo. Onde entrando nel confessionale, sentii non sò che cosa, laquale, nè innanzi, nè dapoi mi ricordo hauerla con alcuno sentita, ne saprei dire come ella fosse, ne potrei esprimerla, dando cōparationi. Fù vn giubilo spirituale, & vno intendere interiormente, che quell'anima doueua intendermi, & confermarsi con la mia, se bene come dico, io non intendendo come, imperoche se io altre volte gli hauessi fauellato, o vero vdito gran nuoue di lui, non sarebbe stata gran cosa il comprēdere, che egli mi haueste ad intendere, ma nè egli a me, ne io a lui pur vna parola haueua fauellato, ne era persona della quale prima hauessi hauuto qualche cognitione. Dapoi ho io ben veduto non si gabbò punto lo spirito mio; percioche in tutte le maniere mi hà fatto grande vtilità all'anima, in trattar seco, essendo ch'la sua cōuersatione pare sia molto a proposito per persone, che siano già dal Sig. condotte molto auanti, lequali egli fà correre, non caminare di passo in passo, & il suo modo è molto a proposito per cōsolarle & mortificarle, nella qual cosa gl'hà dato il Sig. singolarissimo talēto, si come in molte altre. Quā do io cominciai a praticarlo, conobbi subito il suo stile, & vid di esser'vn'anima santa, & dotata di particolar dono da Dio, da conoscer spiriti; diedemi molta consolatione, & indi a poco ritornò il Sig. a stringermi molto, rimettessi in piedi il negotio del monastero, & che dicessi al mio cōfessore, & a questo rettore molte ragioni, per le quali non douessero disturbarlo, & alcune poneuano loro timore, atteso che questo P. Rettore non dubitò giamai esser q̄sto spirito di Dio, confidādo cō molta attētione, & studio i suoi effetti. doppo molte cose nō hebbero ardir di disturbarlo, anzi il mio cōfessore ritornò a darmi licēza, ch'io ponessi ogni mio sforzo ꝑ cōdurlo a fine, ben vedeuo io il trauaglio, al quale mi esponeuo per

esser sola,& hauere pochissima possibilità. Concordammo che il tutto si douesse trattare molto secretamente, onde procurai, che vna mia sorella, laquale dimoraua fuori di quà, comprasse la casa, & la fabricasse, come hauesse da seruire per lei, con i denari, iquali il Signor ci diede, per certe vie da cōprarla; longo sarebbe a dire, come S. Maestà li prouedesse. In trouar denari, in procurar il negotio, in far fabricar il monastero & in concertarlo passai tanti trauagli, di tante sorti, che hora mi stupisco, come io potessi sopportarli; de quali alcuni eran sopra di me sola, percioche quantunque la mia compagna faceua quanto poteua, poteua però si poco, che era quasi nulla; oltra il farsi in suo nome, & col fauor suo, tutto il restante del trauaglio era mio, & erano tanti, & di tal sorte, che stupisco come li potessi soffrire. Tal'hora afflitta diceuo; Signor mio, perche mi comandate voi cose, che paiono impossibili? Che quantunque io fossi donna, se hauessi hauuta libertà, si sarebbe forsi potuto sperar qualche buō effetto, ma ritrouandomi legata da tante bande, senza danari, senza assegnamento di trouarli, senza modo di potere spedire il Breue, ne per altra cosa, che posso io far Signore? Vna volta ritrouādomi in vna necessità, nè sapendo, che farmi, nè come pagare alcuni artisti, mi apparue santo Gioseffo, mio caro padre, & padrone, & mi diede ad intendere non mi sarebbono mancati, che io gli accordassi, & cosi feci, senza vn danaro, & il Signore p mezzi dei quali si stupiuano coloro, che vdiuano mi prouidde. faceuasi la casa molto picciola, di maniera che non pareua atta per monastero, voleuo comperarne vn'altra. ma nō sapeuo con che, nè vi era garbo di comperarla, nè sapeuo che farmi, stando cōgionta a quella vn'altra pur picciola per farui la chiesa, & doppo l'essermi communicata vn giorno disse mi il Signore. (Già ti ho detto, che tu entri, come puoi.) Et a modo di esclamatione soggiũse. O auaritia dell'humana generatione, che ancor pensi la terra ti habbi da mancare, quante volte dormo io al sereno, per nō hauer doue coricarmi? Io rimasi spauentata, & conobbi haueua ragione & andai alla casetta, & disegnādola, trouai ancorche ben picciola, era vn monastero giusto, & nō curai di comprare più sito, ma feci lauorar quiui, tanto che vi si potessi stare, tutto semplice & rozzo senza lauori, & tanto solamente, che non fosse dannoso alla sani-

sanità,& così sempre si ha da fare. Il giorno di S. Chiara, andando io a communicarmi, mi si mostrò molto bella, detta santa,& dissemi mi confortassi,& tirassi innanzi il negotio, che ella mi aiuterebbe;io la presi in gran deuotione,& è riuscita tanto vera, che vn monastero di monache dell'ordine suo, che stà qui vicino a questo ci aiuta a sostentare,& quello che è stato più,a poco,a poco ha tirato questo mio desiderio a tanta perfettione, che l'istessa pouertà che se osseruaua nella casa di detta santa,si osserua anche ī questa.& viuiamo di elemosina,nel che non ho passato poco trauaglio, a fare sia confermata dalla Sātità del Pōtefice Romano in modo che nō si possi fare altra cosa,nè habbi mai questo entrata,& più opera il Sig. credo per intercessione di questa benedetta Santa, che senza domādar nulla a veruno, ci prouede sua Maestà di quanto habbiamo di bisogno molto compitamēte. Sia benedetta in eterno. Amen. In questi stessi giorni nella festa del la gloriosa Assontione di nostra Signora, stādo ī vn monastero dell'ordine di S. Dom. benedetto, andauo considerando i molti miei peccati, che io nei tempi passati haueuo confessato in quella casa,& le cose della mia mala vita, vennemi vn ratto si grande, che quasi mi cauò di me stessa, posimi a sedere,& parmi non potessi vedere alzare il Signore, ne vdir messa, del che rimasi poi con scrupulo. Stādo in quel termine mi parue mi vedessi vestire d'vna veste molto bianca,& rilucente,& al principio nō viddi chi la vestisse, ma dapoi viddi nostra Signora verso il lato dritto, & il mio padre San Giosefo sinistro, che mi vestiuano quella veste, & in quell atto mi fù datio ad intendere, come io ero già netta de miei peccati. Finita di vestire, io con infinito diletto mi parue subito d'afferrar le mani di N. Signora, dissemi l'era di grā cōtento, che io seruissi al glorioso S. Giosesfo,& che chiedessi tutto quello che io prendeuo intorno al negotio del monastero l'harei ottenuto.& che iui si sarebbe fatto gran seruitio a Dio,& amendue loro, & che non dubitassi fossi per essere in quello giamai alcuna rottura, ancorche l'obedienza che daua, non fosse a gusto mio, che essi ci custodirebono,& che gia il suo dolcissimo figliuolo gli haueua promesso esser con esse noi, & che insegno della verità di questo mi donaua quella gemma, & pareua mi hauesse posta al collo vna collana di oro mol-

to bella alquale era attaccata vna croce di molto valore. Era quell'oro,& quelle pietre tanto differenti da quello si truoua quiui che non vi è comparatione,essendo la bellezza di quel lo,molto lontana da quello possiamo noi imaginarsi,nè giõ ge l'intelletto a sapere,'di che materia era la veste, nè come imaginarsi la bianchezza qual vuole il Signore si ci rappresenti,pare tutto quello si ritruoua qui,come vn ritrato di carbone a modo di dire. La bellezza di nostra Signora era grandissima,ancorche per figura particolare nõ la vedessi, ma tutta insieme la forma del viso,le vestimenta bianche con grandissimo splendore,non che abbagli,ma soaue,Non viddi cosi chiaramẽte il glorioso San Giosesso, ancorche ben viddi,che egli era quiui in quel modo che io ho detto si vedono le visioni, pareami la Vergine gloriosa molto giouinetta stando cosi meco vn poco,& io con gran gloria, & contento maggiore,di quãto a mio parere giamai ne hauessi sentito,ne mai hauerei voluto separarmi da quello.Paruemi li vedessi salir al Cielo,con grandissima moltitudine d'Angioli;io rimasi molto sola,ancorche tanto consolata,& inalzata, & vnita in oratione,& intenerita, che per buon spatio stetti in modo, che nè fauellare,nè maneggiarmi poteuo, ma quasi tutta fuor di me,rimasi con vn impeto grande di disfarmi, & cõsumarmi per amor di Dio,& tali effetti,che il tutto pasò di maniera, che mai potrei dubitare, ancorche molto lo procurassi non esser cosa di Dio.lasciommi cõsolatissima,& con somma pace in quello,che disse la santissima Regina de gli Angioli, intorno all'obedienza, cioè che a me dorebbe non poterla dare alla religione,& haueami detto il Signore,che non conueniua darla ad essa,dissemi le cagioni,per le quali non era conueniente io lo' facessi, ma che mandassi à Roma per vna certa via, dissemi ancora che egli haurebbe operato venisse vn'ordine per Roma,& cosi fù che a punto come il Signore mi disse se inuiò, che altrimenti non si poteua mai finire di negotiar bene questa cosa,& successe molto bene,& per le cose,che dapoi succesero fù molto conueniente si dese l'obedienza al Vescouo,ma all'hora non lo conosceuo io,nè sapeuo che prelato sarebbe,& vuole il Signore fose si buono,& tanto fauoreuole a questa casa,quanto conueniua fose, per la grande contraditione se hebbe,come dapoi dirò, per porla

la nello stato in che è. Sia benedetto Iddio, che così hà operato il tutto. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Nel quale tratta, come in questo tempo conuenne si allontanasse da questo luogo, & racconta la causa, & come le comandò il suo Prelato andasse per consolatione d'vna Signora molta principale, laquale si ritruouaua in grandissima afflittione, & tratta quello, che iui le successe, & la gratia grande, che il Signor li fece d'esser mezzana a destare vna persona principalissima à seruire sua Maestà molto da douero, & che ella hauesse poi da lei fauori, & protettione. è molto notabile.

HOra per molto pensiero, che io haueuo acciò non se intendesse non si poter fare tanto secretamente questa opera, che non si risapesse ad'alcune persone, altre lo credeuano, & altre nò. Io temeuo molto, che venuto il prouinciale, hauesse vdito qualche cosa di questo fatto, mi haurebbe comandato, non me intricassi in esso, & subito il tutto sarebbe cessato, ma prouiddemi il Signore di questa maniera, che se offerse in vn luogo grande lontano da questo più di venti leghe essere vna Signora molto tribolata per la morte del marito, & era il suo dolore tãto estremo, & eccessiuo, che si dubitaua della sua salute. Hebbe notitia costei di me peccatore, ordinando il Signore li fosse detto bene di me per altri beni, che di quà succederanno, era questa Signora molto amica al Prouinciale, & essendo persona principalissima, & sapendo, che io stauo in Monastero, dal quale se vsaua vscire, posele il Signore vn gran desiderio di vedermi, parendole si sarebbe meco consolata, non potendo da se stessa farlo, onde subito procurò per ogni via possibile, di farme condurla, inuiando al Prouinciale, che staua molto lontano, ilquale mi mandò vn mandato, con precetto de obedienza, che subito, andassi colà con vna compagna. Io lo seppi là notte della Natiuità, diedemi alquanto de inquietudine, & molta pena, nel considerare, che pensando fosse in me

qualche bene, mi voleuano condurre là, atteso che vedendomi io si peccatrice, non poteuo soffrir questo, raccomandandomi a Dio; stetti tutto il matutino, o gran parte in ratto. Dissemi il Signore non lasciassi per cõto veruno d'andare, et che non ascoltassi pareri, percioche pochi mi harrebbono consigliata senza temerità, & che quantunque fossi per soffrir travagli sarebbe però molto seruito Dio, & che per il negotio del monastero era necessario, io me allontanassi sin che fosse venuto il Breue, percioche il demonio teneua armata vna gran trama, per quando venisse il Prouinciale, & che io non temessi di nulla, che egli mi aiutarebbe là. Io rimasi molto consolata, & confortata, lo dissi al Rettore, & egli mi disse, che in modo nessuno lasciassi d'andarui, perche altri mi diceuano non essere espediente, & che era intentione del demonio, acciò che in quel luogo mi venisse qualche male, & che tornassi a mandare al Prouinciale. Io vbidij al Rettore, & in quello, che nell'oratione haueuo sentito andauo senza timore, ancorche non senza grandissima confusione, vedendo cõ che titolo mi menauano, & quanto se ingannauano. Questo mi faceua più importunare il Signore, che non mi abbandonasse. Consolauami molto in sapere, che in quel luogo v'era casa della cõpagnia di Giesù & con esser soggetta a quello mi comandassero come staua quì, mi pareua sarai stata cõ qualche sicurezza. Piacque al Signore, che quella Signora si consolò tanto, che manifesto miglioramento cominciò ad hauere, & ogni giorno più si trouaua consolata. Feceue gran de stima, percioche, come ho detto la pena la teneua molto angustiata, penso il Signore così volesse, per le molte orationi, che faceuano per me le persone buone, che io conosceuo, acciò mi succedesse questa cosa bene. Era ella molto timorosa di DIO, & tanto buona, che la sua molta religione, & bontà suppliua à quello, che a me mancaua. Presemi grande amore, & io all'incontro a lei, vedendo tanta bontà, ma quasi tutto mi era croce, percioche le carezze mi dauano grã tormento, & l'essere io tanto stimata, cagionauami in me molto timore; era l'anima mia sempre tanto raccolta, che non ardiuo spensierarmi punto, nè manco di me il Signore, percio che stando quiui mi fece grandissimi fauori, i quali mi recauano tanta libertà, & tanto mi faceuano dispreggiar

quan-

quanto io vedeuo,& quanto maggiori erano le cose tāto piu, che non lasciauo di trattare con quelle Signore si grandi,alle quali con molto mio honore, harei potuto seruire con tanta famigliarità,come se fossi stata loro eguale.Io ne cauai gran guadagno,& lo diceuo a loro. Conobbi ch'ella era Donna sottoposta a debolezze & passioni,come son'io,& quāto poco si hà da stimare la Signoria, & come quanto la persona è maggiore,tanto maggiori pensieri conuien c'habbi trauagli, & sopra tutto vna diligenza di mantener il grado,& compositione di creanza, & complimenti conforme allo stato suo, che non lascia viuere,mangiar fuor di tempo,e d'ordine essē do necessario ogni cosa vadi secondo il grado,e non secondo le complessioni, & mangiar cibi il piu delle volte, piu conforme allo stato,che al gusto loro. Di maniera che in tutto io hebbi in horrore l'esser Signora. Dio mi liberi da queste grandezze,& composture, se bene questa Signora, con esser vna delle principali del regno,credo habbi poche pari nell'humiltà,& simplicità. Io le portauo gran compassione,e portola tuttauia,in vedere come molte volte,non secondo la sua inclinatione le bisognaua trattare,per cōplire con lo stato suo; de suoi seruitori, & famiglia non occorre ch'io dica quanto poco se ne possono fidare,ancorche ella l haueua buona non bisogna fauellar piu con vno,che con l'altro;percioche quello,che piu è fauorito,è il piu mal voluto,il che è vna seruitù, & quiui si scorge vna delle bugie,che dice il mondo,nominā do signori tal sorte di persone,essendo piu veramente schiaui di mille cose. Piacque al Signore, ch'il tempo ch'io stetti in quella casa,si migliorarono nel seruigio di Dio,le persone d'essa, ancorche non fui del tutto libera da trauagli, & inuidia, che mi portauano alcune persone, per il molt'amore, che quella Signora mi portaua; doueano per auuentura immaginarsi, ch'io pretendessi qualche interesse, & voleua il Signore permettere m'apportassero qualche trauaglio;in simil cose,o d'altra sorte,acciò io non mi ingolfassi nelle carezze,che dall'altra parte riceueuo,& piacque a Sua Maestà liberarmi da tutti con acquisto dell'anima mia: mentre io ero quiui occorse venisse vn religioso persona molto principale, & cō la quale io molt'anni prima haueuo trattato alcune volte,vēne udēdo io alla Messa in vn monastero dell'ordine suo,

il qual era vicino alla casa doue io stauo, vennemi desiderio di sapere i che dispositione stesse all'hora quell'anima, la quale grandemente desiderauo io fosse gran serua di Dio, ma leuai per andar a fauellar seco, ma ritrouādomi già raccolta in oratione, paruemi fosse perdimento di tempo, e a che proposito voleuo io entrar in tal negotio, onde tornai a sedere. Furono tre volte quelle, che ciò m'accadette, finalmente piu potente fu l'Angiolo buono, ch'il cattiuo, andai a chiamarlo, & egli venne a fauellarmi, ad vno confessionale, cominciò egli a dimandarme, & io lui, circa lo stato nostro, essendo passati molti anni, che non ci erauamo veduti. Io li dissi la vita mia fino a quel punto essere stata di molti trauagli d'animo, fece grandissima instanza per sapere che sorte di trauagli fossero stati i miei, risposi, che non erano cose, che egli le douesse sapere, ne io raccontare. Dissemi, che sapendole quel P. di San Domenico, che io hò detto, il quale era suo grande amico, dà lui hauerebbe il tutto risaputo, onde non mi prendessi altro fastidio. In somma, nè potè egli restare de importunarmi, ne io di lasciar di dirle il tutto, imperoche tutta quella noia, & vergogna che io soleuo hauere, trattando di simil cose, mentre trattauo seco, & col P. Rettore, che hò detto, non hebbi pena veruna, anzi mi consolai grandemente: Disseli il tutto sotto sigillo di confessione, paruemi piu accorto, che mai, se bene io sempre lo tenuto per huomo di grande intelletto considerai i gran talenti, & qualità, che egli haueua per far gran profitto, s'egli si fosse dato tutto a Dio, che questo hò io da molti anni in quà, che non veggio persona, che mi sodisfacci, la quale non volessi tutta si desse a Dio, con tanto ardore, che alcune volte non mi posso aiutare, & tutto che io desideri, che ogn'vno lo serua, queste persone però che mi sodisfanno, lo desidero con grāde impeto, & così importuno il Signore per loro. Così mi auuenne cō questo religioso, che hora dico, pregommi, che io lo raccomandasi molto a Dio, ma non bisognaua me lo dicesse, stando io talmente disposta, che nō poteuo far altro, onde me n'andai la doue soleuo far oratione secreta, & incominciai a trattar con Dio, con vn modo alla cieca, di maniera, che senza sapere quello, che dico, vado trattando, percioche l'amore è quello che fauella, & sta l'anima tanto alienata, che non con

sidera

sidera la differenza che è trà lei, & Dio, imperoche sapendo ella l'amore che sua Maestà le porta, la fa dimenticarsi di se, & le pare tutta star in lui,& come vna cosa istessa, senza discernimento parla di spropositi. Ricordomi,che doppo hauere da sua Maestà con infinite lachrime dimandato, ponesse quell'anima molto intensamente nel suo santo seruigio, perche quantunque io la tenessi per buona,non però mi contentauo,ma la voleuo grandemente buona. Soggionsi; Signore, vostra Maestà non mi hà da negare quella gratia, considerate, che questo soggetto è molto buono per esserui amico; O bontà grande,& benignità del Signore,come non mira alle parole,ma solo all'ardente desiderio, & affetto con che si dicono,come soffrisse,che vna persona vile come son'io parli con sua maestà cosi arditamente,sia benedetto in eterno. Ricordomi hebbi in quell'hore d'oratione, in quella sera vna grande afflittione, in pensare si ero in gratia di Dio, o nò, & per non potere io sapere,se ero in gratia,o nò,non per che io desiderassi saperlo,ma desideravo morire, per non ritrouarmi in vna vita,nella quale io non stessi sicura,se ero morta,non potendosi ritruouare per me morte piu forte,che pensare se haueuo offeso Dio,& stringeuami questa pena, supplicaualo non lo permettesse,tutta rimasi accarezzata, consolata,& risoluta in lachrime. Intesi,che ben mi poteuo consolare,& confidare d'essere in gratia, peroche tanto amor di Dio,& cosi singulari gratie che sua maestà faceua all'anima, & i sentimenti che daua, non mi pareua si concedessero ad vn'anima che stesse in peccato mortale, rimasi con speranza che il Signore douesse fare quello, che io chiedeuo per l'anima di quello religioso. Dissemi che io li dicessi alcune parole,il che io sentij grandemente,non sapendo come dirle,perche,il far ambasciate a terza persona, e quello che particolarmente sento piu del resto, massime a chi non sapeuo se fusse per prenderlo in bene,o vero se si burlarebbe me. Posemi in molta angustia,finalmente fui tanto persuasa, che a parer mio promissi a Dio di non mancar di dirle, ma per la gran vergogna,che io hebbi,le scrissi, & glie le porsi. Ben si vidde,ch'era cosa di Dio per l'operatione,che fecero, determinossi molto da seno,di darsi all'orazione,ancorche nō subito si pose ad essequirlo. Il Signore,come quello,che lo voleua per-
se,

se per mezzo mio, li mandaua a dire alcune verità, che senza saperlo io, faceuano tanto a suo proposito, che egli si stupiua, & il Signore, che andaua disponendolo a credere fossero cose dette da sua Maestà, & io ancorche peccatrice miserabile, grandemente supplicauo il Signore, che del tutto lo conducesse a se, & lo facesse aborrire i diletti, & piaceri di questa vita, & così sua Maestà fece tãto d'effetto, che ogni volta, che egli mi fauella, mi tiene tutta assorta, & se io non l'hauessi veduto, l'harei per molto dubbioso, vedendolo in così breue tempo, carico di così grandi fauori, & tenerlo tanto occupato in se, che non pare homai egli viua più per le cose della terra, nostro Signore li tenga la mano sopra il capo, che se così va crescendo come spero nel Signore farà, perche camina molto fondato, nel conoscer se stesso, sarà vno de' più segnalati serui suoi, & atto per gran profitto di molte anime, peroche delle cose dello Spirito, in poco tempo haue acquistato grande isperienza, i quali sono doni, che concede il Signor quando, & come vuole, ne importa molto in questo caso in tempo, nè l'opere, non dico, che queste cose non faccino assai, ma che molte volte non da il Signore, in vent'anni ad alcuno, la contemplatione, che ad altri concede in vno, sua Maestà sa la cagione, & questo è l'inganno, che ci pare per gli anni douer intendere quello, che in nissuna maniera si puole acquistare senza isperienza, & così errano molti, come si è detto, volendo conoscere lo spirito senza hauerlo. Non dico, che chi non hà spirito essendo letterato, non gouerni coloro, che l'hanno, ma intendessi nell'esteriore, & interiore, che và conforme a via naturale per operatione d'intelletto, & sopranaturale consideri vadi conforme alla sacra Scrittura, & dottrina della Chiesa, nel restante non si disperi, non pensi intendere quello, non intende, nè suffochi li spiriti, li quali in quanto a questo, sono già da maggior Signore gouernati, & non rimangono senza superiori. Non si maraui gli, nè li paia cosa impossibile, ogni cosa è possibile al Signore, solo procuri confortar la fede, & humiliarsi in vedere, che fa il Signor in questa scienza più dotta vna vecchiarella, che lui, ancò che sia molto letterato; & con questa humiltà giouerà più all'anime, & a se, che col mostrarsi contemplatiuo, nõ essendo. Imperoche torno a dire, che se egli non haue esperien-

za,& grande humiltà in conoscere,che non l'intende,& che nõ per questo è impossibile,egli acquistarà poco, & darà da guadagnare meco a coloro con chi tratta,non temi s'egli hará humiltà,che il Signore permetta s'inganni nè l'uno,ne l'altro. Hora a questo Padre, che io dico hauendogliela il Signore data in molte cose, ha procurato studiar tutto quello per via di studio ha potuto ; in questo caso essendo molto dotto,& quello ch'egli per isperiẽza non intende se ne informa da chi l'haue,& in questo l'aiuta il Sign. con darli molta fede,e cosi ha giouato molto a se,& a molte anime;vna delle quali è la mia, che sapendo il Signore in quanti trauagli mi doueuo ritrouare,parne prouedesse,poiche haueua a tirare a se alcuni,che mi gouernauano rimanessero altri, i quali poi mi hanno aiutato in molti trauagli,& fattomi grã bene. Hallo il Signore mutato quasi del tutto, di maniera ch'egli stesso quasi non si conosce a modo di dire,dandoli forze corporali,per far penitenza,lequali prima non haueua,anzi era infermo,animoso per fare ogni bene,& altre cose, che bene pare esser stata molto particolare vocatione del Sign. sia sempre benedetto,credo tutto il bene li sia venuto per le gratie , che il Signore gli ha fatto nell'oratione,perche non sono cose posticcie,hauendo già voluto il Signore,che in alcune cose si sia isperimentato,vscendo da esse come chi già ha conosciuto la verità del merito,che si acquista in sopportare persecutioni.Spero nella bontà del Sign. nè ha da nascer molto bene,ad alcuni della sua religione per mezzo suo,& a lei stessa. Già incomincia questo a vedere,io ho hauuto in ciò gran di visioni,& hammi detto il Sign. alcune cose di lui, & del Padre Rettore della Compagnia di Giesù sopradetto di grã marauiglia,& d'altri due religiosi dell'ordine di San Domenico,particolarmente d'uno, del quale ha già il Signore dato a d intendere per opera in suo profitto alcune cose,le quali io già prima haueuo vdito di lui,ma quello di che hora fauello,ne ha fatto molte. Vna cosa voglio dire io hora quiui. Stauo io vna volta con esso lui in vn parlatorio,& era tanto l'amore che l'anima , & lo spirito mio intendeuà ardere nel suo,che mi teneua me quasi assorta , percioche consideraua la grandezza di Dio, laqual in si poco tempo haueua inalzata vn'anima,a si alto stato. Apportauami grã confusione, vedendolo

dendolo cō tanta humiltà ascoltare, quello che io diceuo in alcune cose di oratione, essendo io si poco humile in trattare cosi con simili persone. Penso il Signore lo comportaua per il gran desiderio era in me, di vederlo caminare assai innanzi faceuami tanta vtilità il trattar seco, che pare lasciasse nell'anima mia nuouo fuoco di desiderio, di seruire il Signore da principio. O Giesù mio, che fa vn'anima, che arde del vostro amore, come douerremmo farne gran stima, & supplicare il Signor la lasciasse in questa vita. chi ha l'istesso amor dietro a queste anime vorrebbe andare s'egli potesse. Gran cosa è quando vn'infermo. truoua vn'altro ferito del medesimo male, grandemente si consola in vedere che non è solo molto s'aiutano l'uno l'altro a patire, & anche a meritare; mirabili spalle si fanno persone risolute, ad arrischiare mille vite per Dio, desiderando s'offerisca loro occasione, in che porle, sono come i soldati, che per guadagnar le spoglie, & con esse farsi ricchi, desiderano guerra. Conoscono non lo possono conseguire se non per quel mezzo, questa è l'arte sua, l'affaticarsi, gran cosa è quando il Signore da luce di conoscere il gran guadagno, si fa in patire per sua Maestà. Non s'intende ben questo, sin tanto, che non si lascia il tutto, percioche chi in esso si ritruoua, segno è che lo stima, & stimandolo per forza conuiene gl'incresca di lasciarlo, & già è tutto imperfetto, & perduto, & giustamente ne nasche, che chi dietro a cose perdute và, sia anche egli perduto. Et qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggiore disauentura ritrouar si può, che stimar molto quello, che non è nulla? Hora ritornando a quello diceuo, stando io in grandissimo godimento, rimirando quell'anima, nella quale mi mostrò il Signore chiaramente i tesori, che gli haueua posto, & vedendo la gratia fatta a me, in volere ciò si facesse per mezzo mio, essendone tanto indegna tanto più stimauo io le gratie fatte a lei, & più a mio conto lo poneuo, che se fossero state fatte a me, & lodauo grandemente il Signore vedendo sua Maestà andaua adimpiendo i miei desideri, & haueua essaudito la mia oratione, la quale altro non chiedeua, se non che il Signore risuegliasse lo spirito di somiglianti persone, stando dunque l'anima mia in termine che non più poteua soffrire tanto gusto, vsci di se, & si perse per più guadagnare, per se

le

le considerationi, & l'vdire quella lingua diuina, nella quale pare fauellasse lo Spirito santo; vennemi vn eccessiuo ratto, che mi fece quasi perdere i sentimenti, ancorche poco durò, Viddi Christo con grandissima gloria,& Maestà, ilquale mostraua gran contento di quello, che quiui passaua, & così mi disse, & volse io chiaramente vedessi, che a simiglianti prattiche sempre egli si ritrouaua presente, & quanto li piaccia si dilettino gli huomini di fauellar di lui. Vn'altra volta stando io lungi da questo luogo,lo viddi con molta gloria portare da gli Angioli, intesi per questa visione l'anima sua andaua molto innanzi,& così fu,essendo che se gli era leuato contra l'honor suo vn gran falso testimonio da persona a chi egli haueua fatto molto bene, & rimediato all'anima sua. Il che egli haueua sofferto con molto contento, & fatto altre opere di molto seruigio a Dio, & passato altre persecutioni. Non mi pare douer hora dichiarare più cose, se così parrà a vostra Reuerenza poiche le sa, si narreranno dapoi a gloria del Signore le profetie di questo Monastero,& altre,che di esso dirò,& di altre cose tutte sono adempite, alcune di loro tre anni prima che si sapessero,altre piu,& altre meno,secondo mi diceua il Signore. Io sempre le diceuo al confessore,& a questa mia amica vedoua,con la qual io haueuo licenza di fauellare, Costei ho saputo le ha detto poi ad altre persone, & esse sanno che io non mento,ne Iddio lo permetta in cosa veruna,& molto meno in cose tanto graui,tratti io altrimēti,che ogni verità. Essendo morto vn mio cognato repentinamente, & stando io con molta pena,per nō essersi egli confessato,mi fu detto nell'oratione,che così doueua morire mia sorella,che andassi là,e procurassi si disponesse,dissilo al mio confessore,& nō mi lasciando andare, intesilo altre volte, onde egli vdendo questo mi disse v'andassi,che non si perderebbe nulla, staua ella in vna villa,& non le dicendo nulla apertamente, andai dandole questa luce,che si potè in tutte le cose,operai,ch'ella si confessasse molto spesso, & in tutte le cose pensasse all'anima sua,ella che era molto buona così fece.Poi da quattro ò cinque anni,che ella così era costumata a fare,tenēdo molto cōto della sua cōsciēza,morì senza che nissuno la vedesse, ó si potesse cōfessare,fu bene,che secōdo la sua vsanza nō era

no

no più di otto giorni,che ella s'era confessata. Hebbi grande allegrezza quando seppi la sua morte, stette molto poco nel purgatorio. Non erano ancor passati a mio parere otto giorni,che doppo la Sãtissima Communione mi apparue il Sig. & volse io vedessi come la portaua alla gloria. In tutti questi anni,da fin che mi fù detto,sin ch'ella morì,giamai mi dimẽticai quello,mi erano stato mostrato,ne anche alla mia cõpagna, la qual subito vdita la morte di detta mia sorella, tutta stupefatta,ne vẽne a me marauigliãdosi,come s'era adempito quello mi haueua detto il Signore,il quale sia sempre lodato,tenendo pensiero dell'anime,che non si perdino. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Nel quale segue a fauellare dell'elettione del Monastero sudetto,del glorioso padre S. Gioseffo. Raccõta i modi,per i quali ordinò il Signore si venisse in esso ad osseruar la sãta pouertà & la causa per laquale si partì da quella Signora,doue ella staua,& altre cose che le succederono.

STando io in casa della sopradetta Signora, doue dimorai più di mezzo anno,ordinò il Signore, che venisse ad hauer notitia di me vna beata della nostra religione,lõtana da questo luogo più di settãta leghe,& occorsele venire quà,et andò girando alcune leghe per fauellarmi, era costei il medesimo anno,& mese,che io, stata spinta dal Signore a far vn monastero del nostro ordine,& mossa da questo desiderio, vende quanto haueua,& per hauer di Roma la speditione,et andoui a piedi,& scalza,è donna di molta penitenza, e oratione,& faceuale il Signore molti fauori, apparsele la Santissima Vergine nostra Signora comandandole lo facesse, ella mi auantaggiaua tanto nel seruir al Signore che io mi vergognauo di starli dinanzi. Mostrommi le scritture,che ella portaua da Roma,& in quindici giorni,che dimorãmo insieme ordinammo come doueuamo far questi monasteri, & fin'à tanto,che io non ragionai seco, non mi era venuto a notitia come la regola nostra, prima che si rilassasse comandaua, non si tenesse di proprio,ne io voleuo fondarlo sẽza entrata essendo la mia intentione, che noi non hauessimo hauuto a

pensar

pensar alle cose necessarie,& non consideraua i grandi pensieri, che reca seco l'hauer di proprio,ma questa benedetta donna senza saper leggere haueua molto ben'inteso,per esser insegnata dal Signore quello,che io con tanto leggere le constitutioni,ancora non sapeuo. Hora quando ella lo disse piacquemi,ancorche dubitai, non mi douessero consentire,ma dire,'che io faceuo cose fuor di proposito, & che non facessi cosa,per la quale l'altre patissero per me,che essendo io sola, poco o nulla vi harei pensato,anzi mi era di gran gusto,il pẽsare douessi osseruare i consigli di Giesù Christo Signor nostro,percioche grandi desideri di pouertà, già il Signore me gli haueua concessi. Di maniera,che per conto mio, io non dubitauo cosi esser meglio, imperoche già molti giorni erano,che io desiderauo se fosse stato cõueniente allo stato mio, andar mendicando per amor di Dio,& non hauer ne casa,ne altro,ma dubitauo,che se all'altre non hauesse dato il Signore simili desideri harebbono vissuto mal contente, & anche non fusse causa di qualche distruttione, perche vedeuo alcuni monasteri poueri non molto raccolti,& non consideraua, che dal non esser ristretti, nasceua la loro pouertà la loro distrattione,la quale nõ fa le persone piu ricche,ne manca giamai Dio a chi lo serue,in somma io haueuo poca fede, quello che non faceua questa serua di Dio,& prẽdendo io da molti parere nessuno quasi truouãdosi di questa opinione,ne cõfessori ne persone letterate con chi trattauo. Allegauami tante ragioni,che io non sapeuo,che farmi, imperoche sapendo io la regola cosi ordinare,& vedendo esser maggior perfettione,non poteuo persuadermi ad hauer entrate,& quantũque io mi truouasi coniunta,quando poi andauo all'oratione,& vedeua Christo crucifisso tanto pouero,& ignudo non poteua recarmi in pacienza l'esser ricca, supplicaualo con lagrime,ordinasse di maniera,che io viuessi pouera,com'egli era. Trouauo tanti inconuenienti nell'hauer entrate, & vedeuo nascerne tanta materia di inquietudine, & distrattione, che non faceuo altro,che disputare con le persone letterate;scrissi al P. di san Domenico,che ci aiutaua,mandommi in scritto due fogli di contradittioni,& theologia, che consigliauano a nõ farlo,& cosi me l'affermaua,che l'haueua studiato assai. Io risposi,che per non seguire la mia vocatione, & il voto,

ch'io

che io haueuo fatto della pouertà,& consegli di Christo con ogni perfettione,io non voleuo valermi di quella theologia, ne voleuo che egli in questo caso,con la sua dottrina mi fauo risce,& se per auentura trouaua qualche persona, che mi aiu tasse rallegrauami molto.Quella Signora con chi io dimoraua mi aiutaua in questo grandemente,alcuni da principio di ceuano pareua lor bene,dapoi quando lo considerauano, ritruouauano tanti inconuenienti , che tornauano a volermi persuadere,che io non lo facessi. A costoro diceuo io che mu tando essi parere,al primo mi voleuo appigliare. In questo tẽpo p li prieghi miei,perche questa Signora non haueua gia mai veduto il santo Frà Pietro di Alcantara,piacque al Signore,che egli venisse a casa sua,il quale,come quello che era vero amator della pouertà,& tãti anni l'haueua osseruato,molto bene sapeua la ricchezza , che in essa era, & così mi aiutò grandemente,comandandomi, che in veruna maniera, io non restassi di tirarlo innanzi.Hora con questo fauore,& parere,come colui che meglio di altri lo poteua dare, hauendo per longa isperienza prouatolo,mi deliberai non andar cercando altro.Stando vn giorno molto raccomandando questo negotio a Dio,mi disse il Signore,che in nessuna maniera mancassi di farlo pouero,perche quest'era la volontà del suo padre,& sua,& che egli mi aiutarebbe. Fù questo con si grã di effetti in vn ratto, che in nessun modo potei dubitare che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse,che nell'entrata staua la confusione, & altre cose in lode della pouertà, assicurandomi,che a chi lo seruiua, non mancaua la necessaria sostentatione , & di questo mancamento come hò detto io giamai hebbi paura per conto mio.Riuolse ancora il Signore il cuore di quel Padre di san Domenico,che prima mi haueua scritto in contrario , & io stauo molto contenta in hauer vdito questo,& con hauer tali pareri,pareami posseder tutte le ricchezze del mondo, nel deliberar di viuere di elemosine . In questo tempo il Padre prouinciale mi tolse il comandamento,& vbidienza di star in casa di quella Signora,lasciandomi in libertà,l'andarmene quando voleuo, o star se mi pareua, se non certo tempo , nel qual tempo,si doueua far l'elettione nel mio monastero,& fui auisata che molte mi voleuano dare il carigo di Prelata , la qual cosa a me , solo in pensarla

era

era si gran tormento, che qual si voglia sorte di martirio, mi risolueuo di patire per Dio con facilità, ma questo in nessun modo mi poteo persuadere, imperoche oltre il trauaglio grã de, essendo il numero grande, & altre cose delle quali io non fui mai amica, & sempre haueuo recusa: o qual si voglia offitio, pareuami gran pericolo per la conscienza. Onde laudai il Signore di non mi ritrouar colà. Scrissi all'amiche mie nõ mi dessero il voto. Stando adunque molto contenta di non mi ritrouare in quel rumore, dissemi il Signore, che in nessuna maniera lasciassi d'andare, che desiderando io croce, buona mi si apparecchiaua, che non la gittassi, che andassi con animo, che sua Maestà m'aiutarebbe, & che subito mi partissi. Io non faceuo altro che piangere, pensando la croce mia, altro nõ douer essere, che la prelatura, la quale in nessun modo mi poteuo persuadere fosse buona per l'anima mia, ne vi trouauo garbo; raccontai il tutto al mio Confessore, ilquale mi comandò, che io subito procurassi di andare, essendo cosa chiara, questa esser maggior perfettione, & che essendo gran caldo, bastaua mi trouassi la all'elettione, però mi fermassi alcun giorno, acciò non mi nocesse il viaggio. Ma il Signore, che haueua altrimente ordinato, volle si facesse, percioche era si grande l'inquietudine, che haueo in me, & non poter fare oratione, & pareuami mancare a quello che il Signore mi haueua comandato, che standomi in casa di quel la Signora con mio piacere, & contento, non voleuo andadare ad offerirmi al trauaglio, & che il tutto erano ciancie, nel cospetto di Dio peroche potẽdo stare doue era maggior perfettione, doueuo lasciarlo, & se mi morissi, morissi. Aggiogeuasi a questo vn'angoscia d'animo, & vn'hauermi tolto il Signore il gusto tutto dell'oratione, & finalmente io ero ridotta a tale, & in tal tormento viueuo, che supplicai quella Signora, si contentassi lasciarmi venire, perche già il Confessor mio vedendomi in tal termine, mi disse mi partissi, atteso che cosi egli si sentiua moto da Dio, come ero io. Ella haueua si graue pena che io douessi lasciarla, che era vn'altra specie di tormento, allegando ella che con tanta sua fatica, haueua ottenuto la venuta mia dal padre Prouinciale, & con tanta sua importunità. Fu grandissima cosa che ella si contentasse, per la pena che sentiua, ma essendo molto timora-

ta di Dio,& dicendole io,si sarebbe fatto gran seruigio a Dio & molte altre cose,dandoli speranza poter essere, che io la ritornassi a vedere,finalmente con molta difficoltà, & pena si contentò. Io già non sentiuo piu tormento, della partenza hauendo conosciuto esser maggior perfettione, & seruigio di Dio,per il contento che io haueuo di contentare sua Maestà superaua la pena di lasciare quella Signora, a quale tanto si doleua insieme con altre persone,alle quali molto deueuo, & particolarmente al mio Confessore, che era della compagnia di Giesù,& ritrouauami molto contenta da lui. Ma quāto piu mi vedeuo perder di consolationi per Dio,piu contento sentiuo di perderla,nè sapeuo intendere come fosse questo,vedendo chiaramente questi due contrari, godere,& rallegrarmi,& consolarmi di quello,mi recaua pena all'anima, percioche io staua quiui consolata,& quieta,& haueuo commodità di fare molte hore d'oratione. Vedeuo all'incontro, che m'andauano a mettere in vn fuoco,hauēdomelo già detto il Signore,& a portare gran croce, ancorche non pensai giamai douessi esser tanta,come dapoi viddi. Tuttauia io me ne vēni allegra,& m'affligeuo,& distruggeuo di non mi mettere subito in battaglia,poiche il Signore voleua io l'hauessi, & così mandaua sua Maestà il cōforto,ponendolo nella mia debolezza. Non sapeuo però ancora intendere in che modo potesse esser questo pensai ad vna similitudine, se possedendo io vna gioia,o cosa di molto mio contento,mi venisse saputo,che vna persona amata da me,piu ch'io medesima, & la quale piu d'ogni altra desiderassi sodisfare, piu alla mia quiete,la desiderasse hauerla,mi darebbe piu contento in priuarmi di essa,che il posséderla,per dare contēto a quella persona,& come questo contento di contentarla,eccederebbe il mio medesimo contento,& mi torrebbe la pena, che io sentirei,di perdere detta gioia,o qual si voglia amata, & di perdere il contento,che ella mi daua, di maniera che quantunque io desiderassi d'hauerla, vedendo lasciauo vna persona, laquale tanto s'affliggeua,ch'io lasciassi,essendo io di natura molto grata, in modo che sarebbe ad altri tempi stato sufficiente,a darmi molto trauaglio,hora ancorche hauessi voluto sentir pena,non poteuo,importaua tanto il non mi trattenere vn giorno piu,per quello che apparteneua al negotio di

questa

questa santa casa ilquale non sò come si sarebbe potuto concludere, se allhora mi fossi trattenuto. O grandezza di Dio, molte volte quando lo considero, mi fa stupire vedendo, come particolarmête voleua sua M. aiutarmi, acciò si effettuasse questo cantoncino di Dio, che credo sia, & stanza nella quale sua M si diletta, come vna volta, stãdo in oratione egli mi disse, cioè ch'era questa casa il paradiso delle sue delitie, et cosi pare sua M. habbi eletto l'anime, che in essa ha tirato nella cui compagnia io con molta mia confusione viuo, impero che non haurei mai saputo desiderarle tali, per questo proposito, con tanta strettezza, pouertà, & oratione, comportando tutto con tanta allegrezza, & contento che ciascuna si tiene per indegna di hauer meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quali il Sig. chiamò da molte vanitadi, & galanterie del mondo doue poteuano star contente, conforme quello si costuma. A queste ha dato il Sig. tanto raddoppiati contenti, in questa vita, che chiaramente conoscano hauere il Sig. dato cento per vno, di quello hanno lasciato, & non si satiano di render gratie a sua Maestà altre ha il Sig. mutate di bene in meglio, a quelle di poca età, concede il Signore fortezza, e lume per nõ desiderare altro, & che sappino questa esser vita di maggior riposo, ancor di qua, il viuere lontano da tutte le cose del mondo, a quelle, che sono di più età, & poco sane, da forza di poter tolerare l'asprezza, & penitenza come l'altre. O Signor come si conosce la potenza uostra, non fa bisogno trouar ragioni per quelle cose Vostra Maestà vuole, percioche sopra ogni ragione naturale fatte le cose tanto possibili, che ben date a conoscer non bisognare altro che amarui da douero, & di douer lasciare ogni altra cosa per vostro amore, acciò rendiate voi Sig. mio ogni cosa facile. Ben fa a proposito qui il detto del nostro Profeta. Qui fingis laborē in præcepto, atteso che io non ve lo veggio Signè, sò come sia stretto il camino, che conduce a uoi, anzi veggio strada reale, & non sentiero, strada che chi da douero in essa si pone, va più sicuro, molto lontani sono gli alpestri mōti, & le rupi per cadere, stando esse discoste dall'occasioni, sētiero chiamo io & cattiuo sentiero, & stretto camino quello, che da vna banda haue vna valle molto profonda, doue si possa cadere, & dall'altra vn dirupato, doue chi non va con-

ſiderato, quando ſi dirupano ſi fa in pezzi, colui che vi ama in verità, ò ſommo mio bene, ſicuro và per larga ſtrada, & reale, lungi ſtanno le rupi, non hà intoppato punto, quando voi Signor li date la mano, non ſete ſolito laſciare nella perditione per vna, & molte cadute, chi portaua amore a voi, & non alle coſe del mondo. Camina per la valle della humiltà, non sò intendere di che coſa temino a porſi nella ſtrada della perfettione, il Signore ſi degni per il ſuo ſanto nome, darci a conoſcere quanto cattiua ſia la ſicurezza, in tanti manifeſti pericoli che vi ſono, nel caminare ſecondo lo ſtile del mondo, & come conſiſte la ſicurezza vera, in procurare di paſſare molto innanzi, nel camino di Dio. Tenga gli occhi a lui, & non tema tramonti il Sole della giuſtitia, & ci laſci caminar di notte, per perderci, ſe prima noi non laſciamo lui. Non tema caminare in mezzo de Leoni, che ciaſcuno pare ne vogli tor via vn pezzo, iquali fieri animali, altro non ſono, che gli honori, diletti, & contenti, ſomiglianti, che coſi chiama il mondo. Quì pare il demonio ci facci temere di coſe d'aria, mille volte mi ſtupiſco, & dieci mila vorrei ſatiarmi di piangere, & vorrei dar gridi a tutti, per dire la gran cecità, e malitia mia, per vedere ſe io poteſſi giouare qual che coſa, acciò eſſi apriſſero gli occhi. Apralì colui, che può per ſua bontà, & non permetta tornino i miei ad acciecarſi. Amen.

CAPITOLO XXXVI.

Nel quale seguendo la materia cominciata, dice come si finì di concludere la fondatione del monastero del glorioso S. Giosesso, & le grandi contradittioni, & persecutioni, che dopò hauer preso l'habito le religiose vennero, & i grandi trauagli, & tentationi, & che ella passò, & come da tutti la cauò il Sig. con vittoria a gloria, & laude sua.

PArtita già da quella Città, andauo per viaggio molto con tenta, resoluta a passare quanto il Signore hauesse ordi- ato, molto di buona voglia, la sera medesima che io gionsi a uesta terra, arriuò da Roma lo spacio nostro della speditio- e, & breue per far il monastero. Della qual cosa, rimasi mol- stupefatta, io, & coloro insieme, iquali sapeuano la fretta, he mi hauea dato il Sign. acciò io affrettalsi la venuta quan o viddero la necessità, che vi era, e la congiuntura, nellaqua- il sig. mi condusse, imperoche ritruoua qui il Vescouo, & il Fra Pietro Alcantara, e quel Cauabero gran seruo di Dio, casa delquale questo sant'huomo albergaua, ch'era perso- a doue i serui di Dio ritruouano fauore, & ricouero. Ambe- ue questi ottenero dal Vescouo, che riceuesse il monastero, che non fu poco, per esser pouero, ma era tanto amico del- persone, che egli vedeua cosi risolute di seruir a Dio, che su to inchinò a fauoritlo, & l'approuarlo questo santo vec- hio di Fra Pietro, & affaticarsi molto con questo, & cō quel, acciò n'aiutasse, fu quello che fece il tutto, s'io non fosi ve uta in quella congiontura, come ho detto, non sò vedere in e modo si fosse potuto fare atteso, che non credo già fosse- otto giorni quelli, si fermò qui questo santo huomo, & vi ette molto infermo, & indi a molto poco il signore lo chia ò a se, onde pare sua Maestà l'habbi lasciato in vita fin'a tā, che si finisse questo negotio, il quale Padre già quasi due ni staua molto infermo. Il tutto si fece molto secretamen-, perche se cosi non si fosse fatto, non sò se si poteua gia- ai far nulla, secondo, che il popolo poco ben lo senti-, come dapoi si vidde. Ordinò il signor se infermasse mio Cognato, & la moglie sua fosse lontana di quā,

con tanta necessità, che mi diedero licenza di star seco, & cō questa occasione non si intese nulla, ancorche trà alcune per sone non mancaua di sospettarsi qualche poco, ma ancora non credeuano. Fu cosa da stupire che colui, non stesse infer mo piu di quel che bisognaua, per la conclusione del negotio, essendo anco bisogno, che egli guarisse, acciò io mi disoccupassi, & egli lasciasse la cosa libera. Diedeli la sanità subito il Signor Dio di maniera, che egli rimase marauigliato. Passai gran trauaglio in procurar hora con vno, hora con l'altro, fosse accettato il monastero & con l'infermo, & cō li artisti, che si finisse la casa molto in fretta, che hauesse forma di monaste ro, peroche vi mancaua ancor'assai per finirlo, la mia compagna nō era quì, che ci parue esser meglio, che ella stesse da lōgi, per piu dissimulare, & io vedeuo, che il tutto cō sisteua nella prestezza, per molte cagioni, vna dellequali, era perche ad ogn'hora, temeuo non mi fosse comandato, che io tornassi. Furno tanti i trauagli, ch'io ve hebbi, che andauo pensando, che se per auuentura fosse stata questa la Croce, se bene mi pareua molto picciola, rispetto a quella me haueua predetto il Signore. Hora dato ordine al tutto, piacque al Signore, che il giorno di San Bartolomeo, presero l'habito alcune, ponendosi fuori il santissimo Sacramento, con ogni auttorità, & potere. Fu fatto questo nostro monastero del gloriosissimo nostro Padre San Gioseffo l'anno 1562. fui presente io a dar l'habito a dette Suore, insieme con altre due della nostra casa, le quali trouarono esser fuori. Essendo questa casa doue si è fatto il monastero, quella doue staua il mio cognato ilquale come ho detto l'haueua comprata per coprir meglio il negotio, con licenza stauo io quiui, & non faceuo cosa, che non fosse con parere di persone dotte, per non far vn punto contra l'vbedienza, & vedendo esser molt'vtile per tutta la religione in molte cose, che quantunque la cosa andasse segreta, & io mi guardassi non lo sapessero i nostri Prelati, mi diceuano io lo poteuo fare, atteso, che per far vna piccola imperfettione, che vi dicessero essere, harei lasciato mille monasteri, non che vno, questo è certissimo, imperoche quantunque io lo desiderassi per piu allontanarmi da ogni cosa, & condurre la mia professione, & vocatione con maggior perfettione, & clausura, di tal maniera però lo desideraUo, che quādo

haues-

hauessi inteso fosse stato maggior seruigio di Dio lasciarlo tutto, l'harei fatto, come già haueuo fatto l'altra volta, cõ ogni quiete, & pace. Parue a me all'hora, che io viddi porsi il santissimo Sacramento di stare come in gloria, & che si diede ricapito a quattro orfane pouerelle, & gran serue di Dio, che si presero senza dote, & da principio, a questo principalmente si attese, che ve entrassero persone, lequali con l'essempio loro fossero il fondamento di questo luogo, acciò si potesse effettuare la nostra intẽtione di molta perfettione, & cõtemplatione, & fatta vn'opera che si pretendeua fosse di molto seruigio a N. Sign. e honore dell'habito della sua gloriosa madre, e questi erano i miei pensieri. Hebbi anche gran consolatione d'hauer fatto quello, che tanto il Signore mi haueua comandato, & di più in questo luogo vna Chiesa, di più, sotto l'inuocatione del mio glorioso padre San Giosesso, non ve ne sendo di questo nome altra. Non già perche a me paresse hauer in questo operato nulla, il qual pensier io non hebbi giamai, ma sempre ho sentito esser opera del Signo. & quello ch'era dal canto mio erano tante imperfettioni, che più tosto veggio v'era, ch'accusare, che non da rendermi gratie, ma erami di grã conforto il vedere, che S. M. mi prendesse per instrumento a si grand'opera, essendo io tanto peccatrice, si che io hebbi si gran contento, che vsci quasi fuora di me nell'oratione. Finito il tutto da lui, a tre, o quattro hore, mi diede il demonio vna battaglia spirituale di questa sorte, posemi in mente s'io haueuo fatto bene, o male quello si era fatto, se io haueuo caminato contra l'vbedienza, in hauendo procurato senza comandamento del Prouinciale, alquale mi pareua douessi esser di qualche disgusto, il sottoporlo all'ordinario, non glielo hauendo prima fatto sapere, ancorche come egli non l'haueua voluto passare. & io non la mutaua, pareuami dell'altro canto, non se ne sarebbe curato, cosi se quelle, che qui stauano con tanta strettura, sarebbono rimase contente, se haueua a mancar loro da mangiare, se era stata vna cosa fuora di proposito, & che me haueua indotto a questo, stando già io in monastero, in questo combattimento tutto quello, che il Sign. mi haueua ordinato, & i molti pareri pregi, & l'orationi già più di due anni fatte, tutto dico me era tã o vscito di memoria, come se mai vi fosse stato, solo del mio

parere mi rammentano,e tutte le virtù,& la fede stauano al l'hora sospese in me,senza hauere io forza,che alcuna di loro operasse in me,o mi defendesse da tanti colpi. Metteuami in oltre in mente il demonio, come voleuo io chiudermi in vna casa,cosi stretta,essendo tanto inferma,et come harei po tuto soffrire tanta penitenza,lasciando vna casa si grande,& dilotteuole,doue sempre ero stata tanto contenta, oue erano tante mie amiche,che forse quelle di questa casa non sarebbono state tanto a gusto mio, che m'era legata a molte gran cose,che forse sarei rimasa disperata,& che forse il demonio mi haueua fatto far questo,per tormi la pace,& quiete,& che in quello modo io non harei potuto attendere al l'oratione,stando cosi inquieta,& che perderei l'anima. Poneuami auanti cose di questa sorte,di modo, che non era in poter mio pensare in altra cosa, era accompagnata a queste cose vn'oscurità, afflitatione, & tenebre dell'anima mia di maniera,che io non la sò bene esprimere. Ritrouandomi dunque in questa dispositione andai a vedere il santissimo Sa cramento,ancorche non me li poteuo raccomandare, parmi stauo con vn'angoscia, come, chi stà nell'angonia delli morte. Trattarlo con alcuno non ardiuo, non hauendo ancora Confessore determinato. O Diò mio che vita è questa tanto miserabile non vi è contento sicuro,nè cosa senza mutatione; poco prima ero si allegra, che non harei cangiato la mia contentezza con persona viuente,& dapoi l'istessa cagione della contentezza,mi tormentaua di tal sorte, che non sapeuo,che di far di me O se noi considerassimo attentamente le cose della nostra vita,vederebbe ciascuno per isperienza quanto poco si debba stimare contento,o disgusto di lei; Questo certamente fu vno de' più gagliardi incontri,ch'io passasi mai in vita mia. Pare lo spirito indouinasse quello mi rimaneua da passare,ancorche non arriuò a tanto quanto fu questo,se fosse durato. Ma il Signore non lasciò patire la sua pouera serua,percioche mai nella tribulatione restò di soccorrermi,& così fece in quella, che mi diede vn poco di luce per conosce era il demonio, & acciò potessi intender la verità,& che tutto questo faceua per spauentarmi con menzogne,& così incominciai a rammentarmi delle mie grandi deliberationi fatte di seruire a Dio,& desideri di patir per lui,et

pen

pensai se io bramauo compirli, non doueuo andare a ricercar
riposo, & che se haueßi trauagli, quello sarebbe il merito, &
prendendolo per seruire a Dio, mi harebbe seruito di purga-
torio, & perche temeuo, poiche se desideraui trauagli buo-
ni; erono questi, che nella maggior contradittione consisteua
il guadagno, & per qual cagione doueua mancarmi l'anima
di seruire a chi tanto doueua; con queste, & altre considera-
tioni faceuami gran forza, promisi dinanzi al santisßimo Sa-
cramento, di far quanto poteßi per ottener licenza di venire
a questa casa, & potendolo fare con buona conscienza, pro-
metter clausura. Nel far questo in vn'istāte fuggi il demonio,
& rimasi quieta, & contenta, & cosi sono stata poi sempre,
& tutto quello, che in questa casa se osserua di clausura, peni
tenza, & altre cose simili, mi diuenta in estremo, soaue, &
poco, & all'incontro, il contento è si grande che io penso al-
cune volte qual cosa poteßi io elegger in terra, che fosse si sa
porita non sò se questo sia mezzo per hauer più sanità che
mai, ò voler il Signore per esser bisogno, e ragione, che io fac
ci quello, che fanno tutte l'altre, darmi questa consolatione
di poterlo fare, ancorche con fatica, ma di poterlo io fare, tut
ti coloro stupiscono, che sanno le mie infermità. Benedetto
sia colui, che il tutto dà, et nel cui potere si può, rimasi di que
la battaglia molto stanca, e con ridermi del demonio, haueu
do veduto chiaro, che era egli. Penso lo permetteße il Signo
re, perche io non seppi giamai, che cosa si fosse scontentezza
d'esser monaca, pur vn momento in ventiotto anni, & più,
che mi feci, acciò io conosceßi la gratia grande che S. M. mi
haueua fatto circa questo, e da qual tormento mi hauesse li-
berato, & ancora, acciò se io haueßi veduto alcuna dell'altre
in questo stato, non mi marauigliaßi, anzi le haueßi compas
sione, e sapeßi consolarla. Passato questo volendo io dopò il
desinare riposarmi vn poco, non hauendo in tutta la notte
quasi mai riposato, ne in alcuna altra stata senza trauagli, &
pensieri, & similmente tutti i giorni bene stanca, essēdosi già
saputo nel mio monastero, & nella Città tutto quello era suc
cesso, haueuo in esso molta inquietudine, per le cagioni già
dette, le quali pareua hauessero alcun colore, la Prelata, su-
bito mi mandò a chiamare, che incontinente io andassi à
lei, io sentendo il suo comandamento, subito lasciai le

mie

mie monache molto afflitte,& andai da lei. Ben mi accorsi, che mi si doueuano offerire grādi trauagli,ma essendo il mo nastero già fatto,poco mi curauo,feci oratione suplicando il Sig.mi fauorisse,et il mio padre S.Giosesso,mi conducesse al la casa sua,& offerseli quāto doueua accadermi,& molto cō tenta se mi si offerisse qualche cosa da patire per lui,& lo po tessi seruire. Andai credendo fermamente subito mi douessero porre in prigione , il che a mio parere me harebbe dato molto contento,per non fauellare a veruno , & riposarmi al quanto nella solitudine,del che io stauo in gran necessità,hauendomi quasi tutta macinata il tanto trattar con le genti, gionta che io fui,& diedi sodisfattione alla Prelata placossi alquanto,& tutte mandorno al Prouinciale & rimasesi, che la causa si vedesse auanti a lui. Venuto,io fui condotta in giuditio,con molto gran contento vedendomi patir qualche cosa per Christo,poiche in questo caso , nè contra la Diuina Maestà,nè contra la religione,non mi trouauo hauere fatto alcnna offesa.anzi procurauo con tutte le forze mie accrescerla,& sarei volontieri morta per questo , essendo tutto il mio desiderio si facessi con ogni perfettione.Ricordami del giuditio di Christo,& viddi quanto poco,ò nulla era quello. Dissi mia colpa,come molto rea,& cosi pareua a chi non sapeua tutta la causa. Doppo l'hauermi fatto vna grande reprensione ma non con tanto rigore , quanto meritauano i miei peccati,& quanto molti diceuano al Prouinciale,che io non voleuo discolparmi percioche andauo risoluta per patire,anzi chiesi perdono,& dissi mi gastigasse , & non istesse disgustato meco. In alcune cose ben vedeuo io mi condannauano senza colpa,dicendomi,ch'io l'haueuo fatto per esser stimata,& nominata,& altre simili,ma nell'altre chiaramente intendeua diceuano la verità,nelle quali più peccatrice ero io, che l'altre,& che se io non haueuo custodito la molta santità,che era in quella casa,in qual modo pensauo io osseruarla in vn'altra,con più rigore?che io scandalizauo il popolo,che causauo nouità. Tutto questo non mi daua alcuna inquietudine,nè pena;ancorche io mostrassi hauerla per non mostrar di stimar poco quello mi diceuano . Finalmente mi comandò,che dinanzi alle monache io dassi raguaglio,& fecilo senza trauaglio,sentendomi interiormente quieta , & mi aiu-

taua il Signore, diedi il ragguaglio di maniera, che ne il Prouinciale, nè quelle monache, che iui erano presenti, trouarono capo, per ilquale mi douessero condennare. Al P. Prouinciale dapoi fauellai più chiaro, & rimase molto sodisfatto, & promisemi, cessando i rumori della città, mi harebbe concesso licenza di andare stare nel nuouo monastero, essendo per all'hora il tumulto della città grandissimo, come adesso dirò. Indi a due, o tre giorni congregandosi alcuni de reggitori della città, & il gouernatore, & del capitolo della Chiesa, & tutti vnitamente dissero, che in nessuna maniera si doueua consentirui, venendone manifesto danno alla Republica, dicendo voleuano tor via il santissimo Sacramento, & ch' in modo nessuno comportarebbono, che questa casa passasse innanzi. Fece io di ogni religione congregare due Theologi. Alcuni taceuano, altri biasimauano, al fine conclusero, che subito si disfacesse, solo vn Presentato dell'ordine di San Domenico il quale era contrario, non al monastero, ma all'esser pouero, disse non esser cosa, che cosi subito si hauesse a disfare, che si considerasse bene, che vi era tempo a farlo, che questo era caso pertinēte al Vescouo, & cose simili, il chè giouò molto, imperoche secondo la furia di costoro, fu ventura nō lo disfacessero subito. In somma haueua da stare piacendosi cosi al Signor Dio, contro la cui volontà poco poteuano tutti. Allegauano le loro ragioni, & si moueuano a buō zelo, & cosi senza, che essi offendessero Dio, faceuano patir mè, & tutte le persone, che lo fauoriuano, che ve ne erano alcune, & hebbero gran persecutione, era tanto solleuamento del popolo, che di altro non si fauellaua, & tutti mi biasimauano, et andauano hora al P. Prouinciale, hora al mio monastero, io non sentiuo pena alcuna, di quanto diceuano di me, come se nulla dicessero; ma vn poco di timore, che nō si disfacesse mi affliggeua, insieme col vedere, che perdeuano il credito quelle persone, che mi aiutauano, & il trauaglio loro, che di quello diceuano a me, piu tosto, mi godeuo, ma se io hauessi hauuto. Ma il mancare alquanto in vna virtù è bastante adormentarle tutte, di maniera che io stetti molto afflittai due giorni, che si fecero queste due congregationi del popolo, & stando molto trauagliata dissemi il Signore (Non sai tu, che io sono onnipotente? di che cosa temi?) Et assicuronmi, che

nō si disfarebbe il monastero, con questo rimasi io molto cō solata. Mādorno costoro al cōseglio Reale l'Informatione, venne ordine si referisse in che modo s'era fatto monastero. Hora ecco incominciata vna gran lite imperoche huomini della città andarono alla corte, & conueniua v'andasse qualche vno in nome del monastero, & ne vi erano denari, nè io sapeuo che fare, fu prouidēza di Dio, che mai il P. Prouinciale mi comādò, che io lasciassi di attenderui, percioch' egliè tanto amico di ogni opera virtuosa che quantunque non l'aiutasse non voleua però andare contra di esso, nō mi diede licenza di venirui, sin che vedessi, come riusciua la cosa Queste serue di Dio stauano sole, & più faceuano con l'oratione, che io cō tutto il mio negotiare, ancorche fosse necessaria molta diligenza. Pareua alcune volte ogni cosa mancasse massimamēte vn giorno prima, che il P. Prouinciale venisse che la madre Priora mi ordinò non mi intricassi in cosa veruna, io andai al Sig. & dissili. Sig. questa casa non è mia, per uoi si è fatta, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, trattilo vostra Maestà. Rimaneuo tanto quieta, & senza pena come se io hauessi hauuto tutto il mondo, che trattasse per mè. & subito tenni per sicuro il negotio. Vn grā seruo di Dio sacerdote, ilquale sempre mi haueua aiutato, amico di ogni perfettione, andò alla corte, ad attēdere al negotio, & s'affaticaua molto; & quel Caualiere santo del quale hò detto, faceua in questo caso gran cose, & in tutto lo fauoriua, non sēza molto trauaglio, & persecutioni. Io sempre in tutte le cose lo teneuo per padre, & hora anco lo tengo, & in coloro, che aiutauano quest'opera poneua il Signore tanto feruore, che ciascuno lo prendeua per cosa sua propria, come se in questo glie n'andasse la vita, & l'honore, nō appartenēdo loro piu, che per esser seruigio di Dio, si vidde manifestamente sua Maestà aiutaua quel Clerico maestro sudetto, ilquale era vno di quelli fauoriuano l'opera, & il Vescouo lo pose dalla banda sua, in vna congregatione grāde, la qual si fece, & egli era solo cōtra tutti, & in fine li placò, cō dire loro alcuni mezzi, il che giouò assai, acciò s'intrattenesse la cosa, me nessuno era bastāte à fare, che subito non ritornassero a fare quāto poteuano per disfarlo. Questo seruo di Dio, che io dico, fù quello, che diede l'habito, & pose il santissimo Sacramento, & ri

truouossi

rnouossi in gran persecutioni. Durò questa battaglia quasi
mezzo anno, nel qual tempo longo sarebbe il raccōtare i grā
di trauagli, che vi furono, stupiuo io di q̄llo poneua il demo
nio contra pouere donniciuole, & come pareua a tutti erano
di gran dāno, per la città sole dodici donne, & la Priora, che
più non hanno ad essere, dico di quelle che contradiceuano,
& di vita tanto stretta, che per molto fosse stato di danno, ò
di errore, tutto cadeua sopra di loro stesse, ma che facessero
danno alla terra, non era verisimile, & nondimeno costoro
tanti danni truouauano, che con buona conscienza vi contra
diceuano si ridussero poi a dire, che se detto monastero ha-
uesse entrata lo passerebbono, & si contētarebbono andassi
innanzi.

Io ero già si stanca di vedere il trauaglio di tutti coloro,
che mi aiutauano, più che il mio, che mi pareua, nòn sa-
rebbe stato male il tener entrata, fino a tanto, che il rumore
si quietasse, & dapoi lasciarla, e altre volte come pecatrice, et
imperfetta, stauo pēsando se forse cosi volesse il Signore, poi
che senza entrata, nō poteua il negotio riuscire, & già si trat
taua questo accordo. stando io la notte innanzi che si trattas
se, in oratione, & già s'era incominciato a trattare, dissemi il
Signore, che io non facessi tal cosa, peroche se hauessimo in-
cominciato ad hauere entrate, non permetterebbono poi si
lasciasse, & alcun'altre cose. La notte istessa mi apparue il san
to padre Frà Pietro d'Alcantara, ilquale era già morto, & pri
ma che morisse, mi hauea scritto, quādo seppe la gran perse-
cutione, & contradittione, che noi haueuamo, & si rallegra-
ua molto, in vdire fosse la fondatione del monastero con cō-
tradittione si grande, percioche era segnale, douere in detto
monastero grandemente esser seruito, & honorato il Signo-
re, poiche il demonio tanto operaua, perche non si facesse,
& che in nessuna maniera consentissi, che vi fosse entrata, et
ancora due ò tre volte mi persuase nella lettera, che come io
hauessi fatto cosi, verrebbe ogni cosa a farsi come io vo-
leuo. Già io l'haueuo veduto, altre due volte doppo che
morì, & la grā gloria, che egli haueua, onde nō hebbi paura
anzi molta cōsolatione, perche sempre mi aparue come cor
po glorificato, pieno di molta gloria, & dauami grandissima
allegrezza il vederlo. Riccordomi la prima volta, che io lo

viddi,

viddi, mi disse trà l'altre cose la molta sua gloria, che egli godeua, & quanto bene auuenturata penitenza, era stata quella, che egli haueua fatto, poiche tanto premio haueua acquistato. Ma pèrche già hò detto di questo qualche cosa, non dirò più. Questa volta mi mostrò alquãto di rigore, & solo mi disse, che in nessun modo prendessi entrate, & per qual cagione, non voleuo io tenermi al suo consiglio, & subito sparì. Io rimasi stupefatta, & il giorno seguente dissi al caualiero che era quello, a chi in tutto ricorreuo come a quello, che più d'ogni altro in quello negotio s'intrametteua, quello, mi era seguito, & che non trattasse in modo veruno di hauere entrate, ma che seguisse la lite. Era egli in questo più costante, che io, & rallegrossi molto dicendomi, quanto di mala voglia fauellaua di tale accordo. Vãno poi a solleuarsi vn'altra persona gran serua di Dio, con buon zelo, poiche la casa staua in buon termine si rimettesse in mano di persone letterate. Qui hebbi molta inquietudine, perche molti di quelli mi aiutauano, vi con descẽdeuano, & fù questa vna trama, che fece il demonio, di più cattiua digestione, che tutte. In tutto questo mi aiutò il Signore, nè si può così sommariamente ben dare ad intendere quello, passò in due anni, da che s'incominciò questa casa, sin'a tanto che ella fù finita, quest'vltimo, mezzo & il primo contrasto furono i più trauagliosi. Hora placata alquanto la Città, diede al negotio tãto buono aiuto, quel padre presentato di San Domenico, il quale ci aiutaua ancora quando non era presente. Ma hora l'haueua cõdotto quà il Signore a tal tempo, che ci fece grãde vtilità; onde pare solo per questo effetto l'hauesse il Signore condotto, imperoche mi disse egli dapoi, non hauere hauuto cagione, per la quale douesse venire, ma che a caso l'haueua saputo. Stetteui quanto fù di bisogno, tornato via procurò, e ottenne per alcune strade, che il P. Prouinciale mi desse licenza di venire a q̃sta casa, con alcun'altre meco, cosa che pareua quasi impossibile egli la concedesse in breue tempo Fù la nostra venuta di grandissima consolatione a me particolarmente, per fare l'vfficio, & insegnare quelle, che v'erano, facendo oratione nella Chiesa, prima che io entrassi nel monastero, stando quasi in estasi viddi christo, che con grãde amore pareua mi riceuesse, & mi ponesse vna corona, agradẽdomi quello haueuo fatto

to per sua madre. Vn'altra volta stãdo tutte in oratione in co
ro doppo compieta viddi la nostra Signora, cõ grandissima
gloria, coperta di vn manto bianco sotto del quale pareua ri
coueraffe noi tutte, intesi quanto alto grado di gloria, hareb-
be dato il Signore alle monache di questa casa. Cõmunican-
do a celebrare gli vfficij fu grãde la deuotione, che il popolo
prese a questo monastero, prenderonsi dell'altre monache, &
incominciò il Signore a muouere coloro, che piu ci perseg ui-
tauano a fauorirci, & farci elemosine, & cosi approuauano
quello, che tanto haueuano biasmato, & a poco si rimase-
ro dalla lite, dicẽdo, che già conosceuano esser opera di Dio,
poiche con tanta contradittione sua Maestà haueua voluto
andassi innanzi, & non v'è hora persona, alla quale para si
fosse fatto bene a lasciar di farlo. Si che hora prendono tanta
cura di prouederci di elemosine, che senza dimandarle a veru
no sono dal Sig. spinti a mandarlene. Onde stiamo senza mã
carci il nostro bisogno, & spero nel Sig. sarà cosi sempre; im-
peroche essendo poche se faranno quello, che debbono, si
come hora la M. S. concede loro gratia di fare, sicura sono, nõ
mancherà loro nulla, nè haranno necessità di esser noiose, o
importune à veruno, percioche il Sig. harà pensiero di loro,
come fin qui ha fatto; sento hora io grandissima consolatio
ne di ritrouarmi qui posta, tra persone tanto distaccate, il lo-
ro negotio solo è di pẽsare in che modo possino andare auã-
ti, nella via del Signore, la solitudine è la loro consolatione,
il vedere alcuno, che non possa loro dare aiuto a passare auã
ti, & accenderle maggiormente all'amore dello sposo suo, è
loro gran trauaglio. ancorche sieno di loro di sangue con-
gionti. Onde non viene qua alcuno, se non chi di amor di
Dio tratta, peroche, nè esse contentano altri, nè altri conten-
tano loro, non è il loro linguaggio di altra cosa, che di fauel-
lar di Dio, & cosi non intendono, nè sono intese, se non da
chi ragiona dell'istesso. osseruiamo la regola della gloriosa
Madonna del Carmine, senza la mitigatione, come stà in vi-
gore, secondo la ordinò Fr. Vgo, Cardinale di S. Sabina, & da
l'anno del Sign. mille ducento quarantaotto, l'annõ V. del
Pontificato di Papa Innocentio IIII. Parmi siano bene im-
piegati tutti i trauagli sofferti, hora quantunque sia alquanto
rigoroso, non visi mangiando carne giamai, eccetto in caso

di necessità con digiuno di ottenersi, & altre cose, come si vede nella medesima prima regola, in molte cose ancora pare poca strettezza alle suore, & osseruando dell'altre cose, le quali sono di piu perfettione, & per adempire la regola, si sono parse necessarie, spero nel Signor habbi ad andar molto inanzi quello, che si è cominciato, si come mi ha detto sua Maestà. l'altra casa similmente, la qual dissi era procurata, da quella beata, fu anche fauorita dal Signore, essendosi fatta in Alcalà, alla quale ancora non mancarono simili persecutioni, & gran contradittioni & trauagli infiniti. Sò che in essa si osserua la regola con ogni rigore, come in questa conforme alla prima regola. Piaccia al Signore sia tutto per gloria, & laude sua, & della Gloriosa Vergine Maria il cui habito portiamo. Amen.

Credo forse Vostra Reuerenza si infastidirà della longa relatione che io hò dato in questo monastero, ma è stata molto breue, a comparatione de i trauagli, & cose marauigliose, che il Signore in questo fatto ha operato, del che vi sono molti testimoni, che lo potranno giurare, cosi prego io, Vostra Reuerenza per l'amor di Dio, se li parerà, stracci quello che di souerchio qui si sia scritto. Ma quello, che tocca a questo monastero lo conserui, & doppo la morte mia lo dia alle sorelle, che si troueranno quiui, percioche inanimerà molto quelle che veranno a seruire Iddio, & a procurare non si rouini l'incominciato, ma che vada sempre inanzi vedendo quanto ha operato Dio in far questa casa per mezzo di donna cosi peccatrice & vile come sono io, & poiche il Signor tanto particolarmente hà voluto dimostrare, di fauorir quest'opera, parmi sarebbe molto male, & meritarebbe da Dio gran castigo colei, che ardisse incominciare a rilasciare la perfettione, che qui il Signore ha principiato & fauorito, a fare si sopporti con tanta soauità, che molto bene si vede non esser intolerabile, & con facilità si può adempire, & il gran de preparamento, che v'è per viuerui sempre a quelle, che da solo a solo bramano gustar dello sposo suo Giesù Christo, il che è quanto hanno sempre a pretendere, onde non hanno giamai a passar il numero di tredici, che questo ho saputo per molti pareri cosi conuenire, & veduto per isperienza, che per hauer lo spirito che v'è, & viuere d'elemosine,

senza

senza chieder nulla, non comporta sieno più , & debbono sempre credere a chi con tanti trauagli, & con tante orationi, di molte persone procurò quello era il meglio, considerino anche il gran contento, & allegrezza , & il poco trauaglio, che in questi anni, che siamo in questo monastero tutte sentiamo, & con molto più sanità, che non soleuamo, & da queste cose si cauerà così conuenirsi , & a chi altrimente parresse, spero darà la colpa al suo poco spirito, & non a quello, che qui s'osserua, poiche persone delicate , & poco sane per hauer spirito, la comportano con tanta soauità, & costoro vadino ad altri monasteri, doue si potranno saluare conforme allo spirito loro.

CAPITOLO XXXVII.

Nel quale tratta degli effetti, che le remaneuano quando il Signor l'haueua fatto qualche fauore, insieme con molta buona dottrina. Dice come dobbiamo procurare, & stimare assai il guadagnar qualche grado di più di gloria, & per nissuna fattica habbiamo a lasciare i beni, che sono perpetui.

MOLTO mal volontieri mi recogio a raccontar più oltre di quello, che ho fatto le gratie, & fauori, che il Signor s'è degnato farmi, & anche troppo mi pare hauer detto, a fine si creda l'habbi fatto a persona si cattiua, ma per obedire al Signor che me l'ha imposto, & alle Reuerenze vostre dirò alcune cose per gloria di sua Maestà alla quale piaccia siano per giouare a qualche anima vedendo , che se a persona si miserabile ha voluto far gratie si segnalate, che farà a chi da douero l'hauerà seruito , & prendino animo a seruire sua Maestà poiche anco in questa vita suol dare tal pegni . La prima cosa, che si ha da sapere intorno alle gratie , che il Signore suole concedere all'anime, vi è più, & meno di gloria, imperoche in alcune visioni di tanto trapassa la gloria, il gusto & consolatione quelle dell'altre volte, che io mi stupisco della gran differenza che v'è, anco in questa vita , imperoche tal volta si grāde è il gusto, che concede Iddio in vna

visione,ouero in vn ratto, che pare non si possa piu oltre in questa vita desiderare, & di fatto l'anima non lo desidera,ne chiederebbe maggior gusto. Ma dapoi,che il Signor mi ha dato a conoscere la differenza, che è nel cielo, trà quello che godono questi,da quelli, & quanto ella è grande, ben veggio,che ne anco di quà v'è termine nel dare,quando il Signor vuole,cosi non vorrei hauerlo io in seruire sua Maestà & in impiegare tutta la vita mia,forza,& sanità i questo seruigio,& non vorrei per colpa mia perdere vn minimo punto di più gustare,& dico se mi fosse proposto che cosa volessi più tosto, ò stare con tutti i trauagli del mondo fin'al fine d'esso,e dapoi salir vn poco più alto nella gloria, ouero senza trauaglio alcuno andarmene ad vn poco di gloria più bassa,che di molto bona voglia torrei prima tutti i trauagli per vn minimo che d'accrescimento di gloria,& d'intendere più la grandezza di Dio.Poiche veggio,che chi più lo conosce, più l'ama,& più lo loda.Non dico che io non mi contentassi,& non mi tenessi per felicissima di stare in paradiso,ancor che nel più basso luogo,percioche,chi tale l'haueua meritato nell'Inferno,& gran misericordia mi haurebbe in ciò vsato il Signor,& piaccia a sua Maestà io vi vadi, & non rimiri a miei grauissimi peccati.Quello che io dico è,che ancorche mi douesse costare grandemente,se io potessi,& il Signor mi desse gratia di durare gran fatica, non vorrei per mia colpa perder punto,infelice me,che per le colpe mie si grandi l'haueuo perduto tutto.E anche da notare, che in qual si voglia gratia,che il Signore mi faceua,ò di darmi visioni,ouero di riuelationi,rimaneua l'anima mia con qualche gran guadagno,& in alcune visioni con moltissimo acquisto, di vedere Christo,mi rimase impressa la sua eccessiua bellezza,& la tengo fino a hoggi, percioche per questo basta vna sola volta, quanto più tante,che il Signor si degna farmi questa gratia. Rimasi con vn grandissimo giouamento,& fu questo io haueuo vn grandissimo mancamento, dal quale mi nacquero grauì danni,& era che com'una persona cominciaua a portarmi affettione,e m'andaua a gusto, io m'affettionauo tanto che mi stringeua molto la memoria a pensar in lei,ancorche non era con intentione d'offender Dio, ma dilettauami di vederla,& di pensar di lei,& delle cose buone che in essa vedeuo,

deuo. Era questa cosa cosi dannosa che mi teneua l'anima molt'occupata. Ma dapoi che viddi la grandissima bellezza del Signor nõ viddi giamai alcuno, che in tal comparatione mi paresse bello, ne che mi occupasse, peroche non solo, per gl'occhi della cõsideratione, in quella imagine, ch'io nell'anima mia sono restata si libera in questo. Tutto q̃llo ch'io veggio dall'hora in quà, mi fa nausea in comparatione dell'eccellẽza, & gratia, che in questo Sig. vedeuo, nè v'è sorte di resto ro, o sapere, che io stimi nulla, in paragone di quello sento, solo in vdire vna parola di quella bocca diuina, & quanto più, tante? Et tengo io per impossibile, se il Signor per i peccati miei non permette mi si tolga questa memoria, non potrà giamai alcuno occuparmi, di sorte che con solamente ricordarmi vn poco di questo Signore io non rimanghi libera. Accademmi con alcuni confessori, amando io sempre grandemẽte quelli, che gouernano l'anima mia, tenendoli in luogo di Dio, verissimamente pare sempre la mia affettione più che altroue s'impiega andando io sinceramente, & mostrandomi loro amoreuole, essi come timorosi, & serui di Dio temeuano non mi attaccassi in qualche modo, & non mi legassi ad amarli, ancorche santamente, onde mi si mostrauano seueri, fu questo dapoi che io ero loro tanto soggietta in obedire, che prima non portauo a loro tanto amore. Io mi rideuo tra me stessa vedendo quanto s'ingãnauano, ancorche nõ sempre diceuo cosi chiaramente quanto poco io mi attaccassi a veruno, come io lo sapeuo in me stessa, ma assicurauali, seguendo a trattar meco, conosceuano quanto io ero debitrice al Signore, & che questi sospetti quali haueuano di me, sempre erano ne'principij. Vedendo dunque il Signore incõminciai a portarli molto maggior amore come a quello, col quale cosi continoua conuersatione haueuo. Vedeuo, che quantunque egli fosse Iddio, era ancora' huomo, che non si degna della debolezza humana, & che conosce la nostra misura miserabile, sottoposta a mille cadute per il primo peccato, il quale egli era venuto a riparare. Posso seco trattare, come con vn'amico, ancorche egli sia Signore, percioche nõ è egli a guisa di quelli, che qui habbiamo per Signore, i quali la signoria pongono in auttorità posticcia, & conuiene diano l'hora per poter loro ragionare, & siano persone segna-

late,che loro ragionino. Se è qualche pouerello, che habbi qualche negotio molto più viaggi,cerimonie,fauori, & fatica conuiene li costi il trattar lo. Ma che sarebbe,se bisognasse trattare con il Rè. Qui non bisogna vi speri arriuare gente pouera, & che non sia di schiatta caualieresca, ma conuiene domandare quali sieno i più fauoriti,& sicuramente, che se non sono persone, che tenghino il mondo sotto i piedi percioche questi dicono la verità, & non temeno,ne deuono temere,onde non sono buoni per la corte, doue non si debbe vsare,ma tacer quello,che pare loro male, non hauendo ardire pur di pensarlo,per non perdere il fauore.

O Rè di gloria,& Signor di tutti i Rè, non è il vostro regno armato di pontelli,essendo infinito, & non bisognano mezzi per ragionarui, solo con guardare la persona vostra si vede subito esser voi solo quello, che meritate esser chiamato Signore per la gran maestà, che voi mostrate, non vi bisogna gente,che v'accompagni,nè guardia, acciò si sappi, che voi siate il Rè, che qui vn Rè andando solo, male si conoscerebbe per se stesso, & ancorche egli molto volesse esser conosciuto per Rè,non li sarebbe creduto, non hauendo egli qualche cosa più de gli altri;bisogna si veda la causa, per la quale l'habbino da credere, & così conuiene habbi di queste auttorità posticcie,& esteriori, delle quali mancando non sarebbe stimato punto,non vscendo dalla natura loro il parer potenti,onde d'altronde bisogna venga loro l'autorità. O Signor Dio mio,ò Rè mio,chi sapesse hora rappresentare la maestà,che hauete. E impossibile il non comprendere in voi, che siate in voi stesso grande Imperadore rendendo stupido ciascuno cotesta vostra maestà,ma più fa marauigliare,rimirare con quella la vostra humiltà,& l'amore, che dimostrate ad vna mia pari. In ogni cosa si può con esso voi trattare,& ragionare,come vogliamo, perduto il primo stupore, & il timore di volere la Vostra maestà rimanendo maggiore per non offenderui,ma non per timore del castigo Signor mio,percioche questo non si stima punto,in comparatione di non perder voi. Hor ecco l'vtilità di questa visione senza molte altre grandi,che lascia nell'anima se e di Dio intendessi da gli effetti,quando l'anima ha luce, percioche molte volte come ho detto,vuole il Signore,che stia in tene

re,& non veda questa luce,onde non è gran cosa habbi pau
a,chi è tanto peccatore come son'io,poco fa, che m'auuen
ne stare otto giorni,che mi pareua non stauo in me,nè pote-
o hauer cognitione di quanto deuo a Dio , nè mi ricordo
elle gratie, ma tanto occupata l'anima,& ingombrata, non
ò in che,và come,non già con mali pensieri,ma tanto inha
ile per i buoni,che mi rideuo di me stessa,& prendeuo gu-
to di vedere la bassezza di vn'animo, quando non và il Si-
gnore sempre operando in essa. Ben vede non sta senza es-
a in quello stato,non essendo,come quei grandi trauagli ,
he io ho alcune volte,ma ancorche ponga legna , & facci
uel poco,che può dal canto suo,non però arde il fuoco del
'amor di Dio,gran misericordia di Dio è, che si vede il fu-
no per sapere che non è egli del tutto morto , torni il Si-
gnore ad accenderlo, che allhora un'anima , ancorche si
ompa il capo in soffiare,& assettare le legne,pare , s'affuo-
ghi più credo sia meglio rendersi del tutto , che per stessa
on può nulla,& attendere ad altre cose meritorie impero-
che il Signore forse li toglie l'oratione , acciò in essi inten-
la conosca,& sappi per isperienza, quanto poco possa per
e stessa,certo è , che io hoggi mi sono consolata con il Si-
gnore, & hò hauuto ardire di lamentarmi di sua maestà di-
cendoli . O Dio mio, non vi basta tenermi in questa mise-
abil vita,& che per vostro amore lo comporto, & voglio
iuere quà,doue ogni cosa è intrico,& impedimento , per
on ui godere. Ma mi conuien mangiare,dormire , & trat-
tare negotii , & ogni cosa sopporto per vostro amore , et
ben sapete Signor mio , che mi è di grandissimo tormen-
to,et quelli piccioli spatii , che mi rimangono per goder-
ui,uoi dapoi ui nascondiate , come si conuien questo al-
la vostra misericordia? Come lo può comportare l'amore ,
che voi mi portate! Io credo Signor mio ; che se fosse pos-
sibile,che io mi nascondessi da voi , come fate voi da me ,
penso , & credo , per l'amore, che mi portate non lo sof-
frireste,ma voi vi state meco, & sempre mi vedete , non è
questo tolerabile Signor mio,vi prego consideriate si fa tor-
to a chi tanto v'ama . Queste, & altre cose mi è accaduto
dire , conoscendo prima quanto era poco il luogo , che io
haueuo nell'Inferno rispetto a quello,che io meritauo. Ma

alcuna volta l'amore mi caua di me stessa tanto, che non mi sento, ma con tutto il senno mando fuora tali lamenti, & il tutto mi comporta il Sig. sia lodato così buon. Rè. Hora chi v'arebbe di questo ardire con Rè di questo mondo? Ancor che al Rè non mi marauiglio non s'ardisca di ragionare, poi che ragione è, sia temuto, & così il Sign. che si rappresentano come capi, ma è già il mondo di maniera, che conuerrebbe la vita fosse più longa, per imparare i punti, & le nouità, & maniere, che s'vsano hoggi, di creaze, se hanno da consumare alquante di esse per seruire a Dio, io mi stupisco di veder questo, che passa. Il caso è che già non sapeuo, come mi doueßi viuere, quando venni quà, peroche se non si prende per burla quando si tralascia, & trascorre nel trattare con le genti, con più creanze, che elle non meritano, & tanto fermamẽte ogni mancamento pigliano per affronto, che bisogna molte volte dar sodisfattione, scusando la nostra intentione, & a pena forse lo credano: di maniera che non sapeuo come uiuere, trouandosi vna pouera anima trauagliata, laquale douendo sempre stare occupata in Dio, e l'è bisogno tener sempre fisso in lui il pensiero per liberarsi da molti pericoli. Dall'altro canto, vede che non torno perder tempo in punti di mõdo, sotto pena di dare occasione, di tentar coloro, che tengono l'honor suo posto in pontigli: dauami molta afflittione, nè mai finiuo di dar loro sodisfattione, percioche non poteuo, ancor che molto vi studiauo, non fare molti mancamẽti in questo, iquali (come dico) non si tengono nel mondo per piccioli, e pur la verità è, che nelle religioni di ragione doueremo in simili casi esser iscusate, ma non vale la scusa appresso di loro, percioche dicono i monasteri douer esser a guisa di Corti di creãze, & douer le monache saperle. Io certo non so intendere questo, ho pensato se alcun santo, ha detto giamai si douesse trouar corte per insegnar coloro, che volessero esser cortigiani del Cielo, & forse l'hanno inteso al contrario peroche l'hauer questo pensiero coloro a'quali conuiene sempre pensino di piacer a Dio, & abborrire il mondo, in che modo possono hauer tanta attentione per contentare, quelli, che viuono in esso, in queste sorte di creanze, che tante volte si mutano? io non lo so, & se pure si potesse in vna volta imparare, la cosa passarebbe, ma il nego-

tio,è hoggi ridotto a tal termine , che ancora per iscriuere i titoli delle lettere, vi bisogna andare a scuola, doue si legga come si habbino a fare, percioche hora si lascia carta da vna banda, hora dall'altra, & a chi a pena si daua del magnifico, conuiene hoggi dar dell'Illustre, io non so doue habbi a finire, imperoche non ho ancora cinquanta anni , & in tanto tempo, che io son vissuta, manco ho imparato a viuere, per le tante mutationi, che ho vedute. Hora quelli che in questi tempi nascono, & viueranno molti anni, che faranno? Per certo io ho compassione a persone spirituali, che hanno a star per obligo nel mondo per qualche santo fine, essendo a mio giuditio terribile la croce, che in questo portano, se si potessero tutti accordare, & farsi ignoranti, & volessero esser tenuti tali in questa sorte di scienza, da gran trauaglio si liberarebbono , ma in che sciocchezza mi sono io posta , per trattare della grandezza di Dio, hò trattato della bassezza del mondo, poiche il Signore mi ha fatto gratia di lasciarlo, voglio hormai vscirne , in esso si accordino coloro , che con tanta fatica vanno sostentando queste sciocchezze. Piaccia al Signore che nell'altra vita , laquale è senza mutatione non se ne habbi a patire la pena, Amen.

CAPITOLO XXXVIII.

Nelqual tratta di alcune gratie singulari, fattele dal Sig. così in mostrarle alcuni secreti del Cielo, come altre grandi visioni, & riuelationi, che sua Maestà vuole ella vedesse. Racconta gli effetti, che nella sua anima operauano, & il grã giouamento, che indi le veniua.

STando io vna sera tanto indisposta, che voleuo inscusarmi dal far oratione, presi vna corona per occuparmi vocalmente, procurando di non raccogliere la mente, ancor che esteriormente stessi raccolta in vn oratorio, che quando il Signore vuole poco giouano, simili diligenze, stetti così vn poco, & vennemi vn ratto di spirito con tanto impeto, che nõ fu possibile resistere. Pareami esser posta in cielo, & le prime persone, che iui viddi furono mio padre, & mia madre, & tante gran cose in picciolo spatio, a pena di vn'Aue Maria, che io rimasi ben fuora di me, parendomi esser molto eccellente gratia questa breuità del tempo, ben puó esser fosse piu, ma molto breue parue, dubitai non fosse qualche illusione, ancorche non mi pareua, non sapeuo che farmi hauendo gran vergogna di andare al mio confessore con questo, & non per humiltà a mio parere, ma perche giudicauo, che egli si douesse far burla di me, & dire, ecco vn nuouo San Paolo, degna di veder cose del Cielo, ouero vn nuouo San Girolomo, che per hauer hauuti questi santi cose simili mi causauano maggior timore, & non faceuo altro, che piangere grandemente, parendomi cosa fuor di proposito. In somma ancorche molto lo sentissi, andai al confessore, non hauendo giamai hauuto ardire di celarli cosa veruna per il gran timore, che io haueuo, di non esser ingannata, tutto che molto mi increscesse il palesare simil gratie del Signore, vedendomi egli così afflitta mi consolò molto, e disse molte buone cose per tormi di pena. In processo di tempo mi è accaduto, & accademi questo spesse volte è vammi il

Signore mio mostrando molti secreti, imperoche non può in modo alcuno l'anima veder più oltre di quello, le vien rap presentato, anzi è impossibile, onde io non vedeuo, se non quel tanto, che il Signor volta, per volta si degnaua mostrarmi, ma era tanto che la minima parte bastaua per farmi stupire, & molto giouaua all'anima mia, facendo che poco, o nulla stimasi le cose di questa vita. Vorrei io poter dar ad intendere qualche parte delle minori cose, che io vedeuo, & pensando, come io hauessi potuto fare, truouo esser impossibile, percioche la sola differenza, che vi è di questa luce, che vediamo a quella, che iui si mostra, essendo ogni cosa luce, non vi è comparatione, poiche la chiarezza del Sole par cosa molto oscura, e disgusteuole. In somma non arriua l'imaginatione per molto sottile, che ella sia a dipingere, ne mostrare come sia quella luce, o alcuna di quelle cose, che il Signor Dio mi mostraua con vn diletto si alto, che non si può dire; essendo che tutti i sentimenti godono, & gustano in si alto grado, & con tanta soauità, che non si può esprimere, onde meglio è non dir più oltre. ero vna volta stata quasi più di vna hora, mentre che il Signore mi mostrò cose marauigliose. & mi pare non discostassi punto da me, dicendomi. (Considera figliuola quanto perdono coloro, che sono contro di me, non lasciare di dirlo loro.) O Signor mio, quanto poco giouano le mie parole à coloro, che da fatti proprij sono acciecati, se vostra Maestà non porge loro luce. Alcune persone, allequali voi l'hauete dato, gran profitto hanno cauato dal sapere le grandezze vostre, ma la veggiono mostrata a persona tanto cattiua, & miserabile che mi par gran cosa, che vi sia stato alcuno, che mi creda. Sia benedetto il uostro nome, & la vostra misericordia, poiche io almeno gran miglioramento ho veduto nell'anima mia, imperoche dapoi haurebbe sempre voluto ella starsi quiui, e non più tornare à viuere, essendo grãde il dispreggio, che mi rimase delle cose di questa vita, pareuãmi immunditie, e veggio quanto bassamente s'occupano coloro, quali nel mondo si vanno trattenendo: mentre io staeuo con quella Signora, che ho detto, mi occorse vna volta stando inferma nel cuore, laqual infermità ho patito alcune volte molto gagliarda, ancorche hora non è piu tanto, essendo, ella piena di carità, fece cauar fuori gioie, oro, e pietre

pretiose

pretiose,che ella haueua di gran valore particolarmente vn gioiello di diamanti stimato da lor molto, e recaronle a me, pensando io di quella vista mi douessi rallegrare,ma io mi ri deuo tra me stessa,hauendo compassione di vedere che cosa tanto stimano gli huomini,ricordandomi di quello ne tiene preparato il Sig.& pensauo quanto mi sarebbe stato impossi bile quantunque io lo volessi procurare stimar pũco simil co sa,se il Sign.non mi hauesse leuato la memoria di quell'altre. Questa è vna grande altezza dell'anima,& tale, che nõ so se la intenderà,se non colui che la possede, percioche questo è il vero,e proprio distaccamento,essendo senza trauaglio no stro.Tutto lo fa Iddio,mostrandoci questa verità di maniera che rimangono tanto impresse,che si vede,che da noi stessi non potremo noi di quella maniera in breue tempo acquistarlo,rimasemi ãcora poco paura della morte,della quale io soleuo sempre temere grandẽmente, hora ella mi pare facilissima a chi serue a Dio, percioche in vn momento si vede l'anima libera da questo carcere,e posta in riposo.Parmi,che queste eleuationi di spirito,che fa il Sig. con mostrar all'anime cose si eccellenti nell'estasi,e ratti sieno molto conformi all'animo quando esce dal corpo,che in vn istante si ritruoua in tutto questo bene.Lasciamo star i dolori quando ella si separa dal corpo,che poco conto se ne debbe tenere, & quelli,che da douero amano Dio,ch'hanno dato bando alle cose di questa vita,p ù soauemente debbono morire. Mi par ancora mi giouasse assai,a conoscer la vera nostra patria,e considerare,che siamo quì peregrini,& è gran cosa veder quello,che iui si troua,& sapere doue habbiamo a viuere impero che se vno hauerà da viuere fermamente in vna terra,gli è di grande aiuto per soffrir volontieri il gran trauaglio del viaggio hauer veduto esser Città doue habbi da stare molto cõmodamente,& ancora per considerare le cose celesti,& procurar,che la nostra conuersatione sia iui,si fa con molta facilità.Questo è vn grand'acquisto,imperoche il solo riguardar del Cielo raccoglie l'anima,imperoche si come ha voluto il Signor mostrar qualche cosa di quello,che iui si trouaua stassi pensando,& accademi alcune volte,che quelli sono i miei compagni,con quali mi consolo quelli dico, che io sò viuono in Cielo,& paionmi quelli esser veramente viui,& quelli

che

che nel mondo viuono, tanto morti, che nissuno di questi mi fa compagnia, massime quando io hò quelli impeti ogni cosa mi par sogno, & esser burla quāto io veggio con gli occhi del corpo, & quello che io hò veduto con gli occhi dell'anima, è quello, che ella desidera, & ritrouandoseme lōtana, questo è il morire; In somma grandissime sono le gratie, che il S. fa, a chi dona simili visioni, percioche le porgono grande aiuto, & anche le fanno portare vna graue croce, atteso che nessuna cosa la cōtenta, ogni cosa le dispiace, & se il S. alle volte non permettesse se ne dimenticasse, ancorche ritorni a ricordarsene, non sò come potrebbe viuere, sia benedetto. & lodato l'eterno. Piaccia à S. M. per il sangue, che il suo figlio sparse per me, che posciache ha voluto io intenda qualche poco di tanti alti beni, & che incominci in qualche modo a gustarli, non mi auuenga come à lucifero, il quale per colpa sua il tutto si perse. Non lo permetta il Signore per sua benignità, che non poco ne temo alcune volte, ancorche per altra parte, & quasi per l'ordinario la misericordia di Dio mi rende sicura, che hauendomi cauata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, che io mi perda Di questo prego io V. Reuerenza lo preghi sempre per me. Ma non sono si grandi le gratie sudette a mio parere, quanto fù questa, che hora dirò, per molte cause, & beni grandi, che da essa mi vennero, insieme con vna gran fortezza nell'anima ancorche considerata ciascuna cosa da se è tanto grande che non v'è a che paragonarla. Stauo io vn giorno della Vigilia dello Spirito santo dopò messa, & ritiratami in vn lato molto appartato, doue io soleuo molte volte dir l'offitio, cominciai a legger il libro del Certosino sopra detta festa, & leggendo i segni, che hanno ad hauere l'incipienti, proficienti, & perfetti, per sapere se dimora, con esso loro lo Spirito santo dopò hauer letto di questi tre stati, paruemi per la bontà di Dio, che non mancaua d'esser in me, per quanto io poteuo coniettuare, & lodandolo, & ricordandomi d'vn'altra volta, che l'haueuo letto, & ve era in me gran mancamento di tutto questo, & io lo vedeuo molto bene, si come hora pensauo il contrario di me & cosi conobbi esser stata gratia grande quella, che il Signore mi haueua fatto, & incominciai a pensar quel luogo, che nell'inferno me era preparato, meritato per i miei peccati,
dauo

dauo molte lodi a Dio ; perche non pare riconoscessi l'anima mia, tanto la vedeuo mutata. Stando in questa consideratione vennemi vn impeto grande, non sapendo io la causa, pareua mi volesse vscire l'anima del corpo, non potendo ella esser capace di sperar vn tanto bene, era l'impeto eccessiuo in modo, che io non mi poteuo aiutare, & secondo il parer mio molto differente dall'altre volte, & non intendeuo, che io haueuo l'anima, ne che cosa ella si volesse, tanto alterata staua, appoggiauami poiche ne anco a sedere poteuo stare, mancandomi tutta la forza naturale. Stando in questo, veggio sopra il capo mio vna palomba, molto differente da queste di quà, percioche non haueua piume di questa sorte, ma l'ale di certe conchiglie, che mandauano fuori grande splendore, era maggior d'vna palomba, parmi io sentissi il rumore, che ella faceua con l'ali, & che ella volasse per spatio d'vn Aue Maria, staua già l'anima di tal sorte, che perdendo se stessa, perse anco la palomba di vista quietossi lo spirito con tanto buon hospite, tutto che a mio parere, questa si marauigliosa gratia lo doueua inquietare, & spauentare, ma egli quando incominciò à gustarla, se le tolse il timore, & successe la quiete co'l gusto, rimanendo in estasi. Restai il restante delle feste di Pasqua, della Pentecoste tanto assorta, che non sapeuo cosa farmi, nè in che modo capisse in me tal fauore, & cosi gran gratia. Io non vedeuo, nè vdiuo a modo di dire, con gran godimento interiore, da quel giorno in poi mi sentij restare con notabilissimo giouamento, in più alto amor di DIO, & le virtù molto fortificate, sia il Signore per sempre lodato. Amen.

Vn'altra volta viddi l'istessa palomba sopra il capo d'vn padre, dell'ordine di san Domenico, eccetto che pareua i raggi, e lo splendore delle medesime alli, si estendeuano assai più, intesi quest'huomo douer tirar molte anime a DIO.

Vn'altra volta viddi Nostra Signora, che poneua vn manto bianchissimo a quel Presentato dell'istesso ordine, del quale di sopra s'è fatta mentione, alcune volte. Dissemi per il seruigio, che egli l'haueua fatto in aiutar, che si facesse questo monastero, li daua quel manto in segno, che ella

custodirebbe l'anima sua in purità, da indi inanzi, & che egli non caderebbe in peccato mortale. Io tengo certo che così fosse, percioche indi a pochi anni morì, & la morte sua, & il resto della vita fu con tanta penitenza, & con tanta santità, che per quanto si può coniecturare, non vi si può por dubbio. Dissemi vn frate, che s'era ritrouato alla morte sua, che prima che egli spirasse, diceua esser lui seco San Tomaso, morì con molto contento, & con desiderio d'vscir da quest'essilio.

Dapoi m'è apparso con gran gloria alcune volte, & dettomi alcune cose, era huomo di tanta oratione, che quando morì, volendola lasciare per la grande fiacchezza non poteua, & soleua hauere di molti estasi, & ratti; scrissemi poco prima, che egli morisse che modo douessi tenere, perche quando haueua finito di celebrare la messa rimaneua in estasi, molto tempo senza poterlo schiuare, diedeli al fine il Signore il premio del molto seruigio haueua fatto a sua Maestà in tutta la vita sua. Di quel Rettore della Compagnia di Giesù, che alcune volte ho detto, viddi alcune gratie, grandi, che il Signore li faceua, che per non allongarmi, io non le pongo quì.

Auuenneli vna volta vn gran trauaglio, essendo molto perseguitato, & ne rimaneua grandemente afflitto, & stando io vn giorno ad vdir messa, viddi Christo in croce quando s'alzaua l'Ostia, & dissemi alcune parole di consolatione, che io a lui li dicessi, & altre, auuertendolo di quello, era per auuenirli, & ponendoli innanzi quello, che il Signore haueua patito per lui, s'apparecchiasse a patire. Hebbe egli di questo molta consolatione, & animo, & il tutto poi passò nel modo, che il Signore mi disse. D'alcuni religiosi d'vn certo ordine, & di tutto l'ordine insieme, hò veduto gran cose, holli veduto in Cielo, con bandiere bianche in mano, alcune volte, & altre simili cose di gran merauiglia, per il che tengo detto ordine di gran veneratione, perche hò longamente conuersato, con esso loro, & veggio la lor vita conforme con quello, che il signore di loro mi hà mostrato. Stando vna notte in oratione cominciò il Signore a darmi alcune parole, recandomi con esse alla memoria, quanto scelerata sia stata la vita mia, & mi dauano non picciola

con-

confusione,& pena,percioche quantunque non vadino con rigore cagionauo però vna pena,che consuma,& piu giouamento si sente, per conoscer noi stessi con vna'di queste parole,che in molti giorni,ne'quali noi consideriamo la nostra miseria;imperoche apporta,seco scolpita vna verità,che nō la possiamo negare;rappresentommi l'affettioni di tanta vanità,che io haueuo hauuto,& dissemi, che io stimassi molto volere,che si ponesse in lui quell'affettione, che si mala mente s'era impiegata,come la mia, & egli la riceueua. Altre volte mi disse mi ricordassi,quādo io teneuo per honore l'andar contro l'honor suo. Altre volte che io mi ricordassi di quanto gli era debitrice, poiche quando io daua a sua Maestà maggior percosse,all'hora egli staua facendomi delle gratie,se io haueuo alcuni difetti,che non erono pochi, dammeli il Sig.a conoscere in modo,che miconsumo,& come io ne commetto molti,molte volte mi auuiene, che riprendendomi il confessore,& volendomi io consolare nell'oratione,trouare in essa la vera riprensione.Hora ritornando a quello,che io diceuo,quando cominciò il Signore a ridurmi alla memoria la mia mala vita,fra le mie lagrime, non hauendo io ancora per all'hora fatto cosa alcuna buona a mio parere,pensai s'egli mi volesse fare qualche gratia, essendo cosa molto ordinaria,che prima,che io riceua qualche particolar gratia dal Sign.mi sia quasi auuilita di me stessa, acciò io veda piu chiaro,quanto fuori d'ogni mio merito, io sia dal Sig.fauorita,credo il Signore opera cosi questo sentimento. Indi a poco fu rapito di maniera lo spirito mio, che quasi mi pareua stare fuori del corpo,o almenò senza sapere di viuere in esso; viddi all'hora la santissima humanità del Signore con più eccessiua gloria,che mai l'hauessi veduto,rappresentādomisi per vna notitia chiara, & marauigliosa, come egli era posto nel petto del padre;ilche non saprò dire io come sia,percioche senza accorgermi parsemi truouarmi presente alla Diuinità;Rimasi tanto stupita, & di tal sorte che mi pare per alcuni giorni io non potessi ritornare in me sempre parendomi hauer presente quella Maestà del figliuolo di Dio, ancorche non era come la prima. Questo bene intendeuo io: ma resta tanto scolpita nell'imaginatiua,che non può l'anima tor via da se per molto tempo ancorche tanto breue sia stato, & è

cosa

cosa di molta consolatione,& anche vtilità Questa stessa vi sione io hò veduta tre volte,& è a mio parere la più alta,che il Sig.per sua gratia mi habbi mostrato,& reca seco grandissi ma vtilità,pare purifichi l'anima grãdemẽte,& toglie la for za quasi del tutto a questa nostra sensualità,e vna fiãma grã-de la qual pare abbrugi,& annichili tutti i desideri di questa vita,percioche ancorche io per gloria del Sig. riputauo ogni cosa vana,mostrommosi qui molto chiaramente, come era tutto vanità,& quanto veni sono i Regni di questo mondo, & è vn grande ammaestramento per solleuare i desiderij al-la pura verità;resta impresso vn rispetto verso di Dio, che io non sò dir come,ma molto è differente da quello , che noi qui possiamo acquistare,pone l'anima in grande stupore, & spauento nel considerare,come habbi ella hauuto giamai ar-dire,ò possa alcuno hauerlo di offendere tanta Maestà. Alcu ne uolte haurò detto questi effetti delle visioni,& altre cose, ma già ho anche detto esserui hora maggiore, hora minore vtilità,ma di questa rimane grandissima. Quando io mi ap-pressauo per cõmunicarmi,& mi tornaua alla mente quel-la Maestà,& considerare che egli era quello,che staua in quel Santissimo Sacramento,che molte volte mi fa degna il Sig. che io lo veggia nell'Ostia,i capelli tutti mi si aggriciauano, & io tutta mi annihilauo.O S.mio hora se voi nõ ricopriste le vostre grandezze,chi ardirebbe tante volte a congiongere cosa si brutta,& miserabile con tanta M.Siate voi benedetto Sig.lodinui gli Angioli,e tutte le creature,che cosi andate mi surando le cose con la debolezza nostra,acciò gustando di tã to alte gratie non ci atterisca la vostra gran possanza,di sorte che non habbiamo ardire di goderle, mercè dalla nostra de-bolezza,& miseria.Potrebbe a noi auuenire quello , che ad vn lauoratore al quale sò auuenne questo,truouossi vn teso ro,& essendo maggiore di quello capiua nell'animo suo, che era basso,venneli vna malinconia , che a poco a poco venne a morte di mera afflittione,& di pẽsare che cosa d'esso sareb be,costui se nõ l'hauessi trouato tutto insieme ma poco,a po co se le fosse scoperto,sarebbe stato più contento che essen-do pouero,& sarebbe andato sostentandosi,& non li sarebbe costato la vita.O ricchezza de poueri,che cosi marauigliosa mente sapete sostentare le anime, e senza che esse vedino si

gran-

grandi ricchezze, a poco a poco andare mostrandole loro; Quando io veggio si gran M. coperta sotto si picciola cosa, come è l'Ostia, veramente stupisco di così gran sapiēza, e nō sò come mi dia il Sig. animo, e forza per appressar mi a lui, se egli stesso, che mi ha fatto tante gratie, & fa, non me la cō cedesse, nè sarebbe possibile dissimularlo, ò lasciar di gridar a alta voce si grādi marauiglie. Hora che dourà sentir vna per sona miserabile come son io, & carica di tante abomina tioni, laquale con tanto poco timor di Dio ha consumata la vita, mia, in vedermi appressare à questo Sig. di si gran Maestà, quando egli vuole, che l'anima mia vegga come si ha da cō giungere, bocca che tante parole hà detto contro l'istesso Signore á quel corpo gloriosissimo pieno di purità, e di misericordia, dolendo molto più all'anima, e l'affligge per non hauerlo seruito, l'amor che mostra quella faccia di tanta beltade, con vna tenerezza, & affabilità, che non fà il timore, che cagiona la maestà, che in esso vede; hor che sentimento doueuo hauer io, che due volte hò veduto questo; certo Signore mio, & gloria mia, io stò per dire, che in alcun modo in queste mie grandi afflittioni, che sente l'anima mia hò fatto qualche cosa in vostro seruigio. Ahime, che non sò quello mi dico, che quasi senza che fauelli io scriuo hora questo tro uandomi turbata, e quasi fuora di me. non sò come mi sono ridotte queste cose nella memoria. Ben harei detto se fosse venuto da me questo sentimento d'hauer fatto qualche cosa per voi Signor mio, ma non potendo io hauer pensier buono, se voi non lo date, non hauete ragione d'aggradirmi, io son lá debitrice Signor & voi l'offeso. Andando vna volta al la Communione viddi due demoni con l'occhio dell'anima, più chiaramente, che non harei fatto con gli occhi del corpo, in molto abomineuole figura, parmi, che con le corna circondauano la gola del pouero Sacerd. & viddi il Signor mio, con la M. (che hò detto) posto in quelle mani, che me lo doueuano dare, le quali chiaramente si vedeua haueuano offeso il Signor è conobbi quella anima star in peccato mortale, che spettacolo è Signor mio vedere la vostra bellezza, posta tra figure sí horrende? Stauano i demoni come impauriti, & spauentati dinanzi a voi, & volentieri parte si sarebbono fuggiti, se voi gli haueste lasciati andare. Diedemi que

sta vista tanta turbatione,che non sò come io mi potessi cõmunicare,rimasi con gran timore, pensando se questa fosse stata visione di Dio,non haurebbe il Signore permesso,ch'io vedessi il male,che staua in quell'anima. Dissemi il Signore, che io pregassi per quel Sacerdote, percioche sua Maestà lo haueua permesso,acciò io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, & come non lascia Iddio d'esser nel Sacramento,per scelerato,chi sia il sacerdote,che le proferisce,& acciò io vedesi la sua gran bontà, come si pone in quelle mani d'vn suo nemico,tutto,per ben mio, & di tutti. Conobbi bene quanto più sieno obligati ad esser buoni i sacerdoti che gl'altri,& quanto strana cosa è prendere questo santissimo Sacramento indegnamente, & quanto padrone è il demonio d'vn anima,che stia in peccato mortale, grande vtilità mi fece,& molta luce mi diede,di quanto ero io debitrice a Dio,sia egli benedetto per sempre. Vn'altra volta, mi auuenne vn'altra cosa,che mi sgomentò grandemente, io stauo in vn luogo doue morì vna certa persona,la qual haueua vissuto malamente per quanto io seppi,et per molti anni,ma erano due anni,ch'ella era inferma,& in alcune cose pare fosse già emendata. Morì senza confessione,ma con tutto questo pareua a me non hauesi a dannarsi. Mentre si vestiua il suo corpo,viddi i demoni in gran numero,che prendendolo giocauano con esso,facendo giustitia ancora d'esso il che a me pose gran spauento,vedendo,che con vncini grandi lo tirauano da vn'all'altro,quando lo viddi portare alla sepoltura, cõ quell'honor,& cerimonie,che si sogliono far à gl'altri. Io stauo pensando alla bontà di Dio,laqual non voleua fosse infamata quell'anima,ma che fosse secreto, ch'ella li fosse inimica. Stauo io meza fuori di me,per quello,ch'haueuo veduto,mentre durò l'vffitio non viddi più demoni,da poi quando fu posto il corpo nella sepoltura era tanta la moltitudine che v'era dentro per torlo,ch'io stauo fuora di me vedẽdolo & non bisognaua poco cuore a dissimularlo. Considerauo, che cosa haurebbono fatto di quell'anima,quãdo così s'impadroniuano di quel misero corpo. Piacesse al Sig. che questo,ch'io viddi,essendo cosa tanto horrenda,la vedessero coloro,che stanno in mal stato, che penso sarebbe gran mez-

zo per farli il viuer bene. Tutto questo mi fa maggiormēte conoscere quanto io debba a Dio,& di doue mi ha liberato. Andai molto timida, fin che lo trattai col mio Confessore, pensando s'era illusione del Demonio per infamar quell'anima, ancor che ella non si fosse in concetto di molta religione. Vero è che quantunque non fosse stata illusione, ogni volta, che mi torna a mente, mi mette spauento. Hora hauendo io già incominciato a ragionar di visioni di morti, voglio dire alcune cose, che è piaciuto al Signore ch'io veggia in tal materia d'alcun'anime, ma poche ne dirò, per abbreuiare, & per non esser necessario che possino giouare. Fummi detto era morto vno, che era stato, qui Prouinciale, & quando morì era Prouinciale d'un'altra Prouincia, col quale io haueuo trattato, & erali obligata per alcune buone opere, era persona ornata di molte virtù quando io seppi era morto, presi grande tribulatione, temendo della salute sua, per esser egli stato venti anni Prelato, cosa della quale certo io temo grādemente, parendomi molto pericoloso l'hauer carico d'anime, & con molta angosia men'andai ad vn'Oratorio donādoli tutto il bene, che io haueuo fatto nella vita mia, quantunque poco, è così dissi al Signore, che supplissero i meriti suoi quello di che quell'anima haueua bisogno per vscir dal Purgatorio, mentre io al meglio che potei, chiesi questo al mio Signore parmi vsciua fuori del profōdo della terra verso la mia banda dritta quell'anima, & la viddi salir al Cielo con grandissima allegrezza egli era molto vecchio, ma viddilo come se fosse stato d'età di trent'anni, & anche pareua dimeno, & con la faccia risplendente passò via molto in breue questa visione, ma rimasi si estremamente consolata, che non fù mai più potente a darmi pena la morte sua, ancora che io hauessi pregato molte persone, che pregassero per lui per essere ella stata in vita molto amata, era tanta la consolatione, che l'anima mia sentiua, che nulla curaua di sua morte, nè poteuo dubitare non fosse vera visione, & ero certa, che non era illusione. Non erano più di quindeci giorni, che egli era morto, con tutto ciò non mancai io di procurar fosse raccomandato a Dio, & farlo anch'io, eccetto che non poteuo farlo con quell'affetto, che l'haurei fatto, se non ha-

uessi hauuto la sudetta visione, imperoche quando il Signore così, mi mostra, & dapoi voglio raccomandarle a sua maestà parmi sēza poterui far altro, sia come il far elemosina ad vn ricco. Seppi dapoi ancorche fosse molto longi di qua la morte, che egli per gratia del Signore haueua fatto, che fu di tanta edificatione, che lasciò tutti stupefatti del conoscimento lagrime, & humiltà, con che egli morì. Era morta nel nostro monastero poco più di vn giorno, e mezo vna monaca molto serua di Dio, & dicendo vn'altra monaca in Coro vna lettione de defonti io stauo in piedi per aiutarla a dire il verso, al mezzo della lettione mi parue vscitua dal mio lato dritto, & andaua in Cielo. Questa non su visione imaginaria come la passata, ma come l'altre, che io ho detto, ma di quelle non si dubita più che di quelle che si veggono. Vn altra monaca morì nella mia stessa casa di età d'anni diciotto, o venti, la quale era stata sempre inferma, & molto serua di Dio, amica del Coro, & molto virtuosa. Io certo pensauo non douesse entrare in Purgatorio, per esser stata molto l'infermità, che ella haueua patito, anzi che l'auanzassero sodisfattioni. Stando io all'vfficio prima, che ella fosse sepolta, circa quattro hore dopò la morte, la viddi vscire dal medesimo luogo, & andare al Cielo. Stando io in una chiesa di vn Collegio della Compagnia di GIESV, con quei grandi trauagli, che come ho detto sentiuo alcuna volta, & sento dell'anima, & del corpo; stauo di maniera, che anco vn buon pensiero a mio parere io poteuo riceuere, era morto quella notte vn fratello della Compagnia, che staua in quella casa, & raccomandandolo a DIO al meglio che io poteuo, & vdendo la Messa, che vn'altro Padre diceua per lui, uennemi vn gran raccoglimēto di spirito, & viddilo salire al Cielo con molta gloria, & per particolar fauore, andare la maestà di Nostro Signore con esso lui.

Vn'altro Frate dell'Ordine nostro molto buon Religioso staua molto male, & stando io alla Messa, vennemi vno raccoglimento, & viddi come egli era morto, e salire al Cielo, senza toccare il Purgatorio. Morì in quell'hora, che io lo viddi, secondo che seppi dapoi. Mi marauigliai, che egli non fosse entrato in Purgatorio, intesi, che per esser

stato Frate, che haueua bene osseruato la Regola sua, & anche perche gli haueuano giouato le Bolle della Religione, per non toccare il Purgatorio.

Io non sò perche mi intendessi questo, penso fosse, perche non consiste la cosa dell'esser Frate nell'habito, cioè in portarlo, per godere del stato di maggior perfettione, il che è il vero esser Frate. Non voglio dire più di queste cose, percioche come ho detto non v'è cagione, ancorche che molte siano quell'anime, che il Signore ha voluto, che io vegga, ma non ho saputo mai di alcune di esse habbi lasciato di entrar in Purgatorio, eccetto questo Padre, & il santo Frate Pietro di Alcantara, & quel Padre di San Domenico, che io ho detto. Di alcuni ha voluto Signore io vegga li gradi di gloria, rappresentandomisi i luoghi doue sono posti, con gran differenza dall'uno all'altro.

CAPITOLO XXXIX.

Nel qual seguita la medesima materia di narrare le gratie singolari fatteli dal Signore, dice come il Signore le promise di fare per le persone, che ella li domandasse, è racconta alcune cose segnalate fatteli da sua Maestà.

STANDO io vna volta importunando il Signore, che rendesse la vista ad vna persona, alla quale io era molto obligata, che l'haueua quasi perduta; io gli haueuo gran compassione, & temeuo non volesse il Signore essaudirmi per i peccati miei. Apparuemi come le altre volte, e cominciommi a mostrar la piaga della mano sinistra, e con l'altra cauaua vn gran chiodo, che vi era fisso, pareuami, che al cauar del chiodo; cauasse anco la carne, & rappresentaua bene il gran dolore, che mi porgeua grandissima compassione, & dissemi, che colui, che tanto haueua sofferto per me, non dubitassi, haurebbe fatto quello

io

io li chiedeuo,& mi prometteua,che nessuna cosa gli haurei dimandato,che egli non l'hauesse fatta,sapendo già egli, che non gli hauerei dimandato cosa, che non fosse stata conforme alla gloria sua,& così haurebbe fatto quello,che all'hora chiedeuo:poiche, ne anco quando io non li seruiua, li chiesi mai cosa, che sua Diuina Maestà non la facesse molto meglio di quello io sapeuo dimandare. Onde molto meglio l'haurebbe fatto hora,che sapeua io l'amaua, & che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni,che il Signore restituì la vista a quella persona, il che lo seppe subito il mio confessore.Può esser non fosse per mezzo della mia oratione ma io hauendo veduto questa visione restai certificatissima,che il Signore per far gratia a me la risanò, onde io ne resi a sua Maestà gratie.

Vn'altra volta staua vna persona grauemente inferma de vna infermità molto penosa; la quale per essere, non sò di che sorte, io non la specifico qui,erano dolori incomportabili quelli,che egli soffrì, per spatio di due mesi, staua in vn tormento, che si laceraua; andolla a vedere il mio confessore, che era il padre Rettore detto di sopra, & hebbeli gran compassione, & dissemi, che in ogni maniera io l'andassi a vedere, essendo persona, che io poteuo farlo, per essere mio parente, vi andai, & mossemi a tanta compassione, che cominciai molto importunamente a dimandare la sanità sua al Signore, nel che viddi chiaro, secondo il mio parere, la gratia grande, che mi fece sua Diuina Maestà, percioche subito il giorno seguente si trouò libero da quel dolore.

Io mi ritrouauo una volta in grandissima pena, per hauer saputo,che vna persona,alla quale io ero molto obligata, disegnaua fare vna cosa molto contraria a Dio, & all'honor suo,& era già risolutissima; era tanto il trauaglio mio, che non sapeuo,che farmi,nè v'era rimedio, che ella non la facesse.supplicai il Signore si degnasse sua Diuina Maestà trouaruelo, ma fin che io non lo vedeuo, non si poteua alleggerir la pena mia. standomi in questo termine andai ad vna cappelletta molto rimota,che è in questo monastero doue era dipinto Christo alla colõna,lo pregai mi facesse questa gratia, vdii all'hora ragionarmi da vna voce molto soaue, come

se venisse da vn fischio; io tutta mi aggricciai, per il timore, & haurei voluto intendere quello mi dicea, ma non fu possibile, perche passò molto presto; passato che fu quel poco timore, rimasi con vna quiete, & gusto, & diletto interiore, in modo che restai marauigliata, che il solo vdir vna voce, laqual vdii con l'orecchie corporali, e senza intender parola, facesse tanta operatione nell'anima. Compresi in questo doueua fare il Signor quanto io haueuo dimandato, & cosi fu, & mi tolse via tutta la pena di cosa, che per anco ra non era, come se fatta la vedessi, & come da poi segui. Dissi lo a i miei confessori, dei quali all'hora ve ne haueua doi letterati, e serui di DIO. sapeuo, che vna persona, laquale se era determinata seruir a Dio da douero, & se era data alcuni giorni all'oratione, & in essa riceuuto dal Signor molte gratie, e dipoi per alcune occasioni l'haueua lasciato, & per ancora non si era appartata da quelle occasioni, le quali erano molte pericolose. Diedemi questo grandissima pena, per esser persona da me amata molto, & alla quale io teneuo qualche obligo per spatio d'vn mese. Io non faceuo altro che pregare Dio, riducesse questa anima a se, & stando vn giorno in oratione, viddi vn demonio appresso di me, che fece pezzi d'alcuni fogli, che egli haueua in mano, con molto sdegno. Hebbi gran consolatione, parendomi il Signore mi hauesse essaudita, & così fù, perche seppi da poi, che haueua fatta vna confessione con molta contritione, & ritornato tanto di cuore a Dio, che io spero in sua Maestà lo farà sempre caminare piu auanti. Sia egli del tutto benedetto. Amen.

In questa materia di cauar anime da peccati graui, per mezo delle mie orationi, & altre tiratole a maggior perfettione; sono state molte le volte, che il Signor mi ha essaudita così in cauar anime del Purgatorio, & altre cose segnalate. Sono tante le gratie, che sua Maestà mi ha fatte, che sarebbe vn stancar me, & chi le leggesse, se io le volessi tutte raccontare, & furono molto piu nella salute delle anime, che dei corpi, questa è stata cosa molto manifesta, della quale vi sono molti testimoni. Subito, subito mi veniua poi scrupolo, perche non poteuo lasciar di credere, che il Signor le facesse per mezo delle mie orationi, presupposto, che la principal causa fosse la sua bontà sola, ma sono già tante cose, e tanto conosciute

te da molte persone, che non mi da pena il crederlo, & ne laudo sua Diuina Maestà, & mi confondo in me stessa; vedendomi rimanere più debitrice, & fanmi al parer mio più desiderare di seruirlo, & rauuiuasi l'amore, & quel che maggior marauiglia mi porge, è che quelle gratie, che il Signor vede non sono molto conuenienti, non posso, nè ancorche io volessi dimandargliele, & se le dimando è con tanta poca forza, & spirito, & attentione, che per molto, che vogli sforzarmi non posso, come nell'altre cose, che sua Diuina Maestà vuol fare, che veggio poterle dimandare molte volte, e con importunità, ancorche io nõ me applichi molto, pare mi si rappresenti innanzi; è grande la differenza di queste due maniere di domandare, & nõ sò come dichiararlo, imperoche quãtunque io dimandi vna cosa, & non lascio di sforzarmi a pregare il Signor ancorche non senta in me quel feruore, che nel l'altre, tutto che molto mi prendano, nè a guisa d'vn che hà legato la lingua, che quantunque vogli ragionare non può, & fauellando è di tal maniera, che se accorge non essere inteso, ò vero come chi ragiona chiaro, & desto, a chi vede lo stà volontieri ad vdire, l'vno si dimanda come quando nell'oratione vocale non si sente frutto, & l'altro nell'altezza della contemplatione che se le rappresenta il Sign. in modo che se intende, che sua Maestà ci intende, & che li piace che noi glie lo domandiamo, & di farci la gratia, sia egli sempre benedettò, poiche tanto dà, & tanto poco dò io a lui. La onde, che fanno Signor mio coloro, che non si cõsumano tutti per voi? Et quante cose, & quante cose, & altre mille volte potrei dire; quante cose mi mancano per fare questo. Per tanto non dourei desiderar di viuere, ancorche per altre cause dourei hauer l'istesso desiderio, che sono il non viuere io conforme a quello, che doue al Sign. con tante imperfettioni, & debolezze mi veggio in seruirlo, & certo, che alcune volte vorrei esser senza sentimento, per non vedere tanto male in me Rimedio vi ponga chi può.

Stando in casa di quella Sign. doue mi conueniua stare attenta in considerare sempre la vanità che recano seco le cose tutte di questa vita, essendoui io molto stimata, & lodata, & accadeuano molte cose, alle quali io bene mi poteuo applicare, si guardaua in me stessa, ma rimiraua colui il quale hà

la vera vista per non mi abbandonare. Horache ragione di vera vista, ricordomi di grandi trauagli, che si prouano intrattare con persone, lequali il signor ha condotto a conoscere la verità inqueste cose terrene, doue ella si troua tanto offuscata, come mi disse vna volta il sig. atteso, che molte di quelle cose, che io scriuo qui, non escano dal capo mio, ma mele diceua questo celeste maestro, & perche nelle cose doue io in particolar dico, questo intesi, ò vero questa mi disse il signor sentirei grandissimo scrupulo, in porre o tor via vna sola sillaba, che vi sia, così quando pontualmente dico non mi si ricorda bene il tutto, viene all'hora detto come da me, ò vero perche alcune cose saranno veramente mie, nõ chiamo mio, quello che è buono, sapendo già non vi esser cosa buona in me, eccetto quello che tanto senza merito mio, mi hà dato il Signor, ma chiamo cosa detta da me, quella, che non mi si dà ad intendere nelle riuelationi. Ma ò Dio mio come auuiene, che ancora nelle cose spirituali vogliamo molte volte intenderle, secondo il nostro parere, & molto storto dalla verità, si come in quelle del mondo, & parci dobbiamo misurare, & limitare il nostro profitto secondo gli anni, i quali habbiamo consumato nell'essercitio dell'oratione, & in oltre pare vogliamo por termine, a chi tanto magnificamente conce de i doni suoi quãdo egli vuole, & può in mezo anno, o in pochissimo tempo concedere piu ad vno, che in molti ad vn'altro, & è cosa questa, che io l'hò tanto prouata in alcune, persone, che io mi marauiglio come possiamo fermarci in questo; Ben credo non starà in questo ingãno, chi haurà dono di discernere gli spiriti, & haurà dal Signor ottenuto vera humiltà, costui giudicherà da gli effetti, resolutioni, & amore, & dagli lume il Signor a fine conosca sua Maestà. qui consiste il profitto, & acquisto dell'anime, non negli anni; conciosiache può vno in mezo anno hauere acquistato piu che vn'altro in venti; percioche lo concede il Signor a chi egli vuole, & anche a chi meglio si dispone, con il fauore suo. atteso che veggio io venire fanciulle in questo monastero, le quali sono di poca età, & toccandole il Signor & dando loro vn poco di luce, & de amore, dico in poco tempo, che hà fatto loro alcuni fauori non indugiarono nè si pose loro così dauanti, che l'impedisse, anzi senza ricordarsi del mangiare, si vengono à

chiu-

chiudere qua dentro per sempre, in vna casa senza entrate; come quelle che non istimano la vita, per amore di colui, che sanno le ama, lasciando ogni cosa; nè vogliono volotà, ne vien loro in mente, il poter star mal contente, in si stretta clausura, e strettezza, ma tutte insieme se offeriscono in sacrificio per amor di Dio. O come volontieri dò io loro il vāto, & conosco douerei andare confusa innanzi a Dio, vedendo, che quello, che sua Maestà non ottenne da me, in tāto numero d'anni, che cominciai a darmi all'oratione, & cominciò a farmi delle gratie; lo concede loro in tre mesi, & anche ad alcuna in tre giorni, con far loro molto minori gratie, che a me, ancorche bene le paga il Signor, & al certo nō stando mal contente di quello, che per lui hanno fatto. A q̄sto effetto vorrei io ci ricordassimo de gl'molti anni, che habbiamo di professione, & le persone di quelli hanno speso nell'oratione, & non per trauagliar coloro che in poco tempo passano auanti, con farli ritornare a dietro, & caminare cō il nostro passo, & a quelli che a guisa di Aquile volano, con le gratie, che fa loro il Signor farli caminare, come polli legati: ma che ponghiamo gli occhi in sua Diuina Maestà, se li vedremo caminare con humiltà, allargar lor la briglia, percioche il Signor che fa loro tanti fauori, non li lascierà precipitare, fidansi essi medesimi di Dio (che in questo gioua loro la verità della fede, che conoscono) & non li fideremo noi? Ma noi vogliamo misurarli con la misura nostra, côforme ai nostri bassi animi. Non cosi dobbiamo fare, ma se noi non arriuiamo a lor grandi effetti, & determinationi; percioche senza esperienza malamente si possono conoscere, humiliamoci, & nō li biasimiamo, perche mentre ci pare hauer cura del loro profitto, lo togliamo a noi stessi, & perdiamo questa occasione, che il Signor ci propone per humiliarci, & acciò sappiamo, quello ci manca, & quanto più spiccate dal mondo, & attaccate a Dio; & debono esser quest'anime, che le nostre, poiche tanto sua M. s'accosta loro. Non intendo io altra cosa ne anco vorrei intenderla, se non che l'oratione di poco tempo, che fa effetti molto grandi, i quali subito si conoscono, i quali è impossibile hauere, per lasciar il tutto, solament per piacer a Dio, se non ve è gran forza de amore, questa oratione dico uorrei piu tosto, ch'quella di molti anni, la qual-

mai

miltà, tuttauia pare vi possa rimanere vn non sò che di pare re di meritare qualche cosa per il tempo che habbiamo seruito. Non dico io che non lo meritano, & che non habbiamo ad esser ben pagati, ma qual si voglia persona spirituale, alla quale paia per molti anni hauer essercitata l'oratione, meritar queste carezze di spirito; tengo per cosa certa non arriuara al la sommità di esso. Non è poco, che l'habbi il Signore tenu to la mano in capo, acciò non l'offenda, come faceua prima si dasse all'oratione, senza, che si mpua lite sopra i suoi danari, come si suol dire, non mi pare questa humiltà profonda, può ben esser che sia, ma io per presuntione la tégo, poiche io, che hò sì poca humiltà, non mi pare habbi giamai ardito di far questo. Ben può essere, che come quella, che non l'hò mai seruito non hò dimandato, & se per auuentura io hauessi fatto, vorrei piu che gli altri il S. mi pagasse. Non dico io, che l'anima non vadi crescendo, & che non sia il Sig. per darli il premio, se l'oratione sarà stata humile. ma che si dimentichi de gli anni, che tutto è noja quanto noi possiamo fare, a parago ne d'vna gocciola di sangue, e di quelle che il Sign. sparse per noi, & se cō seruire piu, restamo piu debitori, ch'è quello che noi dimandiamo, poiche se noi paghiamo vn quattrino del nostro debito ci sono dati mille ducati, lasciamo donque per amor di Dio questi giuditij, che sono suoi. Queste comparationi sono cattiue ancora nelle cose del mondo, hora, che sarà in quelle che solo Dio sà? Il che molto ben mostro S.M. quando tanto pagò a gli vltimi operarij della vigna quanto a' primi. Io ho scritto queste tre fogli in tante volte, & in tāti giorni hauendo hauuto, & hauendo tanto poco spatio di tē po, che mi era vscito di mente quello io haueuo cominciato à dire, che è questa visione Paruemi, stando in oratione ritrouarmi in campo sola, & intorno a me molta gente di differente conditione, che mi teneua attorniata, & ciascuno di loro haueua armi in mano per offendermi, alcuni con la lancia altri con la spada, altri con pugnali, altri con stocchi longhi. in somma io non poteua vscire da canto alcuno, senza pormi a pericolo di morte, & era sola senza, che io ritrouassi alcuna persona dalla banda mia, stando lo spirito mio in quell'afflittione, che io non sapeuo che farmi, alzai gli occhi al cielo, & parmi vedere Christo non in Cielo, ma molto in alto,

sopra

sopra di me in aria, stendeua le mani verso di me, & sino di là mi fauoriua, di sorte che non più temeuo di tutta quella gẽte, nè essi, ancorche hauessero voluto, poteano farmi danno. Pare forse sia senza frutto questa visione, ma à me ha fatto grandissimo giouamento, percioche conobbi quello significaua, & poco da poi mi trouai quasi in quella battaglia, & intesi esser quella visione vn ritratto del mondo, che quanto si ritruoua in lui pare tenga per armi per offendere l'anima infelice Lasciamo quelli, che poco seruono al Signore, la robba gli honori, i piaceri, & altre cose simili, nelle quali quando non si guarda, chiaro stà, che vi si troua allacciata, ò almeno tutte queste cose procurano di prenderci alla rete; ma ancora gli amici parenti, & quello che più mi fa stupire le persone buone, da tutte queste mi vidd'io dapoi tanto angustiata, pensando esse di far bene, io non sapeuo come difendermi, nè che farmi. O Signor Iddio se io dicessi i modi, e le differenze de i trauagli che io hebbi in questi tempi, anche dopò quelli, che di sopra hò detto sarebbe grande auuertimento per aborrire in tutto ogni cosa. Fu questa la maggior persecutione, a mio parere di quante ne hò passate, & mi ritruouai alcune volte tanto oppressa, che solo ritruouo rimedio in alzare gli occhi al Cielo, & chiamare il Signor Dio. Ricordauomi bene di quello haueuo veduto in questa visione: fecemi gran giouamento per non mi confidare in alcuno, non vi essendo persona stabile, altro che Iddio. Sempre in questi si grandi trauagli mi mandò il Signore si come mi haueua mostrato vna persona, che da parte sua mi porgesse la mano, conforme alla visione, senza esser io attaccata à nulla, fuor che à contentar il Signore: Il che è bastato per sostener questa poca virtù, che io haueuo in desiderare di seruirui Signor mio, siate voi benedetto in eterno.

Stando vna volta molto turbata, & inquieta senza poter raccogliermi, & in battaglia, e contesa andando i miei pensieri a cose meno, che perfette, nè trouandomi con il solito distaccamento, che soleuo, vedendomi così scelerata, dubitauo, se le gratie fattemi dal Signore erano illusione, e ritrouauami con vna oscurità grande di anima, mentre stauo in questa pena incominciommi a ragionare il Signore, & dissemi, che

io non m'affliggessi, percioche ritrouandomi in quello stato, haurei conosciuto la miseria, se sua diuina maestà si fosse allontanata da me, & che non ui e cosa sicura mentre viuiamo in questa carne. Fummi all'hora dato a conoscere quanto bene impiegata, sia questa battaglia, & contrasto seguendone tal premio. Pareuami hauesse il Signore compassione di noi altri, che viuiamo nel mondo, dicendomi non pensassi io, che egli mi tenesse dimenticata, che non mi lasciarebbe giamai, ma che bisognaua facessi io quello era in me. Queste cose mi disse il Signore con vna compassione, e conforto, e con altre parole, con le quali mi fece molto fauore, che non occorre dirlo. Queste parole mi dice sua maestà molte volte, mostrandomi grande amore, Già tu sei mia, & io son tuo. Quelle, che io soglio sempre dire, & se non m'inganno, le dico con verità, sono queste; Che mi si da Signor mio a me, di me, se non di voi? Cagionano i me queste parole, & carezze, si gran confusione, quando io mi ricordo quella, che io sono, che come penso ho detto altre volte, & hora lo dico tal volta al mio confessore, più animo bisogna al mio parere, per riceuere queste gratie, che per soffrir qual si voglia grandissimo trauaglio, quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dell'opere mie, ma solo mi rappresenta, che io sono scelerata, senza discorso d'intelletto, che pare similmente alle volte sia sopranaturale. Vienmi tal volta vn desiderio si grande di communicarmi, che non so se si possa esprimere. Auuenemi vna mattina, che pioueua tanto, che non pareua si potesse vscir di casa, stando io fuori di essa, mi trouauo tanto fuori di me per quel desiderio, che quantunque mi hauessero poste le lancie al petto, mi pare sarei passata per esse, quanto piu per l'acqua? Quando fui gionta alla Chiesa vennemi vn'estasi grande, paruemi di vedere s'aprisse il Cielo, non con vna entrata, come altre volte ho veduto, rappresentommissi vn throno, che altre volte viddi, e vn'altro sopra di quello, doue per vna notitia, che nõ so dire, quantunque non la vedessi, conobbi star la Diuinità, parmi era sostentata da alcuni animali, andai pensando s'erano gli Euangelisti, ma in che modo si stesse quel Throno, ne chi vi stesse, non lo viddi, ma grandissima moltitudine di Angioli mi paruero con molto maggior bellezza,

senza

senza comparatione di quelli, che in Cielo ho veduto, ho pēsato se sono Cherubini, ò Serafini, essendo molto differenti nella gloria, che pareuano infiammati vi è gran differenza, come ho detto. La gloria che io all'hora in me sentii non si può, nè dire, nè scriuere, ne potrebbe imaginarla, chi nō l'hauesse prouata. Conobbi esser quiui tutto insieme, quanto si può desiderare, & nō viddi nulla, dissemi nō so chi, che quello io poteuo fare era intendere, di non poter intender nulla, & considerare quanto sia niente tutto il resto à paragone di quello, & in vero si vergognaua ne dapoi l'anima mia, in cōsiderare di potersi fermare in alcuna cosa creata; quanto meno affettionarsi a veruna; parendomi tutto vn formica o. Mi communicai, & stetti alla Messa, e non so come vi potessi stare, paruemi fosse stato molto breue spatio; mi marauighai quādo toccò l'horiuolo, e viddi erano state due hore, q̄lle che io dimorai in quel ratto, & gloria. Stupii io dapoi, come in appressarmi a quel fuoco, i quel pare venga di sopra di vero amore di Dio, per qual cagione quantunque io piu lo vogli, & procuri, & mi disfacci per esso, eccetto quādo sua Maestà vuole, come altre volte ho detto, non ne posso hauer pur vna scintilla. Pare consumi i difetti dell'huomo vecchio, e la tepidezza, e miseria, & a guisa della Fenice, secondo ho letto, la quale dopò esser abbrusciata, dalla stessa cenere esce vn'altra, cosi rimane fatta vn'altra, l'anima dapoi cō differenti desideri, e fortezza grande, in modo, che non pare piu quella di prima; ma cominciai con nuoua purità la via del Signore, e supplicando io sua Maestà, che cosi riuscisse in me, & che di nuouo incominciassi a seruirlo, dissemi. (Buona comparatione hai fatto, guarda non ti dimenticare di procurar di diuentar sempre migliore.) Stando vna volta con l'istesso dubbio, se erano queste visioni di Dio, ò nō apparuemi il Sig. & dissemi con rigore. (O figliuoli degli huomini, fino a quāto sarete duri di cuore.) Et che questo solo essaminassi in me, se io del tutto mi ero data per sua, ò nò; il che se cosi era, non dubitassi, che egli mi lasciasse ingānare, nè perdere, io sentii grā pena di quella esclamatione, & egli cō gran tenerezza, & cōforto tornò a dirmi, che io non mi trauagliassi, che egli giā sapeua, che dal canto mio, io non haurei mancato di pormi a tutto quello, che fosse di suo seruigio, & che si farebbe tutto

quel o

quello, che io voleuo, & così fece allhora quello, di che io lo supplicauo, che cõsiderassi l'amore; che andaua ogni giorno crescendo in me, & che in questo, mi accorgerei non esser demonio, & non pensassi hauesse consentito Iddio, che il demonio hauesse tanta parte nelle anime de' serui suoi, & che potesse dare la chiarezza dell'intelletto, & quiete, che io haueuo. Diedemi anche ad intendere, che hauendomi detto tali, & tante persone, che era Dio, io faceuo male a non crederlo.

Stauo io vna volta recitando il Simbolo di Atanasio (Quicunque vult,) mi fu fatto intendere il modo, come è vn solo Dio, & trè persone, per vn modo tale mi marauigliai, & cõsolai molto. Fecemi gran giouamento per più conoscere la grãdezza di Dio, & le sue marauiglie, & quando penso nella santissima Trinità, parmi intendere, come possa essere, & sentone grandissimo contento.

Vn giorno dell'Assontione della Regina degli Angioli, et Signora nostra. Volle il Signor farmi questa gratia, che in vn' estasi mi si rappresentò la sua salita al Cielo, e l'allegrezza, et solẽnità, con laquale fu riceuuta, & il luoco oue ella sta. Io non saprei dire, come questo si fosse, fu grandissima la gloria che hebbe lo spirito mio, in veder tanta gloria, rimasi con grandi affetti, & giouommi per desiderare di soffrire maggiori trauagli, & gran desiderio di seruire a questa Signora, poiche tanto meritò. Stando io in vna Chiesa di vn Collegio della Compagnia di Giesù, & Communicandosi i fratelli di quella casa, viddi vn ricco palio sopra i capi loro questo vidde due volte, ma quando altre persone si communicauano non lo vedeuo.

CA-

CAPITOLO. XL.

Segue a raccontare le gratie, che'l Signor le faceua, & da alcuna di esse si può cauare assai buona dottrina, il quale è stato il suo principale intento, oltre all'obedire di porre quello, che sono per profitto delle anime, & con questo Capitolo finisce il discorso, che ella scrisse della vita sua, sia tutto per gloria di Dio. Amen.

STando vna volta in oratione era tãto il diletto, che io sentiuo in me, che come indegna di tal bene, incominciai a pensare, come meglio meritauo stare nel luoco, che haueuo veduto essermi preparato nell'inferno, ilquale (come ho detto) mai mi dimentico, nel modo, che iui mi viddi, incominciò con questa consideratione ad infiammarsi l'anima mia, e vẽnemi vn ratto di spirito di sforte, che io non lo so dire, parue mi esser posta & piena, di quella Maestà, che io ho inteso altre volte. In questa Maestà intesi vna verità, che è il compimẽto di tutte le verità, non sò io dire come, percioche non viddi nulla, dissemi, & non viddi chi, ma bene intesi esser l'istessa verità, non è poco questo, che io faccio per te, & vna delle cose, perche tu molto mi deui, è che tutto il danno che viene al mondo, nasce dal non conoscere la verità della Scrittura, con la chiara verità, non mancherà vn pelo di essa. A me pare di hauer sempre creduto questo, e che tutti i fedeli lo credeuano. Dissemi; (Ahime figlia, che pochi m'amano con verità, che se me amassero, non terrei loro celati i miei secreti, sai tu che cosa sia l'amar me con verità? è il conoscere esser bugia tutto quello, che à me non piace, chiaramente vedrai questo che hora nõ intendi in quello, che gioua all'anima tua. (Cosi appunto l'ho veduto, sia il Signor lodato, percioche da quel l'hora in quà, tanta vanità, & bugia, mi pare quello, che io nõ vedo esser guidata al seruigio di Dio, che non saprei io dir come l'intendo, & la compassione, che mi apportano coloro che io veggio stare al buio, intorno a questa verità, & cõ questa molte altre vtilità, che hora dirò, & altre non saprò dire. Dissemi il Signor qui vna particolar parola di grãdissimo fauore. Io non so come questo si fosse, perche non viddi nulla,

ma

ma rimasi di vn modo, che n'è anco lo so dire, con grandissima fortezza per adempire da douero, con tutte le forze mie, la piu picciola parte della Scrittura. Parmi che nessuna cosa mi si porrebbe auanti, che io non facessi per questo. Rimasemi vna verità di questa verità, laqual mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare vn nuouo rispetto, & riuerenza a Dio; percioche da vna notitia di sua Maestà, & pare di vna sorte, che non si può dire, ma si conosce esser vna gran cosa. Rimasemi molto con gran desiderio di non dir giamai cosa alcuna, se non molto vera, che passino auanti a quello, che qui nel mondo si tratta, e così cominciai ad hauer pena di viuer più nel mondo; lasciommi con gran tenerezza, conforto, & humiltà, Parmi che senza intenderlo io mi, diede il Signor in questa visione gran cose, onde non mi rimase alcun sospetto, ch'ella fosse illusione. Nō viddi nulla, ma intesi quanto ben facci il non far caso di cosa laquale non serua per appressarsi più a Dio, così intesi, che cosa sia, che vn'anima camini in verità dinanzi all'istessa verità. Questo che io intesi, e darmi il Sig. ad intendere, che cosa sia la medesima verità. Tutto quello che ho detto intesi io ragionandomi il Sig. alcune volte & altre senza, che egli mi ragionasse, & con maggior chiarezza alcune cose, che quelle, le quali con parole mi veniuano dette, intesi grandissime verità sopra questa verità, piu che se molti letterati me l'hauessero insegnata, parmi che in nessuna maniera harebbono potuto imprimerla, così nè tanto chiaramente mi si sarebbe data a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, che io dico, mi fu data ad intendere, esser in se stessa verità, & è senza principio, nè fine, & tutte l'altre verità da questa dipendono, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze, da questa grandezza, ancorche questo sia detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale il Signor volse mi fosse data ad intendere, e come si manifesta la possanza di questa Maestà, poiche in si breue tempo lascia si grandi acquisti, & tali cose impresse nell'anima. O grādezza, & Maestà mia, hor che fate voi Signor mio onnipotente, mirate a chi fate si alte gratie, non vi ricordate Signor che è stata questa anima vn'abisso di menzogne, & vn pelago di vanità, & tutto per mia colpa, poiche hauendomi voi

concesso vn naturale aborrimento della bugia, io stessa mi feci trattare in molte cose bugiarda. come si può soffrire a Dio mio, come si compatisce si gran fauore, & gratia, a chi sì mal'ha meritato.

Stando vna volta in choro con l'altre, tosto si raccolse l'anima mia, e paruemi tutta esser vn specchio chiaro, senza hauer ne spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso che non fosse tutto chiaro, & nel centro di esso mi si rappresentò Christo Nostro Sign. nel modo, che io lo soglio vedere. Pareuami in tutte le parti dell'anima mia, lo vedeuo chiaramente, come in vn specchio, non sò come si scolpiua tutto nell'istesso Signore, con vna communicatione molto amorosa, che io non saprei dire, se mi fu questa visione di grande vtilità, ogni volta che mi torna à memoria, particolarmente quando finisco di communicarmi, Diedemi ad intendere che lo stare vna anima in peccato mortale, altro non è, che coprire questo specchio con vna gran nuuola, & rimaner molto nero, & così non si può rappresentare, ne vedere questo Signor ancorche stia sempre presente, dandoci egli l'essere, & che l'heresie altro non sono, che rompere questo specchio, che è molto peggio, che vscurarlo, e molto differente il modo, con che si vede, dal dirlo, peroche si può mal dare ad intendere. Ma hammi fatto molto giouamento, & gran dolore delle volte, che io con le colpe mie, ho oscurato l'anima mia, che non vedessi questo Sig. parmi vtile questa visione per le persone di raccoglimento per imparare a considerare il Sig. nel più intimo dell'anima sua, essẽdo cõsideratione, che più s'attacca, e molto più fruttuosa, che non sarebbe fuori di se, come altre volte ho detto, & in alcuni libri di oratione è scritto, doue si hà da cercare Iddio, & particolare lo dice il glorioso S. Agostino cioè, ne che per le piazze, ne nelle contentezze, nè in veruna parte doue lo cercaua, lo ritrouaua, come dentro di se, & questo è chiarissimo esser meglio, & nõ fa mestieri andare al cielo, o molto longi, fuor di noi stessi, percioche è vn stancare lo spirito, e di straer l'anima, & non con tanto frutto. Vna cosa voglio auuertire qui, se alcuno l'auesse, la qual suole accader del ratto, è che passato quel spatio, nel quale l'anima stà vnita, & del tutto tiene asorte le potenze, & questo dura poco, come ho detto, rimanere l'anima raccolta, & anche nell'

esteriore non poter ritornare in se; ma rimanere ne le due po tenze, memoria, & intelletto, quasi freneriche, & molto insē sate Questo dico auuiene alcune volte ne i principij partico larmente. Penso proceda perche nō può soffrire la nostra de bolezza naturale tēta forza di spirito; onde īdebolisce l'ima ginatiua. Io sò che ad alcune persone interuenne alcunē vol- te. Giudicarei fosse bene si sforzassero p all'hora a lasciare l' oratione, e la rimettessero in vn'altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che nō sia insieme; poiche potrebbe venir a causar molto male, e di questo vi è esperienza, e quāto sicu ro sia cōsiderare quello che possa la complessione nostra. In tutto è necessaria l'esperienza, e maestro; imperoche giōta l' anima a questi termini, molte cose s'offeriscono, che conuiene hauer con chi trattarle, e se cercando non lo ritrouerà, il Sig. non li mancherà, poiche nō ha mācato a me, essendo io quel la che sono, imperoche credo pochi siano coloro, che siano arriuati all'esperiēza di tante cose, la quale, chi non l'hà è so uerchio voler dar rimedio, nè ad altro serue, che ad inquieta re, & affliggere; ma questo ancora pigliera in conto il Sig. e per questo meglio è il trattarlo, come ho detto altre volte, & anco tutto quello, ch'io ridico, ma non mi ricordo bene, & importa molto, massime se sono donne, conferirle con il suo Confessore, pur che sia tale, percioche molto piu sono le dō ne, che gl'huomini a chi il Sig. fa q̃ste gratie. Questo vdij io dal Padre Fra Pietro di Alcantara, anche l'ho vdito io, & di- ceua, che le dōne in questa strada fanno molto più profitto che gl'huomini, e daua di questo eccellente ragioni che non occorre qui raccontarle tutte, in fauor delle donne.

Stando vna volta in oratione mi si rappresentò molto in breue senza vedere cosa formata; ma fu vna rappresentatio- ne con ogni chiarezza, come si veggiono in Dio tutte le cose e come tutte sono in lui. Io nō so scriuere questo, ma rimase molto impresso nell'anima mia, & è vna delle gran merce- di, che il Signor mi fece, e di quelle, che più mi hanno fatto confondere, & vergognare, ricordandomi de i peccati, che io ho fatti. Io credo se al Signore fosse piaciuto, che io ha- uessi veduto questo in altro tempo, e se lo vedessero coloro, che l'offendono, che non haurebbono cuore, nè ardire di pec care. Paruemi dico senza poter affermare di hauer veduto

nulla,pur qualche cosa si debbe vedere,ond'io posso dar questa comparatione,ma e per modo tāto sottile,e delicato,ch' l'intelletto non lo può ariuare,o io nō mi sò intēdere in queste visioni,che non paiono imaginarie, & in alcune qualche imaginatione vi debbe essere,se non che venendo nel ratto, le potentie non lo sanno dapoi formare in quel modo , che iui il Sig.lo rapresenta,& vuole lo godino Diciamo dunq.esser la Diuinità,come vn risplendente diamante,molto maggior di tutto il mondo,ouer vno specchio nel modo, che dissi dell'anima,nell'altra visione,saluo che egli è per si alta maniera,che io non saprò esprimerla,e tutto quello,che noi facciamo,si vede ī questo diamāte, essendo di maniera ch'ogni cosa rinchiude in se,percioche nō v'è cosa, che si troui fuori di questa grandezza. Marauigliosa cosa fu il veder in si breue spatio di tante cose congionte qui in questo chiaro diamante,e compassioneuole molto, ogni volta che mi si ricorda , vedere,che cose si brutte si rappresentano con quella limpidezza,e chiarezza,come erano i peccati miei, & in vero quādo me ne ricordo. io non so come lo possi soffrire, onde all'hora rimasi tanto confusa,che mi pare io nō sapessi douemi mettere. O chi potesse dare ad intender questo à quelli, che commettono peccati brutti, & dishonesti,accio sappino , non sono occulti,e che con ragione dispiacciono a Dio poiche tanto presenti sono a sua Maestà, & noi con tanta poca riuerenza,ci portiamo auanti a sua Maestà viddi quanto giustamente si meriti l'inferno,per vna sola colpa mortale, percioche non si puo comprendere,quanto gran cosa sia peccare dinanzi a tanta Maestà & quanto fuori di quello , che egli e sono cose simili,e cosi si scorge piu la sua misericordia poiche sapendo noi tutto questo ci comporta . Hammi fatto considerare,se vna cosa come questa lascia cosi spauentata,che sarà il giorno del giuditio, quando questa Maestà chiaramente si mostrerà,& vedremo l'offese, che fatto habbiamo. O Dio che cecità è questa,doue io sono stata, molte volte mi sono spauentata in questo,che ho scritto, & non si merauigli V.R. di altro,se non come io sia viuā,vedendo queste cose,& considerando me stessa. Sia sempre benedetto Dio & con tanti miei mali mi ha sofferto.

Stando vna volta in oratione con molto raccoglimento ,

soauità,& quiete,pareami stare circódata di Angioli,& molto vicina a Dio, incominciai a supplicar sua Maestà per la Chiesa. Mi fù dato ad intendere il gran profitto, che doueua fare vna Religione ne' tempi vltimi,e la fortezza con la qua le hanno da sostentare la fede.

Stando vna volta a dir l'officio vicino al Sacramento, apparuemi vn Santo,il cui ordine è stato alquanto scaduto, haueua in mano vn libro grande,aprillo,& dissemi,che io leggessi alcune lettere grandi & legibili,& diceuano,cosi ne' tẽpi futuri fiorirà questa Religione,e haurà molti Martiri. Vn' altra volta stando a matutino in coro mi si rappresentarono, & posero auanti gli occhi,circa o sei,o sette huomini di questa Religione,con le spade in mano,pẽsai si dimostrasse, per questo habbino a difendere la fede;percioche vna altra volta stando in oratione,fu rapito lo spirito mio,pareuami stare in vn gran campo, doue combatteuano molti, & quelli di quest'ordine combatteuano con gran feruore, haueano le faccie belle,& molto accese,& buttauano a terra venti,& abbattuti molti,& altri n'vccideuano; pareuami questa battaglia fosse contro gli heretici. Questo glorioso santo ho veduto alcune volte,& hammi detto alcune cose, e ringratiatomi dell'oratione,che io facci per la sua religione,& promisemi di raccomandarmi al Signor. Io non specifico le religioni,se il Signore vorrà si sappi, lo dichiarerà,acciò non si facci agrauio all'altre? ma ciascuno ordina,e di colore, che sono in detto ordine douerebbe procurare, che per mezo suo facesse cosi auuenturata la sua religione,& in cosi grande necessità,nella quale hora si ritruoua la santa Chiesa; la seruissero,felici vite,le quali in questa segnalata impresa si finirano. Pregommi vna volta vna persona, che io supplicassi a Dio, li facesse sapere,se sarebbe stato seruigio di sua Maestà, che ella prendesse vn vescouato; Dissemi il Signore doppo mi fui communicata, quando egli intendera con ogni verità, e chiarezza, che la vera signoria è il non possedere cosa alcuna; all'hora potra accettarlo, dando ad intendere, che debba esser molto lontano dal desiderarlo, nè volerlo, che vuole hauere prelature, o almeno alienissimo dal procurarle. Queste gratie, & insieme altre molte ha fatto il Signore, & fa del continuo a questa peccatrice, le quali non

mi par necessario, poiche per quelle, che sono dette, si può conoscer l'anima mia,& lo spirito, che m'ha dato il Signore sia egli benedetto in eterno, poiche tanta cura ha hauuto di me, Dissemi vna volta consolandomi,ch'io non m'affliggessi perche in questa vita non possiamo star sempre in vn termine, e che vna volta harei hauuto feruore, vn'altra volta nò, alcune con inquietudine,altre con quiete,altre con tentationi,ma che sperassi in lui,& non temessi,& questo mi disse cō molto amore. Stauo vn giorno pensando s'egli era attaccamento in prendere contento di star con le persone,cō le quali trattò l'anima mia,& amarle,cosi a quelle, che io conosco esser gran serue di Dio consolandome con esse loro. Dissemi, che se ad vn'infermo posto in pericolo di morte,paresse li potesse rendere la sanità vn medico,non era virtù,non gli ne tener gratitudine,& amarlo,e che cosa harei io mai fatto,se nō fossero state simili sorte di persone, che non faceua danno la conuersatione de' buoni, pur che sempre fossero le mie parole pesate, e sante, e che non lasciassi di trattar con esso loro, che ne harei ritratto vtilità piu tosto,che danno. Consolommi questo grandemente,perciochè alcune volte, parendomi attaccamento. voleuo dal tutto tormi da detta conuersatione sempre in tutte le cose mi consolaua questo Signore, fino a dirmi in che modo mi doueuo portare con le persone deboli,& con alcun'altre persone. Egli non si dimētica giamai di me. Qualche volta io stò afflitta,& vedendomi si poco applicata al suo santo seruitio, & che per forza hò da occupare il tempo intorno ad vn corpo si debole,& miserabili qual'è il mio,piu di quello harei voluto. Stauo vna volta in oratione,& vennemi l'hora del dormire, & io stauo con molti dolori,& haueuo da far il vomito ordinario, quando io mi viddi cosi legata a me stessa,& dall'altra parte,lo spirito che voleua la parte sua del tempo,mi trouai tanto afflitta,ch'incominciai a piangere grandemente,& affliggermi,& questo non vna volta sola,ma molte, & mi pare mi cagionaua vno odio contra me stessa, che formalmente all'hora io m'aborrisco,ma per il continuo conosco di me,che non mi ho aborrito,ne manco in quello,che mi conosco necessario, & piaccia al Signore,ch'io non pigli molto piu cōmodità di quelle mi fanno bisogno,il che forse debbo fare Hora questa vol-

sa ch'io dico apparuemi il Signore, & fecemi molte carezze, & dissemi facesse queste per amor suo, e ch'hauessi patienza essendo necessaria all'hora la vita mia. Dipoi parmi non esser giamai ritrouata con pena, massime essendomi determinata di seruire con tutte le forze mie questo Signore, & cōsolator mio, il qual'ancorche mi lasciaua vn poco patire, mi consolaua di maniera, che non faccio nulla, in desiderar trauagli, & cosi al presente, non mi pare vi sia causa, per la quale io debba viuere, e se non per questo, & quello, che con maggior affetto dimando a Dio, dicoli alcuna volta con tutto il cuore, Signore ò morire, o patire, io non vi domando altra cosa per me. Cōsolami l'udir l'horiuolo, percioche mi pare andarmi vn poco più appressando à vedere Iddio, vedendo esser passata quell'hora della vita mia. Altre volte mi trouo in maniera, che nè mi curo di viuere, nè anche hò voglia di morire, ma tutta tepida, & offuscata in tutte le cose, come ho detto, che ho molte volte di gran trauagli, & hauendo voluto il Signore si sappino in publico queste gratie, che il Signor m'ha fatto, conforme a quello m'haueua detto molti anni sono douer esser, nel che m'afflissi molto, e fin'adhora non hò passati pochi, come sa, interpretandolo ogn'uno in quel modo le pare. Consolatione mi ha dato, non esser successo questo per colpa mia, peroche non lo diceuo a d'altri che a' miei Confessori, ouero a persone, ch'io ero certa lo sapeuo, vi ho stato grande, & estremo auuertimēto, & quello non per humiltà, ma perche come ho detto ancora a i Confessori con mia grandissima pena lo diceuo. Hora per gratia di Dio, ancorche molto di me mormorino, & con buon zelo, & altri temano trattar meco, & anche confessarmi, & altri dicono molte cose, intendendo, che per questo mezo, ha voluto il Signor porger rimedio a molte anime, perche io l'ho veduto chiaro, & mi ricordo di quello, che per vna sola anima soffrirebbe il Signore molto poco mi curo d'ogni cosa, non so se di questa è cagione l'hauermi il Sig. posta in questo cantoncino tanto secreto, e doue già, come cosa morta, pensauo nō vi fosse più memoria di me, ma non è stato tanto, quanto io voleuo. poiche forzatamente mi conuien ragionare cō alcune persone, ma come quella, che nō stò doue altri mi veggiano, pare già sia piaciuto il Sig. condurmi al porto, il quale spe-

ro in sua diuina maestà sarà sicuro, ritrouandomi già fuori del mondo, con poca e santa compagnia; Guardo come da vn luogo alto, e poco homai mi curo si dica, ò si sappi, e più desiderarei si facesse, ben minimo giouamento ad vn'anima, che tutto quello di me si possa dire, poiche dopò ch'io sono qui, pare tutti i miei desideri mirino quà, & hammi dato vna maniera di sonno nella vita, che quasi sempre pare stò sognã domi quello ch'io vedo; nè trouo in me cosa, laqual mi porga o souerchio contento, o souerchia pena; se alcune cose mi danno alle volte qualche noia, passa sì tosto ch'io mi marauiglio, & lascia il sentimẽto come vna cosa, ch'io m'insogni e questa è la mera verità, che quantunque dapoi io vogli rallegrarmi di quel contento, o attristarmi di quella pena, nõ è in mio potere, se non come sarebbe ad vna persona sauia. hauer pena, ò gloria d'un sogno, ch'ella habbi sognato, percioche già l'anima mia fu desta dal Sign. da quello, che per non esser io mortificata, nè morta alle cose del mondo m'haueua dato noia, e non vuole sua M. che ella torni ad acciecarsi. Di questa maniera viuo io, hora preghi V. Reuerenza sua maestà le piaccia, o portarmi seco al Cielo, ouero darmi gratia di seruirlo. Le cose che qui sono scritte vorrei fossero a vostra Reuerenza qualche giouamento, che per il poco tempo, e cõmodità, l'hò fatto con molta fatica, ma felice sarebbe la fatica, se ho detto cosa, per la qual vna sol volta sia lodato Iddio che cõ questo mi parebbe esser molto ben pagata, ancorche subito questa scrittura fosse da V. R. mandata al fuoco. Non vorrei fosse abbrucciata, se prima nõ la vedessero, quelle tre persone, che sa V. R. poiche sono, & stati miei Confessori, imperoche s'ella non stà bene, è bene perdano la buona opinione, c'hanno di me, ma s'ella stà bene, come persone buone, e dotte vedranno di doue viene, & magnificheranno colui, che per mezo mio l'ha dettata sua maestà conserui sempre, & habbi protettione di vostra Reuerenza, & faccila si gran santo, che con lo spirito, e luce sua illumini questa miserabile, poco humile, e molto presontuosa, ch'ha ardito risoluersi a scriuere cose si alte. Piaccia al Signore io nõ habbi in questo errato, hauendo intentione, e desiderio di non errar, e d'obbedire, e che per mezo mio fosse alquanto lodato il Sig. che è quello, di ch'io molti anni lo prego, e mancandomi

per

per questo l'opere, ho ardito metter insieme questa mia scõ certata non consumando in questo più pensiero, ne tempo, di quello è stato necessario, per scriuerla, & ponendo quello mi è occorso con ogni chiarezza, & verità che ho potuto. Piaccia al Signor poiche egli è potente, e se vuole può, di volere, ch'io in ogni cosa arriui a fare la sua volontà, e non permetta si perda questa anima, la quale sua Maestà con tanti artifici, & modi, e tante volte he cauato dall'Inferno, & tirato a se. Amen.

Lettera della Madre Teresa a quel Padre, per cui commissione ella si diede a scriuere la vita sua.

Lo Spirito Santo sia sempre con V.R. Amen.

NON credo sarà male, raccomandare questo negotio a Vostra R. per obligarla più ad hauer a cuore il raccomandarmi a Dio, percioche secondo le cose, che hò passate in ritrouarmi scritta, & ridurre alla memoria tante miserie mie, ben potrei, quantunque con verità posso dire, hauer patito più in scriuere le gratie, che'l Sig. ha fatto a me, che l'offese, ch'io ho fatto a sua M. Io ho fatto quello, che V.R. mi comandò in dilongarmi, con patto, ch'ella facci quello ha promesso a me, cioè di stracciare quello, che male pareua. Non haueuo io ancora finito di riuederlo dopò, c'ho scritto, quando vostra Reuerenza mandò a torlo, può esser vi siano alcune cose mal dichiarate, altre poste due volte, imperoche si poco è stato il tempo che io ho hauuto, che ne anco poteuo ritornare a vedere quello, che io scriueuo, prego Vostra Reuerenza l'emendi, & lo faccci copiare, se si ha da portare al Padre Maestro Auila, percioche potrebbe ageuolmente qualcuno conoscere la mano. Io desidero grandemente si faccia ogni opera, ch'egli lo veda, che con questo intento lo cominciai a scriuere, per che parendo a lui, che io uadi per buona strada, rimarrò molto consolata, non mi rimanendo piu che fare dal canto mio. In tutti facci Vostra Reuerenza come le parrà, & ricordosi essere obligata, a che cosi si confida l'anima sua, quella di Vostra Reuerenza tutto il tempo di mia vita, raccomandarò io al Signore. Per tanto

to affrettisi di seruire a sua Maestà, per far poi gratia a me, atteso, che vedrà in quello, che qui si contiene, quanto bene se impiega il darsi tutto, come bene vostra Reuerēza ha comin ciato, a chi con tanta liberalità ci si dona, sia sempre benedet to. Io spero nella sua misericordia ci vedremo, colà, doue più chiaramente l'vno, & l'altro di noi vederemo le gratie gran- di, che sua Diuina Maestà ne hà fatto, & in eterno lo lodia- mo. Amen.

Fù finito di scriuer questo libro la prima volta l'anno del Signore 1562. senza distinguere i Capitoli, Ma dapoi tornò a riscriuerlo, diuidendolo in Capitoli, & aggiongendoui mol te cose; che dapoi alla Madre auuennero, come fù la fonda- tione del Monastero, di S. Giosefso di Auila.

Questo mi disse il Signore vn giorno.

Pensi tu figliuola, che cōsista il merito nel gustare, nò; ma consiste in operare, in patire, & in amare. Tu nō harai vdito, che S. Pao. godesse delli gusti celesti più d'vna volta, ma mol te che egli patì, così vedi la vita mia piena di patire, e solo nel monte Tabor il mio godere. Non pensare quādo tu vedi mia madre, che mi tiene in braccio, che ella godesse di quei con- tenti senza graue tormento. Da sì, che Simeone li disse quelle parole: Tamen ipsius animam doloris gladius pertransibit: Le diede mio Padre, chiara luce per vedere quāto io doueuo patire. I Santi grādi, i quali patirono ne' deserti, come quelli che erano guidati da Dio, così faceuano gran penitenza, & ol tre a questo haueuano graui battaglie co'l demonio, & cō lo ro stessi & molto tempo passauano senza alcuna consolatio- ne spirituale. Credi figliuola, che chi più è amato da mio Pa- dre, riceue anche da lui maggior trauagli, & a questi rispōde l'amore. In che cosa potrei io più dimostrartelo, che in voler per te quello hò voluto per me: Risguarda queste piaghe, che non v'arriueranno giamai i tuoi dolori. Questo è il camino della verità, così mi aiuterai piāgere la perditione, nella qua le si trouano gli huomini del mondo, sapendo tu questo, che tutti i loro pensieri, & desiderij si impiegano in seguire il cō trario. Quando questo giorno io incominciai a fare oratione mi trouauo cō sì gran male di capo, che mi pareua quasi im

possibile poterla fare. Dissemi il Signore, di qui vedrai il premio del patire, che quantunque non stassi tu sana di corpo, per potere ragionare meco, ho io ragionato teco, & accarezzatati, & è così certo, che io stetti quasi vn'hora, & mezza raccolta, & in quel raccoglimento mi disse il Sign. le sopradette parole, & tutto quello, che seguì ne io diuertiua; ne sò doue mi fussi, & mi trouai con tanto gran contento, che io non sò dirlo, & rimasemi sano il capo cosa, che mi fà stupire, & insieme restommi gran desiderio di patire. Dissemi ancora, che io mi riducesse bene alla memoria le parole, che egli disse a' suoi Apostoli; non è il seruo sopra il padrone suo.

Vn giorno delle palme nel finire io di communicarmi, rimasi molto solleuata di maniera, che nõ poteuo anco ingiottire la particola, & tenendola in bocca, veramente mi parue, quando io fui ritornata vn poco in me, tutta la bocca essermi si impedita di sangue, & pareuami hauere ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se all'hora hauesse il Sig. finito di spargerlo, pareuami fosse ancora caldo, & io sentiuo all'hora eccessiua soauità, e dissemi il Sig. Figliuola io voglio, che il mio sangue ti gioui, e non temere ti manchi la misericordia mia, io lo sparsi con molti dolori, e tu lo godi con si grande diletto, come vedi, bene ti pago il diletto, che tu mi daui questo giorno. Questo disse, perche erano già piu di trenta anni, che io mi communicauo questo giorno quando poteuo, e procurauo d'apparecchiare l'anima mia, per riceuere il Sig. & albergarlo, perche mi pareua troppo grande la crudeltà de' Giudei, la quale vsarono verso Christo, quando dopò hauerlo così gloriosamente incontrato, e riceuuto, lo lasciorno andar tanto lontano a mangiare, & io faceuo instanza, che egli si rimanesse meco, se bene in molto cattiuo alloggiamento per quãto hora veggio, & in questo modo faceuo io alcune considerationi grossolane, & doueuale il Sig. accettare; percioche questa è vna delle visioni, che io ho veduto molto certe, e per la communione mi è rimaso gioua mento. Haueuo letto in vn libro essere imperfettione tenere imagini otiose, & così non hauerei voluto hauerne in cella vna, ch'io ne haueuo, & anche prima, che io leggessi questo, mi pareua souerchio tenere d'altra sorte, che di carta, & dapoi, che io lessi questo, non l'harei tenuto d'altra sorte, e non vi pensando

più,

più, intesi dal Signore questo, che non era buona mortificatione, percioche qual era migliore, la pouertà, ouero la carità? Et se l'amore era la miglior cosa di tutte, io procurassi nõ lasciare tutto quello, che m'incitasse all'amore, ne anche lo togliessi alle monache mie, poiche il libro diceua, & intendeua delli molti guarnimenti, e delle cose curiose, che erano nell'imagini, e non l'imagini, e che quello, che il demonio faceua a Lauterani, era il tor loro tutti i mezi, atti a piu incitare, & così andauano dannati. I miei fedeli, o figliuola, hanno da far hora piu che mai, al contrario di quello, che gli heretici fanno.

Pensando vna volta con quanto maggior purità si viue, stando lontana da' negotij, e come io quando mi trouauo in essi doueuo caminar male, & con molti difetti intesi queste parole, Non si può far di meno, ò figliuola, procura in ogni cosa retta intentione, & distaccamento, & risguardar me, acciò quello che fai, vadi conforme, a quello che feci io.

Stando ancora pensando qual fosse la causa, ch'io hora non habbi ratti in publico, quasi mai intesi, non conuenire hora; bastante credito hai, per far quello, che io pretendo, andiamo considerando la debolezza de gli huomini malitiosi.

Stando vn giorno con timore se io ero in gratia o nò, mi disse figlia, molto differente è la luce dalle tenebre, io sono fedele, nessuno si dannarà senza saperlo, ingannato sarà chiũque per gusti spirituali si vorrà assicurare. La vera sicurezza consiste nel testimonio della buona conscienza. Ma nessuno pensi da se stesso poter stare nella luce, si come non potrebbe fare non venisse la notte naturale, percioche dipende dalla gratia mia il miglior remedio, che può vsarsi per ritener la luce, è che l'anima conosca non potere nulla da se stessa, ma che le viene da me: imperoche ancorche stia in quello, in vn punto, che io m'allontani verrà la notte. Quest'è la vera humiltà, che l'anima conosca quello, che può ella, & quello che posso io, non lasciar di scriuere gli auuisi, ch'io ti dò, acciò non te ne dimentichi, poiche vuoi porre in scritto quelli de gl'huomini.

La vigilia di San Sebastiano il primo anno, che io venne

al

al Monastero dell'Incarnatione ad esser Priora cominciando la Salue Regina, viddi nella sedia priorale, doue è posta la Vergine nostra Signora descender con gran moltitudine di Angioli essa Madre gloriosa di Dio, & porsi quiui, per quanto mi parue, nō viddi all'hor imagine, ma l'istessa Sign. parea si rassomigliasse all'imagine, che mi donò la Contessa, ancor che ben tosto poteuasi determinare, per sentirmi io subito molto eleuata, pareami vedere sopra le corone della sedia, & sopra il parapetto molti Angioli, ancorche non in forma corporale, percioche era visione intellettuale, Stetti così tutta la Salue, & dissemi la mia Sign. Ben facesti a por qui questa mia imagine, io mi ritrouerò presente alle lodi, che si daranno al mio figliuolo, & gliene rappresentarò.

Partendosi vna sera il mio Confessore molto infretta chiamato d'altre occupationi, ch'egli haueua di più necessità, rimasi per vn poco ol tempo con pena, & malinconia, e parendomi, che nessuna creatura del mondo mi tenga attaccata, mi diede alquanto di scripulo temendo non incominciare a perdere questa libertà, questo successe la sera, la mattina poi del giorno seguente, rispósemi N. Sign. a questo dicendo, non mi marauigliassi, perche gli huomini mortali desiderano compagnia, per communicare i suoi diletti sensuali, così l'anima desidera, quando ha chi l'intenda, conferire i suoi solazzi, e pene, e s'attrista di non hauer con chi, e dopò esser stato alquanto spatio meco, mi rammentai hauer detto al mio Confessore, che tali visioni tosto passauano, e dissemi v'era differenza da queste, all'imaginarie, e ch e nō si poteua ne gli fauori, ne S. M. ne fa tener regola certa, conuenendo vna volta d'vna sorte, & l'altra dell'altra.

Vn giorno doppo la communione, parmi chiarissimamente si ponesse presso di me il Signore, & incominciò a consolarmi con gran carezze, dicendomi tra l'altre cose. Vedimi qui figliola, che son io, mostrami le tue mani, & parmi le pigliaua, & appressaua al suo costato, & disse, Guarda le piaghe mie, non stare senza me, passa la breuità della vita. Dissemi che subito resuscitato, haueua visitato la santissima Madre, la quale staua molto addolorata, & che era dimorato buona pezza con esso lei.

Vna mattina stando io in oratione fui rapita, e pareami

che

che N.Sig.hauessi portato lo spirito mio,congionto al suo eterno Padre,& dettoli;Sig.questa,che voi mi deste,io vi dò, & parmi mi appressaua a se. Questa non è cosa imaginaria, ma con vna certezza grande, & vna delicatezza tanto spirituale,che non lo sò dire. Dissemi alcune parole,che non mi si raccordano,alcune d'esse erano di farmi gratie. Durò vn buon spatio di tempo a tenermi presso di se.

Doppo che mi fui communicata,vna volta,il giorno secondo di Quaresima,in san Gioseffo di Malagone rappresẽtommi nostro Sig. Giesù Christo in visione imaginaria, come è solito,& stando io rimirandolo, viddi che nel capo, in vece di corona di spine,in tutto quel luogo oue ella doueua esser stata,& doue le spine haueuano fatto piagha,haueua vna corona di grande splendore. Hora essendo io molto diuota di questo mistero,sentij molta consolatione,& cominciai a pensare,che gran tormento doueua essere quello;poiche haueua fatto tante,& si graui ferite,& dauami molta pena. Dissemi il signore che io non gli hauessi compassione per quelle pene,& ferite,ma si bene per quelle, che hora gli erano date in grã numero.Dissi io che cosa potrei fare per rimediare a questo,che ad ogni cosa ero apparecchiata? Rispósemi che non era hora tempo di riposo, peroche me affrettassi a far queste case che con le loro anime haurebbe egli riposo, che ne prendessi quanto me ne veniuano offerte,essendoui molte, le quali per non hauer doue non lo seruiuano,e che quelle che io facessi in luoghi piccioli fossero come questa,che tanto poteua no meritare con il desiderio di far quello,che nelle altre si fa, & che tutte fossero sotto vn gouerno di Prelato, & che ponessi molto studio,che per cosa di mantenimento corporale, nõ si perdesse la pace interiore,che egli ci aiutarebbe, che nõ ci mancasse mai nulla.Particolarmente voleua si hauesse cura delle inferme,percioche quella Prelata, la quale non prouedesse, & accarezzasse l'inferme, era simile a gli amici di Giob,atteso che mẽtre sua M.mandaua loro le afflittioni per bene dell'anime loro,le Prelate poneuano a rischio la patienza,che io scriuessi la fondatione di q̃ste case,io pẽsauo,come a quella di Medina, mai haueuo inteso], alcuna cosa notabile da scriuere nella sua fondatione. Dissemi che cosa voleuo io piu oltre vedere,essẽdo stata miracolosa la sua fõdatione. Vo

leua

leua dire, che facendola ſolo egli e non vi vedendo ſtrada di farlo, io mi riſolſi a metterlo in opera.

Il martedì doppo l'Aſcenſione, eſſendo io ſtata buona pezza in oratione, doppo l'eſſermi communicata, & cō qualche pena, perche la mente ſi diuertiua, di maniera che non poteuo fermarmi in vna coſa, lamentauomi al S. di queſta noſtra miſerabil natura, & cominciò l'anima mia ad infiammarſi, parendomi intēdere d'hauer preſente tutta la ſantiſſima Trinità, in viſione intellettuale, doue inteſe l'anima mia per vn certo modo di rappreſentatione, come figura della verità, acciò lo poſſi intendere, la baſſezza mia, come egli è Dio trino, & vno, & coſi mi pareua mi ragionaſſero tutte tre le pſone, & che ſi rappreſentano diſtintamente dentro l'anima mia, dicendomi, che da quel giorno innanzi harei veduto miglioramento in me, intorno a trè coſe, delle quali ciaſcuna di queſte perſone me ne faceuano gratia, cioè nella carità, in patire con contentezza, & in ſentire queſta carità, con accendimento dell'anima. Inteſi queſte parole, che dice il Signore douer ſtare con l'anima poſta in gratia, le tre diuine perſone.

Stando io dapoi ringratiando il Signore di tanta gran gratia, riconoſcendomi indegniſſima d'eſſa, diceuo a ſua Maeſtà con gran ſentimento, che poiche mi haueua da fare ſimili fauori, per qual cagione mi haueua abbādonata, per eſſer ſi cattiua, percioche il giorno auanti haueuo hauuto gran pena, & dolore de' miei peccati, hauendoli preſenti auanti gli occhi. Viddi qui chiaro quanto il Sig. haueua fatto dal canto ſuo, da ſin che io ero molto fanciulla, per tirarmi a ſe con mezi molto grandi, de' quali non tutti mi giouarono. Di doue chiaramente mi ſi rappreſentò l'eccesſiuo amore, che il Sig. ci porta in perdonarci tutti queſti mancamenti, quando vogliamo ritornare a lui, & più meco, che con veruno, per molte cagioni. Pare rimaſe nell'anima mia tanto impreſſe, quelle tre perſone, che viddi eſſendo vn ſolo Dio, che a durar coſi, impoſſibil ſarebbe laſciar di ſtar raccolta, con tanta diuina compagnia.

Vna volta poco prima, che queſto ſuccedeſſe, andādo io a communicarmi, ſtando la particola nel reliquiario, ouero tabernacolo, non l'hauendo ancora riceuuto, viddi vna palomba, che maneggiaua l'ali con rumore, il che turbommi molto, &

to,& eleuommi,che con gran fatica riceuei la particola. Tutto questo fu in S. Gioseffo d'Auila,doue ancor intesi: Tempo verrà,che in questa Chiesa si faccino molti miracoli, e chiamerassi la Chiesa santa. Questo intesi nel monastero di S. Gioseffo di Auila,l'anno 1571.

Stando vn giorno a pensare se facessero errore coloro, ai quali parea male,che io mi dessi al fondar monasteri, e che meglio harei fatto,ad impiegarmi sempre in orationi, intesi, mentre si viue non consiste il guadagno in procurare di godermi piu,ma in fare la mia volontà. Et parendomi,che ragionando S. Paolo del serrar le donne;il che poco fa me è stato detto,e anco prima io l'haueuo vdito, che questa sarebbe la volontà di Dio,dissemi. Dirai a costoro che non si gouernino per vna sola parte della scrittura,che mirino le altre, e se è forse in loro potere,il legarmi le mani.

Stando vn giorno dapoi l'ottaua della Visitatione,raccomandando a Dio vn mio fratello, nella Cappella del Monte Carmelo,dissi,(credo nel mio pensiero)al Sig.per qual cagione Sig. mio si ritrouaua questo mio fratello in luogo,oue corre pericolo della sua salute? Certo Sig. se io vedessi vn vostro fratello in simil pericolo,che farei per dargli rimedio? Certo pareuami non harei lasciato cosa veruna, che io hauessi potuto,che non l'hauessi fatta Dissemi il Sig.o figliuola, sorelle mie sono queste della Incarnatione,& ti trattieni? dunque cõsidera,che lo voglio io,& non è tanto difficile quãto ti pare, e per quella via,che voi pensate perderanno queste, e altre cose,guadagneranno l'vno,e l'altro,non far resistenza, che grande è il poter mio.

Considerando vna volta la gran penitenza, che faceua la Madre D. Caterina di Cardona, e come io ne haurei potuto far piu,secondo i desiderij m'ha dato alcuna volta il Si. se nõ fossi rimasa per vbidire ai cõfessori,e se sarebbe stato meglio per l'auanti,non vbidire loro in questo,mi disse; Hor questo nò figliuola bona strada tieni, e sicura, vedi tu le penitenze tutte,che ella fa? Io molto piu stimo la tua vbidienza.

Vna volta stando in oratione,mostrommi il Sig. per modo di visione intellettuale in che modo staua l'anima la quale era in gratia di Dio,in compagnia della quale,intesi per visione intellettuale,esser la santissima Trinità, dalla cui compa-

gnia

gnia venia a quella anima vna potenza, che signoreggiaua tutta la terra. Mi furono all'hora date ad intendere quelle parole della Cantica. (Dilectus meus discendit in hortũ suũ.) Mostrômi ancora come sta l'anima, la quale si troua in peccato a guisa d'vna persona, la qual stesse stretta, e legata con gli occhi turati, che non vede, non ammira, nè sente, ò trouasi in grande oscurità. Mossesi l'anima mia a tanta compassione di quelle, che stanno cosi, che qual si voglia trauaglio, mi parrebbe leggieri, per liberarne vna sola. Paruemi, che ad intender questo nel modo, che io lo viddi, malamente si possa dire, non essendo possibile, che alcuno volesse perder tanto bene, nè ritrouarsi in tanto male.

Stando nel Monastero dell'Incarnatione, il secondo anno del mio Priorato, l'ottaua di S. Martino communicandomi diuise l'hostia il P. F. Giouanni della Croce, il quale mi daua il santissimo Sacramento, per vn'altra monaca, pensai non nasceua questo per mancamento di hostia, ma perche mi voleua mortificare. Dissemi S. M. non temer figliuola, che alcuno sia possente a torti via da me. Mostrando non importaua all'hora rappresentomisi per visione imaginaria come altre volte molto interiormente, & diedemi la sua mano dritta, & dissemi. Mira questo chiodo, ilquale è contrasegno, che tu sarai mia sposa, fino da hoggi, fino ad hora, non l'haueui meritato. Da qui auanti, non solo côme Creatore, e come Rè, e Dio tuo riguarderai all'honor mio, ma come vera sposa mia, l'honor mio sara tuo, & il tuo mio. Cagionò in me tal operatione questa gratia, che non poteuo capire in me, e rimasi come stupefatta, e dissi al Signore che ouero allargasse la bassezza mia, ouero non mi facesse tanta gratia, parendomi certo non poteua la natura soffrirlo: Stetti cosi tutto quel giorno molto assorta. Hò sentito dapoi grande vtilità, e maggior confusione, & afflittione, in vedere, che io non corrispondo ponto a tante gratie, e cosi smisurate.

Stando nel Monastero di Toledo, e consegliandomi alcuni, che io non dessi le sepolture d'esso, a chi non fosse stato Caualiere nobile. Dissemi il Sig. molto ti affaticarai figlia, se tu poni mente alle leggi del môdo, fissa gli occhi tuoi, in me pouerello, e dispregiato da lui. Saranno forse gli huomini

grandi del mondo grandi dināzi a me? Ouero hauete voi ad esser stimate per nobiltà, ò per virtù?

Vn giorno mi disse il Signore. Tu sempre brami i trauagli, & per l'altra banda li fuggi, e ricusi, io dispongo le cose conforme a quello, che io sò della tua volontà, & nō conforme alla tua sensualità, e debolezza. Cōfortati, poiche tu vedi quā to io ti habbi aiutato, hò voluto acquisti tu questa corona. Nei giorni tuoi vederai molto dilatata la religione della Vergine, questo intesi dal Signore, a mezzo Febraro l'anno 1571. Stando in S. Giosesso d'Auila la Vigilia della Pentecoste nella Capella di Nazzarette, ripensando ad vna grā dissima gratia fattami già in tal giorno, come quello dal Sign. intorno a venti anni prima, poco più, ò poco meno, vennemi vn feruore, & impeto grande di spirito, & eleuommi. In questo grā raccoglimento intesi da N. Sig, quello, che io hora dirò. Comandomi dicessi a questi Padri scalzi da sua parte, che procurassero osseruare quattro cose, le quali mentre osseruarebbono, sempre sarebbe ita crescendo questa religione, e che mancando dell'osseruanza di esse, sapessero, che andauano di scapitando dal lor principio. Delle quali la prima è, che i capi fossero conformi. La seconda, che quantunque pigliassero molte case, in ciascuna di loro vi stessero pochi frati. La terza, che conuersassero, & trattassero poco con persone secolari, & questo per bene dell'anima loro. La quarta, che insegnassero più con l'opere, che con le parole. Questo intesi l'anno 1597. Et perche è cosa verissima io l'ho sottoscritta col nome mio. Teresa di Giesù.

IL FINE.

TRATTATO

SOPRA LE RIVELATIONI, Et vita della Madre Teresa di Giesù, che contiene in se tre Capitoli.

TOLTI DAL LIBRO Del M. Reuer. Padre Dottore Francesco Ribera, della Compagnia di GIESV.

PROLOGO.

ESSENDO che alcune persone, per l'humana fragilità, difficilmente si persuadono l'esser vere, le marauiglie, che il Sig. Iddio và operādo ī molte anime, che per la loro eccellēte sanità, essa fragilità hanno superata; E non mancano di opporre alcune ragioni, quali sotto spetie di zelo, facilmēte potrebbono ritrar le persone non così giuditiose dalla lettione di questo, & altri libri spirituali, di dottrina molto importante per l'acquisto della vera virtù, & perfettione Christiana, è parso molto conueniente, per sodisfare ad ogniuno, con la risposta delle ragioni contrarie, porre nel fine di questo libro, tre Capitoli tolti dal libro del molto R. padre Dottore Francesco Ribera, della Compagnia di Giesù, che con molta pietà, & eruditione scrisse l'Historia della B. Madre Teresa di Giesù, & questi tre Capitoli da piena sodisfatione al Lettore, di qual si voglia dubbio, che accader gli possa intorno alla presente materia, particolarmente nel terzo Capitolo sodisfà a coloro, che per le parole di detta Madre intorno a'suoi peccati, troppo da lei essagerati, li giudicano più graui, di quel che furono. Sono molto da ponderare, per esser l'Autore di si grande autorità, & di singolar scienza delle sacre Scritture, come le sue opere ce lo dimostrano, e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali, & però il suo parere nel soggetto presente, deue con ogni riuerenza essere accettato.

CAPITOLO I.

Nel quale si tratta, quali riuelationi si deuono stimare, & in particolare, come si deuon stimare quelle della Madre Teresa di Giesù, affine che tutti stimino, quelle che in questo libro leggeranno.

PRima di entrare nell'historia, mi pare sarà necessario, trattenermi in certa cosa, che giouerà, per gran parte di quel lo si hà da dire, & porla qui nel principio, ci fscuserà, dopò il fastidio. Delle visioni, e riuelationi della Madre Teresa di Giesù, ho da riporre in diuerse parti, non già tutte quelle che ci sono, ne pure quelle che io sò, se non quelle che saranno più a proposito, di quello si vá raccontãdo. Perche oltre all'esser a proposito, contengono buona, & vtile dottrina, e sono di molta edificatione. E si come si leggon quelle di santa Brigida, & santa Gertruda, & santa Caterina da Siena, e santa Angela da Fulgino, & di altre sante, còn edificatione, e profitto di coloro le leggono; così quelle della madre Teresa di Giesù, che in tutto sono simigliãti a quelle, di queste sante, come di vno stesso spirito, faranno, senza dubbio, il medesimo effetto, & perche mi pare, saranno alcuni, che non possano credere, che questo sia successo così, ò per saper essi poco; & non hauer sentito cose di questa sorte, che sono in tutte le historie dei Santi, ouero per non hauere alcuna isperienza di quella famigliarità, con la quale Dio tratta coi suoi amici, perche, come dice San Gregorio, gli huomini che non sono spirituali, perche non ponno sapere, per isperienza le cose inuisibili, dubitano, se sarà vero quello che con gli occhi corporali, non arriuano a vedere; sarà ben fin d'adesso disingannarli, & spianare la via, per quello si ha da dire, acciò di questa maniera, io incominci, e segua l'historia mia senza timore, che queste cose habbiano a parer male ad alcuno, e loro vadano legendo, senza trouare intõpi. Altri saranno, che si pensino, essere di letterati, e spirituali, & accorti, non volere credere alcuna cosa di riuelationi, se non farsi burla di quelle, e che tengano di poca autorità il libro, doue le vedrã-

no scritte.Non crederanno forse(dice Gersone nel trattato della distintione,delle Visioni vere,e false,nel segno 5.)i sauij del mondo,che siano tal'illustrationi, ò riuelationi, perche con molta verità disse il Profeta . Illuminando tu, fin da i monti eterni,si turbarono tutti gli insipienti di cuore, che so no coloro,che non sannò le cose del cuore, nè dello spirito, quali anche non viuono seco nel suo cuore,se non fuora, nel le piazze delle vanità . Il molto dotto , e molto spirituale Abbate Blosio,fece vn libro,a cui pose questo titolo.Collaro spirituale,adorno con riuelationi diuine, come con pietre pretiosissime.E nel prologo di quello, dice cosi , Bisogna ammonire il Lettore, che non seguiti l'eroneo parere di alcuni huomini,quali dispregiando le riuelationi , e visioni diuine,come fossero sogni vani,mostrando di esser poco spirituali,& humili,perche non deuono stimarsi poco le riuelationi da D I O date, con lequali, la Chiesa di Dio mirabilmente è illuminata . Sempre potè, e sempre potrà il Signore operare quello vuole nelle anime pure dei suoi eletti. E chi di questa materia vorrà vedere a bastanza,legga l'Epistola Apologetica di Giouanni Lanspergio Certosino , che stà nel principio del libro di Santa Gertruda.Gli vni,e gli altri prego,che leggano,senza passione,quello,che qui scriuerò,e trattengano il suo giuditio fin'ad hauere fornito di leggerlo,e senza resistere alla ragione , si lascino guidare dalla verità,e la fauoriscono . Prima , se vogliono ben considerarlo.troueranno,come le scritture diuine , & humane stanno a gridare contra di loro . Lasciamo per adesso , quelli che scrisero i libri della sacra Scrittura,poiche di già la fede che insegna,essere parole,che D I O loro parlò,& insegnò tutto ciò che scriuono.Molte volte parlò il Signore a Mosè, dicendo le altre cose,che egli non scrisse , poiche l'istesso ci dice.Parlaua il Signore a Mosè a faccia , a faccia , si come suole vn'huomo parlare ad suo amico . E Maria , & Aaron suoi fratelli dicono.Forse parla IDDIO solamente per Mosè , non ha parlato ancora a noi? E se Iddio dice , che il suo diletto è,stare con gli huomini, come mancherà di parlare a coloro,coi quali tanto gli gusta di habitare ? E l'istesso Salomone,per cui Iddio disse ciò , che hora finisco di riferire, dice. Coi semplici è il suo ragionare , vuole dire,

X 3 coi

Coi buoni, che non ingannano, nè fanno male ad alcuno. Così lo mostrò, fin dal principio nel mondo, parlando con Adamo, & Eua, e con quei Padri antichi, e particolarmête coi soi stretti amici Abraamo, Isaac, e Giacob, con Giosuè, con li padri di Sansone con Samuele, con Giob, e suoi amici, con Dauid, con Salomone, con tutti li Profetti. Et di questi erano tanti, nel tempo del vecchio testamento, che a Saul venne ad incontrarlo vn gran choro de profeti, & egli con esso, loro cominciò a profetare, e diede principio a quel comune prouerbio. Saul ancora sta fra li profeti. di questo vediamo assai ne' libri dei Rê, e Paralippomenon. Et in tempo di Mosè haueа detto Iddio. Se sarà fra di voi profeta del Signore io apparirò à lui in visione, o gli parlerò in sogno. Che dirò poi del tempo della legge di gratia, della quale Gioele hauea profetato. Dopò questo versarò il mio spirito sopra ogni carne, e profetaranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole. I vostri vecchi insogneranno sogni, e li vostri giouani vederanno visione. All'hora hebbe riuelationi, e parole da Dio il glorioso san Gioseffo Anania, che battezzò san Paolo, e l'istesso san Paolo all'hora, e dopoi hebbe tante, e tante altre, che acciò con esse, non se insuperbisse gli fu dato, (come egli dice) vn' Angelo di satanasso, che lo schiaffeggiasse. San Pietro ancora, e gli altri Apostoli. e Cornelio Centurione non ancora battezzato, & san Stefano, & Agabo profeta, e le figliuole di San Filippo Diacono. E chi leggerà la prima epistola ai Corinthi, vederà quanta copia di questa materia, era in quei tempi. Finalmente talmente fù sempre creduta fra gli huomini, questa comunicatione, che Iddio vsa coi suoi amici, che Homero a grandi, e segnalati huomini suole molto ordinariamente assegnare alcun Dio, che gli accompagni, e gli parli, come ad Vlisse, & a Telemaco assegna Minerua, e l'istesso assegna a Tideo padre di Diomede, & all'istesso Diomede. Et l'istesso Virgilio, Homero Latino nella sua Eneida. Se mi oppongono, che questo era nei tempi passati. ma a che adesso è diuersa ragione, domandò loro se questo habbiamo addotto dei prouerbi di Salomone, che il diletto di Dio è habitare con gli huomini, & che con li semplici è il suo ragionare, fu detto solamête per quei têpi, o se pure è adesso verità? E poiche la mano di Dio non è abbreuiata

se

ſe non che in queſti tempi,e ne'paſſati la ſtende per fare far-ti, e grandi amici ſuoi perche ſi ha da abbreuiare con eſſi la ſua miſericordia,e carità per non li parlare , & accarezzare come quelli che furono prima? Qual maggior fondamento poſſono hauere coloro, che adeſſo diceſſero queſto , di quelli che haueſſero detto,trecento,ò vero quattrocento,& ancora cento anni prima ? E quelli che allhora l'haueſſero detto,quanto confuſi adeſſo ſi ſarebbono trouati, con tanti ſanti,che in tutta la Chriſtianità ſono ſtati , in tutto queſto tempo, de'quali tante coſe leggiamo eſſerli ſtate riuelate dal Signore ? Et in queſti tempi,che viuiamo, quanti huomini ſanti,& quante donne ſante ſono ſtate,a i quali Iddio merauiglioſamente s'è comunicato? Diceua quel gran ſeruo di Dio.il Maeſtro Auila,parlando di ſecreti ſimili, che lui ſapeua,di molte perſone,che trattaua,che faceua Iddio,in queſti tempi,coſe tanto mirabili,con le ſue creature, che ſe foſſero dette,non potrebbono eſſer credute,il negotio è , che Iddio è ſtretto amico de i ſuoi amici,e per molto coperto che paia a coloro,che non lo veggono,che camina,la molto bene ſcoprirſi a coloro,che da douero, gli danno il ſuo cuore , gli ſcuopre gran ſecreti.Chi queſto non gode, non attribuiſca la colpa a Dio,nè giudichi eſſere impoſſibile, quello non ſi fa a lui,poiche s'è fatto in tutti i tempi,e ſi fa giornalmente a tanti;A ſe attribuiſca la colpa,ſe non ſi diſpone , affine che Iddio ſe gli communichi. Sentano quello dice Ricciardo di ſanto Vittore,Autore antico, e graue , nel Beniamin maggiore,libro quinto,cap.quinto. Mentre che non ſentiamo in noi queſt'eſtaſi,o ratti , qual altra coſa dobbiamo ſentire di noi,ſe non quello habbiamo detto innanzi , cioè che ſiamo poco amati,e che poco amiamo ? Perche,ſe chiunque ſei,compita,e perfettamente amaſſi,forſe la grandezza dell'amor tuo,e l'angoſcia dell'acceſo deſiderio rapirebbe te a ſimili ratti.E ſe tu fuſſi interamente degno , che Iddio coſì ti amaſſe,e tu ti haueſſi apparecchiato per vna ſi alta gratia, forſe egli illuminarebbe gli occhi del tuo intelletto , con tanta chiarezza,del ſuo lume, & imbriacarebbe il deſiderio del tuo cuore , con ſi gran ſoauità interiore della dolcezza ſua,che ti haurebbe rapito ſopra te ſteſſo,e cauando l'anima da ſe ſteſſa, , l'haurebbe eleuata alle coſe di ſopra. E dopò

adduce quello della Genesi. Quando Abramo vsci alli tre Angeli,che gli apparsero,e nota quello dice la Scrittura, che questo fu nel feruor del giorno . E dice, che il feruore del giorno, è l'acceso amore di Dio . E questa soprana visione l'hebbe a vedere il santo Patriarca, quando il suo cuore era molto acceso,nell'amore,e desiderio,del uero,e sommo bene. E forse non lo hauerebbe visto, se fosse stato dentro il suo padiglione,e occupato nelle cose della terra.

Chi si truoua mai che non vegga la differentia, che c'è fra coloro che attendono all'oratione , e consideratione delle cose diuine, e coloro che non ci attendono ? Quante verità insegna Iddio dell'oratione. Qual luce communica, come leua gli inganni. Poco di questo bene hanno, quelli che non essercitano l'oratione. La differenza poiche fra questi si troua,tal è,molto maggiore,e tra quei che fanno oratione. facẽdo vna vita buona,ma ordinaria,e coloro,che con grande animo,mortificano le sue passioni, e si staccano dalle creature,& danno a Dio tutto il cuore non volendo,ne amando altro,che lui. Mentre più caminano staccandosi, più gli communica, e più se li và scoprendo; E tanto fedelmente ponno andare innanti seruendolo,che vada egli mostrandose loro tanto famigliarmente,che parli loro spesse volte , come vn'amico ad vn'altro,come faceua a Moisè, e che al paragone di ciò,che fa con questi paia nulla , quello faceua con quelli,che io dissi,che ordinariamente gli seruono. Cosi dice san Bonauentura,(in Libro Luminaria Ecclesiæ ser. 20.) che la visione dell'anima sospesa per la contemplatione, niuno la tiene,se nõ colui,che è huomo di desiderii,& niuno la può hauere,se non per mezo d'un gran desiderio. Et che perciò disse il profeta. Gustate,& vedete come è soaue il Signore , Prima disse,Gustate,perche non è gusto soaue,se prima non si desidera quello,si ha da gustare,questo parlare fallo in molte maniere,secondo la dispositione, che in ciascheduno vede. Del che parla Didimo nel lib.2.de Spiritu sancto, & santo Agost.nel lib.16.della città di Dio al capitolo 6.ma più alla lũga,e molto bene S.Gregorio nel libro 28.de' Morali su'l principio,c.2.secondo i libri nuoui. Ancora che so bene che non guida tutti i suoi stretti amici,cosi affatto per questa via, ma mena per quella,& ha menato in ciascun tempo molti. E

chi

chi vorrà vedere questo,legga il trattato di S. Bonauentura, de sette gradi di contemplatione,e ciò che scrisse. Riccardo nel Beniamin maggiore,& altri molti trattati simili,ch'hanno fatto,coloro hanno scritto di cose spirituali. Quali indarno si sarebbono scritti,se allhora non fussero state molte persone,allequali il Sign.hauesse fatto di queste gratie. Si che,pensare,che Iddio altri tempi parlaua co'suoi amici, e non adesso,e che in altri tempi furon riuelationi,& adesso in tutto sono mācate,non è inganno di persone intelligenti,ma di quei ch'hanno letto,e visto poco. Con tutto ciò, mi pare sarà bene,liberare interamente dall'inganno, coloro che ciò pensano,e che per l'auuenire lo vorranno pensare mostrando loro con la breuità,che sarà possibile,come non solamente in tēpo degli Apostoli erano queste riuelationi, ma dallhora in quà parimente inciascun tempo sono state nella Chiesa; Et la fede,che le prestauano i più dotti,e santi che in quei tēpi erano S.Dionigio Areopagita discepolo di S.Paolo, celebrato da gli antichi,non manco per la sua santità,che per la sua gran sapiētia,nell'Epistola ottaua,che scrisse a Demofilo,narra come essendo egli arriuato all'Isola di Candia,alloggiò in casa del S Carpo,huomo di gran santità, e che haueua con Dio,sì stretta famigliarità,che non diceua mai la messa,se prima,per ciò fare,non haueua riceuuta da Dio alcuna fauoreuole visione.Dopo scriue vna di queste visioni, che lo stesso Carpo allhora gli raccontò lunga e mirabile,e per tutto simile a queste,delle quali adesso siamo ragionando.Perche vidde in essa il Cielo aperto,e Giesù Christo Sig.nostro in quello,con molti Angeli,e guardando giù,vedeua l'inferno,e due huomini,che erano quasi per cadere in esso, e certe fiere serpi,che se gli rauuolgeuano per le gambe,acciò cadessero. Et poi vidde il Signore,che scendeua co'suoi Angeli a loro, & gli pigliaua per la mano,per liberarli di quel pericolo.E voltandosi a Carpo,che s'era loro sdegnato disse,Peccuotime,se tu vuoi,perche io sono apparecchiato a morire vn'altra volta,per saluare gli huomini.Se noi hauessimo narrato questo, di alcuno di questi tempi nostri,quanti si sarebbono trouati, di questi che più dotti,e spirituali si tengono,ch'hauessero di ciò burlato,e mottegiato.Ma S.Dionigi più dotto,e spiritual di costoro,essendo cosa auuenuta in suo tēpo,non la schifò,

nè

ne fcherni, anzi finito che hebbe di fcriuerla, dice. Quefte cofe vdì, & io le tengo per vere. Tertulliano autor molto antico, e vicino al tempo de gli Apoftoli, dice cofi; Perche conofciamo le gratie fpirituali, doppo Giouanni ancora habbiamo meritato confeguire la profetia, & hoggidi, vna forella fra di noi che ha confeguito le gratie delle riuelationi, quali vede in chiefa, mentre che fi dice la meffa rapita in fpirito conuerfa con gli Angeli, e tal volta co'l Signore ancora, e vede, e fente cofe fecrete, e conofce i cuori de alcuni. Secondo quello fi legge della fcrittura, o quello che fi canta de' Salmi, ouero, quello fi è ragionato, ò le petitioni, che fi fono fatte, cofi di quelle cofe fi piglia materia per le vifioni. Cafualmente non sò che haueua io detto della anima, effendo quefta forella rapita. Doppo la meffa finita, & partitafi la gente fuol venire a dirmi quello che ha veduto, &c. Quello che in Greco fi dice (Ecftafis,) & in Latino (Raptus,) In volgare diciamo, rapimento, & in Spagnuolo (Arrobamiento,) & l'hauere quefto chiamiamo, rapirfi, ò effer rapito in fpirito. E voglio più prefto vfare i noftri vocaboli, che non gli altrui. Nõ paieno nuoui, ò ftranij ad alcuno, San Paolo il primo Romito, doppo molte riuelationi mirabili, che fenza dubbio hebbe in tanti anni, in quella fpelonca, n'hebbe vna, cioè, che S. Antonio habitaua in quel deferto, e che'l douea vedere, prima che egli moriffe. E l'ifteffo fanto Antonio, per vn'altra fimile riuelatione andò a vederlo, & ambedue fi falutarono co' fuoi nomi, fenza prima hauerli faputo. E fan Paolo parlò di fua morte, e domandò la vefta, che fanto Athanafio gli haueua dato, & tornaudo da lui fant'Antonio, vidde l'anima di effo, falire in cielo, accõpagnata da chori di Angeli, & di Patriarchi, & Apoftoli. Fuor di quefte hebbe l'ifteffo Antonio altre molte, e molto alte riuelationi. delle quali fcriuono, fant'Athanafio nella vita di effo, e Palladio, & altri. E quantunque niente di ciò foffe cofi auuenuto baftaua quello dice l'Abbate Ifaac, nella nona Collatione di Caffiano con quelle parole. Et acciò conofciate l'affetto della oratione, vi dirò, non il mio parere, ma quello del beato Antonio, del quale fappiamo, che perfeueró alcune volte tanto nell'oratione, che effendo fpeffe volte rapito in effa, quando appariua il Sole, lo fentiuano con feruore di fpirito gridare e dire;
Per-

Perche mi disturbi sole, che adesso apparisci per separarmi dalla chiarezza di questo vero lume? E sua parimente questa celeste, & più che humana sentenza su'l fine dell'Oratione. Non è dice egli) perfetta l'oratione, nella qual il monaco sente se stesso, nè pure per accorgersi, come sta orando, &c. Quanto lontano da i sensi era, chi così oraua? Le riuelationi poi, che dipoi hebbero, quei monaci che stauano ne' deserti d'Egitto. & Palestina & in altri simili, conuersando con gli Angeli, & vedendo cose nascoste a gli huomini, chi le potrà raccontare? poi che se ben scriue assai di quelle Cassiano nella Collattione 19. c. 4. fu la minor parte, quelle si puotero sapere. Basta per noi quello, che egli dice, che portauano in vna sporta sette paia di pani molto piccioli per li sette giorni del la settimana, perche p molto che si fussero scordati, per quei pani potessero auuederli quando si forniua la settimana, & venissero alla solennità della Dominica, imperoche altramẽte, con tanti, e tante ordinarie estasi, che haueuano, nè sapeuano se haueano mangiato, ò nò, nè manco i giorni che erano passati. Et nell'istesso luoco dice l'Abbate Giouanni. Si che per la misericordia di Dio, mi ricordo esser stato molte volte in spirito rapito, di maniera tale, che io mi scordauo d'essere vestito di questo corpo mortale. Et di tal maniera l'anima mia scacciaua da se tutti gli esteriori sensi, e staua si af fatto allontanata da tutte le cose materiali, che nè gli occhi, nè le orecchie mie faceuano l'vfficio suo. Et di tal sorte l'anima mia si riempiua delle meditationi diuine, & delle spirituali contemplationi, che più volte, alla sera, non sapeua se forse haueua mangiato, & il seguente giorno dubitauo ancora di hauer mangiato il giorno auanti, &c. Erano pure huomini tutti questi, & molti altri, che diremo, acciò nessuno pensi, hauere Iddio fatta questa gratia solamente alle donne. Quanto gran parte di ciò, che diciamo, sia toccata al Beato san Martino, niuno sarà bastante a dirlo intieramente, per hauer egli ciò con molta cura nascosto. Ma da quello che Sulpitio seuero di lui scrisse nella vita di san Martino cap. 2. si può in parte conoscere. Prima di esser battezzato, vidde Christo signor nostro ricoperto con la metà della vesta, che per l'amor suo haueua dato al pouero che diceua a gl'Angioli che stauano quiui seco, chi se l'haueste donato.

Vn'al-

Vn altra riuelatione dell'istesso racconta al c. 8. & nel 24. di-
ce così. E cosa certa, che vidde piu volte Angioli, & parlò cō
loro. Il demonio ancora vidde piu volte in diuerse figure. Nō
volendo l'Imp. Valentiniano lasciarlo entrare in suo palazzo
apparue vn'Angiolo a S. Martino, e gli disse quello douea suc
cedere. Nel secondo Dialogo dice l'istesso Sulpitio, come che
molte volte vennero gli Angeli a visitare il medesimo S. Mar
tino. Dice ancora, come vna volta vennero a vederlo S. Agne
se, e S. Tecla, e S. Maria, e furono sentite parlare cō lui, ma que
sto (disse S. Martino) era stato piu volte, che molte volte vede
ua gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Nel terzo Dialogo dice, di
vn'altro Angelo, che chiaramente gli parlò. Et vn'altra volta
vn'altro Angelo venne a consolarlo. L'istesso Sulpitio, che
scrisse tutto ciò che s'è detto: racconta due visioni, che egli
hebbe. Vna nella quale vidde san Martino, doppo la morte
di esso, di aspetto molto bello, e venerabile, e portaua in ma-
no il libro, che Sulpitio haueua composto della vita sua, e gli
diede la sua benedittione. In vn'altra vidde Chiaro discepolo
dell'istesso S. Martino, che saliua in Cielo. Imperoche non è
cosa nuoua, che i santi dicano, ouer scriuano le sue riuelatio-
ni, così prouedendo Dio, per gloria sua, poiche altrimente
non si sarebbono potute sapere. Di san Nicolao parimente
narra alcune gran cose di questa spete. Simeon Metafraste nel
la vita di esso S. Metodio Martire Vescouo di Patara, non sola
mente hebbe molte riuelationi, ma lasciò ancora parimente
scritte, & hoggidi sono per tutti i luoghi. Predicando Sant'-
Ambrogio vidde vn'Angelo, che gli suggeriua all'orecchia,
vdito quello predicaua All'istesso apparuero i Martiri Gerua-
sio, e Protasio, e gli riuelarono il loco de' suoi sacrati corpi.
Il medesimo gli occorse con gli santi Martiri Vital, & Agrico
la, e poi, con san Nazario, e Celso Martiri. Gli fu reuelato il di
della sua morte, e che gli douea succedere nel Vescouato, e
disse l'vno, e l'altro. Dicendo messa fu rapito in spirito per
spatio di tre hore, e poi a se tornato, disse, di esser stato porta-
to, per assistere all'essequie di san Martino. Et a lui, essendo
vicino a morte venne vn sacerdote chiamato per diuina ri-
uelatione, a comunicarlo. Di san Giouanni Chrisostomo
si crede, che l'Apostolo san Paolo gli riuelasse gran parte di
q uello scrisse, & predicò. All'esser ordinato, fu vista venire

vna colomba, è posarsi sopra la testa di esso, come racconta Nicephoro. Pochi giorni prima che morisse, vidde di notte, essendo in oratione, i santi Apostoli s. Pietro, e s. Giouanni, e parlandogli con stretta famigliarità, gli dissero, come presto douea morire, e la gloria, che douea hauere, e gli diedero a mangiare vn cibo celeste. E s. Basilisco Martire, vn'altra notte gli riuelò, come il seguente di douea morire, & essere in sua Chiesa sepelito. s. Girolamo essendo giouane, in visione; fu posto innanti al Sig. & a gli angeli suoi, e quiui castigato, per il troppo studiare i libri de' gentili. E quante riuelationi (si deue credere) hauesse essendo vecchio, e stando appresso al presepio del Saluatore, poiche nel deserto nella sua giouentù, tal volta gli pareua di stare frà le schiere de gl'Angeli. Il medesimo, com'allegano molti, o secondo che io piu tosto credo. Sofronio compagno dell'istesso santo, nel sermone dell'Assontione racconta vna grã visione, e riuelatione mirabile, ch'hebbe santa Paola, e non credo fusse la prima, nè l'vltima; se non che S. Girolamo tacque. Nell'istesso tempo fu vn santo monaco chiamato Giouanni, segnalato per le alte riuelationi, e spirito di profetia, a cui l'Imp. Teodosio, il maggiore, mandò a domandare del successo della guerra ciuile, come narra s. Agostino. Niceforo ancora fà di lui mentione, nell'historia sua Ecclesiastica, doue fa mentione di molti monaci Orientali, che hebbero molte riuelationi da Dio, come sono Beno, Theona, Eulogio, Marco, a cui portaua sempre vn'Angelo il Santissimo sacramẽto, siluano a cui seruiuano gli Angeli, Vito, che prima di vedere corporalmente l'Imperatore Costantino, lo vidde piu volte in riuelatione. E chi di ciò, piu ricercherà, legga Palladio nell'historia Lausiaca, è Theodoreto nell'historia Religiosa. Passiamo poi a san Benedetto, di cui non mi bisogna dire alcuna cosa, poiche tante, e si gran riuelationi sue racconta san Gregorio, per tutto il secondo libro del Dialogo. E ne gli altri libri del medesimo Dialogo narra molte di serui, e serue di Dio, che in quel tempo in Italia fiorirono prestandole ogni auttorità, e fede. Di quelle riuelationi dell'istesso san Gregorio, & altri suoi monachi, scriue Giouanni Diacono, ne i quattro libri, che della vita di esso scrisse. E se si potessero sapere, e raccontare quelle che molti altri santi, e sante, hebbero di questa sacra Religione, quando

do si sarebbe venuto al fine. Alcune pure raccontaro, e parti-colarmente de' santi, le cui vite scrisse il venerabil Beda, per hauer egli conosciuto. E trattato alcuni di loro, e per credere egli talmente quelle riuelationi, & esser tanto grãde la sua auttorità, e per non esser le vite di questi santi tanto comuni. san Cuthberto Vescouo liberato di vna infermità per vn' Angelo, e da altri Angeli piu volte difeso, vna notte vidde cori di Angeli, con gran luce, che portauano in cielo l'anima di Ardano Vescouo. L'istesso vidde dell'anima di Haduualdo pastore. Hebbe grandi, & illustri riuelationi di cose future, di grande importantia, che per molti capitoli narra il Beda. Hebbe ancora molte di queste, nell'istesso tempo Boisilo monaco, S. Felice Presbitero di Nola (la cui vita scrisseprima S. Paolino Vescouo della medesima città in verso, e di poi il Beda in prosa) essendo in prigione vscì per riuelatione della prigione, e visitò Massimo suo Vescouo a cui era ancora stata riuelata quella venuta, & in sei mesi, che stette nascosto fu piu volte visitato da gli Angeli, e dal Signore de gli Angeli. La Madre di s. Columbano Abbate, in visione, vidde vscire dal suo seno, vno splendente sole; che fu poi san Colũbano, a cui vn'Abbate, per hauere di ciò hauuta riuelatione, mandò da mangiare al deserto; E questo auuẽne poi a due Vescoui, & ad vna certa Signora; e l'istesso santo essendo lontano chi la portaua, lo seppe ancora per riuelatione. Del medesimo modo seppe le infermità de' suoi monaci, e molte cose mirabili, che profetò Vn'Angelo in sogno, gli comandò, che non andasse a Schiauonia, doue voleua andare, & in segni ancora vidde le guerre de i Rè Teodorico, e Teodoberto, & il successo di quelle. Columbano Discepolo del medesimo santo essendo per morire, vidde in riuelatione Christo Sig. nostro, che gli diceua come le orationi di S. Columbano faceuano, che non lo cauasse da questa vita. Atta la Abbate dell'istesso Monasterio del Beda profetò, e seppe il tempo di sua morte, e prima di morire, vidde per molte hore i Cieli aperti, S. Patritio primo Predicator, e primo vescouo di Hibernia, essendo molto giouane, & essendo schiauo due volte, vdì la voce di Dio, che gli comandaua andare al suo paese. E poi gli riuelò quanto douea fare per suo seruitio, e quanto douea patire. Nel suo paese, hebbe molte visioni spirituali, ciascun viaggio che douea

fare,

fare,lo faceua per riuelationi di vn Angelo,che veniua da lui. E questo auuêne piu volte. In visione vidde i bambini di Hibernia,che fin dalle viscere delle loro madri, doue stauano riposti,gli gridauano che venisse,acciò essi fussero fatti salui. E non essendo bastante l'Angelo per farlo venire, gli apparse il Signore,comandandogli l'istesso,e promettendogli cose mirabili. Profetò piu volte gran cose. Vidde i secreti pensieri del Rè d'Hibernia,e di altri. ciascuna settimana,per vna volta veniua vn'Angelo a parlargli,e di queste visioni tante ne haueua,che fa stupire. Vna volta vidde i Cieli aperti,& il figliuolo di Dio stare a sedere con gran maestà,e con esso molti Angeli. In vn monte stette in oratione quaranta giorni, doue hebbe molte,e merauigliose riuelationi. Mà di queste,e di visioni di Angeli per essere tante,non dico altro se non che vidde vn'Angelo come Mose in vn rouero,che ardeua, e non si abbrucciaua,e che la prima notte dopò la sua morte,gli Angeli gli fecero l'esequie con musica soauissima. Et vn'Angelo parlò a tutti quanti,vennero,e si ritrouarono al sepelirlo. Eustasio Abbate Discepolo di S. Columbano hebbe riuelatione, che vn suo nemico douea morir fra vn anno è prima che esso morisse,n'hebbe vn'altra, Bertolfo Abbate, essendo infermo vidde S. Pietro Apostolo, e fu risanato dalla infermità che hauea, Agibodo Monaco Discepolo di S. Attala,fu rapito in spirito,è vidde la morte sua e la gloria che douea hauere. Ad vn'huomo chiamato Stefano, riuelò Dio il nascimento di Sant'Arnolfo Vescouo,e la santità,che hauer doueа. Et l'istesso Arnolfo hebbe alcune volte riuelationi di cose per l'auenire. E vn Monaco hebbe riuelatione di vn miracolo che esso Santo hauea fatto. Nella vita di Santa Burgondofora Badessa,narra visioni celesti, che hebbero alcune Monache del suo Monastero. Vna di esse prima di esser Monaca, vidde in visione,come veniua da lei s. Eustasio Abbate,che hauea a risanarla,e renderle la vista,perche era cieca. Vn'altra chiamata Sisindruda,seppe come doueua morire fra quaranta giorni,& alli trentasette, vennero ad essa due Angeli, e portaron l'anima di essa in Cielo. E poi ritornò al suo corpo, e disse ciò che haueua visto, e come morirebbe alli quaranta giorni Et all'hora vênero gli stessi Angeli per accompagnarla,e tutti quanti nell'essequie sue si trouarono, sentirno i cori de gli Angeli,

Angeli, che con molto soaue canto la portauano in Cielo Gi-
bitruda pregando per la salute della sua Badessa santa Burgũ
dofora, hebbe riuelatione come lei, e le altre sarebbono mor-
te prima di essa Santa, e portata via dal corpo l'anima sua da
gli Angeli, ritorna ad esso, e dice il giorno, che deue morire.
Ercantruda vidde di notte vna visione, nellaquale, vn'Angelo
le comandaua communicarsi, & essendo per morire, vidde
quello che vna Monaca dentro al suo cuore, hauea molto bẽ
celato, e sentì molti Angeli, che stauano a cantare; l'istesso au
uẽne ad vn'altra, e molti vdirono quella musica, vn'altra vid
de i Cieli aperti, e Dio, che la chiamaua, & hauendo profeta-
to la penitentia, che sua madre poi douea fare, vidde Christo
Signor nostro, che ad essa veniua, quãdo era per spirare. Co-
municandosi vn'altra che si chiamaua Donna, fu vista nella
bocca di essa come vna balla di fuoco, e solamente due putte
la viddero, e queste poi dissero, quando haueuano a morire, e
cantando vn giorno intiero, molto dolce, & allegramente, e
lasciando il dormitorio doue stauano pieno di odore suauis-
simo, resero l'anime sue innocenti al Creatore Signore. Quil-
llsinda hauendo hauuto riuelation della sua morte, e di mol-
te altre cose per l'auuenire, recitò a mente tutti li cinque libri
di Mosè, e gli Euangelii, e gran parte delle Epistole di s. Pao-
lo, e de gli altri Apostoli al tempo della sua morte, senza ha-
uer prima saputo alcuna di queste cose. E vidde le anime del-
le Monache di quel monastero, ch'erano già in Cielo, venir
per accompagnarla e la musica de gli Angeli fu sentita, non
solamente iui, ma in luoghi ancora discosti. Leudeberta fu am
monita in reuelatione che non si scostasse da i consegli della
sua Badessa, percioche presto douea morire. Et nell'hora del-
la morte vidde l'Apostolo san Pietro. Essendo per morire Lã
deberta fu visto sopra il suo letto vna gran nuuola, con gran
splendore, e furono sentiti cantare gli Angeli. Tutto questo
racconta Beda delle monache sole di quel Monastero, senza
hauer dubbio della verità. L'istesso scriue in verso la vita di s.
Giustino Martire putto, e dice, ch'hebbe spirito di profetia, e
seppe per reuelatione doue fusse sch:auo vn suo fratello, è sẽ
za hauerlo mai veduto lo conobbe, e altre cose dell'auuenire
seppe per riuelatione di Dio. s. Malachia Vescouo (la cui vita
scrisse il suo stretto amico san Bernardo) hebbe alcune riue-
latio-

lationi,circa lo ſtato di vna ſua ſorella morta. Coſtui nominò Veſcouo de' ſuoi Diſcepoli chiamato Eldano, per hauergliel Iddio moſtrato in viſione con vn'anello di oro nel dito,e ſegnatolo per quell'officio. Si caro ſacerdote,che haueua ſpirito di profetia paſſando ſan Malachia per vn luogo doue lui ſtaua,quantunque mai l'haueſſe veduto moſtrollo a tutti col dito,e diſſe. Queſt'è quel Veſcouo ſanto ch'io diſſi, che doueua venire d'Hibernia,che ſa i penſieri de gli huomini. E diſſe al ſanto molti ſecreti ſuoi,e coloro che veniuano con eſſo,e profetò come pochi di coloro,che veniuano, ſarebbono tornati con lui, e coſi ſeguì. Trattando di fabricare vna Chieſa,che pareua impoſſibile farſi,di quel modo egli la voleua,la vidde in vna riuelatione,grand'e bella, ſecondo egli la deſideraua,e con quello preſe animo per farla, e la fece in quel modo,gli era ſtata moſtrata. L'iſteſſo gli auuenne vn'altra volta,eſſendogli dimoſtrata,non ſolo la Chieſa, ma vno intiero Monaſterio,e coſi l'edificò. Paſſando per vna ſtrada dou'era molta gente,vidde vn giouane, che ſi sforzaua molto per vederlo,e gli fu riuelato quello deſideraua quel giouane,e ciò che di eſſo doueua ſeguire,coſe ſimili gl'occorſero,e grā viſioni vidde,e molte riuelationi di coſe future. E coſi cō ragione dice ſan Bernardo (che racconta tutto queſto) che ne profetia gli mancò,nè riuelatione,ne miracoli. dell'iſteſſo ſan Bernardo poi è poco da dire in queſta parte ſe ſi leggono i libri della ſua vita,che ſcriſſero Guglielmo , e Bernardo Abbate,poiche prima ancora ch'egli naſceſſe,ſua Madre vidde in vn ſogno il figliolo,che doueua hauere,ſecondo per riuelatione vn ſeruo di Dio ſe lo dichiarò. Et eeſſdo egli giouane hebbe riuelatione,come a ſuo fratello Gerardo douea eſſergli data vna lancia,e poi douea eſſer con lui Monaco. E lo iſteſſo Gerardo l'hebbe per vna voce,che ſentì per vſcire dalla prigione doue ſtaua,& andar dal ſuo fratello. Vna notte in uiſione vidde preſſo a ſe vn fanciullo con vn diuin ſplendore che cō grande autorità gli comādaua,che parlaſſe ſenza paura,ciò che gli ſouenuſſe. Vn'altra notte, vidde gran moltitudine di Angeli,che in Chori compartiti ſoauemente cantauano,nel luoco doue poi fu fatta la Chieſa del Monaſterio . Di anime di morti,dello ſtato di eſſe hebbe molte riuelationi. In vna graue infermità fu rapito in Spirito,e condotto auanti il

Tribunal di Dio doue confuse il Demonio, che l'accusaua. Vidde poi vn'altra visione, per laqual intese, come non doueua morire allhora, come si pensaua. E poco dopoi vn'altra nella qual gli apparse nostra Donna accompagnata dal Martire San Lorenzo, e da San Benedetto che ponendogli le mani in capo, & in quelle parti che gli doleuano, gli diedero intera sanità. Più volte gli erano riuelate le tentationi, e falli, & infermità, e morti de' suoi ch'erano discosti. Altre volte, vedeua alcuni di quelli, che stando per morire, gli domandauano la benedettioue, & altre molte cose di questo modo vedeua nell'orati one. E lasciando altre, vna volta vidde sotto a se aperta, e dichiarata tutta la sacra Scrittura. Et dicendo Messa per San Malachia, gli riuelò Iddio come l'anima di quello staua in Cielo, e lasciando la Oratione de' morti, che doueua dire, disse quella, che si dice per li Santi Pontifici. L'estasi, ò ratti, che oltre a ciò haueua, si può ben intendere, da che più volte andaua eleuato, e senza vsare i sensi. Per questo basta a noi, vn de' molti essempi, che vi furono, che hauendo tutto vn giorno caminato per la riua del Lago di Lozanne, e di Geneura, mai si accorse di quel Lago, anzi parlando poi di quelli suoi compagni domandò in che luoco stesse detto lago. Chi vorrà saper più, così delle riuelationi di S. Bernardo, come di quelle che alcuni altri hebbero in quel tempo, legga il Libro quarto, e quinto della vita dell'istesso Santo. In questo tempo fiorì Santa Elisabetta Badessa del Monastero di Escoaugia segnalatissima in santità, in riuelatione, talmente che haueua visioni grandi di nostro Signor, e nostra Signora e di sã Benedetto suo padre, e più del suo Angelo custode. Et l'era ordinario le Domeniche, e feste essere rapita ī spirito, e dichiarare cose altissime della scrittura sacra. Di santa Elisabetta di Spalbeec scriue Blosio queste parole. Questa vergine purissima sette volte il giorno era rapita di tal maniera, che non si conosceua in lei senso alcuno, ne mouimento, ne fiato perciòche tutto il corpo restaua freddo affatto, e niuna parte di esso si poteua mouere, senza che tutto si mouesse.

Doppo vennero quei due lumi del mondo, san Domenico, e san Francesco, ne' quali ancora Iddio gran cose operò, quali per essere a molti manifeste, basterà toccare alquante breuemente. Nel nascimẽto di san Domenico, hebbe sua madre

dre riuelatione, di ciò che egli doueua essere. Percioche essendo grauida vidde in vn diuin sogno, come in suo ventre portaua vn cagnolino con vna facola accesa in bocca, e quin di vscito pareua di accendere tutto il mondo. E colei, che lo tenne al Battesimo, vidde in vn'altra visione quel bambino, con vna stella nella fronte, che illuminaua tutta la terra. Stãdo in Roma, per ottenere da Papa Innocentio Terzo, la confirmatione della sua Religione, vidde il Papa in sogno la chiesa di San Giouanni Laterano, che cadeua, e San Domenico la sostentaua con gli suoi homeri. L'istesso santo facendo oratione in Roma nella Chiesa di San Pietro vidde li gloriosi Prencipi de gli Apostoli San Pietro, e S. Paolo, che ueniuano a lui, e San Pietro gli porgeua vn bastone, e san Paolo vn Libro, e lo mandauano a predicare per il mondo, dicẽdogli, come Iddio l'haueua eletto per quello. Et iui ancora vidde i suoi figliuoli andare a due, a due, per tutto il mondo predicando. E si come per la confirmatione di questa sacrata Religione (che in ogni tempo, tanto, e' si fedelmente hà seruito alla Chiesa) fu riuelatione da Dio, cosi ancora vi fu per lo habito, di quella, apparendo la Madonna al santo Fra Reginaldo, e risanandolo, e dandogli lo habito, che adesso in essa si porta. Seppe per riuelatione, e disse molte cose future. Vn'Angelo lo accompagnò in vn viaggio. Orando di notte venne a lui più volte il Demonio, e nell'istesso tempo hebbe molte riuelationi. Quando nella Messa si alzaua il santissimo Sacramento rimaneua più volte rapito. Nell'hora della sua morte, vennero a lui Giesu Christo Nostro Signore, e la Madonna, e due Frati della sua Religione, hebbero allhora riuelatione della gloria, che suo padre haueua in Cielo.

Il Beato Padre san Francesco ne i suoi principij, vidde vn molto grande, e bel palazzo con molte arme segnate col segno della croce. E domandando di chi fussero quelle ricchezze, gli rispose il Signore, Tue, e de' tuoi soldati. Di la a poco tempo hebbe vn'altra riuelatione, nella quale gli fù dichiarata la vision passata, & impedito il viaggio che faceua, con vna gran promessa, che il Signor gli fece, Dipoi essendo egli rapito, vidde Christo Crocifisso onde gli rimase la passion di quello come stampata nell'anima. Comandogli il Sig. ch'edi

ficasse la sua Chiesa, parlãdogli fin d'vna Croce. In sua Chiesa di santa Maria de gli Angeli, fu fin da principio più uolte visitato da essi. Incominciauo io a seguir san Bonauētura, ponendo le riuelationi ch'egli racconta di S. Franc. trouò tante e tanto grandi, nõ solamente fatte a lui, ma fatte ancor ad altri toccanti a lui, che nõ ho ardito di esser tanto lungo, in cose che si sanno. Sarebbe bastata, quantunque altre non fussero quella visione del Serafino, quãdo gli furono impresse le stigmate, e quell'altra, quando il Sig. gli concesse il Giubileo, senza molte altre, che si potrebbono raccontare. Et a che fine bisogna dirle, poiche tante volte lo viddero i suoi compagni corporalmente, ancora leuato in aria, in estasi altissime: Voglio fornire questo, con le seguenti parole di S. Bonauentura. Era eleuato più volte, in tanto eccesso di cōtẽplatione, che rapito sopra se medesimo, e sentendo quello cõ humano senso, non si può sentire, non sentiua ciò che in lui era fatto. Imperoche passando vna volta per la terra, che si chiama del santo sepolcro (qual'è terra di grã popolo) e caualcando per la fiachezza del suo corpo, sopra vn'asinello, īcōtrò grã moltitudine di gente, che per deuotione a lui veniua, e trattenendosi la gente, e stringendolo, e toccandolo di molte maniere, non sentì alcuna cosa più, che se fusse stato morto. E così essendo passato auanti, per buon spatio, & essendosi partita q̃lla gente, & arriuato egli ad vn hospedale de' leprosi, tornãdo in se il contemplatore delle cose celesti, domandaua accurata mente se stessero già vicini a quella terra. Fissata l'anima sua ne'celestiali splendori, nõ hauea sentito la varietà de'luoghi ne tempi, ne delle persone, che a lui erano venute. E questo gli auuenne più volte, secondo lo viddero, e sperimentarono i suoi compagni. Tutto questo è di san Bonauentura, e nel seguente capitolo racconta molte riuelationi, ch'hebbe di cose future.

Se parlassimo poi de i figliuoli, e figliuole di questi due santi Padri, quãdo hauerissimo noi finito: Di san Pietro Martire, alla cui cella veniuano dal Cielo le s. Vergini a cui parlaua il Crocifisso, & a cui Iddio sopriua cose per l'auenire: Di san Tomaso glorioso Dottor'e santissimo, di cui scriue santo Antonio, che così l'anima sua era eleuata in Dio. come se nõ hauesse hauuto corpo di carne, che l'impedisse. E chi soleua

più volte, nella messa esser rapito? A cui vennero gl'Apostoli san Pietro, e S. Paolo, a dichiarargli vn passo della scrittura? A cui Christo N. Sig. parlò affermandogli, come hauea scritto bene dell'altissimo Sacramento del suo sacrato corpo, e sãgue. A cui tãte diuisioni di anime sante apparuero? A cui (per dire in vna volta) era tanto facile l'esser eleuato in oration'è tanto ordinario, che quasi tã te volte gli era concesso, quante ne voleua? La santità di S. Vicẽzo Ferrer, prima ch'egli nascesse, fu a suo padre, e madre riuelata. Vidde la Madõna, che gli scopriua gli aguati del demonio. Stando infermo, venne a lui Christo N. Signor, accompagnato da molti Angeli, e da san Domenico, e da santo Francesco, egli comandò che andasse a predicare per il mondo, e gli fece gran fauori, e lo risanò. Vn'altra volta gli apparue san Domenico con gran splendore, e l'insegnò molte cose. Seppe per riuelatione, stando molto lõtano la morte di sua madre, e la sua gloria, e vn'altra volta quella di sua sorella. E fuor di questo gli furon riuelate cose grandi, che doueano auuenire. Della gloriosa Vergine santa Caterina di Siena, è meglio tacere, che dir poco, e questo poco manco è necessario poiche habbiamo i libri de'suoi Dialogi, che sono le riuelationi, che hebbe da Dio. E nella sua vita, si scriuono cose tanto mirabili, in questa spetie della famigliarità vsaua cõ essa Nostro Signore, e gli altri fauori, che le fece, che a chi tiene lo spirito di questo mõdo, paranno affatto incredibili. Chi vorrà più cose de'Santi, di questa gloriosa Religione, legga Leandro, in quello scrisse delle persone Illustri di quella. E Giouanni Garzone, e fra gli altri, l'historia generale, che compose, il molto Religioso, e dotto padre, fra Fernando del Castello, tanto Religioso, & eloquente, & accettada.

Se io mi volto a quella del glorioso padre san Francesco ricerca con humiltà, e pouertà di Christo, e madre di tutti i sãti, e Dottori, incontrerò subito il beato sant'Antonio di Padoua, nel qual tanto manifestamẽte si vidde lo Spirito di profetia, nel dire molte cose future, dichiarare gran secreti, che nõ si poteuano sapere, se non per riuelatione. Sopra il suo libro, nelle sue braccia si pose il bãbino Giesù, cõ chiarezza poi seppe per riuelatione, come hauea visto quello, che l'allogiò. Vn'Angel gli portò vna lettera, e gli riportò la risposta, e dopò la

morte,apparſe glorioſo all'Abbate di Vercelli. Il sãto F. Ber nardo,primo figliuolo di san Franceſco,piu volte caminaua ſolo per i monti, tirato dallo ſpirito, e rapito in Dio,e per i viaggi,e fuor di quelli,haueua eſtaſi di gran forza,e però ſan Franceſco ſi dilettaua molto di parlare con eſſo,delle coſe di Dio,& alcune volte erano trouati ambidue nel boſco eleuati tutta la notte ſentendo meſſa ſtette vna volta rapito fin'a Nona ſenza ſentimento,e ſenza mouerſi. Fra Lione compagno diletto del medeſimo S. Franceſco, vidde gran viſioni circa la Santità del ſuo Santo Padre e l'iſteſſo vidde doppo la morte di eſſo;E laſciate molte altre viſioni;vidde vna molto mirabile del poſtremo giuditio,& in quello,Chriſto sign. noſtro,e molti Angeli,e s.Franceſco.Che dirò di Fra Giunipero,di Fra Chriſtoforo, e di Frate Egidio, le cui riuelationi biſognaua gran tempo per raccontarle. Baſta dire di lui,ch'hebbe vn'altiſſima viſione di Dio,onde rimaſero,nella ſua anima effetti mirabili, e queſto in particolare,che ſe alcuno gli parlaua dell'amor di Dio,ò della gloria, ſubito era rapito, e reſtaua fuor di ſe,come morto. E come queſto fui inteſo da lui;i paſtori,e giouani,che lo trouauano per ſtrada gli diceuano. Paradiſo,Frat'Egidio,Paradiſo,e ſubito rimaneua rapito, e ſenza ſentimento. E coſi i Frati che ragionauano con lui di coſe di Dio,ſi guardauano di non parlarli della gloria,per nõ perdere la ſua conuerſatione,reſtando eſſo eleuato. Santa Chiarà eſſendo aſſediata la Città,& il ſuo Monaſtero,hebbe riuelatione;come niun danno farebbono loro i nemici, ne piglierebbono la Città. Vna notte del Natale,vidde in ſpirito il pouero Preſepio del bambino Gieſù. E parlando con ſan Franceſco tutti due rimaſero,per vn pezzo rapiti. Non mancherò di dire(ſe bene,ſeguo con deſiderio di eſſer breue) di Suor Coleta Monaca,e riformatrice delle Monache di Santa Chiara, che alcune volte fu viſta in Oratione,alzata in aria, & altre vſcendole fuoco della bocca,che pareua ſi abbruciaſſe l'Oratorio,e fu veduta in vna viſione da Santo Vicenzo Ferrer, orare per gli huomini,a Dio che con molta famigliarità le parlaua,e per vederle egli paſsò d'Aragona in Francia. Sant'Anna le apparue vna volta con le ſue figliuole e nepoti,& vn'altra volta la vidde,che pregaua per lei,& offeriua a Dio le ſue Orationi,in vn Vaſo d'oro. Quando ſi communicaua,rimaneua

neua eleuata,e ſenza ſentimento, e queſto ancora le accadeua piu volte ſentendo parlare di Dio. Non volendo vn giorno, il Sacerdote mettere vn communichino per communicarla, venne l'iſteſſo Signore a porgerle la communione. Hebbe varie, e terribili viſioni di demoni. Hebbe ſpirito di profetia, & ammonì molti di coſe future appartenenti a loro, ſapea per riuelatione lo ſtato de' Monaſterij, che ſtauano ſotto la ſua cura, e le tentationi ſecrete delle Monache, e finalmente ſeppe ancora il giorno di ſua morte. Si come ſi ſarebbono potute dire molte altre coſe, de' ſanti di queſte due Religioni ſe il tempo fuſſe baſtato, e fuſſe biſognato, coſi ancora ſi potrebbono dire altre ſimili delle altre ſacrate religioni ſe leggeſſimo le ſue hiſtorie, ma per la ragione detta manco di farlo.

Tornando poi vn poco adietro al tempo de' Santi Padri Dominico, e Franceſco onde noi ch'eramo allõtanati alquãto, per dire di alcuni de' ſuoi figliuoli, molto poco doppo i giorni loro, fiorirono s. Gertruda Badeſſa dell'ordine del glorioſo Padre S. Bene. S. Mechtilda Monaca del ſuo Monaſtero, e del ſuo iſteſſo tempo ch'hebbero tante, e tanto mirabil riuelationi, e tanto particolarmente furono accarezzate dal Signore, come lo dimoſtrano i ſuoi libri, che hoggidì ſono, e ſi leggono non ſenza gran profitto di coloro, che accuratamente, & adagio li leggono, e Bloſio ſtimò tanto le riuelationi di queſte sãte, che di quelle, quaſi come di oro, e pietre pretioſe, fece in gran parte, quel ſuo libro, che chiama Collaro ſpirituale. Ma ſpecialmente quelle di s. Gertruda ſon tãte in numero, e coſi ſoprane, e piene di carezze, che dice il medeſimo Bloſio nel detto libro, che ſegue gli huomini nõ ſapeſſero, come ſi potere, e bontà di Dio ſono ſenza termine alcuno, difficilmẽte potrebbono credere, hauere Chriſto dimoſtrato alla ſua ſteſſa madre in terra, coſi ſtretta famigliarità, & amicitià. Nel Monaſtero di s. Gertruda furono molte Monache ſante, e che hebbero molte riuelationi, come ſi vede nel lib. primo c. 3. & 4. & altri. E nel libr. ſecondo cap. 5. e 13. E nel libro 5. fin dal principio in molti capitoli. E perche io ho ripoſte queſte sãte, quaſi nel tempo di s. Dominico, e s. Franceſco ſappia il lettore curioſo di hiſtoria, e di tẽpi, come non è quella Gertruda, quella che Beda pone in ſuo Martirologio di 16. d'Aprile, ne quella che Surio, & il Martirologio Romano, e quello

di Vuardo, pongono li 17. di Marzo, Perche questa di Surio, & Vsuardo fu monaca del Monastero Niuclese, che resta in Niuigela di Brauante. e quella ch'io dico fu badessa del Monastero chiamato Heliffe, nella Città d'Islebio, del Cõtato Malfedise, e fu al tempo dell'Imperatore Rodulfo. Percioche l'istesso giorno, che fu eletto, e nell'istessa hora, lo disse lei, stando molto discosta, come si legge nel primo della sua vita, al cap. 3. E Rodulfo incominciò tenere l'Imperio l'anno 1173. come lo dice Mattheo Palmerio Fiorentino, nella sua Chronica E S. Francesco morì l'anno 1226. santo Dominico nel 1223. Et al fine, si vede chiaro come fu doppo san Dominico, e san Francesco nel libro 4. delle sue riuelationi capit. 52. Nell'istesso tempo di queste sante, visse s. Angela da Fuligno della terza regola di san Francesco, notabilmente segnalata in questi doni, e carezze di Dio, nome si vede chiaro nel libro, che di quelle scrisse Frate Arnoldo dell'Ordine de' Minori, che si stampa in volgare, e cagiona strania merauiglia nel leggerlo.

A S. Domenico fu successore nell'officio di Generale il santo huomo Fra Giordano, & al suo tempo fu ancora fra Tomaso Cantipratense, in tre Libri che scrisse della vita di quella, e lo riferisce Surio alli 16. di Giugno, s. Lutgarda ancora dell'Ordine di s. Benedetto, a cui essendo putta apparue il Saluatore, e le mostrò la piaga del suo sacro costato, come scorrendo il sangue, e poi s. Caterina Vergin'e Martire, e la consolò. Queste apparitioni di N.S. erano molte ordinarie, e parlare, & insegnarla. vidde ancora la Madonna alcune volte, & altre sante Hebbe ancora molte visioni di anime, che erano in purgatorio, e che vsciuano da esso, per le sue Orationi e di altre, ch'erano in cielo, e di cose future hebbe ancora molte. Essendo già inferma per morire, vn Giouedì prima della festa della santissima Trinità, vidde il monastero pieno di Angeli, e molte anime di santa, e di monache di quel monastero, che di già erano in Cielo. E doppo questo stette rapita, tutto il venerdì e morì il seguente giorno.

Venne di poi s. Brigida vedoua, le cui riuelationi furono tante, e si stretta famigliarità con Dio, come pare nel gran libro che si vede di quelle, doue lei ancora racconta le sue eleuationi, & appresso s. Caterina sua figliuola ch'hebbe ancora

uiſſioni,e profetie Delle riuelationi, di queſte quattro ſante, che ho detto, Gertruda, Mechilda, Caterina da Siena, Brigida, ſcriſſe Bloſio queſte parole, le riuelationi fatte a queſte ſante, ſono gia in tutto il mōdo conoſciute, & è molto tempo che furono approuate da huomini pii, e dotti, e li sāti Padri ogni hora le allegano ne' ſuoi ſcritti, e libri, &c. S. Liduuina vergine molto ordinariamente vedeua l'Angelo ſuo cuſtode, e molti altri angeli e parlaua con loro, e li conoſceua per ſuoi nomi, e ſapeua, di chi fuſſe cuſtode, ciaſcun di loro. Il signore in varie figure le appariua. Hebbe riuelationi di profetia, e molte di anime, che vſciuano dal purgatorio, per le orationi ſue, e come ſuo padre era in cielo. Seppe molte coſe ſecreti de' cuori. Piu volte fu rapito in ſpirito, e reſtaua talmente ſenza ſentimento, che vna di queſte volte le fu abbrucciata la carne, e parte di vna coſta, e non le ſentiua. Hebbe altre molte eſtaſi, nelle quali in ſpirito, era portata alli luoghi ſanti di Roma, e Gieruſalēme, & altri, e poi daua ragguaglio di molte coſe particolari, è minute, che erano in eſſi. Prima che ella moriſſe la viſitò noſtro Signor Gieſù Chriſto, con la ſua Madre, e con gli Apoſtoli, e dopò che morì, coſi il ſuo confeſſore, come altre, alquante perſone hebbero riuelatione, come ſtaua in cielo. Nell'iſteſſo tempo fu in Egitto vn ſanto Romito, chiamato Gerardo, a cui riuelaua noſtro Signore molte coſe. In queſto fu ancora ſan Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venetia, che eſſendo giouane hebbe vna riuelatione, nella quale la diuina ſapientia, in forma di zitella, ſe gli offeriua per ſpoſa. Hebbe ſpirito di profetia, e dichiarò gran coſe, e molte prima che aueniſſero. Vna notte di Natale, vidde il bambino Gieſù, & hebbe vn'eſtaſi grande, e de queſte n'haueua molte nella meſſa, doppo di hauere conſacrato. Et dicendo meſſa nella ſua Chieſa cathedrale fu rapito in ſpirito, e portò il ſantiſſimo sacramento ad vna monaca. il beato s. Frāceſco di Paola fondatore del ſacrat'ordine de' Minimi hebbe riuelationi profetiche.

E laſciando altre perſone, non coſi conoſciute, & accoſtandoci piu a noſtro tempo, il noſtro ſanto Padre Ignatio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gieſù, eſſendo ancora ſecolare, e molto infermo vidde l'Apoſtolo s. Pietro, e d'allhora incominciò a migliorar molto. Dipoi vidde la Madona

col

col suo bambino nelle braccia, con gran splẽdore, e durò per buon pezzo questa visione, & in quella gli fu dato il dono della castità. In Manresa hebbe vna visione, nella quale gli fu dato gran lume della santissima Trinità, e molta diuotione, che gli duraron tutta la vita. In vn'altra visione, che hebbe, sẽtendo Messa, se gli rappresentò chiaramente, come veramente sotto quelle spetie di pane, staua il Corpo di Giesù Christo Nostro Signore. Molte altre volte, vidde in questa maniera stessa, l'humanità del Saluatore & alcuna volta, la sua gloriosa madre. In vn rapimento gli communicò Iddio, gran conoscimento tanto delle cose della fede, come di cose appartenenti alle scientie humane. Tutto questo fu quasi alli suoi principij, & in quelli hebbe vn rapimento tanto strano, e nõ mai sentito, che durò per otto giorni interi, vedendolo molte persone perche era vna Chiesa, rimanendo egli tanto priuo de i sentimenti, che senza dubbio l'haurebbono sepellito, se vn di quei che iui stauano tastandogli il polso, e ponendogli la mano sopra il core, non si fusse accorto, come era viuo. Andando a Roma con alquanti de suoi compagni, e facendo oratione in vn Tempio, che era in quella strada, vidde l'eterno Padre che voltandosi al suo figliuolo, che portaua la Croce adosso, gli raccomandaua quello, e' suoi compagni, e e sentì la voce del Saluatore, che gli disse. Io vi farò fauore in Roma, onde di poi pose alla sua Religione il nome della compagnia di Giesù. Dopoi stando nel monte Cassino vidde l'anima di vno de' suoi compagni, che era morto, entrare con grã luce in Cielo. E dicendo la confessione al principio della Messa, arriuato a quelle parole. (Et omnibus sanctis,) vidde posto auanti i suoi occhi, vn gran numero di santi, e tra quelli il suo compagno, che si chiamaua Hozes. Gli furono riuelate cose future, & altre tanto nascoste, che naturalmente non si poteano sapere. E fuor di dette visiòni hebbe molte altre, al tempo, che faceua le Constitutioni della Compagnia.

Al santo Padre Francesco Xauier vn de i suoi primi compagni, apparue in visione san Girolamo, e lo consolo, e disse cio che all'hora gli douea succedere, e nell'Oratione gli fece N. Sig. tanti fauori, che la sua natura, non li poteua tolerare, e gli diceua, Signor. O mi portate a voi, o non mi fate tante gratie, percioche riceuere queste gratie, e non vederui è co-

sa intollerabile. Hebbe manifestamente spirito di profetia, e disse cose mirabili, che doppo successero. Vedeua i secreti de' cuori alcune volte. Gli accadeua stare a dir Messa, e vedere alcuno, che scosto da quel luoco moriua, e voltarsi al popolo, e fare che pregassero per lui. E stare a predicare, e vedere la vittoria, che all'hora formauano di ottenere per Mare i Christiani, & altre non poche cose di questa specie. E se qui si doueffero scriuere le visioni, e riuelationi, che diuerse persone della Compagnia hanno hauuto, delli quali ho conosciuto io alcune, bisognarebbe noua historia, perche sono state molte, & in molti luoghi.

Quelle, che hebbero i santi padri fra Luigi Bertrano, e fra Pietro Nicolao fattore, tanto di profetie, come di quelle altre, chi le vorrà sapere, legga le vite sue, che poco tempo è furono scritte. In quella del Padre Fra Luigi, cap. 15. & in quella del padre fra Pietro dal c. 32. fin al 43. E nessun pensi, che siano qui finite, perche il giorno d'hoggi è assai di questo bene, & io so di alcune persone cose tanto da notare, come molte di quelle, qui ho scritte; sono stato più lungo in questo, di ciò che io mi pensai, se bene troppo certo, per quello si poteuà dire. Imperoche non è quasi alcuna vita di santo, doue nõ si truoui alcuna cosa simile, e così in comparatione di quello, è quasi nulla quello si è detto ancora che più l'haurei disteso, ma ho abbreuiato a posta molte cose. L'essermi dilungato, è stato per prouare, ciò che al principio proposi, che fin dal tẽpo degli Apostoli per fin'hora, non sono mancati mai questi doni di Dio nella Chiesa, e se ben per molti, non bisognerà tãto come si è detto, son altri tanto increduli, che ancora dubito, se forse hanno, con tutto ciò, di vscire dall'error suo.

Da tutto ciò, che s'è detto, s'intendono due cose, la prima, che nessuno ha scritto vite de santi, che non hebbi posto in quelle, tutto quello sapeua, di riuelationi, e fauori particolari, che Iddio loro hauesse fatto, e che se io non hauessi fatto questo stesso nella vita della madre Teresa di Giesù, haurei fatto contra lo stile, e consuetudine, di tutti li santi Padri, e gli altri scrittori, che di ciò hanno scritto, e sarei mancato alla fedeltà, & integrità della historia, e più a Dio tacendo le grandi gratie, che a questa S. Madre fece, leuandoli la gloria, che per quelle, con ragione gli renderanno, coloro che le sapranno.

no.Così lo significò Christo S.Nostro alla sua gloriosa serua S.Gertruda,che comandò le scriuesse le gratie,che l'hauea fatte;e considerando lei,che se ben non le hauea detto di parola,per profitto dei prossimi,mi addusse(disse lei) il Signor iui, quella parola si era detta quella notte al matutino; Se il Sig. hauesse detto la sua dottrina solamente ai presenti quelle cose si sarebbono dette;ma non scritte.& al fine si scrissero per salute di molti.E disse il Signore. Voglio hauere vna testimonianza certa della mia diuina pietà,per mezzo dei tuoi scritti,in questi vltimi tēpi,ne i quali voglio far bene à molti. Et vn'altra volta pensando questa Santa,dicendo frà sè;che profitto si hà da cauare dallo scriuere queste cose? Le disse il Sig. Che profitto si caua da quello se è scritto,che io feci coi miei santi, ò a che fine si legge:se non accio cresca la deuotione di quelli lo leggono,e sentono, e si manifesti la pieta ch'io vso con gli huomini? Dell'istessa maniera potrà essere si accenda la deuotione d'alcuni a desiderare ciò che leggono,che tu riceuesti da me, considerando la gratia, e liberalità della mia bontà, e con quello procureranno di migliorare la sua vita. Vn'altra volta marauigliandosi ella molto,che nostro Signore tanto volesse,fussero scritte queste cose;percioche sarebbono stati molti,che non solamente nō si edificassero con quelle;ma piu tosto,le dispreggiassero,e calunniassero, le disse il Signore Io di tal maniera ho posto in te la mia gratia,che voglio da ciò si caui gran frutto.E però vorrei,che quei, che hāno doni simili,e sentendo di te queste cose, fanno poca stima di quelle,stessero accorti per riconoscere quei, che a loro sono stati fatti,e ringratiarmi maggiormente, acciò di questo modo,cresca più in loro la mia gratia.Ma se alcuni malitiosamente non vorranno se non calunniarli,il suo peccato torni sopra di loro,e tu di ciò nō hauerai colpa,&c. Il secondo, che da quello se è detto, si intende che niuno deue schifare, ne hauere per nuouo linguaggio,questo delle riuelationi, e visioni;rapimenti,ò profetie;poiche a tempo de gli Apostoli fu tanta copia di quello,dall'hora in quà,mai fin'al dì d'hoggi è mancato in quei che più hāno fiorito nel seruitio di Dio, e nella santità. Ne manco si marauieno, che in questi tempi ciò sia stato, e sia poiche Iddio ha la medesima bontà, e liberalità che sempre ha hauuto,& adesso ancora può fare, e

farà

farà l'isteſſi fauori,a chi con la ſua gratia per quelli ſi apparechierà. Il ſanto Concilio di Trento anathematiza chiunque dirà certiſſimamente, e ſenza poter fallire , di hauere il dono della perſeuerantia,ſe non è che l'habbia ſaputo per particolar riuelatione,che Iddio gli habbia fatta.E noſtro ſignore Papa Siſto V.condanna coloro che diranno le coſe future che dipendendo dal noſtro libero arbitrio di qual ſi voglia modo che ſia,ſe non ſarà,eſſendo loro riuelato da Dio.Certamente ſe in queſti tempi,ò non poteſſero o non doueſſero eſſere riuelation i,era ſouerchio,e fuor di propoſito il dire,ſe non ſarà,eſſendo loro,da Dio riuelato,o hauendolo ſaputo, per particolare riuelatione.

CAPITOLO II.

Della fede,che in particolare ſi deue preſtare alle riuelationi che ſi ſcriueranno in queſto libro.

NOn ſe intendere però,che tutte quelle,che di riuelationi hanno il colore,deuono eſſere credute, poiche ponno eſſere,e ſono molto falſe,& altre tāto inganno,& anco maggiore ſarebbe il crederle tutte,come il nõ credere alcune.Prima ſi deuono eſſaminare,per conoſcere da quale ſpirito ſiano,percioche ſan Giouanni dice.Cariſſimi non vogliate credere ad ogni ſpirito, ma prouate gli ſpiriti per vedere ſe ſiano da Dio.Si che non trattiamo adeſſo, ſe le riuelationi ſi hanno a credere in commune,ma ſe ſi habbiano a credere , queſte della madre Tereſa di Giesù,che ſi ſcriuono ĩ queſto libro.Pigliamole dunque,e tagliamole col tocco,imperoche ſe queſta moneta non ſarà buona, e l'oro di quella fino , ſubito al tocco ſi ſcorgerà.Alcuni ſegni ſi trouerãno nei libri dei ſanti,per li quali,queſto ſi poſſa conoſcere,e da ſan Bonauentura ſi poſſono pigliare.Ma colui,che più diligentemẽte trattò di queſto,fu il Cancelliero di Parigi,Giouanni Gerſone huomo di molta dottrina,prudẽza,& autorità,che di queſto fece due trattati,l'uno della proua de gli ſpiriti. Vn'altro della diſtintione delle vere, e falſe viſioni. Ancora trattò di queſto bene il dottiſſimo Cardinale Torricremata nel Defenſorio delle riuelationi di Santa Brigida . Ambidue in

vn'istesso tempo studiarono con molta cura, questo punto, stando nel Concilio Basiliense, perche in quello si trattò delle riuelationi di quella santa. Costoro sono stati seguitati sẽza suiarsi niente da essi, e principalmente Gersone, da coloro che dipoi hanno trattato di questa materia, come sono il maestro Auila, nel Libro che communemente chiamano (Audi filia,) & il Padre Maestro fra Bartolomeo di Medina, la cui dottrina, prima le sue lettioni, e poi per li suoi Libri a tutti è molto manifesta. Et il licentiato Don Giouanni di Horozco Archidiacono del Cuellar nel libro molto dotto, e curioso, che scrisse della vera, e falsa profetia.

La sostantia di tutte queste, possiamo ridurre a cinque capi. Il prima tocca le stesse riuelationi. Se siano vere, se sono cõformi alla dottrina della sacra Scrittura, e della Chiesa Romana, ò vero hanno alcuna cosa, che non sia vera, ancora che l'altre siano vere. Il secondo è della materia delle riuelationi. Se siano di cose non vtili; ma curiose, e vane, che'l saperle nulla importa, ò vero tali che senza riuelatione alcuna, si ponno sapere. Il terzo, quali effetti lasciano, in coloro che l'hanno. Imperoche da quelli si scorge, se siano da Dio, ò dal Demonio. Il quarto appartiene alla persona, che tiene le riuelationi. Prima nella natura, se sia di buon giuditio, e discrettione, se habbi infermità, che conturbino la mente, ò impediscano il buono vso di quella, come sarebbe la troppo malinconia, ò altre simili. Se sia precipitosa, & ĩpetuosa in amare, ò aborrire, ò troppo imaginatiua. Se sia giouane, & di poco tempo nel seruitio di Dio. E di poca isperienza nelle cose spirituali. Nei costumi, se sia persona superba, e amica di essere stimatà di palesare le sue cose, e che si ragioni di quelle. Se dice a molti le sue riuelationi. Se li dice volontieri, e senza essere domãdata. Se desidera che stiano nascoste. Se sia amica del suo parere più che non di coloro, a cui le communica. Se crede ciò che gli è detto, in quelle riuelationi, e l'eseguisce, ancora che gli dicano il contrario, gli huomini dotti e spirituali. Se non vuol domandar parere ad alcuno, nelle cose, che pare a lui di esserli state riuelate. Se và con curiosità alla Oratione, desiderando di hauerle. Se domanda a Nostro Sig. cose appartenenti a se, ò ad altri domandando gli sia riuelato, ciò che ha da rispondere. Se nella sua vita, e nel trattare, e vestire, e singolare

diffe-

differente da quei dello stato suo Il quinto se queste riuelationi, sono state approuate, & esaminate da persone, in questa materia intelligēti. In ciascuna di queste cose, ci era da dire assai, per prouare, come quelle della Madre Teresa di Giesù, hanno tutti li segni buoni, che si ricercano per tenere vna riuelatione per vera, e giudicare che sia da Dio. Ma perche quasi tutto ciò, che per questo intento, bisogna dire, si dice ī diuersi luoghi dell'historia, lo toccherò breuemente, rimettē do il lettore alli luochi, neiquali ciascuna di quelle cose, si tratta distesamente.

Il primo capo è, si siano vere. Di queste riuelationi della Madre, alcune sono di cose future. Altre contengono alcuna dottrina data a lei, ò alcun comandamento di cose deue fare. Se sono di cose per l'auuenire, il Signore istesso ci da il segno dal quale si conosca se siano sue, ò nò, dicēdo cosi. E se mi risponderai fra di te. Come posso io intēdere, che dal Signore non sia, ciò che mi vien detto? Hauerai questo segno se quello, che hauerà profetato nel nome del Signore, quel profeta, non succederà cosi, quello non disse il Sig. ma quel profeta lo finse con la superbia; e cosi non deui temerlo. Tutto ciò, che lei disse, doueua succedere, è già adempito (eccetto vna cosa, il cui tempo non è ancora giunto) come sarebbe a dire, il douere andar molto innāti, nelli suoi giorni, l'ordine della Madonna del Carmine. Che Iddio l'haurebbe aiutate, che vederebbe le gran cose che Iddio haueua da fare per lei. Che non bastarebbono i suoi contrarii a disturbarle, & altre molte cose, che si vedranno nel libro 4. al cap. 5. Quelle che appartengono alla dottrina, tutte contengono dottrina conforme a quella della Diuina Scrittura, e di Santa Chiesa, e dei Sāti, come si vedrà per tutto il discorso di quest'opera.

Quello le comandauano fare, tutto era buono, & vtile come fondare alcuni Monasterii, e fare viaggi per quello, ouer per altre cose del seruitio di Dio, e nō si truouerà alcuna, che non sia tale, e ciò che ho detto è vero in tutte quelle, & in qual si voglia parte di quelle. Ma si deue auuertire, che (secōdo nota bene il Gersone) se alcuna riuelatione si truouasse di simili persone che non contenesse verità in tutto, ouero in parte, quella si ha da giudicare, che non sia di Dio, ma nō però fa pregiuditio alle altre della istessa persona, affine di pē

sare

fare, che per non essere questa di Dio, manco fiano le altre. Lo proua, perche i profeti nõ sempre haueuano lo spirito di profetia, come l'insegna S. Gregorio è p la cõsuetudine, che haueuano di sentire la parola di Dio, poteuano alcune volte pensare, fusse Iddio, quello era suo, come auuẽne a Natã profeta, (secondo S. Gregorio quando disse a Dauid, che edificasse il Tempio, il che Iddio non gli hauea detto. Non dico questo, perche in questo libro fiano simil cose, perche se bẽn ci fusse, non era bastante causa, per leuare la fede all'altrui riuelationi.

Il secõdo segno è, se queste riuelationi sono di cose vane e curiose. In molti luoghi de' tre primi libri e particolarmente nel libro 4. cap. 4. & 5. si vedrà bene quãto fiano vtili tutte, e come non hanno alcuna parte di curiosità, o vanità.

Il terzo segno è, quali effetti da esse rimangono. Questo solo, quãdo altri non ci fussero, poteua assicurare ogn'uno, che queste reuelationi fiano di buono spirito, pcioche sempre rimase con maggior profitto, con maggior amor di Dio, con maggior aborrimento dei suoi peccati, con maggior dispreggio di se, con maggior animo per seruire a Dio, come si scorgeua nel profitto di ogni giorno, con molto accrescimento, nella virtù; come si vederà in questo primo libro, dal cap. 8. & oltre, & in quello lasciò scritto il suo confessore di lei, che si racconta nel lib. 4 cap. 7. & in quello lei scrisse ad vn cõfessore che stà nel c. vltimo, & al 7. A questo segno prestaua S. Gregorio tanta fede, che parlando di vn Monaco chiamato Pietro, che essendo secolare l'anima sua era stata portata a vedere le pene dell'Inferno, dicè. Doppo questo si afflisse tanto con digiuni e vigilie, che quantunque la sua lingua lo tacesse la vita sua parlaua, come hauea visto le pene dell'inferno, e l' haueua temute. Et il Sig. disse, dalli suoi frutti li conoscerete. Si raccolgiono forse ne dalle spine, ò fichi da i triboli? Così ogni buon'albero rende buon frutto, e l'albero malo, rende mal frutto. Questo segno è molto certo, e se si guarda bene con alquanta consideratione, & adagio, credo non saremo ingannati.

Il quarto segno, che si piglia della natura, e costumi, e qualità di quella persona, che tiene le riuelationi, è tanto fauoreuole alla Madre Teresa di Giesù, quãto si può desiderare. Im

peroche tutte quante conditioni,e buone parti ricercano coloro,che piu scrupulosamente di ciò trattano, in qual si voglia persona,acciò le sue riuelationi si tengano vere,tutte insieme si truouano in lei.Vn giuditio molto sano, e sottile,riposato.Vna gran discrettione,e prudenza singolare.Vna conditione molto allegra,e piaceuole.Vna molto buona cōplessione,e molto lontana dalla malinconia,come diremo parlado del suo naturale,nel lib.4.cap.1.E come ben sanno coloro la conobbero,e trattarono. La santita poi, la sua maturezza.La sua grauità, e la verità,che in tutte le cose,per minute ch'esse fossero,con tanto gran cura vsaua,e l'esperiēza grāde,che di tutte queste cose spirituali haueua,e de gli inganni, che in esse suol fare il Demonio, come si vede chiaro ne' libri,che scrisse,a chi non causerà sicurezza, e leuarà ogni sospetto.Che dirò poi dell'humiltà,che in lei tanto chiaramente risplendeua,che si scorgeua molto lontano,& in queste so se deue tor via tutta la paura a gli huomini prudenti.Se questo segno dell'humiltà (dice Gersone)è conosciuto bene,nō bisognaua ricercar altri segni.Imperoche l'humiltà, e la superbia nelle cose spirituali,a bastanza manifestano, qual sia vera,e qual falsa moneta. Ma non desidero,ne domando al Sig.nostro riuelatione,ne meno consolationi nell'oratione, se non vna volta,e subito si riprese di quello,e con la riprēsione,vēne a trouar consolatione,se bene già non le voleua.Pregò assai nostro.sig e fece che molte altre persone lo pregassero,che la guidasse p altra strada,e si affaticò molto in quello, che mentre piu s'ingegnaua scacciare da se queste gratie di Dio,piu abondantemente l'erano fatte, come si vedrà nel li.1.c.9.& 10.E questo assegna Gersone ne' due trattati detti, per certo segno,che le riuelationi siano di Dio.Non scopriua mai ad alcune le sue riuelationi, se non per domandare conseglio, & esser drizzata, o liberata di inganno,se per sorte ci fosse,e raccomādaua molto il secreto a chi le diceua, e se l'haueua molto per male,se non lo guardaua.Al fine questo solo basterà, che nel libro della sua vita,che scrisse per obedientia del suo cōfessore,disse,ne' primi capitoli,tutto quel male,che potè di se.E quando deue incominciar'a raccontare le riuelationi,e gratie hauute dal sig.Nostro, cioè al cap.10. prega caldamente il suo confessore,non dia parte ad alcuno di ciò,

che fin dall'hora deue dire, e però ne vi pone il suo nome, ne quello del luoco, e Monastero doue staua, ne quei delle persone, con lequali conuersò, acciò per quella via, nō venisse ad essere conosciuto da chi indouinasse à vedere quel libro. Ma de' peccati suoi, che scrisse, e di quāti mali fece in vita sua, dà licentia a suoi confessori, perche fin dall'hora li possano dire, e manifestare il suo nome. E chi vorrà più veggia quello si dirà dell'humiltà sua, nel lib. 4 c. 15 & 16. Di riuelationi faceua poco conto, e diceua, che ne si desiderassero, ne domandassero. Tutto lo studio, e cura, voleua si ponesse nelle virtù vere, e sode, come vedremo nell'istesso libro, cap. 20. Di tutte quelle ragguagliaua il suo confessore, nulla di ciò che in esse conosceua; esseguiua, se non, se le congiungeua con esse il parere, di quella persona, che s'eleggeua in luoco di Dio. E se costui era contrario ancorche molte riuelationi hauesse, non faceua conto di quelle, come si dirà parlando della sua obedientia, nell'istesso Capitolo. Conciosia che il Signore nostro tante cose le riuelasse, mai non interrogò alcuna cosa, ne per se, ne per altri. Il suo vestir, e trattare in tutto, era santo, e molto cōueniente alla sua vita, e Religione.

Il quinto segno, ch'è l'approuatione di huomini in questa materia intelligenti, suol bastare più volte. E l'oratione, e spirito, e riuelationi sue l'hanno molto grande da gli huomini più graui, e dotti, e spirituali, che furono ī Castiglia, & i quei luoghi, per liquali ella caminò, come vedremo al libro. 4. c. 7. Con questo dunque restarà prouato, come queste riuelationi della Madre Teresa di Giesù, sono approuate, & autorizate da S. Bonauentura, e dal Cardinale Torrecremata, e da Giouanni Gersone, e dal maestro Auila, e dal Maestro Fra Bortolomeo di Medina, e da Don Giouanni pa Horozco Archidiacono di Cuellar senza quelli altri, che dirò poi nel cap. citato Se ben Don Giouanni Horozco, non solamente cosi in generale, ma molto in particolare, con parole molto fauoreuoli, l'approuò nel medesimo libro. Nell'istesso modo le approuò e lodò molto il Padre Maestro Fra Luigi da Lione, dell'ordine di Sant'Agostino Cathedrante di Bibia in Salmanca la cui molta eruditione, e sottiglienza d'ingegno, non mi bisogna dire in questo luogo, poiche i suoi libri la manifestano. Ilquale essendo stato nominato dal Consiglio Regio, per veder, & essaminare

ſaminare i libri della Madre Tereſa di Gieſù, che erano ꝑ ſtã parſi, non gli parue fare aſſai approuandoli, ma fece vna mol to elegante lettera; che ſi poſe nel principio, doue rende di quelli, tale teſtimonianza, quale da tante lettere, e tãto prudẽ te giudicio, ſi douea aſpettare. E queſto ſenza hauere egli mai conuerſato, ne veduto la Madre Tereſa di Gieſù, ſe nõ per ꝗl lo vidde ne gli ſteſſi libri. Quello, ch'io poſsa aggiũgere a quẽ ſto è, che ho letto accuratamente grã parte di quelle Sante già nominate che ſcriſsero riuelationi, quali furono eſsamina te, & approuate da huomini molto dotti, e graui, e che queſte e quelle della Madre Tereſa di Gieſù ſono tanto ſimili fra di loro, come ſe vn'iſteſsa l'haueſse ſcritto tutte, ma in molte di eſse, è più da temere, che non in quelle della Madre Tereſa di Gieſù.

Alcuno dirà. Che finalmẽte era dõna, e che ſi deue fare po co cõto di riuelationi di dõne. Ho già riferito molto più huo mini, che non dõne, al cap. 1. Ma ſe le donne, che le hanno, ſo no più buone, e più grate a Dio, de gli huomini, che ciò dico no, perche ſi marauigliano, ch'eſse habbiano quello non hã no loro. Per non eſserſi coſi conſecrati a Dio, poiche auanti a Dio non è huomo, ne donna. Tutti ſon ſue creature, & a chi più ſi dedica a lui, egli ancora più ſe gli communica. Tampo co mi ſi darà molto, che coſi dicano, ſe guardano bene ciò che dicono. Imperoche, quelle cõfortezza vincono le ſue paſ ſioni, e le ſottomettono a Dio, huomini ſi deuono chiamare, e gli huomini, che ſi laſciano da eſse dominare, dõne ſono. Nõ conſiſte queſto nella diuerſità del corpo, ma nella fortezza dell'anima. Veggano ſe coſi ſente S. Chieſa, poiche alle Vergĩ ni molto valoroſe, come Santa Agneſe, e Sant'Agata, coman da le ſia fatto l'vffitio de' Martiri, per dichiarare a noi, come le habbiamo a ſtimare per huomini. E tanto chiara queſta coſa, che non accade prouarla, poiche i libri de' Gentili an cora, ſono pieni di queſta. E l'antico Poeta Romano Ennio diſſe.

Voi altri, o giouani, di donne
Hauete il cuore, e quella Vergine
Tien cuor di huomo.

Si che non facciamo cõto di riuelationi di dõne, che vuol dire, di persone deboli, e soggette alle sue passioni, ma di quel le, di vna donna più virile di molti grand'huomini, tant'animosa, e valorosa, e di quelle a lei saranno simili, molto conto si deue fare. Se Iddio è amico di conuersare cõ gli huomini, e si sà, come non differo bene quelli Astrologi di Nabucodosor in quella parola. Eccettuati li dei, che non hanno conuersatione con gli huomini, con chi ha da conuersare, e trattare famigliarmente, se non conuersa cõ chi abbandona ogni cosa per lui, egli consacra tutta l'anima sua, e da lui in poi, niente gli piace? Ho paura, che forse nõ si truoui alcuno, tãto rozzo, e di poco sapere , che mi dica che queste cose si dourebbono credere, se alcun'altro le raccontasse, ma che raccontarle di se la stessa Madre le fa non mancare di sospitione. A questo mi pare, bastarebbe rispondere, non facendo conto di esso. Il miglior argumento che hanno quelle per esser da ogniuno credute, è l'essere da lei stessa raccontate. Se si doueano credere, essendo raccontate da altri, quanto più tendendo testimonianza di quelle, vn testimonio di tanta fede, e di tanta autorità, è maggiore di ogni eccettione, tanto lontano dal cercare la stima propria e che sempre fuggi ogni vanità con tanta diligentia? Leggiamo ciò che in diuersi luoghi scriuono de' fatti dei Sãti S. Girolamo, e S. Agostino, e gli altri, e particolarmente ciò che S. Gregorio scrisse ne' libri del Dialogo, e vedremo quanto pieno credito prestarono in quelle cose ai testimonij di molto minor autorità, percioche loro erano Santi, e sapeuano quello Iddio fa con li Santi, & è grã fondamento per credere tali cose. Non considerano come queste cose sono interiori, e solamente manifeste a chi le riceue , e che se loro le tacessero, mai si saprebbono, e tutto ciò che si sà, & è scritto, è perche loro istessi per la gloria di Dio , e profitto dei prossimi le scrissero, o le manifestarono a chi le scrisse. Si che, se per questa ragione, a queste riuelationi si douesse negare la fede, se negaua ancora quasi a tutte quãte son scritte da Santi. Tutte le riuelatione che habbiamo di Santa Brigida, e di Santa Caterina da Siena, e di S. Gertruda, e di S. Mechtilda, e di S. Angela da Fulgino, e di altre sante, e santi, come haueressimo noi potuto hauerse se non per questa via. E se per raccontarle altri, che sono testimonij di vdito le crediamo,

siamo, quanto piu si deuono credere raccontandole, chi le riceuette da Dio, e non è testimonio di vdito, ma di vista. E Quanto più, che tutto ciò, che circa questo la Madre Teresa di Giesù scrisse, non fu per sua volontà, ma per obedientia di Dio, che glie lo comandò, o de suoi confessori che lei teneua in luogo di Dio. E cosi mandò di dire molte altre cose, che haurebbe potuto dire, come lei confessa contentandosi di dir ciò che bastaua, per sodisfare all'obedientia sua. Vna volta le disse il Signore (come lei lasciò scritto di man propria.) Non mancare di scriuere li ricordi che io ti dò, per non ti scordare. Poiche tu vuoi hauere scritti quelli de gli huomini, perche pensi tu di perder tempo, scriuẽdo quelli ch'io ti porgo, sarà tempo, che haurai bisogno di tutti quelli. Et in vn altra carta scrisse queste parole, il Signore una volta mi diede certa luce, in certa cosa che mi dilettai d'intenderla, e poco dipoi subito mi scordai, che piu non ho potuto indouinare qual cosa fusse stata. E come io stessi a far diligentia per ricordarmi intesi queste parole. Già tu sai, come alcune volte ti parlò. non mancar di scriuerlo, imperoche quantunque a te non gioui, potrà giouare ad altri. Resta dunque in vna volta questo fermo, per quello raccontaremo auanti, poiche volendo iscriuere la vita di questa Santa, non poteuo, ne doueuo tacere le gratie, che il Signore le fece, imperoche io pretendo la gloria di Dio, & è molto grande gloria sua, il communicarsi tanto alle sue creature che gli seruono con fedeltà come lo fecero S. Athanasio, e Sãto Girolamo, e S. Gregorio e tutti quanti hanno scritto vite de Santi, in tutti i secoli passati, & al presente. So bene, come non consiste in queste la sostantia della Santità, ne manco io le scriuo a questo fine, se bẽ tuttauia la manifestano, e la fanno esser conosciuta alquãto, specialmente quando lasciano nell'anima effetti tali, come habbiamo veduto, e d'altra parte, non è alcuna ragione che le cõtradica, o leui la sua autorità. E cosi racconterò come al passare le riuelatione, secondo saranno a proposito nel discorso della sua vita. E delle vere virtù, nellequali consiste la Santità tratterò di proposito, per tutto il quarto libro, che sarà il doppio maggior, di questi altri. Et in questi tempi pare a me questo più necessario ancora, perche guardando de appresso li segni, che hanno le vere riuelationi, e l'humiltà

& amor di Dio, che lasciano nell'anima, si conoscano meglio le false, e che sono del Demonio, e non siano credute, ne riceuano alcuna autorità, ne alcuno da quello sia ingannato; poiche si vede, come le persone, che hanno tali false riuelationi, sono piene di superbia, & amor proprio, e non cercano altro che honor, & autorità frà gli huomini. E si come il bianco appresso il negro compare più, & in alcuna maniera par più bianco, & il negro ancora si conosce meglio, così le false riuelationi poste d'appresso alle vere scuopriranno meglio la sua falsità, e le vere rimarranno più intieramente conosciute. Al tempo de' veri profeti, furono falsi profeti, & al tempo de gli Apostoli di Christo, furono Apostoli di Satanasso, ma nulla però perdettero li veri profeti, & Apostoli, anzi furono meglio conosciuti, e più stimati. Finalmente, poiche Iddio volse fare queste grandezze con la sua serua, a che fine deuo io temere il publicarle: poiche disse a noi l'Arcangelo S. Raphael. E bene il tacere i secreti del Rè, ma il manifestare, e confessare l'opere di Dio, è cosa che arreca honore. E più all'hora, quãdo la virtù in certo modo è infamata da persone, che con l'apparenza di essa hanno seduto il mondo, par che sarebbe colpa, non rispondere in difesa di quella.

Capitolo Terzo, & Ottauo in ordine dell'Auttore.

Quanto graui siano stati li peccati della Madre Teresa di Giesù.

PRima ch'io parli della conuersione quasi vltima della Madre Teresa di Giesù, quando più da douero incominciò ad accostarsi a quel grã S. che per tãte vie la tiraua a se, mi pare necessario dire alcuna cosa intorno alla grauità di questi suoi peccati, già nominati da noi, e da lei tãte volte mẽtouati cõ tãta essaggeratione, & sentimento. A me nõ par bene, ciò che fanno coloro che scriuẽdo vite de Santi, vogliono nascondere i peccati, e fragilità, ne' quai, in alcun tẽpo, come huomini incorsero. Imperoche questo nõ è altro che nascõdere in parte la grãdezza della bontà, e misericordia, e sapiẽtia di Dio, che lei tolerò e cauò da quelli adoperãdo per quello

mezi

mezi molto efficaci,e proportionati,e verame te mirabili,& essendo stati prima talmente fragili li fece poi cosi ben riuscire. E cosi,se io hauessi saputo più particolarmente i peccati della Madre Teresa di Giesù,non l'haurei nascosti,percioche lei stessa desideraua fussero da ciascuno conosciuti acciò piu pienamente si vedesse la bontà di Dio, e piu in essi la gloria di quello risplendesse. Ma non è però ragioneuol cosa,si credano di lei quei peccati,che mai non hebbe. E perche coloro che leggeranno il libro della sua vita facilmente crederanno che ella habbia commesso graui peccati contra la sua castità, e purità virginale, secondo lei gli assaggierà, hò voluto por io questo luoco,questo capitolo per disingannarli.

Piu volte ho pensato,e conferito con persone, che haurebbono ben potuto sapere il fatto quali peccati potessero esse re questi,che la Madre Teresa sempre piange con tanto sentimento. E se lei non hauesse detto al capit. 32 della sua vita,come le fu mostrato nell'Inferno, il luogo che l'era apparecchiato con molta difficoltà io haurei creduto,che alcuno de' suoi peccati,fusse arriuato ad esser mortale. Et anche al presente mi pare alquanto difficile, percioche le potè esser mostrato il luogo,non che all'hora l'hauesse meritato, ma che haurebbe meritato,per quella vita,che menaua, se'l Sig. non l'hauesse tratto fuora da quella. Le ragioni che a ciò mi fanno inclinare,sono queste.

La prima, che ella mai non si diede a certe sorte de peccati di altre donne,come nimicitie,rancori,inuidie, mormorationi,& altre simil cose. Di questo parla lei al capitolo 32. di sua vita,dicendo cosi. Quando io considero, come quantunque io fussi talmente cattiuissima,haueua nondimeno alquanta cura di seruire a Dio,e non far alcune cose,che,come chi attende a giocare l'inghiottisce il mondo. E finalmente patiua graui infermità,e con molta patienza, che il Signor mi daua, Non ero inclinata a mormorare, ne dire male di alcuno. Non credo già volesse io male ad alcuno, ne manco ero auara, inuidia non mi ricordo mai hauer hauuto, in modo che fusse offesa in graue del Signore, & alcune altre cose, che se ben io ero si trista, ma lo piu ordinario io staua in timor di Dio, &c. Tutto il suo peccato fu trattare, & il conuersare famigliarmente con huo-

mini. Et è cosa certissima, che in questa conuersatione, & famigliarità non fu mai peccato mortale di fragilità della carne, ne consenso in esso, non solamente dopo di esser Monaca, quando staua già piu ritirata in se, e con più risguardo, ma quando era ancora putta, & haueua più liberta perciò fare, e manco giuditio per difendersi. E cosi di quel tempo dice lei al capitolo 2. della sua vita, e queste parole. E poiche mai non era affettionata a graue male, (percioche cose dishoneste naturalmente l'haueua in odio,) se non a passa tempi di buona conuersatione. Et prima di questo dice. Non mi pare che io mi fussi scostata da Dio per colpa mortale, ne perduto il timor di Dio, ancor che dell'honore maggior timor hauessi. Questo timore fu bastante a fare che io non perdessi l'honore affatto, ne mi pare in questo caso mi poteua mutare per alcuna cosa del mondo, ne v'era manco amore di persona alcuna che a ciò fare, mi potesse pregare. Cosi hauesse io hauuto fortezza, per non fare contra l'honor di Dio, come la condition mia naturale me la daua, per non perder l'honore del mondo, doue pareua che la perdessi. Ma piu di questo so io. Sò che essendo già di molta età, e trattando con essa lei, vna delle sue figliuole, di certa cosa toccante a materie dishoneste, rispose. Non intendo questo, percioche mi ha fatto il Sig. gratia, che di simil cose in tutta la vita habbia hauuta alcuna cosa da confessare. Questa hà raccontato a me alquante volte vna Priora di vn de i piu pricipali monasterij di quest'ordine persona di molta verità, e Religione, a cui l'istessa madre rispose, come si è detto. E se à questo vogliamo agiungere, cio che lei dice, al cap. 5. del medesimo lib. cioè, che in quei tempi del la sua vanità, mai manco di confessore peccato veruno, quantunque fusse veniale, chiaramente vedremo. La singolar gratia che Iddio fece a quest'anima, che per si gran cose l'haueua eletta in custodir la purità di corpo, & anima, con si gran vantaggio di misericordia, acciò dopoi fra le Sante Vergini riceuesse l'immortal corona della verginità.

Mi persuado che li suoi peccati, altri non fussero, che mettersi ella a risico di fare uno, o piu peccati graui, con quella conuersatione, e pratica che hauea con quelle persone, per esser loro, o di poca età, o di non molta uirtu, che cosi facilmente haurebbono potuto credere, per esser lei naturalmente

molto

molto a moreuole, & inclinata ad amare da douero coloro, la cui amicitia haueua. Questo si vede nelle sue stesse parole, percioche in quel luogo, doue diceua, come non era affettionata a molto male, (imperoche naturalmente odiaua le cose dishoneste) se non passa tempi di buona conuersatione, soggiunge appresso queste parole. Ma posta nell'occasione il pericolo era in mano, e tiraua in esso il mio padre, e fratelli, dal che Iddio mi liberò. Doue si scorge ben chiaramente come contra mia volontà procuraua egli, che io affatto non mi rouinasse, &c. Et ancor che i pericoli poteuano esser tanto grandi, che vi fusse peccato mortale, ma difficilmente crederò arriuasse a quello termine chi con tanta innocentia viueua in questa materia, e quanto alla volontà, tanto lontana da cose dishoneste, essendo particolarmente risoluta lei sempre di non fare alcun peccato simile, & essendo assicurata da suoi Confessori, che per all'hora haueua come simili pratiche non erano peccati. Al medesimo capitolo 2. dice così. Informata da chi mi confessaua, e d'altre persone, in molte cose mi diceuano, come io non offendeua Dio. Et al c. 5. Trattãdo del danno, che le cagionorono i confessori poco letterati, dice così. Buon litterato mai m'ingannò. Questi altri manco mi voleuano ingannare, ma piu non sapeuano. Io credeua che sapessero assai, e di non esser tenuta, se non a creder loro, e mi lasciaua tirare per esser larghi nelle cose, che mi diceuano, e di maggior libertà, che se mi hauessero ristretto, haurei secondo la mia malitia cercato de gli altri. Quello era peccato veniale, me diceuano, non esser peccato veruno. Quello era mortale grauissimo, mi diceuano esser veniale. Quello mi fece tanto danno, che non è da marauigliarsi, che io in quello luogo lo ricordi per cautela di molti, &c. E nel cap. 8. dice. Vorrei saper descriuere la seruitù, nella quale in questi tempi si trouaua l'anima mia.

Imperoche io credeua bene di essere schiaua, e non finiua di comprendere, come io non poteua pienamente intendere, che ciò li Confessori non mi aggrauano tanto fusse così gran male, come io nell'anima mia sentiua.

Dissemi vno di quelli, del quale io andai con scropolo, che ancora che io hauessi alta contemplatione, non mi impedirebbono simili occasioni, e conuersationi. Questo fu

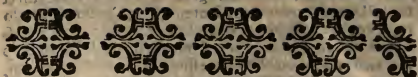
fu già nel fine, quando col fauor di Dio, io mi andaua di già scostando da gran pericoli, ma non schifaua in tutto l'occasione, &c. Et vn poco dipoi dice cosi. Hora mi compatisco del molto ch'io pati, & del poco soccorso che da qual si voglia parte, se nō da solo Dio riceueua, e la molta licentia, che mi dauano per i miei passatempi, e contenti, col dire, ch'erano leciti. Da quello si è detto, si vede ben chiaramente come il piu graue de' suoi peccati, fu lo stare a pericolo, in quelle conuersationi, che teneua. Ma la causa per laquale, lei tanto l'essageraua dapoi, e per essi si giudicaua degna di mille inferni, fu percioche dipoi guardauali con altri occhi, che non erano quei primi, che per il grand'amore che a Dio portaua, nessuna delle offese sue le pareua picciola. Qual si voglia peccato, che lei hauesse fatto, le pareua graue, e piu graui quelli di mettersi a tai rischi, doue che tirandola nostro Signore a se con misericordia, e carezze lei non voleua schiuar quelle occasioni, che tāto la distraheuano, e disturbauano, acciò nō rispondesse al Signore con la douuta gratitudine. Queste al parere si può intender dalle sue parole, perche nel cap. 3. dice cosi. Arriuai all'andar intendendo la verità, nascostami nella mia fanciullezza, cioè qualmēte tutto era nulla, e la vanità del mondo come breuemente mancaua, & a temere come se allhora moriua, sarei andata all'Inferno, se lei hauesse tenuto quei peccati per mortali, veramente non haurebbon douuto dire, che temeua ei andar all'inferno, ma vsò quella parola, di temere, perche in questo ponto non era ancora certa pienamente. Dipoi nel cap. 7. trattando, come non mancò di conuersare, e praticare con vna persona, se bene vidde vna o due cose, per le quali parea ch'Iddio l'ammonisce a ritrarsi da quella conuersatione, dice cosi. Questo ho detto, perche si intenda la mia malitia, e la gran bontà di Dio, e come ben hauea meritato l'inferno, per cosi grande ingratitudine. Nō pare, che sia peccato mortale quest'ingratitudine, ma chi cosi ardentemente amaua Dio, si giudicaua per quella degna dell'inferno, e l'istesso deue esser quando parla de' peccati stessi. Era parimente lei tanto scosta da credere, che le sue conuersationi, e pratiche dall'hora, arriuassero a peccato mortale, che di parole assicuraua l'altre, che faceuano il medesimo. Et cosi subito dice. Et ancora perche il Signor ordinerà, e farà

seruito,

seruito,che in alcun tempo alcuna Monaca vegga questo,im pari a mie spese. E le prego per l'amor del Signor fuggano si mili ricreationi.E piaccia a sua maestà disingannino alcune per rispetto mio,fra quelle,ch'io inganna,dicendo loro,non esser male,& assicurandole in così gran pericolo, con quella cecità,ch'io haueua,che io non voleua già ingannarle a posta,&c. E se questo non basta , lo dice ancora più chiaro al cap.7.cō queste parole. Et io andai a curarlo,essendo io più ferma nell'anima che nō era egli nel corpo, in molte vanità se ben non di maniera,che quanto io poteua intendere,fusse in peccato mortale; in tutto quel tempo più scorretto che di cio.Imperoche non sarei stata in alcun modo in quello stato, s'io l'hauessi conosciuto,giudicando esser tale . E se in altri luoghi le parole della Madre,alcune volte chiaramente dan no ad intendere,di hauer fatto alcuni peccati mortali, io il credo così,che quando ella lo scriueua,le pareuano tal volta ; mortali. Ma non però s'è chiarito,che veramente fussero tali quando si fecero,guardate tutte le circonstanze che habbiamo detto.quali,sempre che si tratta,se alcuna cosa sia,o non sia peccato,si deuono considerare,se vogliamo che'l giuditio sia prudente, con tutto ciò io rimetto il giuditio di questo al Signor,che pienamente sa il vero, poiche non ho fondamen to per risoluermi pienamente in fauore di alcuna d'ambedue opinioni,solamente ho voluto dire qui,poiche era a proposito,quello mi è occorso,pensando più volte in questo ponto,per non mancar di dire alcuna cosa,in questo dubbio che mi s'è offerto, e si offerirà a tutti,quanti leggeranno il libro della sua vita. Ho detto ancora questo per la gloria di Dio ; quale non vuol egli s'ingrandisca,dicendo noi più di quello è vero,ò di ciò,che sentiamo. Era al mio parere,con quello si é detto,s'illustra assai,poiche certa cosa é , che non è minor misericordia,e grandezza sua,cauare vna persona con tanta purità di corpo,& anima,e con intiera verginità,da tali,e tã to pericolose occasioni,e non lasciarla cadere,che trarla dall'istessi peccati,dopò la caduta. Dopò tutto questo scrissi per maggior chiarezza a vna persona , che la santa Madre molto amaua,e le communicaua i suoi secreti . Risposemi con queste parole. Circa i peccati,quello io intesi,& hò quasi per certo,che pochi,o quasi niuno fu graue . Imperoche molta

era

era la purità dell'anima, e corpo suo, che ne mouimenti, nè pensieri cattiui, hauea di quelli, che altre donne naturalmente assaltano, ne lei sapeua che cosa fusse quella, parlo quanto a mouimenti. La ragione di essagerar tanto i suoi peccati, credo altra non sia, se non che trattando lei con alcune persone graui nel Monastero dell'Incarnatione, che allhora erano chiamati deuoti, e le voleuano gran bene, e dall'una parte, e l'altra si mādauano spesso di molti presenti, & erano molte conuersationi, lei ancora le voleua, se ben sempre con timor di Dio, e buona intentione. Da parte di quelle altre persone, può esser non fusse cosi buona, e l'esser stata lei occasione di questo, la fece tanto essaggerarli. Vn'altro testimonio, mi scrisse questo istesso, dice di più. Era curiosa in quelle cose faceua, e politamente si ornaua. Soleua dirmi, che tal volta le accadeua stare tutta la sera a parlare alle grate, & vscita quindi, se ne andaua all'Oratorio, doue altro non faceua che versar lagrime, se bene in quella conuersatione, non se le attaccaua altro male, se non perdere quel tempo. Ho voluto riferire questo, acciò s'intenda meglio la verità.

IL FINE.

SCLAMATIONI, O MEDITATIONI dell'Anima à Dio;

SCRITTE DALLA Madre Teresa di Giesù, fondatrice delle car melitane Scalze.

Tradotte di lingua Spagnuola dal Caualiere Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio, Spedalingo di santa Maria Nuoua di Firenze.

SCLAMATIONE PRIMA.

O Vita vita, come ti puoi tu conseruare, stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine, in che ti impieghi? che fai, poscia che tutte le tue opere sono imperfette, & difettose? che ti consola, o anima mia in questo tempestoso mare? Compassione grande ho di me & maggiore del tempo, che non uissi compunta. O Signore le vostre vie sono soaui, ma chi caminera senza timore. Temo di stare senza seruirui, e quando vi vò a seruire non trouo cosa, che mi sodisfaccia per pagare parte del debito. Parmi hauer voglia di impiegarmi tutta in questo, & quando ben considero la mia miseria veggo, che non posso far niente di buono, se da voi non mi è dato. O Dio mio, & misericordia mia, che farò

acciò che io non diminuisca le grandezze, che voi fate con esso me? Le vostre opere sono sante, giuste, d'inestimabile valore, & con gran sapienza, poiche Vostra Signoria siate la stessa sapienza. Se in lei si occupa il mio intelletto, lamētisi la volontà, che non vorrebbe, che nessuno la impedisse d'amarui, non potendo lo intelletto in cosi gran grandezze penetrare chi è il suo Dio, quale desidera godere, & non vede come posta in prigione cosi penosa, come questa mortalità, ogni cosa la impedisce, ancora che da prima fusse aiutata al la consideratione delle vostre grandezze, doue meglio si trouano le innumerabili bassezze mie. Perche ho io detto questo Dio mio? a chi mi lamento? chi mi ode, se non voi Padre, & creator mio? Adunque, perche voi intendiate la mia pena, che bisogno hò di parlare, poiche chiaramente veggo, che voi siate dentro di me? Questo è l'error mio. Più ci ha Dio mio, come potrò sapere di certo, che non sono lontana da voi. O vita mia che hai a viuere con tanta poca sicurezza di cosa di tanta importanza. Chi ti desidererà, poiche lo acquisto, che di te si puote fare, o sperare, che è piacere interamente a Dio è cosi incerto, e pieno di pericoli?

SCLAMATIONE II.

MOlte volte Signor mio considero, che se con qual cosa si puote sostentare la vita senza voi, ò nella solitudine, perche riposa l'alma col suo riposo: posto che come non si goda con intera libertà, molte volte si radoppi il tormento, ma quel tormento, che da l'hauere a trattare con le creature, & lasciare di conoscere l'alma a solo a solo il suo creatore, fa tener quello per diletto. Ma che è quello Dio mio, che il riposo stracca l'anima, che solamente pretendi di contentarui? O amor potente di Dio, quāto differēti sono i tuoi effetti, da quei dell'amor del mondo. Questo non vuole compagnia, perche gli pare che gli habbia a essere tolto di quello che possiede. Quello del mio Dio: quanti più amatori ha piu cresce, e cosi i diletti, & le consolationi si temperano in vedere, che non gode ognuno di quel bene. O bene mio, questo fa che ne' maggior piaceri, & contenti, che si hanno con voi, la memoria se affligge che ci siano molti, che non vogli

no

no questi contenti, & molti che per sempre gli habbino a perdere. Onde l'alma cerca mezi per trouar compagnia, & volentieri lascia il suo contento, quando pensa di poter esser cagione, che altri procurino di goderlo. Però Padre celeste mio non vorrebbe piu serbare questi desiderij per quando l'anima stesse con meno carezze vostre, & hora impiegarsi tutta in goderui? O Giesù mio quanto grande è l'amore che voi portate a' figliuoli de gli huomini, poiche il maggiore seruitio che vi si puote fare, è lasciar questi contenti per loro amore, & acquisto, & all'hora siate piu interamente posseduto, perche se bene non si sodisfa tanto in contentare la volontà, l'alma nondimeno gode di contentar voi, & vede che i piaceri della terra sono incerti, quantunque paiano venire dati da voi mentre viuiamo in questa vita mortale, se non sono accõpagnati con l'amore del prossimo. Chi non lo amerà, non ama voi Signor mio, che con tanto sangue hauete mostrato l'amore grande che portate a' figliuoli d'Adamo.

SCLAMATIONE III.

COnsiderando la gloria, che voi hauete Dio mio apparecchiata a coloro, che perseuerano in far la vostra volontà, & con quanti trauagli, e dolori l'acquistò il vostro figliuolo, & quanto malamente l'habbiamo meritata noi, & che molto merita, che noi non siamo ingrati, la grandezza d'amore, che con cosi caro prezzo ci ha insegnato ad amare si è afflitta l'anima mia grandemente. Come è possibile Signore, che questo si ponga in obliuione. & che cosi dimenticati siano i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, & quanti smemorati si scordano di loro, & che si grande sia la vostra bontà, che di noi vi ricordiate voi all'hora, che essendo caduti per ferirui di colpo mortale, dimenticato di quello, tornate a porgerci la mano, & destarci da frenesia cosi incurabile acciò che procuriamo, & vi domandiamo salute? Benedetto sia tal Signore, benedetta cosi gran misericordia & lodato sia sempre mai per cosi pietosa pietà. O anima mia benedici eternamente si grande Dio. Come si puote andarli contra? O che a coloro, che sono sconoscenti, la grãdezza de beneficij stessi nuoce. Rimediateci voi Dio mio. O

figliuo-

figliuoli de gli huomini insino a quando farete duri di cuore, per essere contra, a questo mansuetissimo Giesù? Che è questo, forse continuerà la nostra malitia contra di lui. Non, che manca la vita dell'huomo, come il fiore del fieno, & verrà il Figliuolo della Vergine a dare quella terribile sentenza. O potentissimo Dio mio, adunque ancorche non vogliamo, ci hauere a giudicare; perche non consideriamo, quanto ci importa tenerui contento per quella hora .. Ma chi, chi non vorrà giudice così giusto? Beati coloro che in quel formidabile punto si rallegreranno con esso voi, O Dio, & Signor mio colui, che voi hauete inalzato, & che ha conosciuto quanto miseramente si perdette, per vn breue contento, & è risoluto di contentarui sempre, aiutandolo il vostro fauore, poiche non mancate (bene dell'anima mia) a coloro che vi amano, & rispondete a chi vi chiama, che rimedio Signore harà per potere dipoi viuere, che non sia vn morire, ricordandosi d'hauer perduto tanto bene, che haueua della innocenza battisimale? La migliore vita, che puote hauere è morire sempre cō questo sentimento. Ma l'anima, che teneramente vi ama, come potrà sofferirlo? Di che sciocchezza vi domando Signor mio? pare che mi sieno vscite di mente le vostre grandezze, & misericordie, & più non mi ricordi come venisle al mondo per i peccatori, & ci ricomperaste con si gran prezzo, & pagaste i nostri falsi contenti, con sopportare crudeli tormenti, & flagelli, & guariste la mia cecità col lasciarui bendare i vostri diuini occhi, & la mia vanità, con crudele corona di spine. O Signore, Signore questo trafigge piu chi vi ama, de altra parte solamente consola, che sara lodata eternamente la vostra misericordia, quando si sappia la mia maluagità & cō tutto ciò non sò se passerà questo affanno fin'a che col vedere voi non passino le miserie di questa mortalità.

SCLAMATIONE IV.

MI pare Sig. mio, che si riposi l'anima mia considerando il contento che hauerà, se per vostra misericordia le sarà conceduto di goderui. Ma vorrei prima seruirui hauendo a fruire di quello, che voi seruendola le acquistassi. Che farò Signor

Signor mio. Che farò Dio mio. O che tardi sono accesi i miei desiderij,& bene a buon'hora andaui voi Sign. procacciando,& chiamando, perche io tutta m'impiegassi in voi Forse Signore abbandonaste il miserabile,o cacciaste il poue ro mendico,quando si volse accostare a voi. Per ventura Signore hanno termine le vostre grandezze,o le vostre magnifiche opere. O Dio mio,& misericordia mia, & come la potrete hora dimostrare nella vostra serua. Potente siate grande Dio, hora si potrà intendere se la mia anima si conosca riguardando il tempo perduto,& come in vn punto potete voi Signore farlo acquistare. Mi par d'errare,poscia che il tẽpo perduto(si suol dire)che non si racquista mai. Benedetto sia il mio Dio. O Signore confesso la vostra gran possanza,se voi sete potente come voi sete,che impossibilità ha chi il tutto puote. Vogliate voi Signor mio,vogliate,che se bene io sono miserabile,fermamente credo, che voi possiate quanto volete,& quante maggiori marauiglie odo, & considero che molto più potete fare, tanto maggiormente si fortifica la mia fede,& più risolutamente credo,che lo farete. Et perche marauigliarsi di quanto fa il potentissimo? Ben sapete uoi Dio mio,che tra tutte le mie miserie giamai ho lasciato di conoscere il vostro gran potere,& misericordia. Vogliami Signore,che in questo nõ vi ho offeso. Ricuperatemi Dio mio il tempo perduto con darmi gratia nel presente,et in futuro,accioche io ui comparisca dauanti con vestimenti nuziali,poiche,se voi volete potete.

SCLAMATIONE V.

O Signor mio,come ardisce di domandarui gratie, chi cosi malamente vi ha seruito,& sì male ha conseruato quello, che gli hauete donato. Che si puote sperare di chi molte volte è stato traditore. Adunque che farò conforto de gli afflitti,& rimedio di chi si vuole aiutare. Forse sarà meglio tacermi con le mie necessità aspettando da voi l'aiuto. Non per certo,che voi Sig. mio,& gioia mia,sapendo che elle haueano a essere molte,& che molto è lo alleuiamento in raccontarle a voi dite che vi dimandiamo,che ci darete. Ricordomi alle volte della lamentatione di quella santa Donna

Marta,& tengo per certo io non che solamente si lamentaua di sua sorella, ma che il suo maggior dolore era parendole, che voi Signore non vi dolessi del trauaglio,che ella patiua, ne vi curassi,che ella stesse con voi. Forse non le pareua che voi le portassi tanto amore,quāto faceua a sua sorella,& que sto le douea dare piu dolore che il seruire a chi ella portaua cosi grande amore,che questo fa hauere per riposo la fatica; e ciò si pare non dicendo ella niente alla sorella,ma con tutte le sue querele venendone a voi Signore che l'amore certamente la fece ardita a dire,che voi non haueuate cura;& ancora nella risposta pare che sia;& proceda la dimāda di quel che dico,che solamente amore è necessario,& è quel,che dà valore a tutte le cose,& è si grāde, che nessuna cosa lo ritiene d'amare. Ma come lo potremo hauere Dio mio conforme al merito dello amato,se quello,che voi mi portate non si vnisce seco? Lamenterommi con questa santa Donna? O che nō hò ragione:percioche sēpre ho veduto nel mio Dio assai maggiori,& multiplicanti segni d'amore piu che io non hò saputo chiedere,& desiderare. Se non mi dolgo del molto,che vostra benignità mi ha tollerato, non ho di che dolermi. Adunque potrà domandare vna creatura si miserabile, come sono io,che voi mi diate Dio mio da darui con s. Agostino,per pagare parte del molto che vi deuo, Anzi che voi vi ricordiate, che io sono vostra fattura, & che io conosca chi è il mio Creatore,acciò che io l'ami.

SCLAMATIONE VI.

O Diletto mio,Signore di tutte le cose create,e Dio mio, insin'a quanto aspetto di vedere la nostra presenza? che rimedio date a chi in terra ha cosi poco il modo di trouar riposo fuora di voi. O vita lūga,ò vita penosa,o vita che non si viue,o che sola solitudine, che è senza rimedio. Hor quando Signore,quando?in fino a quando?che farò bē mio, che farò forse desidererò di non desiderarui? O Dio mio,& mio Creatore,voi piagate,& non porgete la medicina,ferite & non si vede la piaga. vccidere,lasciando con piu vita,in fine Signor mio voi fate il voler vostro, come potente che sete. Adunque vn verme cosi spregiato,mio Dio, volete che

sopporti queste contrarietà. Sia cosi Dio mio, poiche volete voi, che io non voglio se non amarmi. Ah, ahi Creator mio, il dolore grande fa gettare gran grido, & dire quello, che nõ hà rimedio infino che voi vogliate, & l'alma cosi imprigionata desidera la sua libertà senza vscire vn punto del vostro volere. Vogliate gloria mia, che cresca la sua pena, ouero poogetele rimedio interamente. O morte, morte, io non sò chi ti teme, poiche stà in te la vita, ma chi non temerà hauendo consumato parte di essa, in non amare il suo Dio, io son questa, che domando, & che desidero? forse il gastigo giustamente meritato delle mie colpe. Non lo permettete ben mio, che molto vi costò il mio riscatto. O anima mia lascia che si faccia la volontà del tuo Dio; esso ti conuiene, serui, & spera nella sua misericordia, che soccorrerà alla tua pena, quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato qualche perdono di esse, nõ voler godere senza patire. O vero Sig. & Re mio, che ne anco questo sono per fare, se non mi fauorisce la vostra sourana mano, & grãdezza, che cosi potrò ogni cosa.

SCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, mio Creatore, & mio vero Signore, & fratello, quando cõsidero, che voi dite, che i vostri diletti sono cõ i figliuoli de gli huomini, molto si rallegra l'anima mia. o Sig. del Cielo, & della terra, che parole sono queste per fare, che verun peccatore si diffidi. Mancaui forse Signore con chi prender diletto, che cercate vn vermicello di tanto tristo odore, come sono io. Quella voce, che s'vdì, quãdo il vostro figliuolo fu batezzato, disse che voi vi dilettate con esso lui. Or habbiamo noi a essere tutti vguali Signore. O che grandissima misericordia, o che fauore da non poter esser da noi meritato, e che tutto questo dimentichiamo noi mortali. Ricordate voi Dio mio di tante miserie & riguardate la nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia considera il gran diletto, & il grande amore, che hà il padre in conoscere il suo figliuolo, e'l figliuolo in conoscere suo padre, & l'ardore colquale lo Spiritosanto si vnisce cõ esso loro, & come non si possono separare da questo amore, & cognitione, perche sono vna medesima cosa. Queste so-

rane persone si conoscono, si amano, & l'vna con le altre si dilettano. Adunque che bisogno fa del mio amore, perche lo volete Dio mio? O che acquistate? O benedetto siate voi. O benedetto siate voi Dio mio, sempre mai vi lodino tutte le cose S. senza fine; poiche fine non puote essere in voi. Allegrati anima mia, che ci ha chi ama il tuo Dio, come egli merita. Rallegrati, che ci é chi conosce la sua bontà, & quanto ei vaglia. Ringratialo, che ci diede in terra chi cosi lo conosce come il suo vnico figliuolo. Sotto questo apoggio potrai accostarti a supplicarlo che poi che sua Maestà si diletta con esso teco, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti da dilettarti tu, & gioire nella grandezza del tuo Dio, & amalo come merita essere amato, & lodato, & che ci aiuti a essere alcuna particella, onde sia benedetto il suo nome, & possa dire conuertita. Magnifica, & loda anima mia il Signore.

SCLAMATIONE VIII.

O Signore Dio mio, & come hauete parole di vita, doue tutti i mortali trouerãno ciò che desiderano, se cercare lo vorranno. Ma che marauiglia è Dio mio, che la pazzia, & la infermità, cagionata dalle nostre male opere, ci faccia dimenticare le vostre parole. O Dio mio, Dio, Dio Creator del tutto, & che cosa è il creato, se voi Signore volessi creare altro. Voi sete potentissimo & le vostre opere sono incomprẽsibili. Fate adunque Sig. che le vostre parole non si allontanino da miei pensieri. Voi dite. Venite a me tutti uoi trauagliati, & caricati, che io ui consolerò. Che piu uogliamo Signore? che dimandiamo? che cerchiamo. Perche vãno in perditione i mondani, se non per cercare riposo? Dio, che è questo Signore, o che miseria, o che cecità, che lo cerchiamo, doue non è possibile trouarlo. Habbiate pietà Creatore di queste vostre creature, attendete che non sappiamo quel che noi desideriamo, & domandiàmo. Illuminateci Signor considerando, che il bisogno nostro è maggiore, che quello del cieco nato, ilquale desideraua veder la luce, & nõ poteua. Hora Sinõ si vuole vedere, ò che male incurabile, qui si ha mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che forte cosa vi chieggio uero Dio mio che uogliate chi non vi cerca, che

apriate

apriate a chi non vi chiama, date sanità à chi piace essere infermo, e và procurando la infermità. Voi dite Signor mio, che venite a cercare i peccatori, costoro Signore, sono i veri peccatori, non guardate la nostra cecità, Dio mio, ma al molto sangue, che sparse il vostro Figliuolo per noi. risplenda la vostra misericordia in cosi multiplicata malitia, auuertite Signore, che siamo fattura vostra, vagliaci la vostra bontà, & misericordia.

SCLAMATIONE IX.

O Pietoso, & amoroso Signore dell'anima mia: ancora dite; Venite a me tutti voi assetati, che io darò bere. Come puote non hauer sete colui, che arde nelle viue fiamme della cupidità di queste cose miserabili della terra. Ci ha grandissima necessità d'acqua, perche in quelle non finisca di consumarsi. Già sò io Signor mio, che per vostra bontà lo farete, voi stesso lo dite, non puote mancare la vostra parola. Se per essere auuezzi a viuere in questo fuoco, & alleuati in quello, nō lo sentono, ne veggono per isciocchezza, la loro necessità, che rimedio Dio mio. Voi veniste al mō do per soccorrere cosi gran bisogni, come questi. Cominciate Signore, nelle cose piu difficili, si ha mostrare la vostra pietà, attendete Dio mio, che assai acquistano i vostri nimici. Habbiate pietá di coloro, che non l'hanno di se stessi, gia che la loro disgratia gli ha posti in istato, che non vogliono venire a voi, venite voi a essi Dio mio, io ue lo domando, in nome loro, & sò che come si conoscano, & tornino in se, & comicino a gustare di voi, risusciteranno questi morti. O vita che la dai a tutti, non negate a me questa dolcissima acqua, che premettete a coloro, che la vogliono. Io la voglio Sign. io la domando, e vengo a voi, non vi nascōdete da me, sapēdo il mio bisogno, & che quella è uera medicina dell'anima piagata per voi. O Signore quāte sorte di fuoco ha in questa vita, o con quanta ragione si ha viuere con timore, certi consumano l'anima, altri la purificano, accioche viua per sempre fruire di voi. O fonti viui delle piaghe del mio Dio, come sorgerete sempre con grande abbondanza per nostro mantenimento, & con quanto sicuro anderà per i pericoli di q̄sta mi-

ſerabile vita, colui, che procurerà ſoſtentarſi di queſto diui-
no liquore.

SCLAMATIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta habbiamo d'offenderui & voi come l'hauete maggiore di perdonarci, che caſi gione ci ha Signore per coſi diſordinato ardire? Si è l'hauere conoſciuta la voſtra gran miſericordia, & dimenticata, che è giuſta la voſtra giuſtitia. Mi circondono i dolori della morte, oh, oh, oh che gran coſa è il peccato, che fu baſtante a far morire Iddio con tanti dolori, & quanto circõdato ſiate Dio mio da eſſi: doue potete voi ire, che non vi tormentino? per tutto vi feriſcono i mortali. O Chriſtiani tempo è di difendere il voſtro Rè, & accompagnarlo in coſi grã ſolitudine, che molti pochi ſono i vaſſalli, che gli ſono rimaſti, & molta la moltitudine, che accompagna Lucifero; & quel che è peggio, che fanno dell'amico in publico, & lo vendono in ſegreto, quaſi non troua di chi ſi fidare. O vero amico, mal vi paga colui, che vi tradiſce. O veri Chriſtiani aiutate piangere al voſtro Dio, che non ſono per Lazaro ſolamente quelle pietoſe lagrime; ma per quei, che non ha volere riſuſcitare, quantunque ſua Maeſtà gli chiamaſſe fortemente. O ben mio, come haueui voi preſenti le colpe, che ho commeſſo contra di voi. Siano finite, ſiano finite, coſi quelle di tutti. Riſuſcitate queſti morti, ſiano i voſtri gridi Signore coſi potenti, che ſe bene non vi domandano la vita, diano lor vita, acciò che poi Dio mio eſcano della profondità de' loro difetti. Non vi richieſe Lazaro, che a vita il reuocaſſi, per vna donna peccatrice lo faceſti; eccola qui Dio mio. & molto maggiore, riſplẽda la voſtra miſericordia, io benche miſerabile lo chieggio per quelle perſone, che non ve ne vogliono ricercare, voi ſapete molto bene Rè mio, che coſa mi tribola, il vedergli tanto dimenticati da gran tormenti, che hanno a patire eternamente, ſe non ritornano a voi. O voi, che ſete dediti a' diletti, contenti, commodi, & a far ſempre la voſtra volontà, habbiate compaſſione di voi; ricordateui, che hauete a ſtar ſempre, ſempre in eterno tra le furie infernali, cõſiderate attendete che vi prega hora il giudice, che vi ha condannare

& che non hauete vn solo mouimento di sicurezza di vita; perche non volete viuere eternamente? O durezza di cuori humani, li mollifichi la vostra immensa pietà, Dio mio.

SCLAMATIONE XI.

O Dio, che gran tormento sent'io, quando considero che cosa sentirà vna anima, la quale sempre è stata quà reputata, amata seruita, stimata, & accarezzata, quando finendo di morire, si vedrà dannata per sempre, & conoscerà chiaramente, che non ha hauere mai fine quel male, & che quiui non gli varrà il non volere pensare alle cose della fede, come ha fatto di quà, & si vedrà allontanare da quel, che la pena hau rà cominciato à godere, & cõ ragione, perciò che tutto quel lo, che con la vita finisce, è vn soffio; & attorniato da quella compagnia deforme, & spietata, con cui sempre ha patire dẽ tro à quel puzzolente lago di serpenti, che il piu potente piu fortemente la morderà in quella miserabile oscurità doue nõ si vedrà, se non tormento, & pena, senza altro lume, che fiam ma tenebrosa. O come poco si è detto, & esagerato, rispetto à quel che è. O Signore, chi pose tanto fango ne gli occhi di questa anima, che ciò non habbia veduto sino a tanto, che si vegga quiui? O Signore chi ha curato i suoi orecchi, perche non oda le molte volte, che gli era detto questo; & la eternità di questi tormenti. O vita, che non hauerà mai morte. O tormento senza termine. O pena senza fine; come non vi temono coloro, che temono dormire in duro letto, per non affliggere il loro corpo. O Signore Dio mio, piango il tempo, che non intesi questo, & poi voi sapiate la pena che mi dà il vedere moltissimi, che non lo vogliano intendere: almeno vno, Signore, vno almeno, che hora vi domando, riceua luq me da voi, che sarebbe hauerlo molti. Non per me Signore, che nõ lo merito, ma per i meriti del vostro Figliuolo, riguar date le sue piaghe Signore, & per esse, che egli perdonò à coloro, che lo piagarono, perdonate ancora voi à noi.

SCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, & mia vera fortezza, che è questo Signore, che in ogni cosa siamo tanto codardi, eccetto, che con tra di voi. Qui si impiegano tutte le forze de' figliuoli di Adamo, se la ragione non fusse cosi cieca, non basteriebbono

quelle di tutti vniti insieme per ardire di pigliare l'armi con tra il suo Creatore, & mantener guerra continoua contra chi gli puote profondare ne gli abissi in vno momento, ma essendo cieca sono come insensati, che cercano la morte, parendogli con quella acquistare vita, come gente senza ragione che sono. che possiamo fare Dio mio a coloro, che hanno questa infirmità di stoltitia. Dicono che lo stesso male da loro forze, cosi interuiene a coloro, che si allontanano dal mio Dio. gente inferma, che tutta la loro forza è contra di voi, che le fate bene. O sapienza incomprensibile, necessario fu l'amore, che portate alle vostre creature, per poter tollerare tanto vacillamento, & aspettare che risaniamo, & procurarlo ancora con mille modi, & rimedii. Cosa che mi fa stupire; quando considero che manca lo animo per priuarsi, o vincersi in qualche cosa molto leggiera, & che altri si da ad intendere di non potere, ancorche voglia leuarsi da vna occasione, & ritirarsi da vn pericolo, doue si perde l'anima, & che poi habbiamo vigore, & animo per assaltare vna maestà cosi grande, come sete voi. Che è questo ben mio? Che è questo? Chi da queste forze? forse il Capitano, che seguono in questa battaglia contra di voi, non è vostro seruo, & posto nel fuoco eterno. perche si solleua dunque contra voi? come da animo il vinto. Come è seguito quegli, che è cosi pouero, che fu scacciato dalle ricchezze celesti. Che puote dare, chi non ha cosa alcuna per se, se non molta mala ventura? Che è questo mio Dio? Che è questo Creator mio, doue vengono queste forze contra di voi, & tanta debolezza contra il Demonio. Se voi principe mio non fauorissi li vostri, & se douessimo qualche cosa a questo principe delle tenebre, non sta bene tanto poco animo, riserbandoci voi cosi gran beni per godere eternamente, & vedere tutti i contenti, & promesse di quello essere false & traditore. Che ha fate con esso noi che fu contra di voi? O cecita grande Dio mio, o che grande ingratitudine Re mio, o che incurabile stoltitia, che seruiamo al Demonio con quello istesso, che voi Dio mio ci date, che paghiamo il grande amore, che ci portate con amare chi cosi vi odia, e vi odiera eternamente, che il sangue sparso per noi, & li flagelli, & gran dolori, che sopportaste, & i gran tormenti,

ti,che patiste, noi hora in cambio di vendicare il vostro Padre eterno (poiche voi non volete vendetta,& perdonaste) di cosi grande irreuerenza, che vsata fu al suo Figliuolo,noi dico pigliamo per compagni, & per amici coloro, che cosi lo trattarono. Seguendo adunque l'infernale capitano,chiaro è,che habbiamo a essere tutti vno, & viuere sempre mai in sua compagnia, se la vostra pieta non ci soccorre di restituirci il ceruello,& perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi guardate il vostro Re, che hora lo trouerete mansueto. diasi fine à tanta sceleratezza,riuoltisi i vostri furori,& vostre forze contra chi vi fa la guerra,& vi vuol torre la vostra eredita,tornate tornate in voi,aprite gli occhi, domandate con gran grida, & con lagrime lume a chi lo diede al mondo auuertite per l'amor di Dio,che andate a vccidere con tutte le vostre forze,chi per darui vita, perdette la sua, guardate che egli è,che vi difende da vostri nimici,& se questo non basta,bastaui conoscere, che niente potete contra il suo potere,& che tardi,o per tempo hauete a purgare col fuoco eterno cosi gran disonore,& ardimento,il quale procede dal vedere sua maestà astretto,e legato dall'amore,che ci porta,che piu faceuan coloro, che gli dierono la morte,se non dopò l'hauerlo legato,batterlo,& ferirlo !O Dio mio,come patite per chi cosi poco si duole della passione, nostra. Tempo verra Signore,che si fara toccar con mano la vostra giustitia,& se ella è vguale alla misericordia. Guardate christiani,& consideriamolo bene, che con tutto ciò non potremo mai internamente intendere, quanto douiamo a nostro Signore Dio,nell e magnificenze delle sue misericordie. Adunque se è cosi grande la sua giustitia,o che dolore, che sara di coloro,che haueranno meritato,che si eseguisca, & si dimostri in loro.

SCLAMATIONE XIII.

O Anime,che già godete senza paura il vostro gaudio, & sempre state astrette nelle lodi del mio Dio,buona ventura fu la vostra,gran ragione hauete d'occuparui sempre in queste lodi, & che santa emulatione vi porta l'anima mia, che

che siate libere dal dolore, che portano seco le offese così grandi, che in questi sfenturati tempi si fanno al mio Dio, & tanta ingratitudine, come è, che rauueder non si voglia questa moltitudine d'anime, che se ne porta Satanasso. O beate anime celestiali aiutate la nostra miseria, & impetrateci della diuina misericordia, che ci dia parte del vostro cōtento, & di uida con esso noi cotesta chiara cognitione, che hauete. Dateci voi Iddio mio ad intendere ciò che si dà a coloro, che combattono verilmente in questo segno di questa miserabile vita. Acquistateci gratia, ò anime amorose, che intendiamo il gaudio, che vi apporta il vedere la eternità de' vostri contē ti, & come è cosa dilettevolissima intendere per cosa certa, che non sono mai per mācare. O sfenturati noi, Signor mio che ben lo sappiamo, e lo crediamo; ma essendo tanto auezzi a non considerare queste verità, paiono cose si nuoue alle nostre anime, che non le conoscano, ne le vogliono conoscere. O gente interessata, & amica de suoi gusti, & diletti, che per non aspettare vn breue tempo a goderli in grande abbondanza, per non indugiare vn'anno, vn dì, vn'hora, & forse nō sarà se non vn momento, perdono il tutto per dilettarsi di quella miseria, che veggono presente, ò, che poco ci fidiamo di voi Signore? quante maggiori ricchezze, e tesori voi fidaste a noi, poi che trētatre anni di gran trauagli, e doppo morte intollerabile, è compassioneuole del vostro figliuolo a noi lo donaste, & tanti anni auanti al nostro nascimento, se ben sapeui che non ve lo haueuano a pagare, non voleste lasciar di fidarci così inestimabile tesoro, perche da voi non restasse, che noi non facessimo quel guadagno, che negotiando cō esso far possiamo con voi Padre pietoso. O anime beate, che così ben vi sapeste approfittare, & comperare la possessione dilettevolissima, che durerà eternalmente con questo pretioso prezzo; diteci come negotiaui col bene infinito, aiutateci, poiche siate così presso alla fonte, attignendo l'acqua per coloro, che qua si muoiono di sete.

SCLAMATIONE XIIII.

O Signore, & vero Dio mio, chi non vi conosce non vi ama. O che gran verità è questa. Ma ohime, ò che dolo

re

re Sig. di coloro, che non vi vogliono conoſcere, ſpauentoſa coſa è l'hora della morte; ma ci è peggio, ah Creator mio quanto ſarà terribile il giorno, quando ſi eſequirà la voſtra giuſtitia. Conſidero molte volte chriſto mio quanto ſoaui, & quanto diletteuoli ſi moſtrano i noſtri occhi a chi vi ama, e voi ben mio volete mirare con amore: e mi pare, che vna volta ſola di queſto ſoaue guardare alle anime, che tenete per voſtro, baſti per premio di molti anni di ſeruitio. O Dio, come male ſi puote da queſto ad intendere, eccetto, che a quelli, che gia, hanno conoſciuto, quanto ſoaue è il Signore. O Chriſtiani, ò Chriſtiani, guardate la fratellanza, che hauete con queſto grande Iddio, conoſcetelo, & non lo diſpreggiate, che come queſto ſguardo è grato verſo i ſuoi amatori, coſi è terribile, & ſpaventeuole verſo i ſuoi perſecutori. Noi non intendiamo che il peccato è vna guerra contra Dio di tutti i noſtri ſenſi, & potēze dell'anima, quelli che piu puote, piu tradimenti troua contra il ſuo Rè. Voi ſapete ben Signor mio, che il penſare ſe haueuo a vedere la voſtra diuina faccia adirata contra di me in quello ſpauentoſo giorno del giuditio finale, mi faceua molte volte più paura, che tutte le pene, & furie dell'inferno, chi mi ſi rappreſentauano, & vi ſupplicaua, che mi valeſſe la voſtra miſericordia & coſi ve ne ſupplico hora Signore. Che mala coſa mi puote ſuccedere qui in terra, che s'agguagli a queſto. Vengano pur ſopra di me tutti inſieme quei mali, che venir poſſono, che io me ne contento Dio mio, & liberatemi da coſi grande afflittione, non laſci io il mio Dio, non laſci di godere di tanta bellezza in pace, voſtro padre ci diede voi, non perda io Signor mio, gioia coſi pietoſa, confeſſo Padre eterno, che l'ho mal cuſtodita, però ancora rimedio ci ha, Signore ci è rimedio mentre viuiamo in queſto eſilio. O fratelli, ò fratelli, & figliuoli di queſto Dio sfortiamoci sfortiamoci dicendo ſua Maeſtà che rincreſcendoci di hauerlo offeſo, non ſi ricorderà delle noſtre colpe, & ſceleratezze. O pietà ſmiſurata, che piu vogliamo, per vētura ci ha chi nō ha hauuto vergogna di chiedere tanto. Hora è tempo di pigliare quāto ci da queſto Sig. pietoſo & Dio noſtro, volendo amicitie, chi le negherà a quegli che non negò ſpargere tutto il ſuo sāgue, & perdere la vita per voi. Conſiderate che non è niente

la

la sua domanda, che per nostro vtile ci mette conto il farlo. O Dio Sig. O che durezza. O che errore, & cecità, che se si perde vna cosa, come vn falcone, o altro, che nõ gioua se nó per dilettare vn poco la vista in vederlo volare, sentiamone dolore, & non l'habbiamo di perdere questa Aquila reale della Maestà di Dio, & vn Regno, che non ha hauere fine la fruitione di esso. Che è questo? Che è questo? io non lo intendo. Rimediate Dio mio a cosi gran disordine, & cecità.

SCLAMATIONE XV.

AHime ahime Signore, che è molto lungo questo esilio, & si passa con graui pene del desiderio del mio Dio. Che farà Signore vn'anima posta in questa prigione? O Giesù lunga è la vita dell'huomo, ben che si dica esser breue. Breue è Dio mio per acquistare con essa la vita, che non ha mai fine. però molto lunga per quell'anima, che desidera di veder si alla presenza del suo Dio. Che rimedio date a questo patire? non ci è se non patire per voi. O mio soaue riposo de gli amatori del mio Dio, non mancate, a chi vi ama, poiche per voi ha crescere, & mitigarsi il tormento, che cagiona l'amato all'anima, che lo desidera. Desidero io Signore di contentarui, ma il mio contento, ben sò, che non stà in veruno, de mortali. Sendo cosi, voi non incolperete e' miei desiderii, eccomi qui Signor se egli è necessario che io viua per farui qualche seruitio, non recuso quanti trauagli in terra mi possono venire, Come disse il vostro amatore san Martino. Ma, o che dolore signor egli haueua fatti, & io ho solamente parole, che non son buona a altro. vagliammi e' miei desiderii Dio mio dauanti la vostra diuina presenza, e non guardate al mio poco merito, meritiamo tutti amarui signore, gia che si ha viuere, viuasi per voi, si terminino e' desiderii, & gli interessi nostri. che maggior cosa si può acquistare quanto cõtentar voi? O contento mio, & Dio mio, che farò io per contentarui? miserabil sono i miei seruitii, ancorche facessi molto. Hor perche ho a stare io in questa miserabile miseria? acciò si faccia la volontà del signore. Che maggiore auanzo? Anima mia aspetta, aspetta che non sai quando verrà il dì, ne l'hora, veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, ben

che il tuo desiderio fa il certo dubbioso, e il tempo breue lungo. Considera che quanto piu combatterai, piu mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, & piu ti consolerai col tuo amato con gioia, & diletto, che non può finire.

SCLAMATIONE XVI.

O Vero Dio, & Signor mio gran consolatione ha l'anima afflitta dalla solitudine di essere lontana da voi in vedere che siate per tutto: ma quando la forza dell'amore, e'l grande impeto di questa pena cresce, che gioua Dio mio, turbasi l'intelletto, & la ragione si oscura per conoscere questa verità di modo, che non si puote intendere, ne conoscere, solamente si conosce esser discosto da voi, & veruno remedio ammetto, perche il cuore, che molto ama, non riceue consiglio, ne consolatione, se non da chi lo piagò, sperando che quindi gli venga il rimedio della sua pena. Quando voi volete Signore presto sanate la ferita, che hauete fatto, anzi nõ si dee sperare altra sanità, ne contẽto, che quello, che del patire si trae. O vero amatore con quanta pietà, con quanta soauita, con quanto diletto, con quanto contento, & con che gran dimostratione d'amore curate queste piaghe, che con le saette del lo stesso amore hauete fatto. O Dio mio, & riposo di tutte le pene, che sciocca sono io, come si poteua trouar mezi humani, che curassero gli infermi dal fuoco diuino? Chi sapra infin doue arriua questa ferita, & da che procedette, & come si possa placare cosi penoso, & diletteuole tormento? senza ragione sarebbe, cosi pretioso male placar con cosa cosi vile come sono i mezi, che possono pigliare i mortali. O con quãta ragione dice la sposa nella Cantica. Mio amato a me, & io al mio amato, el mio amato a me. Perchẽ simigliante amore non è possibile, che si cominci da cosa cosi bassa come il mio. Hor se è basso, sposo mio, come nõ si ferma in cosa creata fino che giunga al suo creatore? O mio Dio, perche io al mio amato? Voi mio amatore cominciaste questa guerra di amore, che non pare altra cosa che vna inquietudine, & vna abbandono di tutte le potenze, & tutti sensi che escono per le piazze, & per le contrade scongiurando le figliuole di Gierusalem, che li diano nuoua del suo. D I O. Ma SIGNOR comin-

cominciata questa battaglia, chi si ha combattere, se non chi si è fatto Signore di questa fortezza, doue habitauano, che è la parte superiore dell'anima, & cacciandole fuori, accioche tornino a conquistare il loro conquistatore, & stracche di esserſi vedute ſenza lui presto ſi danno per vinte, & perdẽdo ſi impiegano tutte le loro forze, & combattendo meglio, & arrendendoſi vincono il loro vincitore. O anima mia che battaglia mirabile hai tù fatto in questa pena; apunto apunto paſſa coſi. Perche il mio amato a me, & io al mio amato. Chi ſarà quello che ſi metta a ſpartire, & a ſpegnere due fuochi coſi ardenti? Sarebbe vn affaticarſi in uano, perciò che di già di due ſe n'è fatto vno.

SCLAMATIONE XVII.

O Dio mio, & mia ſapienza ſenza miſura, & termine, & ſopra tutti gli intelletti angelici, & humani. O amor che mi ami più di quanto mi poſſo amare, & più di quel che io intendo. Perche Signore voglio deſiderare più di quello che voi vorrete darmi? perche mi voglio affaticare in chiederui coſa ordinata ſecondo il mio deſiderio, poſciache quãto il mio intelletto puote ordinare, & il deſiderio deſiderare prima hauete voi steſſo inteſo i loro fini, & io non so come mene valere. In questo che la mia anima penſa riuſcire con acquisto, ſarà forſe la mia perdita. Perche ſe io domando che mi liberiate da vn trauaglio, in quello sta il fine della mia mortificatione, che è ciò, che io chieggio Dio mio? Se io ui ſuplico che lo mi diate, non conuiene tal volta alla mia pacienza, che ancora è debole, & non puote ſopportare coſi gran colpo, & ſe con eſſo lo paſſo, & non stò forte nella vmiltà, potrebbe eſſere che mi penſaſſi di hauer fatto qual coſa, & voi ſiate quello Dio mio, che fate il tutto. Se voglio patire non vorrei però in coſa oue pare che non conuenga al uostro ſeruitio perdere la riputatione, & potrebbe bene eſſere che per la medeſima cagione che io penſo ſi habbia a perdere, ſi guadagni piu ſecondo quel che ſi pretende, che è ſeruirui. Molte più coſe potrei dire in questo Signore per dar ad intendere, che non me intendo. ma ſapendo che le intendete, perche parlo? Accioche quando io veggio desta la mia miſeria DIO mio, e cieca la ragione, poſſa vedere.

re se la trouo qui in questo scritto di mia mano. Che ben spes so mi veggio Dio mio così miserabile, debole, & pusillanime che vado cercando quel che si fece della vostra serua, alla quale già pareua d'hauer riceuuti da voi fauori per combattere contra le procelle di questo mondo. Che non Dio mio, non ho più fidãza in cose che io possa voler per me, vogliate voi di me quel che vorrete volete, che ciò voglio? essendo ogni mio bene in contentar voi, se voi Dio mio volessi contentar me adempiendo ogni mio desiderio, veggo sarebbe mia perdita. Come è miserabile la sapienza de' mortali, & incerta la sua prouidenza. Prouedete voi con mezi necessarij, perche l'anima mia vi serua più a vostra sodisfatione che alla sua, non mi gastigate con darmi secondo il mio volere, ò desiderio senza in vostro amore in che me viua sempre, muoia hormai questo io, & viua in me altri, che è più che io, per me migliore che io, perche io la possa seruire, egli viua, & mi dia vita, egli regni, & io sia sua prigiona, che non vuole l'anima mia altra libertà. Come sarà libero quegli, che dal sommo bene sarà alieno? Che maggiore, è più miserabile prigionia, che essere l'anima libera dalla mano del suo creatore? Felici, & beati coloro, che con forti catene, & manette dei benefitij della misericordia di Dio, si vedranno presi, & legati, & fatti inabili, & impotẽti à sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, & duro come l'Inferno. O chi si vedesse hormai morto dalle sue mani, & gettato in questo diuino abisso, dõde non si aspettasse di potere vscire, ò per dir meglio non si temesse di vedersi fuori. Ma pouera me Signore, che mentre dura questa vita mortale sempre core pericolo la eterna. O vita inimica del mio bene, ò chi hauesse licenza di poterla finire, Sopportoti, perche ti sopporta Iddio, mantengoti, perche lei sua, non mi essere traditora, ne ingrata. Cõ tutto ciò guai a me Signore, che il mio esilio è lungo brene è ogni tempo a spenderlo per la vostra eternità, lunghissimo è vn solo giorno, & vn'hora, per chi non sa, & teme se vi ha offendere. O libero arbitrio schiauo della tua liberta, che viui inchiodato col timore, & amore di chi ti creò. O quando sara quel felice giorno, che ti vedrai immerso in quel mare infinito della somma verità, doue non sarai libero di peccare, ne vorrai essere, perche sarai sicuro da ogni miseria, fatto vna cosa mede

ſima cō la vita di Dio. Egli è beato, perche ſi conoſce, & ama & fruiſce di ſe ſteſſo, & non è poſſibile altra coſa, non ha ne puote hauere. ne ſarebbe perfettione di Dio potere hauere libertà per dimēticarſi di ſe, & laſciarſi di amare. All'hora anima mia entrerai nella tua requie, quando ti vnirai cō queſto ſommo bene, & intenderai quello che intende, & amerai quello che ama, fruirai quello che egli fruiſce, veggendo perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più mutanza, perche la gratia di Dio ha potuto tanto, che ti ha fatto partecipe della ſua diuina natura con tanta perfettione, che nō puoi ne deſideri potere dimenticarti del ſommo bene, ne laſciare di goderlo inſieme col ſuo amore. Beati coloro che ſono ſcritti nel libro di queſta vita. Ma tu anima ſe tu ſei tale, perche ſtai meſta, & mi conturbi. ſpera in Dio, che etiandio hora cōfeſſerò a lui i miei peccati. & le ſue miſericordie, & di tutto inſieme farò cantare lode cō ſoſpiri perpetui al Saluatore mio & Dio mio. potrà eſſere che venga vn giorno che io canti la mia gloria, & non ſia compunta la mia conſcienza, doue ceſſeranno tutti i ſoſpiri, & le paure, ma intrattanto nella ſperanza e ſilentio ſarà la mia fortezza. Più toſto voglio viuere, & morire in aſpirare, & iſperare la vita eterna, che poſſedere tutte le creature & tutti i loro beni che hanno hauere fine. Non mi abbandonare Signore, perche in te ſpero, non ſia confuſa la mia ſperanza, fa che io ſempre ti ſerua, & fa di me quello, che vorrai.

IL FINE.

Lauro de Milleaſpri Correttore.